SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
UDINE

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XXV - N. 1 - DICEMBRE 2015

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA
Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXV - anno 2015
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Segreteria-redazione: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: *anello in ambra dalla tomba Ritter IX di Monastero di Aquileia* (da Ritter von Záhony 1889)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE CRUP 25°

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni..

INDICE

SCAVARE NEI MUSEI ELEMENTI DI NOVITÀ E QUESTIONI DI METODO
(AQUILEIA, 7 GIUGNO 2013)

Paola VENTURA, Adriana COMAR, Flavio COSSAR†, Stefano SCUZ , *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico* ..... p. 7

Laura GERRI, Stefano MAGNANI, *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso* ..... p. 17

Maurizio BUORA, *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro* ..... p. 27

Patrizia DONAT, Terra sigillata *gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti* ..... p. 39

Annalisa GIOVANNINI, *Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony* ..... p. 53

Flaviana ORIOLO, *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese* ..... p. 67

Massimo CAPULLI, Alessandro PELLEGRINI, *Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della* Iulia Felix ..... p. 73

Elena PETTENÒ, Roberta PAULETTO, *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"* ..... p. 79

Silvia CIPRIANO, Giovanna Maria SANDRINI, *Fra* Altinum *e* Iulia Concordia*: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi* ..... p. 95

Alessandra MENEGAZZI, *Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento* ..... p. 105

Margherita BOLLA, *"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona* ..... p. 109

Ana KONESTRA, *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche* ..... p. 117

Boštjan LAHARNAR, *Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione dei reperti* ..... p. 123

Goranka LIPOVAC VRKLJAN, Ivana OŽANIĆ ROGULJIĆ, *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)* ..... p. 129

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

Barbara CINAUSERO HOFER, Ermanno DENTESANO, *Misincinis: una etimologia da approfondire* ..... p. 137

Giulia BARATTA, *L'ira divina su un rilievo di Aquileia* ..... p. 143

Marc MAYER I OLIVÉ, *Boletanus* CIL *V, 8431 y* CIL *II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?* ..... p. 153

Sever-Petru BOȚAN, Dan APARASCHIVEI, *Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor* ..... p. 159

Florian SCHIMMER, *Flussi commerciali in* Raetia. *Le anfore di* Cambodunum *(Kempten, Baviera)* . p. 173

Roberto GUERRA, *Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli* exploratores *e gli* speculatores ..... p. 179

Fabio PRENC, *Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana* ..... p. 185

Carla CORTI, *Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'*Aemilia ..... p. 189

Donatella SALVI, *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri* militaria *nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)* ..... p. 195

Norme per gli Autori ..... p. 209

Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia ..... p. 211

GLI ARCHIVI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA: DA DOCUMENTI PER LA CONOSCENZA A PATRIMONIO STORICO

Paola *VENTURA*, Adriana *COMAR*, Flavio *COSSAR†*, Stefano *SCUZ* *

Il caso di Aquileia, per l'eccezionale importanza del sito – e, in conseguenza, del suo Museo – nel panorama archeologico dell'Italia settentrionale e nel più ampio territorio di riferimento altoadriatico e centro-europeo, rappresenta un ottimo esempio della funzione imprescindibile di un'istituzione dedicata alla raccolta, conservazione e studio non solo dei reperti emersi dagli scavi o dai recuperi in un arco temporale ormai plurisecolare, ma anche, con almeno pari rilevanza, della documentazione: e con ciò si intende tanto quella strettamente connessa ai materiali stessi del Museo (luogo, data e circostanze di ritrovamento e acquisizione), quanto, soprattutto, la mole di notizie riguardanti rinvenimenti che magari, in notevole misura, non hanno poi consentito di mantenere in luce in sito strutture monumentali o dato come esito un arricchimento delle raccolte museali – a causa della loro ricopertura, perdita, dispersione o altro.

Le scoperte casuali e le ricerche archeologiche, il cui avvio si può datare al Settecento – considerando, convenzionalmente, come iniziatore dello studio delle antichità aquileiesi il canonico Gian Domenico Bertoli –, erano destinate infatti a non lasciare tracce se non ridotte in assenza di continuità nella tradizione delle conoscenze, registrate in scritti o immagini, ma non giunte alla dignità della pubblicazione [1].

Numerosi reperti, già presenti nelle collezioni private, sono stati infatti "salvati" da una possibile diaspora dalla coscienza della necessità di una struttura permanente destinata ad ospitarli e renderli visitabili nel luogo d'origine: tale esigenza era ben presente agli studiosi fin dagli inizi dell'Ottocento, e ha dato come esito la creazione del Museo eugeniano nel 1807, quindi del Museo patrio della città nel 1873, fino a culminare nel 1882 nella nascita del "K.K. Staatsmuseum" - Imperial Regio Museo dello Stato, dove è confluita buona parte dei materiali dai precedenti Musei o direttamente dai privati [2].

Solo la fondazione del Museo statale, però, ha creato le condizioni perché tutta la documentazione attinente al patrimonio archeologico aquileiese fosse preservata, in un archivio dedicato, con continuità per oltre 130 anni, pur fra alterne vicende e, ora, con incerte prospettive: si tratta di una moltitudine di atti amministrativi, relazioni scientifiche, disegni, fotografie, ma anche semplici quaderni o fogli di lavoro, che rispecchiano l'attività di tanti archeologi, tecnici, assistenti, che all'istituzione museale hanno sempre fatto capo.

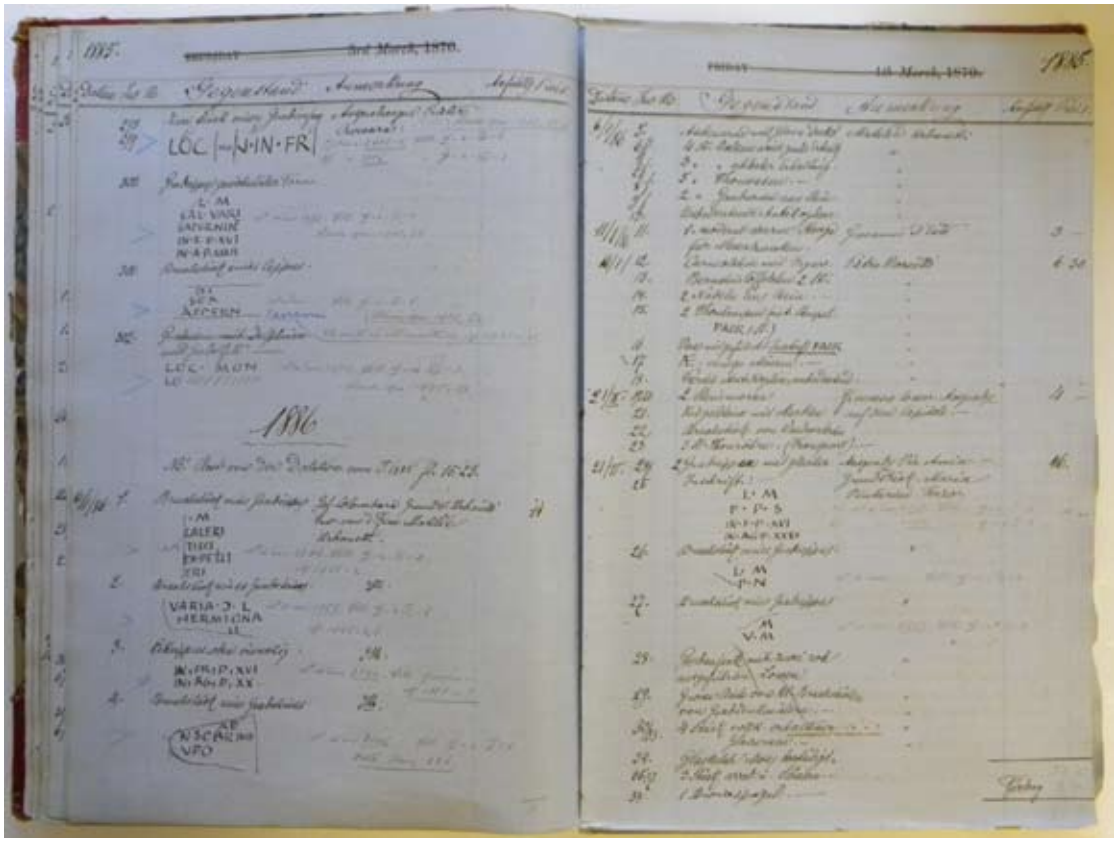
Non è questa le sede per una trattazione esauriente dei contenuti e dell'organizzazione degli archivi, che richiederebbe altre competenze; una seria ricognizione, anzi, porterebbe quasi certamente ad una necessaria revisione dei differenti criteri di classificazione adottati in passato e stratificatisi fino ad oggi. Va infatti tenuto presente che il passare del tempo e due guerre mondiali sicuramente non hanno giovato alla corretta conservazione del materiale, ma probabilmente più contraccolpi ha creato il succedersi di diverse amministrazioni: dall'Impero austro-ungarico, al Regno ed alla Repubblica Italiana e, nell'ambito di quest'ultima, il passaggio nel 1975 dalle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero dei Beni Culturali (con tutte le sue successive denominazioni) e nel 1977 dalla Soprintendenza delle Venezie di Padova alla Soprintendenza per i BAAAAS di Trieste (e quante anche in questo caso ad essa sono seguite).

Il Museo, ad ogni modo, ha ininterrottamente svolto la sua funzione di "collettore" di una gran mole di documenti di vario genere, in buona parte con fini intrinsecamente amministrativi e gestionali. A solo titolo di esempio, si pensi agli inventari, che nascono con ottica essenzialmente patrimoniale: l'"Accession-journal" – che registra gli ingressi dei beni in Museo dall'apertura nel 1882 [3] e quindi in continuità negli anni successivi ed è oggi fondamentale per ricostruire il posseduto dell'epoca, ma anche le provenienze di molti reperti di cui in seguito si perse l'associazione [4] (fig. 1a-b) – non rispondeva in origine a criteri scientifici, ma rappresentava un elenco dei costi sostenuti; esso alterna quindi la registrazione di beni archeologici e voci del tutto disomogenee, come i 3 fiorini "Per l'esposizione di diversi monumenti in pietra nel Museo", pagati il 1 settembre 1883 a "Giacchino Noveli, scalpellino di Ruda", oppure, il 16 marzo 1884, il "Rendiconto dell'I.R. Sorvegliante Franz Quajo relativo ai seguenti servizi: amministrazione, posta, telegramma circa 1,82 materiale da costruzione, tavoletta per la cassa 1,50" [5]. Anche in tempi molto più vicini a noi, la presa in carico di relazioni finali, rilievi e fotografie delle indagini ha il fine di consentire la liquidazione degli incarichi per i lavori di cui gli stessi sono il risultato finale (circostanza che peraltro condiziona anche le modalità di archiviazione).

I contenuti utili ai fini scientifici delle varie tipologie di materiali presenti negli archivi (inventari, relazioni, fotografie e disegni, ma non solo: talvolta anche la corrispondenza fra Enti può contenere dati altrimenti non recuperabili, per ricontestualizzare un rinvenimento) hanno tuttavia da sempre incentivato le richieste di consultazione, inizialmente limitata soprattutto agli utenti "interni", ma via via ampliata ai numerosi ricercatori attivi su tematiche aquileiesi. Ed è proprio per facilitare l'accesso, oltre che per una migliore conservazione, che ormai quasi una decina di anni fa si è dato avvio, con le sole forze interne, ad una risistemazione fisica e alla riproduzione digitale sistematica di tutti i documenti, a partire dall'archivio cartografico [6].

Proprio in quest'ottica, quindi, orientata all'utilizzo da parte degli studiosi, si dà conto in questa sede del lavoro finora svolto e del molto ancora da farsi, con l'intento di rendere sempre più aperto alla ricerca il patrimonio documentario del Museo [7].

P. V.



a.

b.

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Disegni: "Accessionjournal"; a. primo volume, 1882-1894, il passaggio dall'anno 1884 all'anno 1885; b. inventario delle iscrizioni 1879-1891, la prima pagina.

L'Archivio Disegni

La definizione corrente, che qui si conserva, non rispecchia appieno il contenuto di quanto ivi contenuto e consultabile, in quanto si tratta di un unico portale dal quale sono attualmente accessibili sia rilievi e disegni, ad oggi integralmente digitalizzati, sia altro materiale amministrativo e scientifico, di cui si darà conto di seguito.

La risistemazione e informatizzazione è partita in effetti dal materiale grafico, per le più impellenti e specifiche esigenze conservative, di archiviazione e di consultazione: tutti i documenti (oltre 2.000, fra i quali circa una ventina risalenti al XVIII secolo ed oltre duecento al XIX) sono stati raccolti e ricollocati in cassettiere appositamente acquistate (fig. 2), ovvero, per esemplari di dimensioni maggiori, riposti in tubi su rastrelliera.

È stato privilegiato un criterio di ordinamento topografico, sicché si è suddiviso l'intero territorio aquileiese in trentuno zone – basandosi sulla partizione dei Riquadri della *Nuova pianta archeologica di Aquileia* di Luisa Bertacchi (fig. 3) [8] – le quali trovano precisa corrispondenza in altrettante sezioni dell'archivio e fisicamente in uno o più cassetti con numerazione coincidente. Seguono alcune sezioni tematiche, che hanno dovuto tener conto delle tipologie, anche disparate, presenti nell'archivio (fra cui pure documenti non strettamente grafici) [9].

I singoli fogli (corografie, piante, sezioni, disegni di materiali) sono stati man mano fotografati [10]: a tutti i disegni sono state abbinate schede descrittive con i dati fondamentali, confluite in un database. La scheda di ogni documento contiene le indicazioni riguardo a località (ivi inclusi, eventualmente, particella catastale e proprietario del terreno), soggetto, autore, data – ove noti (figg. 4-5); tutte le voci sono utilizzabili per la ricerca, che però in genere parte dalla suddivisione topografica della città e suburbio (nei riquadri sopra detti [11]).

Database ed immagini sono stati quindi resi disponibili su rete Intranet e sono consultabili dall'utenza da una postazione dedicata, recentemente allestita (fig. 6): è così possibile visualizzare oltre duemila disegni senza che questi debbano essere manipolati, mentre il download deve essere mediato dal personale del Museo.

È consultabile tramite l'accesso dall'Archivio Disegni anche tutta la documentazione scientifica dei lavori archeologici a partire dagli anni Sessanta, negli ultimi anni già prodotta e consegnata in formato digitale. L'utente viene inoltre informato della possibilità che esistano ulteriori dati correlati in altri archivi della Direzione, in particolare l'Archivio Edile e l'Archivio Amministrativo.

Come sopra accennato, infatti, gli archivi prioritariamente consultati dagli studiosi (Disegni, Fotografie, Archivio Storico, v. *infra*) non esauriscono i fondi presenti negli uffici della Direzione potenzialmente utilizzabili per la ricerca: in molti casi notizie sono rintracciabili appunto nell'Archivio Edile, ove sono classificate, in ordine alfabetico, tutte le pratiche di interventi nel territorio di Aquileia, che possono aver dato luogo a rinvenimenti archeologici. Ampliando l'ambito geografico, dati di rilevanza archeologica pertinenti ad altre località della regione sono contenuti nell'Archivio Amministrativo, che contiene pratiche di vario genere, la cui presenza nel Museo di Aquileia è dovuta alla circostanza che ad esso ed ai suoi funzionari per lungo tempo fece capo buona parte del Friuli; pure di questo secondo archivio è stata ultimata l'informatizzazione della documentazione relativa a scavi e rinvenimenti.

Sono stati infine informatizzati nell'Archivio Disegni, in quanto materialmente già ivi presenti, un nucleo di foto aeree di Aquileia e dei territori limitrofi risalenti alla metà degli anni Sessanta, nonché un migliaio di matrici metalliche per stampe ("clichés"), in gran parte su supporto ligneo, rinvenute nella soffitta della Direzione: si tratta di un sistema di fotografia e fotoincisione per stampa utilizzato, seppur in continua evoluzione, fino agli anni Sessanta del Novecento; alcune delle matrici sembrano risalire all'epoca austriaca, la maggior parte comunque riproduce le illustrazioni di alcune guide del Museo e di diversi fascicoli della rivista "Aquileia Nostra".

Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Disegni: le nuove cassettiere.

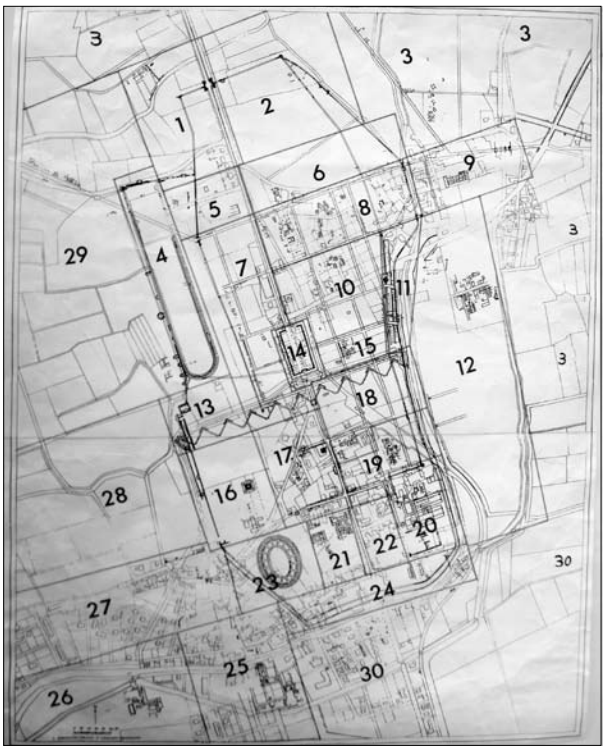


Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Disegni: la suddivisione della città in quadranti corrispondenti alle sezioni dell'archivio su base topografica.

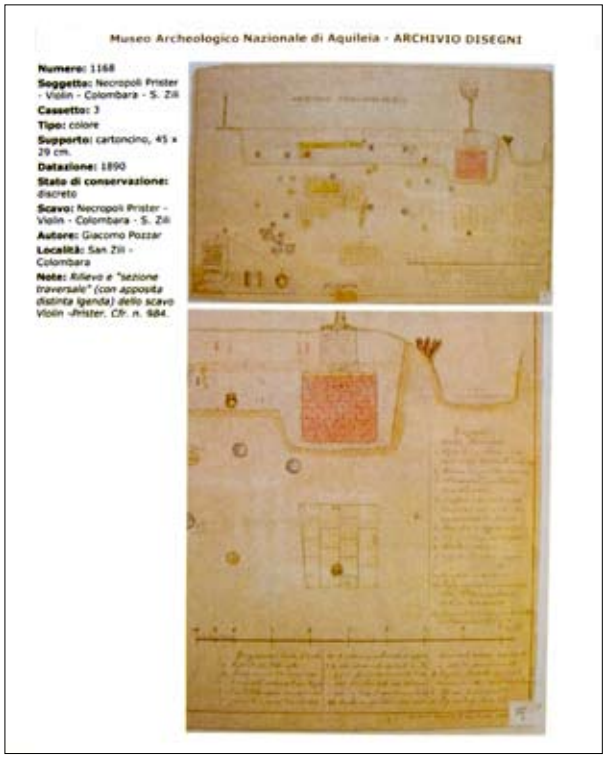


Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Disegni: scheda e anteprima del rilievo di G. Pozzar dello scavo alla necropoli Prister, in località Colombara, 1890.

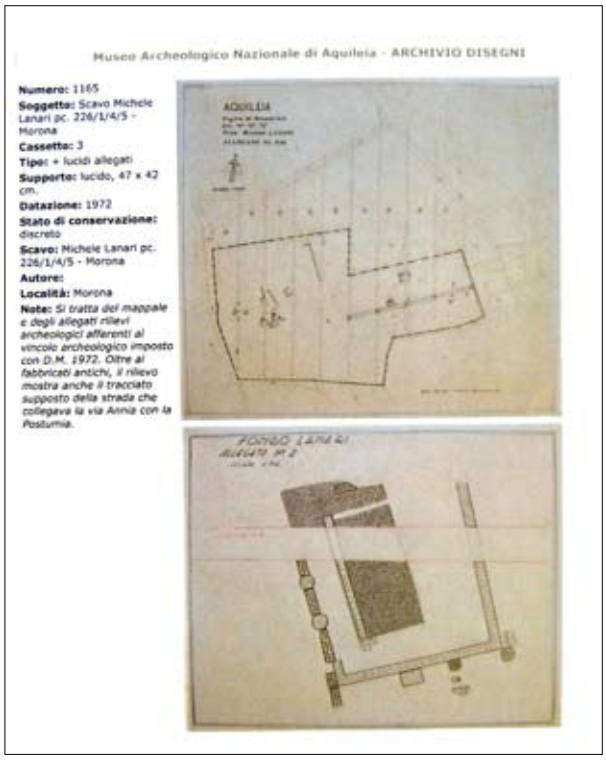


Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Disegni: scheda e anteprima del rilievo dello scavo al fondo Lanari, in località Morona, 1960.

Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Direzione: la postazione di lavoro per l'utenza esterna.

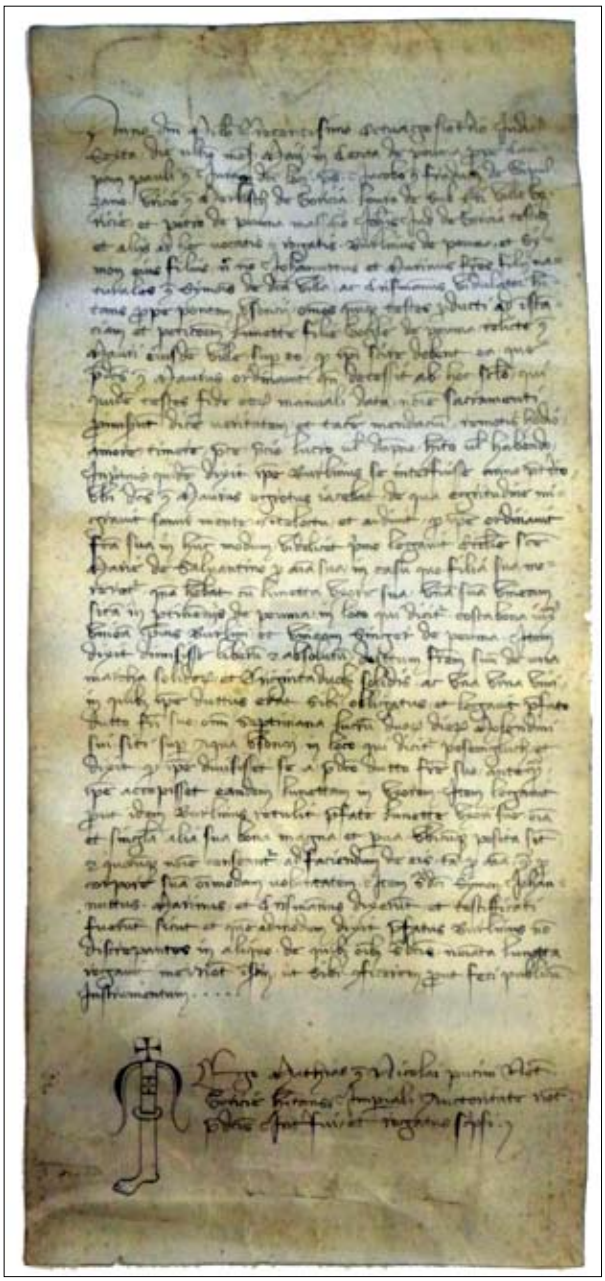


Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: atto del notaio Mathias Nicolai, 1383.

L'Archivio Storico

Il riordino dell'Archivio Disegni ha dato impulso anche al censimento ed all'avvio dell'informatizzazione della ricchissima documentazione afferente il "K.K. Staatsmuseum" - Imperial Regio Museo dello Stato in Aquileia, per il periodo che va dalla sua istituzione alla Prima guerra mondiale, ma della quale facevano parte anche documenti di maggiore antichità: vi figurano infatti alcune pergamene ed atti notarili a partire dal XIV secolo (fig. 7), spiccano inoltre un manoscritto dal Monastero Benedettino femminile di Aquileia del 1524 (fig. 8) ed un diploma di Rodolfo II del 1592 (fig. 9).

Si è fatta attenzione a mantenere per quanto possibile uniti i fascicoli ed i contenitori cartonati preesistenti, anche a scapito di una classificazione di genere o ordinamento cronologico dei singoli documenti in essi contenuti, per la maggior parte manoscritti, di cui ci si limita qui a menzionare i nuclei di maggiore interesse per la ricerca: essi consistono soprattutto in elenchi delle acquisizioni (importantissimi quelli relativi alla collezione ex Cassis-Ritter), scritti, relazioni, corrispondenza degli studiosi ottocenteschi (Carlo Gregorutti, il

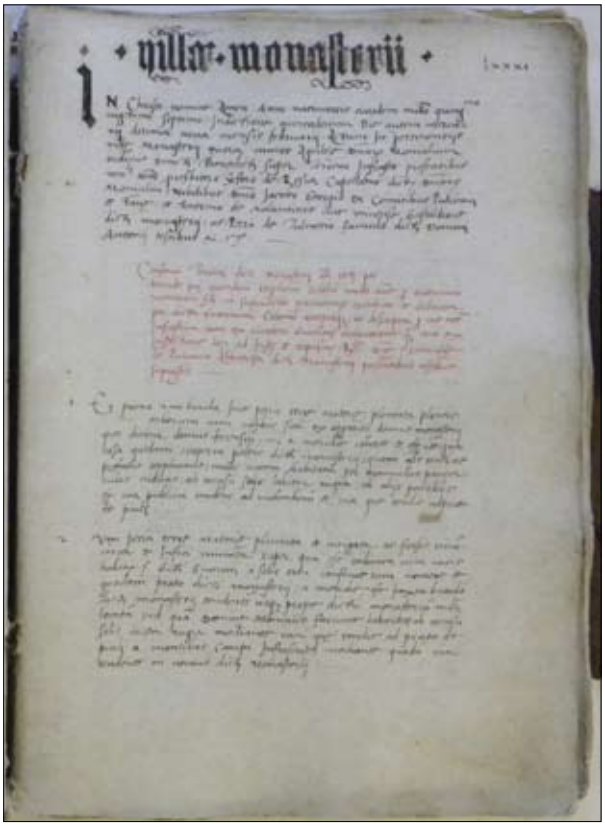


Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: "Confinia aliquorum terrenorum Monasteri Aquileiae", manoscritto del Monastero Benedettino femminile di Aquileia, 1524.

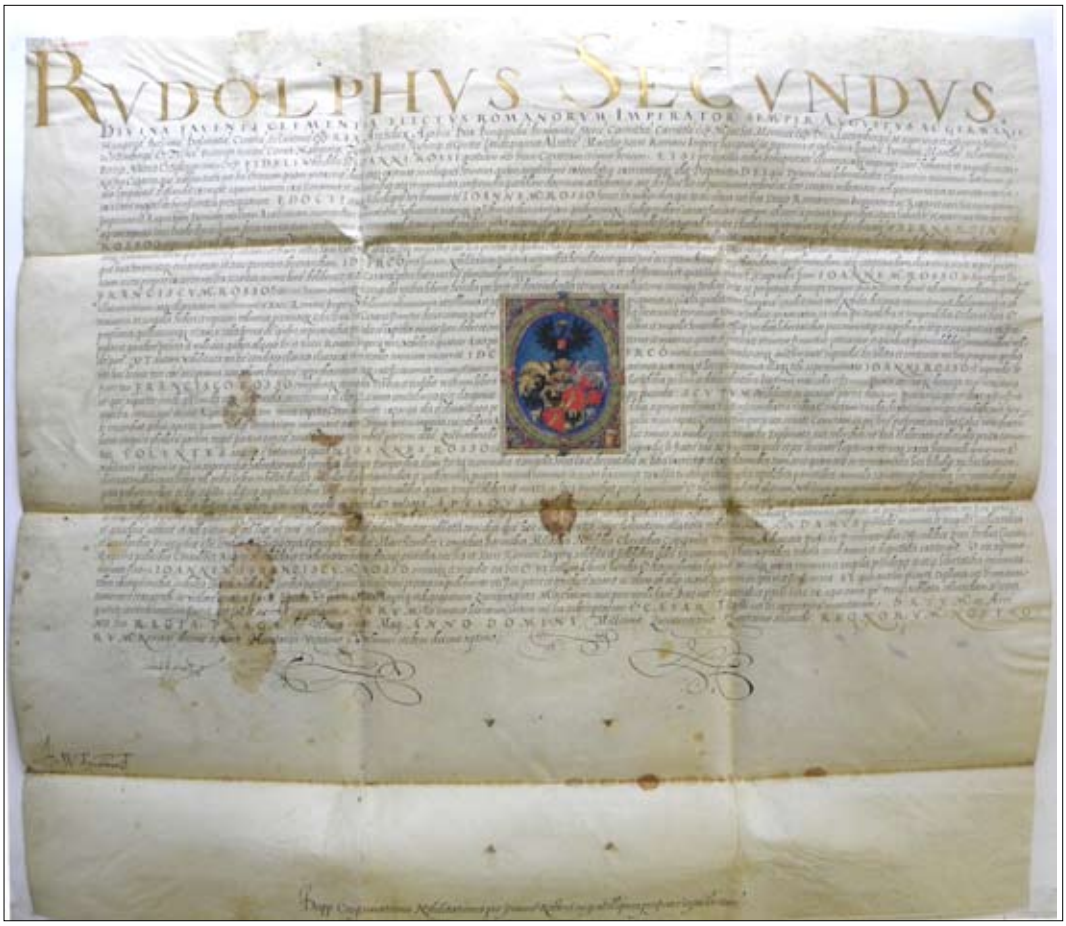


Fig. 9. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: diploma di Rodolfo II, 1592.

Fig. 10. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: il libro firme del Museo della città, precedente all'istituzione del Museo statale.

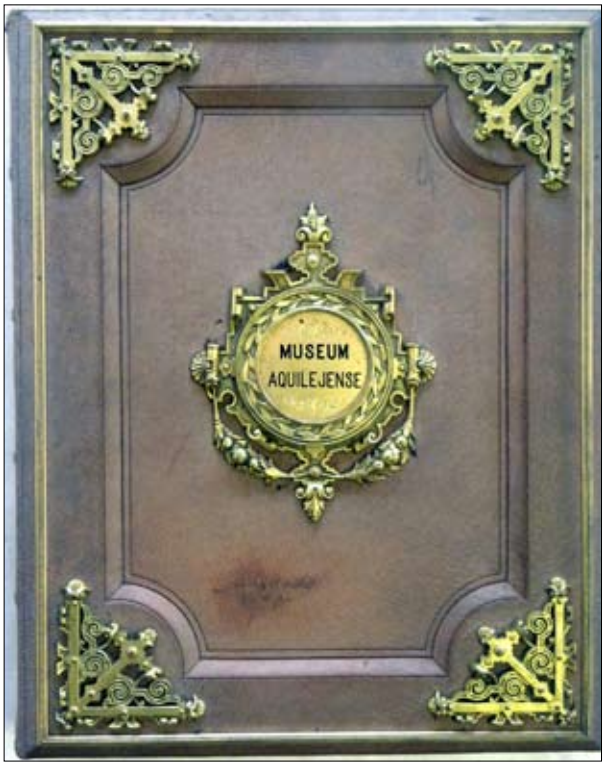


Fig. 11. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: il libro firme del *Museum Aquileiense* - "K.K. Staatsmuseum", fondato nel 1882.

primo Direttore Enrico Maionica), ma anche i preziosi resoconti dell'assistente Giacomo Pozzar o i libri delle firme dei visitatori illustri, prima del Museo patrio della città, poi del Museo statale (figg. 10-11). È stata recuperata e ordinata per annualità anche buona parte degli atti amministrativi, assieme alla corrispondenza da e per Vienna (fig. 12) e Gorizia. Fa parte dell'archivio storico altresì un consistente nucleo di fotografie storiche del Museo, tanto dell'edificio che delle collezioni.

Il completamento, nel 2012, della riproduzione dei documenti datati fino alla fine dell'amministrazione austro-ungarica ha reso consultabile, con le stesse modalità dell'Archivio Disegni, anche queste importanti fonti, ora ordinate in due armadi di legno dedicati.

Per alcune tematiche o soggetti (ad esempio numerosi quaderni manoscritti di Maionica e Pozzar) si è provveduto anche a riversare tutte le scansioni su appositi CD.

Si è quindi proseguito con il riordino di quello che impropriamente viene definito "archivio Brusin", che

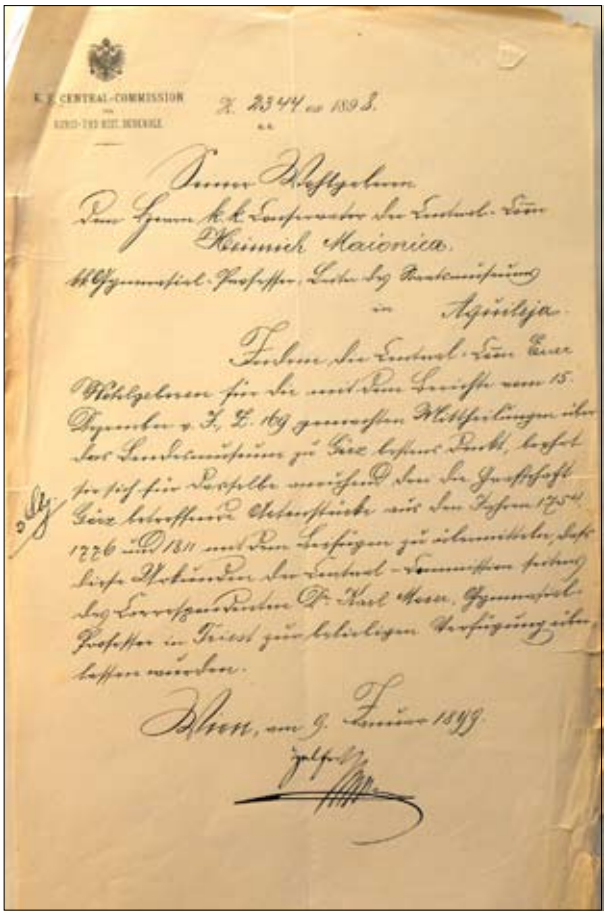

K. K. CENTRAL-COMMISSION

Fig. 12. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico: lettera dalla "K.K. Central- Commission für Kunst und hist. Denkmale" di Vienna ad Enrico Maionica, Direttore del Museo, 1898.

racchiude in realtà tutta la documentazione successiva alla Prima guerra mondiale e fino alla Direzione di Luisa Bertacchi, materiale già depositato in soffitta, recuperato e non ancora interamente digitalizzato: anche in questo caso si è proceduto all'informatizzazione – con la stessa metodologia descritta per l'Archivio Disegni – delle relazioni di scavo, giornali di cantiere, manoscritti e corrispondenza di Giovanni Battista Brusin, quindi di Luisa Bertacchi e di Paola Lopreato, o degli assistenti (ancora Giacomo Pozzar, Giovanni Frescura, Giuseppe Runcio, Carlo Pasini, Errico Liberto).

F.C., A.C., P.V.

L'Archivio Fotografico

L'Archivio Fotografico ben rappresenta, accanto alla storia delle ricerche ad Aquileia, pure l'evoluzione dell'impiego della tecnica fotografica a fini archeologici lungo i 130 anni di vita del Museo.

La necessità di documentare gli scavi e le collezioni fu pienamente percepita già alla fine dell'Ottocento / inizi del Novecento, quando venne acquistato un apparecchio fotografico (fig. 13) e l'allora assistente museale Giacomo Pozzar fu mandato a Vienna per un corso di istruzione sul suo utilizzo: venne così realizzata la documentazione delle prime indagini sul terreno e del materiale rinvenuto, accanto a quello già presente in Museo, impressa su lastre di vetro di diversi formati, tecnologia rimasta in uso fino alla metà del secolo scorso (fig. 14).

Le lastre possedute dall'Archivio ammontano a circa 6.000 negativi e sono conservate in appositi scaffali di legno (fig. 15); a corredo delle negative-lastre sono presenti schede identificative. Vista l'estrema fragilità del materiale (una piccola parte delle lastre è stata danneggiata o è andata perduta) si è data priorità alla loro digitalizzazione, attualmente in corso di realizzazione: questo archivio non è stato ancora collegato con il database dell'Archivio Disegni e Archivio Storico, ma è consultabile unicamente su richiesta, tramite il personale del Museo.

Il passaggio alle negative su pellicola si data agli anni Cinquanta, quando vennero acquistate le prime macchine fotografiche, per l'effettuazione di foto inizialmente in bianco/nero, poi a colori.

Nel 1978 Luisa Bertacchi convertì in laboratorio fotografico l'edificio antistante la Direzione, già adibito a foresteria [12] (e per un periodo abitazione della stessa Direttrice), dotandolo dell'attrezzatura necessaria: entrò allora in piena funzione il ciclo di sviluppo e stampa delle foto in proprio.

Dagli anni Ottanta si avviò una sistematica campagna fotografica di tutto il materiale già posseduto, delle nuove acquisizioni e degli scavi, costituendo un *corpus* di 70.000 negative ad oggi catalogate. Anche a ciascuna di esse corrisponde una scheda identificativa, purtroppo non sempre completa di tutti i dati (località, oggetto, autore, data), ma spesso molto utile per ricostruire contesti inediti o mal comprensibili.

Il problema dello smaltimento degli acidi prodotti dal laboratorio, oltre al costo di stampa delle negative, ha indotto l'Amministrazione a convertire nuovamente il sistema di riproduzione, passando alle diapositive, per la loro convenienza economica, pur a scapito di una risoluzione più bassa. Questo sistema, che ha prodotto circa 10.000 diapositive, è finito anch'esso con l'era digitale.

La scansione di negativi e diapositive è stata finora attuata in maniera non sistematica, ma di volta in volta a seconda delle specifiche necessità (riproduzioni per ricerca, pubblicazione, realizzazione di materiale promozionale e didattico, etc.).

L'archivio fotografico viene ormai implementato quasi esclusivamente da immagini già realizzate in

Fig. 13. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivi: l'attrezzatura fotografica utilizzata da Giacomo Pozzar a inizi Novecento.

Fig. 14. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Fotografico: lastre in uso dagli inizi del Novecento alla metà del secolo.

Fig. 15. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Fotografico: scaffalature in legno per le lastre in verto.

formato digitale, conservate su CD, che a loro volta vengono registrati secondo una nuova serie numerica, visto il diverso formato: questa successione di sequenze distinte costituisce al momento un ostacolo alla ricerca unitaria, fino a che non sarà possibile possedere almeno un elenco unico delle immagini sui differenti supporti, obiettivo che ci si deve proporre, in parallelo alla scansione completa di negativi e diapositive. Per quanto riguarda invece le lastre, si può a ragione affermare che esse stesse sono ormai patrimonio storico meritevole di tutela e ne sarebbe auspicabile una schedatura secondo gli standard ICCD (scheda F).

S.S., P.V.

Tra passato e futuro

Il tempo, seppur non eccessivo, intercorso dalla data dell'Incontro di studi nel 2013 alla redazione di questo contributo nel 2015 rende necessario aggiornare le conclusioni cui si era allora giunti e a modificare, malvolentieri, anche il senso stesso del titolo che si era dato all'intervento, titolo rivelatosi involontariamente profetico.

Se l'intento – pienamente condiviso, ora come allora – dell'Incontro era infatti quello di mettere in luce le enormi potenzialità, per la ricerca archeologica, dei dati contenuti negli archivi delle istituzioni museali, lo scopo di questa presentazione introduttiva era di contestualizzare tale affermazione nello specifico della realtà aquileiese: ci si prefiggeva infatti di fornire un quadro dello stato dell'arte degli archivi di Aquileia, del cui contributo agli studi già testimoniano più che a sufficienza diversi testi presenti in questi atti [13]. Si trattava quindi di fornire una sorta di "istruzioni per l'uso" a chi questi archivi già ampiamente utilizza e nel contempo ai colleghi provenienti da diverse realtà, ma soprattutto di mettere nella dovuta evidenza come l'oggettivo miglioramento della fruizione, grazie al meritorio lavoro del personale, abbia esponenzialmente amplificato la risposta alle interrogazioni degli studiosi.

Piace qui richiamare l'attenzione sull'indubbio progresso che si può riscontrare, dal "prima" al "dopo", nel quadro che oggi possediamo di un ambito di ricerca particolarmente sensibile, come il suburbio aquileiese: negli anni Novanta esso fu al centro di un distinto modulo del Progetto di ricerca SARA, che venne svolto attingendo alla documentazione allora rintracciabile nell'archivio del Museo, per concludersi nella produzione di una serie di schede e cartografie, ora esse stesse parte del medesimo archivio, oltre che ad alcune sintesi edite [14]; a distanza di poco più di una decina d'anni, la "riscoperta" soprattutto di piante e fotografie allora non visionate consente ora di fornire un'immagine molto più precisa e più ricca, di cui abbiamo avuto finora solo delle anticipazioni [15].

Oggi vi è quindi piena consapevolezza del valore intrinseco degli archivi dei Musei – anche con riguardo a tipologie di documenti inizialmente intese per altri scopi, come si è avuto modo di esemplificare per inventari o pratiche edilizie –, non solo come supporto all'attività della struttura in cui sono inseriti, ma a beneficio della comunità scientifica che ne fruisce. È stata forse insufficiente, finora, la coscienza delle esigenze di una corretta conservazione ed ordinamento, senza nulla togliere all'operato dei precedenti responsabili: se infatti i documenti sono giunti fino a noi è solamente perché qualcuno si è comunque adoperato per trasmettere questo patrimonio, pur considerato solo in maniera strumentale. Per limitarsi ad una figura che indubbiamente ha inciso moltissimo nella realtà del Museo, si è sopra richiamato come Luisa Bertacchi si sia spesa per la creazione di un laboratorio fotografico, alla pari di quanto avesse a cuore le sorti del Laboratorio di restauro e della Biblioteca del Museo [16], ma non si trova cenno nei suoi scritti della necessità di adeguare nell'ordinamento e nella conservazione i documenti degli archivi storico e grafico, cui pure ovviamente attingeva continuamente.

Il passo successivo è rendersi conto di come appropriati interventi conservativi ed una corretta classificazione, anche con competenze archivistiche, oltre che informatiche, siano ormai indispensabili tanto per una sempre maggiore apertura (ma già quanto finora operato con le sole risorse interne ha dato risultati straordinari), quanto per la dignità dei documenti come beni culturali essi stessi (si è fatto l'esempio delle lastre fotografiche, ma potrebbe essere esteso a numerosi altri casi): ed in questo senso doveva intendersi in origine il titolo.

Nel frattempo, però, il nuovo assetto istituzionale ha profondamente innovato il ruolo dei Musei archeologici dipendenti dal Ministero, sancendo la loro separazione dagli Istituti di tutela, funzione esercitata dalle Soprintendenze, e votandoli esclusivamente alla (conservazione e) valorizzazione [17]. Certamente le prime preoccupazioni, in questa separazione, sono state manifestate dalle Soprintendenze, che "perdono" i Musei e saranno obbligate a far riferimento ad un Istituto diverso per accedere alla documentazione pregressa, prodotta nella loro attività sul territorio ed indispensabile per proseguire nell'esercizio delle medesime funzioni, ma ora allocata in un contesto cui sono assegnati altri compiti (la citata valorizzazione) e dove ci si potrà probabilmente con maggior agio applicare alla ricerca e studio – per i quali, fortunatamente, non è prevista alcuna esclusiva, benché la detenzione dell'oggetto privilegi indubbiamente i Musei. Tuttavia, superate mediante soluzioni organizzative le possibili disfunzioni, in prospettiva la maggior penalizzazione dalla situazione attuale sarà subita proprio dagli Istituti museali (almeno nel settore archeologico), che non beneficeranno più automaticamente dell'incremento delle loro collezioni in virtù dei nuovi rinvenimenti, dato forse più evidente, ma cesseranno anche di implementare i loro archivi grazie ai risultati scientifici delle ricerche sul territorio, riducendosi ad archivi "morti" – almeno per questi aspetti, peraltro rilevantissimi.

Finisce infatti un'era che, pur attraverso i numerosi stravolgimenti richiamati all'inizio, ha sempre visto il Museo (di Aquileia, ma di qualsiasi altro centro, più o meno importante) come riferimento unitario per la città antica e il territorio circostante e interlocutore naturale per la sua conoscenza da parte di pubblico e studiosi: a entrambi sperimentare se e quanto il nuovo sistema inciderà sulle rispettive modalità di fruizione e accesso.

P.V.

Aquileia, ottobre 2015

NOTE

* L'Incontro di studio del giugno 2013 si è tenuto poche settimane dopo l'improvvisa scomparsa di Flavio Cossar, assistente tecnico del Museo, responsabile dell'archivio grafico e scientifico e primo arte-

fice della sua informatizzazione; insieme a lui avevamo preparato il nostro intervento, che gli è stato dedicato nel corso del Convegno; pur a distanza degli anni intercorsi, il suo contributo resta anche parte integrante del testo qui presentato, che pertanto lo vede come coautore, a riconoscimento della competenza e passione prodigati nel suo lavoro, di cui tutti ora beneficiamo.

[1] La figura di G. D. Bertoli, su cui si vedano *Bertoli* 2001, con bibl. prec., quindi Giovannini, Maselli Scotti 2009, pp. 37-40, è già emblematica dell'arricchimento di dati ottenibile attingendo al di fuori dei testi destinati alla stampa: della sua opera principale sulle *Antichità di Aquileja profane e sacre…*, fu pubblicato in vita solo il I volume, Bertoli 1739; per i successivi si veda l'edizione in facsimile *Bertoli* 2002; *Bertoli* 2003. Da ciò discende l'eccezionale importanza del suo Epistolario, attualmente conservato proprio presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, ove è giunto grazie ad una donazione, e di recente oggetto di nuova approfondita attenzione (dopo la meritoria opera di Vale 1946) grazie all'analisi in Del Ben, Lucchese 2011. Si tratta di quarantotto volumi (in origine cinquantasette, di cui nove però trafugati in Austria e spariti fra 1917 e 1924), ora collocati – a dire il vero impropriamente - nella Biblioteca (con la segnatura XIII\2\h), anziché negli archivi storici.

[2] Giovannini 2004, cc. 464-472; Giovannini, Maselli Scotti 2009, pp. 40-42; *Museo archeologico* 2013, pp. 14-16.

[3] Un volume separato raccoglie le iscrizioni, recando sulla copertina gli estremi cronologici 1879-1891, ove la data iniziale indica un avvio del censimento di tale materiale, in vista dell'apertura del Museo, già tre anni prima.

[4] Sulla reinventariazione completa dei materiali, al momento del passaggio all'Italia, quando appunto non furono trascritte le indicazioni di provenienza, cfr. Giovannini, Maselli Scotti 2009, p. 46 e nota 71.

[5] È recentemente iniziata la trascrizione e traduzione dei registri, manoscritti inizialmente dallo stesso Direttore Enrico Maionica, grazie all'opera di tirocinanti (nel 2014 Giulia Grendene, Università di Udine) ed alla gentile collaborazione della signora Marcella Bosso Gabucci. Tutti i sei volumi rilegati (dal 1882 al 1917) erano già stati scansionati, nel piano di informatizzazione di cui si dà conto di seguito.

[6] L'iniziativa, avviata durante la Direzione del Museo da parte di Franca Maselli Scotti, si deve soprattutto a Flavio Cossar, che mise così a frutto la sua profonda conoscenza e passione per le antichità aquileiesi, subito coadiuvato da Adriana Comar che ne prosegue ancora l'opera per l'archivio grafico e della documentazione storica e scientifica; Stefano Scuz ha successivamente intrapreso l'informatizzazione dell'archivio fotografico.

[7] Una prima nota in Ventura, Maggi, Oriolo 2011, pp. F1-F2.

[8] Bertacchi 2003, Tav. IV - in alcuni casi sono stati accorpati più riquadri adiacenti.

[9] Si fornisce l'elenco dei cassetti, escludendo la partizione topografica di Aquileia e suburbio, per cui cfr. fig. 3:
- 32: mappe e piante di Aquileia;
- 33: mappe catastali di Aquileia;
- 34: catasti di Aquileia: 1940, fine del sec. XIX, 1812;
- 35: piante e mappe di altri paesi e Stati;
- 36: Museo Archeologico Nazionale;
- 37: Museo Paleocristiano;
- 38: Grado;
- 39: stemmi casa imperiale austriaca;
- 40: disegni vari;
- 41: disegni di reperti;
- 42: Carte Tecniche Regionali FVG e carte IGM – progetto SARA;
- 43: Manoscritti e libri (ante 1915).

[10] Si è consapevolmente deciso di procedere con fotografie da macchina digitale, benché esse comportino distorsioni e non consentano di definire agevolmente la scala (in alcuni casi è stato necessario suddividere la riproduzione di documenti di maggiori dimensioni su più scatti), in funzione della strumentazione a disposizione e comunque della maggior velocità ottenibile.

[11] Va tenuto presente che in caso di documenti che interessano più zone (quadranti) la collocazione fisica è ovviamente unica, per cui può essere opportuno estendere la ricerca ai quadranti adiacenti.

[12] Bertacchi 1983, p. 81.

[13] In particolare quelli di Laura Gerri e Stefano Magnani, di Maurizio Buora, di Patrizia Donat, di Annalisa Giovannini e di Flaviana Oriolo.

[14] Maggi, Oriolo 1999.

[15] Maggi, Oriolo 2012, limitatamente all'edilizia privata; in mezzo si colloca Ventura, Maggi, Oriolo 2011, incentrato su un diverso tematismo (via Annia). La mole di dati e fonti suggerisce ora un'edizione scaglionata in più puntate del suburbio come attualmente ricostruibile, di cui si annuncia a breve la prima, relativa al settore nord-orientale, a cura di P. Maggi e F. Oriolo.

[16] Bertacchi 1983, p. 81; Bertacchi 1993, p. 239; cfr. Ventura 2014.

[17] Il Il D.P.C.M. 171/2014 ha istituito sull'intero territorio nazionale i Poli museali, dai quali ora dipenderanno i Musei: nello specifico il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia viene assegnato (D.M. 23/12/2014, "DM Musei") al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, già attivato lo scorso mese di aprile, al quale però non sono stati ancora conferiti gli Istituti afferenti, al momento ancora dipendenti dalla "nuova" Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi L. 1983 – *Il Museo archeologico nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 23, pp. 75-89.

Bertacchi L. 1993 – *Trent'anni di attività ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 235-260.

Bertacchi L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Monfalcone.

Bertoli 2001 = *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 11.

Bertoli 2002 = G. D. Bertoli, *Tomo II delle Antichità d'Aquileja composto dal canonico Gian Domenico Bertoli*, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia.

Bertoli 2003 = G. D. Bertoli, *Tomo II delle Antichità d'Aquileja composto dal canonico Gian Domenico Bertoli*, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia.

Bertoli G. D. 1739 – *Le antichità d'Aquileja profane e sacre per la maggior parte finora inedite raccolte disegnate ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir canonico di Aquileia*, Venezia.

Del Ben A., Lucchese E. 2011 – *Per l'Epistolario di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)*, in *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del Primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento (Verona, 4-6 dicembre 2008), Roma, pp. 349-354.

Giovannini A. 2004 – *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo eugeniano all'I. R. Museo dello stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, "Aquileia Nostra", 75, coll. 457-518.

Giovannini A., Maselli Scotti F. 2009 – *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 37-49.

Maggi P., Oriolo F. 1999 – *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 45, pp. 99-123.

Maggi P., Oriolo F. 2012 – *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 407-428.

Museo Archeologico 2013 = *Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, a cura di P. Ventura, Roma.

VALE G. 1946 – *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo Lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Associazione Nazionale per Aquileia, Quaderno 2-3, Aquileia.
VENTURA P., MAGGI P., ORIOLO F. 2011 – *Aerial photography and archival data: some examples of combined study in the suburbium of Aquileia*, in *The New Technologies for Aquileia*, Proceedings of the 1st Workshop (Aquileia, Italy, May 2, 2011), a cura di V. ROBERTO, "CEUR Workshop Proceedings", 806, F1-F8.
VENTURA P. 2014 – *L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: le esposizioni temporanee e gli "altri musei"*, "Aquileia Nostra", 95, pp. 173-183.

Riassunto

Il contributo offre una sommaria presentazione dei contenuti e dell'organizzazione degli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che hanno consentito la conservazione unitaria di tutta la documentazione rilevante per la conoscenza della città romana, ininterrottamente dalla fondazione del Museo nel 1882 ad oggi; non mancano però preziosi materiali antecedenti (a partire dal XIV secolo).
Si rende conto del riordino e digitalizzazione di documenti, disegni e fotografie, con particolare attenzione alle esigenze della consultazione scientifica, oggi possibile (per buona parte) attraverso un unico portale. Le operazioni sono ancora in corso, nella prospettiva di giungere ad una piena valorizzazione delle diverse tipologie di documenti anche per il loro valore intrinseco (come nel caso delle lastre fotografiche di inizi '900).
Si pone infine il problema del destino degli archivi, che non saranno più implementati, alla pari delle collezioni museali, dalle nuove ricerche, appannaggio di istituti – le Soprintendenze – da cui i Musei sono stati recentemente staccati.

Parole chiave: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; Archivo Disegni; Archivio Fotografico; Archivio Storico; informatizzazione.

Summary: The National Archaeological Museum of Aquileia's archives: from tools for knowledge to cultural heritage

This paper presents and refers to the National Archeological Museum of Aquileia, that preserves drawings, photographs and documents of the Roman city, dating back from its foundation in 1882 and even earlier (since the XIV century) until today. Thanks to the ongoing digitalization and reordering of documents, scholars can easily browse and consult information (for the most part) through a single portal. Work is still ongoing in the aim of reaching full appreciation of the various types of documents for their intrinsic value (as in the case of photographic plates referring to the beginning of '900).
This also solves the problem regarding the future of the Museum's archives; due to the new organization of the Ministry of Culture, files referring to forthcoming archaeological researches will no longer be received or preserved.

Keaywords: National Archaeological Museum of Aquileia; Drawings Archive; Photographic Archive; Historical Archive; digitalization.

Paola Ventura _ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
paola.ventura@beniculturali.it

Adriana Comar _ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
adriana.comar@beniculturali.it

Stefano Scuz _ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
stefano.scuz@beniculturali.it

GLI SCAVI PER LA REALIZZAZIONE DELLE MODERNE FOGNATURE DI AQUILEIA (1968-1972): RICOSTRUZIONE DEL PERCORSO

Laura *GERRI*, Stefano *MAGNANI*

Desideriamo ricordare con grande stima e gratitudine Flavio Cossar, prematuramente scomparso poco tempo prima dello svolgimento dell'incontro di studi. Grazie al suo lavoro di recupero e digitalizzazione dei documenti conservati nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, svolto in collaborazione con Adriana Comar e Stefano Scuz, negli ultimi anni sono stati resi fruibili e facilmente consultabili numerosi documenti prima di difficile accesso. Fra questi, vi sono anche quelli riguardanti gli scavi condotti in occasione della realizzazione del moderno sistema delle fognature di Aquileia, in precedenza inaccessibili.

Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia

Tra il 1968 e il 1972 fu realizzato ad Aquileia il moderno sistema fognario, costituito da un collettore principale e da una rete di impianti secondari ad esso raccordati, con ramificazioni in diverse aree della città moderna e antica. In quell'occasione furono condotte indagini archeologiche d'emergenza e preventive lungo tutto il tracciato, sostanzialmente procedendo di pari passo con la messa in opera delle tubature e delle canalizzazioni del sistema fognario. Le indagini furono dirette da Luisa Bertacchi e portarono al recupero di numerosi materiali archeologici e di importanti informazioni riguardanti la topografia della città, mettendo in luce anche alcuni tratti fino ad allora inesplorati dei quartieri urbani e suburbani. Nonostante l'estensione e l'importanza, indubbiamente straordinarie, lo scavo nel suo complesso non fu mai oggetto di una pubblicazione organica e solamente alcuni dei monumenti, delle strutture e degli oggetti rinvenuti furono studiati ed esposti nel Museo o risultarono pubblicati. Luisa Bertacchi, infatti, pure accennando spesso ai rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi, dedicò a essi solo pochi saggi specifici e qualche pagina ulteriore nell'ambito di studi di diversa natura.

Il primo articolo interamente dedicato agli scavi per le fognature apparve molto rapidamente come *Relazione preliminare* [1], fornendo un quadro generale delle attività svolte nei primi mesi di scavo, ben documentato dalle fotografie delle aree indagate e di alcuni degli oggetti più significativi tra quelli rinvenuti e in seguito esposti in Museo. L'articolo fu seguito da altri saggi specifici ma non concepiti organicamente e da notizie sporadiche o limitate a singoli elementi o contesti. Le indagini nell'area in cui sorgeva la chiesa di S. Ilario, lungo la via Giulia Augusta, furono oggetto anch'esse di una rapida pubblicazione [2], poi ripresa in occasione di un saggio dedicato ai più recenti scavi di interesse paleocristiano ad Aquileia [3]. Nello stesso saggio fu dedicato ampio spazio al rinvenimento di numerose tombe – almeno 20, stando alla planimetria pubblicata – e di due iscrizioni cristiane rinvenute in piazza S. Giovanni, all'interno e in prossimità della *porticus* dell'omonima chiesa un tempo ivi esistente [4]. Una delle scoperte più importanti, ovvero l'esistenza della basilica sul lato meridionale del foro di Aquileia, fu oggetto di una pubblicazione solo in seguito all'ampliamento dello scavo e delle ricerche in quell'area avvenuto alla fine degli anni Settanta [5]. Diversamente, uno dei primi contesti scavati, quello di un pozzo – o cisterna – scoperto presso l'angolo nord-occidentale della Roggia del Molino, realizzato a ridosso delle mura tardoantiche e successivamente inglobato nel grande torrione rettangolare che chiude a occidente le mura cosiddette a "zigzag", probabilmente risalenti all'epoca bizantina, si rivelò estremamente ricco di reperti anche in buono stato di conservazione e fu oggetto di più relazioni [6].

Persino nella *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, pubblicata ormai a più di trent'anni di distanza rispetto agli scavi, si trovano pochi riferimenti, per lo più indiretti, ad eccezione di un paragrafo dell'introduzione nel quale sono ricordati i numerosi collaboratori che a vario titolo contribuirono al lavoro di scavo e di archiviazione dei materiali [7].

Oltre ai lavori di Luisa Bertacchi, vanno presi in considerazione numerosi altri contributi di studiosi che in forme diverse si sono interessati a singoli contesti, strutture od oggetti rinvenuti nel corso degli scavi [8].

La mancata pubblicazione scientifica dei risultati complessivi degli scavi per le fognature ha comportato inevitabilmente la perdita di informazioni preziose riguardanti le modalità di intervento, i contesti di scavo, le stratigrafie, lo sviluppo topografico e cronologico delle indagini. A oltre quarant'anni di distanza si è in parte persa la memoria dei testimoni e dei protagonisti, la documentazione dello scavo è stata oggetto di smistamenti, spostamenti, interpolazioni dettate dal sovrapporsi di esigenze diverse e di ricerche successive, così come gli stessi reperti sono stati in parte collocati o ricollocati altrove.

La documentazione

Quando, nel 2010, è stato avviato il progetto riguardante lo studio dei documenti iscritti recuperati nel corso degli scavi per la realizzazione delle moderne fognature, accanto ad altre difficoltà sono apparsi evidenti due problemi specifici, in parte tra loro connessi, ovvero la ricostruzione dello sviluppo topografico e della sequenza cronologica degli interventi di scavo. Infatti, in quel momento la documentazione a disposizione appariva limitata ai registri dell'inventario museale, alle cassette conservate nei depositi e contenenti i reperti recuperati e alle poche pubblicazioni o note dedicate agli scavi alle quali si è sopra accennato.

Sulla base dei registri dell'inventario del Museo, risultano ascrivibili agli scavi per le fognature i materiali inventariati approssimativamente con i numeri compresi tra 53.000 e 154.000, inframmezzati però dalla registrazione di altri reperti rinvenuti negli stessi anni in luoghi diversi e con un ampio vuoto compreso tra i numeri 100.000 e 120.000, destinati all'inventario di materiali di altra provenienza. I reperti inventariati con i numeri compresi tra 120.000 e 154.000 provengono per lo più - ma non esclusivamente - da un settore limitato e specifico, ovvero il Fondo Comelli e le aree adiacenti, situato tra la Roggia del Molino, il decumano a sud del foro e la via Giulia Augusta. In considerazione della provenienza unitaria, fino a oggi quest'ultimo lotto di materiali non è stato preso in considerazione, in vista dell'avvio di un suo studio organico e complessivo.

Le informazioni registrate sull'inventario risultano in genere costituite, oltre che dal numero progressivo, dalla data di rinvenimento, dalla descrizione del reperto (tipologia, dimensioni, caratteristiche), dalla localizzazione in un determinato settore di scavo e dal presunto valore dell'oggetto stesso. In alcuni casi sono presenti disegni in pianta dei luoghi di rinvenimento, grossolanamente delineati, schizzi di oggetti, trascrizioni di iscrizioni e ricalchi o "frottage" di bolli ceramici o elementi decorativi particolari, realizzati direttamente nella pagina del registro.

Gran parte dei materiali recuperati è conservata nel magazzino principale, in apposite casse fatte predisporre da Luisa Bertacchi, ma alcune classi specifiche, comprendenti oggetti preziosi e piccoli reperti metallici, *fistulae* plumbee, laterizi bollati di grandi dimensioni, anfore, iscrizioni su pietra, iscrizioni musive ecc., sono state almeno in parte collocate separatamente. Un piccolo numero di reperti è stato posto in mostra nelle teche del Museo, dopo essere stato restaurato, mentre altri oggetti e monumenti non sono stati adeguatamente inventariati ed è possibile attribuirne la pertinenza allo stesso ambito di scavo solo grazie all'ausilio di ulteriori documenti di confronto. La varietà tipologica dei reperti è estrema, così come l'arco cronologico di attribuzione, che va dall'età del ferro fino all'età moderna.

Al momento dell'avvio del progetto di studio, dunque, non risultava reperibile una documentazione che consentisse di seguire con certezza il percorso delle trincee aperte per alloggiare il sistema di canalizzazione moderno: le indicazioni sul registro facevano riferimento talvolta a realtà ed elementi di non facile individuazione, come ad esempio una non meglio definita "strada romana", e a un sistema di picchetti numerati per il quale non si possedeva alcun riferimento. Inoltre, le date di registrazione dei materiali risultavano accavallate tra loro, anche con forti divari temporali. Per superare tali difficoltà, inizialmente si è provveduto a posizionare i dati riconducibili alla viabilità attuale sulla cartografia moderna e sulla pianta archeologica elaborata da Luisa Bertacchi. In tal senso si sono rivelati utili i numerosi schizzi e disegni sommari riprodotti sul registro d'inventario a fianco dell'indicazione del luogo di rinvenimento e raffiguranti in pianta i punti specifici di scavo, a volte con alcune ulteriori annotazioni (fig. 1). Allo stesso modo, sono state utili le analoghe indicazioni fornite da alcuni cartellini, contenenti informazioni analoghe, appositamente inseriti nelle casse contenenti i materiali (fig. 2) [9].

Si è trattato, ovviamente, di un sistema molto approssimativo che ha consentito di ottenere dati generici e limitati ai singoli punti specifici di rinvenimento, senza che fosse possibile ricondurli a un settore o a una trincea di scavo o comunque al complesso di picchetti che, si intuiva, fornivano la base sulla quale delineare la topografia dello scavo. Di conseguenza, almeno in una prima fase del lavoro, non sempre è risultato possibile individuare l'orientamento dei picchetti, la distanza tra di loro o il punto d'origine del loro allineamento.

Un contributo fondamentale è giunto dalle fotografie di scavo, che costituiscono senza dubbio la parte più cospicua e per certi versi più interessante della docu-

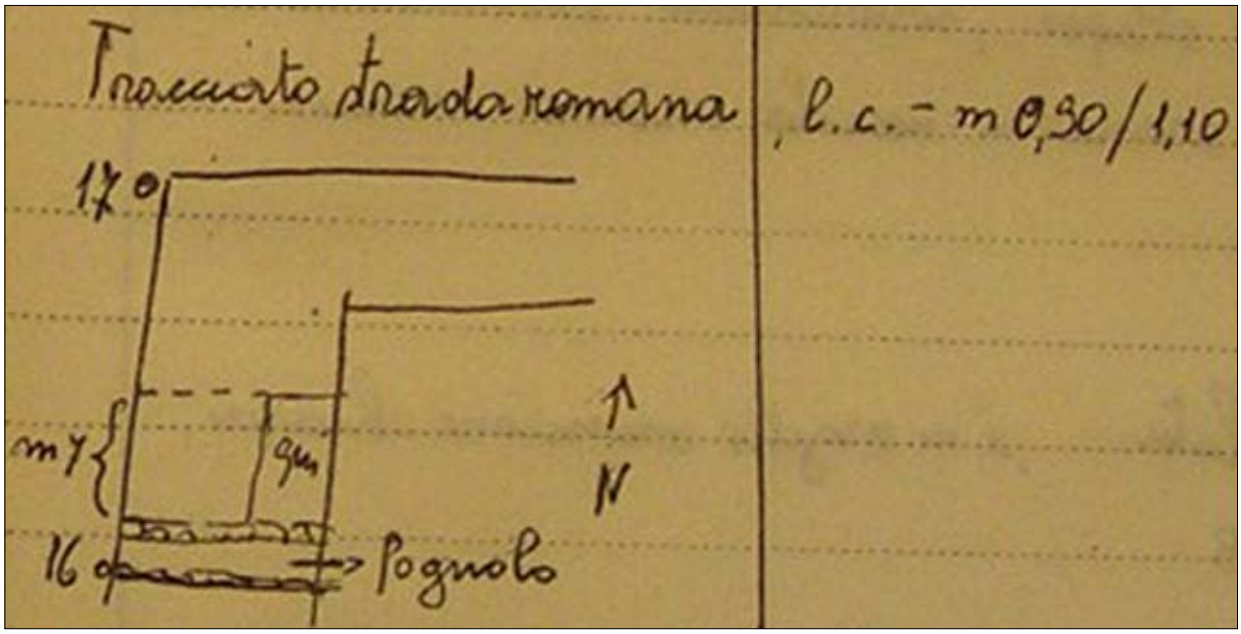


Fig. 1. Disegno del luogo di rinvenimento inserito nel registro dell'inventario. MAN Aquileia, inv. n. 58.326.

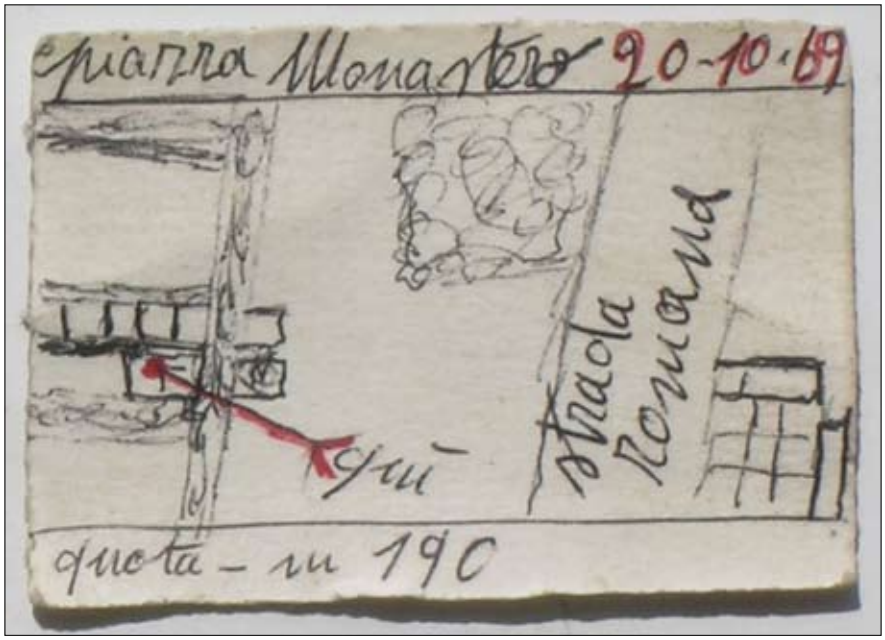


Fig. 2. Cartellino con la localizzazione del luogo di rinvenimento. MAN Aquileia, inv. n. 87.883.

mentazione conservata presso gli archivi museali [10]. Si tratta di un patrimonio di oltre 2.500 negativi fotografici, in gran parte provvisti della relativa stampa, tutti corredati di singole schede contenenti le misure del negativo, il luogo, la data di realizzazione e spesso anche altre indicazioni e descrizioni, tra cui il disegno degli oggetti fotografati, in particolare delle iscrizioni. In pochissimi casi il negativo risulta mancante, ma è presente la fotografia. Le immagini, raggruppate per via e in base alla data di realizzazione, offrono uno spaccato unico e straordinario delle attività di scavo e delle strutture messe in luce e poi ricoperte al termine dei lavori, consentendo di cogliere informazioni preziose per meglio comprendere i differenti contesti di scavo.

Nonostante la sua abbondanza, la documentazione fotografica non copre completamente e in maniera uniforme tutti i settori e le aree che furono oggetto di indagine ed è possibile che una parte dei negativi e delle schede, organizzati in base al luogo di riferimento, abbia subito qualche spostamento e che possa essere recuperata in futuro, in seguito a una verifica ulteriore.

Il paziente riordino degli archivi e l'opera di digitalizzazione compiuti dal personale del Museo hanno consentito in tempi recenti di giungere alla catalogazione e al recupero di almeno una parte dei documenti riguardanti gli scavi. Si tratta, in particolare, di planimetrie e sezioni, su carta e su lucido, di alcuni quaderni di scavo e di altri quaderni di lavoro delle ditte esterne impegnate nello scasso e nella messa in opera delle nuove condutture. Inoltre, si conservano alcuni faldoni contenenti i documenti ufficiali, i progetti tecnici, le piante generali per la messa in opera del sistema fognario, oltre ad altri documenti di natura meno ufficiale, tra cui ritagli e articoli di giornale riguardanti direttamente o indirettamente la realizzazione dei lavori, e corrispondenze varie. La documentazione si è in tal modo notevolmente arricchita, consentendo di chiarire alcuni dubbi e problemi, ma molti altri rimangono ancora irrisolti.

Il riordino dell'archivio del Museo di Aquileia ha consentito il recupero di un centinaio di documenti, consistenti in disegni di scavo, rilievi provvisori a matita e a volte con aggiunte fatte a penna, planimetrie realizzate a china su carta lucida e profili altimetrici [11]. Seguendo l'ordine iniziale della numerazione con la quale sono inventariati, i rilievi e le planimetrie riguardano: via Giulia Augusta, divisa in tratti e sezioni tra loro separati (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 67; 80-81; 265; 277; 1400; 1442; 1533-1535; 1564); la cosiddetta "strada romana", suddivisa in quattro tratti (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 68-72; 1536); l'area delle Marignane o Marignanis (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 84; 569); la Roggia (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 86); fondo ex comunale di Monastero (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 93); via di Monastero, suddivisa in cinque tratti (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 130; 132; 134-136; 1394-1395; 1551); piazza Monastero (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 131; 137; 162); via delle Vigne Vecchie (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133); via Ugo Pellis (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 138; 165); via Bolivia (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 172; 1615); il Motaron o Montaron (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 225; 227; 233); il Fondo Comelli (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 232; 1361; 1503; 1503a-c; 1508); piazza Capitolo (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 357; 372; 376; 376a-c; 398; 669; 1486; 1486a-b; 1500; 1500a-b; 1501-1502); via Roma - direzione Museo Archeologico (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 456); via Vescovo Teodoro (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 565; 1526); via L. Manlio Acidino (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 842; 1590); la cosiddetta "via Annia" e via del Molin Vecchio (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1379); via Bolivia e via Pier Silverio Leicht (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1381); via Pier Silverio Leicht (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1392-1393; 1921); le mura tardoantiche (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1401); la Roggia del Molino di Aquileia (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1402; 1404; 1404a); piazza S. Giovanni (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1481; 1519; 1519a; 1899); via del

Molino Vecchio (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1482); via Livia (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1487); via XXIV Maggio (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1488); piazza Garibaldi (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1516); via Roma (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1520-1521); via dei Patriarchi (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1524; 1524a-c); via Patriarca Popone (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1525). Si aggiungono poi a questi disegni alcune planimetrie più ampie che sembrano costituire i primi parziali passi in vista della realizzazione di una pianta completa degli scavi aquileiesi (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1572-1577; 1581), che Luisa Bertacchi avrebbe in seguito realizzato [12].

Con il ritrovamento dei rilievi è stato possibile localizzare e posizionare con buona precisione le aree e le trincee di scavo, soprattutto nei casi corrispondenti a vie e piazze, generalmente rilevate in relazione a edifici e infrastrutture moderne ancora oggi esistenti. In determinate situazioni, come quello della "strada romana", l'individuazione dell'area è avvenuta attraverso il riconoscimento di alcune strutture di forma peculiare e la loro identificazione con le emergenze archeologiche rappresentate nella *Nuova pianta archeologica di Aquileia*. Nel caso specifico, grazie all'apporto dei documenti d'archivio si è così appurato che per "strada romana" si intendeva un'area di scavo assai estesa che aveva interessato inizialmente un tratto di un cardine posto a ovest del foro e a nord delle mura bizantine, già messo in luce nel corso degli scavi tardo-ottocenteschi e lasciato poi in vista [13]. Di qui, lo scavo era proseguito lungo la stessa direzione verso nord, nella previsione di continuare a seguire il tracciato dell'antica via. Invece, questa era risultata inaspettatamente sfalsata verso est [14], così che lo scavo della "strada romana" in realtà aveva tagliato le fondamenta di una serie di edifici pertinenti a un'area residenziale e artigianale e prospicienti la via stessa. Proseguendo, lo scavo aveva incrociato il terzo decumano a nord del foro e ne aveva seguito il tracciato verso est, così che anche tutta questa fascia, fino all'incrocio con la via Giulia Augusta, aveva finito per essere indicata nei registri con la stessa denominazione (fig. 3) [15].

Gli scavi realizzati in alcune di queste aree sono rappresentati solo in parte sulle piante disponibili ed è dunque presumibile che ve ne fossero originalmente altre, forse diversamente archiviate. Sembrerebbe confermarlo il fatto che l'incrocio dei dati attualmente raccolti sulla base del registro dell'inventario, dei cartellini e delle schede fotografiche dimostra l'estensione dello scavo anche in settori dei quali non è disponibile alcuna planimetria, come, ad esempio, via Asilo di Monastero, parte di via delle Vigne vecchie, parte del percorso lungo la Roggia e il Mottarone, tutta l'area delle Marignane fino all'Anfora, parte di via XXIV Maggio, via Martiri della Libertà e una zona imprecisata a est della via Giulia Augusta, forse da identificare con un breve raccordo tra

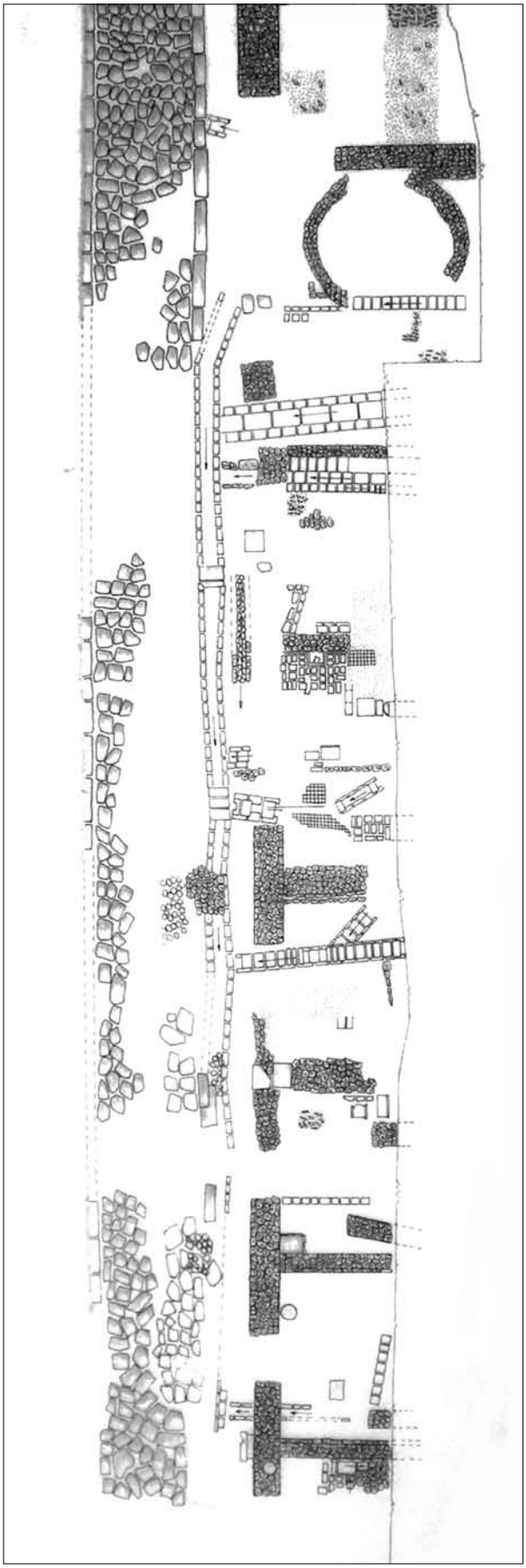


Fig. 3. Rilievo dello scavo lungo il primo tratto della cosiddetta "strada romana". MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 68b.

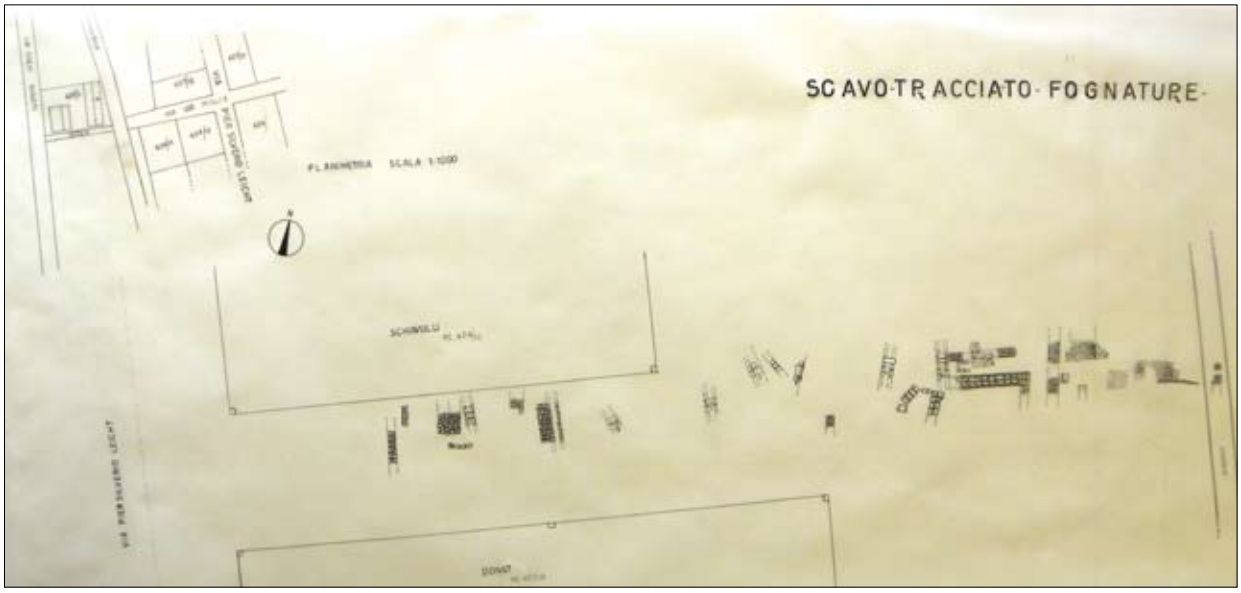


Fig. 4. L'area di scavo a est della via Giulia Augusta. MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 165.

quest'ultima e il tracciato della vecchia ferrovia, dove ha inizio via Ugo Pellis (part. cat. 1079A) (fig. 4).

Con qualche eccezione, anche sui rilievi generalmente sono assenti le indicazioni dei picchetti, mentre sono presenti annotazioni numeriche relative a singoli elementi e a strutture che evidentemente rimandano a elenchi e descrizioni che dovevano essere conservati a parte, probabilmente nei quaderni di scavo che furono redatti dagli assistenti di Luisa Bertacchi. Questi, purtroppo, mancano all'appello, con poche eccezioni, fra cui quella rilevante costituita dal quaderno relativo al mese di ottobre del 1968, realizzato da Giovanni Frescura [16]. La lettura ne ha subito rivelato l'importanza e, al tempo stesso, ha evidenziato la gravità della perdita di documenti simili che, certamente, furono regolarmente stilati, come indicano i rimandi espliciti ad analoghi documenti presenti nel quaderno superstite e in alcune annotazioni riportate sulle piante [17]. Il quaderno, infatti, riporta giorno per giorno gli interventi di controllo effettuati da Giovanni Frescura ed è arricchito da sezioni con la stratigrafia di scavo, piante dettagliate con l'indicazione della posizione dei picchetti (fig. 5), note descrittive della localizzazione di determinate strutture o di particolari reperti, disegni dei reperti stessi e numerosi commenti. Le informazioni raccolte nel quaderno riguardano quasi esclusivamente un tratto della "strada romana" e, limitatamente a questo settore, in rapporto con le planimetrie di scavo, le fotografie, i dati conservati nel registro e i materiali rinvenuti, consentono di articolare una prima riflessione relativa alla collocazione dei materiali stessi e alla funzionalità di alcuni degli ambienti scavati. In modo particolare, dalle stratigrafie si evince la successione nel tempo di interventi costruttivi e di rifacimenti che riguardano sia le infrastrutture pubbliche (sistema fognario antico, lastricato viario, scoline, marciapiedi e portici, condutture idriche) sia le strutture private o presumibilmente tali (locali con funzioni diversificate, scoli delle acque e altre condutture) (fig. 6). La presenza di alcuni elementi "datanti", sia pure con larga approssimazione, come apparati musivi, iscrizioni o particolari concentrazioni omogenee di materiali, offre i primi dati utili alla definizione di una cronologia generale dello sviluppo di quest'area urbana, rimasta fino a oggi fondamentalmente sconosciuta [18].

Oltre a questo quaderno di scavo, grazie alla preziosa collaborazione di Adriana Comar è stato possibile recuperare altri documenti, meno completi e articolati rispetto al quaderno di Giovanni Frescura e privi di chiare indicazioni circa l'autore o gli autori. In primo luogo, va ricordato un manoscritto con annotazioni, rilievi e misure risalenti ai mesi di febbraio e marzo 1970 e riguardanti numerosi settori, tra cui Monastero, il fondo Comelli e, in particolare, via Giulia Augusta [19]. Pochi fogli, molto ben curati – presumibilmente da Luisa Bertacchi e da Francesco Luigiano –, compongono un altro manoscritto riguardante lo scavo di parte di Piazza Monastero, condotto nel 1970, e fanno riferimento a un lucido che, almeno parzialmente, coincide con quello registrato col numero d'inventario 131. Infine, un quaderno di scavo ben curato, ma meno ricco nella descrizione dei contesti e dei rinvenimenti, riguarda uno degli ultimi interventi, effettuato all'inizio del mese di dicembre del 1972 in piazza Capitolo [20].

Inoltre, sono stari recuperati otto giornali di lavoro (o di scavo e lavoro). Il primo consiste in un elenco sintetico dei vari interventi realizzati tra il 12 febbraio 1967 e il 15 aprile 1969 [21], con registrazione delle attività relative alla realizzazione del collettore fognario a partire dalla data del 23 aprile 1968. Un secondo giornale è relativo ai lavori compiuti dall'impresa Protto nel periodo compreso tra il 2 maggio 1968 e il 27 febbraio 1969 [22]. Un terzo giornale, indicato in copertina come "giornale di scavo" e nelle pagine seguenti come "giornale di scavo e lavori vari" oppure come "giornale di lavoro e di scavo", copre il periodo dal 4 agosto 1969 al 27 giugno 1970 [23]. Un quarto giornale di lavoro registra le attività condotte dalle imprese Carlet, Olivato e Buffolo dal 9 novembre 1970 al 31 maggio 1971 [24]. Il quinto giornale di lavoro comprende le attività svolte dall'impresa Buffolo, ma riguardanti

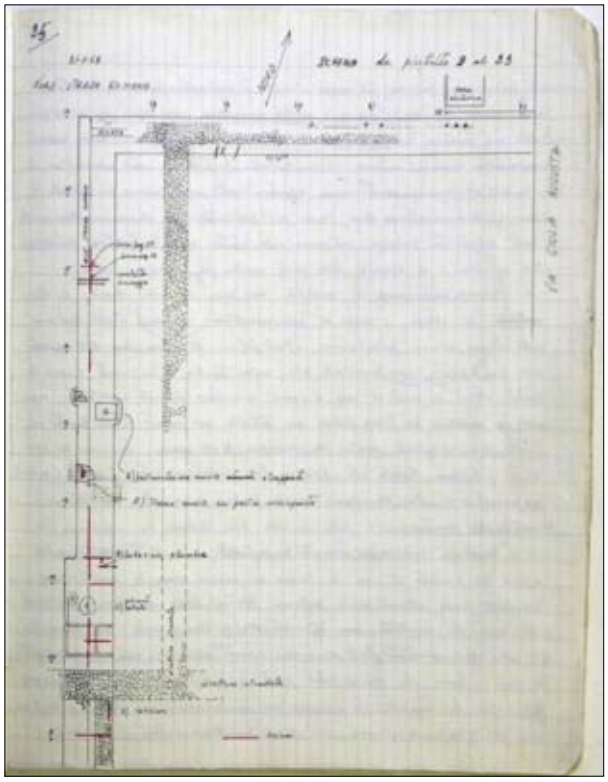


Fig. 5. Rilievo schematico del tratto della "strada romana" tra i picchetti 9 e 23 (FRESCURA 1968, p. 25).

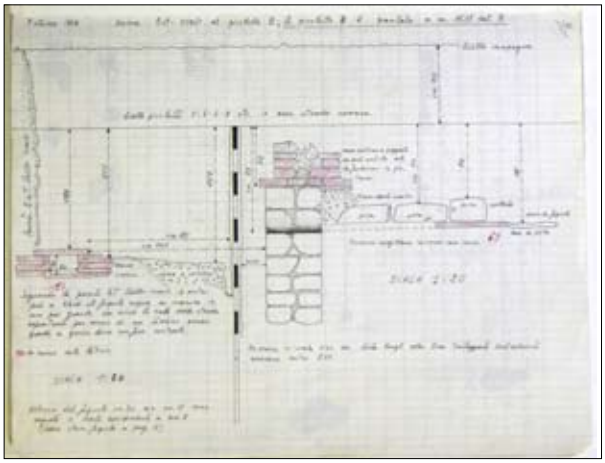


Fig. 6. Sezione est-ovest al picchetto 8 (FRESCURA 1968, p. 9).

anche operai dell'impresa Olivato, dal 3 dicembre 1970 al 31 maggio 1971 [25]. A questo seguono poi un giornale di lavoro che copre il periodo dal 1 giugno 1971 al 19 ottobre 1971 [26], un giornale di lavoro per il periodo dal 10 ottobre 1971 al 13 marzo 1972 [27], e infine un giornale di lavoro che copre il periodo dal 14 marzo 1972 al 31 agosto 1972 [28].

I giornali coprono dunque, quasi completamente il periodo che va dall'avvio dei lavori, a fine aprile del 1968, al 31 agosto 1972 [29], presentando inoltre, in un paio di casi, una sostanziale sovrapposizione determinata dal fatto che le ditte coinvolte operarono contemporaneamente in settori di scavo differenti e furono impegnate anche in altre attività della Soprintendenza estranee allo scavo per la messa in opera delle fognature. I giornali, infatti, riguardano tutto il complesso delle attività di pertinenza della Soprintendenza. Solo la ditta Protto sembra essere intervenuta esclusivamente in relazione ai lavori per le nuove fognature.

Le notizie fornite da questi documenti sono puntuali, anche se le annotazioni di carattere archeologico o di qualche utilità per la contestualizzazione degli scavi sono limitate. Di fatto, in mancanza di altri elementi, tali informazioni consentono di definire tempi e aree interessate dalle attività di scavo e di incrociare i dati risultanti con quelli indicati nelle schede fotografiche e nel registro d'ingresso dei beni inventariati.

Per quanto riguarda la ricostruzione del tracciato e, più in generale, l'intera storia degli scavi connessi alla realizzazione del moderno impianto fognario, si è rivelata fondamentale, ovviamente, la documentazione ufficialmente raccolta dalla stessa Luisa Bertacchi e conservata in alcuni faldoni ai quali è stato possibile accedere solo recentemente. Essa comprende lettere e richieste ufficiali, planimetrie del progetto del sistema fognario elaborato dallo studio tecnico dell'ingegnere Roberto Pessina di Palmanova, articoli di giornali e numerosi altri documenti di varia natura, grazie ai quali sembra possibile ricostruire molti aspetti delle vicende che precedettero e condizionarono la realizzazione delle infrastrutture fognarie e ripercorrere le connesse indagini archeologiche.

Si è così appurato che l'opera di realizzazione del moderno impianto fognario di Aquileia era già programmata e definita da tempo, nell'ambito dell'avvio del più ampio piano regolatore di cui il Comune era tenuto a dotarsi in base al D.M 24.3.1960. Vi erano stati però diversi intralci all'avvio dei lavori: il piano regolatore era ancora in discussione nel 1968 (seduta comunale del 22 giugno); si era verificato qualche ritardo nell'arrivo dei finanziamenti legati alla legge speciale per Aquileia (Legge n. 121 del 9 marzo 1967); infine, nel caso specifico, le trincee per le tubature avrebbero dovuto attraversare le aree archeologiche sottoposte a vincoli di tutela [30]. Il progetto esecutivo risulta predisposto nel giugno del 1964 e presenta una complessa articolazione del percorso tracciato per lo scavo e la messa in opera dei condotti fognari. In particolare, con colori diversi sono distinti i settori nei quali lo scavo della trincea avrebbe potuto essere effettuato come da progetto (ovvero meccanicamente) (azzurro), quelli nei quali avrebbe potuto essere realizzato meccanicamente fino alla profondità di 50 cm, e a mano oltre i 50 cm (verde), e infine i settori di competenza della Soprintendenza, nei quali lo scavo avrebbe dovuto essere realizzato a mano (rosso) (fig. 7).

Nel progetto si notano alcune discrepanze rispetto all'insieme del percorso degli scavi ricostruibile sulla base degli altri dati disponibili. In particolare, esso prevede il passaggio delle condutture attraverso il foro della città, mentre non vi è traccia dello scavo lungo la "strada romana". Come chiarisce la stessa Bertacchi, infatti, originariamente il collettore principale avrebbe dovuto essere installato lungo via Giulia Augusta, attraversando un'area estremamente importante e critica dal punto di vista archeologico, per cui si ritenne opportuno valutare

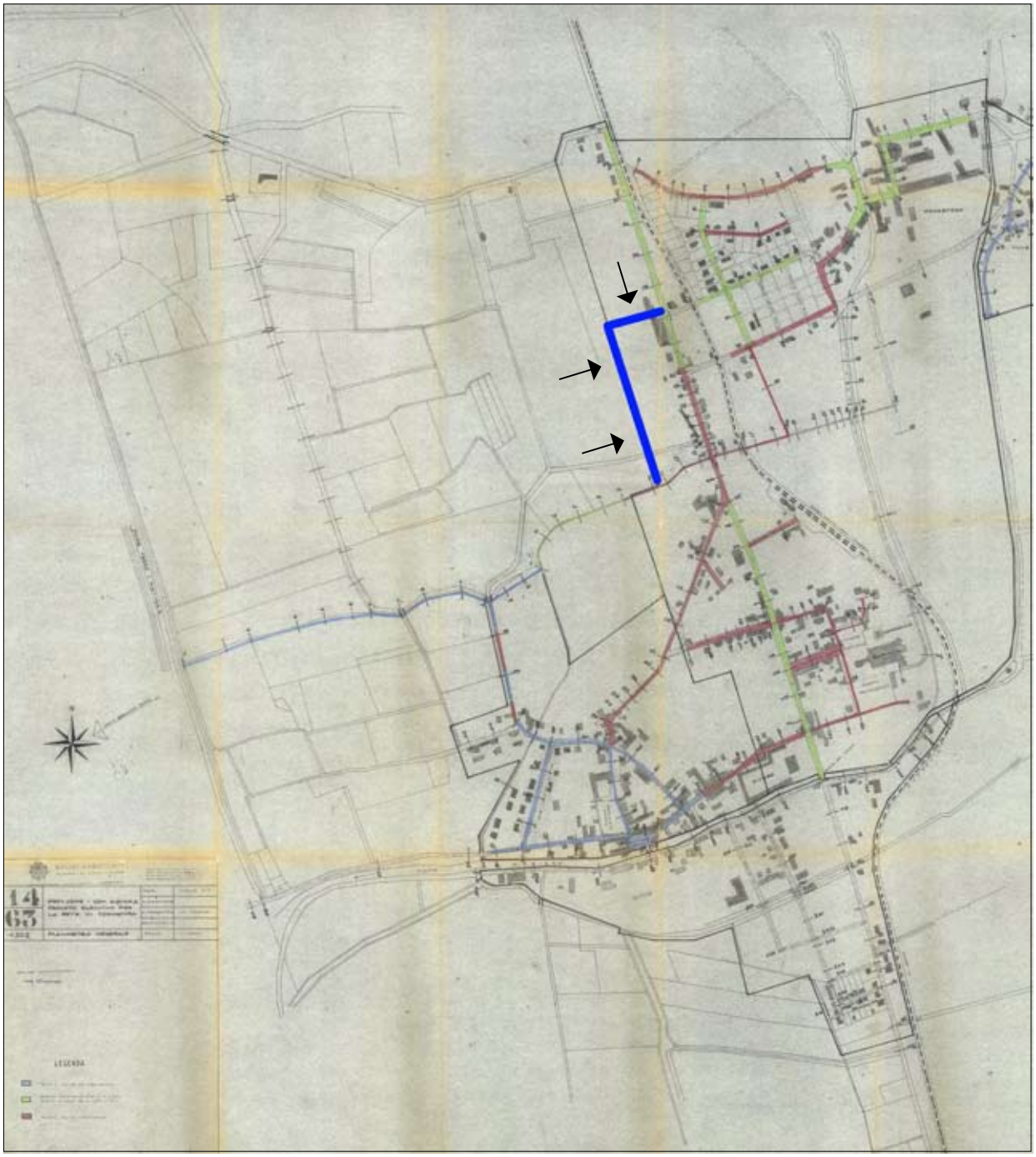


Fig. 7. Progetto dell'ing. Roberto Pessina, giugno 1964 (MAN Aquileia, Archivio disegni, s.n.), con aggiunta la variante della "strada romana". Le frecce indicano la variante, aggiunta dagli autori, in corrispondenza della "strada romana" che non era compresa nel progetto originario.

alcune varianti a tale percorso [31]. Dopo lunghi dibattiti, di cui rimane eco nelle notizie apparse sui quotidiani dell'epoca, si decise di utilizzare un percorso a occidente del foro, seguendo il presunto tracciato della viabilità antica, di cui era noto il breve segmento della "strada romana", ritenendo in questo modo di ledere in misura ridotta il tessuto urbanistico ed edilizio della città antica. Si constatò, invece, che gli assi viari erano sfalsati verso oriente e che pertanto le *insulae* fiancheggianti il foro avevano dimensioni differenziate e ridotte.

I lavori per la realizzazione dell'impianto fognario iniziarono ufficialmente nel 1968, ma furono preceduti da almeno due interventi. Nel mese di agosto del 1967, infatti, in seguito all'esigenza di asfaltare via Manlio Acidino, lungo la quale si sarebbe poi dovuto aprire una trincea per il passaggio delle tubature, il Comune di Aquileia e la Soprintendenza si accordarono per un intervento che consentisse la messa in opera delle tubature, riducendo comunque al minimo l'impatto sulle strutture archeologiche. Pochi mesi più tardi, tra

novembre e dicembre, il Comune aprì con mezzi meccanici una trincea in via XXIV Maggio, senza che le proteste della Soprintendenza, chiamata a intervento ormai completato, ottenessero alcun risultato, se non quello di esacerbare gli animi [32].

Le attività di scavo per il collettore e conseguentemente le indagini archeologiche vere e proprie, seguite da Luisa Bertacchi o da altri addetti della Soprintendenza ed effettuate da personale appositamente impiegato, iniziarono nei primi mesi del 1968. Il primo intervento seguito fu quello del tratto che dal fiume di Terzo attraversava l'area denominata "Marignane Basse" per circa 300 metri, lungo il quale non si rinvennero resti archeologici ma solo argilla vergine [33]. Nel mese di marzo del 1968 sul prolungamento della trincea, ormai in prossimità del lato occidentale delle antiche mura (part. cat. 266/1), si rinvennero le prime strutture, documentate da uno dei rilievi e da alcune fotografie [34]. Nel mese di aprile del 1968 lo scavo dovette estendersi fino all'area ritenuta di interesse archeologico primario [35]. Con l'inizio di maggio, infatti, cominciarono i lavori della ditta Protto di Gorizia [36] e iniziarono a essere inventariati i primi oggetti rinvenuti [37].

Le ultime registrazioni risalgono al 1972. A febbraio di quell'anno si lavorò in via Martiri della libertà [38]; ancora a novembre furono registrati rinvenimenti effettuati presso la Roggia del Molino di piazza Monastero [39], mentre all'inizio del mese di dicembre sono registrati alcuni dei rinvenimenti effettuati in piazza Capitolo (fig. 8) [40].

Conclusioni

Sulla base di questi documenti è dunque possibile ricostruire nel complesso e in quasi tutta la sua estensione il percorso seguito dagli scavi per la messa in posa delle tubature del moderno sistema fognario di Aquileia. La scansione dei documenti ad alta qualità e la georeferenziazione delle piante e dei rilievi rappresentano i prossimi passi da compiere al fine di costruire uno strumento informatizzato che possa consentire di collocare topograficamente con precisione, area per area, le strutture e i diversi materiali e frammenti portati alla luce nel corso dei quasi cinque anni interessati da questo complesso e articolato intervento di scavo. Una maggiore precisione dal punto di vista della ricostruzione stratigrafica sembra al momento raggiungibile solo per l'area della "strada romana", grazie al quaderno di Giovanni Frescura, ma non si può escludere che in futuro altri documenti possano essere rritrovati negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, contribuendo a dirimere alcune delle questioni che rimangono irrisolte.

Settore	Periodo di scavo	Numeri di inventario
Via L. Manlio Acidino	Agosto 1967	Archivio fotografico MAN Aquileia, inv. nn. 4893, 075-095
Via XXIV Maggio	Novembre e dicembre 1967 Da agosto 1970 a ottobre 1970	Archivio fotografico, MAN Aquileia, inv. nn. 4895, 009-091. MAN Aquileia, inv. nn. da 99.459 a 99.498
Marignane	Marzo 1968	Archivio MAN Aquileia, inv. n. 569. Archivio fotografico MAN Aquileia, inv. nn. 4895, 143-149
Strada Romana	Da aprile 1968 a ottobre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 54.274 a 99.066
Area a nord del fondo Fogar	Maggio 1968	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.720 a 54.471
Roggia	Da maggio 1968 a settembre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.843 a 70.088
Porta Ovest	Da luglio 1968 a luglio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 54.436 a 67.010
Mottarone	Da luglio 1968 a giugno 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.436 a 66.710
Via Annia	Da novembre 1968 a ottobre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 56.067 a 99.458
Mottarone - Porta Ovest	Aprile 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 63.327 a 65.499
Via Giulia Augusta	Da aprile 1969 a maggio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.811 a 68.039
Via Pier Silvio Leicht	Da maggio 1969 a luglio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.762 a 62.269
Via Ugo Pellis	Da maggio 1969 a novembre 1969	MAN Aquileia, inv.nn. da 62.342 a 96.670
Via Bolivia	Da giugno 1969 a giugno 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.638 a 62.341
Via Nuova Prima * attuale via P. S. Leicht	Da luglio 1969 a settembre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 62.611 a 62.829
Via di Monastero	Da luglio 1969 a gennaio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 67.011 a 96.982
Piazza Monastero	Da settembre 1969 a febbraio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 81.934 a 95.681
Via del Molino Vecchio	Da ottobre 1969 a febbraio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 69.623 a 99.160
Piazza San Giovanni	Aprile 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 99.499 a 99.627
Via Asilo di Monastero	Da aprile 1970 a giugno 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 93.480 a 94.486

Via Giulia Augusta	Da aprile 1970 a aprile 1971	Registro inventario, nn. da 99.628 a 99.995
Via delle Vigne vecchie	Maggio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 94.760 a 94.900
Piazza Capitolo	Da gennaio 1970 a giugno 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 71.862 a 80.612
Via Poppone	Da febbraio 1970 a novembre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 70.944 a 72.090
Via Vescovo Teodoro	Da giugno 1970 a luglio 1970	MAN Aquileia, inv.nn. da 70.618 a 70.943
Via Roma	Da luglio 1970 a febbraio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 74.849 a 97.614
Via dei Patriarchi	Da agosto 1970 a settembre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 70.309 a 73.510
Via Martiri della Libertà	Febbraio 1972	MAN Aquileia, inv. nn. da 81.303 a 81.541
Via Livia	Gennaio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. 5005, 204-212
A est della via Giulia Augusta	Aprile 1969	MAN Aquileia, inv. nn. 59.361-61.626

Fig. 8. Tabella complessiva dei principali settori interessati dagli scavi per le fognature.

NOTE

1 Bertacchi 1968.
2 Bertacchi 1969.
3 Bertacchi 1974, pp. 67-68.
4 Bertacchi 1974, pp. 84-91.
5 Bertacchi 1980a; cfr. anche Lopreato 1980.
6 Oltre a Bertacchi 1968; Bertacchi 1982.
7 Bertacchi 2003, p. 8 (quadro generale dell'attività e nome dei collaboratori); p. 23 (area delle mura bizantine); p. 28 (il problema dello scolo delle acque); pp. 29-30 (il cosiddetto "decumano di Aratria Galla" con la basilica e la questione dell'attraversamento del foro con le condutture per le fognature moderne); p. 31 (il pozzo/cisterna presso la Roggia del Molino); p. 56 (gli scavi in piazza Capitolo).
8 Fra tutti, si segnalano alcuni contributi: Buchi 1979, pp. 451-453 e figg. 6 e 13, a proposito della localizzazione di una fornace, individuata durante gli scavi condotti tra via Monastero e piazza Monastero. Il materiale rinvenuto in tale contesto non è mai stato pubblicato. Alcuni reperti vitrei rinvenuti nelle tombe di piazza S. Giovanni furono pubblicati da Calvi 1968, p. 131, nn. 262-263, tav. 20, 1-2; p. 170, nn. 339-342, tav. 26, 2-3. L'elmo recuperato nel pozzo presso la Roggia è stato in seguito oggetto di un breve studio (Maddaleni 1994). Delle iscrizioni rinvenute, in grande misura frammentarie, solo una parte fu affidata a Giovanni Brusin e in seguito da lui schedata, confluendo nei volumi delle *Inscriptiones Aquileiae*: *Inscr.Aq*. 80; 180; 285; 330; 434; 436; 661; 2891; 3492; 3495; 3502. L'iscrizione relativa all'intervento evergetico di *Aratria Galla* per la lastricatura di un decumano (*Inscr. Aq*. 3495) era stata pubblicata in precedenza da Bertacchi 1980a, c. 14 (cfr. anche Bertacchi 1980b, p. 104). La base con dedica alla *Magna Mater* da parte di *Lucius Decidius Eucarpus* (*Inscr.Aq*. 285) fu pubblicata da Alföldy 1984, p. 91, n. 60; cfr. Zaccaria 2006, p. 750, n. 9. L'iscrizione con la dedica a Costantino o a uno dei suoi figli e la menzione delle *thermae conlabsae* fu edita per la prima volta da Riess 2001, pp. 272-274, n. 3; cfr. ora Zaccaria 2013.
9 Bertacchi 2003, p. 8.
10 Dalla ricchezza di questo patrimonio ha preso spunto l'idea di organizzare, nell'ambito dello stesso progetto, un ulteriore incontro di studio dedicato al tema: *Archeologia e documentazione fotografica d'archivio. Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale*. L'incontro si è svolto ad Aquileia, dal 28 al 29 aprile 2016; gli atti sono in corso di pubblicazione.
11 Solo una delle planimetrie conservate (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1487, relativa a via Livia) reca chiaramente il timbro del geometra Francesco Luigiano, che per tanti anni è stato il prezioso collaboratore di Luisa Bertacchi, che ne ricorda il prezioso lavoro tecnico proprio in rapporto agli scavi delle fognature (Bertacchi 2003, p. 7). Si può comunque ritenere che a lui si debba gran parte degli altri disegni e delle planimetrie, come risulta evidente.
12 Bertacchi 1980; Bertacchi 2003.
13 Il tracciato compare per la prima volta in un rilievo datato al 1877, realizzato dall'ingegnere Giudo Levi e siglato da Carl Baubela, riferibile agli scavi voluti dalla Central-Commission di Vienna e diretti da Friedrich Kenner e Alois Hauser (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1811), e poi sulla *Fundkarte* elaborata da Heinrich Maionica (Maionica 1893), mentre è assente nella cartografia precedente (Baubela [1864]; Kenner 1865).
14 Bertacchi 1968a, cc. 32, 46-48; Bertacchi 2003, pp. 29-30.
15 Ulteriore confusione è determinata dal fatto che altri tratti viari antichi furono seguiti o attraversati dal tracciato degli scavi e indicati spesso genericamente come "strada romana". Analogamente, crea grande incertezza anche la definizione generica di "decumano" che si trova assai frequentemente.
16 Frescura 1968.
17 Frescura 1968, seconda di copertina; MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1394, con rimando ad annotazioni riportate nel secondo e nel dodicesimo quaderno e riferibili allo scavo di via Monastero.
18 Una prima serie di saggi interpretativi della documentazione è stata presentata in occasione del *II Forum Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia, Udine, 30-31 gennaio 2014*, ora in corso di pubblicazione.
19 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1796.
20 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2308.
21 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2284.
22 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2295.
23 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2299.
24 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2300.
25 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2301.
26 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2303.
27 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2305.
28 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2307.
29 Fa eccezione, almeno per ora, il periodo che va dal 28 febbraio al 4 agosto 1969.
30 Numerosi aspetti e i principali elementi delle vicende che accompagnarono la realizzazione della moderna rete fognaria di Aquileia sono discussi negli interventi e nei brevi saggi raccolti nel volume *Aquilea* 1968, che ben riassumono il clima di quegli anni e le tensioni intercorse tra le diverse istituzioni e la popolazione del centro.
31 Fogolari 1967; Bertacchi 1968, cc. 31-33; Bertacchi 2003, p. 29.
32 Si veda il resoconto degli avvenimenti pubblicato da Bertacchi 1967.
33 Così riporta Bertacchi 1972, nota 16, p. 49.
34 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 569; MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. nn. 4895, 143-149.
35 Al mese di aprile 1968 sono ascritti i nn. 60.321-60.324 dell'inventario, dall'allineamento della "strada romana", picchetto 7. Ma i riferimenti, che farebbero pensare a un più complesso lavoro precedente, si trovano inseriti tra altri oggetti datati al mese di aprile 1969. La datazione al 1968 è dunque forse frutto di un errore. In ogni caso, un fascicolo contenente la "Lista settimanale n. 1 degli operai con mezzi d'opera forniti dall'Amministrazione e dall'impresa dal giorno 22 aprile 1968 a tutto il giorno 27 aprile 1968" [con indicazione a mano "I stato di avanzamento"] attesta che in quel periodo furono svolte alcune attività di scavo; probabilmente le prime con operai seguiti dalla Soprintendenza.
36 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2295 (2 maggio 1968).
37 MAN Aquileia, inv. n. 53.724 (maggio 1968).
38 MAN Aquileia, inv. nn. 81.303 a 81.541.
39 MAN Aquileia, inv. nn. 137.766-137.769.
40 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2308.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY G. 1984 – *Römische Statuen in* Venetia et Histria. Epigraphische Quellen, Heidelberg.
Aquilea 1968 = *Aquilea. 45° congres, 15 setembar 1968*, Udin (Societat Filologjche Furlane).
BAUBELA K. [1864] – Ichnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis / *Piano topographico d'Aquileja*, s.l. [Wien].
BERTACCHI L. 1967 – *La buona volontà*, "Aquileia Chiama", 14, settembre-dicembre, pp. 2-4.
BERTACCHI L. 1968 – *Aquileia - Relazione preliminare degli scavi del 1968,* "Aquileia Nostra", 39, cc. 29-48.
Bertacchi L. 1969 – *La memoria di S. Ilario*, "Aquileia Nostra", 40, cc. 117-142.
BERTACCHI L. 1972 – *Topografia di Aquileia*, in *Aquileia e Grado*, "Antichità Altoadriatiche", 1, pp. 43-57.
BERTACCHI L. 1974 – *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 6, pp. 63-91.
BERTACCHI L. 1980a – *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 9-20.
BERTACCHI 1980b – *Aquileia antica e la sua pianta*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 101-111.
BERTACCHI L. 1982 – *Cisterna romana (scavo 1988). Aquileia (Udine),* in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, I, pp. 85-97.
BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Aquileia.
BUCHI E. 1979 – *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 15, pp. 439-459.
CALVI C. 1968 – *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Montebelluna.
FOGOLARI G. 1967 – *La legge speciale per Aquileia diviene operante. Il primo anno di lavori*, "Aquileia Chiama", 14, maggio-agosto, pp. 2-6.
FRESCURA G., *Scavo tracciato fognature dal 1 ottobre al 30 ottobre 1968*, ms. Archivio MAN Aquileia, inv. n. 1799.
KENNER F. 1865 – *Fundkarte von Aquileia*, "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", X, pp. 91-106, con una carta.
LOPREATO P. 1980 – *Aquileia: lo scavo a sud-ovest del Foro romano. Gli ambienti tardo antichi e la Basilica forense*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 21-96.
MADDALENI C. 1994 – *Nota sugli elmi romani di Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 4, pp. 111-115.
MAIONICA H. 1893 – *Fundkarte von Aquileia*, Wien (Xenia Austriaca) = XLIII "Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz".
RIESS W. 2001 – *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, "ZPE",135, pp. 267-283.
ZACCARIA C. 2013 – *Dedica a Costantino per il riatto di qualche edificio (terme?)*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della Mostra (Aquileia), a cura di C. TIUSSI, L. VILLA e M. NOVELLO, Milano p. 204.
ZACCARIA C. 2006 – *Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del Battistero di Aquileia*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera. Con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI e S. ORLANDI, Roma, pp. 741-772.

Riassunto

Gli scavi realizzati in occasione della realizzazione del moderno sistema fognario di Aquileia, tra il 1968 e il 1972, attraversarono numerosi settori del tessuto urbano della città antica, fornendo una ricca messe di dati e informazioni, purtroppo rimasti inediti. L'esame della documentazione conservata presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia consente di ricostruire in buona parte il complesso sviluppo topografico e la sequenza cronologica delle indagini archeologiche, favorendo la localizzazione dei rinvenimenti e fornendo elementi utili per una migliore comprensione dello sviluppo storico e urbanistico di Aquileia.

Parole chiave: Aquileia, scavi archeologici, sistema fognario, archivi, topografia.

Summary: Aquileia, archaeological excavations, sewer system, archives, topography

During the excavations carried out between 1968 and 1972, on the occasion of Aquileia's modern sewer system's construction, many areas of the ancient settlement were crossed, providing a huge amount of data and information,, which, unfortunately, remained unpublished. The study of the documents preserved in the archives of the National Archaeological Museum of Aquileia provides a larger reconstruction of both the topographic development and the chronological sequence of the archaeological investigations, promoting the localization of the findings and providing useful elements for a better understanding of historical and urban development of Aquileia.

Laura Gerri _ via Tagliamento 49, 33038 - San Daniele del Friuli (UD)
lauragerri82@gmail.com

Stefano Magnani _ Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio
stefano.magnani@uniud.it

NUOVE OSSERVAZIONI SULLE ATTIVITÀ ARTIGIANALI AD AQUILEIA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA LAVORAZIONE DEL FERRO E DEL VETRO

Maurizio *BUORA*

Gli scavi per le fognature moderne di Aquileia, eseguiti tra 1968 e 1972 con il finanziamento di una legge nazionale, avvennero dopo un lungo, ampio e a volte aspro dibattito tra comunità locale e organi periferici dello Stato [1]. I lavori di scavo, per scelta della Soprintendenza, seguirono in gran parte il tracciato delle antiche strade romane, ma talora dovettero spostarsi ai margini di esse. Solo in alcune aree (Monastero, fondo Comelli, piazza Capitolo) si estesero a interessare vaste superfici, mentre di norma fu scavata una trincea che toccò solo i bordi delle antiche abitazioni e *tabernae*. Nondimeno tra il copioso materiale recuperato [2] vennero in luce, tra l'altro, numerose e chiare indicazioni di attività di carattere artigianale.

Della fornace di **piazza Monastero**, attiva dall'età augustea a quella giulio-claudia, finora è stata edita e discussa solo la pianta [3], mentre la relativa produzione che comprendeva ceramica grezza (urne di tipo Pavia, coppette sabbiate, bicchieri a pareti sottili con varia decorazione, brocche in ceramica comune con decorazione sovraddipinta in rosso a denti di lupo sulla spalla) attende ancora di essere analizzata.

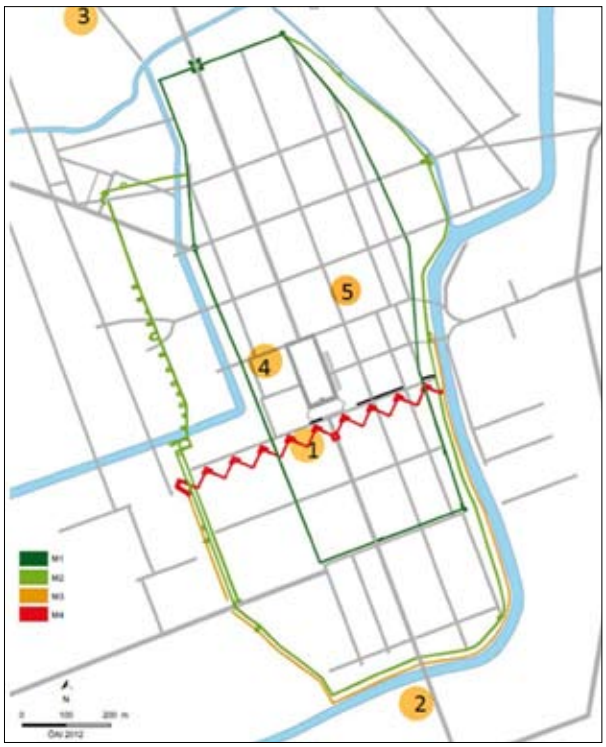


Fig. 1. Aree di lavorazione del bronzo rivelate dal rinvenimento di scarti. 1. Fondo Comelli; 2. Fondo Fonzari; 3. Fondo Lanari; 4, area a est della strada romana (scavi fognature); 5. Via Pellis.

Nella parte centrale e nell'immediato suburbio della città (fig. 1) si lavorava il bronzo, in particolare nel **fondo Comelli** (fig. 1, 1)(inv. nn. 134.535, 134.913, 134.964) ove sembrano attestate insieme la lavorazione del ferro e del bronzo (inv. nn. 136.002, 136.023). Va ricordato che a Pompei, immediatamente fuori Porta Vesuvio si rinvennero alla fine dell'Ottocento e nel 1900 resti di lavorazione del ferro, del bronzo e del piombo in un edificio di sette stanze probabilmente connesso alla attigua villa di *T. Siminius Stephanus* [4] e forse le due lavorazioni furono praticate anche in altro edificio all'interno del centro urbano lungo via dell'Abbondanza [5].

Altro punto di lavorazione del bronzo sembra essere stato il **fondo Fonzari** (fig. 1, 2), immediatamente a sud della Natissa, da cui proviene uno scarto (inv. n. 147.014). Infine un terzo punto è la zona settentrionale, tra la chiesa di S. Stefano e il fiume Terzo, ove nel **fondo Lanari** (fig. 1, 3) si rinvennero scarti di lavorazione e del bronzo e del piombo (inv. nn. 149.312 e 150.092).

Una strada molto ricca di attività artigianali era il **cardine a occidente del foro**. Qui, alla distanza di 5 metri dal picchetto 11 verso Nord in direzione del picchetto n. 12 il 25 settembre 1968, dalla quota di m -1,00 a quella di m -1,30 (fig. 1, 4) si rinvenne un resto di lavorazione del bronzo (inv. n. 58.221).

Per la lavorazione dei metalli (bronzo?) era usato il crogiolo (fig. 2), giunto frammentato fino a noi, rinvenuto in **via Pellis** (fig. 1, 5) (quando ancora si chiamava via Nuova) (inv. n. 62.682), che in origine poggiava su tre sostegni. All'esterno presenta una parte invetriata di color rosso. All'interno piccole frazioni metalliche sembrano ancora attaccate alla parete: il loro colorito verdastro farebbe supporre una lavorazione connessa con il rame. L'impasto pare refrattario e non rivela particolari deformazioni, salvo all'esterno ove la cenere del processo di combustione probabilmente produsse l'invetriatura. La forma irregolare del fondo suggerisce che il crogiolo possa essere stato appoggiato su un letto di carbone e che il calore prodotto ne abbia causato la distorsione [6]. Esso si rinvenne il 30 luglio1969 alla profondità di m 1,20 e insieme con esso, tra l'altro si trovarono anche un'ansa di "Sariustasse" con applicazione (inv. n. 62.686) e parte di una lucerna cilindrica con il marchio *Tibvr / C. Vibi* (inv. n. 62.688). La profondità e almeno i frammenti che abbiamo indicato potrebbero far pensare a un oggetto in uso in età antica, forse ancora alla fine del I secolo a.C., ma non abbiamo elementi del tutto sicuri per la sua datazione. Benché sia frammentario, si può ritenere che in origine il crogiolo avesse una capacità intorno ai 45 cc, il che lo colloca tra gli esemplari più piccoli. È possibile che fosse usato per la lavorazione del bronzo. Altri crogioli simili sono noti ad esempio da Hagendorn in Svizzera [7] e specialmente da *Poetovio*, ove durante gli scavi dal 1942 al 1945 se ne rinvennero più esemplari, anche di dimensioni vicine al nostro [8].

Fig. 2. Frammento di crogiuolo rinvenuto in via U. Pellis (foto S. Magnani).

Lungo la stessa strada sono documentati l'incisione (e forse la vendita) delle gemme, nel tardo I o nell'iniziale II secolo, e la lavorazione dell'oro [9].

Tracce di lavorazione del ferro

Scorie di ferro, rinvenute nell'area dell'ex Essiccatoio nord sul livello pavimentale della seconda e ultima fase dell'abitato protostorico [10] implicano la lavorazione locale del ferro.

Nel corso degli scavi per le nuove fognature in più punti sono emerse chiare tracce di lavorazione del ferro (fig. 3), non sempre databili con precisione.

Di età relativamente antica paiono i numerosi resti di lavorazione nel **fondo Lanari** (fig. 3, 1), presso il diverticolo della via Annia che raggiungeva la località di Monastero dopo l'attraversamento del cardine massimo. La zona aveva una sua vocazione artigianale attestata anche dalla fabbricazione di lucerne [11]. Alcuni rinvenimenti provengono da scavi del settembre 1972 dall'ultimo appezzamento verso Ovest, quindi in prossimità del fiume di Terzo, le cui acque forse furono impiegate nei processi di lavorazione. Sono stati inventariati una trentina di scarti di lavorazione (uno al n. inv. 149.276; tre al n. 149.312, quattro al 149.346, altri al 149.500, ulteriori 9 al n. 149.516, e ancora altri al n. 149.518, quattro al n. 149.523, per finire con i nn. 149.663, 149.887 e infine 149.900). Più a Nord, lungo il cardine massimo, in un edificio forse risalente alla fine del I secolo a.C. la scoperta di grandi quantità di scorie e di nuclei di ferro spugnoso e di almeno una chiazza di ceneri ha fatto ipotizzare la presenza di un'officina artigianale [12].

Gli scavi del 1963 lungo **via Bolivia**, nell'area del così detto tempio Gallet, permisero di individuare una possibile officina di lavorazione dei metalli, di epoca tarda (fig. 3, 2). Qui scorie di ferro e di bronzo, insieme con frammenti di crogioli in metallo e in cotto, contenute in un consistente strato di bruciato, furono scoperte insieme con monete da Costantino [13].

Nella parte Nord-ovest della città, in zona extramuraria, in luogo e a quota imprecisati, lungo **via Asilo di Monastero** (fig. 3, 3), sono emersi tre frammenti (inv. n. 93.922), di cui uno ferroso ed uno ricoperto di superficie vetrosa. Il contesto comprende materiale di varia epoca, fino all'inoltrato IV secolo.

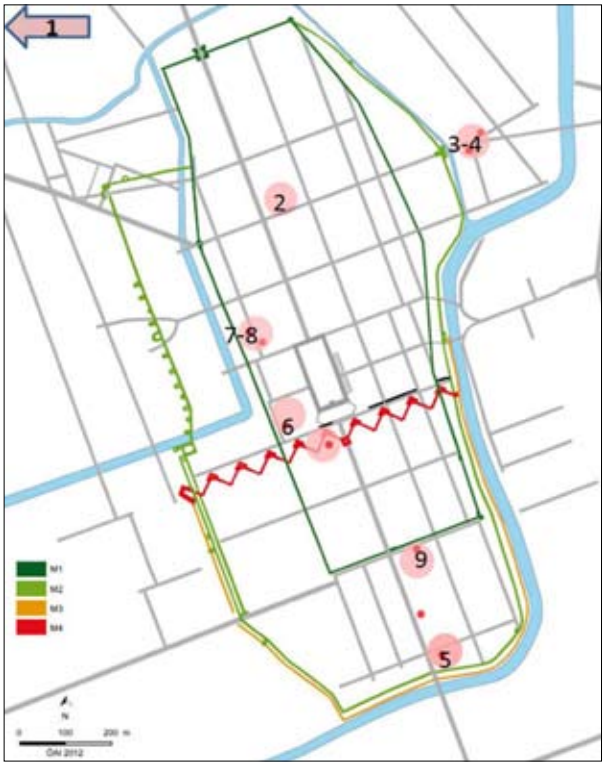


Fig. 3. I cerchi più grandi indicano le zone ove sono state rinvenute tracce di lavorazione del ferro; i cerchi più scuri si riferiscono alla localizzazione dei rinvenimenti. 1. Fondo Lanari; 2. Via Bolivia; 3-4. Piazza di Monastero e via Asilo di Monastero; 5. Via dei Patriarchi; 6. area a Est della strada romana; 7-8. Area a Est della strada romana; 9. Via vescovo Teodoro.

In **piazza a Monastero** (fig. 3, 4) il 24 ottobre 1969 dal lavaggio del materiale rinvenuto a Ovest della strada romana e all'esterno di una vasca con pareti di legno apparve una scoria di riduzione o loppa della classica forma circolare, di età imprecisata, del diametro di cm 19,5 e dello spessore di cm 14 (inv. n. 89.149) (fig. 4). Anche qui il contesto era misto, formato da frammenti solo di epoca romana. Il 28 novembre presso l'edificio del museo, emersero tre frammenti di resti di lavorazione in ferro (inv. n. 97.345).

Numerosi resti riferibili alla lavorazione del ferro vengono da **via dei Patriarchi** (fig. 3, 5): 5 frammenti al n. inv. 152.097, altro al n. 152.166, due masse informi di ferro arrugginito (inv. n. 152. 331), altre due di materiale ferroso con incrostazioni (inv. n. 152.463) e infine altri 10 frammenti informi (inv. n. 152.570). È possibile che siano da riferire ad attività di epoca altomedievale se non anche medievale.

Interessante, ai nostri fini, è la presenza di una serie di scorie poste lungo uno dei primi tratti oggetto di scavo per le fognature, ovvero la così detta "**strada romana**" cioè il cardine che fu rimesso in luce nel 1877 [14].

Il 19 giugno 1968 nel sottofondo del mosaico, a una quota non indicata, tra i **picchetti 3 e 4** (fig. 3, 6) a Est della strada romana emersero due blocchi ferrosi informi (inv. n. 63.232).

Fig. 4. Loppa da Piazza Monastero (foto S. Magnani).

Lo straordinario quaderno redatto da Giovanni Frescura nell'ottobre del 1968 offre a questo proposito notizie importanti: " fra (i) **picchetti 10-11** (fig. 3, 7) a metri 12 dal picchetto 10 verso Nord e cm 70 verso Est, oltre l'asse stradale, dal sottofondo di una pavimentazione (cm 45 dal livello picchetti) in una specie di buca di cm 40 x 50 sono affiorati numerosi framm. informi di ferro come bruciati o colati o scarti di colata [15]. Erano fra un terreno rossastro misto a framm. cotto (vedi sotto schizzo) in superficie invece numerose le monetine in strato nero pressato" (fig. 5).

Lungo la stessa strada **a m 1,10 dal picchetto 13** (fig. 3, 8) verso Nord (fig. 6), alla quota di m -0,80/1, si trovarono altri due frammenti di lavorazione del ferro (inv. n. 58.128) a conferma di una vocazione siderurgica dell'area.

A giudicare dalla fotografia (fig. 7) sembra che la fossetta con gli scarti di lavorazione sia stata scavata

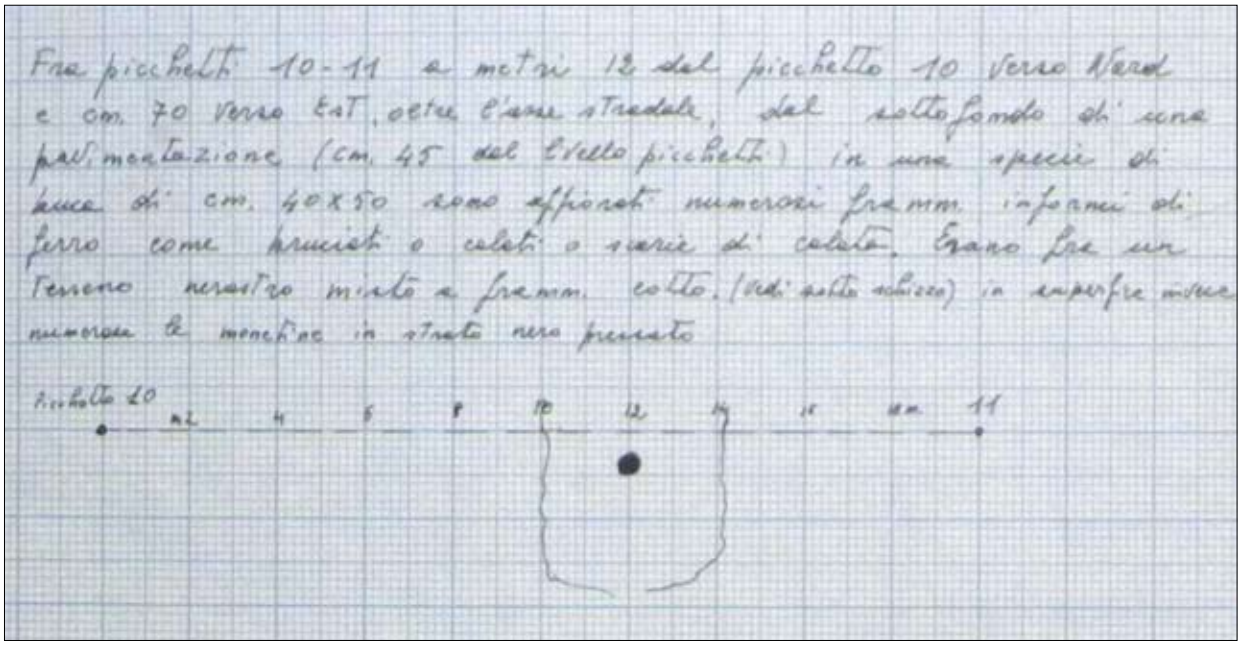


Fig. 5. Pagina dal quaderno di Frescura (archivio museo arch. nazionale di Aquileia,ms n. 1799).

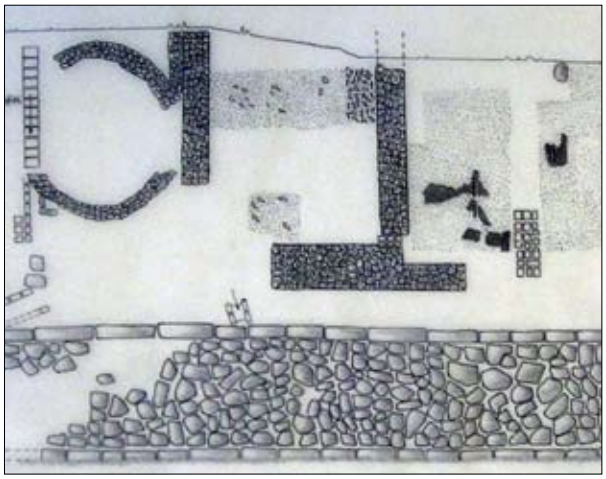


Fig. 6. Stanza con pavimento a mosaico a Sud della calcara, posta a Est della strada romana.

entro la sottofondazione. La quota del mosaico è superiore a quella della strada romana (tardoantica), quindi anch'esso è alquanto tardo. Sembra dunque chiaro che in qualche punto della medesima strada fosse ubicato almeno un luogo, forse temporaneo, per la lavorazione del ferro; probabilmente furono più di uno, in epoche diverse. Le relative scorie furono disperse lungo la stessa strada o vi furono portate in opere di rifacimento delle sottopavimentazioni e del piano stradale.

A Est della via Giulia Augusta, in **via vescovo Teodoro**, immediatamente a Sud delle mura repubblicane (fig. 3, 9) sono emerse (nn. inv. 70.701-702) due scorie vetrose della lavorazione del ferro, in forma di masse a cristalli verde cupo e tracce ferrose. Esse sono state trovate il 25 giugno 1970 di fronte all'abitazione al civico n. 4 alla quota di m -1,90, quindi sotto lo strato della strada inferiore. La situazione stratigrafica di questa zona è alquanto complessa e meritevole di trattazione specifica, in quanto comprende due diversi strati di lastricato, intervallati di circa m 1,50, tra i quali sono

Fig. 7. Veduta dei resti del pavimento mosaicato con le evidenze delle strutture in negativo: a sinistra il buco scavato nel sottofondo del mosaico (Museo arch. nazionale di Aquileia, negativo n. 4918/127).

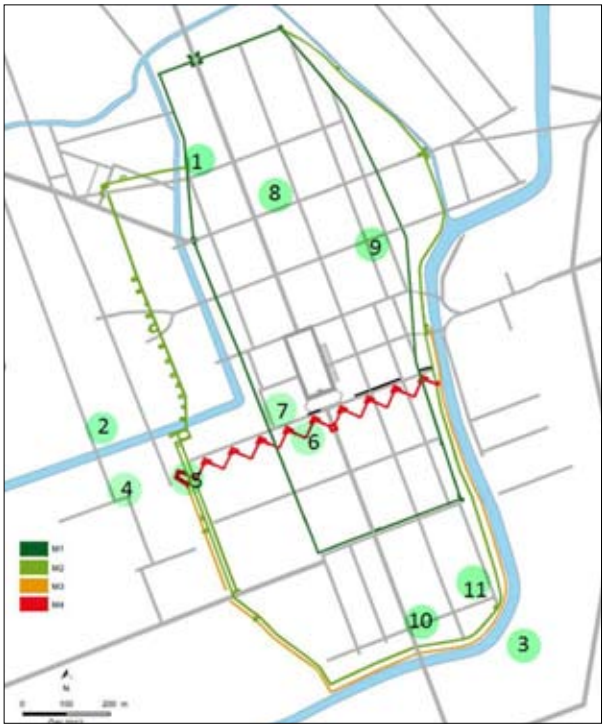


Fig. 8. Aree con scarti di lavorazione del vetro. 1. Area corrispondente l n. 42 della *Ichnographia*; 2. Area a Nord del canale Anfora; 3. Area presso la chiesa dei SS. Felice e Fortunato; 4. Area a Sud del canale Anfora; 5. Area della cosìddetta Porta Ovest; 6. Fondo Comelli; 7. Area a Est della strada romana; 8. Via Bolivia; 9. Via Pellis; 10. Via dei Patriarchi; 11. Area a Sud della basilica.

state individuate ben quattro stratificazioni intermedie (definite "massicciate" nel linguaggio dell'inventario). Molto probabilmente la più bassa appartiene alla prima età imperiale e la più alta al periodo tardo antico. La lavorazione del ferro, di cui le scorie sono testimonianza, apparterrebbe dunque a un periodo antico.

I dati che abbiamo riportato, in larga parte inediti, dimostrano dunque che la lavorazione del ferro, di certo in epoca romana e forse anche in altri periodi, fu molto praticata all'interno della città antica, in maniera non dissimile da quanto si è riscontrato anche altrove. Non sappiamo quanto questa lavorazione possa essere stata intensa e prolungata, dato che i rinvenimenti sono spesso limitati e mancano dati relativamente ai luoghi di lavoro. Essi non sono mai stati sottoposti ad analisi archeometrica, per cui le informazioni disponibili sono per lo più scarse, riferibili a una localizzazione di rinvenimento che tuttavia può essere anche distante dal luogo della effettiva lavorazione. Come è stato più volte osservato, la lavorazione del ferro e quella del vetro, che si avvale di ossidi di ferro e degli scarti della sua lavorazione, poterono coesistere.

La lavorazione del vetro al di fuori delle mura repubblicane

Nel 1968 nel bel volume di Carina Calvi dedicato ai vetri di Aquileia sono state pubblicate alcune fotografie relative a scarti di lavorazione del vetro [16]. Una breve discussione sulle prove di una lavorazione secondaria del vetro si è poi sviluppata a partire dal 2004 fino al 2011. In quell'anno presentai tra l'altro un grande frammento di lavorazione primaria, rinvenuto presso Torviscosa [17], che successivamente tuttavia all'analisi chimica si rivelò essere vetro moderno. La pianta che allora offrii teneva conto dei dati ottocenteschi e di alcuni rinvenimenti di superficie. In base a queste circostanze sembrava allora che le officine di lavorazione fossero prevalentemente ubicate al di fuori dell'area murata, ma anche in zone marginali entro la cinta muraria. Riassumo brevemente i dati noti.

Nell'*Indice delle Antichità* allegato alla *Ichnographia Aquilejae Romanae et patriarchalis* edita nel 1864 al n. 42 sono menzionate grandi scorie vetrose (fig. 8, 1) [18]. Io stesso ebbi modo di osservare frammenti di crogiuolo per la fusione del vetro a Nord del tratto antico del canale Anfora, in un contesto superficiale sostanzialmente tardo antico, con abbondante ceramica africana (fig. 8, 2). Va ricordato che già Luisa Bertacchi nel 1987 e più recentemente Luciana Mandruzzato hanno messo in evidenza l'importanza dell'area delle così dette Marignane Basse, a Ovest delle mura tardo antiche, per i rinvenimenti di scorie e scarti di lavorazione [19]. Altro scarto si rinvenne in prossimità del sito della chiesa di S. Felice, a Sud della Natissa (fig. 8, 3) [20].

Dai dati recenti dagli scavi urbani [21] e soprattutto dall'esame dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi delle fognature di Aquileia emerge invece una realtà molto articolata, con presenze di resti di lavorazione largamente diffusi nel centro urbano. Esamineremo i casi più significativi, cercando di ricavarne qualche dato cronologico.

I primi lavori di scavo avvennero a partire dal marzo 1968, nella part. cat. 266/1, ove si trovavano fondazioni su palafitte. La zona dista dalle mura repubblicane circa

340 metri. Più tardi si intervenne, nel maggio 1968, **a Nord del fondo Fogar** (fig. 8, 4). Qui i lavori proseguirono anche nel mese di giugno e apparentemente in uno stesso contesto "presso il mosaico" si rinvennero una goccia di vetro verde (inv. n. 54.064), un frammento di collo di bottiglia in vetro verde (inv. n. 54.063) e un gettone di pasta vitrea azzurra (inv. n. 54.065) associati a un medio bronzo, illeggibile, forse del I secolo (inv. n. 54.066). Il colore verde potrebbe far pensare a una produzione tardiva, forse da collocare nel IV secolo. L'associazione vetro/pasta vitrea che si è trovata più volte durante gli stessi scavi.

Pochi scarti della lavorazione del vetro emersero verso il **limite occidentale delle mura a zigzag** (fig. 8, 5).

"A Est del muro inclinato", ovvero presso il muro occidentale **dell'angolo delle mura bizantine a zigzag**, il 15 maggio 1968 si rinvenne una così detta "forma di fusione in ferro" (?) (inv. n. 53.870) a una quota non specificata.

Dal 15 maggio 1968 proseguirono gli scavi nella zona allora detta "Porta Ovest", secondo l'indicazione del Brusin, riferita a un'apertura delle mura tarde scavata negli anni Trenta e Quaranta, posta più a Nord. I dati dell'inventario sono alquanto scarni e presentano indicazioni sibilline come "a Est del muro inclinato" (inv. n. 53.843, del 15 maggio), "a Ovest del I muro" (inv. n. 53.900, del 16 maggio, il che vuol dire che era già stato individuato un secondo), "tra il II ed il III muro" (inv. n. 53.901, giugno 1968). Se questo è vero allora il muro inclinato sarebbe il tratto occidentale, indicato con lettera S nella figura 6 di cc. 37-38 nell'articolo della Bertacchi del 1968. I muri II, III e IV – in particolare il IV dovrebbe corrispondere al tratto indicato con la lettera T nella medesima figura – potrebbero essere gli altri tratti del trapezio bizantino, mentre per il muro V si dovrebbe pensare, data la quota (i muri più profondi vennero individuati solo successivamente) al muro esterno della doppia cinta muraria tetrarchica. Si era allora all'inizio dei lavori di scavo per le fognature e la metodologia della registrazione dei dati non era ancora ben messa a punto: mancano ad es. indicazioni relative alla quota dei rinvenimenti e spesso l'area di provenienza appare alquanto ampia.

Entro la grande cisterna (fig. 9) si trovò parte di un crogiolo (inv. 54.185); ciò costituisce un importante elemento di datazione poiché nella cisterna si rinvennero materiali databili fino all'età traianea o forse poco dopo [22]. Presso il muro III senza ulteriori precisazioni, dunque, emerse, tra l'altro un frammento di porfido con incrostazioni vitree che potrebbe essere parte di un crogiolo (inv. 53.923, giugno 1968). Il primo di agosto del 1968 ampliando lo scavo a Sud della grande cisterna, nel lato Ovest, affiorò un frammento di lavorazione di vetro verdastro (cm 9 x 6,3 inv. n. 60.924) a quota non precisata.

Il 3 gennaio 1969 (64.141) si ampliò l'indagine verso Sud, lungo la roggia del Molino, che portò al recupero di un frammento di probabile crogiuolo per vetro, con tracce di pasta vitrea azzurra (inv. nn. 64.141) (fig. 10) e di uno scarto di lavorazione (inv. n. 63.916) (fig. 11). Qui si recuperò il solito contesto misto, in cui peraltro abbondano i materiali tardoantichi, con inclusioni residuali. Era presente la ceramica a vernice nera (inv. n. 64.108) con frammenti di *terra sigillata* di età flavio-traianea (Hayes forma 5, inv. nn. 64.110-111), altri del II secolo (Hayes forma 26 o 27, n. 64.115-117 e 122) insieme con materiale del III secolo (Hayes forma 38, inv. n. 64.120) o altro decisamente più tardo, forse dell'iniziale IV (Hayes forma 48, inv. n. 64.119 e Hayes forma 50, inv. n. 64.113-114).

Fig. 9 Sotto le tavole di protezione la cisterna entro il limite Ovest delle mura a zigzag, al momento dello scavo (archivio museo arch. nazionale Aquileia, neg. n. 4918/147).

Fig. 10. Scarti di lavorazione, inv. nn. 64.141 e 64.210 (foto S. Magnani).

Fig. 11. Scarto di lavorazione, inv. n. 63.916 (foto S. Magnani).

Sempre a Sud della roggia del Molino, presso il picchetto 1, ovvero a ridosso del muro di età tetrarchica-costantiniana il 25 gennaio del 1969 alla quota di m -1,70 comparve uno scarto di lavorazione di pasta vitrea verde (inv. n. 64.210) (fig. 10). Insieme con esso affiorarono alcuni dei numerosissimi frammenti di *crustae* lapidee e marmoree che decoravano la parte esterna del muro (altri erano già stati recuperati all'inizio del mese insieme con il frammento sopra ricordato) [23]. Il contesto è come spesso accade misto e comprendeva sia oggetti della fine dell'età repubblicana o dell'inizio di quella imperiale (fr. di vernice nera di forma Lamboglia 6, inv. n. 64.201) sia elementi tardoantichi, come un frammento di bicchiere di forma Isings 96 (inv. n. 64.204) e un frammento di t. s. chiara (inv. n. 64.202).

Il 19 giugno si procedette all'ampliamento del lato Nord-Est della grande cisterna scavando tra il muro Nord della così detta "abside" (in realtà torre semicircolare addossata nell'avanzato IV secolo alle mura tetrarchiche) e il muro orientale della cisterna stessa; alla quota di m -0,90 si trovò parte di un fondo di crogiuolo (?) con vetro verde in grossi cristalli in una soletta terrosa (inv. n. 66.668).

Il 14 giugno 1969 gli scavi erano proseguiti all'altezza del secondo pilastro (tra quelli oggi visibili) (fig. 12) del muro tetrarchico alla quota compresa tra m -0,90 e m -1,20. Dalle foto si vede bene che il muro a pilastri si imposta al di sopra di un edificio precedente, che forse proprio al tempo della costruzione delle mura venne demolito e i cui muri furono rasati. Dal materiale recuperato non è chiaro quanto appartenga alla fossa di fondazione o al livello del muro a pilastri e quanto invece alla situazione più antica. Il contesto come al solito è misto: esso comprende materiale dall'età flavia all'inoltrato IV secolo, tra cui *terra sigillata* norditalica (età flavia? Inv. n. 66.114 con listello incurvato verso il basso), t.s. chiara di forma Hayes 2 (inv. n. 66.118 e 120), Hayes forma 19 (inv. n. 66.123) di tardo I – iniziale II secolo, forma Hayes 6 (inv. nn. 66.121 e 127) della metà-fine II secolo, forma Hayes 8 (inv. nn. 66.130 e 131) databile genericamente tra 80 e 160 d.C., forma Hayes 14 o 16 (66.132-133) collocabili tra metà II e metà III, forma Hayes 27 (66.155 e 159 e 162) in uso dal 160 al 220 circa. Tuttavia la maggioranza dei frammenti si datano in età tardoantica, come i numerosi frammenti di forma Hayes 50 (inv. nn. 66.143-154) in uso dal 230 al 360, o uno di forma Hayes 58 (inv. n. 66.122) datato tra 290 al 375, e infine i frammenti di forma Hayes 67 (inv. nn. 66.126, 128-129, 157-158) la cui datazione va dal 360 al 470. Non mancano alcuni frammenti di vetro verde del IV secolo (es. n. 66.184). Un frammento di coppa in vetro azzurrino deformata (forse durante la fabbricazione?) appartiene a questo contesto formatosi nel corso del IV secolo.

Fig. 12. Il muro tetrarchico-costantiniano a pilastri nella parte occidentale delle mura a zigzag, durante lo scavo (Archivio museo arch. nazionale di Aquileia, neg. n. 4918/145).

Entro le mura repubblicane

Presso il picchetto 10 della Roggia del Molino, che corrisponde grosso modo all'area a ridosso del muro repubblicano, il 22 agosto 1968 durante l'asportazione del materiale per mettere in luce il fognolo del lato Est del muro sul fondo della roggia comparve un grande scarto di lavorazione in vetro blu (inv. n. 69.151). Anche qui il contesto è misto e comprende materiale di età medio imperiale (inv. n. 69.143) e tardo antica (inv. n. 69.150).

Da una superficie molto ampia nel **fondo Comelli** (fig. 8, 6) vengono cinquanta di frammenti inventariati come parti di crogiolo (nn. 130.096, 130.398 – 4 fr. –, 132.849, 133.583, 134,129, 134.131, 135.111, 137.426, 137.583 e 138.751). Alcuni di questi hanno parete in terracotta (130.096) con superficie interna ricoperta da strato vetroso. Vi è una lastra con traccia di foglia d'oro (forse per tessere musive?) al n. 136.116. Abbondano i vetri da finestra. Va ricordata anche parte di una piccola lastra in pasta vitrea, con bordo arrotondato, gialla e verde (inv. n. 137.564) che si associa a colature (in vetro bianco 137.565 e 137.656, in vetro azzurro 138.735, in vetro verde chiaro 138.750) e a resti di lavorazione, con bordo arrotondato, in vetro verde (inv. nn. 137.566 e 138.390) e in pasta vitrea (137.585, di color biancocelestino il n. 138.116, turchese n. 38.700).

A Nord del decumano di Aratria Galla

Una goccia di vetro azzurrino (inv. n. 54.284) proviene genericamente, nel giugno 1968, dal tratto lungo la roggia a Est della strada romana: l'area era immediatamente **a Nord del così detto decumano di Aratria Galla** (fig. 8, 7). Da questa zona, a varia profondità (da m 1,20 a m 1,60), vengono numerosi frammenti, in particolare di ceramica a vernice nera [inv. nn. 54.238, 54.239, 54.240, 54.243, 54.244, 54.247; 54.249 (con graffito M), 54.250, 54.354, 54.255, 54.261, 54.262, 54.263, 54.264, 54.267, 54.269], un frammento di coppa in ceramica grigia (inv. n. 54.276) e parte di un'anfora del tipo Dressel 6 A con bollo di *Ebidieni Clar* (inv. n. 54.260*)*, di età augustea [24], nonché un frammento di tegolone con bollo *C. Titi Hermerotis* (inv. n. 54.208). Una lucerna con bollo *Fortis* ci riporta alla fine del I secolo d.C. (inv. n. 54.227). Nel complesso dunque sembra trattarsi di materiale databile nel I secolo, con netta prevalenza di età augustea. Nondimeno anche qui compare un quinario del IV secolo, illeggibile (inv. n. 54.231) ad attestare la scarsa affidabilità del contesto.

Nel mese di luglio si scavò all'interno di un **pozzo a Est della strada romana** (a Nord del decumano): esso

aveva pareti di legno ed era profondo m 3,10 rispetto al piano di campagna. All'interno si trovavano una trentina di frammenti, per lo più ceramici, ma anche di vetro, di piombo e di bronzo, ceramica grezza, vernice nera e più frammenti di *terra sigillata*. Un *terminus ad quem* è dato da un asse di Claudio (inv. n. 54.171) [25]. Qui vi erano due frammenti di crogiolo con resti di fusione di vetro (inv. n. 54.185) nonché una goccia di vetro di colore azzurro (inv. n. 54.189). I resti rinvenuti in fondo al pozzo appartengono al primo periodo imperiale, al più tardi ancora al II secolo d.C., poiché mancano chiari indizi di epoca successiva, come la ceramica africana che in questa parte della città è particolarmente abbondante.

Lungo la "strada romana"

L'espressione "strada romana" compare più volte nell'inventario del museo archeologico in cui sono elencati i rinvenimenti degli scavi delle fognature. Essa è usata per indicare il tracciato a Ovest del foro che fu parzialmente messo in luce nel 1877 e lungo il quale furono condotte le operazioni di uno dei primi cantieri per le nuove fognature di Aquileia. Gli scavi interessarono la parte a Est di esso fino all'incrocio con il decumano massimo e poi verso Nord la parte posta a occidente.

Alcuni rinvenimenti interessanti avvennero nella parte a Est di questo cardine. A Sud, **in prossimità dell'incrocio con il decumano detto di Aratria Galla**, a due metri dal picchetto di riferimento n. 1 e a 3,5 metri dal bordo della strada, a una quota non indicata, il 22 giugno 1968 vennero alla luce quattro frammenti di crogiuolo (inv. nn. 54.887, 54.890, 54.892 e 54.898) insieme con resti di lavorazione, o forse pani di vetro, di colore azzurro (inv. n. 54.889) e verde scuro (inv. n. 54.891), e una goccia di vetro (inv. n. 54.896). Nella medesima occasione fu recuperato anche un "gettone" di pasta vitrea nera (inv. n. 54.893) e il fondo di un balsamario a forma di anfora (inv. n. 54.895), parte di una lastra di vetro (da finestra?) (inv. n. 54.888). Ai fini della determinazione cronologica possono valere un frammento di coppa o mortaio in ceramica grigia (inv. n. 54.879) e l'ansa di un'anfora Lamboglia 2 con bollo *Castici R[---*.

Presso il P.R. 6 si rinvennero alla quota di – m 1,30 gocce di vetro verde (fig. 13).

Il 26 giugno venne alla luce presso i **picchetti 1 e 2** una ventina di frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui due con bollo e parte di una lucerna sempre a vernice nera, insieme con numerosi frammenti di *sigillata chiara*. Va osservato che non solo qui, ma in tutta l'area si riscontra la commistione di materiali databili almeno nella seconda metà del I secolo a.C. con altri posteriori di qualche secolo. Degna di nota la presenza di oggetti in pasta vitrea. Non sappiamo se i resti di lavorazione, crogioli etc. siano da attribuire alla fase più antica o a quella più recente.

Fig. 13. Gocce di vetro (inv. nn. 55.712-713) presso la strada romana (Foto S. Magnani).

Il 26 giugno sempre sul lato Est della strada romana **di fronte al picchetto n. 2** a m 2,5 dalla strada, alla quota di 20 cm al di sopra della strada si recuperarono un altro frammento di crogiuolo (inv. 55.082), tre frammenti di lavorazione del vetro (inv. nn. 55.082, 55.083 e 55.092), di cui il terzo in vetro verde (inv. n. 55.092), un frammento di lavorazione in pasta vitrea (inv. n. 55.091) e due gocce di vetro (inv. nn.55.086-55.087). Furono inventariati con la medesima provenienza un gettone in pasta vitrea blu (inv. n. 55.074), un castone di anello in pasta vitrea azzurra (inv. n. 55.075), due fondi di bottiglia in vetro verde (inv. nn. 55.076-077) e parti di vari recipienti in vetro, tra cui uno in vetro azzurro (inv. n. 55.084) e uno in vetro bianco (inv. n. 55.085). Anche qui però il contesto non è omogeneo, poiché compare oltre alla vernice nera (inv. n. 55.098) un frammento di t. s. chiara (inv. n. 55.095).

A m. 5 verso Nord dal picchetto 3, alla quota di m -0,90 dal piano di campagna emersero il 1 luglio una probabile goccia (inv. n. 54.571), un frammento di crogiolo (inv. n. 54.575) e una tessera musiva di pasta vitrea nera (inv. n. 54.576). Data la profondità, sembrerebbe possibile una datazione alla prima età imperiale, sulla base del rinvenimenti di vernice nera (inv. n. 54.557), di alcuni frammenti di norditalica, ma il rinvenimento di un quinario di Costantino (inv. n. 54.584) attesta che anche questo è un contesto misto, forse deposto alla metà del IV secolo o dopo, quando tutto il sistema stradale ebbe un riassetto. Inoltre a un livello inferiore, calcolato in circa m 1,20 al di sotto del piano di campagna, nello stesso punto si rinvennero altri frammenti anche di ceramica africana. Ciò prova che gli strati sono stati sconvolti, presumibilmente già nel IV secolo, ma forse anche più tardi. Il fenomeno non è infrequente in Aquileia.

Ancora più a Nord, in **"zona fornace"** (termine che indica la calcara qui rinvenuta) (fig. 14) il 23 agosto 1969 in un punto e a una quota non precisati emersero vari frammenti, tra cui uno di vernice nera (inv. n. 68.797) e uno scarto di fusione in vetro verde (inv. n. 68.800).

Resti di lavorazione sono emersi lungo tutto il cardine, ad es. a m 6 verso Nord dal picchetto 11 (fig. 15).

A Nord della strada romana, ovvero dove essa incrociava il II decumano a Nord del foro, emersero altri frammenti di lavorazione del vetro (fig. 16).

Parte settentrionale della città

Il 23 giugno 1969 **in via Bolivia** (fig. 8, 8) si rinvenne un frammento di lavorazione di vetro blu, (inv. n. 62.247) al P.R. 1, quota m -1,60 insieme con uno spillone.

Del tutto isolato appare, al momento un resto di fusione in vetro viola da **via delle Vigne vecchie** (inv. n. 94.856).

A Sud, all'estremità orientale di **via Pellis** (fig. 8, 9), dove oggi si trova uno slargo prima di via Salvemini – già via Monastero – alla quota di m -1,50 (zona del gran-

Fig. 14. Parte della calcara rinvenuta a Est della strada romana (archivio Museo arch. naz. di Aquileia, neg. n. 4918/154).

Fig. 15. Scarto di lavorazione, inv. n. 55.832 (foto M. Buora).

Fig. 16. Scarto di lavorazione dal lato Nord della strada romana (foto S. Magnani).

Fig. 17. Scarto di lavorazione, da via U. Pellis, incrocio con via Monastero (foto S. Magnani).

de muro) si rinvennero due frammenti di pasta vitrea, uno di color verde-marrone (inv. n. 67.274) (fig. 17) e altro definito grigio metallico-violaceo (inv. n. 67.275). L'area pare immediatamente all'esterno delle mura repubblicane, che tuttavia in questa zona non sembrano essere state intercettate.

Sono stati inventariati complessivamente 122 rinvenimenti vari dal n. inv. 67.193 al n. 67.314 che presentano un'escursione cronologica dal I secolo a.C. fino almeno al V d.C. Per il periodo più antico ricordiamo due frammenti di ciotola in ceramica grigia (inv. nn. 67. 197-198) accanto a due frammenti di olla, del medesimo materiale (inv. nn. 67.199-200). La ceramica invece presenta un campionario vastissimo, dalla norditalica – per cui citiamo un esemplare di patera di forma *Conspectus* 20, databile alla metà del I secolo d.C. (inv. n. 67.299) alla sigillata chiara. Quest'ultima va dall'inizio alla metà del II secolo (forma Hayes 23, inv. n. 67.219), alla prima metà del III (forma Hayes 34, inv. n. 67.223) all'avanzato III – iniziale IV (forma Hayes 45, inv. nn. 67.228-232), alla metà-tardo V (forma Hayes 91, inv. n. 67.221) per finire col tardo V (forma Hayes 94 A, inv. n. 67.225). Il medesimo arco cronologico, molto ampio, è rispecchiato dalle lucerne, di cui ricordiamo almeno due "Firmalampen" (*Vibiani* inv. n. 67.262 e Q.C.C, inv. n. 67.263), alcuni frammenti di lucerne a volute con disco figurato e una lucerna tarda (inv. n. 67.264). Tra gli esemplari significativi ricordiamo il bordo di un'anfora del tipo Keay XLI con bollo *Sexti,* databile probabilmente alla seconda metà del V secolo [26]. Uno spettro parimenti ampio si riscontra anche nei vetri, ove si va dal vetro millefiori (inv. n. 67.269) alla bottiglia Isings 50 (I – inizio II d.C., inv. n. 67.266) alla coppa di fine II-inizio III (forma Isings 96 b, inv. n. 67.279) al bicchiere tardoantico (Isings 106, inv. n. 67.267).

Per l'età più tarda si menzionano due blocchetti di resti di lavorazione, rinvenuti entro il grande **pozzo di via dei Patriarchi** (fig. 8, 10). Il pozzo è noto specialmente per aver prodotto una notevole quantità di anfore, anche iscritte, oggetto di una recente pubblicazione [27]. Se ne ricava che l'utilizzo della struttura avvenne in età

tarda, probabilmente nel VI e VII secolo d.C. Se ne può dedurre che i resti di lavorazione del vetro, che presumibilmente provengono da una officina non troppo distante, non ancora localizzata, potrebbero appartenere al medesimo periodo. Si osservi che nell'ambito degli *horrea* tardo antichi, poi sede del palazzo patriarcale, già il Brusin rinvenne un pane di vetro e lo stelo di un bicchiere databile tra V e VI secolo (fig. 8, 11) [28].

Conclusioni

Aquileia, come è ovvio, ebbe una notevole serie di attività di carattere artigianale anche all'interno delle mura repubblicane, oltre che immediatamente al di fuori di esse e nel suburbio. Siamo ben lungi dal conoscerne appieno le relative localizzazioni e soprattutto le datazioni, ma l'esame del materiale inedito degli scavi delle fognature porta numerosi elementi per una più precisa conoscenza. Dall'analisi di quanto recuperato durante gli scavi per le nuove fognature (1968-1972) emergono dati relativi specialmente alla lavorazione del ferro, talora associata con quella del bronzo, e del vetro. Il numero dei diversi frammenti, che comprendono materiale grezzo, parti di crogiuolo, gocce e scarti di lavorazione, non è nel complesso molto elevato, arrivando a poco più di un centinaio di frammenti, ma appare comunque significativo, tenuto conto anche del possibile riciclo.

Si tratta nel complesso di tracce molto labili che si riferiscono a scarti che poterono essere trascinati e rimossi forse anche più volte in punti anche lontani da quelli originari. Spesso gli scarti o i residui di fabbricazione risultano isolati o dispersi in una superficie molto grande, come se fossero stati oggetto di ripetuti movimenti di terra. Alcune aree appaiono vocate ad un tempo alla lavorazione dei metalli (ferro *in primis*) e del vetro. Tra queste la parte oggetto di scavi in via Bolivia, il fondo Comelli e specialmente la zona a ridosso della così detta strada romana ovvero il primo cardine a Ovest del foro di Aquileia.

Il criterio della quota di rinvenimento non sempre offre indicazioni cronologiche sicure, poiché spessissimo il suolo di Aquileia fu sconvolto, specialmente lungo le strade, che in epoca moderna furono scavate per recuperare i basoli o i laterizi del sottostante impianto fognario. Scarsi sono gli elementi su cui poggiare una cronologia. Per il crogiolo per metalli da via Pellis si può pensare all'età tardorepubblicana o augustea, per gli scarti sia di ferro che di vetro di via dei Patriarchi si ritiene plausibile e compatibile con le condizioni di rinvenimento una datazione tarda, al VI o VII secolo d.C.

NOTE

1 Ne tento una sintesi, che andrebbe corroborata da una nutrita serie di documenti, in Buora c.s.

2 Si possono calcolare oltre 60.000 numeri di inventario, alcuni dei quali a volte comprensivi di più frammenti di vario genere. Su una consistente parte di questo, da alcuni anni, una "équipe" formata dal dott. Stefano Magnani, dell'università di Udine, da chi scrive e da altri studenti e laureati della stessa università va svolgendo un'azione di ricognizione, di studio e di pubblicazione. Si veda inquesta rivista l'articolo di Laura Gerri e Stefano Magnani.

3 Buchi 1979.

4 Quercia 2011, p. 195.

5 Quercia 2011, p. 195.

6 Ringrazio Frederik Rademakers dell'Istituto di archeologia dell'università di Lovanio per le preziose indicazioni tecniche.

7 Deschler-Erb 2014, pp. 292-295.

8 Porod 2013, nn. 100.098; 100.101; 100.169; 100.170; 102.540 e 102.604.

9 Per cui si rimanda a Sena Chiesa, Gagetti c.s.

10 L'area fu soggetta a distruzioni nel V - inizio IV secolo a.C.: Maselli Scotti 2004, p. 31; Maselli Scotti 2010, p. 34.

11 Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 17-18.

12 Mandruzzato in Manduzzato, Novello, Pacciani 2015, pp. 264-265.

13 Cfr. Previato 2015, p. 150 con precedente bibliografia.

14 La data esatta viene dal rilievo eseguito in quell'anno e conservato nell'archivio del Museo archeologico nazionale di Aquileia.

15 Non sono riuscito a rinvenire nel magazzino del museo di Aquileia i frammenti descritti, che non risultano neppure dall'inventario.

16 Calvi 1966, tavv. 30 e 31.

17 Buora, Mandruzzato, Verità 2011, p. 55 e 52, fig. 2.

18 "Große Glasschlacken", per cui Maionica 1893, p. 14 con commento in Buora 2000, p. 43.

19 Bertacchi 1987, pp. 419-421; Mandruzzato 2005, p. 710, nota 14; Buora, Mandruzzato, Verità 2011, p. 52, fig. 2.

20 Buora, Mandruzzato, Verità 2011, p. 54 e 52, fig. 2.

21 Murgia 2009.

22 Bertacchi 1982.

23 L'inventario ne elenca più di 700 pezzi.

24 Su questi produttori si veda Pesavento Mattioli, Buonopane 2005, pp. 175-181. Il bollo appare nella variante E15 di Pesavento Mattioli, Buonopane 2005 però con legatura AR, il che parrebbe finora non documentata e potrebbe costituire un'eventuale nuova variante. La diffusione del bollo EBIDIENI CLAR sembra finora limitata ad Aquileia e a Concordia.

25 Secondo Cohen, I, p. 251, n. 14 sarebbe stato emesso nel 41 d.C., mentre per altri autori sarebbe genericamente databile tra 41 e 50, cfr. BMC 140 e RIC, I, 95.

26 Cfr. Racheli 1991, p. 715.

27 Braidotti 2010; Ventura, Braidotti c.s.

28 Brusin 1934, p. 186.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi L. 1964 – *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, "BollArte", 49, pp. 257-262.

Bertacchi L. 1968 - *Aquileia – Relazioni preliminari degli scavi 1968*, "Aquileia Nostra", 39, cc. 29-48.

Bertacchi L. 1982 – *Cisterna romana (scavo 1982)- Aquileia (Udine)*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia", 1, pp. 85-97.

Bertacchi L. 1987 – *La produzione vetraria aquileiese nelle sue fasi più antiche*, "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 419-426.

Bertacchi L. 1990 – *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 177-192.

Bertacchi L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia,* Mariano del Friuli.

Braidotti E. 2010 – *'Scavando' nei depositi del museo di Aquileia: revisione inventariale del c.d. Magazzino anfore*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 5, pp. 58-61.

Brusin G. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
Buchi E. 1979 – *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 2, pp. 439-459.
Buora M. 2004 – *Vetri antichi del Museo archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, Corpus dei vetri antichi della regione Friuli Venezia Giulia, 1, Trieste.
Buora M. 2008 – *Sulla lavorazione del ferro in Friuli*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 305-326.
Buora M. c.s. – *Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*, "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
Buora M., Mandruzzato L., Verità M. 2009 – *Vecchie e nuove evidenze di fornaci per vetro ad Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 19, pp. 51-58.
Buora M., Tesei F. 2000 – *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, traduzione di F. Tesei, Quaderni Aquileiesi, 5, Trieste.
Calvi M. C. 1968 – *I vetri romani del museo di Aquileia*, Aquileia (UD).
Calvi M. C., Tornati M., Scandellari M. L. 1962 – *Ricerche storiche e tecnologiche sul vetro romano di Aquileia*, "Vetro e silicati", 6, 33, maggio-giugno, pp. 10-20.
Deschler-Erb E. 2014 – *Die Objekte aus Buntmetall-, Blei- und Silber sowie Gusstiegel*, in C. Schucany, I. Winet (edd.), *Schmiede – Heiligtum – Wassermühle. Cham-Hagendorn (Kanton Zug) in römischer Zeit. Grabungen 1944/45 und 2003/04*, Basel, pp. 276-312.
Di Filippo Balestrazzi E. 1988 – *Lucerne del museo di Aquileia*, II, 1, *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Pordenone.
Frescura G. 1968 – *Aquileia, scavo tracciato fognature dal 1° ottobre al 30 ottobre 1968*, ms. Museo archeologico nazionale Aquileia, ms. n. 1799.
Horvat J. 1997 - *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri / A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Opera Instituti arch. Sloveniae 3, Ljubljana.
Maionica H. 1893 – *Fundkarte von Aquileia*, "Xenia Austriaca", Wien = XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz.
Mandruzzato L. 2005 – *Vetro a mosaico: una produzione aquileiese?,* "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 703-716.
Mandruzzato L., Novello M., Pacciani E. 2015 – *Una nuova necropoli nel settore settentrionale di Aquileia*, in F. Rinaldi, A. Vigoni (edd.), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), L'album, 20, Rubano, pp. 263-280.
Maselli Scotti F. 2004 – *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 19-38.
Maselli Scotti F. 2010 – *Dalla preistoria all'età del ferro*, in *Aquileia patrimonio dell'umanità*, a cura di L. Fozzati, Udine, pp. 31-35.
Murgia E. 2009 – *Considerazioni preliminari sul materiale vitreo dai Quartieri nord di Aquileia (via Bolivia),* "Aquileia Nostra", 79, cc. 249-276.
Pesavento Mattioli S., Buonopane A. 2005 – *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, a cura di. K. Strobel, Klagenfurt-Ljubljana-Wien, pp. 174-186.
Porod B. 2013 – *V novi luči. Arheološka dediščina slovenske Štajerske iz Univerzalnega muzeja Joanneum / Ans Licht gebracht. Archäologisches Erbe der Štajerska aus dem Universalmuseum Joanneum Katalog*, Graz.
Previato C. 2015 – *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova, Antenor quaderni 32.
Quercia A. 2011 – *Forge e ferro nell'Italia meridionale in età romana*, in *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Bari, pp. 193-213.
Racheli A. 1991 – *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, "MEFRMA", 103, 2, pp. 709-729.
Sena Chiesa G., Gagetti E. c.s. – *Le gemme*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del FVG", Atti del II Forum, in corso di stampa.
Ventura P, Braidotti E. c.s. – *Aquileia (UD). Le anfore tardoantiche dal pozzo di via dei Patriarchi*, in LRCW5, in corso di stampa.

Riassunto

Il contributo sintetizza quanto si sa attualmente sulla localizzazione di alcune attività produttive, specialmente relative alla lavorazione dei metalli (bronzo, piombo e ferro) e del vetro entro le mura di Aquileia e nell'immediato suburbio. L'analisi, anche se parziale, ovvero effettuata solo su una parte di quanto recuperato durante gli scavi per le fognature moderne di Aquileia (anni 1968-1972) ancora inediti ha permesso di riconoscere numerosi frammenti di materiale grezzo, di parti di crogiuolo, di gocce e di scarti di lavorazione. Essi documentano, presumibilmente in epoca antica (forse già dalla fine del I secolo a.C. e all'inizio dell'età imperiale) una presenza di varie officine nell'area della città racchiusa dalle mura – anche non lontano dal foro – e nell'immediato suburbio.
Sia il ferro che il vetro furono oggetto di lavorazione, all'interno della parte nuovamente murata, anche nel VI e VII secolo.

Parole chiave: Aquileia, lavorazione metalli, bronzo, piombo, ferro, vetro.

Summary: Craft activities in the Roman Aquileia (i.e. iron and glass working), new observations

This paper summarizes what is currently known about the location of certain production activities, especially concerning the manufacture of metals (bronze, lead and iron) and the glass within the walls of Aquileia and its immediate suburbs. The analysis, even if partial, examines only a portion of what was recovered during the excavations for the modern sewers of Aquileia (years 1968-1972). This analysis is still unpublished but has enabled the recognition of numerous fragments of raw materials, crucible parts drops and processing waste. Documents show that presumably during the end of the first century. B. C. and the beginning of the imperial age, the presence of several workshops existed in the area enclosed by the walls of the city - not too far from the forum - and in the immediate surroundings. Both iron and glass were processed, within the town walls during the sixth and seventh century. AD.

Key words: Aquileia, metal working, bronze, lead, iron and glass.

Maurizio Buora
mbuora@libero.it

TERRA SIGILLATA GALLICA IN ITALIA NORDORIENTALE. DALLE COLLEZIONI MUSEALI ALLE SCOPERTE RECENTI

Patrizia *DONAT*

La presenza della *terra sigillata* gallica in regione è nota alla letteratura specialistica fin dagli inizi del Novecento, quando Robert Knorr ha pubblicato quattro frammenti di coppe Dragendorff 37, di produzione sudgallica, centrogallica e da Rheinzabern, conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [1]. L'argomento è stato poi ripreso da Franca Maselli Scotti negli anni Ottanta dello stesso secolo [2] e più recentemente da chi scrive nell'ambito di uno studio sulla *terra sigillata* gallica proveniente da Punta dei Cocci, presso le foci del Timavo [3]. Si tenta ora di fornire un quadro più completo delle attestazioni nell'intera regione, analizzando sia i materiali conservati nei depositi dei musei e della Soprintendenza per i Beni Archeologici [4] sia i materiali editi, provenienti da indagini di scavo [5].

La *terra sigillata* gallica. Le produzioni. Siti e contesti

In tutta l'area alto-adriatica il quantitativo delle ceramiche riferibili alle produzioni di *terra sigillata* gallica è contenuto, benché non possa più essere ascritto ad un fenomeno isolato;, infatti i pezzi finora catalogati sono 331; di questi il 80% è di produzione sudgallica, poco più del 16% è di produzione centrogallica e il 3% è stata prodotta a Rheinzabern [6].

Come esemplificato nella tabella sottostante la quasi totalità dei reperti (89%) proviene da Aquileia (64%) e dall'area delle foci del Timavo (25%); mentre gli altri siti hanno restituito solo presenze sporadiche.

Comune (Località): tipo di contesto	Prod. sudgallica	Prod. centrogallica	Prod. Rheinzabern
Azzano Decimo (Gheno): scarico di ceramica	17		
Camino al Tagliamento (Glaunicco, via Ippolito Nievo): impianto rustico	1		
Teor: villa rustica	1		
Palazzolo dello Stella: insediamento	1		
Rivignano (Sivigliano, loc. Braidatis): villa rustica		2	
Marano Lagunare (Isola di Bioni): ville marittime	1		
Castions di Strada (loc. Rem del Sterp): villa rustica	5	1	
Mortegliano (S. Nicolò): struttura abitativa		1	
Aiello (Joannis): villa rustica	2		
Aquileia: centro urbano e suburbio	158	45	9
Area delle Foci del Timavo: ville marittime	84		
Trieste: centro urbano	7		
Camporosso: *Statio Bilachiniensis*		5	1
TOTALE	267	54	10

Le produzioni sudgalliche. La distribuzione e le rotte commerciali

Se si osserva la distribuzione dei siti interessati dalla presenza di *terra sigillata* sudgallica si può vedere che essi si concentrano sulla costa, da Aquileia a *Tergeste* e lungo le vie terrestri e fluviali fino alla linea delle risorgive, oltre la quale le attestazioni della produzione scompaiono (fig. 1).

La diffusione della *terra sigillata* di produzione sudgallica ad Aquileia riguarda sia la città che il suburbio (fig. 3) [7].

Il dato è facilmente spiegabile con la grande importanza del centro adriatico sia dal punto di vista economico che politico; tuttavia i quantitativi finora individuati fanno pensare ad una fruizione prevalentemente locale, e non ad un eventuale stoccaggio per successive esportazioni nell'entroterra [8].

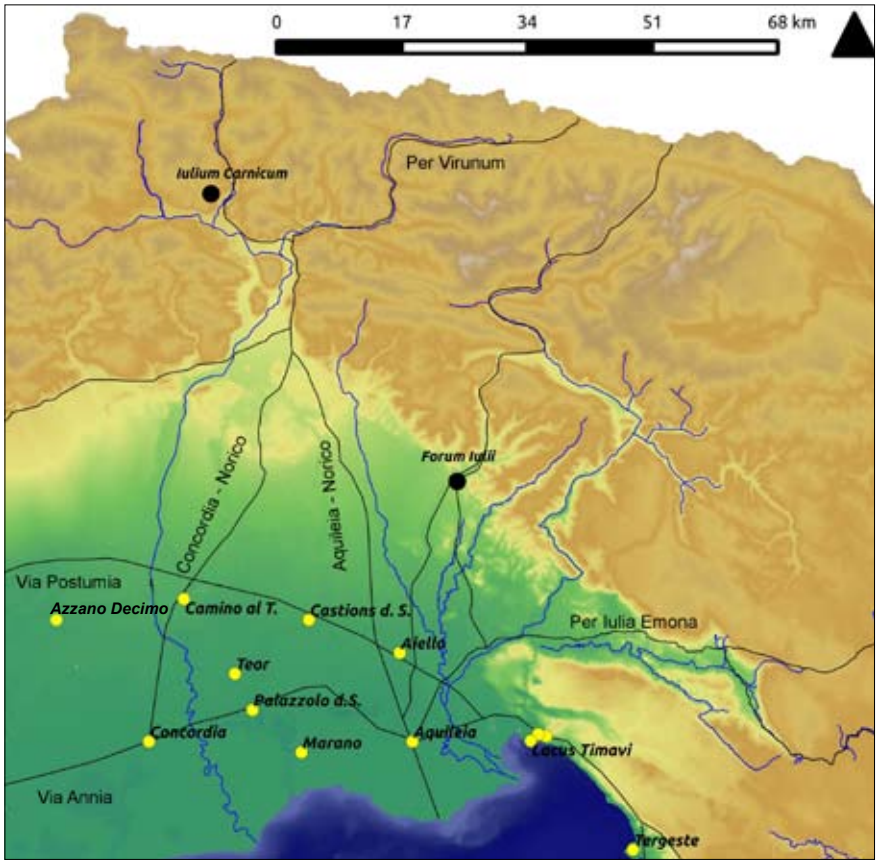


Fig. 1. Distribuzione della *terra sigillata* sudgallica. Elaborazione grafica di D. Riccobono.

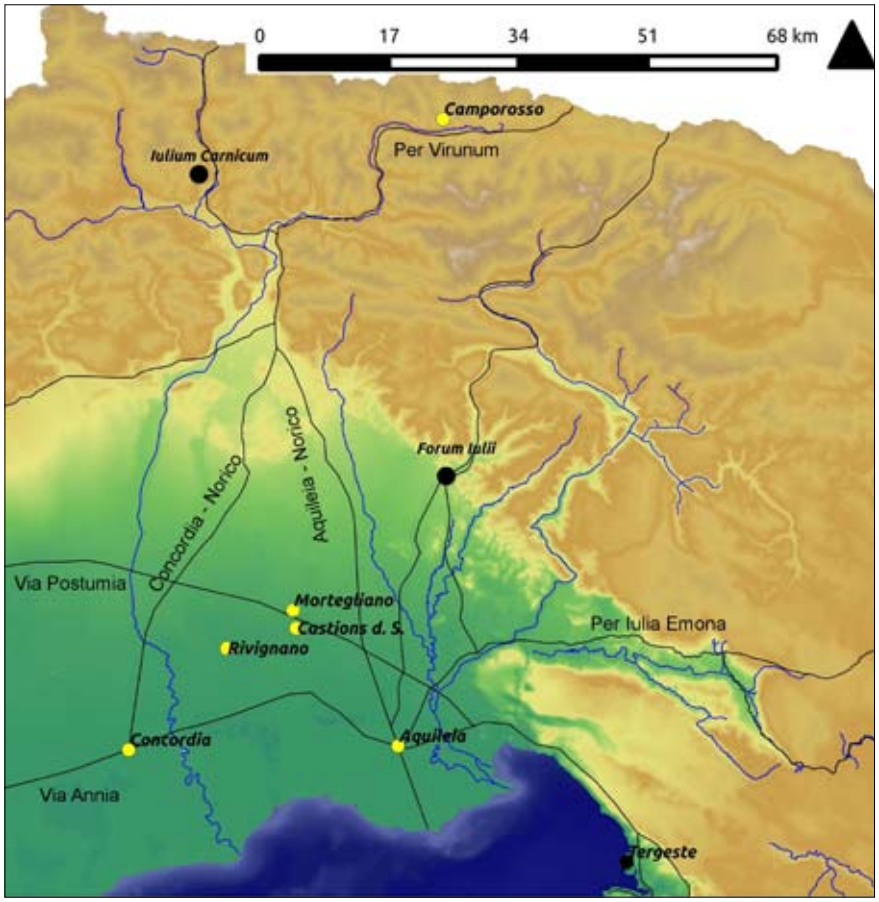


Fig. 2. Distribuzione della *terra sigillata* centrogallica. Elaborazione grafica di D. Riccobono.

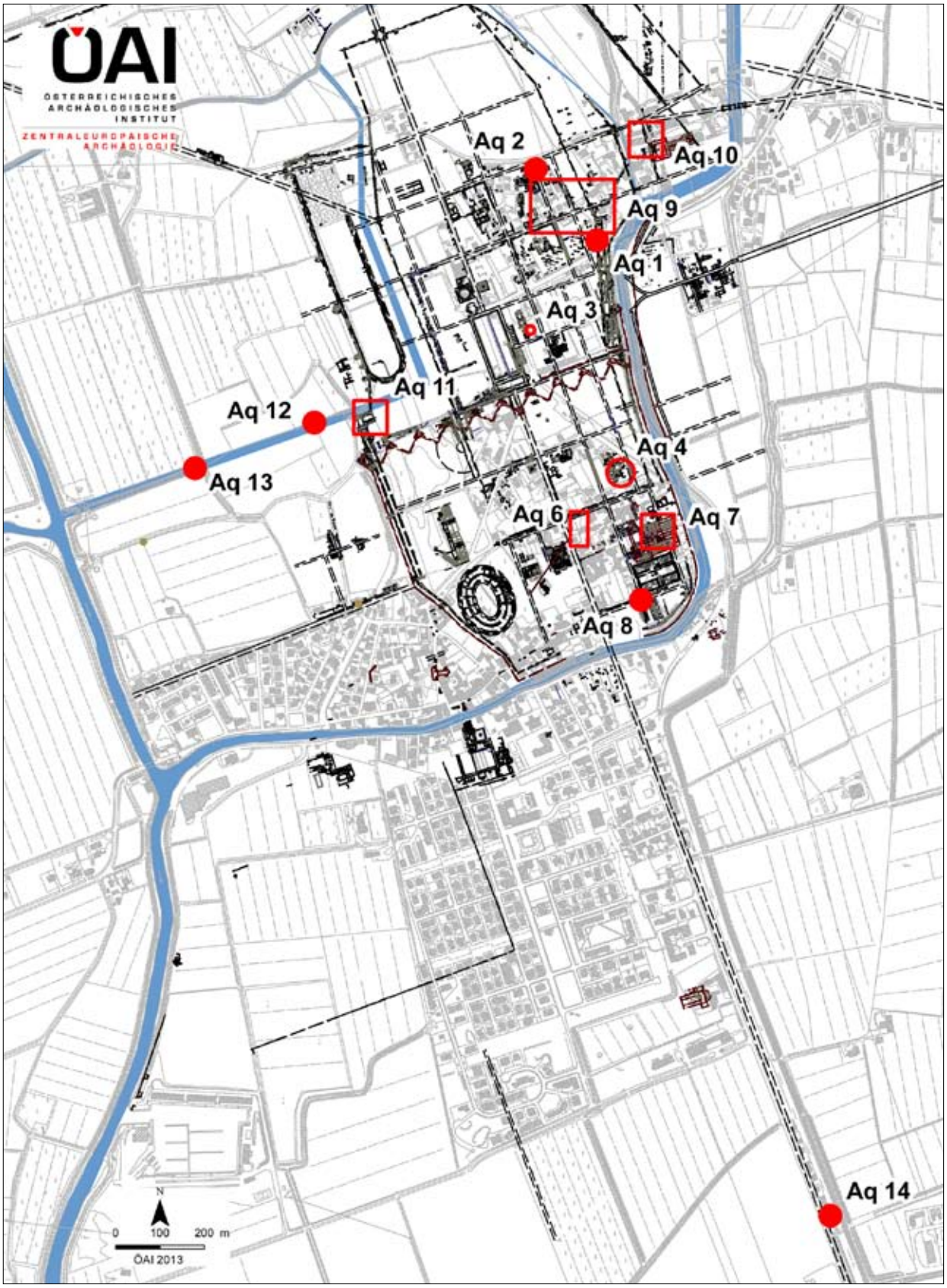


Fig. 3. Localizzazione dei ritrovamenti di *terra sigillata* gallica ad Aquileia. Aq 1. Area a Nord del Porto Fluviale; Aq 2. Via Bolivia; Aq 3. Area ad Est del foro; Aq 4. Scavo Cossar; Aq 6. Via Vescovo Teodoro; Aq 7. Piazza Capitolo; Aq 8. Via dei Patriarchi; Aq 9. Via Ugo Pellis; Aq 10. Via Monastero; Aq 11. Porta Ovest; Aq 12. Canale Anfora. Scavi Bertacchi; Aq 13. Canale Anfora. Scavi Maselli Scotti; Aq 14. Necropoli della Beligna. Elaborazione grafica di V. Lindiger-ÖAI Vienna.

Le altre attestazioni di sigillata sudgallica sono localizzate da un lato presso scali marittimi [9], attorno ai quali gravitavano diverse ville e dall'altro lungo approdi fluviali, collegati ad insediamenti rustici e commerciali di varia natura. Relativamente alla diffusione della produzione attraverso le vie fluviali si segnala l'importanza del fiume Stella, oltre a quella del Tagliamento [10].

Va inoltre sottolineato che la maggior parte degli insediamenti non urbani è costituita da ville marittime e rustiche di livello piuttosto alto [11]; il dato permette di ipotizzare che la *terra sigillata* sudgallica fosse un bene di lusso, che solo personaggi abbienti potevano permettersi. Esemplificativo in tale senso è il ritrovamento fatto nell'area delle foci del Timavo, presso Punta dei Cocci. Questo costituisce un *unicum* nell'area considerata, essendo il più grande quantitativo di sigillata gallica finora documentato in ambito adriatico in un singolo contesto [12]. Si tratta di un giacimento secondario, di origine non identificata, ma può essere messo in relazione con vicini siti, in cui è stato riconosciuto un vasto complesso residenziale riferibile ad una villa marittima [13]. L'eccezionalità del ritrovamento è data anche dal fatto che tra l'ultimo quarto del I secolo d.C. ed il primo quarto del II secolo d.C. la *terra sigillata* gallica risulta essere la produzione di ceramica fine meglio attestata nel complesso di ritrovamento (78% di tutta la sigillata rinvenuta; 70% di tutta la sigillata datata tra il 70 ed il 100 d.C.; 50% di tutta la sigillata datata tra il 100 ed il 125 d.C.) [14]. Una situazione del genere è anomala anche rispetto all'Italia tirrenica [15] e persino rispetto a Torino, un centro in cui la percentuale delle presenze di *terra sigillata* sudgallica è così elevata da far ipotizzare a Maria Paola Lavizzari Pedrazzini, che la città possa aver giocato un ruolo strategico nella diffusione di tali ceramiche in Italia settentrionale [16]. Non è però verosimile pensare che l'area delle foci del Timavo abbia potuto avere una funzione simile a quella proposta per Torino: la tipologia del contesto e le altre presenze del materiale in regione (fig. 1) non permettono di formulare una proposta di questo tipo. Si ritiene, invece, probabile che l'eccezionale ritrovamento di Punta dei Cocci, come quello fatto nella villa di Nerone a Subiaco (dove sono state recuperate diverse centinaia di coppe decorate, importate da La Graufesenque tra il regno di Nerone e quello di Traiano [17]), avesse avuto la funzione di soddisfare il particolare gusto di uno dei possidenti locali.

Considerata la distribuzione dei ritrovamenti nell'area oggetto di questo studio (fig. 2), è del tutto ragionevole ipotizzare che le importazioni di *terra sigillata* sudgallica arrivassero nell'alto Adriatico via mare [18]. La consistente presenza a Torino e in altre località del Piemonte occidentale di *terra sigillata* sudgallica coeva a quella documentata in Italia nordorientale [19] e le più modeste attestazioni in area padana fanno pensare che la produzione raggiungesse l'area nord adriatica passando anche attraverso il Monginevro e poi lungo le rotte fluviali/endolagunari e/o la Postumia [20].

Le produzioni sudgalliche. Forme e tipi decorati a matrice

Per quanto riguarda le forme ed i tipi testimoniati, solamente Aquileia e l'area delle foci del Timavo forniscono dati sufficienti per effettuare un'analisi significativa. Nell'ambito della *terra sigillata* sudgallica le forme decorate a matrice sono quelle maggiormente diffuse (68% ad Aquileia e 96% nell'area delle foci del Timavo [21]). In entrambi i siti prevale nettamente la coppa Dragendorff 37 (87% ad Aquileia; 66% nell'area delle foci del Timavo) a testimoniare che il picco della diffusione della produzione nell'area considerata si ha tra l'età di Domiziano e l'inizio di quella di Traiano, come viene confermato anche dai ceramisti documentati [22].

La più antica coppa Dragendorff 29, che raggiunge la massima diffusione tra l'età di Claudio e quella di Nerone ed esce completamente dal mercato tra l'85 e il 90 d.C., rappresenta ad Aquileia il 13% e nell'area delle foci del Timavo il 34% dei tipi decorati a matrice (fig. 4). Il consistente ritrovamento del tipo Dragendorff 29, fatto nell'area delle foci del Timavo [23], testimonia importanti arrivi di *terra sigillata* da La Graufesenque probabilmente precedenti all'età tardo flavia, a differenza di quanto finora noto per Aquileia, dove la documentazione della produzione non diventa invece rilevante fino alla piena età domizianea [24]. La maggior parte delle coppe Dragendorff 29 da Punta dei Cocci, infatti, ha una decorazione a girali vegetali, molto comune tra l'età neroniana e quella vespasianea (fig. 4); mentre le produzioni più tarde, decorate a metope, sono rappresentate da un solo frammento. La decorazione a girali prevale anche tra le coppe Dragendorff 29 da Aquileia ed è presente su singoli individui a Trieste [25] e a Joannis [26]; una coppa da Castions di Strada conserva invece una decorazione a metope [27].

Le altre forme a matrice documentate sono un frammento di cratere del tipo Dragendorff 11 da via Bolivia ad Aquileia (fig. 3, Aq. 2), databile all'età giulio-claudia [28] e un frammento di coppa del tipo Dragendorff 30, conservata nei magazzini del Museo di Aquileia e riferibile alla produzione di *Germanus* III databile tra il 75 ed il 100/110 d.C. [29].

Una particolare produzione sudgallica d'importazione precoce è la *terra sigillata* marmorizzata (40-80 d.C.), attestata in regione in modo sporadico (1,7%) sia su ceramica decorata a matrice che non decorata. L'unico frammento di ceramica decorata a matrice con questo particolare trattamento della superficie presenta ornamenti vegetali, databili dall'età di Nerone a quella di Vespasiano; esso è stato recuperato a Trieste nelle indagini nell'area di via Donota ed appartiene alla coppa Dragendorff 29 [30]. Nel territorio gravitante sull'Adriatico nordorientale, così come a Torino (fanno eccezione i

Fig. 4. Coppa Dragendorff 29 di produzione sudgallica da Punta dei Cocci - Area delle foci del Timavo (da Donat 2008, tav. XV, 1).

ritrovamenti di piazza Castello) e in tutta l'area padana la ceramica marmorizzata sembra al momento essere poco diffusa, a differenza di quanto invece avviene in area tirrenica, dove la percentuale di presenza è più elevata (8% delle presenze) [31]. Questo dato supporta ulteriormente la teoria che la ceramica transalpina raggiungesse l'area adriatica lungo direttrici padane.

I ceramisti riconosciuti nell'ambito della *terra sigillata* sudgallica operavano prevalentemente a La Graufesenque, ma ne sono documentati anche alcuni attivi a Banassac.

Diversi sono i prodotti riconducibili al gruppo di *Mercator* (90-100 d.C.), uno dei vasai più noti e produttivi di La Graufesenque, a cui sono stati attribuiti almeno cinque esemplari di coppa Dragendorff 37 da Punta dei Cocci [32] e due da Piazza Capitolo (figg. 5-6) [33]. È interessante notare che MERCATOR, attestato anche a Torino [34], Milano [35], Cologna Veneta [36] e forse *Iulia Concordia* [37], sembra invece essere poco diffuso nell'Italia tirrenica, tanto che Allard Mees nel suo lavoro del 1995 per la nostra penisola non ne riporta nessuna testimonianza [38]. Questa discrepanza tra l'Italia settentrionale e quella tirrenica è dovuta al fatto che l'acme delle importazioni si raggiunge nei due territori in due momenti diversi: tra il 55 ed il 70 d.C. in area tirrenica e tra il 70 ed il 100 d.C. in area padana ed adriatica [39].

Un altro ceramista più volte attestato è *Germanvs* III, già citato sopra; esso è stato riconosciuto su coppe da Punta dei Cocci (fig. 7), dai Musei di Aquileia e di San Vito al Tagliamento, nonché su due esemplari da Castions di Strada [40].

Stringenti confronti con la produzione OFMASCVL (80-120 d.C.) di La Graufesenque trova ancora un frammento di coppa decorata a metope da Castions di Strada [41].

Le produzioni più tarde di La Graufesenque si riconoscono in coppe Dragendorff 37 con sintassi decorati-

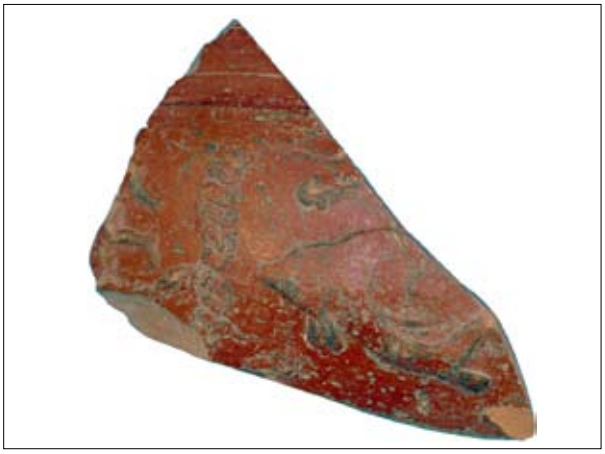


Fig. 7. Coppa Dragendorff 37 di produzione sudgallica da Punta dei Cocci - Area delle foci del Timavo (da Donat 2008, tav. XV, 8).

Fig. 5. Coppa Dragendorff 37 di produzione sudgallica da Piazza Capitolo - Aquileia.

Fig. 8. Coppa Dragendorff 37 di produzione sudgallica da Canale Anfora - Aquileia.

Fig. 6. Coppa Dragendorff 37 di produzione sudgallica da Piazza Capitolo - Aquileia.

Fig. 9. Coppa Dragendorff 37 di produzione sudgallica da Piazza Capitolo - Aquileia.

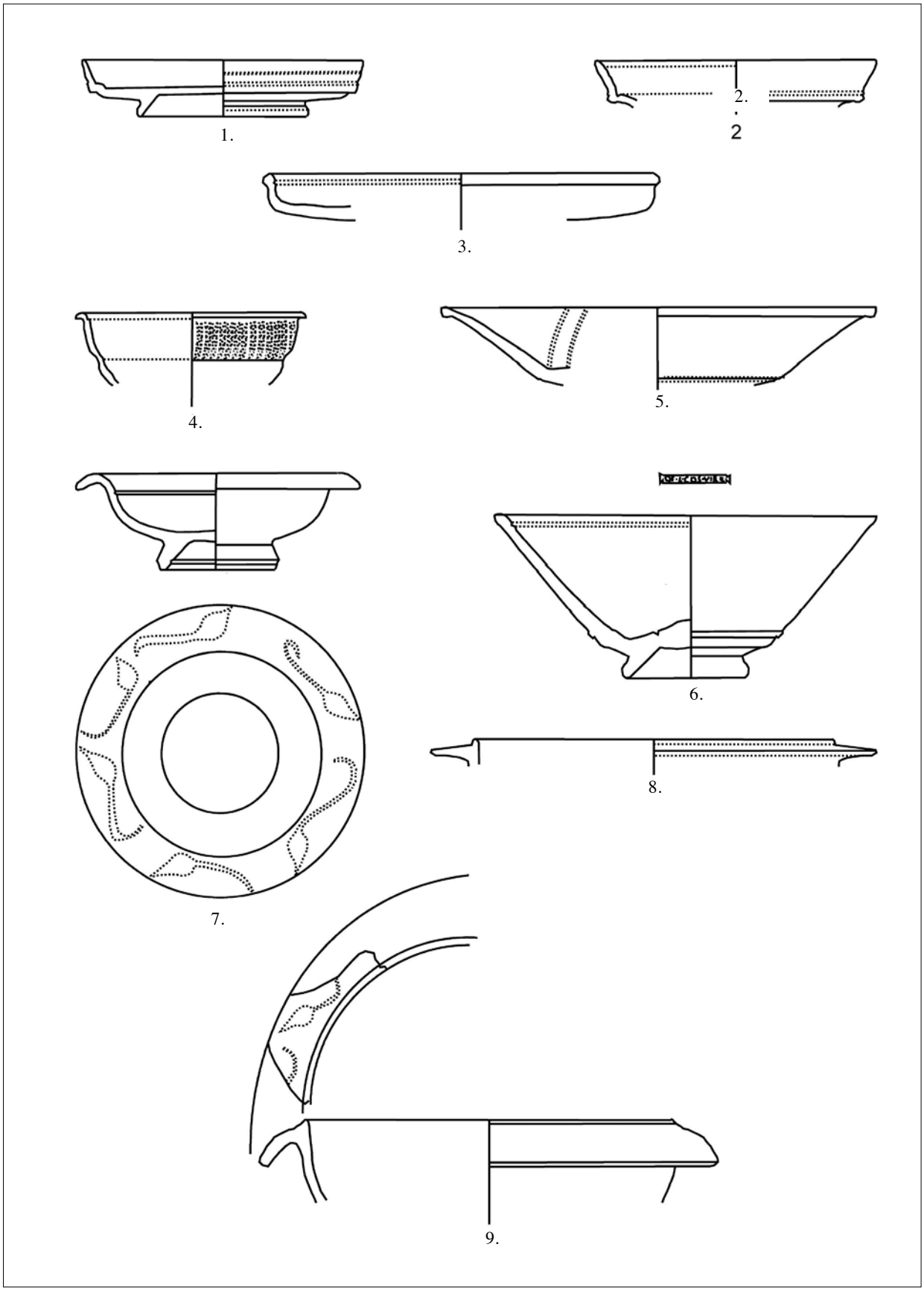


Fig. 10. *Terra sigillata* sudgallica non decorata 1-2. da Donat 2008, tav. VI, 91; 3. inv. n. 572.749; 4. da Donat 2008, tav. VI, 92; 5, inv. n. 572.783; 6. da Maselli Scotti 1984, tav. I, 1; 7-8. inv. n. 572.761; 9. inv. n. 572.762 (scala 1:3).

va tipica di *Biragillvs* (90-120 d.C.; Punta dei Cocci) [42] e con i marchi L.COSI (marchio intradecorativo; 100/110-120/130 d.C.; Museo di Aquileia) [43] e *Rosette I* (fig. 8; marchio infradecorativo; 100-130 d.C.; Aquileia-Canale Anfora) [44].

La continuità delle importazioni dall'area sudgallica nel II secolo d.C. è inoltre testimoniata da alcune coppe Dragendorff 37, prodotte nel centro di Banassac. Ad Aquileia a questa produzione va verosimilmente attribuita una coppa Dragendorff 37 dai depositi del museo di Aquileia, con ovoli tipo Hofmann 1966, A e decorazione a metope, che inquadrano un busto virile (Oswald 1315) e una foglia [45]; secondo la datazione proposta da Allard Mees per i vasi decorati con questo tipo di ovoli il pezzo andrebbe datato tra il 130 ed il 140 d.C. (*Germanvs* V-VII) e non all'età flavia, come precedentemente proposto [46]. Sempre da Aquileia, da Piazza Capitolo, proviene un frammento di coppa Dragendorff 37, che riporta una decorazione metopale con lo stesso busto virile, raffigurato sul pezzo precedente; in questo caso, però, il busto è affiancato da due gigli (Knorr 1952, fig. 30, C), tipici anch'essi delle produzioni di *Germanvs* V-VII di Banassac (fig. 9) [47]. Le ceramiche delle officine di Banassac hanno raggiunto, seppure in maniera sporadica, anche l'area delle foci del Timavo, dove sono testimoniate nel deposito di Punta dei Cocci [48].

Le produzioni sudgalliche. Forme e tipi non decorati o decorati alla barbotina

Come già sottolineato a proposito dei vasi decorati a matrice, le forme in *terra sigillata* sudgallica non decorata o decorata alla barbotina costituiscono circa un terzo (32%) dei reperti aquileiesi e solo il 4% di quelli da Punta dei Cocci. Al di fuori di queste due evidenze, che sono comunque le uniche ad avere restituito un complesso di materiale sufficientemente consistente per poter fare delle considerazioni, si segnala solo una coppetta Ritterling 5 dal Terzo Ramo del Timavo (fig. 10, n. 2) [49] e una coppa/piatto Dragendorff 35/36 recuperata a Trieste, nell'area di via Donota [50]. I tipi più antichi (coppetta Ritterling 5, piatto Dragendorff 17 a; coppa Dragendorff 27 a; fig. 10, 1-2, 4), per quanto documentati sporadicamente, sono ascrivibili ancora all'età giulio-claudia.

Tra la ceramica non decorata sono presenti anche quattro esemplari con il trattamento marmorizzato della superficie. Si tratta della coppetta Ritterling 5 dal Terzo Ramo del Timavo, del piatto Dragendorff 17 a [51] dall'area ad Est del foro di Aquileia (fig. 3, Aq. 3) e di due frammenti di pareti indistinte dall'area di Canale Anfora [52]. Tutti i tipi in *terra sigillata* gallica marmorizzata sono ampiamente documentati nel territorio considerato anche nelle produzioni meno costose, vista la maggiore vicinanza dei centri di fabbricazione, produzioni italiche e padane (*Conspectus* 21, 22). È comunque probabile che l'interesse degli acquirenti fosse suscitato dalla novità costituita dall'effetto decorativo [53].

L'area che ha restituito la quasi totalità di ceramiche non decorate o decorate alla barbotina (90%) è quella di Canale Anfora [54]. Ancora in età giulio-claudia o alla prima età flavia si possono datare: due frammenti di piatto Dragendorff 18 (fig. 10, n. 3) [55] dagli scavi Maselli Scotti (fig. 3, Aq 13) [56] e Bertacchi (fig. 3, Aq 12) e tre frammenti di coppa a listello Ritterling 12 (fig. 10, n. 7) [57] dagli scavi Bertacchi , dagli scavi Scotti e dalle indagini di superficie dell'ÖAI. Nella stessa area le importazioni di vasi non decorati a matrice continuano in età flavia con due frammenti di coppa a listello Curle 11 [58], dagli scavi Maselli Scotti [59] e Bertacchi (fig. 9). Le altre forme attestate (piatto Dragendorff 18/31 [60], coppa/piatto Dragendorff 35/36 [61], coppa Dragendorff 27 [62], coppa Dragendorff 33 [63]; fig. 10, 5-7) s'inquadrano genericamente nel periodo di massima diffusione nel territorio considerato della *terra sigillata* sudgallica.

Al di fuori dei recuperi fatti nella zona di Canale Anfora si segnala un piatto Dragendorff 35 (fig. 10, 7), rinvenuto in una tomba della necropoli della Beligna, datata all'ultimo quarto del I secolo d.C. (fig. 3, Aq 14) [64], cioè nel momento di maggiore diffusione della produzione sudgallica. Si tratta del solo vaso in *terra sigillata* sudgallica finora noto in regione per essere stato deposto in una sepoltura.

Tra l'80 ed il 110 d.C. si data infine l'unico vaso con marchio: una coppa Dragendorff 33 firmata da *L. Cosivs Virilis*. Il pezzo era già noto grazie al lavoro di Maselli Scotti sulle collezioni del Museo di Aquileia (fig. 10, 6) [65].

Le poco consistenti importazioni di *terra sigillata* sudgallica non decorata nell'Adriatico settentrionale, concentrate per di più quasi esclusivamente nel grande centro di Aquileia, sembrerebbero essere dovute al fatto che il mercato locale era già saturo per analoghi prodotti fabbricati dai più vicini "atéliers" norditalici.

Le produzioni centrogalliche e di Rheinzabern

Come si è già discusso sopra, le produzioni centrogalliche costituiscono appena il 16% di tutte le importazioni di *terra sigillata* dalla Gallia. Se si osserva la distribuzione delle località di ritrovamento si può notare che per l'area costiera, al di là di Aquileia, che continua ad essere il centro con la documentazione in assoluto più ricca (82%), non sono note altre testimonianze. Una certa concentrazione di siti interessati dalla presenza di questa produzione è localizzata nei pressi della Postumia [66]. Tuttavia non si ritiene certa l'attribuzione alle fabbriche centrogalliche delle coppe Dragendorff 37 da Castions di Strada [67] e da Rivignano [68]; la mancanza di confronti puntuali e la descrizione dell'argilla e della vernice fanno piuttosto propendere per un'assegnazione alla produzione tardo padana decorata a matrice. Di conseguenza la concentrazione di rinvenimenti nei pressi della Postumia si ridurrebbe a delle presenze sporadiche: un frammento di coppa a listello Dragendorff 43 (tav. 14, 5) da Rivignano e a un frammento di bicchiere Dragendorff 54 da Mortegliano (tav. 14, 6-7).

Colpisce il dato, per quanto non più attuale e passibile di forti cambiamenti, relativo a *Iulia Concordia* [69]. Simonetta Bonomi, che ha studiato negli anni Ottanta la *terra sigillata* gallica dal centro adriatico, ha preso in considerazione 38 frammenti; di questi 26 (68%) sono riferibili alle fabbriche centro galliche, 8 (22%) a quelle sudgalliche, mentre 4 (10%) non sono stati attribuiti a nessuna produzione precisa [70]. Il quadro relativo alle importazioni di *terra sigillata* dalla Gallia a *Iulia Concordia* e ad Aquileia sembrerebbe mostrare che le due città hanno avuto un ruolo diverso nei commerci con l'area transalpina.

Le attestazioni di sigillata centrogallica a Camporosso costituiscono, infine, un possibile flebile indizio del fatto che i traffici con la Gallia non passavano più per

Fig. 11. Coppa Dragendorff 37 di produzione centrogallica da Canale Anfora - Aquileia (inv. n. 572.773).

Fig. 12. Coppa Dragendorff 37 di produzione centrogallica. Museo Archeologico Nazionale (da MASELLI SCOTTI 1984, fig. 7).

Fig. 13. Coppa Dragendorff 37 di produzione centrogallica da Canale Anfora - Aquileia (inv. n. 572.772).

l'asse padano, ma seguivano la direttrice ovest-est transalpina e i valichi alpini orientali [71].

A differenza di quanto avviene per la *terra sigillata* sudgallica le importazioni di ceramica decorata a matrice e di ceramica non decorata o decorata alla barbotina o ad intaglio dall'area centrogallica si equivalgono. Questo dato va però preso con cautela, perché è molto difficile distinguere, in assenza di analisi chimiche, i prodotti non decorati a matrice fabbricati in Gallia centrale da quelli fabbricati a Rheinzabern.

I primi arrivi dalla Gallia centrale si hanno ancora nella prima metà del II secolo d.C. contemporaneamente a quelli dalla Gallia meridionale. A questo periodo risale un esemplare firmato da *Butrio* [72] e uno, attribuibile allo stesso ceramista, dagli scavi Bertacchi a Canale Anfora (fig. 11). Le importazioni continuano anche nella seconda metà del II secolo d.C. Sono documentati *Cinnamus* (figg. 12, 13) e il marchio MAPILLO [73].

Per quanto riguarda la *terra sigillata* non decorata o decorata alla barbotina, ad intaglio e a sfaccettature sono documentati i seguenti tipi: la coppa Dragendorff 27, con marchio ALBUCIANI (età antonina; tav. 14, 1) [74], la coppa Dragendorff 33 (tav. 14, 2) e soprattutto il piatto Dragendorff 18/31 (tav. 14, 3), noti anche in *terra sigillata* sudgallica. Nella seconda metà del II secolo d.C. sembrano essere state abbastanza apprezzate le coppe-mortaio Dragendorff 43/45 (tav. 14, 5) [75] e i bicchieri Dragendorff 54 nei diversi tipi di decorazione (tav. 14, 6-7, 9) [76]. Si segnalano, infine, il piatto Dragendorff 39 (tav. 14, 4) [77] e la brocca Dragendorff 53 (tav. 14, 8) [78], entrambi ascrivibili alla seconda metà del II secolo d.C.

Nell'ultimo trentennio del II secolo d.C. con il lento esaurirsi delle produzioni centrogalliche più tarde tentano di affacciarsi sul mercato quelle di Rheinzabern, testimoniate al momento solo ad Aquileia [79]. Le forme non decorate o decorate alla barbotina di questa produzione quasi eguagliano le presenze delle coppe decorate a matrice [80], che sono rappresentate da appena 6 esemplari di coppa Dragendorff 37, riferibili, quando possono essere classificati, al gruppo I b di Bernhard, datato dopo gli anni 170/180 d.C. [81]. Nell'ambito di questo gruppo sono state classificate anche le coppe con il marchio di BELSUS I e di SECUNDINUS AVITUS, custodite al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [82].

All'età antonina è anche riconducibile il marchio APRO FECIT su *terra sigillata* non decorata, sempre conservato al Museo Archeologico di Aquileia [83]. Nell'ambito della *terra sigillata* non decorata sono attestati quasi esclusivamente i piatti Dragendorff 31 e le coppe Dragendorff 33; sembrerebbero assenti sono i piatti Dragendorff 32. La datazione delle importazioni della ceramica non decorata va posta probabilmente, come quella della ceramica decorata a matrice, ancora entro la fine del II secolo d.C. L'assenza del piatto Dragendorff 32 è infatti un indizio a favore di questa datazione. Nelle province d'Oltralpe il piatto Dragendorff 32 compare infatti, come il gruppo I b delle coppe Dragendorff 37, dopo la guerra con i Marcomanni e comincia a soppiantare il piatto Dragendorff 31 verso la fine del II sec d.C. [84].

Sulla base dei dati attuali sembrerebbe, dunque, che la *terra sigillata* centrogallica e quella da Rheinzabern non siano riuscite a trovare un mercato nell'area considerata all'infuori di Aquileia, dove pure le attestazioni sono piuttosto modeste. Si attende il completamento dello studio delle importazioni dalla Gallia a *Iulia Concordia* per comprendere meglio il ruolo svolto da questo importante centro adriatico.

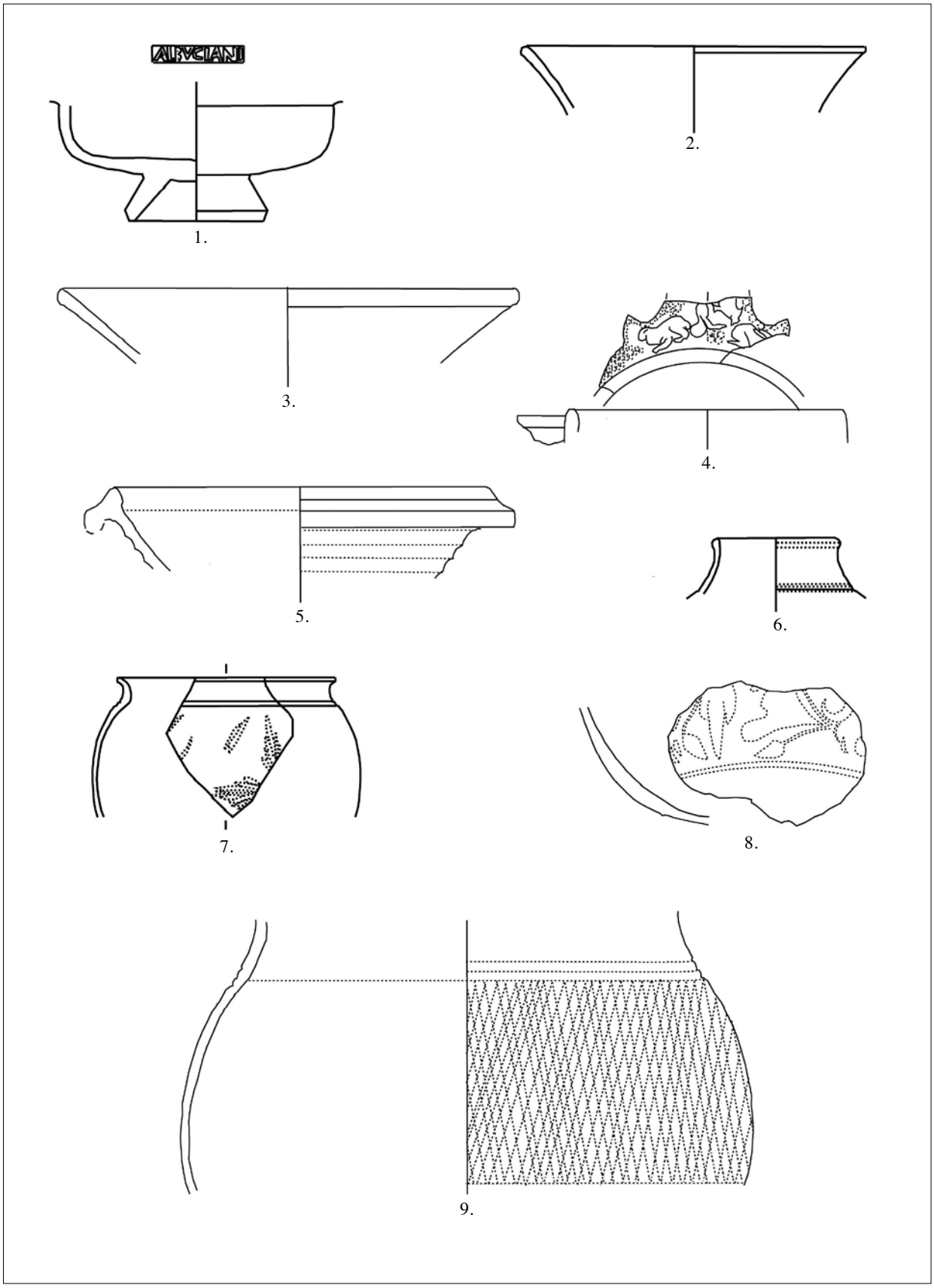


Fig. 14. *Terra sigillata* centrogallica non decorata. 1. da Maselli Scotti 1984, fig. I, 2; 2. inv. n. 572.790; 3. inv. n. 572.787; 4. da Maselli Scotti 1984, tav. IV, 3; 5. inv. n. 572.802; 6. s.n. inv.; 7: inv. n. 572.802; 8. da Maselli Scotti 1984, tav. IV, 6; 9. inv. n. 572.801 (scala 1:3).

NOTE

[1] Knorr 1910, fig. VI, n. 2; Knorr 1912, pp. 43-44, 50, fig. XXV, n. 6, fig. XXX, nn. 4-7.

[2] Maselli Scotti 1981; Maselli Scotti 1984; Maselli Scotti 1987; Maselli Scotti 1988. Negli anni Ottanta è stato pubblicato anche lo studio di Simonetta Bonomi sulla *terra sigillata* gallica da *Iulia Concordia* (Bonomi 1984). Recentemente tutti i materiali provenienti dagli scavi effettuati a *Iulia Concordia* sono stati catalogati nell'ambito del progetto *Vasa rubra*; di questo progetto per il momento sono stati editi i dati relativi ai marchi di fabbrica (*Vasa rubra* 2007), mentre si attende ancora la pubblicazione completa della *terra sigillata* gallica. Per questo motivo, considerati anche gli interventi fatti da Silvia Cipriano e Giovanna Maria Sandrini nel corso della presentazione del presente contributo al convegno, nei quali le due studiose hanno sottolineato come la situazione attuale della sigillata da *Iulia Concordia* sia profondamente mutata rispetto agli anni Ottanta, si preferisce non prendere in considerazione in questa sede i materiali provenienti da Concordia, se non per confronti precisi relativi al materiale già edito. Relativamente ai bolli si ricorda che nell'ambito della sigillata sudgallica è stato riconosciuto RVFINVS (C12639; su *terra sigillata* non decorata; La Graufesenque, Montans; seconda metà I d.C.) e che nell'ambito della centrogallica sono noti ADVOCISVS (*Vasa rubra* 2007, I.G. C31469; su coppe decorate; Lezoux; 160-180 d.C.) e CASSIVS (*Vasa rubra* 2007, I.G. 1634, 1654, 1660; su coppe decorate Lezoux; 125-150 d.C.). Sullo stesso argomento: Cipriano, Sandrini 2011, pp. 155, 161.

[3] Degrassi, Donat 2008; Donat 2008; Degrassi, Auriemma, Donat, Gaddi, Riccobono 2011, pp. 240-241.

[4] I depositi museali (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; Depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trieste; Civico Museo Federico del Rocco - San Vito al Tagliamento; Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum* (Zuglio); deposito temporaneo presso il centro polifunzionale comunale di San Giorgio di Nogaro), formatisi grazie ad indagini archeologiche effettuate nella seconda metà del XX secolo soprattutto ad Aquileia e nel territorio tergestino, rimangono ancora oggi fondamentali per la revisione delle attestazioni della *terra sigillata* gallica in area alto-adriatica. Si ringraziano: F. Maselli Scotti, P. Ventura, S. Vitri per aver permesso la visione e lo studio dei materiali; F. Maselli Scotti per avermi coinvolta nella revisione del materiale proveniente dagli scavi attuati ad Aquileia nell'area di Canale Anfora (fig. 3, Aq. 12. Scavi Bertacchi 1988; fig. 3. Aq 13. Scavi Maselli Scotti 2004-2005) e M. Buora, S. Magnani per avermi affidato lo studio dei reperti dagli scavi per le fognature, effettuati ad Aquileia da L. Bertacchi (1968-1972; fig. 3, Aq 6 -11). Per le indagini archeologiche: Bertacchi 1983; Maselli Scotti 2014, pp. 322-324; L. Gerri, S. Magnani in questo stesso volume.

[5] Si ringraziano Stefan Groh e Florian Schimmer (Archaeologisches Österreichisches Institut di Vienna-ÖAI) per la concessione di dare notizia, prima della conclusione dello studio, dei ritrovamenti fatti durante i "surveys" nell'area di Canale Anfora. Si ringraziano inoltre Beatrice Luise e Valentina Mantovani per le informazioni sui materiali attualmente in corso di studio da parte loro.

[6] Considerata la percentuale di attestazioni delle singole produzioni il presente lavoro si concentra prevalentemente sulla *terra sigillata* sudgallica, che è l'unica produzione transalpina sulla quale si possono fare delle considerazioni di più ampio respiro.

[7] Il quantitativo più elevato di reperti viene dall'area suburbana di Canale Anfora (fig. 3, Aq 12-13; 88 frammenti su un totale di 158, di cui 45 dagli scavi Bertacchi 1998). Si preferisce per il momento non commentare questo dato, perché gli interventi Bertacchi, che hanno riguardato una zona molto estesa, sono stati operati con mezzi meccanici (Maselli Scotti 2014, p. 322) e sembrerebbe che sia stata fatta una selezione nella raccolta dei materiali, che ha privilegiato la ceramica fine (tale ipotesi è stata formulata sulla base dell'analisi dell'inventario dei materiali). Tuttavia si segnala che l'area portuale di Canale Anfora ha restituito un numero molto più consistente di *terra sigillata* transalpina rispetto all'area a Nord del Porto Fluviale (fig. 3, Aq1; Carre 2007), che pure è stata indagata in modo estensivo e ha fornito circa 55.000 frammenti ceramici. Qui, infatti, sono stati recuperati solamente 11 frammenti di *terra sigillata* gallica (fig. 3, Aq 1; Maggi, Merlatti 2015, p. 447, nt. 49).

[8] Una situazione simile è stata registrata ad Ostia e a Pompei: Martin 1985, pp. 125, 128; Lavizzari Pedrazzini 2003, p. 249.

[9] Oltre ad Aquileia, Trieste (Maselli Scotti 1987, p. 213; Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003, pp. 34-36, fig. II, figg. 1-2; per il materiale dagli scavi del Park San Giusto si ringraziano Valentina Degrassi e Paola Ventura per l'informazione), l'area delle foci del Timavo (Degrassi, Donat 2008; Donat 2008) e Marano (Auriemma, Canci, Fontana, Furlani, Gaddi, Maggi, Mauro 2013, 100-103).

[10] Per il Tagliamento: San Vito al Tagliamento (Ventura, Donat 2003, cc. 405-406, fig. 5) e Camino al Tagliamento (il pezzo è una coppetta in pareti sottili, tipica della produzione claudio-neroniana di Montans Buora 2005, p. 78, fig.12, T.s. 1). Per lo Stella, il cui corso, non riportato nella fig. 1, si indovina facilmente grazie alla diffusione degli insediamenti di seguito elencati: Marano Lagunare (Auriemma, Canci, Fontana, Furlani, Gaddi, Maggi, Mauro 2013, pp. 100-103); Teor (Maggi 1998, p. 60, T.s. 13, foto 15); Palazzolo dello Stella (Maselli Scotti 1988, p. 283, fig. 14, 3).

[11] Aiello-Joannis: Strazzulla Rusconi 1979; Castions di Strada-Rem del Sterp: Cividini 2002, pp. 151-224, sito n. 25; Area delle foci del Timavo: Donat 2008; Auriemma, Canci, Fontana, Furlani, Gaddi, Maggi, Mauro 2013, pp. 100-103.

[12] Rispetto a quanto edito nel 2008 (Donat 2008, fig. 91) il numero degli esemplari rinvenuti ad Aquileia è aumentato. Oggi per l'intera città ed il suburbio di Aquileia sono noti almeno 158 frammenti riconducibili a ceramiche sudgalliche (il quantitativo è destinato velocemente a crescere; non si considerano qui, infatti, gli scavi in corso e non ancora pubblicati, fatta eccezione per le indagini di superficie dell'ÖAI di Vienna nell'area di Canale Anfora, e per le indagini dell'École française de Rome nell'area a Nord del Porto Fluviale. A Punta dei Cocci ne sono attestati solamente 82 (il totale complessivo di 67 individui, qui non viene considerato, perché non è possibile fare lo stesso con i pezzi aquileiesi). Tuttavia i singoli contesti aquileiesi hanno restituito al massimo una quarantina di frammenti (Canale Anfora - scavi Bertacchi; fig. 3, Aq 12), un quantitativo di gran lunga inferiore a quello documentato a Punta dei Cocci.

[13] Auriemma, Degrassi, Donat, Gaddi, Mauro, Oriolo, Riccobono 2008, pp. 100-105; Degrassi, Donat 2008, p. 106; Donat 2008, p. 163, nt. 508, p. 164, nt. 522, fig. 91 a; Degrassi, Auriemma, Donat, Gaddi, Riccobono 2011, pp. 240-241; Vedi anche: Maggi, Merlatti 2015, pp. 447-448.

[14] Degrassi, Donat 2008, pp. 106-107, fig. 34 a-c.

[15] Nei due centri in cui concentrano le maggiori attestazioni, Ostia e Pompei, la percentuale delle presenze è di 1/5 ad Ostia ed ancora inferiore a Pompei: Martin 1985, p. 125; Gabucci 2015, p. 67.

[16] A Torino le presenze delle sigillate transalpine sembrano essere paritarie rispetto alle italiche (Lavizzari Pedrazzi 2003, in part. p. 247). Tuttavia le indagini archeologiche in Piazza Castello hanno permesso di individuare dei livelli, databili intorno al 70 d.C., nei quali il rapporto tra la *terra sigillata* gallica e la *terra sigillata* italica/norditalica è di 2/3: Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007, pp. 254-255, fig. 24, fase 2b; vedi sotto.

[17] Martin 1985, p. 128.

[18] Donat 2008, p. 164.

[19] Oltre al fatto che le importazioni sono coeve, colpiscono a Torino come nell'estrema Italia nord orientale la prevalenza della produzione di La Graufesenque rispetto a quella di Banassac, le scarse presenze di esemplari marmorizzati e la ricorrenza degli stessi motivi decorativi: Lavizzari, Pedrazzini 2003; vedi sotto.

[20] Brecciaroli Taborelli 1990, p. 84; Biondani 1994, p. 190; Lavizzari, Pedrazzini 2003, in part. pp. 251-252, 254; Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007, pp. 254-257; Donat 2008, p. 164, nt. 526 (con bibliografia relativa alla distribuzione della produzione); Gabucci 2015, pp. 70-71, fig. 1.

[21] Donat 2008, pp. 162-163.

[22] Secondo Allard Mees tra il 70 ed il 90 d.C. si dovrebbe registrare un equilibrio tra le presenze delle coppe Dragendorff 29 e Dragendorff 37 (che cominciano ad essere prodotte attorno al 70 d.C.) ed in seguito prenderebbero il sopravvento le coppe Dragendorff 37: Mees 1995, p. 29; Donat 2008, p. 164. Vedi sotto.

[23] Al di fuori dei 12 esemplari individuati ad Aquileia il tipo è documentato da singoli reperti ancora a Joannis (Strazzulla Rusconi 1979, c. 40, E.1, fig. III, 13), a Castions di Strada (Cividini 2002, pp. 174-176, T.s. 36, foto 80) , Trieste (vedi sotto *terra sigillata* marmorizzata).

[24] Donat 2008, pp. 164-165.

[25] Vedi sotto, *terra sigillata* marmorizzata.

[26] Strazzulla Rusconi 1979, c. 40, E.1, fig. III, 13.

[27] Donat 2008, pp. 164-165.

[28] Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 122.

[29] Maselli Scotti 1981, pp. 244-246, fig. II, n. 5; il punzone con toro (Oswald 1871) e la croce di Sant'Andrea con foglia lanceolata (Knorr 1919, fig. 38, P) rimandano alla produzione di GERMANUS III.

[30] Il pezzo è stato recuperato nei livelli di riporto per la costruzione dei terrazzamenti, funzionali al cambiamento di uso dell'area, che contenevano materiali databili tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.: Maselli Scotti 1987, p. 213; Maselli Scotti 1989, pp. 99-100. Le decorazioni vegetali, estremamente comuni tra l'età neroniana e la prima età flavia sono documentate anche su sei esemplari di coppa Dragendorff 29 da Punta dei Cocci.

[31] Lavizzari Pedrazzini 2003, p. 247; Martin 1985, p. 125. A Torino nei livelli individuati in Piazza Castello sopraccitati (70 d.C.) la presenza di sigillata marmorizzata, sebbene sempre quantitativamente poco consistente, non sembrerebbe essere del tutto marginale (50 frammenti su 250, per un rapporto di 1/5): Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007, p. 254, nt. 54.

[32] Per le attestazioni da Punta dei Cocci: Donat 2008, pp. 165-166.

[33] I frammenti da Piazza Capitolo sono caratterizzati dai tipici ovoli con foglia tripartita e dalla decorazione a metope. Nel primo frammento (fig. 6) all'interno delle metope si riconoscono in un vaso Diana/Luna frammentaria su cocchio (Oswald 118) e Peleo, che riceve la spada da Vulcano (Oswald 883); nel secondo frammento (fig. 6) si vede una scena di caccia, molto comune nel repertorio del ceramista con cervo in corsa retrospiciente (Oswald 1738; Knorr 1919, fig. 37, n. 7) su cespuglio e decorazione a foglia lanceolata (Knorr 1919, fig. 57, G). Per l'intera decorazione: Mees 1995, fig. 130, n. 1, fig. 136, n. 2. I. Il cervo retrospiciente è un punzone presente anche su due coppa Dragendorff 37 da Punta dei Cocci: Donat 2008, p. 165, fig. XVI, nn. 13, 14.

[34] Lavizzari Pedrazzini 2003, p. 248.

[35] *Scavi MM3* 1991, p. 75, n. 12.

[36] Biondani 1994.

[37] Un frammento conservato nel Museo è decorato con il tipo fregio terminale del ceramista: Bonomi 1984, p. 224, n. 6.

[38] Mees 1995, p. 86.

[39] Martin 1985, p. 125; Lavizzari Pedrazzini 2003, pp. 247-248; Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007, pp. 254-255, fig. 24; Degrassi, Donat 2008, p. 107, fig. 34 a; Donat 2008, p. 64.

[40] Donat 2008, p. 165, fig. VI, 95; fig. XVI, 10-14; Maselli Scotti 1981, pp. 244-246; Cividini 2002, pp. 176-179, T.s. 37, T.s. 39, foto 81-82. Per quanto riguarda il frammento da San Vito al T. presenta la stessa decorazione a stile libero del frammento T.s. 37 da Castions di Strada.

[41] Cividini 2002, p. 177, fig. 66, T.s. 38. Su OFMASCVL e per la sintassi decorativa: Mees 1995, p. 85, fig. 120, 1-2, 5.

[42] Donat 2008, p. 166, fig. XVII, 18.

[43] Maselli Scotti, nel pubblicare il pezzo, lo attribuisce all'età flavia, secondo le indicazioni bibliografiche dell'epoca (Maselli Scotti 1981, p. 246, fig. I, 4); secondo lo studio di Mees *L. Cosius* sarebbe stato invece attivo nel II secolo, sicuramente tra il 110 ed il 120 d.C., ma lo studioso non esclude che il ceramista abbia operato in un arco di tempo più ampio tra il 100 ed il 130 d.C. (Mees 1995, p. 74).

[44] Il frammento viene dalle indagini archeologiche operate da Luisa Bertacchi nella zona di Canale Anfora (fig. 3, Aq 12). Per il marchio e la datazione: Mees 1995, p. 100, fig. 209-212.

[45] Knorr 1910, fig. VI, 2; Maselli Scotti 1981, p. 246, fig. II, n. 1; Maselli Scotti 1988, p. 283.

[46] Mees 1995, pp. 107-110.

[47] Mees 1995, fig. 227, 3. Il pezzo è stato recuperato negli scavi Bertacchi per la posa in opera delle fognature (fig. 3, Aq 7).

[48] Donat 2008, p. 166.

[49] Un revisione del pezzo porta in questa sede a propendere per un'attribuzione al tipo Ritterling 5, piuttosto che al tipo Dragendorff 15, proposto in un primo momento: Donat 2008, p. 162. Per la datazione: Passelac, Vernhet 1993, p. 574, SIG-SG Ha5.

[50] Il pezzo viene dai riempimenti per i terrazzamenti, effettuati nell'area tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. (Maselli Scotti 1989). Una revisione dei materiali degli scavi attuati negli anni Ottanta in quest'area ha permesso di individuare un unico esemplare relativo al tipo, mentre Franca Maselli Scotti parla di più vasi (Maselli Scotti 1987, p. 213). Numerosi sono invece gli esemplari di piatti/coppe *Consp*ectus 39/43, che riproducono gli stessi tipi in *terra sigillata* tardo padana.

[51] Buora, Cassani, Fasano, Termini 1995, p. 142, fig. XVI.

[52] "Survey" ÖAI - Vienna.

[53] Pucci 1977, p. 18; Lavizzari Pedrazzini 2003, p. 247, nt. 4.

[54] I materiali provengono da tre indagini diverse: le indagini di scavo di Luisa Bertacchi (1988; fig. 3, Aq 12) e di Franca Maselli Scotti (2004-05; fig. 3, Aq 13) e le indagini archeologiche di superficie dell'ÖAI di Vienna. Le uniche indagini che possono fornire degli indizi con una buona affidabilità stratigrafica sul contesto di ritrovamento sono quelle condotte da Franca Maselli Scotti. In questa sede ringrazio per le informazioni sulla datazione dei singoli contesti stratigrafici tutta l'"équipe" che ha lavorato allo scavo e alla pubblicazione delle indagini di scavo 2004/2005 a Canale Anfora.

[55] Faber 1994, p. 215, all. 6, 8.

[56] Il pezzo, in giacitura secondaria, proviene dai livelli di obliterazione e/o abbandono del canale di età tardoantica.

[57] Faber 1994, p. 235, all. 11, 131.

[58] Faber 1994, p. 235, all. 11, 133.

[59] Vedi nt. 54.

[60] Scavi Maselli Scotti 2004/2005, fig. 3, Aq 13. Da livelli datati tra la II metà del II secolo d.C. alla fine del III secolo d.C.

[61] Scavi Bertacchi 1988, fig. 3, Aq 12.

[62] Scavi Maselli Scotti 2004/2005, fig. 3, Aq 13. Il pezzo, in giacitura secondaria, proviene dai livelli di obliterazione e/o abbandono del canale di età tardoantica.

[63] Scavi Bertacchi 1988, fig. 3, Aq 12.

[64] Il pezzo è stato erroneamente attribuito alla produzione norditalica, ma la decorazione a foglie d'acqua toglie ogni dubbio sull'attribuzione del pezzo.

[65] Maselli Scotti 1981, pp. 243-244, fig. 1, 1. Per la datazione del marchio: Darling, Precious 2014, p. 374.

[66] Cividini, Maggi 1999, p. 112, T.s. 5, foto 45; Maggi 2001, pp. 135-136, tav. 25, T.s. 16, foto 50, tav. 18, T.s. 17.

[67] Cividini 2002, p. 179, T.s. 40, tav. 67, foto 82.

[68] Maggi 2001, p. 136, tav. 18, T.s. 17.

[69] Vedi nt. 2.

[70] Bonomi 1984.

[71] Bonomi 1984, pp. 220-221. Il recente studio di A. Gabucci sostiene invece che la ceramica centro gallica è stata commercializzata come quella sudgallica lungo l'asse padano: Gabucci 2015.

[72] Maselli Scotti 1981, p. 251, tav. III, 2. Per la datazione: Stanfield, Simpson 1990, pp. 109-113.

[73] Maselli Scotti 1981, pp. 250-251 tav. IV, 5. Per la datazione: Stanfield, Simpson 1990, pp. 303-310, 321-322.

[74] Maselli Scotti 1981, p. 243, tav. 1, 2.

[75] Aquileia, scavi Bertacchi per le fognature e Rivignano (Maggi 2001, p. 135, tav. 25, T.s. 16, foto 50).

[76] Aquileia: scavi Bertacchi a Canale Anfora; Maselli Scotti 1981, p. 248, tav. IV, 2. Mortegliano: Cividini, Maggi 1999, p. 112, T.s. 5, foto 45. Camporosso: si ringrazia Paolo Casari per l'informazione.

[77] Maselli Scotti 1981, p. 250, tav. IV, 3.

[78] Aquileia: scavi Bertacchi a Canale Anfora.

[79] La produzione è documentata grazie al materiale conservato nei magazzini del Museo di Aquileia (Maselli Scotti 1981) e grazie ai ritrovamenti fatti nell'area di Canale Anfora da Luisa Bertacchi.

[80] Come già commentato non è facile distinguere le produzioni non decorate a matrice della Gallia centrale e di Rheinzabern.

[81] Bernhard 1981, pp. 84-87, Beil. 5.

[82] Maselli Scotti 1981, p. 252, tav. IV, 4.

[83] Maselli Scotti 1981, p.251-252, tav. V, 4.

[84] Zanier 1992, pp. 132-133. Nell'area di Canale Anfora (scavi Bertacchi e Scotti) sono presenti dei piatti, che in un primo tempo sono stati attribuiti al tipo Dragendorff 32 da Rheinzabern, ma che ad una più attenta analisi sembrerebbero di produzione norditalica.

BIBLIOGRAFIA

Auriemma R., Canci A., Fontana A., Furlani S., Gaddi D., Maggi P., Mauro S. 2013 – *Alle porte del mare. La laguna di Marano in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 76, pp. 93-121.

Auriemma R., Degrassi V., Donat P., Gaddi D., Mauro S., Oriolo F., Riccobono D. 2008 – *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Trieste, pp. 75-211.

Bernhard H. 1981 – *Zur Diskussion um die Cronologie Rheinzabern Relieftöpfer*, „Germania", 59, pp. 79-94.

Bertacchi L. 1964 – *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, "BollArte", 49, pp. 257-262.

Bertacchi L. 1983 – *Il Canale Anfora*, "Aquileia Chiama", 30, dicembre, pp. 3-5.

Biondani F. 1994 – *Importazioni sudgalliche in area veneta: due coppe dal territorio di Cologna Veneta (Verona)*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 10, pp. 188-191.

Bonomi S. 1984 – Terra Sigillata *della Gallia da* Iulia Concordia, "Archeologia Veneta", 7, pp. 213-243.

Brecciaroli Taborelli L. 1990 – Segusio: *nuovi dati e alcune ipotesi*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 9, pp. 65-157.

Brecciaroli Taborelli L., Gabucci A. 2007 – *Le mura e il teatro di* Augusta Taurinorum: *sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 243-259.
Buora M. 2005 – *Presenze romane nel Territorio del Medio Friuli. Camino al Tagliamento*, 12, Tavagnacco.
Buora M., Cassani G., Fasano M., Termini A. R. 1995 – *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 5, pp. 91-162.
Carre M.-B. 2007 – *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial. I. La périodisation*, "Antichità Altoadriatiche", 65, 2, pp. 539-546.
Ceazzi A., Del Brusco A. 2007 – *Lo scavo della scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (2002-2004)*, "Archeografo Triestino", 115, pp. 119-149.
Cipriano S., Sandrini G. M. 2011 – *La* terra sigillata *bollata da* Iulia Concordia: *sintesi dei dati*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 21, pp. 153-161.
Cividini T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
Cividini T., Maggi P. 1999 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 6. Mortegliano, Talmassons*, Tavagnacco (UD).
Curle J. 1911 – *A Roman Frontier Post and its People: the Fort at Newstead in the Parish of Melrose*, Glasgow.
Darling M., Precious B. 2014 – *A* Corpus *of Roman Pottery from Lincoln*, Lincoln Archaeological Studies, 6, Oxford.
Degrassi V., Auriemma R., Donat P., Gaddi D., Riccobono D. 2011 – *Paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana: merci e circuiti preferenziali / Priobalni krajolici od Timave do rta Muggie: roba i omiljene trgovačke rute*, in *Rimske keramičarske I stalklarske radionice. Proizvodnja I trgovina na jadranskom prostoru/Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del I Colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 23-24 ottobre 2008), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi e B. Šiljeg, Crikvenica, pp. 237-250.
Degrassi V., Donat P. 2008 – *Punta dei Cocci (n. 40)*, in Auriemma, Degrassi, Donat, Gaddi, Mauro, Oriolo, Riccobono 2008, pp. 106-107.
Donat P. 2008 – *Le produzioni sudgalliche*, in Auriemma, Degrassi, Donat, Gaddi, Mauro, Oriolo, Riccobono 2008, pp. 162-166.
Dragendorff H. 1895 – Terra Sigillata. *Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, "Bonner Jahrbücher", 95, pp. 18-155.
Faber A. 1994 – *Das römische Auxiliarkastell und der* vicus *von Regensburg-Kumpfmühl*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 49, München.
Gabucci A. 2015 – *Sigillate galliche nella Cisalpina orientale*, in Studia archaeologica Monica Verzar Bass dicata, a cura di B. Callegher, in "West&East", Monografie, 1, Trieste, pp. 67-77.
Giovannini A., Mandruzzato L., Mezzi M. R., Pasini D., Ventura P. 1998 – *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, "Aquileia Nostra", 69, cc. 205-358.
Knorr R. 1910 – *Die verzierten Terra-Sigillata-Gefässe von Rottenburg*-Sumelocenna, Stuttgart.
Knorr R. 1912 – *Südgallische* Terra Sigillata-*Gefäße von Rottweil*, Stuttgart.
Knorr R. 1919 – *Töpfer und Fabriken verzierter Terra-Sigillata des ersten Jahrhunderts*, Stuttgart.
Lavizzari Pedrazzini M. P. 2003 – *Osservazioni in margine alla* terra sigillata *gallica rinvenuta a Torino*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di L. Mercando, Torino, pp. 246-257.
Maggi P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco (UD).
Maggi P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 8. Rivignano*, Tavagnacco (UD).
Maggi P., Merlatti R. 2015 – *Ceramiche fini nell'alto Adriatico. Produzione e flussi commerciali tra II sec. a.C. e II sec. d.C.*, in *AdriAtlas e la storia dello spazio adriatico antico (VI a.C. - VIII d.C.)*, Colloque International, École française de Rome (Roma, 4 - 6 novembre 2013), a cura di Y. Marion e F. Tasseaux, Bordeaux, pp. 435-452.
Martin A. 1985 – *South Gallish sigillata in Italy*, "Opus", 4, pp. 125-131.
Maselli Scotti F. 1981 – Terra sigillata *della Gallia ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 19, pp. 239-257.
Maselli Scotti F. 1984 – *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, "Antichità altoadriatiche", 24, pp. 39-69.
Maselli Scotti F. 1987 – *Terre sigillate di Aquileia e* Tergeste. *Produzioni italiche ed importazioni galliche ed orientali*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 25-26, pp. 207-224.
Maselli Scotti F. 1988 – *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, Castelli del Friuli, 7, a cura di T. Miotti, Udine, pp. 261-294.
Maselli Scotti F. 1989 – *Trieste: uno scavo archeologico per la città. Intervento nella zona PEEP-Teatro Romano*, Trieste.
Maselli Scotti F. 2014 – *Riflessioni sul paesaggio aquileiese all'arrivo dei Romani*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, Polymnia. Studi di Storia romana, 3, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 319-329.
Maselli Scotti F., Degrassi V., Mian G. 2003 – *Gli scarichi della* domus *di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, "Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria", 103, 1, n.s. 51, 1, pp. 19-105.
Mees A. 1995 – *Modelsignierte Dekorationen auf südgallischer* Terra Sigillata, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württenberg, 54, Stuttgart.
Oswald F. 1964 – *Index of Figures-Types on* Terra Sigillata *„Samian Ware"*, Supplement Annals of Archaeology and Antropology, London.
Passelac M., Vernhet A. 1993 – *Céramique sigillée sud-gauloise*, in *Dicocer: dictionnaire des céramiques antiques (7ème s. av.n.è - 7ème de n.è) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, a cura di M. Py, Lattara 6, Lattes.
Pucci G. 1977 – *Le terre sigillate italiche, galliche e orientali*, in *L'*instrumentum *domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, "Quaderni di cultura materiale", 1, Roma, pp. 9-21.
Scavi MM3 1991 = *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano.
Stanfield J. A., Simpson G. 1990 – *Les potiers de la Gaule Centrale*, Revue archéologique Sites, Hors-Série 37, Marseille.
Strazzulla Rusconi M. J. 1979 – *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, "Aquileia Nostra", 50, pp. 1-120.
Vasa rubra 2007 = Vasa rubra. *Marchi di fabbrica sulla* terra sigillata *da* Iulia Concordia, a cura di E. Pettenò, Padova.
Ventura P., Donat P. 2003 – *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 397-422.
Zanier W. 1992 – *Das römische Kastell Ellingen*, Limesforschungen, 23, Mainz.

Riassunto

A trent'anni dagli studi di Franca Maselli Scotti e Simonetta Bonomi sull'argomento ed in seguito alle nuove scoperte degli ultimi decenni, si è reso nuovamente necessario fare il punto della situazione sulla diffusione delle diverse produzioni di *terra sigillata* gallica nei territori sopraelencati. Nell'intervento ci si concentra sulle collezioni del Museo di Aquileia e sul rinvenimento di Punta dei Cocci (Duino – Trieste), che costituiscono i nuclei più consistenti di materiale, per poi estendere l'analisi al resto del territorio, allo scopo non solo di fornire il quadro complessivo delle produzioni, delle forme, dei tipi e dei ceramisti documentati, ma anche di individuare le vie di approvvigionamento e le motivazioni delle presenze e delle assenze della sigillata gallica nei diversi contesti regionali.

Parole chiave: *terra sigillata* gallica Italia nordorientale; produzioni; forme; tipi; diffusione della classe.

Summary: South Gaulish Sigillata in Northeastern Italy. From museum collections into new discoveries

After thirty years from the studies of Franca Maselli Scotti and Simonetta Bonomi and as a result of the new discoveries in the last decades, it was again necessary to consider the phase of the situation on the diffusion of the various productions of South Gaulish Sigillata in North Eastern Italy. The article focuses on the collections of the Aquileia Museum and the findings in Punta dei Cocci (Duino - Trieste), both forming the largest units of material. Then the analysis extends to the rest of the territory, with the aim not only to provide a comprehensive framework of the production centres, the forms, the types and the doumented potters, but also to identify the supply routes and the reasons for the presence and absence of South Gaulish Sigillata in the different regional contexts.

Key words: South Gaulish Sigillata (Samian Ware) in Northeastern Italy; production centre; forms; types; class diffusion.

Patrizia Donat _ via dei Piccardi 1 - 34141 Trieste
patriziadonat@tiscali.it

AQUILEIA. CORREDI FUNERARI DELLA COLLEZIONE EUGEN RITTER VON ZÁHONY

Annalisa *GIOVANNINI*

Il 10 aprile del 1904 tra Enrico Maionica, Direttore dell'Imperial-Regio Museo dello Stato in Aquileja [1], ed Eugen Ritter von Záhony, nobile proprietario della tenuta di Monastero già dei Cassis Faraone, noto per l'amore e il costante interessamento nutriti per le antichità aquileiesi [2], venne ufficialmente sancita la cessione allo Stato dell'ultima parte delle collezioni personali del barone.

In essa figuravano venti corredi funerari, personalmente trovati dal Ritter nei due decenni finali dell'Ottocento [3], ad eccezione di due, i quali risulterebbero ora, sulla scorta di alcune osservazioni, essere stati rispettivamente già dei Cassis Faraone e, forse in parte, del Comune di Aquileia [4].

L'elenco dei beni venduti, che, in base alla calligrafia, non pare essere stato scritto né dal Maionica né dal Ritter [5], è redatto, su di un elegante quaderno rilegato in cuoio di color purpureo [6], in maniera minuziosa, in sezioni distinte: la prima concerne i corredi, la seconda le varie voci in cui i manufatti dei corredi o quelli adespoti sono divisi per materiale. Nella prima parte, a sinistra di ogni oggetto compare la sigla del materiale e il numero che esso porta all'interno della lista afferente, a destra l'indicazione della pagina o per meglio dire carta in cui il manufatto è riportato [7]. È nella sezione divisa per materia che i reperti ricevono l'indicazione del valore pecuniario, espresso in corone. Alla fine di ogni elenco vi è la citazione del luogo della transazione, la data, le firme del Ritter e del Maionica.

Esso si apre con l'intestazione *Katalog der Antiquitäten-Sammlung Eugen B.on Ritter. 1901*: la data potrebbe far intendere che l'elencazione sia stata eseguita e trascritta forse proprio in occasione dell'apertura delle trattative, mentre il fatto che la sottoscrizione sia stata fatta a Gorizia potrebbe essere sia il risultato di una cortesia fatta dal Maionica al Ritter, sia, soprattutto, il segno che alcuni dei reperti in elenco non fossero conservati a Monastero, nel cosiddetto Palazzo, bensì in una delle dimore che la famiglia possedeva nella città isontina [8].

A tale riguardo è necessario procedere a delle precisazioni. Una parte del materiale oggetto della transazione, attraverso la formula del deposito a titolo gratuito concesso da Eugen, era presente nelle esposizioni dell'Imperial-Regio Museo dello Stato in Aquileja fin dalla sua inaugurazione, avvenuta il 3 agosto del 1882: ne è prova la sua menzione nella *Guida* pubblicata dal Maionica nel 1884, all'interno della sala VI, al primo piano, dedicata alle «Anticaglie d'appartenenza del Sig. Barone Eugenio de Ritter Záhony», nettamente distinta, dunque, da beni eterogenei di proprietà della famiglia Ritter, a loro volta esposti nella sala precedente [9]. In quella che viene definita la «lunga bacheca N.o I», all'interno di cassette, erano offerti all'attenzione dei visitatori i corredi di quelle che nel *Katalog* risultano essere le tombe II e III, particolarmente ricchi ed articolati [10], nonché un oggetto della XIII, poi «piccoli oggetti di argento, avorio, bronzo, vetro... esposti su tavolette» e circa seicento gemme ordinate in altri dieci contenitori [11].

Confrontando tali dati con le voci presenti nel *Katalog* è possibile dedurre che Eugen Ritter (il quale fa con cura qui segnare singole componenti eventualmente da lui già consegnate per la visione nelle collezioni museali, come indica un'annotazione relativa a uno degli oggetti della tomba XIV, come si vedrà, due frammenti di cuoio con superficie dorata) avrebbe trattenuto con sé la maggior parte dei corredi, tra cui spicca senz'altro il VI, da tomba a incinerazione trovata alla Beligna nel 1885, caratterizzato dalla presenza di 203 "appliques" a forma di mosca in lamina aurea [12], il quale, infatti, compare come presente in Museo appena nella *Guida* redatta dal Maionica nel 1910 in lingua tedesca e nel 1911 in italiano [13]. Scorrendo il *Katalog*, sarebbero stati conservati presso il Ritter anche numerosi manufatti delle categorie di pregio: gli ornamenti aurei, in effetti non menzionati nella breve elencazione dei beni di Eugen da lui affidati al Museo nel 1882 [14], fra i quali, a titolo di esempio, va notato l'anello con la scritta EVCRO ANIM DVLCI [15]; i manufatti ambracei, anche quelli privi di contesto, con segnata o meno la località di provenienza; i vetri, fra cui primeggiano i recipienti per la mensa, seguiti da balsamari e da ornamenti della persona, come i due esemplari che in base alla descrizione non sarebbero sigilli, «Plombe», bensì delle "Trilobitenperlen" in vetro nero ornate da una testa e da due teste, maschile e femminile, contrapposte [16].

Tornando al manoscritto, la prima parte, dalla carta 1 alla 15, è dedicata all'elencazione dei corredi funerari: in maniera concisa vengono forniti i dati essenziali, costituiti da luogo di rinvenimento, con indicazione delle particelle catastali, e tipo di sepoltura, cui segue, numerato, l'insieme dei manufatti che li componevano.

Gli accompagnamenti maggiormente qualificati sono già stati oggetto di studio e di valutazioni [17]. L'attenzione verrà qui appuntata su alcuni degli insiemi meno appariscenti che, a differenza degli altri, una volta entrati nel patrimonio statale hanno subìto (forse in tempi abbastanza veloci, posto che le loro singole componenti compaiono nella *Guida* del 1911 già esposte per classe tipologica [18], e che esse sono registrate come adespote nella reinventariazione promossa da Ugo Ojetti fra il giugno e il novembre del 1915 [19]) smembramenti e divisioni tali da richiedere ricostruzioni a posteriori, basate sulle descrizioni dei reperti fatte dallo stesso Ritter nell'articolo del 1889 *Bernsteinfunde Aquilejas* [20], su quanto registrato nel documento del 1904, nonché su quanto detto in pubblicazioni sia datate che recenti.

Dato che una prima e concisa elencazione di tali accompagnamenti corredali come originariamente

deposti compare nel volume sulle ambre di Maria Carina Calvi, la quale ha operato tentativi di identificazione dei reperti in tale sostanza [21], si cercherà in questa sede di procedere nel tentativo di ricostruzione degli insiemi, al fine anche di evidenziare la temperie socio-economica espressa dal gruppo famigliare dei defunti attraverso la loro stessa composizione. In particolare, si esamineranno, per alcune caratteristiche peculiari, quelle che nel documento di cessione sono dette "Grab" IX, XIII, XIV, XV e XX, qui raggruppate secondo l'area di ritrovamento, dato che alcune di esse risultano essere state legate da rapporti di vicinanza.

I. Le tombe Ritter sulla strada romana Monastero-Terzo, p.c. 397/1

I corredi IX, XX, XIV

In base a una disamina e alla riconsiderazione delle annotazioni apposte, le tre unità tombali risultano essere state ritrovate, in terreni di proprietà della famiglia Ritter [22], nella p.c. 397/1, la quale, assai vasta, si estende con forma sub-triangolare seguendo la sponda occidentale della Roggia della Pila di Monastero/Natissa [23].

Esse gravitavano sulla «Röm. St. Hof Monastero gegen Terzo», la IX e la XX sul suo ciglio destro (orientale), all'interno di un settore necropolare riportato sulle carte archeologiche di Aquileia (fig. 1): come hanno evidenziato attente e pluriennali ricerche d'archivio condotte sul patrimonio cartografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [24], la zona immediatamente

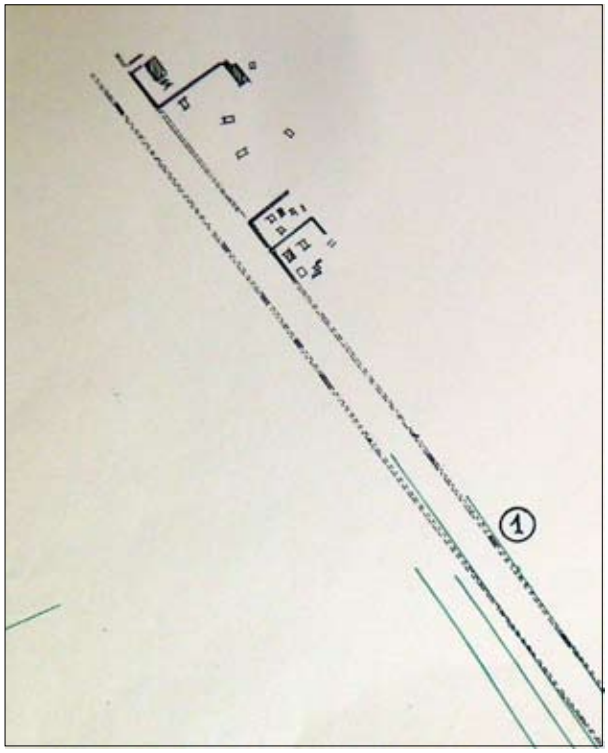


Fig. 1. Il settore necropolare scoperto da Eugen Ritter von Záhony all'interno della p.c. 397/1 nel 1885 sulla strada «Hof Monastero gegen Terzo»: in esso erano comprese le tombe *Katalog* IX e XX (da Pross Gabrielli 1971).

Fig. 2. La zona a nord-ovest di Monastero: ben visibile la p.c. 397/1, con indicati da freccia la traccia della strada e il punto del ritrovamento delle tombe IX e XX (da Maggi, Oriolo 2004, rielaborato).

a nord-ovest della località di Monastero, contraddistinta da una complessa situazione idrografica, costituiva, ciò nonostante, un nodo infrastrutturale nevralgico per velocizzare spostamenti tra e per i grandi assi di scorrimento diretti sia a Ovest che a Nord e ancora a Nord-Est, con la biforcazione *Emona/Tergeste* [25]. L'annotazione fatta in merito alla "strada romana" va riferita al percorso secondario in acciottolato (largo tra i 5 e i 6 metri) nel 1885 rilevato dallo stesso Ritter nella p.c. 397/1 [26], il quale, proseguendo in maniera accertata fino all'altezza della località di Santo Stefano [27], garantiva passaggi dall'una alle altre arterie [28]; da rilevare che parte del tracciato corre nelle p.c. 386/1 e 396/2.

Preziosa è l'indicazione *Hof*, la cui traduzione più adatta al contesto sarebbe quella di "cortile" [29], ovvero la corte che si apre nel complesso dell'ex monastero benedettino: in piena coerenza con le tracce ancora visibili e rilevabili (fig. 2), sarebbe possibile situare qui i segni iniziali del percorso, significativamente assai vicini agli impianti portuali.

Per le tombe IX e XX, per le quali è postulabile il ritrovamento in occasione della scoperta della strada o viceversa, si dispone, poi, della notizia sulla posizione di stretta vicinanza, «neben», e di un dato che conferma ulteriormente la porzione territoriale in cui ebbe luogo la loro scoperta, fatta verosimilmente nello stesso momento. L'anello aureo della XX, che, come si vedrà, ne costituiva il corredo, chiaramente femminile, viene infatti nel *Katalog* citato con il numero 11 anche nella sezione «Gold - Gegenstände», con la dicitura «Ring [mit] 2 Blätter Grab N.o XX», cui segue il toponimo «Paludelle», non menzionato nell'elenco relativo alla sepoltura. L'annotazione consente, così, di avere come riferimento i Paludelli o Paludetti o *Paludei*, zona a ridosso dell'angolo nord-est della cinta urbica, in piena congruenza con il posizionamento dei ritrovamenti fornito dal Maionica, da Gabriella Pross Gabrielli e da Luisa Bertacchi [30]. L'annotazione «La piccola» fatta sulla tomba IX parrebbe riferibile al nome del podere, dato che proprio questa è l'origine del microtoponimo [31], non alla località con tale nome, posta in corrispondenza della Morona sul ciglio orientale della SP 352, contraria a qualsiasi rapporto di vicinanza tra le unità funerarie IX e XX (fig. 3) [32].

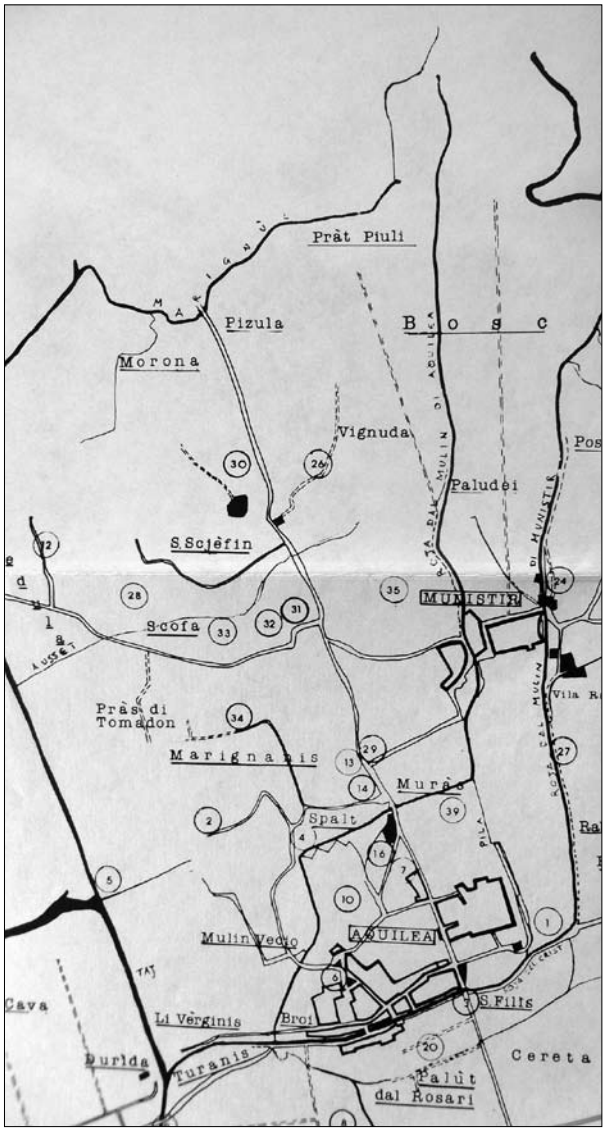


Fig. 3. Posizionamento della località Paludelli o Paludetti o *Paludei*, nonché quello della località La Piccola (*Pizula*), non identificabile per ragioni topografiche con *La piccola* citata da Eugen Ritter von Záhony in *Katalog* 1904, c. 9 (da *Lis stradis* 1986).

Sembra suggestiva, per quanto non verificabile con prove materiali, l'ipotesi di correlare i nuclei funerari scoperti su tale asse secondario con le grandi realtà abitative presenti nelle aree vicine, o, comunque, con individui che vivevano nel quadrante nord-orientale.

- Tomba Ritter IX

«Ziegelmonument mit Holzdeckel 3 Met Tief Fundort: Röm. Str. Hof Monastero gegen Terzo (La piccola) rechts Parz. N.o 397/1» [33].

In base a quanto appena detto, l'attribuzione di quello che, sulla scorta di altri ritrovamenti nel suburbio settentrionale [34], è stato in origine un nucleo necropolare articolato va sottoposta a revisione, espungendone l'attribuzione in letteratura alla cosiddetta Necropoli di Terzo e il relativo suo dislocamento sulla via con nome moderno detta *Iulia Augusta*, ossia lungo la direttrice verso il Norico o odierna SP 352 [35].

Nell'elenco, come accennato, viene messo in risalto il rapporto di vicinanza, purtroppo non meglio decodificabile (segno dell'originaria presenza di un recinto famigliare?), tra la tomba IX e la XX: ciò appare tanto più lamentevole dato che nella categoria «Glasgegenstände», al numero 70, compare l'indicazione «Armband (Talisman) in der Nahe des Grabes N.°XX», replicata con l'annotazione «Armband aus Glas» scritta a matita sotto l'elenco del corredo [36]. Tali dati, infatti, richiamano i bracciali in vetro nero, con attestazioni anche di dimensioni ridotte, particolarmente frequenti nel III-IV secolo d.C. [37]: dato che si tratta di un ritrovamento sporadico in vicinanza, si penserebbe a frequentazioni dell'area funeraria con dinamiche occupazionali per più generazioni, posto anche quanto sembra emergere dal solo oggetto di corredo della tomba XX.

Tornando alla tomba IX, a incinerazione, la fossa terragna trovata alla profondità di ben tre metri si mostrava rivestita di laterizi, mentre la copertura, primo caso accertato ad Aquileia grazie, evidentemente, a condizioni di conservazione del tutto eccezionali, era costituita da una tavola di legno. L'accompagnamento corredale risultò composto da tre anelli ambracei, diversi tra loro per tipologia e ornati, databili al pieno I secolo d.C.: si tratta dell'esemplare tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ decorato ad altorilievo da tralci di vite tra i quali erote seduto e uccellino in atto di beccare un grappolo d'uva, con al centro castone con incavo rotondo (fig. 4a-b) [38], di quello tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ ornato da due amorini, uno con i cembali, l'altro con una fiaccola, stanti ai lati del castone incavato con leggera risega, segno dell'originaria presenza di un coperchio amovibile, evidentemente non ritrovato o non riconosciuto nella terra (fig. 5a-b) [39], e di quello tipo Gagetti 1 = Calvi gruppo G con la figura a tutto tondo di un leone accosciato in atto di azzannare la preda tenuta sotto la zampa (fig. 6) [40].

Sugli anelli con castone centrale ed eroti molto è già stato detto, riconducendo i motivi al mondo di Venere e a scene di genere ambientate al momento della vendemmia, presenti, ad esempio, anche in glittica [41]; vale forse la pena di attardarsi sul terzo esemplare, anch'esso di buona fattura, come mostra specialmente la resa di alcuni particolari, quali la criniera, a grosse ciocche, e i canini. Il motivo del leone non compare con particolare frequenza nel "bestiario" su anelli ambracei, dove il ruolo primario è tenuto dal cane [42]. Posto che nell'immaginario le figurazioni di animali, qualora non simboleggino la divinità cui sono sacri [43], rappresentano spesso determinate virtù e determinati valori, il leone è icona della forza che protegge, ma, nello stesso momento, oltre che della collera degli dei, anche della malattia [44]: quindi, nel rapporto con la magia simpatica, la sua riproduzione poteva allontanare ciò che esso rappresentava. Il leone, inoltre, avrebbe raffigurato anche il tempo che genera e distrugge le cose [45], e la potenza vigilante, dato che si credeva potesse dormire con gli occhi aperti [46]. Sembrano d'altronde interessanti anche le allusioni alla sfera magico-sacrale, che possono accompagnare le valenze astrologiche del motivo, simbolo della costellazione del *Leo*, segno zodiacale associato al Sole [47], importante, ad esempio, nella concezione neopitagorica del viaggio celeste dell'anima [48].

Fig. 4a. *Katalog* 1904, tomba Ritter IX, Monastero, p.c. 397/1, anello ambraceo tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ, decorato ad altorilievo da eroti fra tralci di vite (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 10, fig. 2, foto M. Ierman).

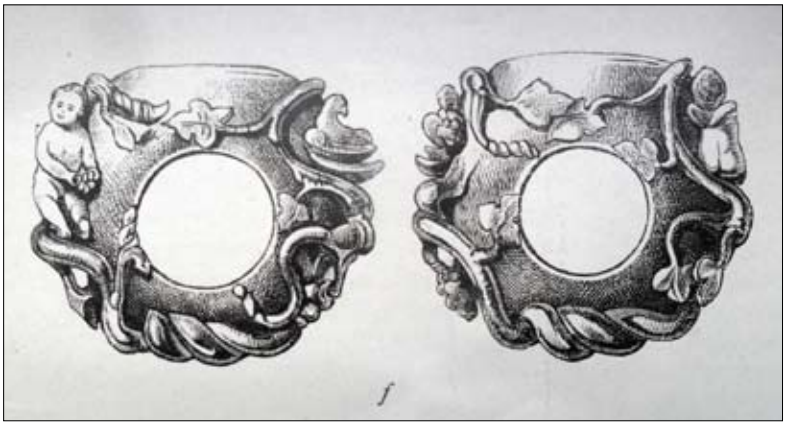


Fig. 4b. *Katalog* 1904, tomba Ritter IX, Monastero, p.c. 397/1, anello ambraceo tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ, decorato ad altorilievo da eroti fra tralci di vite, riproduzione grafica d'epoca (da Ritter von Záhony 1889).

Fig. 5a. *Katalog* 1904, tomba Ritter IX, Monastero, p.c. 397/1, anello ambraceo tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ, decorato ad altorilievo da due eroti, con castone incavato, con cembali e con fiaccola (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 10, fig. 1, foto M. Ierman).

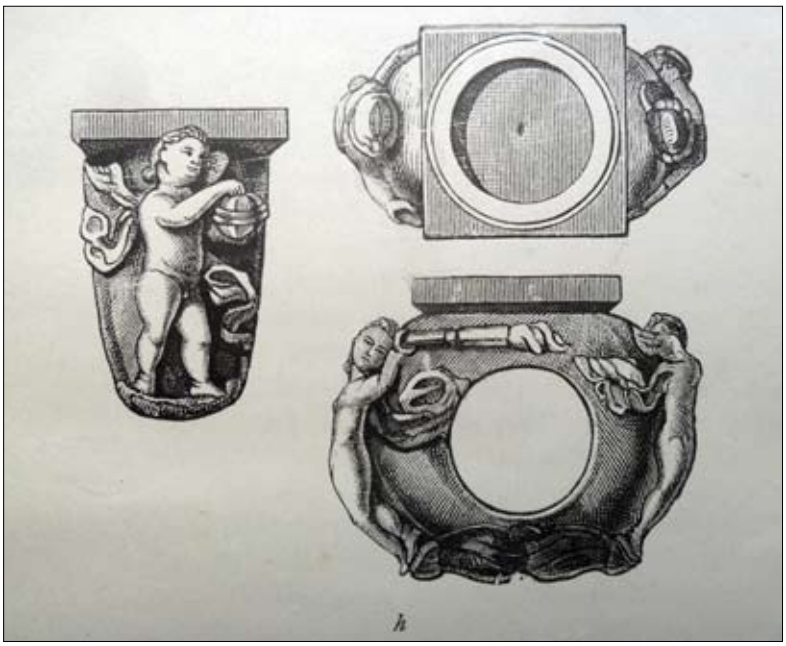


Fig. 5b. *Katalog* 1904, tomba Ritter IX, Monastero, p.c. 397/1, anello ambraceo tipo Gagetti 2 = Calvi gruppo E, tipo Eγ, con castone incavato, decorato ad altorilievo da due eroti, con cembali e con fiaccola, riproduzione grafica d'epoca (da Ritter von Záhony 1889).

Fig. 6. *Katalog* 1904, tomba Ritter IX, Monastero, p.c. 397/1, anello ambraceo tipo Gagetti 1 = Calvi gruppo G, con la figura a tutto tondo di leone accosciato in atto di azzannare la preda tenuta sotto la zampa (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 15, fig. 2, foto M. Ierman).

- Tomba Ritter XX

«Amfora mit Knochenasche
Fundort: Röm. St. Hof Monastero Terzo, rechts Parz. n.o 397/1 neben Grab n.o IX» [49]

La sepoltura era a incinerazione, entro recipiente anforaceo [50]. Il corredo risultava composto da un anello aureo, contraddistinto dalla presenza di quelle che vengono dette «zwei Blätter», la quale può essere intesa come alludente a una caratteristica tipica degli anelli tipo Guiraud 3f, appartenenti al III secolo d.C., in cui le spalle, triangolari, sono decorate da solcature curvilinee o applicazioni che ricordano, appunto, la forma di foglioline [51]. L'anello al momento non risulta riconoscibile all'interno del patrimonio museale.

- Tomba Ritter XIV

«Steinurne mit Münze des Vespasian
Fundort: Röm. Str. Hof Monastero Terzo Parz. 397/1» [52]

Anche questa tomba, a incinerazione entro urna lapidea, è stata scavata dal Ritter nella p.c. 397/1 lungo l'asse stradale: la mancanza di informazioni aggiuntive non consentirebbe, al momento, di assegnarla con certezza al nucleo funerario scoperto nel 1885.

Sul corredo si possono infatti fare alcune riflessioni, la prima delle quali senz'altro legata a una delle sue tre componenti, la coppetta ambracea per belletti a forma di ala, con piumaggio delicatamente reso da una serie di incisioni, per questo attribuita al cosiddetto maestro delle piume, attivo negli ultimi decenni del I secolo d.C. (fig. 7a-b), in accordo con la moneta di Vespasiano e sue eventuali tempistiche di interramento [53]. La cosa più interessante è qui data non tanto dall'accompagnamento in sé – sebbene in esso, oltre a tre aghi crinali in osso, si fossero mantenuti in buone condizioni di conservazione quelli che, come accennato, sono definiti due pezzi di cuoio dalle superfici sottoposte a doratura, dalla funzione incerta [54] – quanto perché proprio la coppetta a forma di ala (a differenza degli altri reperti) avrebbe recato in origine un numero inventariale attribuito nel 1882 dal Comune in funzione del trasporto del patrimonio del Museo patrio della Città d'Aquileja, concesso allo Stato in «deposito», dalla sede originaria all'Imperial-Regio Museo [55].

Ciò pone parecchi interrogativi. In effetti, Eugen Ritter nel 1889 usa espressioni molto generiche riguardo alla tomba che ha restituito l'insieme, limitandosi a notare come questo risultasse uno dei pochi casi accertati in cui un oggetto ambraceo fosse stato ritrovato rotto e riparato in una sepoltura chiusa e intatta [56]. In un documento recante l'intestazione «Elenco delli oggetti d'ambra di proprietà dello spettabile comune d'Aquileja consegnati in quest'oggi dal Signor Podestà Giov:Batta Stabile all'I.R. Conservatore Prof: Enrico Maionica, allo scopo di venire esposti a Vienna nell'occasione delle conferenze delli I.R. Conservatori nella detta Città; obbligandosi il suddetto Prof. Maionica di restituire i qui sotto specificati oggetti statu quo allo spettabile Comune d'Aquileja tosto che verrà chiusa

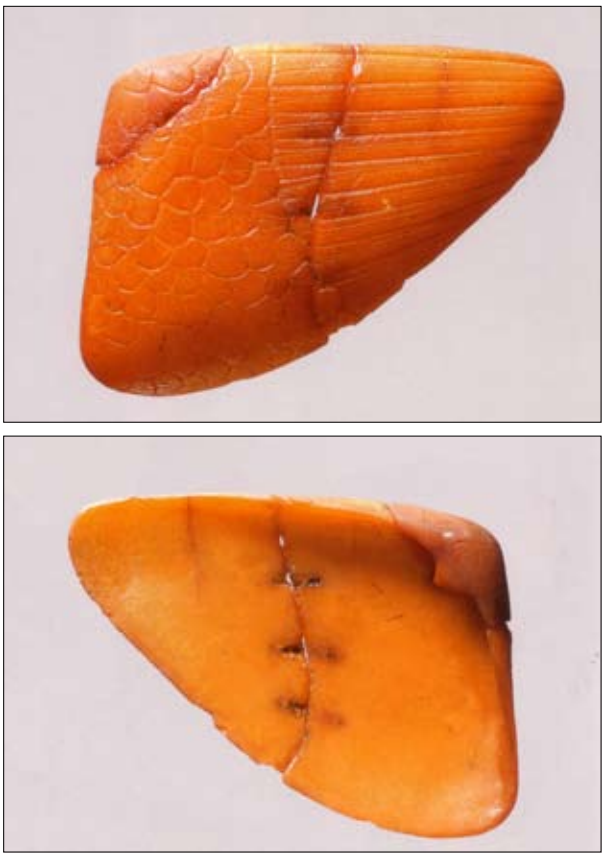


Fig. 7a-b. *Katalog* 1904, tomba Ritter XIV, Monastero, p.c. 397/1, coppetta ambracea a forma di ala, *recto/verso* (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 80, figg. 1-2, foto M. Ierman).

tale esposizione, senza procurare al detto Comune il minimo dispendio», sottoscritto dal Maionica in data 25 ottobre 1885 e controfirmato dallo Stabile al momento della restituzione il 6 dicembre dello stesso anno [57], tra i manufatti portati nella capitale figurano ai numeri 11 e 12 un «Pezzo d'ambra in forma di ala, alquanto lesa dal fuoco» e un «[Pezzo d'ambra] specie d'ala, lavoro più rozzo». In una copia dell'elenco della "Raccolta Comunale" sotto la voce «Ambre» al numero 1776 è segnata «Ala? d'ambra rosso scuro» con altre parole, poi cassate da una linea a matita [58].

Posto che tra le ambre in Museo vi è un solo manufatto a forma di ala, ricomposto da due frammenti, uno dei quali con ulteriore danneggiamento, quanto sin qui detto attesterebbe che esso è entrato nell'istituzione statale come proprietà del Municipio; nel *Katalog*, in cui non vi è alcun accenno a un numero inventariale pregresso, alla coppetta viene attribuito il prezzo di vendita di sessanta corone nella lista «Bernstein Gegenstände» [59], segno che al momento della cessione essa sarebbe realmente appartenuta al Ritter.

Ciò parrebbe testimonianza di un passaggio di proprietà successivo al 1885 fra il Comune e il barone, non altrimenti noto.

Resta ancora da ricordare come la memoria di un riferimento numerico originario risulti essere andata definitivamente perduta nel 1915, quando la coppetta venne reinventariata dal Regno d'Italia con il numero 22.500, cosa che altrimenti l'Ojetti non avrebbe fatto, in ragione del pieno rispetto che egli dimostra verso i manufatti che figuravano di proprietà non statale, bensì comunale, i quali mantennero la sigla R C e il numero loro dato all'interno del Museo patrio della Città, tuttora presenti.

II. Le tombe Ritter sulla via Annia, località Zitelle e p.c. 253/1

I corredi XIII, XV

Si è prima fatto cenno al fatto che oltre al corredo della tomba Ritter XIV anche un altro della lista pone alcuni problemi in merito a una proprietà antecedente: si tratta del XIII.

Il Maionica, nella succitata *Guida* del 1884, fornisce a tale riguardo una notizia preziosa: dice, infatti, che nella sala VI vi era anche una cassetta che conteneva oggetti che Eugen Ritter aveva «per la maggior parte acquistati in uno alla collezione Cassis, fra questi giova menzionare un piccolo elmo da gladiatore, un'ambra di finissimo ed accuratissimo lavoro»[60]. In esso è da riconoscere proprio una delle componenti del corredo XIII [61]. La frase del Maionica potrebbe significare che il Ritter abbia acquistato oggetti ambracei da altre persone "insieme" (ovvero nello stesso momento) alla collezione Cassis, oppure l'accenno ai Cassis potrebbe permettere ulteriori considerazioni: nel 1889, infatti, il Ritter rileva come fosse noto che la collezione del conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone (morto nel 1866), da lui acquistata [62], si mostrasse particolarmente povera di ambre, tanto che essa aveva solamente un anello, spezzato [63]. Proseguendo il discorso egli precisa però come un cospicuo ritrovamento di manufatti ambracei, andati tutti dispersi, si fosse avuto ad Aquileia dodici anni prima da parte del figlio ed erede di Francesco [64], Arturo [65], in località Beligna [66], il quale nel 1876 (a segno che egli possedeva effettivamente delle ambre nella sua "raccolta archeologico-numismatica") aveva peraltro venduto a Carlo Gregorutti la scatola per cosmetici con coperchio decorato da testa di Baccante ad altorilievo, lavoro di fattura assai fine [67], ritrovata ancora alla Beligna in campi di proprietà «des Graffen Cassis» [68], nel 1895 a sua volta ceduta dall'avvocato triestino all'Imperial-Regio Museo.

Nulla impedisce di ritenere che in altri frangenti colui che il Ritter chiama Cassis jr. possa avere rinvenuto attraverso altre evenienze delle unità tombali [69], delle quali, sulla scia dell'amore per le antichità aquileiesi vissuto come retaggio famigliare, potrebbe aver dapprima trattenuto il contenuto, di natura particolare ed esteticamente notevole. Se tale supposizione fosse corretta, la frase del Maionica potrebbe allora riferirsi alla "collezione Cassis" in maniera lata e generale, mentre la vendita al Ritter sarebbe avvenuta prima del 1882.

Quanto trascritto sul *Katalog* fornisce dati che altrimenti sarebbero forse andati definitivamente perduti: la scoperta, scrive l'estensore, che in questo sembra riportare notizie non dirette ma acquisite da terzi, avrebbe avuto luogo sull'ultimo tratto della via Annia, in località Zitelle, nei pressi di San Martino di Terzo [70]; non viene esplicitata la tipologia tombale di pertinenza (cosa che contrasta con l'acribia solitamente mostrata a riguardo dal Ritter e che dimostrerebbe, forse, come egli non possedesse dati certi in merito), verosimilmente a incinerazione. La stessa incertezza riguarda anche il corredo della "Grab" XII – pure trovata alle Zitelle, di cui non vengono detti ritualità ed eventuale tipo di contenitore – composto da due manufatti in ambra, dati da un «Bernsteinring glatt mit Loch», descritto anche con il numero 47 nella sezione «Bernstein Gegenstände» [71], e da perle probabilmente già facenti parte di un cosiddetto bastoncello o conocchia [72].

Passando alla p.c. 253/1, posta nel quadrante occidentale e gravitante sull'entrata in città dell'Annia, in epoca tardoantica adiacente al lato Ovest del circo fino a toccare a Sud la p.c. 260/1 (fig. 8) [73], la collazione tra i dati forniti dall'articolo del Ritter del 1889 e quelli del *Katalog* consentono, ancora una volta, di ricomporre un insieme funerario, composto da quattro sepolture in stretto rapporto, tale da far supporre la pertinenza in origine a un sepolcro famigliare recintato [74].

Nell'elenco del *Katalog* risultano afferenti allo stesso punto di ritrovamento nella p.c. 253/1, più precisamente nella sua porzione più occidentale, le tombe contrassegnate come III e IV (a inumazione entro fossa rivestita di laterizi, con copertura data da lastra lapidea), V (a incinerazione in urna lapidea), descritte come vicine («neben») l'una alle altre, mentre la XV (a incinerazione in olla di pietra) è detta ritrovata in maniera generica sulla via Annia [75]. Nel 1889 il Ritter menziona la tomba *Katalog* XV in maniera assai succinta e discorsiva, soffermandosi in particolare sulla moneta, che dice molto ben conservata, aggiungendo però un dato taciuto nell'elenco di vendita, ovvero che la sepoltura era situata accanto («neben») a quelle che nell'articolo sono chiamate tombe 1 e 2 [76]. Se ciò vale per la tomba 1 o I, corrispondente alla *Katalog* III [77], non altrettanto si può dire per la 2, nel *Katalog* segnata come I, la quale invece risulta trovata sul tratto stradale Aquileia-Belvedere [78]: il refuso va corretto attraverso la tomba *Katalog* IV, la quale a sua volta è citata nel 1889 come "Grab" III [79].

Come accennato, le tombe *Katalog* III e IV risultano essere state due inumazioni dai caratteri precoci, data-

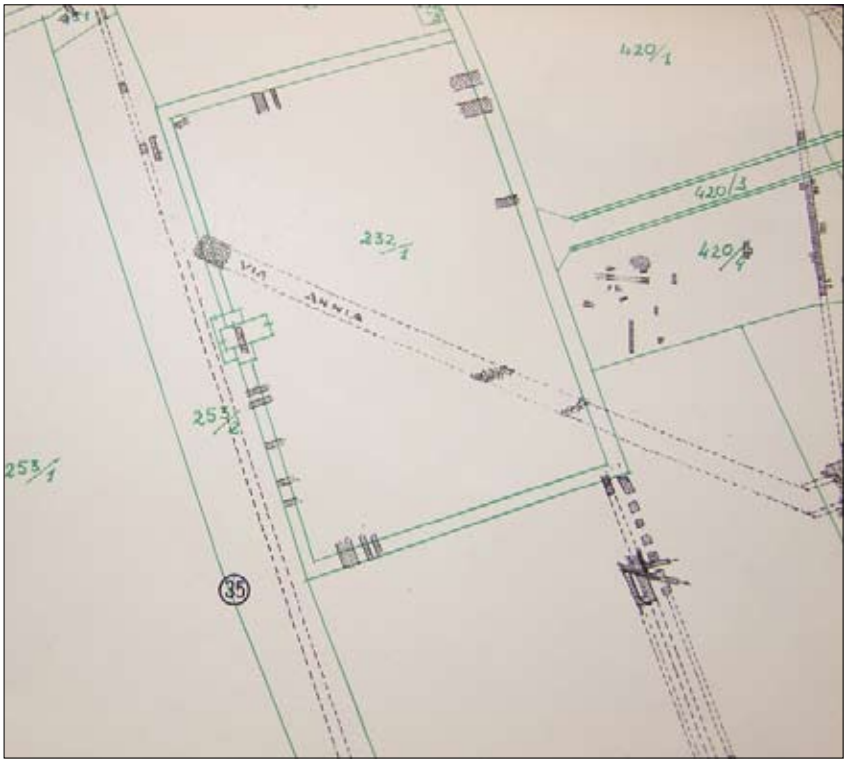


Fig. 8. Posizionamento della p.c. 253/1: come punto di riferimento, la porzione settentrionale del circo e lo sbocco in città della via Annia prima della costruzione dell'edificio di spettacolo (da Pross Gabrielli 1971).

bili dagli ultimi decenni del I secolo d.C. agli inizi del successivo e separate tra loro da una generazione (la III rispetto alla IV), entrambe con ornamenti della persona in ambra con decorazioni ad altorilievo pertinenti alla sfera sacrale (anelli con rappresentazioni di Arpocrate) [80]; in quanto alla tomba *Katalog* V, il corredo era dato da un anello in argento con pietra dura di colore verde, due perle (*margaritae* o, piuttosto, *pinaria* [81]) e una catenella aurea con una «Gold Cista» [82]. Tale elemento richiamerebbe i pendenti a forma di piccolo contenitore, spesso di olletta, di tradizione tardo-ellenistica, particolarmente diffusi in Italia centrale quali ornamenti per il collo, databili nei decenni centrali del I secolo d.C. [83]. La classe, oltre a un ciondolo adespota dato da anellino di sospensione con infilati un anello digitale miniaturistico (la cui tipologia riporta al II secolo d.C. [84]) e un globulo finemente decorato [85], è attestata ad Aquileia attraverso la piccola olla globulare in oro con coperchio, infilata in un anellino aureo assieme a due piccoli ciondoli fallici in avorio, rinvenuta nel 1908 nella parte della Beligna detta Farella in un'urna lapidea con olla di vetro assieme a un corredo vario e ricco, tra cui un anello ambraceo con testa muliebre con "Nodusfrisur" [86]. Gli oggetti corredali della tomba *Katalog* V al momento non risultano rintracciabili all'interno del patrimonio museale. Al contrario, uno degli elementi dell'accompagnamento corredale della *Katalog* XV appare ben riconoscibile.

- Tomba Ritter XIII

«Fundort angeblich: Via Annia (Zitelle)» [87]

L'insieme corredale, oltre che dall'elmo gladiatorio miniaturistico, era composto da una «Glas Fläschehen (Millefiori) in Amphora form» e da un balsamario ambraceo descritto come «Form eines Lacrimators» [88]. Se il balsamario in ambra non sembra porre ulteriori problematiche, posto che le collezioni museali ne annoverano solamente due (fig. 9) [89], è da rilevare come la definizione di «Millefiori» data alla boccetta vitrea, non apparendo perspicua, non ha per lungo tempo consentito di identificare l'oggetto. Di recente, tuttavia, un indizio giudicabile come significativo sarebbe stato offerto dalla rilettura di un passo della *Guida* edita nel 1929 da Giovanni Battista

Fig. 9. I due balsamari ambracei conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, uno dei quali è l'esemplare segnato in *Katalog* 1904, tomba Ritter XIII, via Annia, località Zitelle (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 111, fig. 1, foto M. Ierman).

Brusin [90], all'epoca direttore del Museo: egli, commentando la scatola a nastri d'oro, rinvenuta nel 1911 alla Colombara, area in parte gravitante sul distacco tra la strada per *Emona* e quella per *Tergeste* [91], la nomina come appartenente ai "millefiori" in una discussione sui vetri di fattura particolarmente raffinata [92]. Ciò permetterebbe di comprendere come il termine "millefiori" usato nel 1904 e nel 1929 non avesse il significato odierno, ben circoscritto, di lavorazione "a mosaico" con impiego di sezioni di canne di colore e dimensioni diverse [93], bensì un'accezione assai più ampia, che comprendeva al suo interno altri tipi di lavorazione e altri effetti decorativi, ora considerati a se stanti [94]. In tal modo, valutando i porta-profumi a forma di di anfora presenti nelle collezioni museali aquileiesi, si è giunti a proporre di individuare l'oggetto nell'anforetta con ventre a costolature orizzontali in vetro che il Brusin definisce "marmorizzato" [95], di colore azzurro con spruzzi bianchi e azzurri e con anse gialle (fig. 10) [96], appartenente a una classe prodotta in area siropalestinese, diffusa in Italia settentrionale e cronologicamente collocabile in epoca tiberiana-neroniana, con degli attardamenti nella flavia [97].

In quanto al piccolo elmo da *secutor* o *contraretiarius* [98], forse da intendere come riproduzione di un esemplare da parata per l'insieme degli apparati ornamentali [99], internamente cavo, quindi utilizzabile come ninnolo su di un supporto, ma anche, in ragione del foro pervio praticato alla sommità, quale ornamento della persona, si tratta di un manufatto lavorato in maniera finissima, come mostra la calotta a squame coronata da *gorgoneion* (fig. 11a-b) [100]. È proprio la cura prestata dall'artigiano nella sua realizzazione ad avere reso possibile il corretto inquadramento cronologico e, di conseguenza, la deduzione di ulteriori osservazioni concernenti la ricostruzione dell'originario ambito di pertinenza [101]. L'elemento principale del manufatto è, infatti, costituito dalla visiera, foggiata in maniera da coprire interamente il volto, con solamente due aperture circolari munite di grate per gli occhi. Tale particolare, che trova riscontri puntuali in elmi di uso reale ritrovati nella Caserma dei Gladiatori di Pompei, risulta peculiare del periodo giulio-claudio, mentre in quello neroniano-flavio l'apertura si espanderà sino ad occupare tutta la parte superiore della visiera [102].

Fig. 10. *Katalog* 1904, tomba Ritter XIII, via Annia, località Zitelle, porta-profumi vitreo a forma di anforetta (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 1968, tav. 16, fig. 5).

La presenza del piccolo elmo può apparire insolita in una tomba che la presenza di balsamari qualificherebbe come femminile [103]: il corredo, quindi, potrebbe avere avuto valenze di tipo particolare [104], appartenendo, per le concordanze cronologiche che collocano il decesso nella prima metà del I secolo, proprio alla donna con esso sepolta.

Fig. 11a. *Katalog* 1904, tomba Ritter XIII, via Annia, località Zitelle, elmo da *secutor* miniaturistico in ambra (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Calvi 2005, tav. 73, fig. 1, foto M. Ierman).

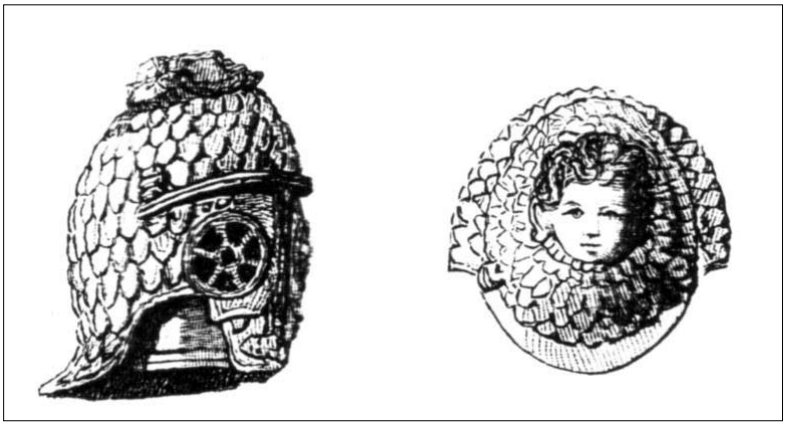


Fig.11b. *Katalog* 1904, tomba Ritter XIII, via Annia, località Zitelle, elmo da *secutor* miniaturistico in ambra, riproduzione grafica d'epoca (da Ritter von Záhony 1889).

Fig. 12. *Katalog* 1904, tomba Ritter XIV, via Annia, p.c. 253/1, balsamario con ventre a forma di conchiglia *Pecten* (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, da Mandruzzato, Marcante 2007, n. cat. 21, foto L. Mandruzzato).

- Tomba Ritter XV

«Steinurne mit Münze des Claudius.
Fundort: Via Annia» [p.c. 253/1] [105]

L'incinerazione Ritter XV – compresente con inumazioni sub-coeve secondo moduli ben noti che rispondono a scelte di carattere personale [106] – mostra, rispetto ad esse, un corredo più semplice, meno composito, allusivo a una deposizione femminile, costituito dal porta-profumi in vetro con ventre dato da due valve contrapposte di conchiglia *Pecten* (fig. 12) [107], la succitata moneta di cui non viene però fornita la lettura, un elemento ambraceo di forma cilindrica, forse un tubetto per cosmetici o un agoraio [108], e due spilloni per capelli in osso o avorio, dispersi [109].

Il balsamario, di fattura assai raffinata, prodotto dall'officina nota come "Workshop of Floating Handles", frutto di importazioni dal Mediterraneo orientale (area siropalestinese), si inquadra nell'ambito della prima metà del I secolo [110], in maniera omogenea rispetto al nominale [111], indicando così la cremazione come la più antica del gruppo nella p.c. 253/1, pertinente a una defunta che sarebbe stata la prima proprietaria dell'oggetto, o, al massimo, la sua diretta discendente nella catena generazionale.

NOTE

1 Sulla figura di Enrico Maionica (1853-1916), Direttore dell'Imperial-Regio Museo dello Stato in Aquileja dal 1882 al 1914, si vedano Bertacchi 1993, pp. 194-204; *Nuovo Liruti* 2011, pp. 2016-2022 (S. Magnani).

2 Sulla figura di Eugen Ritter von Záhony (1840-1919) si veda, da ultimo, Rebaudo 2013.

3 In Ritter von Záhony 1889, p. 102, Eugen afferma che furono le scoperte di ambre fatte dal conte Francesco di Toppo (che le pubblica nel 1869, di Toppo 1869) e dal conte Arturo Cassis Faraone nel 1877 a ispirargli un vivo desiderio di emulazione, cosa che avrebbe portato alle sue indagini e alla formazione della raccolta personale.

4 *Infra*.

5 Rebaudo 2013, p. 343 suppone che l'elenco possa essere di mano dello stesso barone: bisogna rilevare come al momento della stesura dell'articolo il quaderno risultasse però momentaneamente non disponibile alla visione e all'esame da parte sua (Rebaudo 2013, nt. 20). Va notata la presenza al suo interno di errori e di termini che denotano lo scrivente come non di madrelingua tedesca (la trascrizione è avvenuta rispettando pienamente la grafia originale): si ringrazia Monika Verzár, già docente presso l'Università degli Studi di Trieste, per l'assistenza prestata.

6 Prime notizie su tale documento in Giovannini 1996, pp. 21-36.

7 Ciò non vale per i corredi delle tombe I-IV, *Katalog* 1904, cc. 1-5, che risulterebbero essere già presenti nelle sale del Museo aquileiese.

8 Rebaudo 2013, p. 343.

9 Maionica 1884, rispettivamente pp. 49-51 e 47-49; Rebaudo 2013, p. 343.

10 Maionica 1884, pp. 49-50; *Katalog* 1904, cc. 3-5, trovate sulla strada Aquileia-Belvedere, p.c. 730, e sulla via Annia, p.c. 253/1; esse corrispondono a quelle che in Ritter von Záhony 1889, p. 251 sono rispettivamente le tombe IV e III; Brusin 1929, pp. 180-181, nn. 6-7; Calvi 2005, pp. IV e XIV; infine, Rebaudo 2013, p. 344, n. 1.

11 Maionica 1884, p. 50.

12 *Katalog* 1904, c. 7; sul corredo delle "mosche d'oro" la prima fonte è Anonimo 1885; Giovannini 2005, pp. 379-382, figg. 3-6; Giovannini 2007a, pp. 245-246 (per un refuso di stampa la data del ritrovamento è il 1855, da correggersi in 1885); brevi cenni in Rebaudo 2013, p. 344, n. 5.

13 Maionica 1910, p. 92; Maionica 1911, p. 92 («disposte sur un velo moderno»).

14 Maionica 1884, pp. 50-51: egli menziona «piccoli oggetti di argento, avorio, bronzo, vetro ecc.», esposti accanto alle gemme, mentre nell'armadio II vi era «una serie di oggetti in bronzo, terra cotta e vetro», con nei bronzi «un'ampolla per l'olio (lekythos) colla relativa strigila (strigilis), trovate ambedue in un semplice sarcofago», ossia in quella che nel *Katalog*, c. 7, risulta essere la "Grab" VIII, messa in luce sul ciglio destro della strada Aquileia-Belvedere, accanto alla tomba *Katalog* II.

15 Sezione «Gold-Gegenstände», c. 19, n. 15; sull'anello, *Instrumenta* 1992, p. 58, n. 120 (scheda A. Giovannini).

16 *Katalog* 1904, c. 59, nn. 77-78; Giovannini 2008a, pp. 161-162, Aquileia tipo XIII, in particolare B.3-B.4.a-c.

17 Oltre a quanto citato a nt. 12, Giovannini 1996a; Giovannini 1996b; Giovannini 2007a, pp. 233-244.

18 Ad esempio, Maionica 1911, pp. 108-110.

19 Su quanto fatto da Ugo Ojetti in Museo, Ojetti 1964, pp. 64 e 150; va segnalato, ancora, come essi non compaiano nell'elencazione della «Suppellettile di tombe singole» in Brusin 1929, pp. 177-182.

20 Ritter von Záhony 1889; parte dell'articolo è trascritta e tradotta in Gagetti 2005, pp. 577-578 e nt. 2.

21 Calvi 2005, p. I, tombe IX, XIV; p. IV, tomba III/IV; p. V, tombe XIII e XVIII; p. VIII, tomba XIX; p. XII, tomba I/II; p. XIV, tomba III/IV; p. XVI, tombe XI, XVI, XVII.

22 Rebaudo 2013, p. 366.

23 Pross Gabrielli 1971; cenni in Rebaudo 2013, p. 348. n. 3 (menzione delle tombe IX e XIV; il riferimento a Brusin 1929, p. 179, n. 2 è relativo a tomba trovata a Terzo nel 1921).

24 Maggi, Oriolo 2004, pp. 637-639 e 642; Maggi, Oriolo 2012, pp. 414 e 417, figg. 4-5; ringrazio caramente le due autrici per le conversazioni avute in merito.

25 Maggi, Oriolo 2004, pp. 637-639, fig. 3.

26 Maggi, Oriolo 2004, p. 642, fig. 4.

27 La località si estende su entrambi i cigli della strada diretta verso il Norico dal lato nord della cinta urbica, spingendosi verso Nord.

28 Maggi, Oriolo 2004, pp. 637-639 e 642; su tale asse anche Ritter von Záhony 1889, p. 102; Maionica 1893, p. 50 (= Buora 2000, p. 115); Bertacchi 2003, tavv. 12 e 13; Maggi, Oriolo 2012, pp. 414 e 417, figg. 4-5, con l'evidenziazione di una strutturazione complessa (un vero e proprio quartiere) su di esso gravitante.

29 Si ringraziano Rita Chinelli, Stadtarchäologie Wien, e Maurizio Buora per le puntualizzazioni sull'accezione da applicare al contesto specifico.

30 Cencigh, Franceschin, Buora 2004, p. 83; Maionica 1893, punto z; Gabrielli 1969-1971; Bertacchi 2003, carta IV.

31 *Lis stradis* 1986, p. 55.

32 *Lis stradis* 1986, pianta allegata.

33 *Katalog* 1904, c. 9; qui e altrove le diciture, come detto, verranno riportate rispettando la grafia originale.

34 Si veda da ultimi Mandruzzato, Novello, Pacciani 2015 (in località Morona, nel suburbio settentrionale, affacciata sul ciglio occidentale della strada per il Norico).

35 Calvi 2005, p. I.

36 *Katalog* 1904, rispettivamente c. 57, n. 70 e c. 13.

37 Giovannini 2008b, pp. 22-25, tipo B.

38 Calvi 2005, p. 48, n. 61, tav. 10, figg. 2-3 e p. I; prima menzione in Ritter von Záhony 1889, tav. a p. 254; Gagetti 2001, pp. 408-409, n. 166, tav. IV, 6, qui considerato adespota (per un refuso viene assegnato

alla tomba *Katalog* IX l'anello n. 35, pp. 335-336); Gagetti 2005, p. 595, fig. 6i.

[39] Calvi 2005, p. 48, n. 62, tav. 10, fig. 1 e p. I; Gagetti 2001, pp. 408-409, n. 167, tav. IV, 6; per esemplari che abbiano conservato quanto contenuto nel castone, Henkel 1913, p. 153, n. 1679, tav. LXII; Gagetti 2001, pp. 273-274.

[40] Calvi 2005, p. 51, n. 83, tav. 15, fig. 2 e p. I; Gagetti 2001, p. 398, n. 138, tav. IV, 1 (va corretta l'attribuzione alla tomba Ritter IX del n. 140, pp. 399-400, con orsa e cucciolo).

[41] Gagetti 2001, pp. 412-413; Gagetti 2005, p. 595; Sena Chiesa 1966, pp. 170-171, nn. 300 e 304.

[42] Gagetti 2001, p. 398; Gagetti 2005, p. 593.

[43] Si veda ad esempio lo splendido anello con sul castone pantera a tutto tondo accovacciata e sul diametro della verghetta tralci di vite dalla tomba 26, a cassa in muratura, di pieno II secolo, dalla necropoli riminese di viale Europa-via dei Poggi, Montevecchi 2014, p. 110, fig. 2.

[44] Mastrocinque 2003a, pp. 62 e 90; Ciccarese 2007, pp. 11-17.

[45] Mastrocinque 2003b, p. 303.

[46] Zouhdi 1978, p. 56.

[47] Sena Chiesa 1966, p. 363.

[48] Lancellotti 2003, p. 122.

[49] *Katalog* 1904, c. 11.

[50] Sulla presenza ad Aquileia di incinerazioni entro anfora con corredo in materiale prezioso si veda, ad esempio, quanto rilevato nella zona, gravitante sull'asse stradale che dall'anfiteatro si dirige verso Ovest, sulla linea su cui si disloca il cosiddetto sepolcreto, in cui nel 1937 è stato ritrovato il sarcofago di *Antestia Marciana* databile nella seconda metà del II secolo d.C.: cremazione in anfora con frammenti di balsamario e un orecchino aureo, Brusin 1937, p. 194.

[51] Guiraud 1989, p. 185, fig. 21, type 3f.

[52] *Katalog* 1904, c. 11; Calvi 2005, p. I, *Grab* XIV.

[53] *Ibid*.; sui tempi di deposizione di una moneta di tale epoca, con riferimenti peculiari alle necropoli altinati, Gorini 1999, pp. 71-82.

[54] Calvi 2005, p. I, *Grab* XIV.

[55] Sul Museo del Comune, Giovannini 2007b, pp. 284-307; Giovannini 2008c, pp. 99-103; Giovannini 2015a; il virgolettato si riferisce all'espressione usata negli atti ufficiali del Comune di Aquileia a riguardo; in Calvi 2005, p. I, "Grab" XIV, si dice che il numero venne attribuito dal Comune nel 1885, dato di cui una ricerca autoptica non ha al momento reperito la fonte.

[56] *Katalog* 1904, c. 37, n. 13; Ritter de Záhony 1889, p. 155; il caso si sarebbe replicato con la boccetta a forma di cespo d'acanto ritrovata nel 1937 nel sarcofago di *Antestia Marciana*, Calvi 2005, pp. 163-164, n. 502, tav. 112, fig. 2; mostra segni di riparazione *in antiquo* anche la scatola a testa di Baccante citata in testo a p. 58 dalla collezione di Carlo Gregorutti, Calvi 2005, p. 162, n. 493, tav. 119.

[57] Si rimanda a nt. 55.

[58] Archivio storico, *Raccolta comunale*.

[59] *Katalog* 1904, c. 21, n. 13.

[60] Maionica 1884, p. 50.

[61] Ad Aquileia è altrimenti noto un solo altro elmo gladiatorio di dimensioni miniaturistiche in ambra, privo di dati contestuali, tuttavia non confrontabile per lavorazione e resa dei particolari, tra l'altro di dimensioni decisamente minori rispetto all'altro (alt. cm 1,5 contro cm 3), identificabile per le caratteristiche presentate con quello di un mirmillone e databile, per il tipo di visiera, nella seconda metà del I secolo d.C. L'assenza di fori pervi (sulla cui presenza su un esemplare del tutto simile a Rimini si veda Fontemaggi, Piolanti 1999, p. 142, n. 33) lo qualificherebbe come un ninnolo di pregio.

[62] Si rimanda a Rebaudo 2013, pp. 342-343.

[63] Ritter von Záhony 1889, p. 102; il Ritter ha come fonte il conte Francesco di Toppo, di Toppo 1868, pp. 6-7 (*Aquileia romana* 1995, pp. 70-71; Caiazza 2004, p. 44).

[64] Su Francesco Leopoldo Cassis Faraone (1792-1866), Giovannini 2008c, pp. 92-98.

[65] Su Arturo Cassis Faraone, Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi", Fondo Del Torso, ms. 162, "Genealogie-Fam. Cassis-Faraone", 222bis: Arturo Cristiano Maria, nato a Gorizia il 20 febbraio 1852 dal matrimonio di Francesco Leopoldo con la contessa Giovanna Attems, morto nel gennaio 1885, sposato dal 1876 con Maria Fabiola de Faveri, padre di Lidia, Renato, Leopoldo e Albertina; sulla decadenza economica della famiglia, che Arturo non poté frenare morendo «sconsolato e nelle angustie del più crudo avvilimento», Caprin 1888, p. 163.

[66] Ritter von Záhony 1889, p. 102.

[67] Si rimanda alla nt. 56; su Carlo Gregorutti, Bertacchi 1993, pp. 190-194; *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1752-1757 (S. Magnani); in Giovannini 2007b, p. 296, viene riportato uno stralcio da *L'Osservatore triestino* del 18 maggio 1875, nel quale si parla della «bellissima e ricchissima raccolta archeologico-numismatica del sig. Arturo conte Cassis Faraone, che nel suo complesso sarebbe d'ornamento a una capitale», conservata e aperta su richiesta al pubblico «nella vicina melanconica villa di Monastero».

[68] Maionica 1897, p. 83, V, n. 10.

[69] In Rebaudo 2013, p. 344, n. 2 e nt. 23, lo scavo delle tombe viene attribuito a Eugen Ritter; il corredo XVIII, da incinerazione in celletta (presumibilmente di laterizi), attribuito alle Zitelle, risulta tuttavia rinvenuto sulla via Annia, *Katalog* 1904, c. 15.

[70] La località deve il nome all'istituzione udinese, su cui Romanello 1995; essa ha restituito anche documenti epigrafici di ambito funerario, *Inscr. Aq*. 746, 802, 2794; cenni in Rebaudo 2013, p. 344.

[71] *Katalog* 1904, cc. 9 e 43; Calvi 2005, pp. V, 47, 51; cenno in Rebaudo 2013, p. 344.

[72] *Katalog* 1904, cc. 9 e 43, nn. 47 e 56; Calvi 2005, p. V.

[73] Pross Gabrielli 1971; Rebaudo 2013, p. 344, n. 1.

[74] In Rebaudo 2013, p. 344, n. 1 si allude alle strutture murarie segnate nella pianta di Aquileia allegata in Brusin 1929 in corrispondenza della p.c. 253/1 come "forse attribuibili ai recinti funerari": si vedano tuttavia le legende in Brusin 1929, p. 322, ai nn. 1, 13.

[75] *Katalog* 1904, cc. 5 («links»), 9, 11.

[76] Ritter von Záhony 1889, p. 105.

[77] Ritter von Záhony 1889, p. 250, *Grab. Nr. 1*; *Katalog* 1904, c. 3.

[78] Ritter von Záhony 1889, p. 250, *Grab. Nr. II*, qui con la posizione corretta alla Beligna; *Katalog* 1904, c. 3.

[79] Ritter von Záhony 1889, p. 251; *Grab* III; *Katalog* 1904, c. 5; Brusin 1929, p. 180, n. 6.

[80] Calvi 2005, pp. 33 e 53, cat. nn. 93-94, tavv. 18, 2 e 19, 1; Giovannini 2007a, pp. 233-244, figg. 7-9.

[81] Sul commercio delle perle, da ultimi, Granino Cecere 2012; Pérez González 2014, con a p. 1413 sintesi sui luoghi di estrazione e raccolta; sullo smercio ad Aquileia di perle, *ILS* 7603 = *Inscr. Aq*. 718, *L. Valerius Primus*, per il quale si postula un caso della cosiddetta "bonne adresse", segnata sull'iscrizione funeraria quale segno di attività prestigiosa o svolta in zone prestigiose, su cui Baratta 2009, pp. 275-276.

[82] *Katalog* 1904, cc. 3-7.

[83] Bordenache Battaglia 1983, tomba IV (inumazione entro sarcofago), Ariccia, qui tuttavia come pendente per bracciale aureo, pp. 32-33, fig. 1.

[84] Tipo Guiraud 2d, Guiraud 1989, p. 181, fig. 11, type 2d.

[85] Il ciondolo ha purtroppo perduto ogni riferimento inventariale.

[86] Sul corredo da ultimo Giovannini 2015b, p. 315.

[87] *Katalog* 1904, c. 11.

[88] Una prima discussione del corredo in Giovannini, Marcante 2009-10, p. 99.

[89] Esso coinciderebbe con quello pubblicato in Calvi 2005, pp. 157 e 159, cat. 481.

[90] Su Giovanni Battista Brusin (1883-1976) si veda, da ultimo, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614 (M. Buora).

[91] Giovannini 2006, pp. 204-206, fig. 13.

[92] Brusin 1929, p. 223.

[93] *Glossario del vetro* 2003, pp. 239-294.

[94] *Glossario del vetro* 2003, pp. 254-256.

[95] Brusin 1929 pp. 227-228, n. 3, fig. 170.

[96] Giovannini, Marcante 2009-10, pp. 99-100, fig. 5 (A. Giovannini); sull'anforetta Maionica 1911, fig. a p 110; Brusin 1929, pp. 227-228, n. 3, fig. 170; Calvi 1968, p. 105, n. 247, tav. 16, n. 247; Mandruzzato, Marcante 2007, pp. 15 e 59, n. 19; Mandruzzato 2015, p. 111, fig. 4a.

[97] von Saldern 2004, p. 229, tav. 34, n. 201.

[98] Coarelli 2001, p. 155.

[99] Augenti 2001, p. 74, n. 38.

[100] Ritter von Záhony 1889, tav. 254, a-b; Giovannini 2004; Calvi 2005, p. 101, n. 293, tav. 73, fig. 1.

[101] Giovannini 2004.

[102] Coarelli 2001, pp. 153-173, figg. 19-20; *Sangue e Arena* 2001, p. 371, n. 96; p. 372, n. 97; pp. 373-376, nn. 98-101; Augenti 2001, p. 74, n. 38.

[103] Sul rapporto ambra-mondo femminile, Gagetti 2001, p. 294.

[104] Giovannini 2004.

[105] *Katalog* 1904, c. 11; Ritter von Záhony 1889, p. 105.

[106] Ortalli 2007.

[107] Cenni sulla pertinenza originaria a tale corredo in Brusin 1929, p. 230, n. 9; Mandruzzato, Marcante 2007, pp. 15 e 59, n. 21; Giovannini, Marcante 2009-10, pp. 97-98.

[108] Si veda l'esempio in Calvi 2005, pp. 157-158 e 160, cat. 482, tav. 111, fig. 2, datato, in base ai confronti, alla seconda metà del I secolo d.C.

[109] Ritter von Záhony 1889, p. 105: «zwei Stück Haarnadeln aus Elfenbein»; *Katalog* 1904: «Haarnadeln aus Bein 2 Stück».

[110] Brusin 1929, p. 230, fig. 172; Calvi 1968, p. 106, n. 255, tav. 17, n. 1; Mandruzzato, Marcante 2007, pp. 15 e 59, n. 21; Giovannini, Marcante 2009-10, pp. 99-100, fig. 4; Mandruzzato 2015, pp. 109-110, fig. 2a; vanno ricordati i due esemplari messi rispettivamente in luce il primo a Classe, area della basilica di San Severo, in tomba femminile con anello ambraceo a testa femminile, datata al I secolo d.C., Maioli 1990, pp. 399-400, e, soprattutto, per la sua bellezza (tecnica

affine a quella "a mosaico"), il secondo, a Rimini, necropoli della via Flaminia, tomba 123, giovane inumata in cassa lignea, con anello in ambra con castone vuoto e "bibelot" ambraceo con raffigurazione a tutto tondo di leone in atto di aggredire preda, Montevecchi 2014, p. 114, fig. 6.

[111] Gorini 1999, pp. 71-82.

BIBLIOGRAFIA

Anonimo 1885 – Relazione anonima, "Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Wien", N.F., 11, p. XLVI.

Aquileia romana 1995 = *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, Catalogo della Mostra (Udine, 12 aprile - 31 dicembre 1995), a cura di M. Buora, Milano.

Augenti D. 2001 – *Spettacoli del Colosseo nelle cronache degli antichi*, Roma.

Baratta G. 2009 – *"La bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Epigrafia e Antichità, 27, Faenza, pp. 257-276.

Bertacchi L. 1993 – *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 189-207.

Bertacchi L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bordenache Battaglia G. 1983 – *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma.

Brusin G. 1929 – *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin G. 1937 – *Ritrovamenti occasionali*, "Notizie degli scavi di antichità", pp. 190-196.

Buora M. 2000 – *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica con traduzione di F. Tesei*, Quaderni Aquileiesi, 5, Trieste.

Caiazza G. 2004 – *Vicende storiche di una dimora "aquileiese". Villa di Toppo a Buttrio (Udine) dalle origini ai nostri giorni. Appendice Memoria del cav. Co. Francesco di Toppo*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 14, 2004, pp. 31-49.

Calvi M. C. 1968 – *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Montebelluna (Treviso).

Calvi M. C. 2005 – *Le ambre romane di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10, Treviso.

Caprin G. 1888 – *I nostri nonni. Pagine della vita triestina dal 1800 al 1830*, Trieste.

Ciccarese M. P. 2007 – *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, 2, Bologna.

Coarelli F. 2001 – *L'armamento e le classi dei gladiatori*, in *Sangue e Arena* 2001, pp. 153-173.

Fontemaggi A., Piolanti O. 1999 – *Alla scoperta dell'Anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Mirabilia urbis, 8, Cesena.

Gagetti E. 2001 – *Anelli di età romana in ambra e pietre dure*, in G. Pavesi, E. Gagetti, *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*, a cura di G. Sena Chiesa, Quaderni di Acme, 49, Milano, pp. 191-485.

Gagetti E. 2005 – *Un mondo al femminile: gli anelli scolpiti in ambra da Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 577-608.

Giovannini A. 1996a – *Alcune considerazioni su corredi funerari con ambre da collezioni e vecchi scavi aquileiesi*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 21-36.

Giovannini A. 1996b – *Corredi funerari da tombe a incinerazione di Aquileia: località Beligna*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 6, pp. 41-52.

Giovannini A. 2004 – *Aquileia-Museo Archeologico Nazionale. Elmo miniaturistico*, "Instrumentum", 19 (juin), pp. 13-14.

Giovannini A. 2005 – *Divinità femminili ad Aquileia. Spunti di ricerca sulla presenza di Iside da reperti scultorei e corredi funerari*, "Histria Antiqua", 13, pp. 377-396.

Giovannini A. 2006 – *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 106, pp. 115-223.

Giovannini A. 2007 – *Proposte per un inquadramento delle prime inumazioni riconosciute*, in A. Giovannini, F. Maselli Scotti, *Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti*, in *Körpergräber* 2007, pp. 230-248.

Giovannini A. 2008a – *Tipologia delle perle in vetro attestate ad Aquileia*, in *Vetri Antichi* 2008, pp. 156-170.

Giovannini A. 2008b – *Bracciali*, in *Vetri Antichi* 2008, pp. 21-27.

Giovannini A. 2008c – *La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo. Collezioni antiquarie e istituzioni pubbliche*, in *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 13 dicembre 2008 - 30 agosto 2009), a cura di F. Ciliberto e A. Giovannini, Aquileia, pp. 78-111.

Giovannini A. 2015a – *Aquileia. Il Museo Patrio della Città (1873-1882)*, Collana "Memorie", 6, Trieste.

Giovannini A. 2015b – *Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, in "Antichità Altoadriatiche", 81, pp. 295-325.

Giovannini A., Marcante A. 2009-10 – *La collezione dei vetri di Aquileia: 40 anni di ricerche*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova. Memorie della classe di Scienze morali lettere ed arti", 122, 3, pp. 87-121.

Glossario del vetro 2003 = D. Ferrari, A. Larese, G. Meconcelli Notarianni, M. Verità, *Glossario del vetro*, in C. Casagrande, F. Ceselin, *Vetri Antichi delle Province di Belluno, Treviso e Vicenza*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 7, Treviso, pp. 239-294.

Gorini G. 1999 – *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in *Trouvailles monétaires. Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du 2e colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), a cura di O. F. Dubuis, S. Frey-Kepper e G. Perret, Études de numismatique et d'histoire monétaire, 157, pp. 71-82.

GRANINO CECERE M. L. 2012 – Margaritarii *tra committenza privata e mercato urbano*, in *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, a cura d I. BALDINI e A.L. MORELLI, Ornamenta, 4, Bologna, pp. 25-36.
GUIRAUD H. 1989 – *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, "Gallia", 46, pp. 173-211.
HENKEL F. 1913 – *Die römische Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*, I-II, Berlin.
Inscr. Aq. = J. B. BRUSIN, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.
Instrumenta 1992 = Instrumenta Inscripta Latina. *Sezione aquileiese*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 22 marzo - 12 maggio 1992), Mariano del Friuli (Gorizia).
Katalog 1904 = *Katalog der Antiquitäten-Sammlung Eugen B.on Ritter. 1901*, Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia,
Körpergräber 2007 = *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt*, Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main, 19.-20. November 2004), Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt, 21, Frankfurt am Main.
LANCELLOTTI M. G. 2003 – *Le gemme e l'astrologia*, in *SGG* 2003, pp. 113-124.
LETTICH G. 2003 – *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 50.
Lis stradis 1986 = *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*, Udine.
MAGGI P., ORIOLO F. 2004 – *La rete viaria suburbana di Aquileia. Nuovi dati topografici e aspetti tecnico-ricostruttivi*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 633-649.
MAGGI P., ORIOLO F. 2012 – *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Antenor. Quaderni, 24, Padova, pp. 407-428.
MAIOLI M. G. 1990 – *La topografia della zona di Classe*, in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. SUSINI, Venezia, pp. 375-414.
MAIONICA E. 1884 – *Guida manuale dello I. R. Museo dello Stato in Aquileja*, Aquileja.
MAIONICA H. 1893 – *Fundkarte von Aquileia*, XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Gorz, Gorz-Gorizia 1893 (= "Xenia Austriaca", pp. 272-332).
MAIONICA E. 1897 – *K. k. archäologisches Museum in Aquileja. Bericht über das Verwaltungsjahr 1895*, "Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien", N. F., 23, pp. 73-84.
MAIONICA H. 1910 – *Führer durch das k. k. Staatsmuseum in Aquileia*, Wien.
MAIONICA E. 1911 – *Guida dell'I. R. Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna.
MANDRUZZATO L. 2015 – *Vetro soffiato a stampo d'importazione siropalestinese ad Aquileia*, in Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata, a cura di B. CALLEGHER, West&East, Monografie, 1, Trieste, pp. 109-115.
MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005 – *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia.
MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2007 – *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 3, Venezia.
MANDRUZZATO L., NOVELLO M., PACCIANI E. 2015 – *Una nuova necropoli nel settore settentrionale di Aquileia*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), a cura di F. RINALDI e A. VIGONI, Fondazione Antonio Colluto. L'Album, 20, Padova, pp. 263-280.
MASELLI SCOTTI F. 1997 – *I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 43, pp. 137-148.
MASTROCINQUE M. 2003a – *Le gemme gnostiche*, in *SGG* 2003, pp. 49-112.
MASTROCINQUE M. 2003b – Mithra, in *SGG* 2003, p. 303.
MONTEVECCHI G. 2014 – Ornamenta *e* status. *Gioielli in contesti di necropoli romane fra Rimini e Ravenna*, in *Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*, a cura di I. BALDINI e A. L. MORELLI, Ornamenta, 5, Bologna, pp. 107-121.
Nuovo Liruti 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine.
OJETTI U. 1964 – *Lettere alla moglie*, Firenze.
ORTALLI J. 2007 – *Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione*, in *Körpergräber* 2007, pp. 201-213.
PÉREZ GONZÁLEZ J. 2014 – *Los* margaritarii*: comerciantes de lujo*, in *Las producciones artisticas en el mundo clasico/Artistic and artisanal productions in the classical world*, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueologia Clásica / Proceedings XVIIIth Internacional Congress of Classical Archaeology (Mérida, 13-17 Mayo, 2013), vol. II, Mérida, pp. 1413-1415.
PROSS GABRIELLI G. 1971 – *Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana*, Trieste.
REBAUDO L. 2013 – *Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e Aquileia*, "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien", 82, pp. 339-372.
RITTER VON ZÁHONY E. 1889 – *Bernsteinfunde Aquilejas*, I, II, III, "Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien", N. F., 15, pp. 102-106, 152-156, 244-251.
ROMANELLO M. 1995 – *Le spose del principe: una storia di donne. La Casa secolare delle Zitelle di Udine 1595-1995*, Milano.
Sangue e Arena 2001 = *Sangue e Arena*, Catalogo della Mostra (Roma, 22 giugno 2001- 7 gennaio 2002), a cura di A. LA REGINA, Roma.
SENA CHIESA G. 1966 – *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, I-II, Padova.
SGG 2003 = Sylloge Gemmarum Gnosticarum, a cura di A. MASTROCINQUE, "Bollettino di Numismatica", Monografia 8.2.I, Roma 2003.
DI TOPPO F. 1869 – *Di alcuni scavi fatti in Aquileja*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine", s. II, 1 [1867-1868], pp. 69-74.
VON SALDERN, A. 2004 – *Antike Glas*, Handbuch der Archäologie, München.
Vetri Antichi 2008 = *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post-romano. Testi di Annalisa Giovannini, Luciana Mandruzzato, Alessandra Marcante*, a cura di L. MANDRUZZATO, Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 4, Trieste.

ZHOUDI B. 1978 – *Medaillons "pendantifs" en verre du Musée National de Damas*, in *Annales du 7e Congrés de l'Association internationale pour l'Histoire du Verre*, Liège, pp. 51-65.

Riassunto

L'articolo esamina un documento di natura particolare, conservato nell'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: si tratta del *Katalog der Antiquitäten-Sammlung Eugen B.on Ritter. 1901*, in cui viene sancita la vendita allo Stato di reperti in materiale prezioso e di venti corredi funerari. Si esaminano qui quelli delle tombe segnate nel *Katalog* come "Grab" (tomba) IX, XIII, XIV, XV, e XX.

Parole chiave: Aquileia; Museo Archeologico Nazionale; Ritter von Záhony; Cassis Faraone; tombe; corredi funerari; ricerche d'archivio.

Summary: Aquileia. Grave-goods from the Eugen Ritter von Záhony collection

The paper examines a particular document, kept in the Archive of the National Archaeological Museum of Aquileia. It's the so-called *Katalog der Antiquitäten-Sammlung Eugen B.on Ritter. 1901*, in which the sale to the State of precious metal findings and twenty grave-goods is described with great precision. Here we can examine those marked in the *Katalog* as "Grab" (grave) IX, XIII, XIV, XV, and XX.

Key words: Aquileia; National Archaeological Museum; Ritter von Záhony; Cassis Faraone; graves; grave-goods; archival research.

Annalisa Giovannini _ Associazione Nazionale per Aquileia, Via Patriarca Popone, 3 - 33051, Aquileia (UD)
annalisa.giovannini@iol.it

L'APPORTO DELLE FONTI D'ARCHIVIO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN CONTESTO DOMESTICO AQUILEIESE

Flaviana *ORIOLO*

È noto come la considerazione delle fonti documentarie inedite sia un presupposto imprescindibile per lo svolgimento di studi e progetti di ricerca su problematiche connesse ad Aquileia. Si tratta di una tappa obbligata, piuttosto complessa e impegnativa, che costituisce uno strumento necessario per acquisire informazioni sui contesti indagati negli anni passati, per buona parte editi attraverso note scarne e limitate. Il rinnovato quadro delle conoscenze sul centro urbano e sul comparto periurbano si deve all'avvio di nuove campagne di scavo, all'applicazione di metodi di indagine non invasiva, alla realizzazione di studi basati sulla fotografia aerea e telerilevamento e, fattore non meno importante, alla sistematizzazione dei dati pregressi, frutto di una lunga storia delle esplorazioni [1]. La consultazione degli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, illustrati in questa sede da Paola Ventura, risulta dunque di fondamentale importanza per il conseguimento di un quadro complessivo delle evidenze messe in luce nel corso del tempo, pur nella consapevolezza dell'estrema difficoltà di restituire lo scenario antico a causa di una articolata sequenza di motivi, esito dell'incrocio di più fattori. Come risaputo, alle pratiche edilizie compiute già in età romana [2], alle attività distruttive connesse alle devastazioni di Attila e all'asportazione di materiale da costruzione effettuata a partire dal Medioevo [3], si sono pesantemente aggiunte la parzialità delle indagini e la modalità di intervento delle vecchie esplorazioni ottocentesche e degli scavi condotti almeno fino alla prima metà del Novecento. Tutti questi fattori hanno determinato una estrema frammentarietà dei contesti, di cui oggi è difficilmente percepibile la fisionomia: solo in rarissimi casi la lettura del dato architettonico e planimetrico è integrata con quella degli apparati decorativi [4].

In recenti contributi ho fornito delle anticipazioni sullo studio complessivo della cospicua quantità di intonaci dipinti conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale, privi per la maggior parte dei dati sul reperimento fino grosso modo all'operato di Luisa Bertacchi [5]. Attraverso la catalogazione sistematica e l'esame delle fonti d'archivio è stato possibile risalire alla circostanza del recupero e attribuire al medesimo contesto di scavo nuclei di intonaci dipinti che nel corso del tempo sono stati evidentemente rimescolati nelle casse senza tener conto della sistemazione iniziale. Tra le fonti che hanno fornito maggiori informazioni vanno segnalati i resoconti degli interventi seguiti da Giovanni Brusin tra l'agosto del 1934 e il maggio del 1939 [6] e la documentazione grafica e fotografica, quest'ultima formata da lastre e negativi, realizzata nella prima metà del Novecento [7].

Il tema dell'incontro offre l'occasione per presentare una situazione esemplare sotto il profilo metodologico, che ben riflette quali possono essere ancora oggi le potenzialità di uno studio basato sull'incrocio di più fonti. I dati d'archivio sono pertinenti a un intervento eseguito nell'ottobre del 1939, il cui resoconto è contenuto nel diario delle attività svolte tra il primo giugno del 1939 e il 16 febbraio del 1940 e al quale si riferiscono alcune lastre fotografiche e un rilievo di scavo [8]. In particolare, lo scavo condotto nella particella catastale 412 prese avvio il giorno 6 ottobre del 1939 come riportato nel diario: "Si inizia una trincea di scavo, nel fondo Ritter a S. Stefano, ove sorgevano le baracche, in senso trasversale dal NE a SO. 2 P.B illeggibili. Resto di chiodo di bronzo". Attraverso un lento percorso di ricucitura è stato possibile selezionare diversi insiemi pertinenti all'apparato decorativo di una casa edificata sul sedime delle mura repubblicane, allestito nella seconda metà del I secolo d.C., come dimostra la scelta dei motivi e il gusto profuso nell'eseguirli, attuato con rapide pennellate e lumi bianchi.

Gli esiti dell'indagine, anche con un richiamo alla scoperta di rivestimenti parietali, furono riportati in maniera sommaria sulla rivista "Aquileia Nostra" del 1940: "Un'indagine nell'abitato a ridosso delle mura di settentrione è stata feconda di risultati, non tanto per il grazioso mosaico bianco e nero incontrato a 0,85 dal piano di campagna, che pavimentava ivi, come dal tipico disegno, il piccolo triclinio di una casa di abitazione né per i lacerti affrescati, anche figurati, raccolti nello scavo – dalla fig. 13 si nota come la parte inferiore delle pareti di questi vani si eleva ancora con i suoi intonaci colorati – ma per la constatazione della vicinanza immediata della linea delle mura" [9]. L'area indagata si situa a ridosso delle mura settentrionali, subito a Est del cardine massimo (fig. 1), dove, nel fondo di proprietà di Guglielmo de Ritter, vennero messi in luce i resti di una abitazione che gli studi più recenti collocano tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. [10]. In realtà il repertorio decorativo della fase meglio docu-

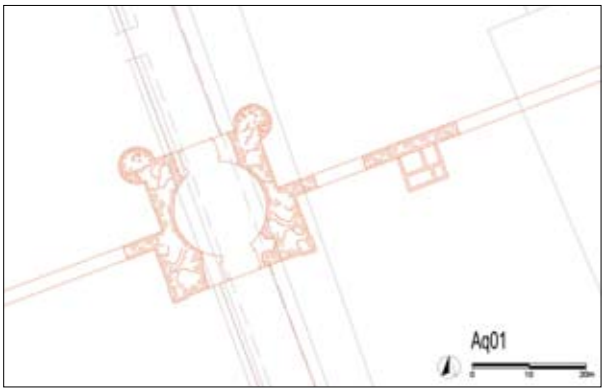


Fig. 1. Ubicazione della casa scavata nel fondo di proprietà di Guglielmo de Ritter (1939) rispetto alla porta settentrionale della città (elaborazione di M. Braini da Bertacchi 2003).

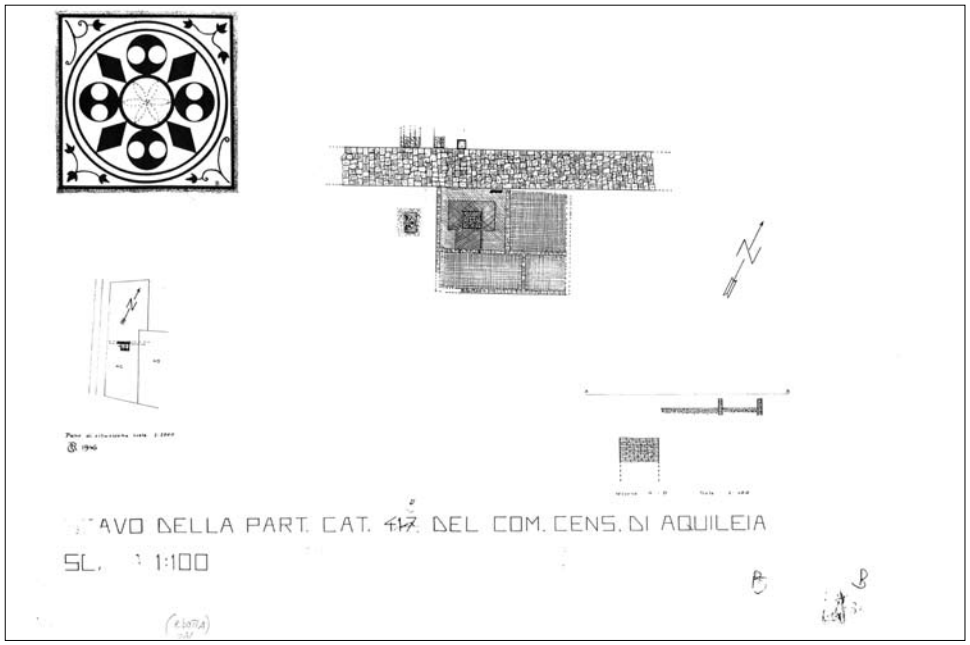


Fig. 2. Rilievo di scavo realizzato da Giuseppe Runcio nel 1946 (Archivio MAN Aquileia).

Fig. 3. Particolare del triclinio in una lastra fotografica conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Come descritto nel diario di scavo, le pareti divisorie tra gli ambienti conservavano ancora parte dei rivestimenti (Archivio MAN Aquileia, neg. n. 2237).

mentata rimanda al pieno I secolo d.C., mentre risulta chiaramente anteriore, ma senza precisa collocazione cronologica, un lacerto pavimentale evidenziato 10 cm al di sotto di uno dei pavimenti rinvenuto nei primi giorni dello scavo [11].

La situazione edilizia della dimora rappresenta uno dei casi più significativi dell'utilizzo a scopo residenziale del sedime delle mura repubblicane, rientrante nel fenomeno di grande impulso edilizio documentato nella prima età imperiale anche in altri settori della città [12]. A questo proposito merita riportare le annotazioni scritte sul quaderno il giorno 11 ottobre del 1939: "Si scava contemporaneamente anche presso il mosaico dove si crede possano trovarsi le mura, infatti a m. 1,70 dal piano stradale si mette allo scoperto un muro grosso di m. 2,40 costruito con mattoni che corre da est a ovest". Presso gli archivi del Museo si conservano anche il rilievo di scavo, redatto in anni successivi all'intervento da Giuseppe Runcio (1946), sul quale è stata apportata a matita la scritta "+ affreschi con amorini" (fig. 2), e una serie di lastre fotografiche, alcune delle quali realizzate nel corso dello scavo (fig. 3) [13], altre invece eseguite nel 1952 sui materiali ritenuti più significativi: si tratta evidentemente delle partizioni dipinte definite con "soggetti figurati" nella nota edita nel 1940 [14]. Nel complesso vennero rilevati cinque ambienti pavimentati in cubetti di cotto, tra i quali uno a destinazione tricliniare come dimostra la soluzione decorativa adottata

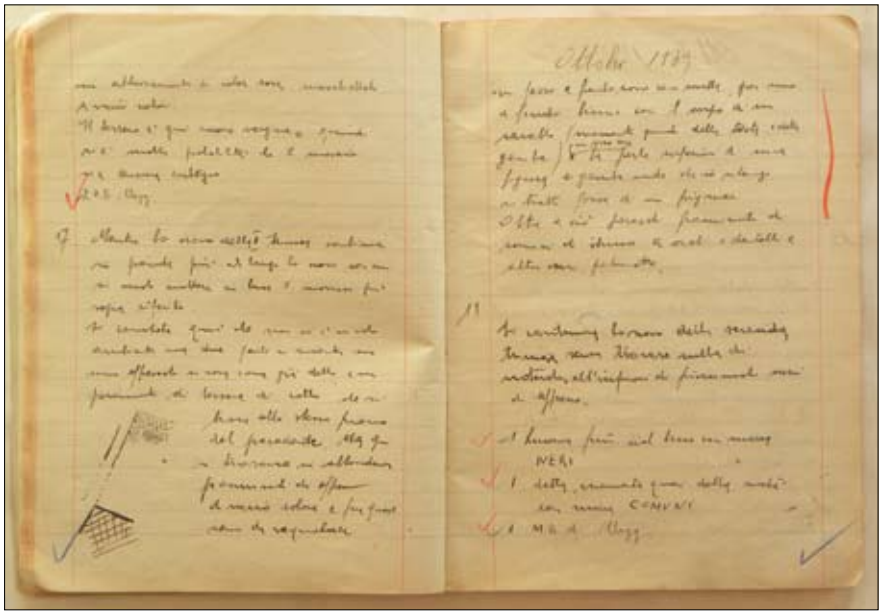


Fig. 4. Il giorno 17 ottobre del 1939 viene indicata la scoperta di lacerti affrescati (diario delle attività condotte tra il primo giugno del 1939 e il 16 febbraio del 1940, Archivio MAN Aquileia).

per l'inserto musivo, composto da uno pseudo*emblema* bicromo sito al centro di un'ampia fascia bianca a T [15]: si tratta del quarto ambiente rinvenuto nell'area di scavo il giorno 25 ottobre, del quale vengono riportate le dimensioni pari a 3,95 x 3,35 metri [16]. Anche la stanza contigua presentava un inserto musivo bicromo, così come descritto nella giornata del 30 ottobre: "A ovest delle stanze già scoperte i resti di un mosaico bianco e nero il cui riquadro è solo conservato per metà. Il disegno era formato da due cerchi concentrici neri su fondo bianco che racchiudevano dei cerchi a fondo nero con entro due cerchi più piccoli a fondo bianco come a formare due pelte affrontate intercalati da losanghe. Nel mezzo un cerchio nero su fondo bianco dove si vede inserito un tassello di marmo rosa che è forse un restauro antico" [17]. L'impaginazione dei pavimenti, con l'impiego di un pannello quadrato a decorazione geometrica differenziata e più articolata rispetto al campo generale che lo contiene, rappresenta un elemento peculiare del repertorio della *Venetia* orientale nell'ambito del I e II secolo d.C. [18]. Il muro divisorio tra questi due ambienti conservava parte del rivestimento, come si desume dal resoconto del giorno 16 ottobre: "... Si inizia lo scavo per mettere allo scoperto il mosaico già ritrovato e si constata che il muro di cui il giorno 9 è affrescato da ambo i lati. Verso ovest esso è di tinta scura mentre verso est il muro ha un abbassamento di colore rosa macchiettato di vari colori. Il terreno è qui come vergine e quindi vi è molta probabilità che il mosaico sia ancora integro" [19]. Anche il vano subito a sud del triclinio presentava la superficie pavimentale in cubetti di cotto con le pareti in parte conservate e affrescate. In data 17 ottobre viene poi riportata una notizia importante per quanto riguarda i rivestimenti parietali: "Mentre lo scavo della II trincea continua si prende più al largo lo scavo con cui si vuole mettere in luce il mosaico più sopra riferito. Si constata qui che non vi è un solo ambiente ma due fra li quali si riscontra un muro affrescato in rosa come già detto, un pavimento di tessere di cotto che si trova alla stesso piano del precedente. Ma qui si trovarono in abbondanza frammenti di affresco di vario colore e fra questi sono da segnalare un pezzo a fondo rosso con rosetta, poi uno a fondo bianco con il corpo di un cavallo (mancante della testa e delle gambe) e un pezzo con la parte inferiore di una figura a gambe nude che io ritengo si tratti forse di un pigmeo. Oltre a ciò parecchi frammenti di cornici di stucco a ovoli e dentelli e altri con palmette" (fig. 4). Il 19 ottobre viene poi indicato: "Nella continuazione dello scavo della casa romana si mette allo scoperto un'intera stanza che è di m 5,05 x 2,23 m, con il suo pavimento di cubetti quasi integro e con i muri parietali in parte conservati e con le pareti affrescate come già precedentemente indicato. Si trovano altri frammenti di tinta unita di affreschi e oltre a ciò pezzi di cornici di stucco. Si trovano sparsi 2 coperchi di anfora, uno con una specie di rosetta a tre petali e l'altro con marca in rilievo, 1 M.B illeggibile, 1 vasetto di cotto integro e di perfetta lavorazione con cerchi incisi nella parte inferiore e tre file di bugnette nella parte superiore (alt. 8 cm, diam 8 cm), 3 vasetti piriformi frammentati da usarsi come candelabri". E infine il giorno 21 ottobre: "Si mette allo scoperto una seconda stanza di m 2,47 per 2,23 col solito pavimento di cotto e a nord di questa altro pavimento di cotto; i muri parietali sono di cm 20 di spessore, gli intonaci molto deteriorati cadono facilmente. Oltre alle cornicette di stucco del solito tipo sono da notare fra gli affreschi: 1. Amorino mancante della testa e di un braccio presso un tralcio vitineo; 2. testa di Amorino Tralcio vitineo con grappolo; 3. Due Amorini che lottano di cui è conservata solo la parte superiore del corpo; 4. Resto di una figura con un braccio; 5. Resti di un cantaro (fig. 5)".

Le dettagliate descrizioni riportate nel giornale di scavo hanno consentito di riconoscere le partizioni all'interno di casse depositate nel Museo contenenti materiali più disparati [20]. L'unico insieme noto prima dell'avvio della catalogazione sistematica, edito peraltro senza il dato di provenienza [21], è rappresentato dal nucleo con amorini che popolano un tralcio, di cui sono state individuate negli archivi anche alcune immagini (fig. 6). Come già rimarcato, la partizione rimanda

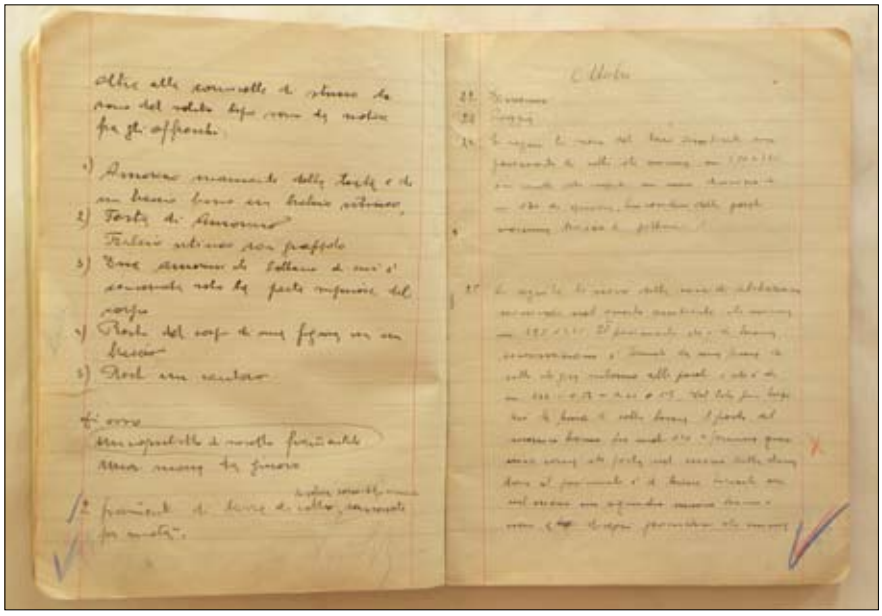


Fig. 5. Nella giornata del 21 ottobre è riportato il rinvenimento di affreschi parietali tra cui un "Amorino mancante della testa e di un braccio presso un tralcio vitineo" (diario delle attività condotte tra il primo giugno del 1939 e il 16 febbraio del 1940, Archivio MAN Aquileia).

Fig. 6. Lastra fotografica relativa al nucleo con amorini che popolano un tralcio di vite (Archivio MAN Aquileia, neg. n. 2872).

Fig. 7. Lastra fotografica con la scena tra due lottatori (Archivio MAN Aquileia, neg. n. 2239).

inequivocabilmente alla sintassi di una parete costruita secondo lo schema a pannelli e interpannelli, connotato da una alternanza tra colore rosso e colore nero: la resa dei motivi – sia il tralcio di vite con l'opulenza dei grappoli, sia gli amorini – è ben lontana dalle soluzioni di III stile e richiama i tratti tipici dell'età neroniana-flavia [22].

La soluzione adottata per la parete aquileiese si può confrontare con lo schema applicato nell'*oecus* verde (11) della Casa del Menandro a Pompei, aperto sullo spazio del triclinio: al di sopra di uno zoccolo rosso si dispone la zona mediana con larghi pannelli verdi, separati da interpannelli neri con tralcio di vite nascente da cantaro animato da amorini [23].

Altre lastre fotografiche si riferiscono alla partizione definita nel diario di scavo "Due Amorini che lottano di cui è conservata solo la parte superiore del corpo" (fig. 7), per la quale è stata già proposta l'identificazione con la scena tra due lottatori edita nel 1989 da I. Bragantini [24]. Il nucleo doveva far parte del registro mediano di una parete con campiture dipinte in giallo

carico divise da interpannelli connotati da una ricca ed elaborata soluzione decorativa formata da quadretti sostenuti da candelabri tortili [25]. Una volta accertata la pertinenza di questi rivestimenti all'apparato decorativo della casa, è stato possibile collegare sulla base delle caratteristiche del *tectorium* altri insiemi tra i quali un quadretto con cornice verde bordata di bianco e superficie interna rossa, ornato da un mostro marino dipinto con rapide e dense pennellate nelle tonalità del verde e con l'impiego di lumi bianchi [26], e una serie di bordi traforati su fondo nero, anche con soluzioni raffinate e complesse [27].

Questo, dunque, in sintesi il lavoro di ricomposizione del contesto che, sebbene ancora in corso, suggerisce già la presenza di un ricco programma decorativo di IV stile.

NOTE

[1] L'esame del ricco patrimonio conoscitivo inedito conservato presso il Museo Archeologico Nazionale ha portato in anni recenti a significative riletture di complessi urbani e ha consentito di restituire la giusta immagine al segmento di territorio più prossimo alla città. Numerosi sono gli studi dedicati all'edilizia residenziale basati sulla ricerca d'archivio a partire da Verzár-Bass, Mian 2001; Verzár-Bass, Mian 2003. Significativi contributi basati sulla riconsiderazione della documentazione proveniente dalle indagini d'epoca si trovano in *Architettura privata* 2012. Per problematiche collegate al suburbio cfr. da ultimo Groh 2011; Buora 2012; Maggi, Oriolo 2012. Sugli esiti di un importante lavoro di riconsiderazione delle fonti inedite relative all'operato di L. Bertacchi si rimanda ai contributi di M. Buora e S. Magnani in questi Atti.

[2] Il fattore ambientale svolse un ruolo importante nel processo di destrutturazione degli edifici: per un sito come Aquileia l'ambiente umido giocò un ruolo determinante nella scelta delle soluzioni più efficaci da adottare per arginare la progressiva instabilità degli aspetti idrogeologici. Una delle situazioni più significative a tale riguardo è fornita dalla prassi del riuso di rivestimenti pittorici in potenti strati messi in opera per rialzare i piani pavimentali nel corso delle continue trasformazioni degli edifici. Cfr. a questo proposito Oriolo 2012a, p. 247, nt. 18; Salvadori 2012, pp. 186-187.

[3] Su questi aspetti cfr. tra gli altri Verzár-Bass 1998, pp. 143-144; Verzár-Bass, Mian 2003, p. 73. Merita ricordare a tale proposito la considerazione espressa da Pietro Kandler nel 1865: "Lo spettatore che guarda l'odierna Aquileia non vede col occhio corporeo alcun edifizio od opera che attesti l'antica colonia, l'occhio della mente vaga per quei campi e paludi in traccia almeno del sito della città colossale" (Cfr. Kandler 1865, p. 3).

[4] Questa grave lacuna era stata già messa in rilievo da I. Bragantini nel suo lavoro del 1989 (Bragantini 1989).

[5] Oriolo 2012a; Oriolo 2012b. Il materiale è confluito nel Museo già a partire dall'Ottocento, quando per la registrazione dei pezzi, analogamente alle altre classi di materiale, venne applicata una etichetta tonda di colore verde. Cfr. Oriolo 2012b, p. 192.

[6] Le annotazioni dello studioso hanno permesso di giungere a significative identificazioni all'interno della cospicua quantità di intonaci e stucchi rimasti fino agli anni '80 del Novecento distanziati tra fogli di giornali degli anni '30 (Oriolo 2012b, p. 192).

[7] Per quanto riguarda la documentazione fotografica, esemplare risulta il caso della villa del fondo Tuzet, cfr. Oriolo 2012a, pp. 252-253.

[8] Il documento, inedito, è depositato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Colgo l'occasione per ricordare l'amico Flavio Cossar, promotore della sistematizzazione degli Archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, e ringraziare sentitamente Adriana Comar per la sua consueta disponibilità.

[0] Brusin 1940, cc. 41-43. Un resoconto dell'indagine si trova anche in Brusin 1947, pp. 9-10.

[10] In Brusin 1940, c. 42 la costruzione viene collegata "ancora al I secolo d.C.", mentre secondo Verzár-Bass, Mian 2001, p. 612 la fase di impianto della struttura si colloca a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

[11] Nella giornata del 9 ottobre viene segnalata la presenza di un piano pavimentale più antico nel primo vano individuato.

[12] Sul percorso delle mura repubblicane, attribuite dagli ultimi studi ad un progetto unitario definito all'atto della fondazione, cfr. Strazzulla 1989, pp. 191-205; Medri 2000, cc. 313-323; Bonetto 2009, p. 83; Tiussi 2009, p. 61. Sul fenomeno di espansione urbana con il superamento del limite fisico rappresentato dal circuito murario repubblicano si rimanda in particolare Tiussi 2009, p. 68. La casa in questione sembra obliterare la fronte interna della cortina, cfr. Brusin 1940, fig. 13. Cfr. anche Verzár-Bass, Mian 2001, p. 612. Per la collocazione topografica cfr. Bertacchi 2003, tav. 2, n. 158.

[13] Il giorno 31 ottobre 1939 viene riportata nel diario di scavo la pulizia delle superfici mosaicate e la realizzazione di 9 fotografie e del rilievo globale delle strutture riportate alla luce.

[14] Le lastre nn. 2232-2240 e 2872. La prima serie è stata realizzata nel corso dell'indagine, l'ultima lastra porta la data del 1952.

[15] Per una disamina degli spazi destinati al banchetto nelle abitazioni aquileiesi cfr. Ghedini, Novello 2009, p. 121 e fig. 7, dove però non viene considerato l'esempio in questione.

[16] Queste le dimensioni riportate nel quaderno di scavo, mentre nella rivista "Notizie degli Scavi" lo studioso indica 3,95 x 3,70 (Brusin 1947, p. 9). Un lacerto del pavimento era stato portato alla luce già nel corso del primo giorno di scavo.

[17] Il particolare dello pseudo *emblema* si ritrova riprodotto sul rilievo del 1946.

[18] Le prime considerazioni sui pavimenti realizzati con l'impiego di cubetti di cotto e tessellato nell'area della *Venetia* orientale si trovano in Annibaletto, Pettenò, Rinaldi 2009, dove vengono analizzate le superfici conservate a *Iulia Concordia*. Per gli esemplari aquileiesi cfr. Bueno, Clementi 2012.

[19] Di difficile lettura risulta la seconda parte della frase, dove sembra di poter leggere la parola "abbassamento" interpretabile forse, anche sulla base dell'evidenza riprodotta nelle lastre fotografiche, con uno zoccolo di colore rosa decorato a spruzzature.

[20] Per una prima disamina delle decorazioni parietali in questione cfr. Oriolo 2012a, pp. 255-257, fig. 10; Oriolo 2012b, pp. 198-202, figg. 16-20.

[21] Ciol *et alii* 1973, p. 10, tav. IV; Bragantini 1989, p. 261.

[22] Oriolo 2012a, p. 257; Oriolo 2012b, p. 200.

[23] *PPM* II, p. 235; *Pompei* 1996, tav. 15.

[24] Bragantini 1989, fig. 10; Oriolo 2012b, pp. 201-202.

[25] Oriolo 2012b, p. 201. Il quadro conservato, a fondo crema, definito da una serie di cornici rese in maniera tale da dare l'effetto del rilievo e sostenuto appunto da una coppia di candelabri tortili, è dedicato al pugilato: i due pugili, ben riconoscibili dalle protezioni sulle mani, si affrontano con il braccio sinistro in avanti.

[26] Bragantini 1989, fig. 15.

[27] Oriolo 2012b, fig. 20.

BIBLIOGRAFIA

Architettura privata 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova.

Annibaletto M., Pettenò E., Rinaldi F. 2009 – *Rileggendo* Iulia Concordia: *dalla mappatura dei contesti allo studio dei rivestimenti pavimentali*, in Atti AISCOM XIV (Spoleto 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 313-328.

Bertacchi L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bonetto J. 2009 – *Le mura*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 83-92.

Bragantini I. 1981 – *Contributi per lo studio della pittura ad Aquileia nella prima età imperiale*, "Antichità Altoadriatiche", 35, pp. 253-262.

Brusin G. 1940 – *Gli Scavi dell'Associazione*, "Aquileia Nostra", 11, cc. 19-50.

Brusin G. 1947 – *Aquileia. Nuovi tessellati*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 1-16.

Bueno M., Clementi T. 2012 – *Aquileia, pavimenti a commessi laterizi con pseudoemblema in tessellato: analisi tipologica e decorativa*, in Atti AISCOM (Teramo 2011), a cura di G. Guidobaldi e G. Tozzi, Tivoli, pp. 467-478.
Buora M. 2012 – *New acquisitions on the Aquileia's map inside the Roman walls and surround-ings*, http://ceur-ws.org/Vol-806/paper8.pdf (9 february 2012).
Ciol E., Tramontin V., Mutinelli C., Bergamini G., Perissinotto L. 1973 – *Affreschi del Friuli*, Udine.
Ghedini F., Novello M. 2009 – *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 111-125.
Groh S. 2001 – *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, "Aquileia Nostra", 82, cc. 153-203.
Kandler P. 1865 – *Indagini sullo stato materiale dell'antica Aquileia*, Trieste.
Maggi P., Oriolo F. 2012 – *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia*, in *Architettura privata* 2012, pp. 407-428.
Medri M. 2000 – *Scavo in due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 257-334.
Moenibus et portu celeberrima 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.
Oriolo F. 2012a – *Modi dell'abitare ad Aquileia: i rivestimenti parietali*, in *Architettura privata* 2012, pp. 244-257.
Oriolo F. 2012b – *Rivestimenti parietali ad Aquileia: catalogazione sistematica e dati d'archivio per la restituzione dei contesti e la ricostruzione degli apparati decorativi*, in "Antichità Altoadriatiche", 73, pp. 191-205.
PPM = Pompei. Pitture e mosaici, a cura di G. Pugliese Caratelli e I. Baldassarre, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990-1999.
Pompei 1996 = *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio*, Catalogo della Mostra (Ferrara, 29 settembre 1996 - 19 gennaio 1997), a cura di M. Borriello, A. D'Ambrosio, S. De Caro e P. G. Guzzo, Ferrara.
Salvadori M. 2012 – *Edilizia privata e apparati decorativi ad Aquileia: lo stato della ricerca*, in *Architettura privata* 2012, pp. 181-194.
Strazzulla M.J. 1989 – In paludibus moenia constituta: *problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, "Antichità Altoadriatiche", 35, pp. 187-228.
Tiussi C. 2009 – *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 61-81.
Verzár-Bass M. 1998 – *Grab und Grabsitte in Aquileia*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität*, Colloquium Xanten (1995), Xantener Berichte, 7, Köln, pp. 143-177.
Verzár-Bass M., Mian G. 2001 – *Le* domus *di Aquileia*, "Antchità Altoadriatiche", 49, 2, pp. 599-628.
Verzár-Bass M., Mian G. 2003 – *L'assetto urbano di Aquileia,* in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo – Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mitteltater*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. Ortalli e M. Heinzelmann, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 73-94.

Riassunto

Il contributo pone in evidenza le alte potenzialità informative degli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia per la ricostruzione dei contesti indagati negli anni passati, editi per buona parte attraverso note limitate. Viene presentato il caso molto significativo di una casa costruita a ridosso delle mura settentrionali (Fondo Ritter a Santo Stefano), esplorata da Giovanni Brusin a partire dal 6 ottobre del 1939. Le informazioni registrate nel quaderno contenente le attività svolte dallo studioso tra il primo giugno 1939 e il 16 febbraio del 1940, associate al censimento sistematico dei rivestimenti parietali conservati nei depositi del Museo, restituiscono la presenza nella dimora di un ricco programma decorativo di IV stile.

Parole chiave: Aquileia; archivi; pitture parietali.

Summary: The contribution of archival sources for the reconstruction of an Aquileia's domestic context

This paper highlights the high informative strength that the Archives of the National Archaeological Museum of Aquileia have for the reconstruction of the environments investigated in the past, that are issued for the most part issued through limited notes. A very significant case was presented regarding a house built beside the northern walls (Fondo Ritter, in Santo Stefano), explored by Giovanni Brusin starting from the 6th of October 1939. The information recorded in the notebook containing a description of the activities carried out by the scientist between the 1st June 1939 until the 16th February 1940, in conjunction with the systematic census of well preserved wall paintings found in the Museum's warehouses, giving a rich decorative program of IV style.

Key words: Aquileia; Archives; wall-paintings.

Flaviana Oriolo _ Dolina 13 - 34018 San Dorligo della Valle (TS)
flaviana.oriolo@gmail.com

UNA LANTERNA IN BRONZO DALLO SCAVO NEL "CARICO" DELLA *IULIA FELIX*

Massimo *CAPULLI*, Alessandro *PELLEGRINI*

Una fortunata occasione ed una felice intuizione hanno reso possibile scoperta che abbiamo ora l'occasione di descrivere, avvenuta proprio in circostanze che richiamano il tema che ha ispirato il seminario "scavare nei musei", in occasione del quale è stata presentata.

Nel 2009, durante i lavori di inventariazione e sistemazione dei reperti facenti parte del carico e delle attrezzature di bordo del relitto "Grado 1", propedeutici alla musealizzazione, è stato riconosciuto per la prima volta un importante manufatto, che raramente è stato rinvenuto in simili contesti: una lanterna in bronzo.

La lunga storia del relitto di Grado [1], noto anche con il nome improprio di *Iulia Felix*, che ha visto l'avvicendarsi sul campo di diverse generazioni di archeologi subacquei, è culminata nel 1999 con il recupero dello scafo e di tutti i reperti. Questi sono attualmente conservati all'interno dell'edificio che ospiterà il Museo Nazionale di Archeologia Subacquea dell'Alto Adriatico di Grado, di cui costituiranno il nucleo fondamentale [2].

Nel corso degli anni i reperti hanno subito diversi spostamenti da una sede all'altra: inizialmente furono ricoverati presso il deposito del Museo Nazionale di Cividale e solo in seguito trasportati a Grado, dove vennero smistati in diverse sale del museo e frequentemente spostati per assecondare esigenze connesse con i lavori di manutenzione dell'edificio. Al fine di predisporre il nuovo allestimento, voluto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia [3], dal momento che molti anni sono trascorsi dal progetto originario, è stato necessario intraprendere un lavoro preliminare finalizzato a localizzare, riconoscere e quantificare i reperti presenti, in modo da proporne una ragionata collocazione all'interno di un coerente percorso espositivo.

Proprio nel corso di questa fase di selezione dei materiali è avvenuta la singolare scoperta. Una serie di elementi metallici erano distribuiti in diversi vassoi di cartone, sigillati con pellicola trasparente, contenenti tutti un cartellino con la dicitura "da contenitore con tappo rosso". Quando, per redigere l'inventario, questi reperti sono stati estratti dagli involucri e accostati l'uno all'altro, si è per così dire "accesa una lampadina": si è cioè intuito che alcuni frammenti erano in realtà riconducibili ad un unico manufatto (fig. 1). Abbiamo dunque ipotiz-

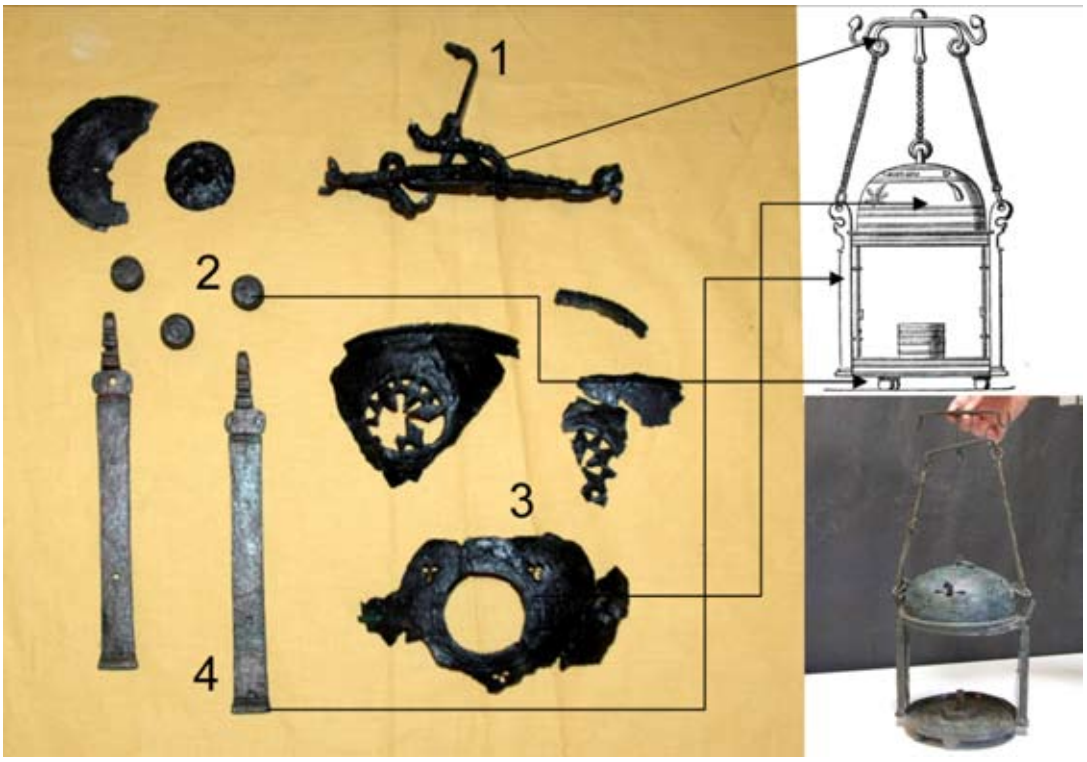


Fig. 1. Relitto della *Iulia Felix*: veduta complessiva dei reperti metallici che erano stati imballati con la medesima indicazione di provenienza ("contenitore tappo rosso") e dettaglio dei vari elementi riconducibili alla lanterna: 1) maniglia; 2) piedini d'appoggio della base; 3) calotta; 4) montanti (foto M. Capulli 2009).

zato che durante le fasi di scavo del relitto fossero state rinvenute delle concrezioni metalliche, evidentemente non leggibili, e che queste siano state temporaneamente ricoverate all'interno di un unico "contenitore con tappo rosso". Successivamente le concrezioni sono state inviate al restauro, verosimilmente trattate singolarmente e in seguito rispedite confezionate separatamente in diversi involucri, recanti tutti la medesima indicazione di origine, ovvero il contenitore utlizzato durante il recupero. Ecco che a distanza di molti anni, l'osservazione sinottica di questi reperti in occasione dei lavori di inventariazione, ha permesso di riconoscere una lanterna in bronzo che si era per certi versi perduta.

La scoperta è di grande importanza innanzitutto per la rarità dell'oggetto: scarsi infatti sono i ritrovamenti relativi a questa classe di manufatti, probabilmente a causa della deperibilità dei metalli o della pratica della fusione per il reimpiego, tipica dell'età romana, ma anche di epoche successive.

Come si può facilmente intuire, la maggior parte degli esemplari noti proviene da contesti "terrestri", e fra questi l'area campana è quella che ha dato il numero più cospicuo di ritrovamenti: il Museo Nazionale di Napoli annovera una trentina di esemplari di vario tipo e dimensioni e il Volume 5 del catalogo del Reale Museo Borbonico, concernente le "collezioni pompeiane", ovvero i reperti provenienti dall'area vesuviana, riporta la descrizione particolareggiata di una lanterna proveniente da Ercolano e di tutte le sue componenti (fig. 2) [4]. La lanterna poggia su una base, costituita da un piattello retto da tre piccoli piedi, sulla quale è alloggiato il corpo bruciatore, costituito da due cilindri di diverso diametro, inseriti l'uno nell'altro, il più piccolo contenente lo stoppino, mentre il più grande è il serbatoio per il combustibile. Due o tre montanti laterali rendono solidale il fondo al coperchio; questo, a forma di cupola, poggia su una base circolare saldata all'estremità superiore dei montanti è può essere movimentato tramite una maniglia cui è legato, che permette anche il trasporto del lume. La maniglia si compone di due parti, maniglia inferiore e maniglia superiore. La maniglia inferiore ha in genere la forma di "U" rovesciata, ed è destinata al sostegno e trasporto della lanterna attraverso catenelle fissate ai montanti tramite occhielli; quella superiore ha forma di losanga, solitamente con le estremità curvate terminanti con dei rigonfiamenti di forma conica. Le due maniglie sono collegate tramite un perno passante, lungo il quale la superiore può scorrere in alto o in basso. Poiché la calotta è agganciata alla maniglia superiore tramite un anello, si può alzare (così da poter accedere allo stoppino per accendere o spegnere la fiamma) o abbassare (posizione di chiusura) semplicemente avvicinando o allontanando maniglia superiore e inferiore. In molti casi la cupola presenta anche due anelli laterali, attraverso i quali sono fatte passare delle catenelle in modo da vincolarla maggiormente e farla scorrere in sicurezza, senza oscillare lungo l'asse verticale. Il disegno ricostruttivo dell'esemplare proveniente da Ercolano spiega bene le modalità di apertura/chiusura del lume, e risulta evidente che l'escursione del sollevamento del coperchio sia limitata alla distanza fra maniglia inferiore e superiore (ovvero alla lunghezza del perno passante).

La raffigurazione di una lanterna proveniente da Boscoreale (fig. 3) [5] pone invece alcuni dubbi: qui il coperchio, quando la lanterna è aperta, risulta agganciato direttamente al perno passante le maniglie, tramite l'anello sommitale e senza l'interposizione della catenella: la cupola dunque poteva trovarsi in appoggio sulla base, e la lanterna era chiusa; oppure poteva essere sollevata prendendola per l'anello centrale e facendo

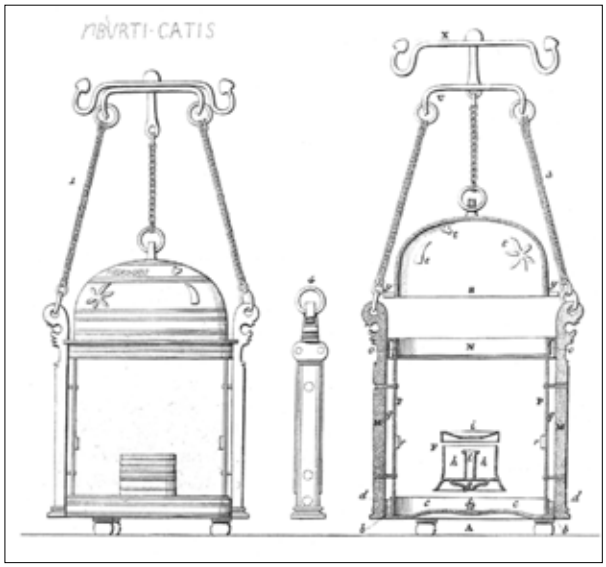


Fig. 2. *Da Real Museo Borbonico*, V, tav. XII. Rappresentazione di una lanterna proveniente da Ercolano e delle sue principali componenti. In particolare si notino: x) maniglia superiore; u) maniglia inferiore (fra le due il perno passante cui è sotteso il gancio per l'ancoraggio della catenella centrale); s) coperchio mobile; t) fori di aerazione; n) base del coperchio; m) montanti; l) stoppino; h) serbatoio; a,c) base; b) piedini. Si noti inoltre che nel disegno di sinistra il coperchio è rappresentato chiuso (maniglie unite), mentre a destra è aperto (maniglie allontanate).

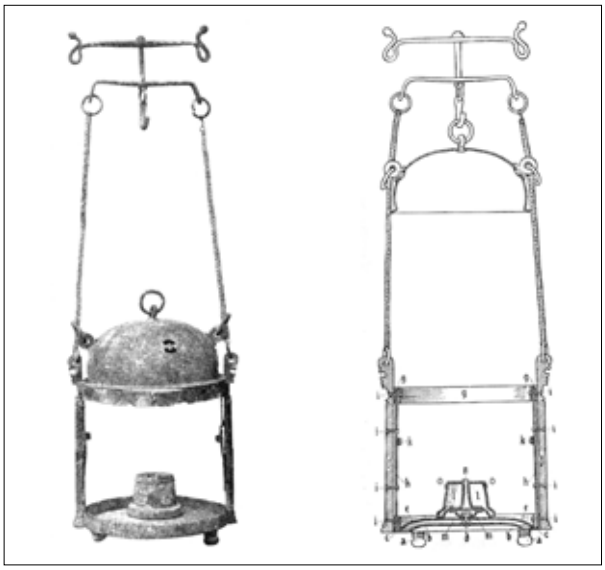


Fig. 3. Lanterna proveniente da Boscoreale (da Pernice 1900, p. 193, figg. 22 e 23). Nel disegno di sinistra il coperchio è rappresentato chiuso, in appoggio sulla base, mentre a destra è aperto e agganciato al perno passante le maniglie (che rimangono allontanate in entrambe le posizioni).

scorrere quelli laterali lungo le catenelle fino ad agganciarla al perno. In questo caso l'escursione del movimento era molto maggiore, coprendo l'intera distanza fra la base della cupola e le maniglie stesse. Tuttavia riteniamo che quest'ultima raffigurazione possa essere fuorviante. Infatti, in questo caso, non si riesce a capire quale utilità possa avere la presenza della doppia maniglia se l'aggancio avviene direttamente sul perno. È probabile che, per un caso fortuito, l'esemplare in questione semplicemente fosse sprovvisto della catenella centrale.

Oltre agli esemplari provenienti dall'area campana possiamo citare pochi altri utili confronti. Per quanto riguarda il territorio più prossimo all'area gradense ricordiamo l'esemplare rinvenuto ad Aquileia [6] ed ora esposto al museo, conservatosi limitatamente ai piedini e ad un montante particolarmente interessante, a forma di erma di Mercurio protettore dei viandanti (fig. 4). Alcuni elementi (tre montanti, maniglia e catenelle) provengono inoltre da scavi archeologici condotti negli anni'80 nella città di Trieste, nell'area di Crosada [7]. Un numero cospicuo di montanti (dieci) e di maniglie doppie (sei) riconducibili a lanterne proviene dalla collezione Castellani, esposta al museo nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma [8]. Un altro esemplare ben conservato proviene da Alba (CU) ed è stato rinvenuto in un contesto funerario, più precisamente nella tomba 31 dell'area sepolcrale di Via Rossini (I secolo d.C.) [9]. Questo tipo di impiego trova riscontro anche nelle provincie, ad esempio nel territorio della Tracia Romana [10]; due esemplari provengono infatti da tombe a tumulo della necropoli di Tchatalka (seconda metà del I secolo d.C.) e sono ora conservati al Museo Storico di Stara Zagora. Un esemplare dal villaggio di Visa è ora al museo Archeologico di Istanbul [11], ed un altro, provieniente da Briastovetz, si trova al Museo Nazionale Archeologico di Sofia. Da una necropoli romana proviene anche una delle due lanterne rinvenute in Romania (I-II secolo d.C), ovvero quella di Costanza, sul Mar Nero [12].

Questi ritrovamenti testimoniano dunque il significato simbolico-religioso che era associato alla lanterna: mezzo per rischiarare e rendere sicuro il cammino (si pensi alla raffigurazione di Mercurio sul montante dell'esemplare di Aquileia), anche quello verso gli Inferi [13].

Proposte di classificazione di questa classe di reperti sono state avanzate da alcuni studiosi [14], a partire da osservazioni condotte sulla base di dettagli funzionali. Fra queste citiamo le distinzioni tipologiche basate sulle modalità di inserimento del bruciatore (tipo I, "da sotto"; tipo II, "da sopra") [15] o sul numero e forma dei montanti (due o a tre), cui corrisponderebbe anche una differenziazione dimensionale [16]. Un'altra distinzione è possibile sulla base del materiale impiegato per le pareti, che non era il vetro, ma elementi traslucidi, ricavati dal corno [17] o dalla pergamena o ancora dalla vescica animale [18] come testimoniano i versi di Marziale che così descrive due tipi di lanterna [19], sottolineando una differenza qualitativa:

Lanterna cornea
"Dux lanterna viae clusis feror aurea flammis,
et tuta est gremio parva lucerna meo"
[Marziale, Epigrammi, XIV, 61]

Lanterna de vesica
"Cornea si non sum, numquid sum fuscior? Aut me vesicam, contra qui venit, esse putat?"
[Marziale, Epigrammi, XIV, 62]

Fig. 4. Confronto fra i montanti della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* e quelli appartenenti all'esemplare conservato al museo di Aquileia (foto A. Pellegrini 2009).

Per l'esemplare di Grado è stato possibile identificare con chiarezza solo alcune parti: la doppia maniglia risulta di difficile lettura, in quanto i singoli elementi che la compongono sono parzialmente saldati l'uno all'altro e con parte della catenella. Il reperto è stato quasi certamente "ripescato" inglobato all'interno di un'unica concrezione, formatasi in conseguenza delle reazioni chimico-fisiche dovute all'ambiente di giacitura. Non è chiaro tuttavia se in fase di restauro tali elementi siano stati mantenuti incollati fra loro per una concreta difficoltà tecnico-operativa, oppure se il mancato riconoscimento della tipologia e funzione dell'oggetto abbia fatto optare per una pura conservazione dello stato di fatto, semplicemente rimuovendo le concrezioni senza procedere al distacco dei singoli elementi, l'uno dall'altro. Sono chiaramente distinguibili la maniglia inferiore e quella superiore, nonché il perno passante e, come già detto, parte della catenella.

La calotta emisferica che funge da coperchio si è conservata per buona parte e presenta tre incisioni concentriche circolari attorno ad un foro centrale. Questo elemento è di incerta interpretazione poiché sulla parte sommitale della calotta, perlomeno nella maggior parte degli esemplari noti, solitamente è saldato l'anello per la presa. Si può ipotizzare che il foro sommitale sia semplicemente una lacuna, tuttavia è anche possibile che fosse originariamente la sede di un coperchietto circolare dotato effettivamente dell'anello, come potrebbe suggerire il confronto con un esemplare proveniente da Briastovetz (Bulgaria), l'antica Karaagatz [20]. In questo caso la parte superiore della calotta, amovibile, potrebbe servire essa

Fig. 5. Confronto fra il coperchio della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* (foto M. Capulli 2009) e la ricostruzione dell'esemplare di Briastovetz (da Bujukliev 1994, p. 105, fig. 3).

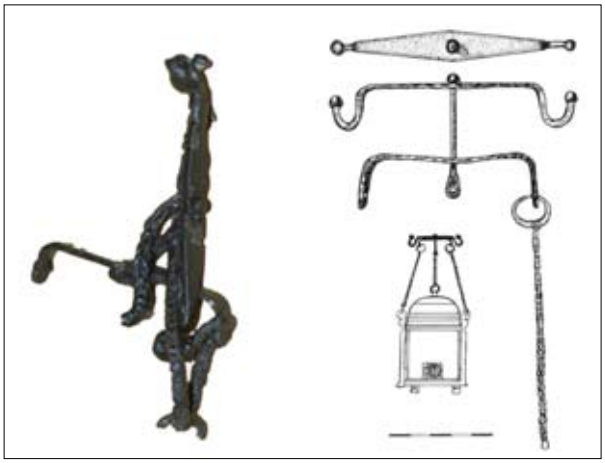


Fig. 6. Confronto fra la maniglia della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* (foto M. Capulli 2009) e quella rinvenuta sul Relitto B del *Grand Bassin* (da Solier 1981, p. 82, fig. 34).

stessa per regolare il passaggio d'aria e per accedere allo stoppino. Intorno a questa apertura sono disposti tre fori trilobati per il passaggio dell'aria e l'uscita del fumo.

Sono inoltre presenti due montanti laterali a forma di pilastro con "capitello ionico", con base a "zoccolo" modanato, fusto liscio e con la parte superiore sagomata, forse destinata al fissaggio di una corda [21] e forata per il passaggio degli anelli cui erano fissate le catenelle.

Sono riconoscibili alcuni frammenti pertinenti alle catenelle a maglia intrecciata di raccordo fra i sostegni laterali, il coperchio e la maniglia e sono infine presenti i tre piedini cilindrici, di forma schiacciata, che fungono da sostegno della base (quest'ultima mancante).

La particolarità dell'esemplare gradense, che da un primo esame dei frammenti riconosciuti sembrerebbe rientrare pienamente nelle tipologie note in letteratura, consiste proprio nel fatto che faceva parte delle dotazioni di bordo di un'imbarcazione e, come si può facilmente intuire, confronti puntuali con materiali provenienti da simili contesti sono molto rari. Ciò può essere dovuto al deterioramento dei metalli al contatto con l'acqua, che può portare alla distruzione totale del reperto, oppure interessare gli strati più superficiali della massa metallica, ricoprendo gli oggetti di spesse concrezioni che possono occultarne la morfologia e impedirne il riconoscimento [22]. Non si può del resto escludere che l'utilizzo di lanterne a bordo possa essere stato molto limitato, e che si privilegiassero altri mezzi di illuminazione [23], realizzati con materiali meno pregiati [24].

È importante sottolineare la funzione che la lanterna aveva nel mondo antico. Sappiamo che per l'illuminazione domestica [25] venivano utilizzate solitamente le lucerne; la lanterna serviva invece per illuminare il cammino durante gli spostamenti notturni o comunque in condizioni di oscurità; il *lanternarius* era il servo deputato a tale mansione, come ricorda ad esempio l'iscrizione funeraria da Capua dedicata a *M. Hordonius Philarguris lanternarius* [*CIL* X, 3970] [26] e come si evince dal coperchio della sopraccitata lanterna rinvenuta ad Ercolano, che reca inciso il nome del suo portatore, *Tiburtius Cati servus:* il servo lanternario di Cato.

In modo del tutto analogo è probabile che fossero utilizzate lucerne fittili anche per illuminare la vita notturna a bordo delle navi, come testimonia l'esemplare frammentario di produzione africana rinvenuto sulla *Iulia Felix* [27] e come dimostra la frequenza dei ritrovamenti in numerosi altri relitti di epoca romana [28]. La lanterna era invece verosimilmente adibita a funzioni specifiche connesse alla navigazione, in accordo con quanto attestano le fonti antiche circa l'impiego come luce di posizione, per segnalare presenza e posizione della nave [29]. Un'ulteriore testimonianza relativa all'impiego di tali manufatti in navigazione è data da un rilievo sulla Colonna Traiana (che rappresenta forse la flotta imperiale che salpa da Brindisi) [30], dove è raffigurata una lanterna appesa a poppa di una nave.

Uno dei rinvenimenti più noti proviene dal relitto di Comacchio [31], che ha restituito il solo coperchio di una lanterna, munito di più fori di aerazione, due occhielli laterali (entro i quali scorrevano probabilmente le catenelle) ed uno centrale, posto sulla parte sommitale della calotta (fig. 4). L'oggetto tuttavia non è perfettamente leggibile e presenta un elemento a sezione rettangolare fra l'anello centrale ed uno dei laterali, terminante in una catena, saldata alla calotta. Verosimilmente questo elemento può interpretarsi come una parte della maniglia inferiore.

Sul relitto B del *Grand Bassin*, è stata rinvenuta solamente la doppia maniglia (fig. 6), in buono stato di conservazione, con ancora in sede il perno passante e con un frammento di una delle catenelle laterali agganciate alla presa inferiore [32].

In conclusione, crediamo che il caso della lanterna della *Iulia Felix*, riconosciuta a distanza di più di vent'anni dalla scoperta del relitto e a dieci dal suo recupero, possa rappresentare un'interessante testimonianza delle possibili sorprese che spesso si celano all'interno dei magazzini di musei e Soprintendenze. L'importanza del ritrovamento risiede non solo nella rarità del manufatto, ma anche e soprattutto nel fatto che permette di aggiungere nuove informazioni sulla nave, sulla vita di bordo e sui sistemi di illuminazione utilizzati nelle imbarcazioni di epoca romana. La Soprintendenza, anche in previsione della prossima apertura al pubblico del museo, ha avviato un nuovo restauro integrativo finalizzato tanto all'esposizione del reperto, quanto a permetterne uno studio più esaustivo.

NOTE

[1] Si vedano i tre volumi della serie "Operazione *Iulia Felix*".
[2] Il giorno 21 ottobre 2014 è stata inaugurata l'area operativa del museo ed entro l'anno è prevista l'apertura degli spazi espositivi al pubblico
[3] La direzione scientifica è stata a cura del Soprintendente dott. Luigi Fozzati.
[4] *Real Museo Borbonico*, V, 1829: tav XII.
[5] Pernice 1900, p. 193, figg. 22 e 23.
[6] Ringraziamo la dott.ssa Annalisa Giovannini per le preziose indicazioni e suggerimenti che ci ha gentilmente voluto fornire.
[7] *SottoTrieste* 2010, p. 34.
[8] Jurgeit 2002, p. 563.
[9] Filippi 1997, pp. 330-331.
[10] Bujukliev 1994, p. 103.
[11] Sümmer 2005, p. 113.
[12] Simion 2003, pp. 77-78, 143.
[13] A tale proposito si possono citare gli esemplari di statuine marmoree che ritraggono *lanternarii* fanciulli, le quali imitano originali ellenistici che venivano probabilmente impiegati proprio in contesti funerari. Cfr. Pettinau 1990, p. 95.
[14] Loeschke 1909.
[15] Feugére, Garbsch 1993.
[16] Bujukliev 1994.
[17] Sull'argomento si veda Leary 2014, pp. 183-184.
[18] Questi materiali, molto deperibili, nella quasi totalità dei casi non si sono conservati. Le lanterne provenienti da Visa (Tracia Turca) e Tchatalka (Stara Zagora, Bulgaria), rappresentano un'eccezione, in quanto presentano alcuni frammenti di lamine di corno. Cfr. Bujukliev 1994, pp. 103-109.
[19] Pettinau 1990, pp. 93-94.
[20] Bujukliev 1994, p. 103.
[21] Cfr. Jurgeit 2002, pp. 567-568.
[22] Cfr. Felici 2002, pp. 218-220; Gianfrotta, Pomey 1980, p. 129.
[23] Cfr. Beltrame 2002, pp. 98-99.
[24] Un'interessante ipotesi interpretativa fu proposta per un'anfora, rinvenuta nel Canale di Sicilia e conservata presso l'Antiquarium di Terrasini (Palermo), fabbricata con un'apertura nella pancia che potrebbe suggerirne l'impiego come lanterna. Cfr. Purpura 1977, pp. 61-63.
[25] Pettinau 1990, p. 93.
[26] Loeschke 1909, p. 392.
[27] Auriemma 1999, p. 61.
[28] Beltrame 2002, p. 97.
[29] Appiano (*Guerra civile*, libro II, 89) Cassio Dione (*Storia romana*, XLIX, 17-2), Tito Livio (*Storia di Roma dalla sua fondazione*, XIX, 25), Polieno (*Stratagemmi*, VI, 11), Senofonte (*Elleniche*, V, I, 8), Procopio (*Guerre Vandaliche*, I-13). Cfr Beltrame 2002, p. 99.
[30] Coarelli 1999, p. 37.
[31] Berti 1990, pp. 100, 240.
[32] Solier 1981, pp. 81-83.

BIBLIOGRAFIA

Auriemma R. 1999 – *Il carico e la dotazione di bordo*, in *Iulia Felix* 1999, pp. 47-62.
Beltrame C. 2002 – *Vita di bordo in età romana*, Roma.
Berti F. 1990 (a cura di) - Fortuna Maris. *La nave romana di Comacchio*, Bologna.
Bujukliev H. 1994 - *Le lanternes en bronze de la Thracie Romaine*, in *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen, Freiburg, 1988*, Stuttgart, pp. 103-109.
Capulli M. 2010 – *Il mare di Aquileia. I traffici commerciali e il controllo militare dell'alto Adriatico*, in *Aquileia, Patrimonio dell'Umanità*, Udine.
Coarelli F. 1999 – *La Colonna Traiana*, Roma.
Feugére M., Garbsch J. 1993 – *Römische Bronzelaternen*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 58, pp. 143-184.
Felici E. 2002 – *Archeologia subacquea. Metodi, tecniche e strumenti*. Roma.
Filippi F. 1997 (a cura di) – *Alba Pompeia: archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba.
Gianfrotta P.A., Pomey P. 1980 – *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.
Iulia Felix 1994 = *Operazione* Iulia Felix. *Lo scavo subacqueo della nave romana rinvenuta al largo di Grado,* Mariano del Friuli (GO).
Iulia Felix 1999 = *Operazione* Iulia Felix. *La nave e il Museo. Lo scavo, il recupero e la musealizzazione della nave romana rinvenuta al largo di Grado,* Mariano del Friuli (GO).
Jurgeit F. 2002 – *Le lanterne della bottega dell'ombra*, in *I bronzi antichi: Produzione e tecnologia* (Atti del XV congresso internazionale sui bronzi antichi organizzato dall'Università di Udine, sede di Gorizia, Grado-Aquileia 22-26 maggio 2001), a cura di A. Giumlia-Mair, Montagnac, pp. 563-569.
Leary T. J. 2014 – *Symphosius The Aenigmata: an introduction, text and commentary*, London.
Loeschcke S. 1909 – *Antike Lanternen und Lichthäuschen*, "Bonner Jahrb.", 118, pp. 385-392.
Morselli C. 2007 (a cura di) – *Trieste antica, lo scavo di Crosada,* Trieste.
Pernice E. 1900 – *Bronzen aus Boscoreale*, "Archäologischer Anzeiger", 15, pp. 177-198.
Pettinau B. 1990 – *L'illuminazione della* domus, in *Il bronzo dei romani. Arredo e suppellettile*, a cura di L. Pirzio Biroli Stefanelli, Roma.
Real Museo Borbonico, V, 1829, Napoli.
Purpura G. 1977 – *Nuove anfore nell'Antiquarium di Terrasini*, "Sicilia Archeologica", 35, pp. 54-68.
Settis S. 1998 (a cura di) – *La colonna Traiana*, Roma.
Simion G. 2003 – *Opaițe Greco-romane de bronz din Romania*, Cluj Napoca.
Solier Y. 1981 (a cura di) – *Les Epaves de Gruissan*, "Archaeonautica", 3, pp. 7-264.
SottoTrieste 2010 – *SottoTrieste. Duemila anni di storia in Cittavecchia. Catalogo della mostra di archeologia urbana*, Trieste.
Sümmer A. 2005 – *Bronze lamps in the Istanbul archaeological museum: an illustrated catalogue*. Oxford.
Toutain J. 1904 – "*Lanterna*", In *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 3, Parigi, pp. 924-925.

Riassunto

Nel 2009, durante i lavori di inventariazione e sistemazione dei reperti facenti parte del carico e delle attrezzature del relitto "Grado 1", propedeutici alla musealizzazione, è stato riconosciuto per la prima volta un importante manufatto, che raramente è stato rinvenuto in simili contesti: lgrazie alla osservazione sinottica di alcuni reperti metallici, che erano stati restaurati e conservati in contenitori disgiunti, è stato possibile il riconoscimento di una antica lanterna, facente parte delle dotazioni di bordo.

Parole chiave: relitto; relitto di Grado; Grado I; *Iulia Felix*; lanterna; lanterna in bronzo.

Summary: A bronze lamp from the "excavation" of the Iulia Felix's cargo

In 2009, during the process of inventory and placing in order of findings being part of the cargo and equipment of the "Grado 1" wreck, introduced in the museum, for the first time a very important manufactured piece was identified and which has rarely been discovered in similar contexts. Thanks to the synoptic observation of some metal finds which had been restored and preserved in separate containers, it was possible to identify an antique lantern as being part of the equipment on board.

Key words: Grado; shipwreck; lantern; bronze lamp; *Iulia Felix*.

Massimo Capulli _ Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio
Vicolo Florio, 2 - 33100 Udine
massimo.capulli@uniud.it

Alessandro Pellegrini _ Andreia Studio Associato per l'Archeologia delle Acque
Via Roma, 121 – 31056 Roncade (TV)
studio@andreia.it

SCAVARE NEI MUSEI. APPUNTI, NOTE E OSSERVAZIONI CIRCA LE PLANIMETRIE DEL "SEPOLCRETO DELLE MILIZIE"

Elena *PETTENÒ*, Roberta *PAULETTO* *

Premessa

Come gli esiti di alcune recenti ricerche condotte hanno evidenziato [1], l'Archivio del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro conserva una consistente quantità di documenti [2] che, se letti in maniera sinottica e incrociando i diversi dati, forniscono una 'messe' tanto ricca di informazioni da permettere di ricostruire i vari segmenti della storia della scoperta dell'antica colonia romana.

Si è giunti quindi alla considerazione che è possibile ricomporre anche la "storia degli scavi" condotti a partire dal 1873 in poi a *Iulia Concordia*, operando una sorta di "scavo" nel Museo, come suggerito dal titolo del Convegno di cui questo volume costituisce gli Atti.

Il lavoro, dedicato alle indagini archeologiche realizzate tra 1879 e 1883 nel Fondo Frattina, ha permesso di elaborare considerazioni sul sito nello specifico e sul suo ruolo nel contesto del tessuto urbano antico [3]. Un'ulteriore indagine, non priva di elementi di casualità, ha permesso di iniziare un lavoro che si auspica possa costituire un tassello per la ricostruzione della complessa vicenda relativa allo scavo e alla 'sorte' del "Sepolcreto dei Militi", sulle cui vicende molto è stato scritto, a partire dalle puntuali relazioni di scavo edite da Dario Bertolini sulle pagine di "Notizie degli Scavi", più raramente dalla consultazione delle note intercorse tra il locale Ispettore degli Scavi e dei Monumenti e Giuseppe Fiorelli, posto a capo della nuova Direzione degli Scavi e dei Monumenti, istituita quasi contestualmente alla scoperta della ben nota necropoli.

In questa sede ci si soffermerà dunque sull'analisi delle planimetrie note dello scavo che impegnò fino al suo improvviso decesso, nel gennaio del 1894, Dario Bertolini; oltre alla documentazione cartografica, di cui si dirà di seguito, si sono presi in esame quarantaquattro manoscritti dove disposizioni di scavo e informazioni circa la redazione delle piante si intrecciano, venendo a formare a loro volta "una storia nella storia" e la cui analisi permette di meglio comprendere alcune pieghe della vicenda dell'esteso Sepolcreto che dal quel 1873 portò Concordia alla ribalta dell'attenzione della coeva intelligentia *post* unitaria dedita all'archeologia.

Per ragioni meramente editoriali, non risulta possibile riportare in questa sede le trascrizioni delle note intercorse tra Ministero e Direttore degli Scavi, nonché i documenti redatti tra il 1875 e il 1889 relativamente alle varie disposizioni e interventi da effettuarsi nell'area interessata dal rinvenimento delle arche sepolcrali; si auspica che un tale lavoro possa trovare un eventuale seguito. In ogni caso, tenendo conto dei materiali d'Archivio noti, ci si soffermerà comunque, ancora una volta su quel "fil rouge" che è la storia di una necropoli plurifasica [4], che, come recentemente dimostrato [5], si articolava lungo il tracciato della via Annia ad Est della colonia, forse non del tutto sconosciuta anche prima del 1873.

Infatti, dalla lettura di una lettera, custodita presso gli eredi di Giacomo Stringhetta, si evince che il più famoso cavatore di pietre concordiese fin da bambino (quindi intorno agli anni Quaranta del XIX secolo) era consapevole che "Concordia era una rica città, Romana, e che conteneva richeze infinite" [6]. Non stupisce quindi che Torquato Taramelli [7], in un'annotazione riferibile al 1871, disegni e glossi alcuni dei sarcofagi rinvenuti a Concordia, seguita da un ampio commento di natura geologica relativa all'origine degli strati alluvionali che avevano obliterato il Sepolcreto [8].

La lettura del taccuino di Taramelli permette di ipotizzare che le arche sepolcrali, da lui disegnate in veloci schizzi, fossero proprio quelle poste ad Est della città, e quindi plausibilmente pertinenti al Sepolcreto; ragione per cui non sembra peregrina l'ipotesi che proprio in quella zona si sia concentrata l'attenzione dei cavatori di pietra, nell'inverno del 1873. Inoltre, anche la pianta di Stringhetta evidenzia come alcune tombe si trovassero ad Est del centro urbano, quasi a ridosso della città, "lungo la strada orientale" e al "principio del cimitero romano" (fig. 1); quindi quello che vide Taramelli e le sue osservazioni paiono del tutto corrette [9].

E. P.

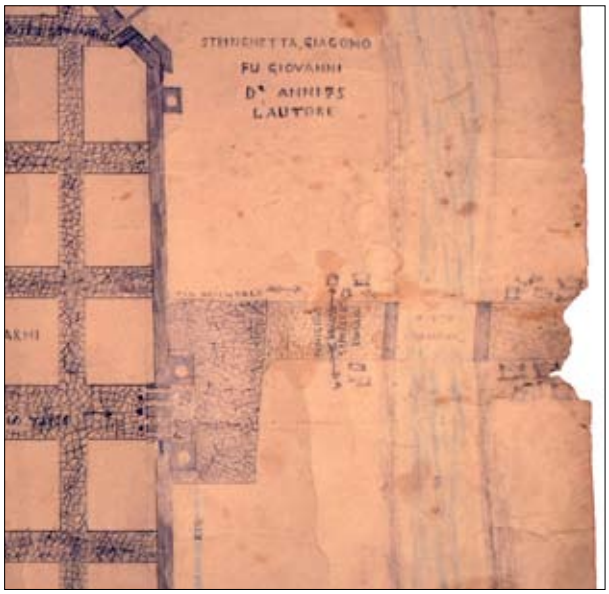


Fig. 1. Latisana, presso eredi Stringhetta. Dettaglio della parte superiore destra della pianta redatta da Giacomo Stringhetta. Si osserva, oltre il fiume, il disegno di alcune arche emergenti dal terreno (dettaglio da Pettenò, Vigoni 2013, p. 196, tav. 2).

23 febbraio 1873: sintesi di una nota vicenda

"Nel febbraio 1873, in un campo di sabbia, la vanga del contadino si imbattè in un'arca di pietra, che fu portata all'aperto" [10].

Queste parole ben sintetizzano l'inizio di una lunga vicenda che coinvolse l'intera cittadinanza, oltreché le massime Autorità dell'epoca. Quindi, nell'inverno del 1873, mentre uno di quegli operai concordiesi, agricoltori d'estate, cavatori di pietra d'inverno [11], seguiva un filone di sabbia in un fondo di proprietà del Conte Odoardo Perulli [12], venne scoperta una delle più estese necropoli dell'Italia settentrionale, il cosiddetto "Sepolcreto dei Militi", così denominato in quanto i *tituli* riportati sui sarcofagi ricordavano le milizie di stanza a Concordia. Nel prosieguo delle indagini, fu portata alla luce una quantità di sarcofagi e di reperti tale che alla fine del marzo del 1873 giunse a Concordia, in sopralluogo, una sezione della "Regia Commissione consuntiva per la conservazione dei monumenti", la quale stilò un rapporto circa lo *status quo* dello scavo; successivamente, nel settembre del 1873 il Prefetto istituì *ad hoc* una locale "Commissione di sorveglianza delle opere", composta dal Sindaco di Concordia Bonaventura Segatti, dall'ingegnere Federico Berchet e da Dario Bertolini [13]. Nel novembre dello stesso anno, fu invece nominato "Soprintendente" dello scavo l'ingegner Antonio Bon, coinvolto non solo nella gestione delle attività di 'sterro', ma anche dalle ingenti problematiche connesse alla situazione geomorfologica dell'area, che la rendeva una vera e propria palude.

"Quando nel Febbraio 1873 l'accidente ha portato in luce le prime traccie [*sic*] del monumento, mi sono affrettato a divulgarne la notizia col mezzo di giornali per richiamare su di esso l'attenzione del pubblico" [14]; in effetti la notizia dell'eccezionale scoperta compare sulle pagine della "Gazzetta di Venezia" nel 1873, numero 126. Il referente scientifico per le prime relazioni di scavo, edite nel "Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", fu invece Wilhelm Henzen, primo Segretario dell'Istituto [15]. L'evolversi della ricerca si rivelò tanto interessante e, al contempo complesso, che portò, due anni dopo, il 24 marzo 1875, il Ministro della Istruzione Pubblica Ruggero Bonghi in persona a visitare l'area. Costui, constatato l'effettivo interesse scientifico della necropoli, dopo la destinazione di 4.000 lire per la prosecuzione dei lavori e il parere di estendere l'intervento al fondo Persico, nominò una commissione, formata da Rodolfo Lanciani e Felice Barnabei che ne decidesse il destino [16]. Proprio tra gli appunti di quest'ultimo, incaricato di verificare le "cose di interesse archeologico" delle regioni settentrionali del nuovo Regno, risalta una pagina in cui già si delineano le sorti del Sepolcreto concordiese [17].

Dopo il sopralluogo avvenuto nell'ottobre del 1877, col sussidio degli appunti del Barnabei, il 1 dicembre 1877, Rodolfo Lanciani, in una lunga relazione in cui descrive tutte le caratteristiche del sito, la sua importanza e la sua peculiarità, ne propone tuttavia la chiusura in quanto lo scavo in sé e la sua manutenzione avrebbero implicato oneri economici eccessivi. Al contempo impartisce una serie di disposizioni per la sua valorizzazione, di cui si dirà di seguito.

Le successive note di Dario Bertolini sembrano recepire tali 'prescrizioni'; tuttavia è noto come egli non cessò mai la sua ricerca archeologica in quel settore al di fuori delle mura urbiche, così come proseguì le sue ricerche all'interno del loro perimetro.

Elementi indiziari e 'scavo' d'Archivio

In una foto degli anni Cinquanta (fig. 2), probabilmente fatta realizzare da Mons. Paolo Lino Zovatto, allora Direttore del Museo, si osserva che alle pareti dell'ambiente al piano superiore che si affaccia sulla grande aula absidale con trifora, sono appesi una serie di quadri. Osservandoli nel dettaglio, si nota come alcune riproducano immagini fotografiche e una, sebbene molto alterata, una planimetria (fig. 3).

A partire da questo indizio, si è osservato che quella che è sempre stata considerata la planimetria del Sepolcreto (fig. 4), altro non è che il lucido di una pianta ben più vetusta, redatta su supporto cartaceo [18]; conducendo una ricerca nell'Archivio disegni, si è così ritrovata la pianta originale, da cui è successivamente stato ricavato il lucido.

In un primo momento si ritenne di aver rinvenuto la copia originale della pianta tracciata da Federico Berchet e che questa fosse l'unica esistente (fig. 5); tuttavia la lettura della corrispondenza tra Bertolini e Fiorelli, cui è seguita un'ulteriore ricerca documentaria, ha permesso di ricostruire una vicenda ben più articolata.

R. P.

Dalle fonti, una storia inedita

A tal fine, sono stati presi in esame documenti costituiti da manoscritti inediti conservati sia presso l'Archivio storico del Museo Nazionale Concordiese sia presso l'Archivio Centrale dello Stato, afferenti ad un periodo compreso tra il 1875 e il 1889.

Si tratta di una silloge di quarantaquattro fonti, attribuibili alle seguenti tipologie di missive:

- minute di Dario Bertolini, vergate talora su fogli riciclati e indirizzate per lo più alla Direzione Generale delle Antichità (Archivio MNC);
- minute di Giuseppe Fiorelli al Prefetto di Venezia (copia Archivio Centrale dello Stato);
- minuta di Giuseppe Fiorelli al Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli (copia Archivio Centrale dello Stato);
- originali, sempre indirizzati alla Direzione Generale delle Antichità (copia Archivio Centrale dello Stato);
- originali inviati da Roma al locale Ispettore degli Scavi e dei Monumenti (copia presso Archivio MNC);
- originali del Prefetto di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione (copia Archivio Centrale dello Stato) [19].

Dai preziosi documenti si viene a conoscenza di un'inedita e articolata vicenda. Il 14 ottobre 1875 Dario Bertolini scrive a Fiorelli per presentare "il conto in via d'avviso", redatto dall'ingegner Antonio Bon circa le spese previste per il proseguimento dello scavo del Sepolcreto. Contestualmente allega "la planimetria del monumento, la quale nelle note marginali offre tutti gli schiarimenti relativi" [20]. Si tratta della prima attestazione dell'esistenza di un documento planimetrico del

Fig. 2. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Sala al piano superiore che si affaccia sulla grande aula absidale al piano terra. Sulla parete a destra, nella parte centrale, la pianta (plausibilmente originale) del Sepolcreto (foto Archivio MNC).

Fig. 3. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Dettaglio dell'immagine (elaborazione grafica di Alberto Vigoni).

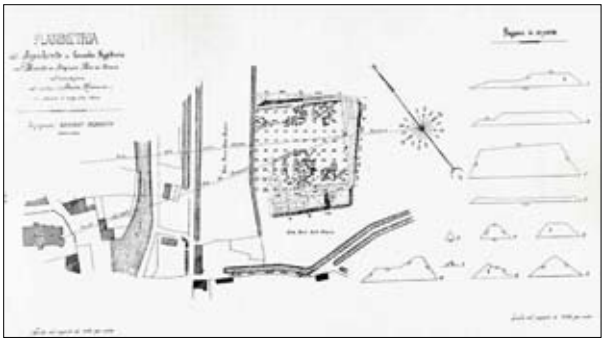


Fig. 4. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Lucido della pianta del Sepolcreto redatta da Federico Berchet (Archivio MNC).

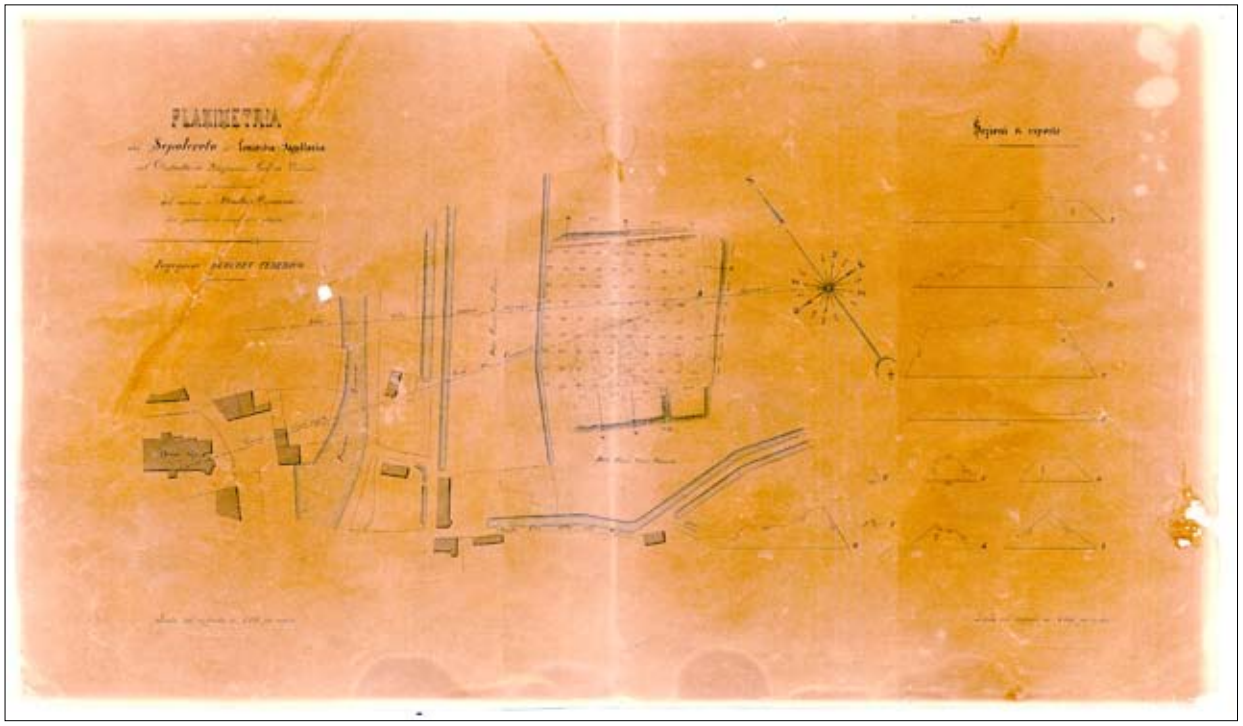


Fig. 5. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Pianta di Federico Berchet. Intestazione, in alto a sinistra *Planimetria del Sepolcreto di Concordia Sagittaria nel distretto di Portogruaro. Prov. Venezia coll’orientazione dell’antica strada romana che passava in mezzo alla stessa*. La pianta dettaglia le proprietà su cui si sono svolte le indagini e, sulla destra, le sezioni di riporto della terra scavata (Archivio MNC).

Sepolcreto concordiese, notizia confermata con nota del 20 ottobre 1875, con cui Fiorelli, nel ringraziare Bertolini delle informazioni inviate sullo stato degli scavi, accusa ricevuta del planimetrico allegato [21]. Va in ogni caso segnalata la presenza di un documento (fig. 6) che potrebbe configurarsi, non come copia del planimetrico inviato a Roma, bensì come una bozza di lavoro funzionale alla realizzazione dello stesso [22].

Nella medesima nota, Dario Bertolini ripercorre la storia dello scavo fino a quel momento [23], vicenda tanto più opportuna da citare al fine di comprendere appieno le ragioni e il contesto della realizzazione della prima pianta. Risulta a tal proposito chiaro che fu proprio la visita di Ruggero Bonghi a segnare in modo determinante una linea di indirizzo per il futuro del Sepolcreto, tanto che le indagini di verifica, su suo suggerimento e in un clima di ravvivata speranza, furono rivolte ad ampliare l’area di scavo, come appare “dal disegno planimetrico allo scopo di determinare il confine del monumento” [24].

Di seguito Dario Bertolini, con lettera del 31 maggio 1877 indirizzata a Fiorelli, ribadisce che il Ministro “raccomandò che prima d’ogni altra cosa si facessero accurati studi, sulla base delle nuove scoperte, a fine di delimitarne fuor d’ogni dubbio la estensione”. I lavori proseguirono secondo le prescrizioni fornite; il loro esito fu rappresentato in una planimetria e altimetria eseguite da Antonio Bon, “che ho avuto l’onore di inviare a questa lodevoli[ssi]ma. Direzione e che con molta compiacenza ho visto fra i quadri che adornano la stanza della S.V. Illma” [25].

Nella pianta, prosegue Bertolini, si possono individuare “a colpo d’occhio”, i saggi eseguiti per determi-

Fig. 6. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Bozza di lavoro relativa alla sezione, ad alcuni sarcofagi e quote degli stessi pertinenti al settore sud-occidentale del Sepolcreto (Archivio MNC).

nare il perimetro, la loro profondità e il loro risultato, a dimostrazione delle errate indagini condotte inizialmente, il cui esito aveva portato all'ingombro, con la terra di scavo, i lati orientale e occidentale dell'area oggetto di indagine [26]. Bertolini, "presa per norma la planimetria del Dr Bon" [27], dà conto di aver portato alla data odierna la scoperta al limite estremo relativamente ai lati orientale, settentrionale e meridionale e di aver sgombrato dal cumulo di terra il lato occidentale. Pertanto, nel definire la topografia della necropoli si potevano già riconoscere i segni di fasi di occupazione precedente a quella del IV e V secolo d.C. e individuare nello spazio vuoto che divideva in due la zona, l'area di passaggio di una strada. A conclusione, Bertolini evidenziando i numerosi problemi di natura idrica che affliggevano il sito e la necessità dell'uso di una pompa a mano, ricorda le parole del Ministro Bonghi, il quale invitava a completare la scoperta, deliberando in un secondo momento sulla sua conservazione.

Notizie dell'esistenza di un'ulteriore pianta si deducono dalla missiva del 18 novembre 1876; la nuova cartografia viene trasmessa, in allegato, da Dario Bertolini a Fiorelli, insieme al resoconto dei lavori compiuti fino all'autunno dell'anno in corso. In questo caso, per citare le parole dell'Avvocato portogruarese, "il planimetrico... mostra qual fu l'opera eseguita in quest'anno: si è cioè completato lo sterro dalla parte orientale del monumento" [28] (fig. 7). Inoltre illustra la disposizione delle sepolture, le quali ammontano ad un totale di 241, distribuite 185 nella parte meridionale dell'area, 56 in quella settentrionale. Nel corso dello scavo vennero portati alla luce anche numerose tombe in cotto, ricavate da "anfore vinarie" e il bassorilievo raffigurante Ganimede rapito

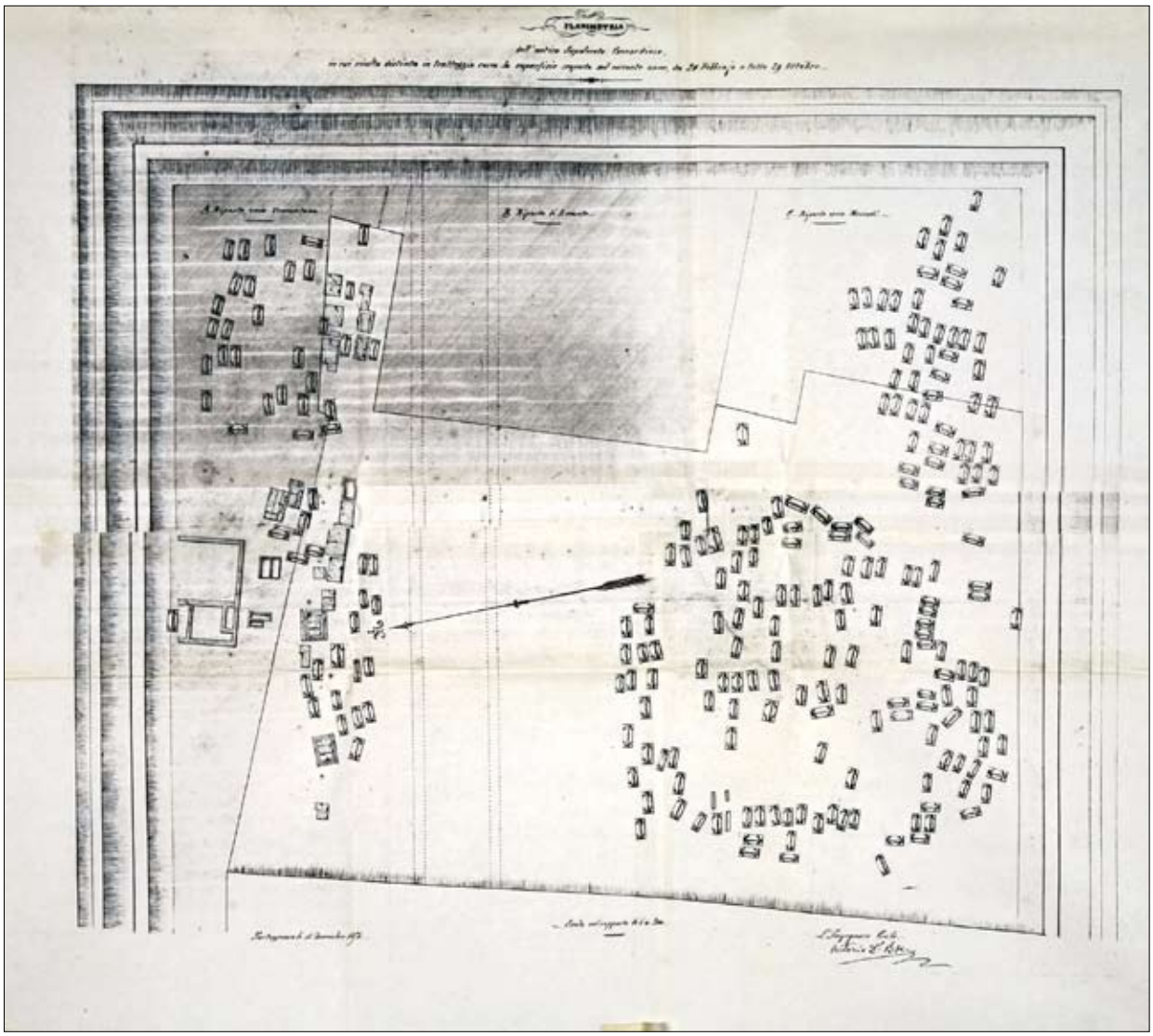


Fig. 7. Pianta di Antonio Bon. Intestazione *Planimetria dell'antico sepolcreto Concordiese in cui risulta in tratteggio la parte scoperta nel corrente anno, da 20 febbraio a tutto 29 ottobre*". In calce "*Portogruaro lì 15 Novembre 1876 – Scala nel rapporto di 1 a 200 – L'ingegnere civile Antonio Bon* (copia dell'originale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato).

dall'aquila [29], nonché numerose epigrafi di cui Bertolini fornisce "la copia nel foglio annesso" [30].

Dall'esame dei dati risulta evidente come l'ingegner Bon avesse redatto una planimetria già nell'agosto del 1875 [31]; tuttavia al momento, non ne esiste copia presso il Museo, tanto meno è stata recepita con i documenti inviati dall'Archivio Centrale dello Stato. Invece, della pianta realizzata l'anno successivo, come indica la puntuale datazione in calce, 15 novembre 1876, è stato possibile acquisire copia dall'Archivio di Roma.

Nonostante il fervore scientifico suscitato dalla scoperta del Sepolcreto, ben gravi erano i problemi legati alla conservazione dell'area, ridotta spesso ad un acquitrino, malgrado i numerosi quanto inutili tentativi di Bertolini che tentava di porre rimedio alla questione con l'ausilio dell'ingegner Bon [32].

A tal proposito già aveva avuto modo di esprimersi anche l'illustre professore di Berlino, Theodor Mommsen, in una relazione destinata a Fiorelli, riassumibile nelle emblematiche parole: "A Concordia parlano i monumenti, e sarebbe imperdonabile se non ascoltiamo tutto questo che possono insegnarci" [33]. Mommsen osserva come il cimitero concordiese fosse "un monumento unico nel suo genere ed importante non per la storia dell'arte, ma per la storia politica"; infatti l'analisi epigrafica delle iscrizioni consentiva di offrire un quadro completo sulla formazione militare dell'Italia e, nello specifico, della comunità concordiese in età tardo antica. Tuttavia egli poneva la questione del suo mantenimento, a causa dell'impaludamento cui era continuamente sottoposto il sito: conservare il cimitero nella sua condizione primitiva e all'asciutto, sia per ragioni legate all'igiene pubblica, sia di accessibilità, ovvero, in caso contrario, interrare l'area. Per dirimere la questione riteneva opportuno un sopralluogo di "qualche professionista" sotto l'aspetto tecnico e archeologico, "come per esempio il Sig. R. Lanciani". Mommsen concludeva evidenziando la necessità, se la decisione fosse stata negativa, di ricoprire la zona [34], ma, nel contempo, di proseguire anche lo scavo nella parte non ancora esplorata.

Ragione per cui, come già accennato, nel 1877 gli Ispettori ministeriali Felice Barnabei e Rodolfo Lanciani giungevano in sopralluogo, con il compito di proporre una risoluzione definitiva alla situazione. Nella lunga relazione [35] che seguì la visita, Rodolfo Lanciani, ingegnere con 'occhio' avvezzo alle prestigiose antiche vestigia dell'Urbe, enumera le caratteristiche e la specificità del sito, ne riconosce l'assoluto interesse scientifico, nonché la 'naturale vocazione' del Sepolcreto ad essere monumento da conservare e valorizzare nella sua complessità "per semplice istinto di dignità nazionale". Ciò non di meno, in ragione della sua formazione 'tecnica' egli arriva a proporne la chiusura, dal momento che non era possibile ravvisare alternative. Pare plausibile ipotizzare che Lanciani avesse veramente compreso l'unicità della situazione archeologica così ben delineata nella sua relazione; probabilmente la decisione di arrivare alla chiusura della necropoli non fu solo dettata dagli eccessivi costi che scavi di ampliamento ed eventuali interventi conservativi avrebbero comportato, ma dalla consapevolezza che solo il reinterro della zona ne avrebbe garantito la migliore conservazione.

A conferma di quanto pare di poter suggerire, vengono le numerose e puntuali prescrizioni preventive alla chiusura della vasta area scavata; queste prevedevano la redazione di un'accurata documentazione [36], comprensiva di rilievo altimetrico, foto, calchi in gesso delle epigrafi e infine un modello in sughero, sul tipo di quello realizzato per Pompei in quegli stessi anni. Il 3 gennaio 1878, tali disposizioni venivano comunicate ufficialmente con Dispaccio ministeriale (Appendice A) [37], a Dario Bertolini, per conoscenza, e al Prefetto di Venezia Sarmani Moretti, in qualità di Presidente della Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti, affinché la Sottocommissione locale potesse articolare una dettagliata relazione di analisi dello *status quo* della zona indagata archeologicamente e formulare un adeguato progetto attuativo. Nel verbale di riunione della Sottocommissione del 20 marzo 1878, indirizzato al Prefetto, per il successivo inoltro al Ministero, si provvedeva a sviluppare un piano operativo, nel pieno rispetto dei punti stabiliti a livello ministeriale, individuando anche il soggetto incaricato allo svolgimento di ciascuna mansione, per una spesa totale stimata di lire 40.000, relativamente al vecchio sepolcreto e lire 10.000 per il Fondo Persico [38].

Per maggior chiarezza circa le articolate e complesse operazioni da svolgere, si rimanda alla trascrizione del Verbale della riunione tenutasi a Venezia il 20 marzo 1878, riportata in Appendice B [39].

E. P.

1879: la pianta dell'ingegner Federico Berchet

Dopo la parziale ricostruzione della vicenda del Sepolcreto e quella della realizzazione delle sue planimetrie, resta, al momento, un ultimo punto da chiarire.

Se si pone attenzione al punto 3 del Dispaccio di Giuseppe Fiorelli, si legge "Si dovrà compiere il rilievo altimetrico di ciascuna arca, notando l'arco di inclinazione alla perpendicolare, ove tale inclinazione esista" [40]. Risulta quindi chiara la disposizione ministeriale di realizzare un nuovo rilievo altimetrico; tale incarico fu assegnato all'ingegnere Berchet [41]. Il rapporto della Giunta Delegata al Progetto degli Scavi del Sepolcreto di Concordia inviata al Presidente della Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti, datato 24 aprile 1878, riporta la notizia che Federico Berchet si recò sul posto insieme a Dario Bertolini. Per numerare le arche secondo la trascrizione dei *tituli* nel *CIL*, si lavorava a partire da una fotografia di Naga – documento non altrimenti noto –, con la riproduzione della planimetria dell'ingegner Bon risalente al 1875, riprodotta "prima in doppia grandezza" [42]. Dopo aver aggiornato in essa le poche scoperte dall'agosto 1875 alla data odierna, con il disegno così ricavatone e le prove di stampa degli *Additamenta* del *CIL*, l'ingegner Berchet si accingeva all'incarico attribuitogli, "in concorso del Sig. Ispettore".

Fin da subito emersero però "alquante inesattezze nella disposizioni delle arche tracciate nella planimetria dell'ing. Bon" al punto che Berchet stesso, all'atto di eseguire il rilievo altimetrico, "notando per ogni arca la quota di depressione sotto un dato piano orizzontale, nonché l'angolo di inclinazione della stessa, riferito a due piani ortogonali" [43], si prese cura di rettificare le imprecisioni, ove necessario, per rendere la pianta più fedele allo stato di conservazione all'anno 1878.

L'ostacolo principale ai lavori era costituito dall'acqua che invadeva tutto il Sepolcreto per una quota

media superiore ad 1 metro, costringendo a limitare l'operazione intrapresa alle sole parti accessibili [44].

Berchet, pertanto, richiedeva che fosse messo a disposizione un fondo per le spese indispensabili agli adempimenti degli ordini ministeriali, lamentando il ritardo nel lavoro affidato, proprio a causa della mancanza di risorse necessarie per mantenere 'asciutta' la zona. Per tutta risposta Fiorelli, scrivendo al Prefetto della Provincia di Venezia l'11 maggio 1878, comunicava di aver dato ordine che fossero versate, a titolo di anticipazione, lire 1.000, destinate a Bertolini per il prosciugamento dell'area del sepolcreto e per l'esplorazione delle arche, nonché per proseguire i lavori preparatori, già iniziati dall'ing. Berchet, per il rilievo planimetrico [45]. E finalmente, in una minuta di Bertolini a Fiorelli del 23 ottobre 1879, si apprende dell'invio "del piano quotato del sepolcreto, sulle tombe del quale ho con ogni attenzione e diligenza applicato sopraluogo i numeri dati alle rispettive iscrizioni nel C.I.L., e la tabella delle inclinazioni delle tombe stesse, giusta le istruzioni impartitemi colla nota 3 Gennaio 1878 n. 11 part." [46]. Dalla specifica delle spese in allegato, datata 17 ottobre 1879, si ricava che il lavoro del piano quotato con apposizione di numeri e lettere e scritturazione calligrafica, fu eseguito, su incarico dell'Ispettore Bertolini, dall'ingegner Antonio Bon, per un totale di competenze e spese di lire 140.90; mentre, ad opera dell'ingegner Berchet, non essendo meglio esplicitato, si deve imputare il rilievo altimetrico (fig. 5), come del resto stabilito dalle deliberazioni della Sottocommissione locale.

Ma inspiegabilmente, forse per una sorta di incomprensione, Fiorelli richiede a Bertolini in data 11 agosto 1880, se sia pronta "l'altimetria e la topografia del sepolcreto alla grandezza alla quale dovrà essere eseguito il modello in sughero" [47], richiesta cui replica Bertolini il 28 agosto 1880, dichiarando di avere spedito tali documenti già da qualche mese [48]. Di contro Fiorelli risponde in data 11 settembre 1880 di "essersi rinvenuto il piano quotato, e l'elenco delle ordinate riferibili alla altimetria ed alla topografia del sepolcreto concordiese" [49].

Va infine notato, che nella pianta di *Iulia Concordia*, pubblicata nella tavola XII di "Notizie Scavi" del 1880, viene a confluire anche l'area raffigurante il Sepolcreto, fissando in questo modo, un termine cronologico *ante quem*, in merito al rilievo in oggetto (fig. 8).

Un ulteriore piano quotato (fig. 10) risale, come riportato in calce allo stesso, al 15 novembre 1887, ad opera dell'ingegnere civile Antonio Bon, allo scopo di determinare il volume di terra utile a riportare in "pristino stato il fondo" occupato dall'antico sepolcreto. È stato possibile recuperare il documento cartografico su riproduzione digitale, a seguito di una ricerca condotta presso l'Archivio Centrale dello Stato, dove l'originale è conservato. Nell'Archivio storico Museo Concordiese, invece, non sono attestati richiami diretti, se non un invito da parte di Fiorelli a Bertolini, in data 14 ottobre 1887, a presentare delle proposte in merito alla sistemazione "a condizione monumentale tutta quell'area cimiteriale" [50] e a concludere le trattative con il conte Perulli per una risoluzione definitiva. Con nota di riscontro, il 20 novembre Bertolini trasmette "i risultati delle sue pratiche e dei suoi studi" [51] con riferimento al piano tracciato dall'ingegner Bon, cui è ipotizzabile riferirsi il piano quotato in questione.

Solo nel 1889 il problema del Sepolcreto arriva alla sua conclusione; in una nota del 15 febbraio Fiorelli

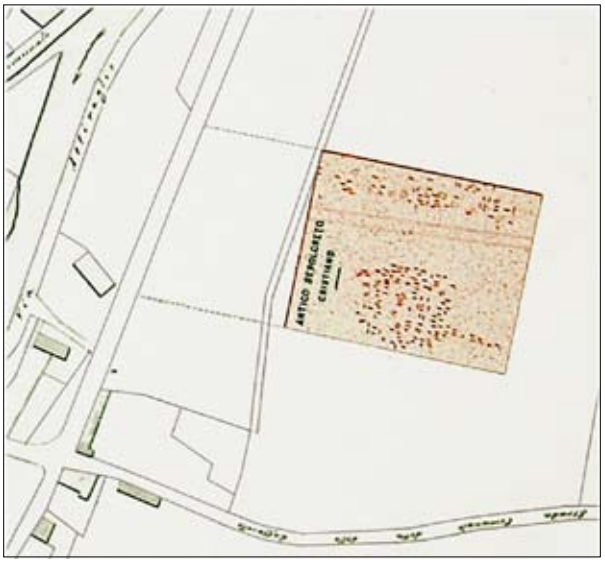


Fig. 8. Pianta di Antonio Bon. Dettaglio relativo all'area del Sepolcreto. Sebbene l'orientamento sia diverso e la resa piuttosto corsiva, in ragione della scala della pianta, essa pare la riproduzione del planimetrico del 1876 (fig. 7) (da Vigoni, Pettenò 2013, p. 91, fig. 60).

esprime la sua disponibilità a riseppellire l'intera area, lasciando la sistemazione del terreno al proprietario, conte Perulli, dietro pagamento di lire 4.500 a suo favore [52].

Di seguito non sono attestate altre planimetrie conservate tra i documenti d'Archivio, in ragione anche del fatto che le indagini condotte nella parte più orientale, ovvero il fondo Persico, a partire dal 1890 proseguirono per altri due anni, senza regolari campagne di scavo e in un clima di incertezze e difficoltà, tra cui anche la mancanza di uomini, a seguito del dilagante fenomeno di emigrazione.

Le planimetrie, ma non solo

Per completezza di analisi si rende conto anche degli altri rilievi previsti dal Dispaccio Ministeriale del 3 gennaio 1878.

Relativamente alla realizzazione del modello in sughero o scagliola, come contemplato dal Punto 4 (Appendice A), Fiorelli informa Bertolini con una missiva dell'11 maggio 1878, che è pronta a partire da Napoli la persona individuata dal Ministero a tal opera, non appena si conosca che il lavoro di planimetria, a ciò necessario, sia stato compiuto [53]. E infatti il Ministero, una volta in possesso, del piano quotato e dell'altimetria, comunica a Bertolini, in data 11 settembre 1880, che ora provvederà alla formazione di un modello in rilievo [54].

Così Fiorelli rivolgendosi al Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli il 20 agosto 1881, incarica al lavoro gli artisti addetti al rilievo in sughero della pianta di Pompei. A tal fine provvede ad inviare i documenti necessari, ovvero il piano quotato e l'elenco delle ordinate, disponendo che sia preparato il piano di tavole su scala 1:100 [55]. In risposta, il 26 agosto

1881, il Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli fa presente che quanto ricevuto non è sufficiente, "essendo necessario alla formazione del rilievo l'esatto disegno di ciascuna tomba" [56].

A questo punto Fiorelli riferisce a Bertolini il 14 settembre 1881 che gli artisti incaricati all'esecuzione si recheranno a Concordia quando riprenderanno, con il nuovo anno, gli scavi e quindi ad avvenuto prosciugamento del luogo [57]. Purtroppo, in data 6 febbraio 1882 Fiorelli scrivendo a Bertolini si rammarica di come allo stato attuale non sia ancora possibile realizzare il rilievo, sottolineando che nemmeno sia bastevole "una esattissima pianta, colle indicazioni delle elevazioni, come si pratica da per tutto" [58]. In seguito non sono documentate altre notizie a riguardo, il che consente di arguire che il rilievo non fu mai realizzato.

Fig. 9a-c. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Le foto del Sepolcreto, realizzate plausibilmente nell'inverno 1886, riprese da diverse prospettive: a- visone da Nord-Est; b- visione da Nud-Est; c- visione da Sud-Ovest (Archivio MNC).

Per quanto concerne invece le riproduzioni fotografiche, così come prescritte al punto 2 (Appendice A), Bertolini richiede a Fiorelli il 26 agosto 1885 l'autorizzazione a far eseguire le fotografie prescritte da parte di "un fotografo dei migliori di Venezia" [59] e, nel contempo, a prosciugare il sepolcreto dall'acqua; in risposta Fiorelli desidera essere informato sulla spesa da sostenere.

Così, una volta presa visione della spesa per il fotografo Sorgato di Venezia, Fiorelli autorizza Bertolini in data 1 ottobre 1885, insieme al prosciugamento e pulitura dell'area dalle erbe palustri, alla riproduzione fotografica, con l'avvertenza che le negative devono rimanere come materiale di proprietà del futuro Museo [60]. Il 12 marzo 1886 Bertolini informa Fiorelli che sono state eseguite le prospettive da tre estremità delle diagonali "e non presentandosi la quarta soddisfacente ho sostituito la veduta del battistero al dinanzi ed al di dietro essendo stato restaurato a spese del Ministero" [61]. Ufficialmente, con nota del 12 aprile 1886 indirizzata a Bertolini, Fiorelli accusa ricevuta di due copie di ciascuna delle fotografie del sepolcreto [62] (figg. 9a-c).

R. P.

Note per alcune conclusioni

Dall'analisi dei documenti esaminati si evince che fu realizzata una prima planimetria ad opera dell'ingegner civile Antonio Bon già nell'agosto del 1875, di cui però non si possiede alcuna copia; una nuova planimetria eseguita sempre dal medesimo ingegnere in data 15 novembre 1876, è invece, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (fig. 7).

Presso il Museo si dispone solo del rilievo altimetrico, redatto dall'ingegner Federico Berchet nell'anno 1879, in ottemperanza al punto 3 del Dispaccio Ministeriale del 3 gennaio 1878 (Appendice A). La pianta riporta per ciascun sarcofago l'indicazione dell'arco di inclinazione alla perpendicolare; non ha indicazione della data, ma solo del suo esecutore (fig. 5). Dalle fonti analizzate è interessante notare come per la sua realizzazione si sia proceduto a partire dalla pianta del 1875, aggiornando le scoperte fino all'anno in corso e rettificando le imprecisioni, senza, inspiegabilmente, riferirsi invece alla pianta successiva del 1876, sicuramente più completa di dati.

L'areale del Sepolcreto indicato nella planimetria della colonia, edita, come si è detto nel 1880, pare del tutto simile, sebbene reso in maniera schematica, a quello della pianta del 1876 [63] (fig. 8); a dimostrazione di come fosse già stata allora individuata l'entità e la vastità dell'area di scavo.

Degna di nota e interesse per la storia del sepolcreto concordiese è soprattutto la redazione, risalente sempre al 1879, del piano quotato con l'apposizione su ogni tomba iscritta del numero assegnato secondo la trascrizione dei *tituli* nel *CIL*, di cui allo stato attuale non si è potuto recepire alcuna pianta cartografica, né bozze di riferimento.

Come si è più volte potuto constatare, ogni approfondimento di parte della documentazione d'Archivio del Museo e la ricerca in altri fondi, porta indiscutibilmente

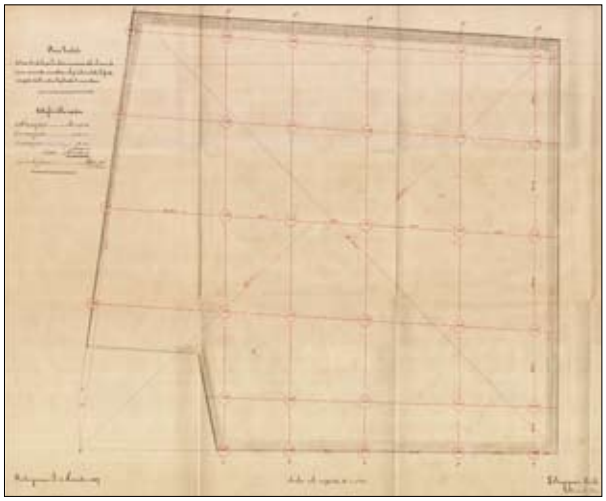


Fig. 10. Elaborato di Antonio Bon. In alto a sinistra *Piano quotato per la determinazione del volume di terra occorrente per rimettere nel pristino stato il fondo occupato dall'antico Sepolcreto Concordiese. Dettaglio della superficie*. In calce *Portogruaro lì 15 Novembre 1887 – Scala nel rapporto di 1 a 200 – L'ingegnere civile Antonio Bon* (copia dell'originale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato).

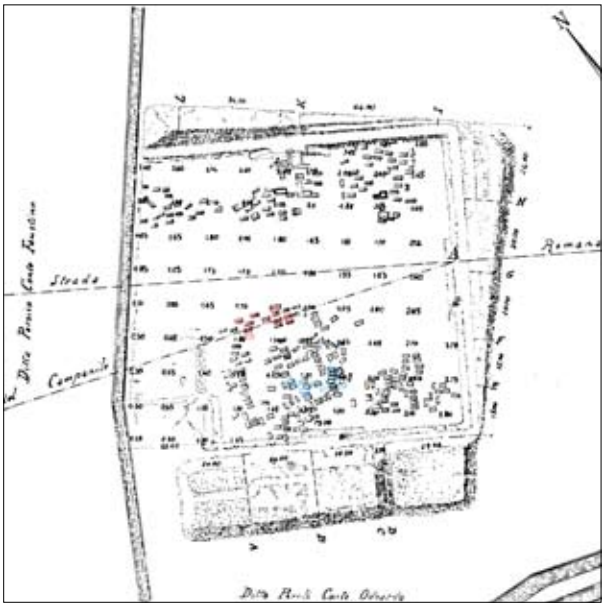
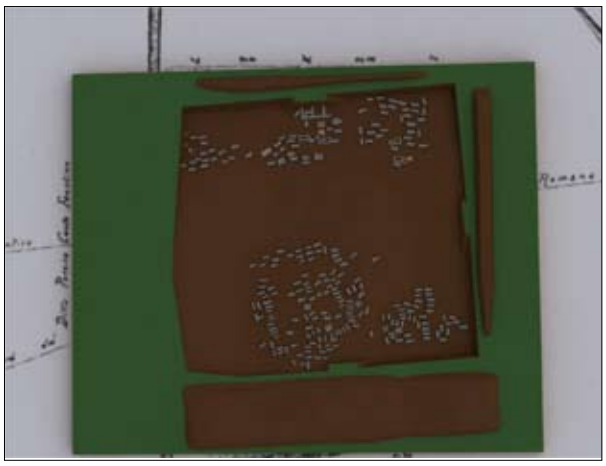


Fig. 11. Elaborazione grafica e sovrapposizioni delle planimetrie note del Sepolcreto (Alberto Vigoni).



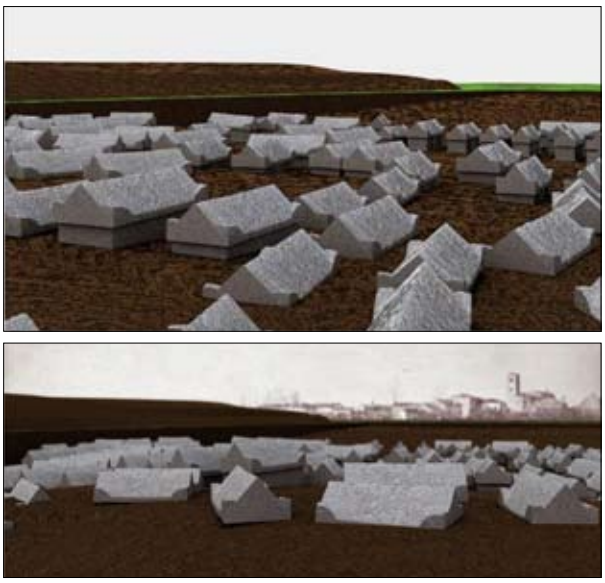


Fig. 12a-c. Proposta di ricostruzione virtuale del Sepolcreto. a- riproduzione complessiva; b- ricostruzione da Nord-Ovest; c- ricostruzione da Nord-Est (cfr. fig. 9a) (elaborazione grafica di Andrea Nardo e Alberto Vigoni).

all'acquisizione di nuovi dati; talora essi esplicano e dettagliano quanto già noto, talaltra modificano, almeno in parte quelli editi. In ogni caso il lavoro svolto ha consentito, ad Alberto Vigoni e ad Andrea Nardo a partire dalla sovrapposizione e dall'analisi delle planimetrie note (fig. 11), di proporre una prima ipotesi di ricostruzione tridimensionale del Sepolcreto, che si presenta a chiusura di questo contributo (figg. 12 a-c), con l'auspicio che il rinvenimento di ulteriori materiali possa portare all'implementazione del modello digitale, soprattutto con l'individuazione dei riferimenti, più volte citati, alle singole arche e alle iscrizioni edite nel *CIL*.

In questo modo si raggiungerebbe una vera e propria ricostruzione di un Sepolcreto 'mai morto', ma che tuttora, sebbene interrato per le ragioni più diverse, non da ultimo la migliore conservazione e tutela dei resti già portati alla luce nell'ultimo quarto del secolo XIX [64], continua ad 'invitare' alla ricerca e allo studio, anche sotto la spinta delle più recenti scoperte e nelle sue immediate vicinanze [65] e, a conferma del suo essere una "Gräberstraße", come lucidamente aveva già intuito Dario Bertolini [66], anche nella parte occidentale della città [67].

E. P.

Appendice A

Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini
Roma 3 gennaio 1878 - prot. gen. 5866-5918; n. di partenza 11
Sepolcreto cristiano di Concordia Sagittaria

Dalla relazione presentata al Ministero dagli ufficiali che d'ordine di questa Direzione visitarono il sepolcreto concordiese, si è riconosciuta la inevitabile necessità di dare alle opere di scavo un nuovo indirizzo, visto essere impossibile poter conservare al proprio luogo tutte le antiche tombe che si rimisero in luce.

Non potendosi tenere perpetuamente asciutta l'area del cimitero per mezzo di pompe animate dalla forza motrice del fiume vicino, essendo pericolosissimo il costruire un pozzo di assorbimento, e costoso oltremodo, senza felice risultato il formare un canale di scolo, essendo pure inaccettabile il partito di sollevare tutte le arche ad una ad una, poiché oltre la spesa enorme, mancherebbe poi il modo di conservare al sepolcreto quelle importanti caratteristiche, le quali fanno tanto vivamente desiderare che resti intatto il monumento, non vi è che rivolgere le cure a quei provvedimenti che sono i soli da accettare.

Riesce senza dubbio doloroso a quanti sentono l'amore dei monumenti patri il pronunziare la sentenza che sottrarrà forse per sempre ai vostri sguardi l'incomparabile gruppo cimiteriale concordiese, e più che ad ogni altro dovrà certamente riuscire dolorosa alla S.V. di cui non si saprebbe qual più encomiare, se la sagacia nel richiamare in vita quell'unico monumento o la scienza nell'illustrarne la storia, la origine, le vicende, o lo zelo nel tutelarne gl'interessi. Se non col nuovo indirizzo che Ella saprà dare ai lavori, confida il Ministero che saranno moltissimo attenuati i danni cagionati dalle condizioni fisiche, contro le quali è vano il lottare.

Poiché le opere da intraprendere hanno per fine la conservazione in luogo di parte del monumento, e la fondazione in Concordia di un istituto di non piccola importanza, si è creduto opportuno di associarvi il favore della benemerita Commissione Conservatrice delle antichità nella provincia, facendo noti al Sig. Prefetto i disegni ministeriali, sia per la sistemazione della parte scoperta, sia per quanto resta a scoprire e per il Museo.

Questi disegni si comprendono nei seguenti articoli:

Per la parte del sepolcreto già rimessa in luce:

1. Nella pianta fatta con tanta perizia dall'ingegnere Bon si dovrà segnare, presso ciascuna delle arche scritte, il numero corrispondente di ciascuna epigrafe, quale è stato loro assegnato negli additamenti al V volume del Corpus inscriptionum latinarum. Questa misura è necessaria per investigare se la disposizione delle arche sia in rapporto con la loro cronologia, vale a dire se nell'accennata disposizione siasi proceduto sistematicamente da una estremità all'altra del sepolcreto.
2. Si dovrà ritrarre in fotografia l'aspetto del sepolcreto da ciascuno dei quattro lati, o meglio di ciascuno dei quattro angoli dell'area scavata, fissando l'obiettivo sulle rispettive diagonali.
3. Si dovrà compiere il rilievo altimetrico di ciascuna arca, notando l'arco di inclinazione alla perpendicolare, ove tale inclinazione esista.
4. Compiute queste operazioni preliminari, si dovrà modellare un fac-simile del sepolcreto sia in scagliola, sia in marmo di grana tenera, sia in sughero, come è stato testé felicemente eseguito per Pompei. E poiché il luogo non presenta abili artisti per tale operazione, occorre valersi dell'opera di chi ha dato altrove prova di abilità. Col soccorso del piano quotato, delle fotografie, e della autopsia dello scavo per pochi giorni, il modello potrà essere facilmente eseguito nella proporzione minima di 1:100.
5. Trasportare al Museo Concordiese:
   a. Tutte le arche più singolari per tipo, per ornato, per simboli, per erudizione epigrafica, a giudizio dell' Ispettore Bertolini, salve le eccezioni di cui nell'art. 7;
   b. Tutti i frammenti scritti o scolpiti del primo periodo del Sepolcreto;
   c. Tutti gli oggetti spettanti alla suppellettile funebre, ed all'ornamento della persona;
   d. Uno o più dischi di legno tolti dal tronco inferiore degli alberi scoperti nello scavo, come pure gli avanzi delle leve di quercia usati per scoperchiare e violare i sarcofagi;
   e. I mattoni timbrati, ed i campioni anepigrafi dei materiali laterizi usati nel sepolcreto;
   f. Tutte le arche ridotte in pezzi e per conseguenza di facile rimozione qualunque ne sia il pregio;
   g. Tutti i fac-simile delle iscrizioni di cui all'art. 6.
6. Eseguire i fac-simile in gesso o in qualunque altra materia plastica più tenace
   h. Di tutte le iscrizioni spettanti ad arche le quali sia per la loro mole, sia per la semplicità della forma, sia per la mediocre importanza epigrafica non debbano essere rimosse dal luogo;
   i. Di due altre iscrizioni {quante volte non sia possibile di avere gli originali} non rinvenute nello scavo attuale, ma che spettano senza dubbio al sepolcreto. La prima è latina ed appartiene al sig. Zambaldi, l'altra è greca ed appartiene al Municipio di Portogruaro.
7. Lasciare a testimonianza della topografia del sepolcreto e della disposizione delle arche in esso contenute un tratto lungo m. 30,00 largo m. 8,00 secondo i limiti determinati nell'annessa pianta. Questo tratto di m.q. 240,00 occupa il punto di massima elevatezza, compreso fra le ordinate 1.51, 2.30 della pianta dell'Ing. Bon. È sperabile che le acque di filtrazione non invadano in circostanze normali l'area riservata. Che se l'esperienza dimostrasse il contrario potrebbe provvedersi in due modi, aprendo un solco di scolo fino all'attuale fosso che divide la proprietà Perulli dalla proprietà Persico, ovvero sollevando le arche più basse, il che è preferibile per evitare le spese di manutenzione. Né occorre osservare che le difficoltà accennate alla sollevazione di tutte le arche, se valgono per una superficie di circa 13000 m.q. non possono con uguale ragione riferirsi ad una superficie cinquanta volte minore.
8. Si dovrà compiere l'esplorazione della zona attualmente scavata discendendo fino alla massima profondità del sepolcreto romano anteriore, ma col sistema delle banchine, e non trasporto delle terre.
9. Si esplorerà sotto la sorveglianza dell'Ispettore l'interno di tutte le arche destinate a rimanere sul posto.

10. Compite tutte queste operazioni si riporrà il terreno Perulli in pristinum, salvo l'eccezione, cui all'art. 7, per la quale occorreranno i necessari accordi per relativo compenso.

Per la parte poi del sepolcreto che resta da scavarsi

11. Si condurrà a termine l'esplorazione nel terreno della ditta Faustino-Persico fino ai margini della strada comunale della Alzaia, parallela alla sponda sinistra del fiume Lemene, conducendo lo scavo a banchina, col discendere fino al piano del sepolcreto romano, facendo i fac-simili delle iscrizioni più volgari, trasportando nel Museo le arche più insigni, e rilevando la pianta quotata con l'aggiunta del numero di riferimento delle iscrizioni.

A rendere per altro più completa la importanza del Museo in Concordia, sarebbe molto opportuno il far le pratiche necessarie per trasportarvi quegli altri avanzi concordiesi appartenenti al periodo migliore della Colonia, che si trovano nel maggior numero riuniti nella collezione dei Signori Conti Muschietti donata al Municipio di Portogruaro, in quel seminario, e nelle case di altri signori della città stessa. Che se il Municipio di Portogruaro non potrà far dono di quanto ad esso donato, sembra che sarebbe egualmente rispettata la volontà del testatore se delle antichità si facesse il solo deposito nel nuovo Museo, il quale sorgerebbe a tanta breve distanza da Portogruaro. Il Governo d'altra parte non potrebbe incoraggiare la fondazione di due Musei nei due municipi limitrofi, tanto che cagioni di ogni ordine consigliano formare la raccolta in Concordia, dove esiste un edificio quasi provvidenzialmente preparato, e che con spesa non grandissima potrebbe essere ampliato secondo le esigenze che saranno imposte dalla continuazione degli scavi.

È mestieri intanto che stabiliti in massima questi principi, si formulino secondo essi adeguati progetti, ripartendo i lavori in tanti esercizi, e provvedendo da prima a quelle opere che devono esser fatte a preferenza.

Parlando a lei nell'interesse degli studi e delle antichità concordiesi, alle quali per titolo di benemerenza è legato il suo nome, non vi è bisogno di incoraggiarla a prestare quella maggiore assistenza che viene richiesta dalla importanza del luogo e dal valore scientifico dei monumenti.

Si abbia intanto i ringraziamenti del Ministero per la squisita cortesia con la quale accolse i Signori Cav. R. Lanciani e Prof. Felice Barnabei, mandati ad ispezionare il sepolcreto, e si compiaccia di esprimere la gratitudine del Governo al Sig. Cav. F. Berchet ai Sig.i Conti Muschietti e Segati, ed a quanti diedero prova di gentilezza in quella circostanza. Al Sig. Sindaco di Concordia fu già scritto sul riguardo una lettera particolare.

D'ordine del Ministro
Il Direttore Generale
Fiorelli

Appendice B

Verbale riunione Sottocommissione
Venezia 20 marzo 1878 - Risc. al n. 2170 Div. I R. Prefettura - Copia conforme all'originale 19 aprile 1878- Archivio Centrale dello Stato Roma

Nella R. Prefettura Venezia 20 Marzo 1878 ore otto pomeridiane

Pesenti: Barozzi, Berchet, Bertolini, Dall'Acqua Giusti, Rami, Frattin Segretario

In relazione al Dispaccio del R. Ministero della Pubblica Istruzione 3 Gennaio 1878 N. 5866-5918 avendo la Commissione consultiva per la conservazione dei Monumenti nella seduta del 18 febbraio p[assato].p[rossimo]. delegato ad occuparsi di quanto si riferisce al Sepolcreto Concordiese la Giunta che aveva in precedenza trattato l'argomento, si riunivano i prenominati Signori (assente per incarico ministeriale il Signor Professore Cav. Francesco Franco, che formava anche esso parte della Giunta) ed essendo stato invitato alla seduta in relazione al disposto del predetto dispaccio, il Sig. Ispettore del circondario di Portogruaro Cav. Dario Bertolini; Data lettura del dispaccio ministeriale suaccennato dopo adeguata discussione dello stesso, nella quale vennero partitamente esaminati i principi esposti nei vari articoli di essi, si divenne a concretare nel seguente modo il piano per lo sviluppo del richiesto progetto, nel quale tenendosi per massima i detti principi, siano i lavori divisi in tanti esercizi, dandosi naturalmente la preferenza a quelle opere che per la regolare condotta dell'impresa devono prima di ogni altro essere eseguite.

Le prime operazioni pertanto indicate ai numeri 1 2 3 4 del Dispaccio Ministeriale, cioè

1. Numerare le arche tenendo il sistema seguente negli Additamenti al Volume V del Corpus Inscriptionum Latinarum;

2. Far eseguire quattro fotografie del Sepolcreto prese dai quattro angoli dello stesso;

3. Compiere il rilievo altimetrico notando per ogni arca la quota di depressione sotto un dato piano orizzontale, nonché l'angolo d'inclinazione della stessa, riferito a due piani ortogonali;

4. Eseguire il modello nella proporzione da uno a cento:

fu ritenuto dalla Giunta si debbano premettere a qualunque altro lavoro, e che si possano fare contemporaneamente, ed anzi opinava che per quanto concerne al N. 1 l'esaurimento di esso sia da affidarsi tosto al Chiarissimo Signor Ispettore Cav. Bertolini, le fotografie del N. 2 siano da commettersi all'Ing. G. Batta Brusa il quale le eseguirà col sistema della eliotipia che le rende per sempre durature. A commettere tale lavoro ed a sorvegliare la esatta esecuzione la Giunta proponeva fossero incaricati i Signori Comend. Barozzi e Cav. Berchet.

Che a compiere poi il rilievo richiesto al N. 3 fosse delegato il Sig. Ingegnere Cav. Berchet, autorizzato a valersi delle occorrenti assistenze per la operazione gradastica relativa.

La Giunta poi, per quanto si riferisce al modello del sepolcreto sia in sughero od in scagliola, di cui il N. 4, conviene pienamente con quanto propone il Dispaccio suaccennato, ed interessa perciò la R. Prefettura ad officiare l'Eccelso Ministero perché indichi l'artista da prescegliersi, affinché la Giunta possa mettersi con esso in diretta corrispondenza per avere notizia di tutti quei dati che gli sono necessari per il modello suddetto, ed altresì per conoscere se assolutamente ritiene indispensabile una sua visita sul luogo in concorso di taluno dei membri della Giunta.

Indicati pertanto e descritti nel progetto questi lavori che devono essere premessi ad ogni altro, vengono subito dopo enumerati quelli che devono esser fatti in appresso, e che sono segnati ai numeri 5 6 e 9 del Dispaccio Ministeriale.

Sarà pertanto espresso nel progetto che debbano essere trasportati (Articolo 5) nell'atrio terreno del palazzo Municipale di Concordia, che viene ad essere destinato a Museo Concordiese:

a) Tutte le arche più singolari per tipo, per ornato, per simboli, per erudizione epigrafica a giudizio del Sig. Ispettore, salve le eccezioni di cui si dirà in appresso;
b) Tutti i frammenti scritti o scolpiti del primo periodo del Sepolcreto;
c) Tutti gli oggetti spettanti alla suppellettile funebre, ed all'ornamento della persona;
d) Uno o più dischi di legno tolti dal tronco inferiore degli alberi scoperti nello scavo, come pure gli avanzi delle leve di quercia usati per scoperchiare e violare i sarcofagi;
e) I mattoni timbrati ed i mattoni anepigrafi dei materiali laterizi usati nel sepolcreto;
f) Tute le arche ridotte in pezzi e per conseguenza di facile rimozione qualunque ne sia il prezzo;
g) Tutti i fac simili delle iscrizioni.

Sarà indicato nel progetto che il membro della Commissione Ingegnere Cav. Berchet verrà incaricato di presentare previamente un piano per il migliore e più adatto collocamento sul luogo di tutti questi oggetti, dietro l'approvazione del quale il Signor Ispettore ne farà eseguire il trasporto e l'apposizione al sito loro destinato. S'intende già da se [*sic*] che nel piano suddetto debbano essere altresì indicati quei lavori di cui abbisognasse l'atrio suddetto, affine di poter servire a Museo.

Nel progetto generale sarà da stabilirsi che i fac simili in gesso (di cui l'allinea g dell'articolo V e gli allinea a, b dell'articolo VI) di tutte le iscrizioni cioè esistenti sopra le arche che resteranno sul sito, nonché di quelle (ove non si possano avere gli originali) che esistono presso il Sig. Zambaldi e presso il Municipio di Portogruaro sia eseguito il fac-simile in gesso o in qualunque altra materia plastica più tenace, a cura del Sig. Ispettore Cav. Bertolini, e siano dappoi collocati nel Museo Concordiese nei luoghi fissati dal piano sopra enunciato.

Per quanto si riferisce all'art. 9 del Dispaccio Ministeriale la Giunta conveniva pienamente che il lavoro di esplorazione interna così delle arche che vengano trasportate nel Museo, come di quelle che rimanessero sul luogo, debba effettuarsi alla presenza del Sig. Ispettore, tenendo nota del risultato in apposito verbale, ed avvertendosi che tale esplorazione rispetto alle arche da trasportarsi debba essere eseguita prima che vengano levate dal sito in cui si trovano.

La Giunta poi conveniva pienamente nell'opinione espressa dai membri Cav. Rami e Berchet che nel progetto debba essere stabilito, che per quanto si riferisce all'articolo 8 del Dispaccio Ministeriale, l'esplorazione del sepolcreto debba compiersi dividendo lo spazio in quattro zone da settentrione a mezzogiorno, in modo che la prima zona cominciando a settentrione si arretri alla linea occupata dall'antica strada romana, la seconda corrisponda allo spazio di questa strada, la terza e la quarta dividono in due parti pressoché eguali il sepolcreto più recente, che si trova nella parte meridionale degli escavi fatti.

Che il lavoro poi per ogni singola zona debba progredire coll'esplorare il terreno col sistema delle banchine e non del trasporto delle terre, lacché è pure prescritto dall'articolo suddetto, facendo le banchine da levante a ponente, e compiendosi colla riposizione del terreno in pristino a livello della campagna come è fissato al N. 10 del suddetto Decreto.

Quanto ai lavori prescritti al N. 7 del ripetuto Dispaccio, cioè al lasciare un tratto di metri 30 di lunghezza e di metri 8 di larghezza nello stato attuale, scegliendo il punto più elevato del sepolcreto a mezzogiorno-ponente, per conservare in avvenire un esempio della topografia del sepolcreto e della disposizione delle arche in esso contenute e dare una idea, per così dire, dell'aspetto dell'antico sepolcreto, avendo il Sig. Ingegnere Cav. Rami, ed il Cav. Bertolini emesso il dubbio che anche il piano più elevato dove si trovano le arche meno depresse, possa essere coperto dall'acqua, la Giunta ritenne che sia riservato nel progetto, che in allorquando si giungesse col lavoro alla terza zona sulla quale si trova questa elevazione, debbansi sollevare le arche ad un piano insommergibile, facendo nello stesso tempo l'ispezione se per avventura esistesse un sotto sepolcreto in quel sito, e chiudendo poi tutto l'escavo con riporto ad un livello che non sia soggetto alle acque, e ricollocando le arche nella loro primitiva posizione. Per tale lavoro che è ritenuto assolutamente necessario e che sarà perciò indicato nel progetto verrà richiesta la superiore autorizzazione.

Ad arricchire maggiormente il Museo Concordiese ed a far si che sorga anche nei privati il desiderio e l'emulazione di renderlo degno dell'antica Città che gli da il nome, la Giunta non può a meno d'applaudire all'idea esposta dall'Onorevole Ministero, di trasportare gli avanzi esistenti presso il Sig. Muschietti e presso il Seminario di Portogruaro e presso altre Ditte, opinando il Sig. Professore Dall'Acqua Giusti che debba il Sig. Ingegnere Berchet avere in vista nella disposizione del Museo anche questi aumenti, incaricandosi l'Ispettore a procurarne la devoluzione al Museo coi mezzi che crederà più opportuni.

La Giunta poi approva pienamente che dopo ogni lavoro nell'attuale sepolcreto, sia da procedersi colle stesse norme seguite per esso, anche per lo scavo ed esplorazione del fondo di proprietà del Conte Faustino Persico, previe naturalmente le pratiche necessarie coll'Onorevole Sig. Proprietario.

La Giunta infine opinava che fosse assolutamente necessario che la R. Prefettura faccia si [*sic*] che per intanto sia posta a sua disposizione la somma di Lire Mille per quanto riguarda l'esaurimento del mandato affidatole, sia per le spese di trasferte come per quelle dell'estesa del progetto generale tanto di massima che di dettaglio da compiersi nel più breve tempo possibile dal Sig. Ing. Cav. Berchet, ritenendo poi che i lavori in esso progetto fissati, possano essere ripartiti in tanti anni, col dispendio annuo di almeno £ 4000, lavori che fin d'ora crede possano preavvisarsi nel totale di 40,000 lire per il vecchio sepolcreto, e 10,000 per il fondo Persico, cosicché sieno necessari circa dodici anni a vederli compiuti.

Con tali dettagliate proposte confida la Giunta di avere in via preliminare, iniziato l'esaurimento di quanto le veniva imposto dal suddetto Dispaccio Ministeriale, e di avere tracciata la via così per la estesa del Progetto generale dei lavori da farsi nel Sepolcreto, come di quanto altro è necessario per veder sorgere il Museo Concordiese.

Essa da ultimo prega l'Illustrissimo Commendatore Prefetto degnissimo Presidente della Commissione Consultiva per la conservazione dei Monumenti a voler compiacersi di comunicare alla Detta Commissione nella più prossima adunanza il presente Verbale affinché appoggiato dal suo voto venga dappoi inviato al R. Ministero, dal quale si attenderà l'autorizzazione per la compilazione del Progetto generale delle opere da farsi, esteso colla norma sopra tracciate.

Letto ed approvato nella seduta della Giunta del giorno 8 aprile essendo intervenuto alla lettura anche il Signor Professor Architetto Cav. Franco, che annuisce pienamente anche sua parte alle deliberazioni dei suoi colleghi.

F[irma]to Nicolò Barozzi
" Giacomo Franco
" Ant. Dall'Acqua Giusti
" Federico Berchet
" Dario Bertolini
" Luigi Rami
" Frattin Segretario

Per copia conforme
Venezia 19 aprile 1878
Dalla R. Prefettura Prov.
Graziani

NOTE

* Questo lavoro nasce dalla collaborazione delle due autrici, la seconda delle quali del Museo Nazionale Concordiese; a costei si deve il lavoro di cernita, riordino, trascrizione dei testi esaminati e di quelli editi nelle due Appendici A e B; di una prima analisi e relazione del materiale documentario.

[1] In proposito, da ultimo si veda Cresci Marrone, Pettenò 2009-2010, pp. 43-63.

[2] Si tratta delle relazioni ufficiali, edite nella rivista ministeriale "Notizie degli Scavi", dei documenti amministrativi, degli inventari; nonché della corrispondenza, conservata in cartelle divise per anno, tra Museo e Ministero; le note spesa riguardanti gli scavi redatte in buona parte dall'ingegnere Antonio Bon, collaboratore di Bertolini, nonché appunti autografi di quest'ultimo. In proposito si veda da ultimo con bibliografia precedente, Pettenò, Vigoni 2013, pp. 167-168.

[3] Pettenò, Vigoni 2013.

[4] Per una più accurata sintesi della questione, si veda Pettenò, Rinaldi 2011, pp. 32-33, soprattutto nota 6 e bibliografia ivi citata.

[5] Pettenò, Vigoni 2011, pp. 247-262.

[6] Pettenò, Vigoni 2011, p. 45.

[7] Sulla figura di Torquato Taramelli, si veda Magnani 2010, pp. 75-83.

[8] Taccuino 1871, f.17v. In proposito si veda Magnani 2010, p. 73, fig. 3.

[9] All'annotazione sul taccuino del 1871, fa seguito una lunga lettera inviata al deputato friulano Gabriele Luigi Pecile, edita sulla "Gazzetta" del 1 febbraio 1874, una sua relazione con precise annotazioni di carattere geologico relative all'interramento del Sepolcreto. Magnani 2010, p. 73.

[10] Dalle pagine della "Gazzetta di Venezia" del 1873.

[11] In proposito si veda, da ultimo, Pettenò, Vigoni 2013, p.31.

[12] Il terreno apparteneva originariamente ai Conti della Frattina, i quali lo concessero nel 1859 ai Canonici Concordiesi; nel 1862 il terreno fu venduto all'asta e acquistato dal Conte Odoardo Perulli. Boldrin Mazzuggia 1994, p. 40.

[13] Vigoni 1994, p. 31.

[14] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 31 maggio 1877. Minuta (Archivio MNC).

[15] Circa la corrispondenza tra i due, si veda, nel dettaglio, Granino Cecere 1995, pp. 43-75.

[16] Sulle figure di questi esimi personaggi, parte della nascente archeologia italiana, si veda Pettenò, Vigoni 2013, pp. 33-34.

[17] Nel suo carteggio, una sorta di schedario, riporta su fogli di minuta, reperti notevoli, scavi, elementi documentari e gli Ispettori e i Prefetti localmente incaricati della 'tutela' dei beni (Archivio MNC).

[18] Lo stato di conservazione in cui è stato ritrovato dalla scrivente, ha portato ad arguire che la planimetria fu a lungo esposta, ragione per cui il disegno è notevolmente brunito principalmente a causa della prolungata esposizione alla luce (fotossidazione). Sul margine inferiore e nell'angolo superiore destro la brunitura è accentuata da un effetto macchia, mentre al centro, per le stesse cause, si è prodotto l'effetto contrario (probabilmente dovute a gore di umidità). A sinistra in prossimità del margine è presente un'ampia lacerazione, maldestramente suturata sul retro con nastro adesivo: in questa zona sono evidenti i segni di una lacuna dovuta allo strappo, con caduta di fibra. Altre piccole lacune in prossimità del margine destro sono causate da infestazione di lepisma saccarina, più comunemente nota con la denominazione di 'pesciolino d'argento'. L'intervento conservativo, realizzato dal Laboratorio di Praglia, da parte di Padre Massetti, con un finanziamento della Fondazione Colluto, ha previsto una prima pulitura meccanica graduale e progressiva, realizzata a gomma e pennello morbido del documento. È stato quindi rimosso l'adesivo dallo strappo. Gli aloni sono stati alleggeriti tramite applicazione di carta filtro. Un velo di fibra giapponese è stato impiegato a sutura dello strappo e per una velatura delle frangiature. Il rattoppo delle lacune è stato eseguito con carta giapponese. Da ultimo il documento è stato sottoposto a spianamento sotto peso tra cartoni, e infine rifilato manualmente per l'asportazione delle applicazione di velo e carta in eccesso. Attualmente è esposto nella Direzione del Museo, entro cornice e con vetro apposito per impedire che la luce continui nel processo di degrado della carta, di qualità non elevata.

[19] Nel dettaglio, dei quarantaquattro documenti, trentadue sono riferibili alla corrispondenza intercorsa tra Dario Bertolini e Giuseppe Fiorelli, gli altri relativi a una relazione di Theodor Mommsen a Giuseppe Fiorelli, una relazione di Rodolfo Lanciani a Giuseppe Fiorelli, uno scambio di disposizioni tra il Prefetto di Venezia e il Ministero (quattro lettere), un Verbale riunione della Sottocommissione, una informativa della Giunta delegata al Progetto degli Scavi del Sepolcreto di Concordia al Prefetto di Venezia e a Dario Bertolini, una nota spesa redatta dall'ingegner Antonio Bon e infine due missive intercorse tra Giuseppe Fiorelli e il Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli.

[20] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 14 ottobre 1875, in riscontro alle lettere del 13 agosto e 9 ottobre 1875, n. 1029 e 1487. Minuta (Archivio MNC).

[21] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 20 ottobre 1875, n. prot. 1564; n. di partenza 815 (Archivio MNC).

[22] La grafia, i tratti grafici, nonché l'impostazione della tavola inducono a supporre che si tratti di appunti vergati sempre da Antonio Bon, nella fase di elaborazione della planimetria del Sepolcreto.

[23] A seguito dei primi ritrovamenti di sarcofagi verso la fine del febbraio 1873 su un fondo ubicato sulla riva sinistra del fiume Lemene, appartenente al conte Odoardo Perulli, venne in sopralluogo a Concordia, il 30 marzo, una Sezione della Regia Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti, che stilò un rapporto sullo stato della necropoli, a firma del relatore Nicolò Barozzi. Successivamente, nel mese di settembre, il Prefetto nominò una locale Commissione di Sorveglianza delle opere, composta dall'ing. Federico Berchet, dal Sindaco di Concordia Bonaventura Segatti e dall'avvocato Dario Bertolini. Al fine di proseguire gli scavi si raggiunse con il proprietario del fondo, un contratto di locazione, in base al quale il proprietario rinunciava per l'anno in corso, dietro modico compenso, alla rendita di parte del fondo dove si riteneva si estendesse la necropoli. Il 18 giugno il Consiglio provinciale stanziò lire 3000 e, di lì a poco, i comuni di Concordia e di Portogruaro a loro volta rispettivamente lire 1000 e lire 500. I lavori di sterro iniziarono solo a novembre, diretti da Bertolini e dall'ingegner Antonio Bon e sulla scorta delle eccezionali scoperte, altri fondi vennero stanziati l'anno successivo, nuovamente dalla Provincia e dai due Comuni. Ma lo scavo, assunte ormai gigantesche proporzioni, necessitava di interventi finanziari più consistenti. Il 24 marzo 1875 giunse in visita al Sepolcreto l'onorevole Ruggero Bonghi, Ministro della Istruzione Pubblica, il quale, constatata l'importanza dello scavo, fece stanziare la somma di lire 4000 per la sua prosecuzione.

[24] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 14 ottobre 1875, in riscontro alle lettere del 13 agosto e 9 ottobre 1875, n. 1029 e 1487. Minuta (Archivio MNC).

[25] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 31 maggio 1877, in riscontro a n. 1726 di prot. Minuta (Archivio MNC).

[26] Infatti la Commissione locale, con seduta del 28 ottobre 1873, aveva deliberato di scavare l'area per una superficie quadrata di 50 metri, alla profondità di 3 metri, portando la terra di scavo ai lati orientale e occidentale della zona. Si veda *supra*.

[27] Nella nota Bertolini chiarisce come il suo operato si svolga in ragione della nomina, da parte del Ministro, a Ispettore onorario per gli scavi e i monumenti di Concordia nel maggio 1875. Si veda *supra*.

[28] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 18 novembre 1876, in riscontro. Minuta (Archivio MNC).

[29] Sul manufatto si veda, da ultimo e con bibliografia precedente, Di Filippo Balestrazzi 2012, pp. 208-211, n. 174 (I.G. 220).

[30] Circa il peculiare interesse di Dario Bertolini relativamente alle epigrafi e al suo rapporto con Theodor Mommsen si veda, da ultimi e con bibliografia pregressa, Pettenò, Vigoni 2013, pp. 39-41.

[31] L'indicazione del mese si ricava solo successivamente, in una relazione della Giunta Delegata al Progetto degli Scavi di Concordia al Prefetto di Venezia, Presidente della Commissione consultiva per la conservazione dei Monumenti, Venezia 24 aprile 1878 (Archivio Centrale dello Stato).

[32] Già nel 1876 Bertolini dà notizia di alcune operazioni idrauliche realizzate dall'ingegner Bon per far defluire l'acqua che continuamente si raccoglieva nella trincea di scavo, nel vicino fiume Lemene (Bertolini 1876, p. 49). In proposito, più diffusamente, si veda anche Boldrin Mazzuggia 1994, pp. 42-44.

[33] Citazione tratta da una relazione di Theodor Mommsen a Giuseppe Fiorelli, Roma 31 ottobre 1877 (Archivio Centrale dello Stato).

[34] Con la prescrizione che prima si realizzasse un modello plastico esatto che rendesse visibile tutti i diversi livelli antichi, nonché la posizione di ogni arca, iscritta o meno e ancora si trasportassero alcune arche, le più intere ed interessanti, togliendo, dalle altre, tutte le iscrizioni, per conservarle in un museo in Concordia.

[35] Lettera di Rodolfo Lanciani a Giuseppe Fiorelli, Roma 1 dicembre 1877 (Archivio Centrale dello Stato).

[36] La serie delle disposizioni impartite da Lanciani si possono così riassumere.

Parte già scavata:

1. Nella pianta redatta dall'ing. Bon segnare per ciascuna delle arche iscritte, il numero assegnato nel *CIL*, al fine di verificare se la disposizione delle arche sia in rapporto con la loro cronologia, ovvero si sia proceduto sistematicamente da un'estremità all'altra del sepolcreto;
2. Ritrarre in foto il sepolcreto da ciascuno dei quattro lati, o meglio angoli dell'area scavata;
3. Realizzare il rilievo altimetrico di ciascuna arca, notandone l'angolo di inclinazione alla perpendicolare, ove esista;
4. Realizzare un fac-simile in scagliola, marmo e sughero;
5. Trasportare al Museo Municipale di Concordia: a. tutte le arche più significative; b. tutti i frammenti scritti o scolpiti del primo periodo del sepolcreto; c. tutti gli oggetti relativi alla suppellettile funebre o all'ornamento; d. i dischi di legno tolti dal tronco inferiore degli alberi scoperti nello scavo; e. i mattoni timbrati; f. tutte le arche ridotte in pezzi; g. tutti i fac-simile delle iscrizioni di cui al punto 6;
6. Eseguire i fac-simili in gesso di tutte le iscrizioni di arche che non devono essere rimosse dal luogo e di altre iscrizioni non rinvenute nello scavo attuale, ma pertinenti al sepolcreto;
7. Lasciare a testimonianza della topografia del sepolcreto e della disposizione delle arche, un tratto lungo m. 30.00, largo m. 8.00, secondo i limiti determinati nella pianta annessa;
8. Esplorare la zona scavata scendendo fino alla maggiore profondità del sepolcreto anteriore, con il sistema delle banchine;
9. Esplorare l'interno di tutte le arche destinate a rimanere sul posto;
10. Riportare il terreno Peurulli in *pristinum*.

Parte da scavare:

11. Condurre l'esplorazione nel terreno del fondo Persico, realizzando i fac-simili delle iscrizioni più volgari, trasportando in Museo le arche più insigni e rilevando la pianta quotata con l'aggiunta del numero di riferimento delle iscrizioni.

[37] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 3 gennaio 1877, prot. Gen. 5866-5918; n. di partenza 11 (Archivio MNC).

[38] Verbale riunione della Sottocommissione, Venezia 20 marzo 1878, Riscontro al n. 2170 Div. I R. Prefettura - Copia conforme all'originale 19 aprile 1878 (Archivio Centrale dello Stato).

[39] Pare interessante comparare le disposizioni così come riportate in Appendice A e Appendice B. In ambedue i casi risulta chiaro il richiamo alle indicazioni di Rodolfo Lanciani, per le quali si reinvia alla sintesi di nota 36.

[40] Si veda Appendice A.

[41] Si veda Appendice B.

[42] Rapporto della Giunta Delegata al Progetto degli Scavi del Sepolcreto di Concordia al Prefetto di Venezia Presidente della Commissione consultiva per la conservazione dei Monumenti, Venezia 24 aprile 1878 (Archivio Centrale dello Stato).

[43] In proposito si veda *supra*.

[44] Si legge: "Sono quindi in tutto N. 43 le iscrizioni oggidì potute verificare e ben 60 (sessanta) si trovano sotto acqua, ne furono visibili all'odierno esame. Lo spazio coperto oggidì dall'acqua fu approssimativamente valutato in metri quadrati 4000 circa, e la spesa necessaria per asciugarlo potrà essere di circa Lire 400". In proposito si veda *supra*.

[45] Lettera di Giuseppe Fiorelli al Prefetto della Provincia di Venezia, Roma 11 maggio 1878, prot. gen. 465; n. di partenza 4184. Risposta al foglio del 30 aprile n. 4608. Minuta (Archivio Centrale dello Stato).

[46] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 23 ottobre 1879. Minuta (Archivio MNC).

[47] Citazione tratta da una lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 11 agosto 1880, prot. gen. 36793-3289; n. di partenza 6363. Risposta al foglio del 05 agosto (Archivio MNC).

[48] Lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 28 agosto 1880, riscontro al n. di prot. 6363. Minuta (Archivio MNC).

[49] Citazione tratta da una lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 11 settembre 1880, prot. gen. 41521-3732; n. di partenza 7587. Risposta al foglio del 28 agosto (Archivio MNC).

[50] Citazione tratta da una lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 14 ottobre 1887, prot. gen. 12012; n. di partenza 13774. Risposta alla lettera del 2 corrente (Archivio MNC).

[51] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 20 novembre 1887, riscontro al n. 12012-13774 del 14 ottobre. Minuta (Archivio MNC).

[52] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 15 febbraio 1889, prot. gen. 14474 del 1887; n. di partenza 2689. Risposta alla lettera del 20 novembre 1887. Urgente (Archivio MNC).

[53] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 11 maggio 1878, prot. gen. 342-2090; n. di partenza 4180. Risposta al foglio del 21 aprile (Archivio MNC).

[54] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 11 settembre 1880, prot. gen. 41521-3732; n. di partenza 7587. Risposta al foglio del 28 agosto 1880 (Archivio MNC).

[55] Lettera di Giuseppe Fiorelli al Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli, Roma 20 agosto 1881, prot. gen. 6410; n. di partenza 7359. Minuta (Archivio Centrale dello Stato).

[56] Citazione tratta da una lettera del Direttore degli Scavi di Antichità del Museo Nazionale di Napoli a Giuseppe Fiorelli, Napoli, 26 agosto 1881, n. 562. Risposta alla nota del 20 agosto 1881 n. 7359 (Archivio Centrale dello Stato). Per la precisione, il documento è firmato "L'ingegnere direttore degli scavi di antichità del Regno - Museo Nazionale di Napoli, Ruggini". Plausibilmente di tratta di colui il quale coordinò la realizzazione del plastico di Pompei. Direttore del Museo era già De Petra.

[57] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 14 settembre 1881, prot. gen. 48692-7027; n. partenza 8394. Risposta al foglio del 05 corrente (Archivio MNC).

[58] Citazione tratta da una lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 6 febbraio 1882, prot. gen. 1222; n. di partenza 1349. Risposta al foglio del 31 gennaio (Archivio MNC).

[59] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 26 agosto 1885. Minuta (Archivio MNC).

[60] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 1 ottobre 1885, prot. gen. 82037-11528; n. di partenza 12659. Risposta al foglio del 21 settembre n. 35 (Archivio MNC).

[61] Citazione tratta da una lettera di Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli, Portogruaro 12 marzo 1886, riscontro al n. 12659 del 1885. Minuta (Archivio MNC). Le foto della fronte e del retro del Battistero di intravvedono nella fig. 2

[62] Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, Roma 12 aprile 1886, prot. gen. 29962-4266; n. partenza 4836. Risposta al foglio del 03 corrente (Archivio MNC).

[63] In proposito si veda Pettenò, Vigoni 2013, pp. 89-91.

[64] I nuovi dati, desunti dalle ricerche condotte su più fronti, consentirebbero certo di individuare l'area interessata dalla presenza del Sepolcreto. A lungo si è discusso sull'opportunità di condurre un nuovo scavo e di fare della zona la più vasta delle aree archeologhe concordiesi. Tale progetto, più volte tentato, ma mai riuscito, implicherebbe una serie di problematiche, innanzitutto di ordine economico. La riapertura della zona implicherebbe uno studio approfondito della localizzazione. Ma quale situazione archeologica si verrebbe a ritrovare? Quella documentata dalle planimetrie prese in 1esame e dalle foto del 1886? Questo non è certo. Sebbene l'ipotesi non vada comunque tralasciata, al momento si ritiene che lo *status quo* dell'area, peraltro divenuta di proprietà comunale, resti inalterato.

[65] Pettenò, Vigoni 2011, pp. 237-274.

[66] "... tagliata da ovest ad est da una zona vacua, che la divide in due sezioni ineguali... L'idea che sorge spontanea all'aspetto di quella zona, si è che ivi la strada principale, probabilmente l'Emilia-

Altinate [via Annia n.d.a.], attraversasse il sepolcreto..." Bertolini 1877, p. 28.

[67] Interessanti i dati emersi, lungo il tratto della via Annia ad Ovest della colonia, anticipati in Pettenò, Vigoni 2011, pp. 237-274. L'indagine è poi proseguita, fornendo dati di estremo interesse per i quali si rimanda alla recente edizione nel volume *Le necropoli della media e tarda età imperiale* 2015, soprattutto alla sezione *La ricerca archeologica* (pp. 33-186).

BIBLIOGRAFIA

Bertolini D. 1873 – *Gli scavi del sepolcreto concordiese*, "Arte Veneta", 3, pp. 379-383.

Bertolini D. 1874 – *Scavi concordiesi*, "Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", pp.18-39.

Bertolini D. 1876 – *Concordia*, "Notizie degli Scavi", p. 49.

Bertolini D. 1877 – *Concordia*, "Notizie degli Scavi", pp. 4, 21-59, 120, 240, 295-296.

Bertolini D. 1878 – *Concordia Sagittaria*, "Notizie degli Scavi", pp. 46, 281-288.

Bertolini D. 1879 – *Julia Concordia. Vetri e girello in mosaico*, "Bullettino d'Arti, Industrie, Numismatica e Curiosità Veneziane", 3, pp. 22-27.

Bertolini D. 1880 – *Concordia Sagittaria*, "Notizie degli Scavi", pp. 119, 411-437.

Bertolini D. 1882 – *Concordia Sagittaria*, "Notizie degli Scavi", pp. 367, 425-432.

Bertolini D. 1885 – *Concordia*, "Notizie degli Scavi", pp. 10-11.

Bertolini D. 1886 – *Concordia*, "Notizie degli Scavi", pp. 65-66.

Bertolini D. 1888 – *L'epigrafia concordiese*, "Archivio Veneto", 18, t. XXXVI, pp. 513-543.

Boldrin Mazzuggia L. 1994 – *Dario Bertolini. 1823-1894*, in *Lo scavo della Pieve di S. Martino, Nuove testimonianza sull'antica comunità rurale di Giussago*, S. Michele al Tagliamento (Venezia), pp. 33-54.

Concordia e la X Regio 1995 = *Concordia e la* X Regio. *Giornata di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte,* Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre1994), a cura di P. Croce Da Villa e A. Mastrocinque, Padova.

Cresci Marrone G., Pettenò E. 2009-10 – Supellex ex plumbo. Laminae concordienses. *Le laminette commerciali da* Iulia Concordia, "Atti dell'Istituto di Scienze, lettere e Arti", 168, pp. 43-110.

Di Filippo Balestrazzi E. 2012 – *Catalogo della scultura e decorazione architettonica del Museo Nazionale Concordiese*, Roma.

Granino Cecere M.C. 1995 – *Dario Bertolini e l'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, in *Concordia e la* X Regio 1995, pp. 43-75.

Le necropoli della media e tarda età imperiale 2015 = *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco alto adriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), a cura di F. Rinaldi e A. Vigoni, L'Album 20, Padova.

Magnani S. 2010 – *Gli interessi archeologici di Torquato Taramelli*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 20, pp. 75- 83.

Pettenò E., Rinaldi F. 2011 – *Memorie da* Iulia Concordia. *Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, L'Album 18, Padova.

Pettenò E., Vigoni A. 2011 – *Una "Gräberstraße" a* Iulia Concordia, in Iulia Concordia. *Per un aggiornamento dei dati: le ultime scoperte dalle indagini lungo la via Annia*, in *Via Annia, II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. Veronese, Padova, pp. 237-274.

Pettenò E., Vigoni A. 2013 – *Riscoprire* Iulia Concordia. *Nuovi dati da vecchi scavi: il Fondo Frattina*, L'Album 19, Padova.

Vigoni A. 1994 – *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, Fondazione A. Colluto, L'Album 2, Pravisdomini (Pordenone).

Riassunto

L'articolo prende in esame le planimetrie note del "Sepolcreto delle Milizie", ripercorrendo le vicende storiche della più importante necropoli di *Iulia Concordia*, a partire dalla sua scoperta nel 1873.
L'analisi si basa sia sulla documentazione cartografica, sia sullo studio di manoscritti inediti, conservati presso l'Archivio storico del Museo Nazionale Concordiese, presso l'Archivio Centrale dello Stato, per gli anni compresi tra il 1875 e il 1889.
Si è riusciti a risalire alla realizzazione della prima planimetria, redatta dall'ingegnere Bon, di cui però non si possiede alcuna copia; una nuova planimetria eseguita dallo stesso ingegnere l'anno successivo è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato. Risale al 1879 il rilievo altimetrico con la tabella delle inclinazioni di ciascuna tomba, realizzata dall'ingegnere Berchet e conservata presso il Museo Nazionale Concordiese. Manca, allo stato attuale, il piano quotato con l'apposizione su ogni tomba iscritta del numero assegnato secondo i *tituli* del CIL, realizzato sempre nel 1879 dall'ingegnere Bon.

Parole chiave: Concordia; Sepolcreto delle Milizie; planimetrie; documenti d'archivio.

Summary: Digging into the Museums. Sketches, notes and observations about ehe “Sepolcreto delle Milizie” plans

The paper examines the known plans of the “Sepolcreto delle Milizie”, analysing the historical events of the most important cemetery in Iulia Concordia, from its first discovery in 1873.
The analysis is based both on the cartographic documentation and the study of unpublished manuscripts, preserved at the Historical Archives of the Museo Nazionale Concordiese and at the Central State Archives, as for the period 1875-1889.
It was possible to retrace the realization of the first plan, drawn by engineer Bon, of which, however, we do not have any copy; an other plan drawn by the same engineer the next year is preserved at the Central State Archives. The excavation plan made by engineer Berchet, including a table with the slopes of each grave, dates back to 1879 and it is preserved at the Museo Nazionale Concordiese. The quoted plan drawn in 1879 by engineer Bon with the identification number assigned to each grave according to the inscriptions recorded in CIL is nowadays missing.

Key words: Concordia; Sepolcreto delle Milizie; plans; archival documents.

Elena Pettenò _ Soprintendenza Archeologia del Veneto
elena.petteno@beniculturali.it

Roberta Pauletto _ Polo Museale - Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro
roberta.pauletto@beniculturali.it

FRA *ALTINUM* E *IULIA CONCORDIA*: ESPERIENZE METODOLOGICHE E RISULTATI A CONFRONTO DALLO SCAVO NEI MAGAZZINI E NEGLI ARCHIVI

Silvia *CIPRIANO*, Giovanna Maria *SANDRINI*

Presentiamo in questa sede due esperienze di lavoro all'interno dei magazzini e degli archivi dei Musei Archeologici Nazionali di Altino e di Portogruaro [1], che ci hanno impegnato per molti anni [2] con diverse tipologie di attività, finalizzate tutte ad un medesimo obiettivo: far riemergere dalla polvere dei magazzini e degli archivi materiali e dati di scavo per portarli alla fruizione del pubblico, inteso sia come visitatore dei musei, sia come utente di riviste e pubblicazioni specializzate nel settore archeologico.

1. Altino: un nuovo museo da allestire

Nell'ambito dei lavori di allestimento della nuova sede museale [3], a partire dal 1996 è stata condotta una consistente opera di selezione del materiale conservato presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Altino, proveniente dai rinvenimenti occasionali e dalle innumerevoli campagne di scavo realizzate nel sito [4]. Si tratta di oltre 55.000 reperti inventariati e di alcune centinaia di casse di materiale emerso dagli scavi effettuati nel periodo più recente, non ancora inventariato [5]. È stato da noi esaminato il materiale di età romana proveniente dai vecchi scavi effettuati nell'area urbana e dal quartiere urbano nord-orientale, oltre ai corredi funerari e ai reperti rinvenuti sporadicamente nell'area della necropoli [6]. I materiali presi in esame, che coprono l'arco cronologico che va dal I secolo a.C. al III secolo d.C., sono caratterizzati da uno stato di conservazione molto difforme, con oggetti frammentari e altri perfettamente integri. La scelta iniziale è sempre stata molto ampia e poi si è via via ridotta, fino ad isolare solo gli oggetti da esporre nelle vetrine del nuovo allestimento museale.

1.1. *L' abitato*

La selezione del materiale da esporre nella parte del nuovo museo relativa alla città romana ha riguardato soprattutto l'area urbana nord-orientale [7] (fig. 1). Dopo sporadici rinvenimenti effettuati negli anni '60 del secolo scorso [8], i quartieri nord-orientali di Altino sono stati indagati a partire dal 1984 fino al 1994; gli scavi hanno permesso di mettere in luce il decumano che attraversa l'area e a Nord di esso le fondazioni murarie e i pavimenti pertinenti alla *domus* "della pantera", oltre a lacerti di strutture riferibili ad altre abitazioni private [9] e ad un edificio databile all'età tardoantica [10]. Nella zona a Sud del decumano è stato identificato nel 1988 un edificio pubblico, forse un'aula di culto o una *schola* dedicata ad Apollo [11], e tra 1989 e 1993 sono stati scavati l'area produttiva ed il canale di età tardorepubblicana [12].

Il nostro lavoro è partito dai dati editi sugli scavi effettuati nell'area e sui materiali ad essa relativi, oltre che dalle tesi di laurea che avevano preso in esame diversi aspetti del quartiere urbano nord-orientale. Parallelamente è stata condotta una revisione completa dei dati di archivio, costituiti da diari e relazioni di scavo, documentazione grafica e cartografica, foto e disegni di scavo, oltre che da schede inventariali I.G. e schede R.A.

È seguita poi la fase dedicata all'analisi autoptica di tutti i materiali rinvenuti nel corso degli scavi (fig. 2), la maggior parte dei quali non era stata inventariata [13]. Il primo passo è stato quello della pulitura e del lavaggio di tutti i reperti che non erano già stati trattati dopo lo scavo e parallelamente sono stati sostituiti tutti i sacchetti, deposti in nuove casse numerate progressivamente per lotto. In secondo luogo è stata effettuata la suddivisione in classi, forme e tipi, rispettando sempre il contesto di rinvenimento, e la ricerca degli eventuali attacchi, elencando via via quanto veniva esaminato. Ciò ha permesso innanzitutto di attribuire ad ogni contesto una cronologia e in secondo luogo di isolare per ogni lotto analizzato esemplari integri o poco frammentari, forme particolari o rappresentative di Altino, *instrumentum* con marchi, graffiti o con *tituli picti*. I reperti estrapolati sono stati infine inventariati. La scelta dei materiali è stata dettata dal criterio espositivo, privilegiando gli oggetti integri o in buono stato di conservazione, ma anche dall'esigenza di render conto della presenza di classi o forme particolari, nel rispetto degli standard museali; la selezione dei reperti provenienti dagli scavi dell'abitato è stata poi integrata da materiali sporadici provenienti sia dall'area urbana, sia dalla necropoli [14] (fig. 3). Sono stati così enucleati diversi gruppi di oggetti, corrispondenti ai molteplici argomenti affrontati nel percorso museale, e di questi sono state elaborate brevi didascalie, oltre che i pannelli tematici relativi [15].

L'ultima fase del lavoro ha previsto la pubblicazione di scavi, materiali e temi affrontati nel corso della ricerca nei depositi del museo: l'analisi dei materiali rinvenuti nell'occlusione del canale repubblicano ha offerto lo spunto per aggiornare il censimento della *terra sigillata* bollata effettuato nel 1985 da Giovanna Luisa Ravagnan [16] e per fare il punto sulle fasi cronologiche delle importazioni di anfore, integrando quanto già edito da Alessandra Toniolo nel 1991 [17]. Lo scavo stesso del canale e dell'area produttiva di età tardorepubblicana è stato edito [18], così come sono state pubblicate le indagini di scavo e i materiali più significativi dell'area delle terme [19]. Le sigillate orientali, anch'esse riportate alla luce da questo "scavo" nel museo, sono state oggetto di una prima presentazione [20], così come i vetri, analizzati nelle loro forme e funzioni e nei tipi principali attestati [21]. Nello stesso modo sono state affrontate le riflessioni sulla decorazione architettonica fittile [22] e sui culti domestici e orientali [23].

S. C

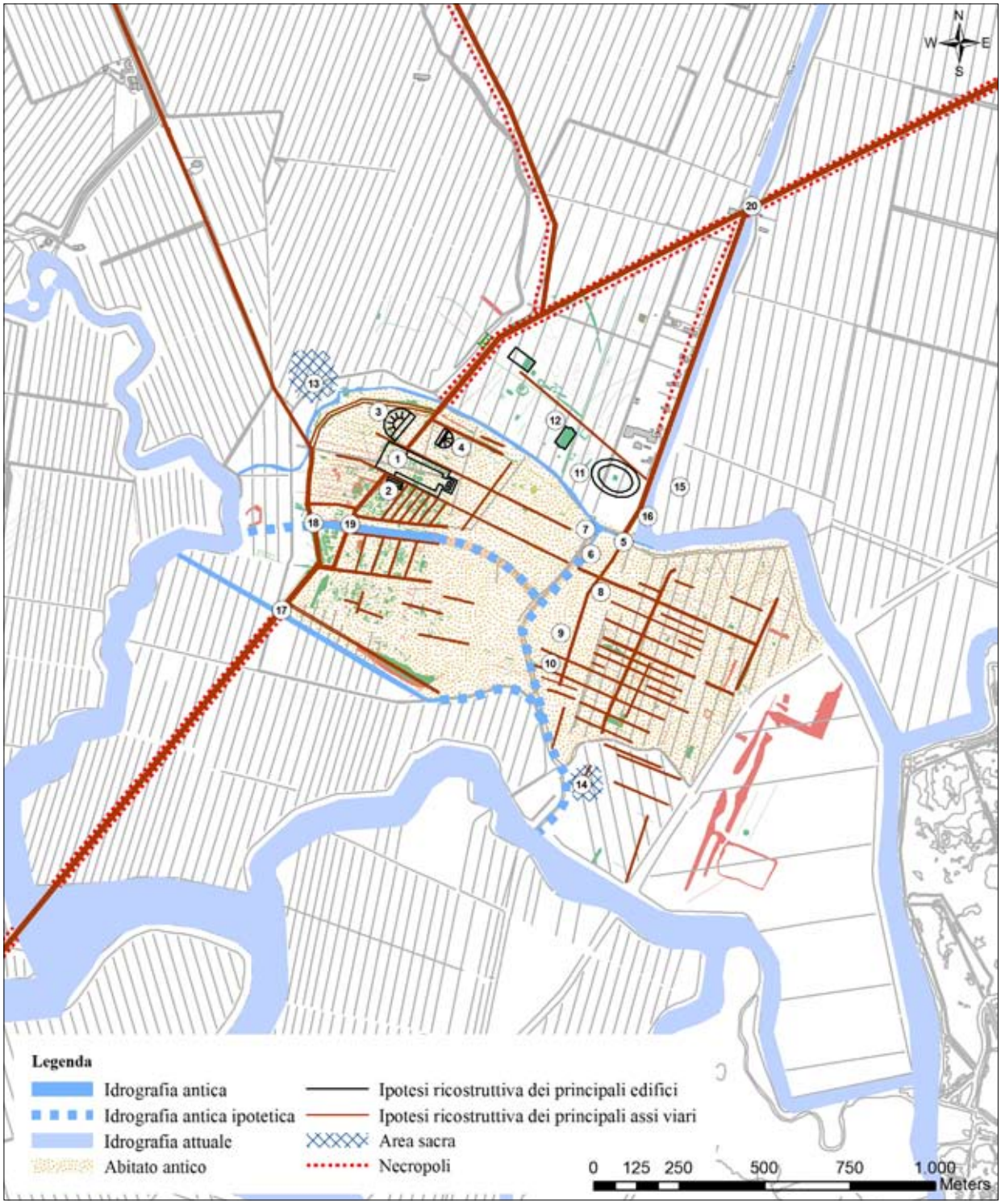


Fig. 1. Planimetria di Altino nel I secolo d.C. (da *Altino antica* 2011, p. 132).

1.2. *La villa lungo il Sioncello*

Uno spazio rilevante nella nuova esposizione museale relativa all'abitato è stato dedicato alla grande villa e all'esteso insediamento produttivo situati nel suburbio settentrionale della città antica lungo il canale Sioncello a poca distanza dalla porta approdo settentrionale, che furono oggetto di una prima lettura interpretativa da parte di Michele Tombolani negli anni '80 [24].

L'area fu interessata da indagini dal 1970 al 1976 in occasione delle grandi opere di miglioramento fondiario che già a partire dagli anni '60 del secolo scorso modificarono radicalmente il paesaggio naturale e diedero avvio ad una proficua opera di tutela archeologica

connotata da peculiari modalità: indagini per settori interessati dalle opere agrarie, scavi di scoline, trincee esplorative ampliate in caso di scoperte.

Il fronte dei rinvenimenti superava i 600 metri, come si ricava dalla pianta cumulativa realizzata dall'Arch. Paolo Venezian negli anni '80. Ma i materiali rinvenuti, tutti inventariati, risultavano privi di contestualizzazione, indistinti fra villa e impianti produttivi. Per giungere alla ricontestualizzazione si è dunque messo in atto l'incrocio dei dati disponibili ricavati prima di tutto dai diari di scavo e dagli appunti, ricchi di schizzi sia di strutture che di reperti [25] (fig. 4), dall'esame dei cartoni fotografici, dall'autopsia dei materiali, tenendo in massima considerazione le date dei diari e quelle rinvenute insieme ad altre scarne indicazioni sui cartellini originali conservati all'interno dei sacchetti dei reperti.

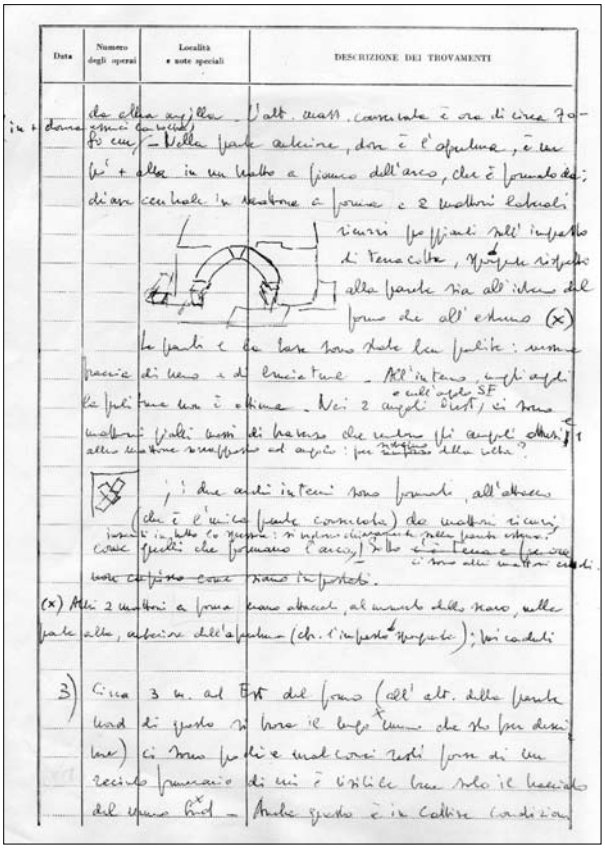
È stato in questo modo possibile riconoscere i materiali pertinenti alla grande villa extraurbana e quelli rinvenuti nell'area occupata dagli impianti artigianali-produttivi (fig. 5), ed in questo ambito ricollegare i diversi nuclei di materiali, fra i quali anche molti scarti di produzione, alle strutture messe in luce.

Come esito finale dell'intervento, si è giunti alla predisposizione delle vetrine del nuovo museo, con relativi pannelli e didascalie, ma anche alla musealizzazione della struttura del forno da ceramica prelevato negli anni '70 con un intervento di stacco pionieristico per i tempi e i mezzi, forno sottoposto ad un minuzioso intervento di restauro e consolidamento mirati al rimontaggio all'interno della vetrina espositiva progettata dall'Arch. Stefano Filippi [26] (fig. 6). Gli studi conseguenti al riesame del sito e dei suoi reperti hanno riguardato la villa extraurbana [27], gli impianti produttivi e le produzioni [28], il forno da ceramica e la sua struttura [29].

G. M. S.

Fig. 2. Altino, giardino della vecchia sede del Museo Nazionale Archeologico (Soprintendenza Archeologia del Veneto): le casse di reperti in uno dei box destinati agli scavi dell'area urbana nord-orientale.

Fig. 3. Altino, magazzino della vecchia sede del Museo Nazionale Archeologico (Soprintendenza Archeologia del Veneto): lavori in corso sui vetri.



Data	Numero degli operai	Località e note speciali	DESCRIZIONE DEI TROVAMENTI

Fig. 4. Diario di scavo di B.M. Scarfì del luglio 1970: il rinvenimento del forno da ceramica.

Fig. 5. Altino, magazzino della vecchia sede del Museo Nazionale Archeologico (Soprintendenza Archeologia del Veneto): primo esame di materiali degli impianti produttivi del suburbio settentrionale.

Fig. 6. Altino, nuovo Museo Archeologico Nazionale (Polo Museale del Veneto): il forno da ceramica esposto nella vetrina ad esso dedicata.

1.3. *Le necropoli*

Le necropoli altinati, che si estendevano a Nord e a Sud della città lungo la via Annia e le altre vie extraurbane, sono state indagate a partire dalla metà del secolo scorso [30], permettendo di portare alla luce oltre duemila corredi tombali e decine di monumenti e recinti funerari [31].

Il punto di partenza del nostro lavoro è stato l'archivio, con i manoscritti relativi ai giornali e agli appunti di scavo, oltre alle planimetrie, ai cartoni fotografici, alle schede di tomba con note d'archivio e schizzi di cantiere, agli inventari e alle schede R.A. [32]. Il passaggio successivo è stata la revisione autoptica di tutti i corredi tombali [33], annotandone le caratteristiche salienti: lo stato di conservazione degli oggetti, la loro appartenenza al corredo personale, a quello di accompagno o al rituale funerario e le loro peculiarità (fig. 7). In tal modo sono stati delineati diversi temi espositivi per i quali sono stati realizzati i pannelli, e sono state selezionate tra gli oltre 2000 corredi un centinaio circa di tombe da esporre, delle quali sono state elaborate le didascalie [34]. Nell'ambito del riesame dell'archivio e dei materiali della necropoli, nel 2003 è stato organizzato il convegno *Terminavit sepulcrum* da Margherita Tirelli e da Giovannella Cresci Marrone, che hanno guidato in quell'occasione un "team" che ha effettuato una revisione complessiva dei documenti dell'archivio, soprattutto cartografico, sia dal punto di vista epigrafico, sia da quello archeologico, permettendo di elaborare delle nuove carte con il posizionamento delle tombe, delle iscrizioni, delle strutture e infrastrutture della necropoli [35]. La nostra attenzione si è poi soffermata su una particolarità dei corredi tombali altinati, costituita dalla eccezionale presenza di vetri: le numerose olle vitree utilizzate come contenitori delle ceneri dei defunti sono state oggetto specifico di studi che hanno riguardato sia l'aspetto tipologico e cronologico, sia quello rituale [36]. In occasione del convegno "Per un *corpus* dei bolli su vetro in Italia" organizzato a Trento dal Comitato Nazionale Italiano AIHV (Association Internationale pour l'Histoire du Verre) nel 2010, è stato presentato uno studio che ha preso in esame i vetri altinati provenienti prevalentemente dalla necropoli, caratterizzati da marchi [37]. Gli aspetti legati alle modalità di deposizione delle tombe e talune particolarità dei corredi funebri sono stati esaminati in alcune schede del volume *Altino Antica* [38] e tra questi è stato in seguito approfondito il tema delle sepolture ad inumazione di età alto e medio imperiale [39].

Fig. 7. Altino, magazzino della vecchia sede del Museo Nazionale Archeologico (Soprintendenza Archeologia del Veneto): cinerari e corredi tombali ordinati all'interno degli armadi.

S. C.

2, *Iulia Concordia* e gli scavi di piazza Cardinale Celso Costantini

L'esperienza altinate viene riproposta sotto la direzione scientifica di Pierangela Croce Da Villa per il grande scavo del piazzale antistante la Cattedrale di S. Stefano a Concordia Sagittaria nell'auspicio, non ancora concretizzatosi, di realizzare una mostra.

Si tratta di un intervento di scavo condotto per stralci a partire dal 1983, e per oltre un decennio, su due aree contigue, ma non continue poste a Nord e a Sud del viale di accesso alla Cattedrale (fig. 8), per giungere nel 1999, grazie ai fondi del Giubileo del 2000, al loro congiungimento [40]. Questo agognato traguardo non ha tuttavia coinciso con il completamento delle indagini archeologiche, a causa delle modalità dell'intervento condizionate dalla finalità prima del finanziamento: la copertura dei resti e il recupero architettonico della principale piazza cittadina.

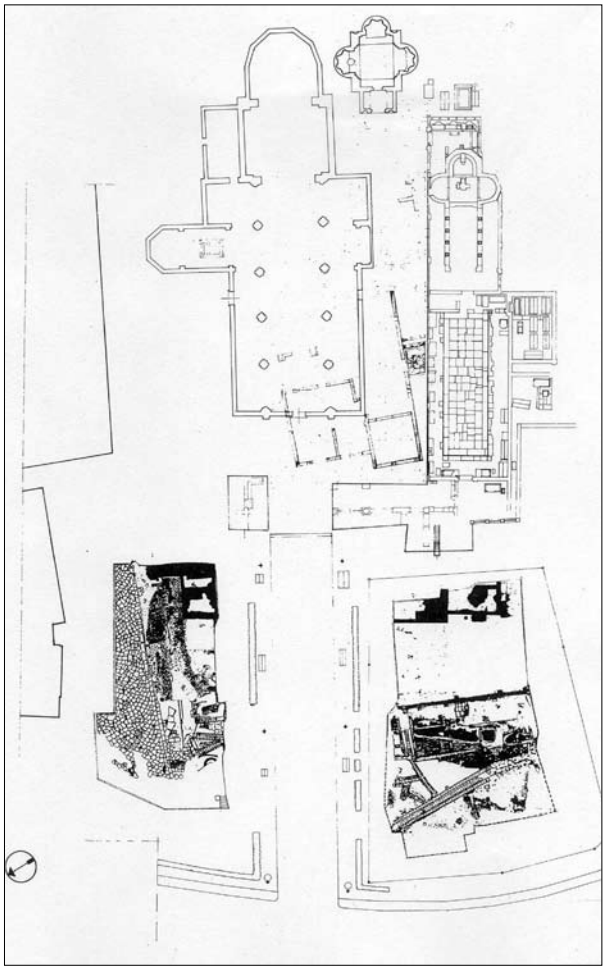


Fig. 8. Planimetria degli scavi del piazzale di Concordia Sagittaria prima del congiungimento delle due aree a seguito dell'intervento del 1999 per il Giubileo (da *La città nella città* 1989).

Gli scavi [41] hanno portato alla luce a Nord il tratto della via Annia che, percorsa la città come *decumanus maximus*, ne usciva in direzione di Aquileia attraverso una porta monumentale a quattro fornici, non conservata. La strada, basolata e con marciapiedi porticato, era fiancheggiata, a Sud, da botteghe, estensione dei vicini *horrea*, cuore delle attività commerciali della città, sorti appena fuori le mura e in prossimità dell'approdo sul canale navigabile che, con una larga ansa, collegava il fiume Lemene alle vie d'acqua interne. A breve distanza, sfociava a cielo aperto la cloaca voltata che, correndo al di sotto del *decumanus maximus* e piegando a Sud appena superata la cinta muraria, convogliava le acque reflue della città. I magazzini, ampi e strutturati per corpi paralleli suddivisi in vani di piccole dimensioni, pavimentati in assito ligneo e successivamente in cubetti di cotto, ma dotati anche di vani forse di rappresentanza rivestiti in cubetti di cotto con emblema centrale in mosaico, ebbero lunga vita, dalla fondazione della colonia fino almeno al III secolo d.C. quando l'area fu in parte utilizzata a scopo funerario. La soluzione di continuità fra i nuovi rinvenimenti a carattere emporico e la già nota area paleocristiana con la *basilica apostolorum*, la *trichora*, le cappelle e i recinti funerari, viene annullata nel 1999 e porta al rinvenimento del vasto quadriportico con pozzo centrale antistante la basilica, di ambienti con focolari a Nord, destinati con ogni probabilità ad accogliere pellegrini e fedeli, ed altri a Sud forse residenza vescovile [42].

Il nostro lavoro si è avvalso di criteri e modalità di approccio già messi in atto nell'ambito altinate: puntuale revisione dei dati di scavo, delle schede US, dei diari e delle relazioni; riesame dei rilievi e della documentazione fotografica, rilettura delle schede inventariali I.G. e R.A.

A questo è seguita l'autopsia diretta di tutte le casse di reperti che è stata resa più agevole dalla disponibilità di grandi spazi e ampi piani di lavoro messi a disposizione da un laboratorio di restauro di Concordia dove i materiali sono stati trasferiti e riconsiderati nella loro totalità. Si è provveduto, ove necessario, a sostituire i sacchetti di polietilene e rinnovare le etichette con i dati fedelmente ripresi dalle vecchie. Sono state predisposte nuove cassette impilabili con cartellini in pvc recanti i dati essenziali: scavo, annata, elenco US contenute, riferimento agli eventuali lotti di inventario, numero progressivo generale con riferimento agli elenchi cartacei e digitali. Condotto in due "tranches", la prima dedicata agli scavi dal 1983 al 1987, la seconda a quelli dal 1990 al 1995, l'intervento ha portato al riesame di 219 casse e oltre un centinaio fra scatole e altri contenitori. Un impegno particolare è stato profuso per la ricomposizione dei nuclei di materiali smembrati nel corso degli anni per varie ragioni: esposizioni [43], inventariazioni, progetti di studio, pubblicazioni, interventi di restauro finanziati dalla Regione Veneto. La ricomposizione ha condotto alla riassegnazione dei reperti al loro contesto originario nelle unità stratigrafiche di pertinenza e nelle diverse annate di scavo [44].

Infine, in appendice e pur essendo stato ultimato il lavoro per il progetto mostra, è stato possibile visionare anche tutti i materiali dell'intervento di scavo del 1999 per il Giubileo, completando così la raccolta dei dati.

I materiali estrapolati per il progetto espositivo sono stati ordinati in 26 fra scatole e casse in base alla scansione cronologica di massima in fase preromana, romana e tardoantica e sono state predisposte oltre 400

Fig. 9. Concordia Sagittaria, magazzini di villa Soranzo: i materiali estrapolati per il progetto espositivo ordinati in scatole e casse.

didascalie, destinate, nello stadio eventuale di realizzazione della mostra, ad una ampia quanto necessaria scrematura (fig. 9).

La revisione globale effettuata sui materiali degli scavi di questo importante sito emporico ha dato spunto a studi e approfondimenti, alcuni tuttora in corso, sulla vita economica e commerciale della città fra I e V secolo d.C. [45], sulle anfore [46], rinvenute in gran numero anche in riutilizzo in opere di bonifica e drenaggio, sui loro apparati epigrafici [47], sui tappi che le sigillavano [48], sulle ceramiche fini da mensa, in particolare le terre sigillate, dalle numerose produzioni attestate ai marchi di fabbrica e ai graffiti [49].

G. M. S.

NOTE

Le immagini sono edite su concessione del Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del turismo: ogni riproduzione è vietata.

[1] Desideriamo esprimere la nostra gratitudine alle allora direttrici del Museo Archeologico Nazionale di Altino, Margherita Tirelli e del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, Pierangela Croce Da Villa, che ci hanno affidato gli incarichi e che ci hanno permesso e incoraggiato alla pubblicazione dei dati emersi dal nostro "scavo nei musei". Ringraziamo per la loro disponibilità anche Elena Pettenò e Federica Rinaldi, che si sono succedute dopo Pierangela Croce Da Villa nella direzione del Museo Concordiese. Le esperienze di lavoro di seguito proposte sono state condivise da entrambe le autrici completamente, anche se ognuna ne firma qui solo una parte.

[2] Precisamente dal 1996 al 2011.

[3] I lavori sono stati diretti da Margherita Tirelli, che ha guidato una "équipe" composta da diversi collaboratori, mentre la parte museografica è stata curata da Stefano Filippi. La nuova sede è oggi ultimata ed è stata recentemente aperta al pubblico; l'originaria scansione dei pannelli e delle vetrine è stata a volte leggermente modificata nel corso dei lavori di allestimento da parte della Direzione Scientifica, che ha effettuato un'ampia opera di revisione finale e complessiva del materiale prodotto dai collaboratori per l'esposizione. Sul nuovo museo si veda da ultimo Filippi, Tirelli 2013.

[4] Si vedano *Altino preromana e romana* 1985 e *Altino antica* 2011.

[5] Tranne alcune eccezioni, come ad esempio il materiale dell'area delle Terme (Cipriano 2010) o quello dello scavo scuola di Ca' Foscari (*Fragmenta* 2005).

[6] Abbiamo condiviso parte dell'abitato e delle necropoli di età romana con le colleghe Francesca Ferrarini (che si è occupata degli scavi della porta settentrionale della città e dei magazzini, oltre che dei tematismi legati alla toilette, ai monili e ad arti e mestieri) e Francesca Fornasier (con la quale abbiamo realizzato il primo vaglio dei corredi della necropoli).

[7] Sono stati presi in esame anche i materiali provenienti dallo scavo delle terme, non esposti, dall'edificio pubblico situato presso il limite meridionale della città, in località Fornasotti, dalle bonifiche con anfore, oltre che dai vecchi rinvenimenti effettuati nell'area urbana.

[8] Tombolani 1985, pp. 84-85, 93; Tombolani 1987, pp. 334-335.

[9] Si vedano Tirelli 2001b, pp. 489-490; Fornasier 2005, p. 54, pp. 62-63, nn. 38-44, 46-47; Tirelli 2011, p. 120 e Cresci Marrone, Cipriano 2011, pp. 161-162 con bibliografia precedente.

[10] Da ultima Possenti 2011, p. 174.

[11] Da ultima Tirelli 2011, p. 120.

[12] Cipriano 1999; Tirelli 2001a, pp. 300-302.

[13] Sono state viste poco meno di 200 casse di materiali archeologici.

[14] I rinvenimenti sporadici effettuati nelle necropoli hanno fornito materiale da esporre soprattutto nelle sezioni dedicate ai vetri e alla ceramica da mensa e da cucina.

[15] Sono stati elaborati 24 pannelli e circa 200 didascalie di materiali da esporre in 9 vetrine, 3 basi, oltre all'espositore dedicato alla rassegna delle tipologie delle anfore integre.

[16] Ravagnan 1985; Cipriano, Sandrini 2005; Cipriano, Sandrini 2006a.

[17] Toniolo 1991; Cipriano 2003.

[18] Cipriano 1999; Sandrini 2011b.

[19] Cipriano 2010.

[20] Sandrini 2003.

[21] Contributi in Tirelli 2006a e in Cipriano, Ferrarini, Sandrini 2010.

[22] Sandrini 2011a; Sandrini 2011f.

[23] Sandrini 2001b; Sandrini 2011e.

[24] Tombolani 1985, p. 84; Tombolani 1987, p. 336.

[25] È stato importante poterci confrontare durante questo lavoro con la prof.ssa Bianca Maria Scarfì, già Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto, che diresse gli scavi altinati in quegli anni fecondi e alla quale si deve gran parte dei diari che abbiamo consultato: a Lei e alla Sua generosa disponibilità siamo debitrici con gratitudine di molti spunti preziosi.

[26] Il restauro e il rimontaggio sono stati curati da Diego Malvestio e dalla sua "équipe".

[27] Cipriano, Sandrini 1998, pp. 125-138; Cipriano, Sandrini, 2001, pp. 787-791; Sandrini 2011c, pp. 146-147.

[28] Cipriano, Sandrini 2000, pp. 185-190; Cassani, Cipriano, Donat, Merlatti 2007, pp. 249-281.

[29] Cipriano, Sandrini 2014a.

[30] Tra 1936 e 1937 è stata indagata la necropoli della via Claudia Augusta, tra 1951 e 1955 quella sud-occidentale della via Annia; tra 1966-1975 e 2001-2002 la necropoli nord-orientale della via Annia; tra 1967 e 1974 la necropoli della via per Oderzo; tra 1975 e 1987 quella della strada di raccordo tra la via Annia e la via Opitergina. Sui numerosi monumenti funerari si veda la bibliografia citata in Cresci Marrone, Tirelli 2010, p. 127.

[31] Sulle necropoli altinati si vedano: Tirelli 1998; Tirelli 2001c; Tirelli 2005, pp. 252-253; Tirelli, Possenti 2015 con bibliografia precedente.

[32] La documentazione si è rivelata spesso non uniforme: ad annate di scavo documentate in modo preciso e dettagliato si alternano periodi in cui sono presenti solo schizzi di cantiere.

[33] Tutti i corredi funerari erano già stati inventariati.

[34] Si tratta di 24 pannelli e 124 didascalie; tutte le fasi del lavoro sono state seguite e indirizzate da Margherita Tirelli. L'esposizione delle necropoli altinati non è ancora stata allestita nel nuovo museo.

[35] Si veda il volume *Terminavit sepulcrum* 2005; in particolare per i nostri contributi: Cipriano 2005; Sandrini 2005. Gli studi da noi condotti sulle necropoli in quell'occasione sono stati poi ripresi nel volume *Altino Antica* (Cipriano 2011a; Cipriano 2011b; Sandrini 2011d).

[36] Cipriano, Sandrini 2006c; Tirelli 2006b.

[37] Cipriano, Sandrini 2013.

[38] Cipriano 2011c; Sandrini 2011d.

[39] Cipriano 2012.

[40] Sandrini 2001a.

[41] Notizie preliminari e non hanno seguito puntualmente il progredire della ricerca: Bernardini 1986; Croce Da Villa, Bernardini Malizia, Gobbato 1987; Sandrini 1987; Croce Da villa 1987a; Croce Da Villa 1987b; Croce Da Villa 1989a; Croce Da Villa 1989b; Croce Da Villa, Sandrini 1998.

[42] Sugli esiti degli scavi del 1999, si vedano i diversi contributi in *Concordia Tremila* 2001: Croce Da Villa 2001a; Valle 2001; Croce Da Villa 2001b; Villa 2001; inoltre, Croce Da Villa 2002; Villa 2002. Sullo sviluppo del sito tra Tardoantico e Medioevo, Mascarin 2006; per l'evoluzione diacronica nell'area dei *continentia aedificia* centro-orientali, Annibaletto 2010.

[43] Nel 1989, in concomitanza con il convegno sulla sistemazione dei resti archeologici nei centri urbani dell'Italia settentrionale promosso con lungimiranza dal Comune di Concordia Sagittaria, seguito dalla pubblicazione degli atti (Croce Da Villa, Penzo, Dal Pos 1993), l'allora Soprintendenza Archeologica organizzò una mostra sulle indagini condotte nel Piazzale della Cattedrale accompagnata dal catalogo (*La città nella città* 1989) incentrato sui numerosi materiali vitrei e ceramici di età rinascimentale rinvenuti nei butti delle abitazioni dei canonici (Cozza, Munarini 1989) e con una breve carrellata sui materiali romani (Borghero, Sandrini 1989). Fra 2001 e 2002, altre due piccole esposizioni tematiche, di un più ampio progetto didattico-archeologico, curato da P. Croce Da Villa e A. Vigoni (Vigoni 2002), sono state ospitate nella saletta di accesso all'area archeologica: "Il quadriportico della basilica paleocristiana. Materiali dal pozzo", sui reperti tardoantichi tornati alla luce nello scavo del pozzo, attuato dalla Diego Malvestio & C. snc nell'ambito della campagna di scavi del 1999, e "Ceramiche rinascimentali dal Campisel", che ha riproposto una scelta dei materiali della mostra del 1989.

[44] In tal modo è stato possibile ritrovare alcuni reperti considerati da tempo dispersi, come ad esempio una fibula a molla con arco conformato a corpo di leone che trattiene un volatile fra le zampe anteriori (Borghero, Sandrini 1989, pp. 46-47, n. 21).

[45] Cipriano 2001.

[46] Cipriano 2008.

[47] Cipriano 2016.

[48] Rinaldi, Gobbo, Sandrini 2013.

[49] Cipriano, Sandrini 2003; Cipriano, Sandrini 2006b; *Vasa rubra* 2007; Cipriano, Sandrini 2011; Cipriano, Sandrini 2014b.

BIBLIOGRAFIA

Altino antica 2011 = *Altino antica. Dai veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia.

Altino preromana e romana 1985 = Scarfì B. M., Tombolani M., *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE).

Annibaletto M. 2010 – *Il paesaggio suburbano di* Iulia Concordia, L'Album, 17, Rubano (PD).

Bernardini P. 1986 – *Concordia Sagittaria. Scavo nel piazzale*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 2, pp. 93-95.

Borghero I., Sandrini G. M. 1989 – *I materiali romani*, in *La città nella città* 1989, pp. 35-54.

Cassani G., Cipriano S., Donat P., Merlatti R. 2007 – *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 249-281.

Cipriano S. 1999 (a cura di) – *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 33-65.

Cipriano S. 2001 – *Aspetti Economici,* in *Concordia Tremila* 2001, pp. 192-196.

Cipriano S. 2003 – *Il consumo di derrate ad* Altinum *tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto*, in *Produzioni merci e commerci* 2003, pp. 235-259.

Cipriano S. 2005 – *I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria,* in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 275-288.

Cipriano S. 2008 – *Nuovi dati sulle anfore olearie istriane da* Iulia Concordia, in Est enim ille flos Italiae... *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere e S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 303-312.

Cipriano S. 2010 – *L'edificio termale di Altino*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 26, pp. 159-167.

Cipriano S. 2011a – *48. La viabilità settentrionale e la necropoli della strada di raccordo*, in *Altino antica* 2011, pp. 152-153.

Cipriano S. 2011b – *53. La tomba 1661: una precoce attestazione di* bustum, in *Altino antica* 2011, p. 159.

Cipriano S. 2011c – *60. Nuovi rituali funerari:* busta *e inumazioni*, in *Altino antica* 2011, p. 171.

Cipriano S. 2012 – *L'inumazione ad Altino in età alto e medio-imperiale*, "Rivista di Archeologia", 36, pp. 97-118.

Cipriano S. 2016 – *Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal Piazzale della Cattedrale di* Iulia Concordia*: nuovi dati*, "Antichità Altoadriatiche", 83, pp. 145-158.

Cipriano S., Ferrarini F., Sandrini G. M. 2010 – *Le forme e la loro funzione*, in *Altino vetri di laguna*, a cura di R. Barovier Mentasti e M. Tirelli, Treviso, pp. 117-159.

Cipriano S., Sandrini G. M. 1998 – *La* villa *suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad* Altinum, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 14, pp. 125-138.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2000 – *Fornaci e Produzioni fittili ad Altino*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova, pp. 185-190.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2001 – *La villa altinate extraurbana lungo il Sioncello*, "Antichità Altoadriatiche", 49, pp. 787-791.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2003 – *Sigillate orientali a* Iulia Concordia. *Primi dati da un'area campione: lo scavo del Piazzale antistante la Cattedrale di Santo Stefano*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 425-450.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2005 – *La* terra sigillata *con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione,* "Aquileia Nostra", 76, cc. 137-176.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2006a - *Nuovi bolli sulla* terra sigillata *di* Altinum, in *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005), Firenze, pp. 269-275.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2006b – Terra sigillata *bollata da* Iulia Concordia: *i primi dati*, in *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), Firenze, pp. 263-268.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2006c – *Gli ossuari vitrei di Altino: la tipologia*, in *... ut... rosae... ponerentur* 2006, pp. 151-175.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2011 – *La* terra sigillata *bollata da* Iulia Concordia*: sintesi dei dati*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 21, pp. 153-164.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2013 – *Vetri bollati del Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE): lo stato degli studi,* in *Per un* corpus *dei bolli su vetro in Italia*, *Atti delle XIVe giornate nazionali di studio sul vetro* (Trento, 16-17 ottobre 2010), a cura di M. G. Diani e L. Mandruzzato, Cremona, pp. 91-96.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2014a – *Dallo scavo al Museo: la fornace per la ceramica di Altino,* in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica. Archeologia sperimentale,* II Colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, Croazia 28-29 ottobre 2011), Crikvenica, pp. 163-172.

Cipriano S., Sandrini G. M. 2014b – *Graffiti su* terra sigillata *da* Iulia Concordia*: segni della vita quotidiana (Concordia Sagittaria, provincia di Venezia, Veneto / Italia),* "Rei Cretariae Romanae Fautores Acta", 43, pp. 289-296.

Concordia Tremila 2001 = *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa e E. Di Filippo Balestrazzi, Rubano (Padova).

Cozza F., Munarini M. 1989 – *I materiali rinascimentali*, in *La città nella città* 1989, pp. 55-175.

Cresci Marrone G., Cipriano S. 2011 – *Il II e III secolo d.C.: la crisi?*, in *Altino antica* 2011, pp. 161-163.

Cresci Marrone G., Tirelli M. 2010 – *Gli altinati e la memoria di sé:* scripta *e* imagines, "Ostraka", 19, pp. 127-146.

Croce Da villa P. 1987a – *Recenti scoperte archeologiche del periodo tardo-antico nell'area di Concordia Sagittaria*, in *Rufino di Concordia e il suo tempo*, "Antichità Altoadriatiche", 31, pp. 177-188.

Croce Da Villa P. 1987b – *Concordia*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 393-489.

Croce Da Villa P. 1989a – *Le strutture,* in *La città nella città* 1989, pp. 19-34.

Croce Da Villa P. 1989b – *Concordia romana e tardo-antica*, in *La chiesa concordiese*, I, Pordenone, pp.15-39.

Croce Da Villa 2001a – *Il complesso paleocristiano di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia Tremila* 2001, pp. 253-261.

Croce Da Villa 2001b – *Il quadriportico*, in *Concordia Tremila* 2001, pp. 264-267.

Croce Da Villa P. 2002 – *Il quadriportico della basilica paleocristiana di Concordia Sagittaria*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 18, pp. 100-115.

Croce Da Villa P., Bernardini Malizia P., Gobbato D. 1987 – *Concordia Sagittaria: scavo nell'area nord del piazzale*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 3, pp. 86-98.

Croce Da Villa P., Penzo A., Dal Pos M. 1993 – *La città nella città. Sistemazione di resti archeologici in area urbana: l'Italia del Nord*, Atti del Convegno (Concordia Sagittaria, 15-17 settembre 1989), a cura di P. Croce Da Villa, A. Penzo e M. Dal Pos, Concordia Sagittaria (VE).

Croce Da Villa P., Sandrini G. M. 1998 – *Concordia Sagittaria (VE)*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del Seminario di Studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, Materiali di Archeologia, 3, Modena, pp. 113-128.

Filippi S., Tirelli M. 2013 – *Il nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino*, in *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001-2011*, Atti del Convegno (Adria 2012), a cura di V. Tiné e L. Zega, Firenze, pp. 36-39.

Fornasier F. 2005 – *Tipologie pavimentali di Altino romana*, "Rivista di Archeologia", 29, pp. 51-79.

Fragmenta 2005 = Fragmenta. *Altino tra Veneti e Romani, Scavo-scuola 2000-2002*, a cura di A. Zaccaria Ruggiu, M. Tirelli e G. Gambacurta, Venezia.

La città nella città 1989 = *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria. Mostra di materiali romani e rinascimentali dallo scavo di Piazza della Cattedrale,* Catalogo della Mostra (Concordia Sagittaria, 15 settembre - 15 ottobre 1989), a cura di P. Croce Da Villa, Portogruaro (VE).

Mascarin F. 2006 – *Concordia tra Tardoantico e Alto Medioevo. Il contributo archeologico alla lettura dell'evoluzione topografica dell'abitato*, L'Album, 12.1, Gruaro (VE).

Possenti E. 2011 – *L'età tardoantica e altomedievale (IV secolo d.C. - 639 d.C.),* in *Altino antica* 2011, pp. 173-177.

Produzioni merci e commerci 2003 = *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma.

Ravagnan G.L. 1985 – *La* "terra sigillata" *con bollo di Altino*, "Aquileia Nostra", 56, coll. 165-312.

Rinaldi F., Gobbo V., Sandrini G. M. 2013 – *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana* apud horrea *a* Iulia Concordia, "Quaderni Friulani di Archeologia", 22-23, pp. 67-75.

Sandrini G. M. 1987 – *Concordia Sagittaria: ripresa dello scavo all'interno della basilica paleocristiana*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 3, p. 99.

Sandrini G. M. 2001a – *Lo scavo di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia Tremila* 2001, pp. 188-192.

Sandrini G. M. 2001b – *Riflessi di culti domestici dalla documentazione archeologica altinate*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 185-195.

Sandrini G. M. 2003 – *Le sigillate orientali di Altino*, in *Produzioni merci e commerci* 2003, pp. 227-233.

Sandrini G. M. 2005 – *Recinti funerari lungo la strada* Altinum-Opitergium, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 297-303.

Sandrini G. M. 2011a – *22. La decorazione architettonica fittile nella prima urbanizzazione,* in *Altino antica* 2011, pp. 103-104.

Sandrini G. M. 2011b – *35. L'occlusione del canale Sioncello nell'area est,* in *Altino antica* 2011, p. 128.

Sandrini G. *M*. 2011c – *43. La villa e gli impianti produttivi lungo il Sioncello*, in *Altino antica* 2011, pp. 146-147.

Sandrini G. *M*. 2011d – *52. La tomba 207 della necropoli della strada di raccordo e la ritualità riservata ai bambini*, in *Altino antica* 2011, p. 158.

Sandrini G. M. 2011e – *58. I culti orientali,* in *Altino antica* 2011, pp. 168-169.

Sandrini G. M. 2011f – *5.98. Antefissa fittile,* in *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Catalogo della Mostra (Trento, 1 luglio - 13 novembre 2011), a cura di F. Marzatico, R. Gebhard e P. Gleirscher, Trento, pp. 453-454.

Terminavit sepulcrum 2005 = "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma.

Tirelli M. 1998 - Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti: *i monumenti funerari delle necropoli di* Altinum, "Aquileia Nostra", 69, coll. 137-204.

Tirelli M. 2001a – *Il porto di* Altinum, "Antichità Altoadriatiche", 46, pp. 295-316.

Tirelli M. 2001b – *Tasselli per la ricostruzione dell'edilizia privata ad Altino romana*, "Antichità Altoadriatiche", 49, pp. 479-505.

Tirelli M. 2001c – ... ut largius rosae et esc[ae]... ponerentur. *I rituali funerari ad* Altinum *tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia Settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Roma 1-3 aprile 1998), Wiesbaden, pp. 243-256.

Tirelli M. 2005 – *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di* status *di un'élite municipale*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 251-273.

Tirelli M. 2006a (a cura di) – *Riflessi di vetro da Altino a Venezia. Vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, Catalogo della Mostra (Venezia e Mestre, 21 aprile - 30 giugno 2006), Venezia.

Tirelli 2006b – *Gli ossuari vitrei di Altino: i destinatari*, in *... ut... rosae... ponerentur* 2006, pp. 177-197.

Tirelli M. 2011 – *Dal secondo triumvirato all'età augustea (43 a.C. - 14 d.C.)*, in *Altino antica* 2011, pp. 115-121.

Tirelli M., Possenti E. 2015 – *Sepolture e ritualità funeraria in Altino tardoantica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco altoadriatico*, Atti del Convegno (Concordia Sagittaria, giugno 2014), a cura di F. Rinaldi e A. Vigoni, Rubano (PD), pp. 245-261.

Tombolani M. 1985 – *Altino romana. La città*, in *Altino preromana e romana* 1985, pp. 69-100.

Tombolani M. 1987 – *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 310-344.

Toniolo A. 1991 – *Le anfore di Altino*, "Archeologia Veneta", 14.

... ut... rosae... ponerentur 2006 = ut... rosae... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton e M. Tirelli, Treviso.

Valle G. 2001 – *Primi risultati degli scavi 1999 nell'area antistante la Cattedrale di Santo Stefano*, in *Concordia Tremila* 2001, pp. 262-264.

Vasa rubra 2007 = Vasa rubra. *Marchi di fabbrica sulla* terra sigillata *da* Iulia Concordia, a cura di E. Pettenò, Padova.

Vigoni A. 2002 – *Esposizioni didattico-archeologiche a Concordia Sagittaria*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 18, pp. 174-175.

Villa L. 2001 – *Le vicende di Concordia nell'altomedioevo alla luce delle evidenze emerse presso la Cattedrale di Santo Stefan*o, in *Concordia Tremila* 2001, pp. 301-311.

Villa L. 2002 – Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia. *Il destino di due centri urbani minori nell'Altomedioevo*, "Aquileia Nostra", 63, coll. 341-443.

Riassunto

La creazione della nuova sede espositiva del Museo Archeologico Nazionale di Altino e il progetto di una grande mostra sugli scavi di Piazza Cardinale Celso Costantini a Concordia Sagittaria hanno dato lo spunto per uno "scavo" all'interno degli archivi e dei magazzini. Ai risultati ottenuti a fini espositivi per la selezione dei reperti e per la predisposizione degli apparati didascalico-illustrativi, si sono associate interessanti opportunità per approfondimenti tematici e studi, alcuni dei quali tuttora in corso, nate dalla messa a fuoco e dall'analisi delle molte realtà prese in esame.

Parole chiave: *Altinum*; Iulia Concordia; scavo; archivi; magazzini; reperti archeologici.

Summary: Among Altinum and Iulia Concordia : about methodological experiences and results of the excavation in warehouses and archives

The creation of the new exhibition of the Museo Archeologico Nazionale di Altino and the project of an exhibition on the excavations of Piazza Cardinale Celso Costantini in Concordia Sagittaria were the starting point of a "dig" inside archives and warehouses. The results of exhibition purposes, the selection of the finds and the preparation of the didactic apparatus, have joined interesting opportunities for thematic analysis and studies, some of which are still in progress.

Key words: Altinum; Iulia Concordia; dig; archives; warehouses; archaeological findings.

Silvia Cipriano _ via Monte Gallo 36 – 35143 Padova
silviacip@libero.it

Giovanna Maria Sandrini _ via C. Borsoi 19 – 30023 Concordia Sagittaria (VE)
giosandrini@libero.it

SCAVARE NEL MUSEO. 'RINVENIMENTI' AL MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE IN OCCASIONE DEL NUOVO ALLESTIMENTO

Alessandra *MENEGAZZI*

Le occasioni per 'scavare' nei magazzini e nei depositi di un museo possono sorgere dalle più svariate circostanze: nel caso del Museo di Scienze archeologiche e d'Arte queste ricerche hanno avuto un particolare sviluppo a seguito dei lavori di recupero e riallestimento tra 1999 e 2008 quando il museo è stato completamente restaurato e riallestito, mentre le collezioni sono state esposte *ex novo* con criteri adeguati alla loro importanza.

Senza entrare nel dettaglio di tutta questa operazione, peraltro già edita [1], è interessante soffermarci in questa sede su alcuni dei risultati più eclatanti. Analizzeremo in particolare quanto realizzato riguardo all'ultima sezione allestita in ordine di tempo, quella egittologica, che ha dato modo di sperimentare una vera e propria metodologia di lavoro per il recupero e valorizzazione di documenti e reperti dai magazzini del museo.

I 'ritrovamenti' possono essere suddivisi in due gruppi:

- ritrovamento di documentazione archeologica d'archivio;
- ritrovamento di nuovi reperti archeologici.

Per entrambi questi gruppi si è trattato di materiali la cui scoperta (o riscoperta) ha implicato l'avvio di specifici progetti di restauro, catalogazione, studio e valorizzazione in gran parte ancora in atto.

Iniziando dalla documentazione d'archivio, si può parlare più precisamente di salvataggio di un patrimonio del quale si era oramai perduta consapevolezza sia riguardo alla sua consistenza che alla sua importanza. La riscoperta si deve ad una circostanza ben precisa: la creazione di un nuovo laboratorio archeologico specializzato [2] per le ricerche sugli scavi correnti che comportò la revisione e la razionalizzazione di una serie di depositi. Al momento dello spostamento dei materiali dalle precedenti sedi di deposito, emerse anche una notevole quantità di documenti, costituenti il fondo storico e comprendenti documentazione di scavo e carteggi vari, corredati di immagini in formato fotografico a stampa, su lastra oppure su diapositiva, i quali, una volta sgomberati i vecchi depositi, avrebbero rischiato di andare dispersi. A restauro ultimato della prima "tranche" del museo (2004) si decise quindi di ricollocare l'archivio storico in museo, in piccoli depositi dedicati e controllati sia per quanto riguarda la sicurezza che le condizioni di conservazione. Dal 2009, grazie a un piccolo progetto interno, sono iniziate le operazioni di riordino e schedatura di questo importante patrimonio. Attualmente esse proseguono grazie ad una tesi di dottorato che si sta occupando dello studio di uno dei fondi di scavo e precisamente quello relativo alle campagne di scavo di Carlo Anti a Tebtynis (Egitto, area del Fayum) dal 1930 al 1935 [3].

I depositi tuttavia hanno riservato ben altre sorprese, relative ai materiali archeologici ivi conservati. Già nel corso degli anni '70 del Novecento, il ritrovamento di una vecchia cassa nei depositi del museo, il cui contenuto consisteva principalmente in documenti di lavoro del prof. Anti nonché in reperti provenienti dall'Egitto, diede il via ad una ripresa d'interesse riguardo ai reperti del magazzino.

All'epoca il contenuto fu suddiviso secondo criteri di interesse e, mentre i documenti d'archivio seguirono le vicende sopra riportate, i reperti archeologici furono ampiamente spostati e rimaneggiati fino a 'scomparire' di nuovo, in alcuni casi anche del tutto, fino al recente riallestimento. Tra questi reperti, certamente il lotto di papiri dagli scavi di Carlo Anti a Tebtynis, pur essendo stato addirittura suddiviso nel corso del tempo tra due differenti Istituti e poi Dipartimenti universitari, era rimasto nell'insieme il più riconoscibile in quanto identificato all'epoca del ritrovamento (1977) da uno scritto di Guido Avezzù cui era seguita la pubblicazione di parte degli *ostraka*, sempre da Tebtynis, a cura di Claudio Gallazzi [4]. Ciononostante, il seguente lungo periodo di 'oblio' durato fino agli anni Duemila, ha reso necessari un nuovo recupero e una rinnovata tutela. Queste operazioni e il proseguo degli studi sulle collezioni papiracee sono stati possibili grazie ad un progetto dedicato, il progetto *Papyri Patavinae* diretto dapprima dal prof. Aldo Lunelli e poi dal prof. Giovanni Battista Lanfranchi (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'Antichità – DISSGEA dell'Università di Padova) e finanziato dalla Fondazione CaRiPaRo (Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo).

Differente invece il caso di alcuni reperti bronzei (stili, braccialetto, un piccolo punzone), di un gruppo di monete imperiali romane e infine di un nutrito lotto di perle, amuleti e piccoli oggetti perlopiù in "faience" ma anche in vetro, tutti provenienti ancora una volta dagli scavi di Tebtynis. La memoria di questi rinvenimenti si era talmente perduta da far dire al suo successore a Padova, Luigi Polacco, che " Carlo Anti, scrupolosissimo, non portò con sé la più piccola cosa" dagli scavi all'estero eccetto i papiri e gli *ostraka* [5].

Le ricerche nei magazzini, al contrario, hanno fatto riscoprire questo lotto interessantissimo di materiali per il quale è seguito subito il restauro (per i bronzi e le monete) e lo studio.

In particolare, per quanto riguarda il materiale vetroso, esso costituisce un *unicum* documentario di eccezionale interesse dato che in letteratura non esistono ad oggi insiemi così consistenti già studiati. Inoltre i metodi d'indagine adottati, che uniscono metodi per lo studio delle tecniche di produzione e metodi per la determinazione delle materie prime, insieme mirano a far emergere il potenziale informativo di questi reperti e a mettere quindi in rapporto le differenti tipologie con la differenziazione delle materie prime e delle tecniche di produzione [6].

Fig. 1. La scatola contenente il flauto di Pan al momento del rinvenimento (foto Museo di Scienze archeologiche e d'Arte. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova).

Fig. 2. Il flauto di Pan nella scatola aperta, adagiato sullo strato di ovatta che lo proteggeva (foto Museo di Scienze archeologiche e d'Arte. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova).

Tutti questi reperti sono ora esposti nelle nuove salette del museo dedicate alle collezioni egittologiche. Queste salette, con la disposizione delle quali termina il lungo riallestimento delle collezioni permanenti, sono state approntate di recente a seguito della mostra temporanea "Egitto in Veneto" [7] che ha fornito le risorse adeguate per condurre a termine questa operazione così a lungo attesa.

Nella stessa circostanza si è potuto finalmente porre mano anche ad un restauro di eccellenza, relativo ad un manufatto rarissimo nel suo genere, fortunosamente conservatosi e giunto sino a noi dagli scavi in Egitto dentro una scatola d'epoca di cartone per pellicole fotografiche e protetto da un doppio strato di ovatta (figg.1-2). Così è stato ritrovato dalla scrivente, nei magazzini del museo, un flauto di Pan costruito con 14 canne palustri legate con corda, tenute assieme da impeciature a base di resine vegetali e rivestite da uno strato superficiale di sostanza resinosa [8].

Il manufatto, proprio per la sua straordinaria rarità, è stato oggetto di indagini diagnostiche approfondite e di riprese di documentazione già in fase di restauro. Si auspica che, a breve, possa essere intrapresa una ricerca dedicata e mirata a ricostruire non solo gli aspetti storici ma anche quelli funzionali del flauto arrivando a riproporne le modalità d'uso e forse anche il suono [9].

NOTE

[1] Cfr. Menegazzi 2004 e Menegazzi 2010 con bibliografia precedente.

[2] Il Laboratorio Archeologico di Ponte di Brenta (Padova- via delle Ceramiche) del Dipartimento dei Beni Culturali (precedentemente Dipartimento di Archeologia) è attivo dall'anno 2002.

[3] Si tratta del 'Progetto archivi Anti' condotto da Paola Zanovello con la scrivente e la dott. Deotto, La tesi di dottorato è quella di Giulia Deotto, che ha quale referente scientifico la prof. Paola Zanovello.

[4] Avezzù 1977-78, pp. 192- 196; Gallazzi 1979.

[5] Citazione tratta da Polacco 1966- 1967, p. 436. Dall'Egitto Anti riportò per il museo anche alcuni calchi di piccola scultura, noti e rimasti sempre esposti. Secondo recenti studi infine, anche alcuni rilievi della collezione egittologica storica sarebbero da annoverare tra il materiale portato da Carlo Anti per Padova: cfr. Moser 2004-05 e Moser c.s.

[6] Angelini, Bettineschi, Molin 2013 in particolare pp. 110-120.

[7] Mostra archeologica "Egitto in Veneto", Rovigo, 12 aprile - 16 giugno 2013; Padova, 19 aprile - 30 giugno 2013, a cura di P. Zanovello e E. M. Ciampini. Attività promossa nell'ambito del progetto "Egitto Veneto" promosso dalle Università di Padova e di Venezia Ca' Foscari con la Regione del Veneto a partire dal 2008 per il censimento, la catalogazione, lo studio e la valorizzazione dei reperti egizi ed egittizzanti presenti nei Musei del Veneto.

[8] Si tratta probabilmente di propoli. Il restauro si deve alla ditta Nicola Restauri di Aramengo (AT) ed è stato realizzato su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto con fondi CaRiPaRo.

[9] Una prima relazione sul flauto si trova in: Menegazzi, Cesaretto, Ciampini, Zanovello 2013. Nelle more della pubblicazione di questo articolo l'Università di Padova ha finanziato un progetto PRAT dal titolo "Archaeology and Virtual Acoustic. A Pan Flute fron Ancient Egypt" diretto alla prof.ssa Paola Zanovello in collaborazione tra il Dipartimento dei Beni Culturali e il Centro di Sonologia Computazionale (Dipartimento di Ingegneria dell'informazione)

BIBLIOGRAFIA

Angelini I., Bettineschi C., Molin G. 2013 – *Studi sulle fayence egizie del Veneto*, in *Egitto in Veneto* 2013, pp. 105-120.

Avezzù G. 1977-78 – *Nuovi papiri della missione archeologica Anti- Bagnani a Umm El Breighat (Tebtynis)*, "Bollettino di Filologia Greca", 4, pp. 192-196.

Egitto in Veneto 2013 = *Egitto in Veneto*, a cura di P. Zanovello e E. M. Campini, Padova.

Gallazzi C. 1979 – *Ostraka da Tebtynis della Università di Padova*, I (1-70), Milano.

Menegazzi A. 2004 (a cura di) – *Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova. Alla riscoperta di Gio Ponti,* in *Archeologia del Museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazione storica*, a cura di F. Lenzi e A. Zifferero, Bologna, pp. 271-278.

Menegazzi A. 2010 – *The Museum as a* Manifesto *of Taste and Ideology: The Twentieth-Century Plaster Casts Collection of Archaeology and Art at the University of Padua*, in *Plaster Casts: Making, Collecting and displaying: from Classical Antiquity to the Present*, a cura di R. Frederiksen e E. Marchand, Berlin - New York, pp. 611-625.
Moser S. 2004-05 – *La collezione egizia del Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova: linee di una strategia di ricognizione analitica*, tesi di laurea triennale in Archeologia, Università degli Studi di Padova, rell. prof. A. De Guio, dott. A. Menegazzi.
Moser S. 2013 – *La collezione egizia del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*, in Menegazzi A., Carrara N., Moser S., *Le Collezioni Egittologiche dei Musei dell'Università degli Studi di Padova*, in *Egittologia a Palazzo Nuovo. Studi e ricerche dell'Università di Torino*, a cura di P. Gallo, Novi Ligure (AL), pp. 220-228.
Menegazzi A., Cesaretto M., Ciampini E. M., Zanovello P. 2013 – *La scatola misteriosa. Un flauto di Pan nelle collezioni archeologiche patavine*, in *Egitto in Veneto* 2013, pp. 91-104.
Polacco L. 1966-67 – *Il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*, in "Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", 125, pp. 421-448.

Riassunto

I lavori di restauro e riallestimento del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte svoltisi tra il 1999 e il 2008 sono stati l'occasione per recuperare e valorizzare molte collezioni e anche singoli reperti di particolare valore, conservati sino ad allora nei magazzini. L'articolo prende in considerazione alcuni casi, relativi alla sezione egittologica del Museo, che hanno dato modo di sperimentare nuove metodologie per il recupero, lo studio e la valorizzazione di documenti e reperti.

Parole chiave: Egitto; archivi storici; papiri; faience; flauto di Pan.

Summary: Digging into the Museum. "Findings" in the Museo di Scienze archeologiche e d'Arte (Padua), towards the new exhibition

The reasessment and restoration works in the Museum between 1999 and 2008 were a great opportunity to save and study several unknown collections or even single artefacts conserved in the museum's storages. The paper takes into account some case-studies from the Egyptian collections of the Museum. These collections became a great opportunity to test good practices in conservation and enhancement of historical archives and archaeological items "discovered" in the museum's storages.

Key words: Egypt; historical archives; papyri; faience; Pan pipe.

Alessandra Menegazzi _ Conservatore del Museo di Scienze archeologiche e d'Arte
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica (DBC) – Università degli Studi di Padova
Piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
tel. 049 8274611 / fax 049 8274613
e-mail: alessandra.menegazzi@unipd.it

"SCAVI" NEI MUSEI MAFFEIANO E ARCHEOLOGICO DI VERONA

Margherita *BOLLA*

Il Museo Maffeiano e il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona, entrambi di antica data, presentano difficoltà diverse riguardo all'individuazione delle provenienze e alla ricostruzione dei contesti, fondamentali per la comprensione del significato dei reperti antichi [1]. Nel delineare le differenti problematiche è necessario un breve cenno sulla formazione delle due istituzioni [2].

Il Museo Maffeiano

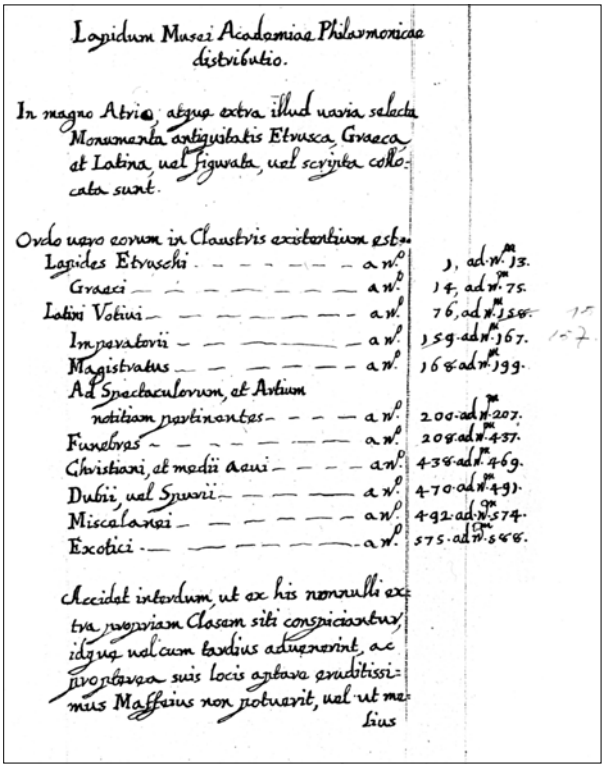
Il Museo espone oggi – dopo accrescimenti e diminuzioni – 650 opere (oltre a stampe e dipinti), nell'allestimento di Arrigo Rudi (1978-1982) [3] secondo l'ordinamento di Lanfranco Franzoni, nel cortile d'accesso al Teatro Filarmonico e in due sale interne.

Nel corso del Seicento, l'Accademia Filarmonica acquisì a più riprese – da nobili veronesi suoi membri – materiali lapidei antichi [4]. Agli inizi del secolo successivo, si trovavano nello spazio antistante al Teatro Filarmonico quasi un centinaio di "pietre" [5], che Maffei si dedicò ad accrescere fino al 1745, quando ne fu completato l'inserimento, con un'impaginazione fittissima, nel portichetto dorico progettato da Alessandro Pompei. Il museo non aveva depositi; alcuni materiali restarono nella collezione privata di Maffei, situata nel palazzo nell'attuale Stradone Maffei, alla cui dispersione fu dato avvio dallo studioso stesso poco prima della morte (1755); essa comprendeva soprattutto oggetti di piccole dimensioni, ma anche sculture [6].

Maffei illustrò il Lapidario nel *Museum Veronense*, in cui per alcuni oggetti sono citati i donatori o coloro che ne favorirono l'arrivo al museo, mentre parecchi altri sono privi di riferimenti [7]. Questa situazione, in parte dovuta al desiderio di nascondere le modalità non sempre ortodosse di acquisizione, incide relativamente poco sulla conoscenza delle vicende delle epigrafi, molte delle quali note dal Rinascimento o ricordate altrove dal Maffei e da altri studiosi. L'assenza di indicazioni risulta invece grave per rilievi, frammenti di statue e di sarcofagi, privi di un'iscrizione che li contraddistinguesse in modo univoco. Solo per alcune opere, la provenienza è comunque deducibile dalla materia prima: così per le urnette cinerarie dall'Etruria e per gli elementi in calcare della Valpolicella, ai quali si può assegnare una provenienza da Verona o territorio.

Dopo la morte del fondatore, il Museo continuò ad accrescersi accogliendo soprattutto i materiali lapidei che si rinvenivano in città e nei dintorni; così si sentì ben presto l'esigenza di una vera inventariazione, che fu compiuta in prima istanza da Jacopo Muselli [8], con l'ausilio di Leonardo Targa. Muselli registrò – nel manoscritto *Lapidum Musei Academiae Philarmonicae distributio* (1766-1767 circa; fig. 1) [9] – 653 pezzi, cioè 109 più che nel *Museum Veronense* [10]; diede ai materiali una numerazione fissa, trascritta sulla muratura, che restò valida anche in seguito; inoltre per ogni oggetto indicò, quando gli era noto, il luogo di ritrovamento e ne raccolse le citazioni bibliografiche [11]. Vi furono poi altri tentativi di catalogazione, in sostanza con poche acquisizioni sul piano delle provenienze, fino al grande lavoro del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e al catalogo di Tullia Ritti sulle epigrafi greche [12].

Dipende dalle caratteristiche della collezione maffeiana il fatto che quasi tutti gli oggetti siano elementi singoli, estrapolati da contesti originari di configurazione ignota. Sono pochissimi i casi, meno di una decina, in cui siano conservati più elementi di uno stesso monumento; a parte le quattro lastre iscritte appartenenti al testamento di Epikteta dall'isola di Thera (odierna Santorini) [13], essi provengono dal Veronese, ad esempio le tre lastre con eroti e satiri già reimpiegate presso la chiesa di S. Zeno in Oratorio [14] o i cippi del recinto funerario dei *Sertorii* (uno trovato nel XVII secolo e gli altri due nel 1789) [15]. Di diverse opere poi è arrivata


Lapidum Musei Academiae Philarmonicae distributio.

In magno Atrio, atque extra illud varia selecta Monumenta antiquitatis Etrusca, Graeca et Latina, vel figurata, vel scripta collocata sunt.

Ordo varo eorum in Claustris existentium est.
Lapides Etruschi - - - - - - - a n.° 1, ad n.m 13.
Graeci - - - - - - - - - a n.° 14, ad n.m 75.
Latini Votivi - - - - - - - - a n.° 76, ad n.m 158.
Imperatorii - - - - - - - a n.° 159 ad n.m 167.
Magistratus - - - - - - - a n.° 168 ad n.m 199.
Ad Spectaculorum, et Artium notitiam pertinentes - - - - a n.° 200 ad n.m 207.
Funebres - - - - - - - - - a n.° 208 ad n.m 437.
Christiani, et medii aevi - - - - a n.° 438 ad n.m 469.
Dubii, vel Spurii - - - - - - a n.° 470 ad n.m 491.
Miscellanei - - - - - - - a n.° 492 ad n.m 574.
Exotici - - - - - - - - - a n.° 575 ad n.m 588.

Accidit interdum, ut ex his nonnulli extra propriam Clausam siti conspiciantur, idque vel cum tardius advenerint, ac proprietaria suis locis aptata eruditissimus Maffeius non potuerit, vel ut melius

Fig. 1. Inventario del Maffeiano redatto da J. Muselli (copia presso il Museo Archeologico).

in museo solo una parte, ad esempio la fronte di urne e sarcofagi, per facilitarne il trasporto. Per un frammento di rilievo greco (ben caratterizzato perché scolpito sulle due facce), le ricerche di Beschi resero possibile il collegamento con frammenti in altri musei d’Europa e la ricostruzione grafica del monumento scultoreo di pertinenza [16], successivamente ricomposto a cura del Museo Archeologico Nazionale di Atene con l’ausilio di calchi.

Considerando quanto esposto e la notorietà nella letteratura archeologica delle opere del Maffeiano, sembrerebbe impossibile acquisire nuovi dati su di esse, se non a livello interpretativo o per informazioni che emergano da restauri e puliture; esiste invece ancora la possibilità di “scoperte”, soprattutto per ricerche promosse in altre sedi, in particolare in area centroitalica.

Un esempio di apporto da scavi è relativo alla tabella funeraria urbana in cui *Terentia Albana* proclama il suo dolore per la scomparsa prematura dei figli (fig. 2) [17]. Pochi anni fa appunto a Roma, nella necropoli di via di Grottaperfetta, è emerso un mausoleo con le tombe di due bambini di uno e sei-sette anni di età, che un’iscrizione ha rivelato essere i figli della donna; un caso fortunato ha consentito quindi di delineare un contesto per una lapide in precedenza priva di indicazioni puntuali di ritrovamento [18].

Un’estesa ricerca sulla zona circostante S. Cesareo a Roma ha meglio contestualizzato un sarcofago infantile con corsa di carri guidati da eroti [19].

Foriero di informazioni è stato anche il programma, condotto dal Museo Archeologico di Anzio, di sistematico recupero (per esposizioni temporanee) dei materiali locali dispersi nei secoli scorsi in tutta Europa. Due elementi del Maffeiano provengono dalla cittadina laziale e sono stati riesaminati nel 2010; per uno, un rilievo mitriaco, è stato possibile, con la rilettura di documenti del XVIII secolo, ipotizzare la localizzazione approssimativa del rinvenimento e ricostruire le vicende collezionistiche [20].

Un problema specifico del Museo si verificò nella seconda metà del secolo scorso, quando fu attribuito un ritrovamento locale a materiali privi di dati, a volte con fondate ragioni, come la materia prima certamente dal Veronese [21], a volte senza motivazioni valide e senza sottolineare il carattere ipotetico della provenienza [22]. Un esempio significativo è un *oscillum* in marmo non locale con testa di Giove Ammone, pertinente ad una collezione cinquecentesca con materiali da Roma, assegnato al teatro di Verona perché in esso sono venuti in luce numerosi *oscilla*; la datazione all’età adrianea assegnata al rilievo ha poi contribuito a far ipotizzare che il monumento veronese avesse avuto restauri in quell’epoca; successivamente, l’esame complessivo di tutti i frammenti di *oscilla* dal teatro [23] ha evidenziato le differenze morfologiche e stilistiche rispetto all’esemplare del Maffeiano, che sembra piuttosto un prodotto urbano e va considerato – almeno per ora - di provenienza ignota [24].

Fig. 2. Epigrafe di *Terentia Albana* (Museo Maffeiano, n. inv. 28493).

Il Museo Archeologico

Il Museo Archeologico [25] deriva dal frazionamento del Museo Civico veronese, aperto nel 1854 in Palazzo Pompei, per esporre e conservare oggetti di ogni genere (dai dipinti ai fossili), e suddiviso nei primi decenni del Novecento per tipologia di raccolte. Quelle archeologiche sono oggi formate da diverse collezioni private costituite in prevalenza nel XVIII e nel XIX secolo, dal cospicuo lotto di materiali provenienti dagli scavi condotti dal Settecento al teatro romano, dai reperti rinvenuti nella città e nel territorio fino al 1976. Il Museo Archeologico presenta dunque una situazione più variegata rispetto al Maffeiano e conserva un maggior numero di oggetti: un migliaio nelle aree espositive e circa 10.000 nei depositi [26]; le monete sono invece conservate nel Medagliere presso il Museo di Castelvecchio.

Uno dei maggiori problemi del museo è dato dai reiterati smembramenti di collezioni, verificatisi in situazioni e con modalità diverse:

- negli anni Venti, quando fu suddiviso il Museo Civico, nel Museo Archeologico furono collocati i materiali antichi, compresi i preistorici e protostorici, ma nel 1936 questi furono riportati in Palazzo Pompei, divenuto sede del Museo di Storia Naturale [27], creando così fratture in alcune collezioni e perdendo la possibilità di averne una visione d’insieme; poiché allora le conoscenze erano inferiori alle attuali, alcuni oggetti preromani non vennero trasferiti ed altri, non riconosciuti come romani, lo furono per errore;
- ancora al momento della suddivisione del Museo Civico, dalle raccolte archeologiche furono estrapolati materiali moderni che i collezionisti avevano acquisito perché non li avevano identificati come tali; pertanto, per comprendere le modalità di formazione e la configurazione di alcune collezioni, è ora necessario ricomporle (almeno virtualmente) recuperando oggetti anche dai depositi dei musei artistici [28]; all’inverso, oggetti romani sono stati separati dagli altri, perché ritenuti moderni da parte di conservatori non specialisti del periodo o di quella classe di materiali [29];
- dopo la costituzione del Museo di Castelvecchio, alla sua cospicua raccolta di armi furono aggiunti – negli anni Venti-Trenta – materiali militari antichi tratti dal Museo Archeologico; un ulteriore trasferimento di oggetti tardoantichi/altomedievali fu effettuato negli anni Ottanta per la realizzazione di una sezione espositiva dedicata all’Alto Medioevo; anche in questi casi si verificarono separazioni di materiali provenienti in origine da uno stesso scavo;
- nel tardo Ottocento era prassi corrente nei musei la suddivisione per classi di materiale; a Verona si è fatto ricorso a tale procedura almeno fino agli anni Sessanta del XX secolo, ad esempio in funzione di

Fig. 3. Braccio di statua ricomposto, dall'Arena (Museo Archeologico, nn. inv. 22001 + 22093).

estese campagne di inventariazione, come quelle allora condotte su lucerne e vetri. Poiché molti oggetti, prima della suddivisione in classi, erano privi di numero identificativo, il metodo ha provocato sia perdite di provenienze sia la disgregazione sistematica dei contesti di ritrovamento, cui si può rimediare solo con il paziente riconoscimento dei materiali in vecchi documenti. Tale operazione è però possibile solo per oggetti ben caratterizzati [30], mentre risulta molto difficile per ceramiche e vetri di tipo comune, talvolta anche in presenza di fotografie o disegni;

- in qualche caso, si sono verificati smembramenti di singoli oggetti, parti dei quali sono finite in depositi diversi e hanno ricevuto nel tempo numeri inventariali differenti; alcune sono state riconosciute come pertinenti solo in anni recenti (fig. 3) [31], nel corso di campagne di restauro o di documentazione grafica.

Dalle vicende formative del Museo Archeologico deriva anche la dispersione della documentazione d'archivio. Se è logico che molti documenti si trovino presso il museo di Castelvecchio, sede dell'archivio museale, è meno prevedibile che altri siano conservati in altre istituzioni italiane e straniere. Fra queste sono state finora individuate, a Verona: Museo Civico di Storia Naturale, Biblioteca Civica, Archivio di Stato, Soprintendenza Archeologica, Archivio privato di Stefano De Stefani; fuori Verona: Museo Archeologico di Bologna, Archivi fotografici Alinari Anderson di Firenze, Istituto Archeologico Germanico di Roma [32], Ècole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, infine un museo di Dublino [33]. Ad esempio, è stato possibile ricostruire aspetti prima ignoti degli scavi del teatro romano [34] tramite il recupero di documenti a Parigi, dove furono inviati dall'architetto Guillaume nell'Ottocento (fig. 4), e a Bologna, dove vennero portati da Gherardo Ghirardini, mentre è stato meglio delineato il panorama dell'arredo scultoreo dell'anfiteatro veronese grazie a una serie di immagini individuate di recente nella Biblioteca Civica di Verona [35].

Nel Museo Archeologico veronese si riscontra in modo particolarmente evidente il fenomeno delle "false provenienze", cioè indicazioni di località di ritrovamento, in registri o scritte su cartellini, rivelatesi fasulle e riconducibili a motivazioni diverse.

Fig. 4. Teatro romano con edifici successivi, rilievi dell'arch. Guillaume (ENSBA, Paris).

Si tratta innanzitutto di informazioni mendaci fornite da antiquari e venditori occasionali per rendere più appetibile la propria merce; esse dirigevano l'attenzione su note località di scavo [36], sul Veronese, e a volte su siti inesistenti. Vi si riscontra la tendenza a creare delle concentrazioni su alcuni luoghi, forse perché – andato a buon fine l'inganno una prima volta – a distanza di tempo si ripeteva il colpo ricorrendo allo stesso riferimento topografico. Così si hanno piccoli gruppi di oggetti poco attendibili, ad esempio fra i bronzetti [37].

Esaminando nel complesso questo genere di provenienze, si nota che sono concentrate negli ultimi decenni dell'Ottocento e convergono talvolta su uno stesso antiquario, che già allora doveva aver suscitato qualche sospetto, così che negli inventari a volte – invece del semplice luogo di provenienza – si ha la formula dubitativa "si dice ritrovato a...". Nel periodo postunitario infatti i musei vissero un momento di grande attivismo, in cui realizzavano molti acquisti e tendevano a comprare in particolare tutto ciò che proveniva dal territorio, favorendo seppure inconsapevolmente il proliferare di falsari e di venditori poco scrupolosi. A Verona, questi ultimi non erano specializzati in materiali archeologici; ad esempio, l'antiquario Cervetto Tedeschi, oltre a paccottiglia e a oggetti archeologici con false provenienze [38], vendette al Museo anche oggetti storicoartistici di scarso valore; può quindi essere utile il confronto con

storici dell’arte per avere conferme su singole figure di antiquari. A volte però risulta che una stessa persona procurava al Museo sia falsi sia materiali autentici [39], suscitando il dubbio che in qualche caso non ci fosse dolo, ma il sommarsi di due inesperienze: quella del venditore, che attingeva a sua volta ad un mercato più ampio, e quella del conservatore che, in quanto unico curatore di un museo onnicomprensivo, non poteva certo essere esperto in ogni ambito.

Un altro genere di falsa provenienza è difficile da spiegare, in quanto originatosi all’interno del Museo. Un’ipotesi è la derivazione dal desiderio di funzionari del museo di dare significato a reperti rimasti privi di dati [40], eventualmente in seguito ad accadimenti eccezionali, con perdite generalizzate di informazioni e successiva volontà di ripristino: in particolare, nel 1882 l’inondazione dell’Adige invase il piano terra del Museo Civico (allora sito in Palazzo Pompei sul Lungadige Porta Vittoria) sconvolgendo parte dell’archivio e delle raccolte; nel 1915, in occasione della prima guerra mondiale, diverse casse di materiali furono inviate, per protezione, a Firenze, probabilmente in fretta e senza documentazione. Un’altra causa di perdita di dati di rinvenimento è da individuarsi nei periodi di assenza di un conservatore stabile: significativo il caso di una testa in marmo emersa da lavori in città nel 1951, per la quale il Comune provvide al pagamento della quota di rinvenimento e al ricovero in Museo, privo allora di funzionari; essa fu pubblicata nel 1959 come di provenienza ignota [41] ed è stata identificata solo nel 2000 in base ad una fotografia annotata conservata nel Museo di Storia Naturale.

Provenienze errate sono poi derivate da modalità allestitive o di immagazzinamento: reperti privi di numero di inventario venivano collocati su scaffali con cartellini mobili ed erano poi facilmente spostabili, ingenerando grandi confusioni [42]. Un caso eclatante [43] riguarda un cospicuo numero di oggetti su scaffali (fig. 5) con cartelli di attribuzione alla collezione di Camillo Dal Fiume (acquisita nel 1921) [44]; purtroppo solo dopo la realizzazione di una tesi, emersero documenti da cui risultava che i materiali archeologici della collezione Dal Fiume erano stati in gran parte trasferiti al Museo di Storia Naturale [45]; probabilmente, dopo lo spostamento (precedente il 1958), zone vuote degli scaffali vennero riempite con altri oggetti, senza togliere o correggere i cartelli precedenti [46]. L’unica possibilità di chiarire questa situazione e di identificare cosa effettivamente della raccolta Dal Fiume sia rimasto al Museo Archeologico potrebbe essere il tentativo di ricostruire la storia di ogni singolo oggetto (confrontandolo ad esempio con gli elenchi delle varie collezioni del museo, con notizie relative a scavi, ecc. ecc.), che richiede però tempi lunghi ed è impossibile, come già notato, per quelli privi di elementi caratterizzanti.

Provenienze errate sono state ancora determinate da identificazioni di oggetti presenti in museo con definizioni presenti negli inventari, proposte in buona fede da conservatori e studiosi [47]; si tratta di tentativi legittimi, per i quali sarebbe però opportuno far rilevare la natura di ipotesi, quando vi sia un margine di errore.

Un ultimo caso di provenienze errate deriva da un azzardo metodologico ancora diffuso [48], che consiste nel considerare tendenzialmente di provenienza locale i materiali collocati nei musei archeologici territoriali. Il Museo di Verona, oltre all’esser stato collettore dei ritrovamenti dalla città e dalla provincia, ha raccolto materiali da: zone limitrofe al Veronese (Mantovano, Cremonese, Bresciano); Veneto e Friuli (Padovano, Oderzo, Altino, Adria, commercio antiquario veneziano, Aquileia, Gemona); Istria e Dalmazia; Etruria; Lazio e Roma (sia da ritrovamenti, sia da commercio antiquario); Magna Grecia; Sicilia; Grecia e Asia Minore; Egitto; vi sono anche pochi oggetti di culture lontane (forse Mesopotamia e America precolombiana).

Fig. 5. Museo Archeologico, scaffale con cartello Dal Fiume (fotografia probabilmente del 1958).

Il fenomeno delle provenienze errate, indipendentemente dalle ragioni che le hanno provocate, è dannoso perché provoca distorsioni nella ricerca e può dar adito a svarioni anche di rilievo sul piano storico; inoltre gli oggetti falsi con provenienza producono – se non individuati come moderni – un inquinamento del gusto estetico e una diminuzione della capacità di valutazione in base allo stile.

Una volta entrate in circolazione, le provenienze errate si radicano nella letteratura archeologica ed è difficilissimo cancellarle, sia per fatti contingenti [49] sia per il rammarico, proprio dello studioso, di dover rinunciare a testimonianze già ritenute significative per la storia antica di una località [50].

NOTE

[1] Desidero ringraziare Maurizio Buora, Stefano Magnani e Paola Ventura, per l’occasione di riflessione offerta con questo interessante convegno. Il testo è stato consegnato per la stampa nel 2013 e non più aggiornato.

[2] La bibliografia sulla formazione dei musei veronesi, del Maffeiano in particolare, è ormai molto vasta; in questa sede verranno citati solo i testi funzionali al tema trattato.
[3] Piva 2011.
[4] Franzoni 1982, pp. 29-37.
[5] Nel 1628 si trovavano presso l'Accademia ben "88 pezzi di pietre antiche diverse segnate et non segnate" (Marchini 1979, p. 520; Franzoni 1982, p. 37). Di quei materiali sono stati identificati quelli iscritti, in particolare quelli pertinenti alla collezione Nichesola (Buonopane 2009).
[6] Maffei 1732, IV, Capo VII, *Gallerie*. *Maffei* (gran parte dei materiali di medio-grandi dimensioni ivi citati furono destinati al Lapidario).
[7] Maffei 1749.
[8] Sulla figura di Muselli studioso e collezionista di antichità, da ultimo Bolla 2011a.
[9] Consultato nella copia rilegata nell'archivio del Museo Archeologico.
[10] Il numero testimonia sia il progressivo aumento della raccolta sia la probabile incompletezza del volume di Maffei.
[11] Sul lavoro di Muselli e sulle altre catalogazioni, cfr. l'accurato contributo di Marchini 1972-73.
[12] Ritti 1981. Ulteriori edizioni catalogiche sono Modonesi 1990 e Modonesi 1995, sul quale Sartori 1996. Sono attualmente in stampa le schede sintetiche di oltre un centinaio di iscrizioni di provenienza urbana del Museo Maffeiano e del Museo Archeologico, nella serie *Imagines*. *Supplementa Italica*, promossa dall'Università La Sapienza di Roma. Nel 2007 sono state inserite nella Banca Dati della Regione del Veneto – secondo la normativa ICCD – 641 schede relative al Maffeiano (escluse le opere non antiche), per le quali si prevede una pubblicazione parziale in Internet; dal 2003 è inoltre *on line* nel sito di Arachne (attualmente *iDAI.imagesArachne*) la catalogazione digitale (effettuata da A. Pastorino) delle opere scultoree presenti in Maffei 1749.
[13] Ritti 1981, pp. 72-81 n. 31 (n. inv. 28628), cui si aggiunga almeno Wittenburg 1990.
[14] Bolla 2006.
[15] Bolla 1998.
[16] Beschi 1985, pp. 16-18, figg. 7-11.
[17] *CIL* VI, 27227; n. inv. 28493.
[18] Pagliardi, Cecchini 2008-09, in particolare pp. 278-279 (per una svista, il Maffeiano vi è detto situato nel Museo di Castelvecchio).
[19] Ramundo 2012, p. 151, scheda inventariale 175; il sarcofago ha il n. inv. 28758.
[20] Iaia 2010, pp. 25-26; *Anzio* 2010, in part. pp. 102-103 (V. Lecce), 114-117 (M. Bolla).
[21] Modonesi 1995, pp. 87-89 nn. 94-95 (altari cilindrici nn. inv. 28149-28150), 107 n. 98 (cippo con augure n. inv. 28587).
[22] Modonesi 1995, pp. 14-15 n. 6 (*oscillum* n. inv. 28756), 18-19 n. 10 (testa di fanciullo n. inv. 28748), 19 nn. 11-12 (edicolette a Cibele nn. inv. 28750-28751, entrambe trasferite al Maffeiano dal Museo Archeologico), 20 n. 13 (base di candelabro n. inv. 28755), 90-91 n. 96 (puteale n. inv. 28766, per il quale si ipotizza ora invece un rinvenimento a Roma, cfr. scheda in Arachne), 92 n. 98 (tronco di statua n. inv. 28745), 92-93 n. 99 (*pinax* n. inv. 28747, riferito al teatro, ma di cui si conosce solo la provenienza dalla collezione Bevilacqua), 94 n. 101 (erma n. inv. 28761), 95 n. 103 (frammento di statua n. inv. 28752), 95-96 n. 104 (testa da altorilievo n. inv. 28754), 97-98 n. 106 (parte inferiore di statua femminile n. inv. 28151).
[23] Bolla 2002b.
[24] Lo Monaco 2012.
[25] Sulla formazione, Bolla 2003.
[26] Nonostante la quantità dei reperti, considerando la complessità della situazione, è stato mantenuto in questi anni – come base di partenza – il vecchio sistema di catalogazione cartacea, costituendo una cartellina per ciascun oggetto, comprensiva di fotografie, materiali d'archivio e resti di vecchie etichette, a volte importanti per l'identificazione.
[27] Aspes 2003, pp. 180-181.
[28] Ciò è stato possibile ad esempio per la collezione Muselli, Bolla 2011a, pp. 20-23, figg. 28-29.
[29] Bolla 2009, p. 180.
[30] Un caso fortunato è stato quello di una coppa in ceramica invetriata (n. inv. 30339), trovata nel museo in numerosi frammenti misti ad altri materiali (dalla ceramica figurata magnogreca alle tessere musive romane) e riconosciuta come proveniente da una necropoli a Salizzole sulla base della descrizione fornita in "Notizie degli Scavi", 1889, pp. 176-177 (C. Cipolla).
[31] Il fenomeno, come in altri musei, ha riguardato in particolare, ma non solo, oggetti in bronzo costituiti da parti congiunte per saldature o per interventi di restauro, che nel tempo possono cedere; esempi sono un braccio di statua (fig. 3), di cui da poco è stata appurata l'esatta provenienza (Bolla 2011b, pp. 49-50, fig. 5) e alla cui mano mancava un dito conservato altrove con diverso n. inventariale (nn. inv. 22093 e 22001), oppure un elemento terminale figurato (n. inv. 21725) degli alari da Gazzo Veronese (nn. inv. 35109-35110), ricomposti di recente.
[32] È probabile che ulteriore documentazione si trovi presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma.
[33] Si tratta di documenti acquisiti nel 1904 dall'allora Museum of Art and Science di Dublin e di cui si sta cercando di identificare la collocazione attuale.
[34] Bolla 2002a.
[35] Bolla 2011b.
[36] Questo caso (con riferimenti ad esempio a Pompei o in Italia settentrionale ad Aquileia) è però poco testimoniato nel Museo Archeologico di Verona.
[37] Bolla 1999, pp. 238-241, tabelle VIII-X; ad esempio il sito di Campalano di Nogara fu scelto come catalizzatore di falsi e di materiali allogeni probabilmente per la presenza di notevoli stele funerarie reimpiegate nella facciata della chiesa (Franzoni 1987, p. 68), che ne facevano una località percepita come "romana".
[38] Bolla 2009, p. 183 e nota 48.
[39] Un esempio in tal senso è dato dall'attività del pittore/restauratore/antiquario Gaetano Pasetti, che operò per il Museo Civico almeno dal 1871 al 1893, vendendo materiali sia antichi sia falsi o con falsa provenienza (come un'urna etrusca riferita a Gambellara in provincia di Vicenza), cfr. Bolla 2008b, p. 129 n. III.51.
[40] Come esempi si possono citare un *askós* fittile con cartellino indicante il ritrovamento a Mambrotta nel 1889, ma edito senza provenienza nel 1756 (Bolla 2011a, p. 9); un elemento di balteo in bronzo, dagli scavi d'Adige del 1891, fornito di cartellino con provenienza da Ponte Pietra nel 1884 (la discrepanza dalla realtà in questo caso è minima sia nella data che nel luogo, Bolla 1999, p. 229, fig. 49); bronzetti con provenienza da Dolcé nel 1886, spesso citati come importanti testimonianze preromane nel Veronese, ma trovati nel Settecento ad Adria, come appurato da Tabone 1995-96, pp. 27-28.
[41] Riccioni 1959, pp. 135-136, tav. 34 a-c.
[42] Una campagna fotografica sistematica delle scaffalature, realizzata da Lanfranco Franzoni forse nel 1958, pur registrando la situazione museale in uno stadio ormai avanzato, successivo a numerosi trasferimenti, è fondamentale per comprendere determinate situazioni e conserva un'immagine delle raccolte che già pochi anni dopo si presentava notevolmente mutata.
[43] Ve ne sono diversi di impatto minore, cfr. Bolla 1999, p. 195 nota 17.
[44] Aspes 2003, pp. 176-177.
[45] Argenton 2001-02. I materiali furono ritirati da Francesco Zorzi il 17 e 18 maggio 1951 (documenti nell'Archivio presso il Museo di Castelvecchio): si trattava di 165 oggetti (definiti "pezzi della collezione atestina Dal Fiume"), di altre 24 "urne atestine" e di "materiale vario (frammenti di ossa umane, ossa di animali sub fossile, selci, ecc.)", di cui non sembra esistere un elenco dettagliato.
[46] Ad esempio, nella fig. 5, nel terzo scaffale dall'alto, le piramidette tronche provengono dagli scavi d'Adige (fine XIX secolo) a Verona: ne è quindi certa, grazie ai numeri su di esse, la non pertinenza alla collezione Dal Fiume.
[47] Si possono citare i casi di un laterizio con iscrizione greca, proveniente dal teatro, ma erroneamente attribuito a una tomba in altra zona della città, datata quindi ad età gota sulla base del laterizio stesso (Bolla 2008a, p. 96, fig. 7.4-5), e di una ninfa in marmo, già identificata con una scultura citata nell'elenco di una collezione, ma proveniente dall'Arena (Bolla 2011b, pp. 65-66, fig. 14).
[48] Si trovano infatti talvolta nelle carte di distribuzione i luoghi di conservazione indicati in modo non differenziato da quelli di ritrovamento. In alcuni casi lo stesso principio territoriale viene applicato a collezioni private.
[49] La vastità della bibliografia rende difficile per il ricercatore l'individuazione di tutte le menzioni di ogni singolo oggetto.
[50] Significativo il fatto che, mentre le provenienze già entrate in bibliografia vengono accettate acriticamente, per le proposte di correzione si richiedano dimostrazioni inconfutabili.

BIBLIOGRAFIA

Anzio 2010 = *Anzio e i suoi Fasti. Il tempo tra mito e realtà*, Catalogo della Mostra (Anzio, 2010), Anzio.
Argenton V. 2001-02 – *I materiali della collezione Dal Fiume*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere, rel. A. Guidi.
Aspes A. 2003 – *Le collezioni naturalistiche e il museo civico di storia naturale nella prima metà del Novecento*, in *Medioevo ideale* 2003, pp. 175-181.
Beschi L. 1985 – *Rilievi attici del Museo Maffeiano*, in *Nuovi studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*, Verona, pp. 13-32.
Bolla M. 1998 – *Il monumento funerario dei Sertorii*, in *I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona, 1998), Milano, pp. 191-192.
Bolla M. 1999 – *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, “Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano”, 63-64, pp. 193-260.
Bolla M. 2002a – *Il teatro romano di Verona*, in *Italia antiqua. Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area mediterranea*, Catalogo della Mostra (Parigi-Roma, 2002), Parigi, pp. 26-40.
Bolla M. 2002b – *Sculture del teatro romano di Verona: oscilla e fregio*, “Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano”, 70 (n. monografico), pp. 5-60, tavv. I-XLI.
Bolla M. 2003 – *Gli interventi di Antonio Avena in ambito archeologico*, in *Medioevo ideale* 2003, pp. 121-131.
Bolla M. 2006 – *Rilievi funerari con eroti e satiri*, in *Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500*, Catalogo della Mostra (Verona, 2006), a cura di S. Marinelli e P. Marini, Venezia, pp. 427-428 n. 162.
Bolla M. 2008a – *Le iscrizioni dal teatro romano di Verona*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere e S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 77-101.
Bolla M. 2008b – scheda, in *Cromazio di Aquileia. 388-408: al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della Mostra (Udine, 2008-09), a cura di S. Piussi, Milano, p. 129 n. III.51.
Bolla M. 2009 – *Nuovi dati sulla bronzistica romana dal Veronese*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 25, pp. 180-187.
Bolla M. 2011a – *Alle origini dell'archeologia: nel Settecento fra scavo e collezione*, Guida breve alla Mostra (Verona, 2011-12), Verona.
Bolla M. 2011b – *Le sculture dell'anfiteatro di Verona*, “Lanx”, 9, pp. 47-85.
Buonopane A. 2009 – *La collezione Nichesola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo Lapidario di Verona*, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Verona, pp. 263-278.
Franzoni L. 1982 – *Origine e storia del Museo Lapidario Maffeiano*, in *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Verona, pp. 29-72.
Franzoni L. 1987 – *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 59-105.
Iaia A.M. 2010 – *I luoghi dei Fasti. Appunti di topografia anziate*, in *Anzio* 2010, pp. 25-31.
Lo Monaco A. 2012 – scheda in *L'età dell'equilibrio. 98-180 d.C. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio*, Catalogo della Mostra (Roma, 2012-13), a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce e A. Lo Monaco, Loreto, p. 320 n. III.28.
Maffei S. 1732 – *Verona illustrata*, Verona.
Maffei S. 1749 – Museum Veronense, Verona.
Marchini G. 1972-73 – *Il* Museum Veronense *nell'edizione del Maffei e nei cataloghi successivi*, “Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni”, 22-23, pp. 1-65 (estratto).
Marchini G. 1979 – *Istituzioni museali e accademiche. Le istituzioni museali. 1. Il Museo Lapidario Maffeiano*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, Verona, pp. 519-589.
Medioevo ideale 2003 = *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del convegno (Verona, 2002), a cura di P. Marini, Verona.
Modonesi D. 1990 – *Museo Maffeiano: urne etrusche e stele paleovenete*, Verona.
Modonesi D. 1995 – *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Studia archaeologica, 75, Roma.
Pagliardi M.N., Cecchini M.G. 2008-09 - *Roma.- La necropoli monumentale di via di Grottaperfetta, presso il Casale di Vigna murata*, “Notizie degli Scavi”, S. IX, 19-20, pp. 225-320.
Piva A. 2011 – *Il Museo lapidario Maffeiano a Verona*, in *Arrigo Rudi. Architettura, restauro e allestimento*, a cura di V. Pastor, S. Los e U. Tubini, Venezia, pp. 111-115.
Ramundo A. 2012 – *Caratteri e trasformazioni del paesaggio urbano delle vigne intorno a S. Cesareo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, Università degli Studi Roma Tre.
Riccioni G. 1959 – *Sculture del Museo del Teatro romano di Verona*, “Arte antica e moderna”, pp. 135-140.
Ritti T. 1981 – *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Roma.
Sartori F. 1996 – Recensione a Modonesi 1995, “Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo”, pp. 141-152.
Tabone G. P. 1995-96 – *I bronzetti a figura umana etruschi e italici a nord del Po. Diffusione dei modelli ed elaborazioni locali in età arcaica*, tesi di dottorato di ricerca in Etruscologia, Università degli Studi di Roma La Sapienza (reperibile “on line” in Academia.edu).
Wittenburg A. 1990 – *Il testamento di Epikteta*, Trieste.

Riassunto

A Verona il Museo Maffeiano, fra i primi musei pubblici d'Europa, e il Museo Archeologico al Teatro romano, nato dalla suddivisione del Museo Civico (inaugurato nel 1854), presentano difficoltà diverse riguardo all'individuazione delle provenienze, dato fondamentale per la contestualizzazione degli oggetti e la loro comprensione. Vengono esposte tali difficoltà e evidenziati alcuni risultati degli "scavi" compiuti in questi musei negli ultimi decenni, che hanno ad esempio consentito il recupero di cospicue classi di materiali dagli scavi del teatro romano (svolti dal XVIII agli inizi del XX secolo) e l'individuazione di alcune problematiche, come quella "curiosa" delle false provenienze, introdotte nel passato per motivazioni non univoche.

Parole chiave: identificazione delle provenienze; false provenienze.

Summary: "Excavations" in the Maffeiano and Archaeological Museums of Verona

The Maffeiano Museum (one of the oldest museums in Europe) and the Archaeological Museum at the Roman Theatre born from the division of the Municipal Museum (opened in 1854) show different difficulties in the identification of the findspots, fundamental information in order to give a context to the objects and to understand them. Those have resulted in the recovery of a lot of objects from the roman theatre (carried out from XVIII to XX century) and the outlining of some problems such as the curious one regarding the false place of origin, proposed in the past for different reasons.

Key words: identification of provenances; false findspots.

Margherita Bolla _ Museo Archeologico al Teatro romano - Regaste Redentore 2 - 37129 Verona
margherita.bolla@comune.verona.it

RICERCHE NEI MUSEI DELLA *LIBURNIA* SETTENTRIONALE (QUARNERO, CROAZIA): POTENZIALITÀ, NUOVE ATTESTAZIONI E AGGIORNAMENTI SULLA DIFFUSIONE DI ALCUNE TIPOLOGIE CERAMICHE

Ana *KONESTRA*

Introduzione

La zona del Golfo del Quarnaro (fig. 1 - cornice) (combaciante *grossomodo* con l'antica *Liburnia* settentrionale, localizzata all'estremo Nord della provincia *Dalmatia*) è stata interessata da numerose ricerche archeologiche sin dalla fine del XIX secolo, ma il materiale proveniente da queste è stato raramente pubblicato, soprattutto per quanto riguarda le ceramiche di età romana. Infatti, oltre alle prime pubblicazioni ottocentesche [1], più recenti contributi sulle ceramiche fini si hanno solo negli anni Ottanta, quando Rajka Makjanić [2] studiando le collezioni museali di Osor e Zagreb per quel che riguarda le ceramiche sigillate, fornì, oltre ai primi cataloghi sistematici, anche una discussione teorica più ampia. Solo con il rinvenimento dell'officina ceramica di Crikvenica (2006), l'area in questione diviene ogggetto di una nuova serie di ricerche e pubblicazioni, ora volte anche alle ceramiche comuni e alle anfore.

Per questo motivo, una revisione delle collezioni archeologiche è necessaria per gettare nuova luce su un'area così prossima a centri quali Aquileia, *Emona* e *Salona*, ma di cui pochi aspetti sono stati approfonditi.

Nell'ambito del progetto di dottorato portato avanti dalla scrivente e tutt'ora in corso [3], ci si è proposti di censire musei e raccolte archeologiche per determinare la mole e le tipologie di *terra sigillata* italica (TSI) e ceramica a pareti sottili (CPS) presenti sul territorio. Durante tale ricerca ci si è però imbattuti anche in altre classi ceramiche, sia fini sia comuni, che per ora non risultavano presenti, o lo erano con poche attestazioni, nell'area nord della *Liburnia*.

In questa sede sono stati estrapolati quegli esemplari che, senza pretese di esaustività, possano dare una visione introduttiva e illustrativa del potenziale che l'area riserva per future ricerche ceramologiche, archeologiche e storiche.

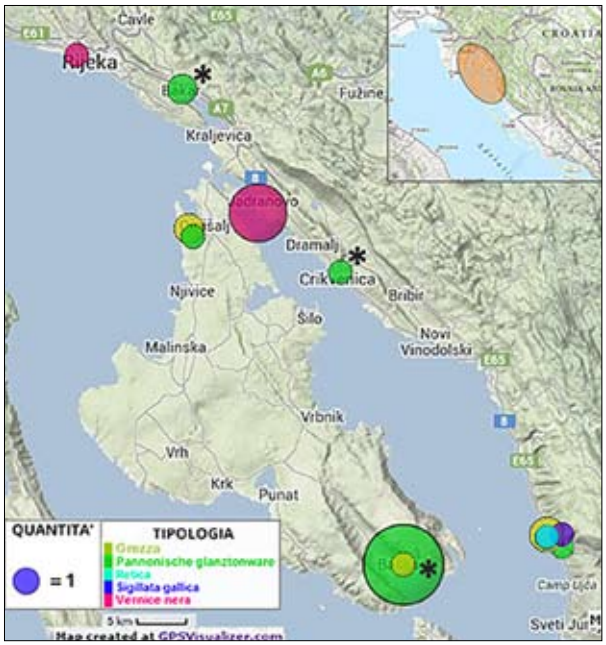


Fig. 1. Area interessate dalle ricerche (riquadro) con la quantificazione e la distribuzione delle nuove attestazioni ceramiche (* indica gli esemplari pubblicati).

Terra sigillata italica (TSI) e ceramica a pareti sottili (CPS): appartenenza al circuito adriatico

Si presentano qui i risultati preliminari della ricerca condotta sul materiale proveniente da musei e raccolte, affiancandolo a quanto è stato fin ora pubblicato. Comparando la TSI liscia rivenuta in area quarnerina e pubblicata dalla Makjanić [4], nonché alcune recentissime pubblicazioni [5], con quella presente nei musei, si rileva una notevole discrepanza di attestazioni (97 contro 141) (fig. 2).

Similmente, la CPS (fig. 2), pubblicata per quanto riguarda il sito di Kurilovo [6] in modo sommario e recen-

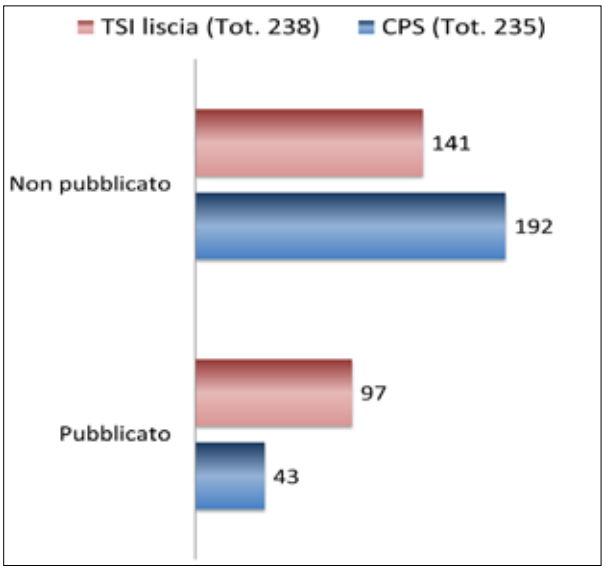


Fig. 2. Quantitativi di CPS e TSI liscia: discrepanza numerica tra materiale custodito presso i musei e quello noto tramite pubblicazioni (dati preliminari aggiornati al 2013).

temente per Crikvenica e Stinica, dopo una preliminare ricerca si profila con 235 esemplari databili tra I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C., di cui, stando al materiale pubblicato, era noto il 18%.

Al di la del mero dato quantitativo, vanno sottolineati l'identificazione di tipi finora assenti, un allargamento delle cronologie, che ora si portano fino alla metà del I secolo a.C., nonché l'individuazione di nuovi contesti distributivi che aprono una serie di nuove possibilità interpretative.

Ceramica a vernice nera (VN) – precoci contatti con l'area norditalica

Fino ad oggi non vi sono pubblicazioni di ceramica a vernice nera relative all'area quarnerina, sebbene la classe sia presente in diversi siti della zona, nonché nelle aree limitrofe della Dalmazia e dell'Istria. Si presentano qui in dettaglio i rinvenimenti provenienti dal sito Jadranovo-Lokvišća (villa?) e custoditi presso il Museo civico di Crikvenica [7] (fig. 3).

Si tratta di tre frammenti di orli verticali e assottigliati o arrotondati attribuibili a patere della forma Lamboglia 7/Morel genere 2250-2260 e di un piede ad anello probabilmente relativo ad una forma affine, ma dall'impasto grigio [8] (fig. 3: 1-3, 5). Una patera, evidentemente esposta a fuoco, ma dal profilo meglio ricostruible, potrebbe essere pertinente a Morel F 2252 (fig. 3: 4). Le datazioni variano *grossomodo* tra II e il I secolo a.C. Sempre relativo alla classe della VN è un orlo estroflesso e ingrossato, dal profilo triangolare, della forma non meglio identificabile (affine al genere Morel 1400) (fig. 3: 7). L'orlo pendulo, ingrossato e arrotondato (fig. 3: 6), anch'esso di difficile attribuzione, è comunque relativo ad una patera. È interessante notare la provenienza dallo

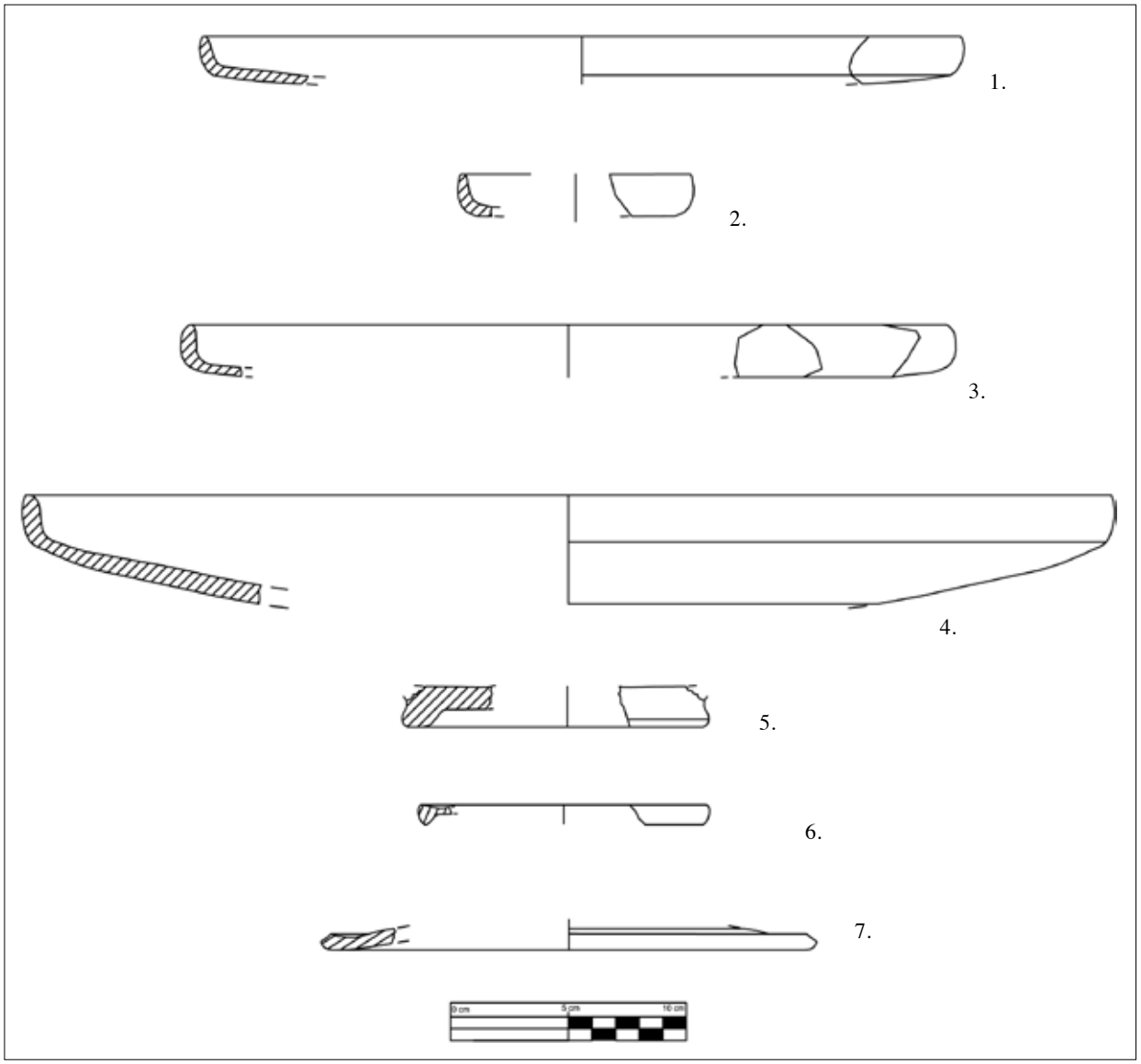


Fig. 3. Ceramica a vernice nera da Jadranovo-Lokvišća.

stesso contesto di due esemplari di lucerne, una affine al tipo Esquilino 2, ma di probabile produzione norditalica e una attribuibile alle lucerne del tipo "a decorazione radiale", le cui datazioni si affiancano a quelle della VN [9]. Un altro esemplare di piatto a VN, proveniente da Rijeka e custodito presso il Museo di storia e storia navale, appartiene alla forma Lamboglia 6/Morel F 1443, databile tra la fine del II e il I secolo a.C. [10].

La provenienza dei reperti, di cui alcuni hanno subito variazioni dovute all'esposizione ad alte temperature (post produzione), sembrerebbe essere prevalentemente l'Italia settentrionale (si veda nota 7). Benché per ora la presenza della classe risulti esigua, il dato che se ne ricava integra le nostre conoscenze su una precoce presenza di ceramica d'importazione norditalica sul territorio censito. Questa presenza, testimoniata anche dalla ceramica a pareti sottili che si ha avuto modo di analizzare, seguita o si affianca alle più tarde classi csd. «ellenistiche» (per es. "coppe megaresi", ceramica di *Gnathia*).

Ceramica retica, sigillata gallica e "Pannonische Glanztonware": evidenze di contatti con il Nord

La classe della ceramica retica ("Raetische Ware") (fig. 4: 1), caratterizzata da tipiche decorazioni a rilievo geometriche realizzate a incisione e "à la barbotine" su forme da mensa (bicchieri e brocchette), prodotta in pasta fine depurata e munita di vernice rosso-bruna, è tipica delle regioni continentali, tra cui, oltre alle *Raetia*, si collocano il Norico, la Pannonia e l'Italia settentrionale. Una produzione d'imitazione, ad ingobbio rosso, è presente a Ptuj [11].

In Dalmazia (e quindi anche in *Liburnia*), la classe non è finora stata registrata. Durante il censimento svolto presso il Museo civico di Senj [12], è stato identificato un frammento di questa classe ceramica proveniente dal sito di Štela – complesso termale [13], localizzato nell'area dell'antico abitato di *Senia*. Il frammento di parete carenata, assimilabile al tipo Drexel I, è databile tra il II e il III secolo d.C. [14]. Visto che la vernice di questo esemplare si presenta tendente al rossobruno ed è alquanto opaca, il frammento potrebbe porsi piuttosto nell'ambito delle produzioni di imitazione, come quella di Ptuj, però solo analisi più estensive potrebbero confermare con certezza questa ipotesi.

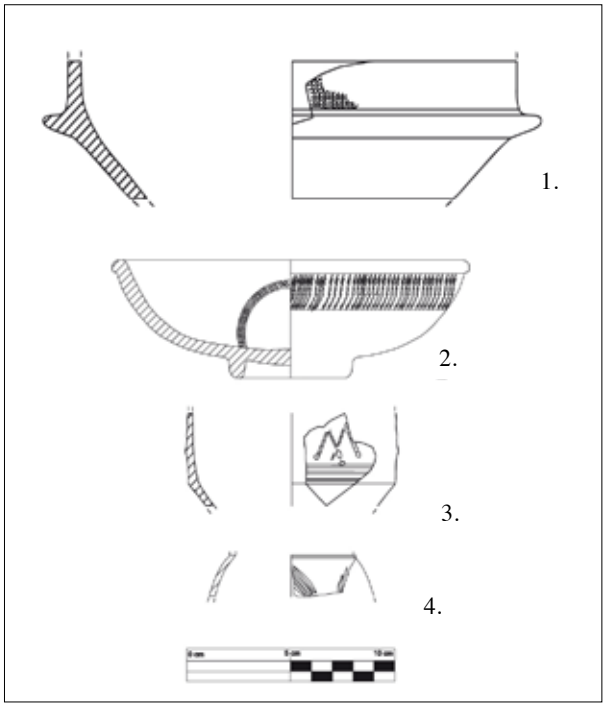


Fig. 4. "Pannonische Glanztonware" (1-2), ceramica retica (3) e sigillata gallica (4).

Un'altra classe ceramica tipica delle zone continentali è la "Pannonische Glanztonware" (PGW), la cui presenza sulla costa adriatica orientale si sta sempre meglio delineando. Sono noti esemplari di PGW da *Narona* [15] e recentemente sono stati pubblicati frammenti provenienti da Crikvenica [16], Zaton e Nin [17]. Nella necropoli di S. Marco a Baška sono numerosi i frammenti in associazione con sigillata africana e datazioni che variano dalla fine del I secolo alla fine del II, di diverse tipologie sia morfologiche sia decorative [18]. Svolgendo un censimento del materiale proveniente dagli scavi degli anni 1970-80 [19] presso l'abitato antico di *Fulfinum* (isola di Krk) [20], è stato individuato un frammento di ciotola con listello e decorazione a rotella (fig. 4: 2), dall'impasto fine, ma con inclusi bianchi e numerosi vacuoli, cotto in atmosfera riducente. Il frammento è identificabile con la forma 6b della Adler-Wolfl [21]. Da Bakar invece provengono due esemplari di ciotola, di cui uno integro appartenente alla forma 2.2 della Adler-Wolfl [22] con decorazione a rotella, mentre l'altro, decorato a impressione, che, sebbene pubblicato dal Ljubić [23], non era all'epoca stato identificato come tale. Un altro frammento è custodito al museo a Rijeka e uno a Senj (decorato a rotella e impressione), proveniente però dal territorio.

Come prima attestazione di ceramica sigillata gallica in regione si pone un frammento individuato al Museo civico di Senj, proveniente anch'esso dal sito di Štela. Si tratta di un frammento di spalla di bicchiere globulare affine alla forma Dragendorff 54/Déchelette 72 (Bet 102) decorato a incisione (cd. "cut-glass decoration"), probabilmente appartente alle fasi 7-10 della produzione centrogallica di Lezoux, più precisamente inquadrabile tra fine II - metà III secolo [24].

L'esigua presenza di queste due classi ceramiche non permette conclusioni elaborate, ma è non di meno un dato quantitativo e distributivo. Però, a nostro avviso, è anche un dato che apre la possibilità di ipotizzare eventuali traffici a direzione Nord-sud (e non solo viceversa), anche su piccola scala, che potrebbero aver interessato questa regione ricca di porti e connessioni stradali, soprattutto a partire dal II-III secolo d.C., imponendoci a prestare attenzione ad ulteriori comparse di classi ceramiche solitamente ritenute estranee al circuito mediterraneo/adriatico o comunque rare nel suo ambito. Indicativo in questo senso è il rinvenimento di un'olla Auerberg da Crikvenica [25].

Ceramica comune: olle con orlo sagomato e decorazione incisa (I-IV secolo d.C.)

Le collezioni museali del territorio quarnerino, oltre alla ceramica fine e alla anfore, sono ricche di reperti assimilabili alla ceramica comune e appartenenti alle più comuni tipologie di contenitori da cucina e da mensa (olle, brocche, catini, ecc.). Per una parte di esse è

possibile ipotizzare una produzione regionale. Ben riconoscibili e di probabile provenienza alloctona sono invece le olle ad orlo sagomato con decorazione a tacche incise sulla spalla (fig. 5) [26], corpo più o meno globulare e fondo convesso o piano. Alcune presentano un'ansa lunata liscia o decorata ad impressione subito sotto alla spalla. Questa tipologia è presente in tutta l'area nord-italica (dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia e alla costa slovena), scendendo lungo la costa adriatica occidentale almeno fino alle Marche, con qualche attestazione in Puglia. Sulla costa orientale, fin ora sono state attestate in Istria, Liburnia meridionale e a *Narona* [27].

Presso la collezione privata del JANAF (Oleodotto adriatico) è stato individuato un frammento di questo tipo di olla, proveniente dalla necropoli di Kurilovo. Un esemplare integro, sempre dalla stessa necropoli, è presente all'interno della collezione Bolf e pubblicato dalla Dautova Ruševljan [28] (fig. 5: 1, 5). Da contesto di necropoli si registra un altro frammento di orlo tipologicamente affine proveniente da s. Marco a Baška [29]. Altri tre frammenti di orli sagomati e pareti decorate a tacche incise sono stati isolati presso il Museo civico di Senj, provenienti da due siti urbani (Štela e casa ex Grandić-Kos) (fig. 5: 3, 4). Sebbene sia la morfologia sia gli impasti risultino essenzialmente simili, sono finora stati individuati diversi centri di produzione di queste olle che si pongono all'area della loro massima diffusione (Appenino ligure-piemontese, area alpina, Marche, Slovenia costiera) [30]. Una realizzazione molto simile di tutti gli esemplari quarnerini andrebbe a favorire l'interpretazione di una provenienza coeva, in questo momento però difficilmente provabile con sicurezza. Ad ogni modo, si tratta evidentemente di un tipo molto diffuso tra I e IV secolo d.C., che viene ripreso sia dal punto di vista morfologico sia da quello tecnico, da diversi centri produttivi. Indagini archeometriche degli impasti ne hanno evidenziato una particolare refrattarietà e resa tecnica, spiegando in questo modo la loro ampia diffusione come recipiente da fuoco [31]. Nonostante ciò non è rara la loro presenza in contesti di necropoli. Gli esemplari presentati in questa sede vanno a ridurre il "gap" distributivo presente tra Pola e Nin, integrandolo con almeno cinque nuove attestazioni, poste cronologicamente nell'arco del II e III secolo

Fig. 5. Olle con orlo sagomato e decorazione incisa: da Kurilovo (1, 5) e da Senj (2-4).

Conclusioni

Il numero di esemplari qui presentato è veramente esiguo e non permette generalizzazioni, ma a nostro avviso, è importante proprio per questo motivo (fig. 1). Infatti, avendo presente che il materiale di Senj è praticamente tutto da raccolta di superficie o da scavi datati, similmente a quello di Rijeka, mentre la collezione Bolf è da scavi abusivi, ci si rende conto di quali siano le potenzialità di questo territorio. In particolare, alcune classi di ceramiche fini qui presentate aprono uno scorcio sui secoli medioimperiali, finora poco visibili nel materiale archeologico regionale. La presenza di forme della ceramica grezza caratterizzate da una larga distribuzione (olle con orlo sagomato e Auerberg) denota l'inserimento di quest'area all'interno di circuiti commerciali coevi a quelli delle regioni nord e centro adriatiche, oltre che della Dalmazia, arricchendo in questo modo il dato ottenuto dalle ceramiche fini.

Nel quadro dei commerci con le regioni continentali, è di particolare interesse il sito di *Senia*, localizzato all'orgine della direttrice che connette l'Adriatico nordorientale alla Pannonia (*Siscia*) e che nel periodo circoscritto dai reperti di Štela è *statio* del *publicum portorium Illyrici* [32].

Una seria revisione di tutto il materiale ceramico musealizzato, delle collezioni comunali o private alla luce delle nuove tipologie (e quindi cronologie), darebbe la possibilità di aprire nuovi spunti su tutta una serie di problemi, dal commercio transmarino e continentale, agli influssi culturali sulle produzioni locali, aiutandoci ad interpretare le vicende storiche di un'area così prossima al fulcro di importanti avvenimenti storici tra I secolo a.C. e III secolo d.C., ma il cui ruolo non è stato del tutto definito.

NOTE

1 Ljubić 1882. I dati riportati in questo contributo sono aggiornati al 2013. Sostanziali cambiamenti sono relativi alla TSI e CPS visto il completamento della tesi di dottorato in nota 3.

2 Makjanić 1985; Makjanić 1987; Makjanić 1988.

3 Terra sigillata *italica e ceramica a pareti sottili dalla Liburnia settentrionale: tipologia, cronologia e distribuzione*, Università di Zara, tutor dr. sc. Goranka Lipovac Vrkljan.

4 Makjanić 1985

5 Ožanić Roguljić 2012; Miholjek, Stojević 2012.

6 Dautova Ruševljan 1973.

7 Starac 2004 Si ringrazia T. Rosić per aver permesso la visione del materiale.

8 Potrebbe trattarsi di un impasto la cui produzione si pone in area aquileiese o più ampiamente regionale (Dobreva, Griggio 2011, p. 80), ma anche di una produzione locale dalmata, in quanto anch'essa presenta impasto grigio e vernice scrostabile (Čače, Šešelj 2005, p. 165).

9 Starac 2004, pp. 193-194, 205 - fig. 3, 4; Ožanić Roguljić, Konestra c.s.

[10] Si ringrazia il Museo e R. Starac per aver permesso la visione del materiale.
[11] Istenič 1999, p. 134.
[12] Si ringrazia la direttrice B. Ljubović per aver permesso la visione del materiale.
[13] Glavičić 1995.
[14] Czysz, Enders 1988, p. 85; Miglbauer 1990, p. 90, tavv. 1: 12, 2: 4, 3: 3.
[15] Topić 2003, p. 244, tav. 23: 269-270.
[16] Ožanić Roguljić 2012, p. 27, tav. 7: 5
[17] Borzić 2013, p. 44, cat. B14.
[18] Bekić, Višnjić 2008, p. 230, tav. 14: 16, 17, 19, 21?, p. 231, tav. 16: 54-56, 58, 59, 61?, 62?. Nel contributo pubblicato su questa necropoli la ceramica non viene analizzata in dettaglio, per cui la PGW è stata individuata dalla scrivente sulla base di tavole e fotografie. Per questo motivo sussistono dei dubbi per alcuni esemplari.
[19] Faber 1982; Pavišić 1983.
[20] Presso una collezione privata nella città di Krk (sull'omonima isola) è stata individuata un'ulteriore ciotola appartente alla PGW, ma visti i dubbi sulla sua effettiva provenienza, l'esemplare non è stato incorporato all'interno della distribuzione quarnerina.
[21] Adler-Wölfl 2004, p. 47, tav. 10: 160. Il materiale in questione, è al momento custodito presso l'Istituto di archeologia, Zagabria.
[22] Adler-Wölfl 2004, p. 42, tav. 4: 83.
[23] Ljubić 1882, tav. 3: 17. Durante la revisione della collezione presso il Museo archeologico di Zagabria, a cui vanno i nostri ringraziamenti, è stato individuato soltano il primo esemplare (fig. 4: 2).
[24] Déchelette 1904, pp. 309-315, tav. V; Bet, Fenet, Montineri 1989, p. 46.
[25] Ožanić Roguljić 2012, p. 26.
[26] Olcese 1993, pp. 108-109, 197-198.
[27] Matijašić 1991, tav. 5, g. 10/2, tav. 11, g. 25/4, tav. 27, g. 70/1, tav. 36, g. 113/1, tav. 38, g. 127a/6, tav. 41, g. 139/3; Starac 1997-99, pp. 159, 207, tav. VII/5; Duboé 2001, p. 215, n. 38; Bekić 2007, tav. 105/37; Džin, Girardi Jurkić 2005, pp. 20, 25, cat. 13; Bloier 2012, tav. 7/0587, tav. 19/1861-1863; Zabehlicky-Scheffenegger 1979, tav. 14, 4 (5); Topić 2004, pp. 306, 338, 435, tav. 26; Museo di Nin – sepoltura 4.
[28] Dautova Ruševljan 1973.
[29] Bekić, Višnjić 2008, pp. 220, 232, tav. 8: 91.
[30] Corti, Tarpini 2012, pp. 138-139; Cipriano, Mazzochin 2011, pp. 200-202; Menchelli *et alii* 2011, p. 220; Vidrih-Perko, Župančič 2011, p. 158; Olcese 1993, pp. 107-110.
[31] Corti, Tarpini 2012, pp. 138-139.
[32] De Laet 1949, p. 181. Il restante materiale proveniente da Štela è in corso di studio da parte di V. Glavaš (che ringraziamo per avercene dato visione) ed è, per le ceramiche fini, in larga parte composto da sigillate africane.

BIBLIOGRAFIA

Adler-Wölfl K. 2004 – *Pannonische Glanztonware aus dem Auxiliarkastell von Carnuntum. Ausgrabungen der Jahre 1977-1988*, Wien.

Bekić L. 2007 – *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, Zagreb.

Bekić L., Višnjić J. 2008 – *Južni dio antičke nekropole na položaju sv. Marko – Baška*, "Vijesnik Arheološkog Muzeja u Zabrebu", s. 3, 41, pp. 209-257.

Bet F., Fenet A., Montineri D. 1989 – *La typologie de la sigillee lisse de Lezoux, Ier-IIIeme s. Considerations generales et formes inedites*, in *S.F.E.C.A.G., Actes du Congres de Lezoux*, a cura di L. Rivet, Marseille, pp. 37-54.

Bloier M. 2012 – *Die taucharchäologischen Untersuchungen in der Val Catena-Bucht auf Brioni (Istrien/Kroatien) 1996/97*, Passau.

Borzić I. 2013 – *Antika*, in *Arheološka istraživanja okoliša crkve Sv. Križa u Ninu, Katalog izložbe povodom 50. obljetnice Odjela za arheologiju Sveučilišta u Zadru*, Muzej ninskih starina, Nin, pp. 27-58.

Cipriano S., Mazzochin S. 2011 – *Un quartiere artigianale a* Patavium*: le fornaci e le produzioni ceramiche*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice* 2011, pp. 193-203.

Corti C., Tarpini R. 2012 – *Ceramiche ad impasto grezzo di età preromana e romana,* in *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011*, a cura di M. Calzolari e F. Foroni, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 30, Firenze, pp. 131-143.

Czysz W., Enders W. 1988 – *Archäologie und Geschichte der Keramik in Schwaben*, Neusäß.

Čače S., Šešelj L. 2005 – *Finds from the Diomedes sanctuary on the Cape Ploča: new contributions to the discussion about the hellenistic period on the east Adriatic*, in *Illyriqua Antiqua. Ob honorem D. Rendić-Miočević,* Zagreb, pp. 163-186.

Dautova Ruševljan V. 1973 – *Ranorimska nekropola u uvali Sepen kod Omišlja na otoku Krku*, "Diadora", 6, pp. 181-205.

De Laet S. J. 1949 – Portorium. *Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge.

Déchelette J. 1904 – *Les vases céramiques ornés de la Gaule Romaine (Narbonnaise, Aquitaine et Lyonnaise)*, Paris.

Dobreva D., Griggio A. M. 2011 – *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 21, pp. 77-100.

Duboé M. 2001 – *Le mobilier – 5. La ceramique commune*, in *Loron (Croatie)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić e V. Kovačić, Bordeaux, pp. 203-238.

Džin K., Girardi Jurkić V. 2005 – *Rimska gospodarska vila u Červar portu kod Poreča*, Pula.

Faber A. 1982 – *Omišalj – antički grad* Fulfinum *i prethistorijska gradina*, "Arheološki pregled", 23, pp. 66-68.

Glavičić M. 2005 – *Izvješće o arheološkom nadzoru i zaštitnom istraživanju na prostoru izgradnje školske športske dvorane u Senju*, "Senjski zbornik", 22, pp. 29-80.

Istenič J. 1999 – Poetovio - *zahodna grobišća I. Grobne celote iz Deželnega muzeja Joanneneuma v Gradcu*, Ljubljana.

Ljubić Š. 1882 – *Arkeologičko izkapanje u Bakru (III)*, "Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu", 4-1, pp. 1-9, 48-54, 66-77.

Makjanić R. 1985 – Terra sigillata *iz rimskih nekropola u Osoru i Bakru*, "Prilozi instituta za arheologiju", 2, pp. 39-50.

Matijašić R. 1991 – Campus Martius. *Antička nekropola između Premanturske i Medulinske ulice u Puli (Istraživanje 1985-1986. godine)*, Pula.

Menchelli *et alii* 2011 – *Innovazioni e tradizione nelle ceramiche comuni del Piceno meridionale dal VII sec. a.C. al VI sec. d.C*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice* 2011, pp. 213-224.

Miglbauer R. 1990 – *Die Gefässkeramik der Grabung Wels Marktgelände*, "Rei Cretariae Rerum Fautorum Acta" supp. 7, Liestal.

Miholjek I., Stojević I. 2012 – *Fine tableware and clay lamps from the seabed of Ortopla*, "Opuscula Archaeologica", 36-1, pp. 143-174.

Olcese G. 1993 – *Le ceramiche comuni di* Albintimilium*: indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.

OŽANIĆ ROGULJIĆ I. 2012 – *Klasifikacija i tipologija keramike s lokaliteta Crikvenica – Igralište – proizvodi keramičarske radionice Seksta Metilija Maksima*, tesi di dottorato, Università di Zagabria.
OŽANIĆ ROGULJIĆ I., KONESTRA A. c.s – *Rassegna topografica e cronologica delle lucerne fittili romane dalla regione del Quarnero (Croazia)*, in *IVth Congress of the International Lychnological Association (ILA)* (Ptuj, May 2012), in corso di stampa.
PAVIŠIĆ I. 1983 – *Prilog poznavanju importa antičkom* Fulfinumu, "Prilozi Instituta za arheologiju", 1, pp. 39-50.
Rimske keramičarske i staklarske radionice 2011 = *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na Jadranskom prostora*, a cura di G. LIPOVAC VRKLJAN, I. RADIĆ ROSSI e B. ŠILJEG, Crikvenica.
STARAC R. 2004 – *Arheološka baština Jadranova. Izvješće o istraživanjima od 1993. do 2002. godine*, "Vinodolski zbornik", 8, pp. 189-206.
TOPIĆ M. 2003 – *Stolno posuđe i glinene svjetiljke iz Augusteuma Narone*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 95, pp. 183-344.
TOPIĆ M. 2004 – *Posuđe za svakodnevnu uporabu grublje izradbe, amfore, terakote i kultne posude iz Augusteuma Narone*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 96, pp. 304-515.
VIDRIH-PERKO V., ŽUPANČIČ M. 2011 – *Local brick and amphorae production in Western Slovenia*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice* 2011, pp. 151-163.
ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1979 – *Die Kleinfunde*, in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., KANDLER, M., Burnum *I. Erster Berichte über die Kleinfunde der Grabungen 1973 und 1974 auf dem Forum*, Wien, pp. 17-52

Riassunto

Nel contributo si presentano i dati preliminari di uno studio portato avanti nei musei dell'area quarnerina (*Liburnia* settentrionale) e relativo in primo luogo alla terra sigillata italica e alla ceramica a pareti sottili. Durante il lavoro nei magazzini museali e nelle diverse raccolte del territorio, sono inoltre state individuate diverse classi ceramiche che in precedenza non risultavano presenti nella zona. Si tratta, nell'ambito della ceramica fine, di quella a vernice nera, della "Raetische Ware", della "Pannonische Glanztonware" e della sigillata centrogallica. Compare poi anche una forma ben riconoscibile di ceramica grezza, che presenta un ampio raggio di distribuzione a cui ora si aggiunge il Quarnero, ovvero le olle ad orlo sagomato e decorazione incisa.
Senza pretese di esaustività, si pone in evidenza il potenziale che presentano le diverse raccolte museali, comunali o private dell'area, dando un primo quandro di quelle che sono le nuove evidenze, soprattuto relative all'età tardo-repubblicana e quella medio-imperiale.

Parole chiave: *Liburnia* settentrionale; ceramica romana; ceramica fine; ceramica grezza;

Summary: Research in the museum of northern *Liburnia*: potential, new occurrences and updates on the distribution of certain pottery classes

Preliminary data from a study carried out in the museums of the Kvarner area (ancient northern *Liburnia* in today's Croatia), mainly relative to Italian terra sigillata and thin-walled ware is being presented, but during which some pottery classes previously unknown in the region have also been identified. Mainly, these are Black-gloss ware, "Raetische Ware", "Pannonische Glanztonware" and Central Gaulish terra sigillata. A well recognisable form of coarse ware has also been identified, i.e. l'olla ad orlo sagomato e decorazione incisa (ollae with square rim and incised decoration), the distribution of which spans a brother area now including the Kvarner as well.
Without pretending to be exhaustive, this overview highlights the potential of the museum, communal and private collections of the region, providing new insights in the pottery evidence, in particular that of late-Republican and mid-Imperial wares.

Key words: Northern Liburnia; Roman pottery; fine wares; coarse ware.

Ana Konestra _ Istituto di Archeologia, Ljudevita Gaja 32 - 10 000 Zagreb
ana.konestra@gmail.com

IL CASTELLIERE GRADIŠČE NA ČEPNI (NOTRANJSKA, SLOVENIA SUD OCCIDENTALE): L'INTERPRETAZIONE DEI REPERTI

Boštjan *LAHARNAR*

Il castelliere di Gradišče na Čepni. Il sito archeologico

L'insediamento fortificato Gradišče na Čepni (791 m) si trova a Sud di Postojna e Pivka (Slovenia sud-occidentale) sul costone roccioso carsico, che separa la valle del fiume Pivka da quella del fiume Reka (Timavo superiore) e la conca di di Ilirska Bistrica (fig. 1). Il margine Ovest dell'insediamento è difeso naturalmente dalle pareti rocciose in parte a strapiombo, mentre il margine a Est è accessibile e quindi fortificato con un imponente vallo di pietra (fig. 2).

L'insediamento fa parte del gruppo degli insediamenti fortificati che sono i monumenti archeologici più caratteristici della regione della Notranjska (Carniola interna) e del Carso. Dal punto di vista della cultura materiale degli abitanti nell'età del ferro è in uso negli studi archeologici la denominazione Notranjsko-kraška skupina / Gruppo della Carniola interna/Carso [1]. In base alle analisi dei reperti, delle necropoli, degli insediamenti [2] e dalle analisi di tipo spaziale [3] si è potuto riconoscere un'interessante dinamica insediativa relativa al I millennio a.C. e nel periodo romano. Particolarmente interessante è il passaggio dall'età del ferro recente (periodo La Tène) al periodo romano: in base alle differenti longevità degli insediamenti in tutta la regione si sono riconosciuti diversi modelli insediativi nella ripartizione geografica che vengono interpretati in relazione ai differenti approcci politici delle varie comunità locali all'avanzata romana [4] (fig. 2).

Nel Museo nazionale della Slovenia sono conservati due gruppi di materiali dall'insediamento: un primo gruppo sono i ritrovamenti messi in luce e raccolti nel 1890 dallo scavatore di antichità Jernej Pečnik e da Franc Česnik abitante del vicino villaggio di Zagorje, nel secondo gruppo sono i reperti raccolti negli ultimi vent'anni da diversi cercatori con "metal detector".

Fig. 2. Gradišče na Čepni. A sinistra: vista sul castelliere da sud est (stato 2013). Destra: il sito in una foto aerea del 1957. Le frecce indicano il vallo.

I reperti raccolti negli scavi del Pečnik e del Česnik sono funzionalmente eterogenei, ne fanno parte fibule e diversi oggetti di ornamento personale in bronzo, pezzi di recipienti in bronzo, un campanellino in bronzo, oggetti di toeletta, perle di vetro, un gettone in vetro, gettoni in osso e vari oggetti in ferro come diversi *stili*, una catena, un'ascia, coltelli, chiavi, punte di frecce e lance e utensili vari. In base alla classificazione tipologico-cronologica la maggior parte degli oggetti può essere datata tra il tardo La Téne ed il periodo tardo romano (I secolo a.C. – fine IV / inizi V secolo d.C). Tra gli oggetti raccolti dal Pečnik sono presenti tre molto più antichi: una fibula di tipo serpeggiante della prima età del ferro, un'ascia a cannone della tarda età del bronzo e perfino un'ascia in rame dell'Eneoltico (fig. 3).

Fig. 1. La posizione del castelliere Gradišče na Čepni nell'entroterra nord orientale del *Caput Adriae*.

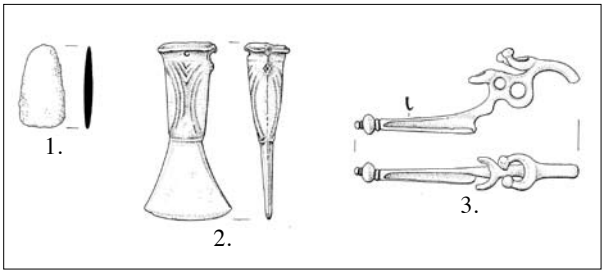


Fig. 3. Gradišče na Čepni. I reperti più antichi dallo scavo di Pečnik del 1890. Non in scala.

I reperti del 1890 non sono ancora stati fatti oggetto di una sistematica revisione e completa pubblicazione, probabilmente per due ragioni principali: la mancanza dei dati sull'originale contesto di ritrovamento e il sospetto della possibilità che nel museo si sia creata ulteriore confusione attribuendo a questo sito anche reperti da altri siti. Malgrado questi dubbi, sono stati pubblicati alcuni oggetti come confronti in studi tipologici o in cataloghi [5]. Con la revisione si è accertato che il dubbio dei ricercatori era fondato. Alcuni oggetti preistorici già pubblicati dal Guštin [6], provengono invece da un tumulo hallstattiano di Boštanj sul fiume Sava scavato nel 1911 [7] e al contrario, alcuni reperti provenienti da Čepna sono stati pubblicati come provenienti da altri siti [8]. Lo sbaglio è stato fatto nella reinventariazione negli anni Sessanta del XX secolo. Un altro dubbio era legato alla provenienza di alcuni reperti che potevano provenire dalle tombe romane di *Neviodunum* (Drnovo pri Krškem) scavate nel 1890 dal Pečnik, infatti molti reperti di Čepna come le fibule, le armille, gli anelli, gli *stili* ecc. sono molto comuni nelle tombe di epoca romana. A questa confusione si aggiunge anche la notizia che presso il castelliere sono state scavate delle tombe [9] di cui non si hanno altre informazioni.

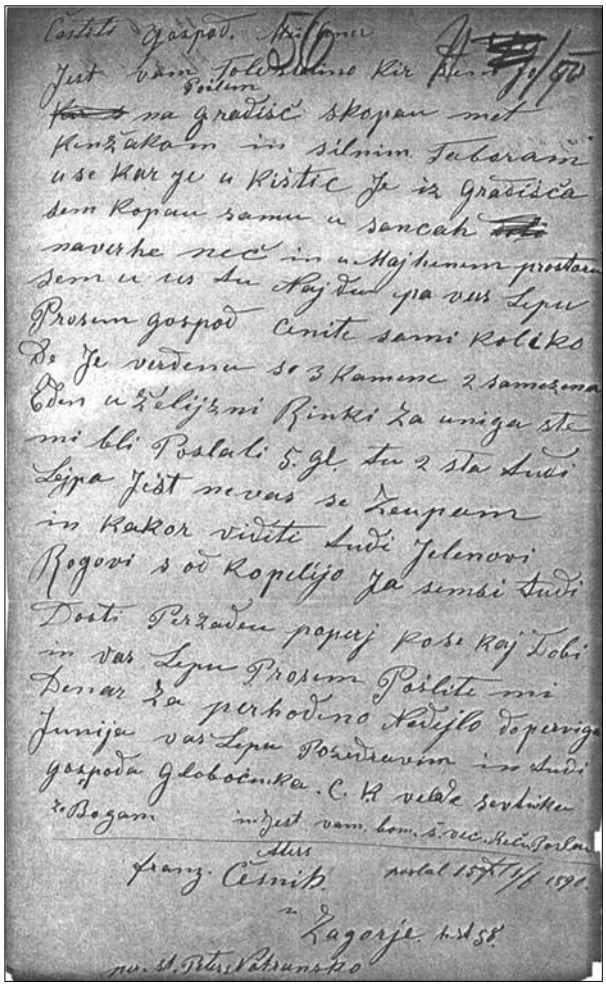


Fig. 4. Lettera di Franc Česnik ad Alfons Müllner, curatore del Krainisches Landesmuseum Rudolfinum (Archivio del Museo nazionale della Slovenia).

La scoperta del 1890

Nel corso della ricerca sistematica sui siti protostorici dell'area si doveva chiarire il contesto dei ritrovamenti dal castelliere Gradišče na Čepni. Grazie all'aiuto dei colleghi abbiamo ritrovato le lettere originali dei due scopritori nell'archivio del Museo Nazionale della Slovenia e nell'Archivio Statale della Repubblica di Slovenia. Questo ha consentito di far luce sul contesto della scoperta del 1890 e perciò ora sono la fonte primaria sull'acquisizione del materiale archeologico dal sito di Gradišče na Čepni. Si tratta di due lettere: una di Franc Česnik ad Alfons Müllner, curatore dell'allora Krainisches Landesmuseum - Rudolfinum (da parte del quale discende l'odierno Museo Nazionale della Slovenia) a Ljubljana e l'altra di Jernej Pečnik alla K. K. Zentral-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale a Vienna (figg. 4-5).

Česnik si sofferma sulla scoperta di due gemme, dell'anello in ferro e delle corna di cervo. Il Pečnik è più esaustivo e scrive della scoperta di begli oggetti preistorici e romani e tra l'altro elenca brevemente gli attrezzi di ferro, fibule, chiavi, diversi bottoni, chiodi di ferro, punteruoli, coltelli, punte di lancia, anelli di ferro, ceramica preistorica e *terra sigillata*, monete repubblicane con l'effigie di Giove e altre di Nerone e

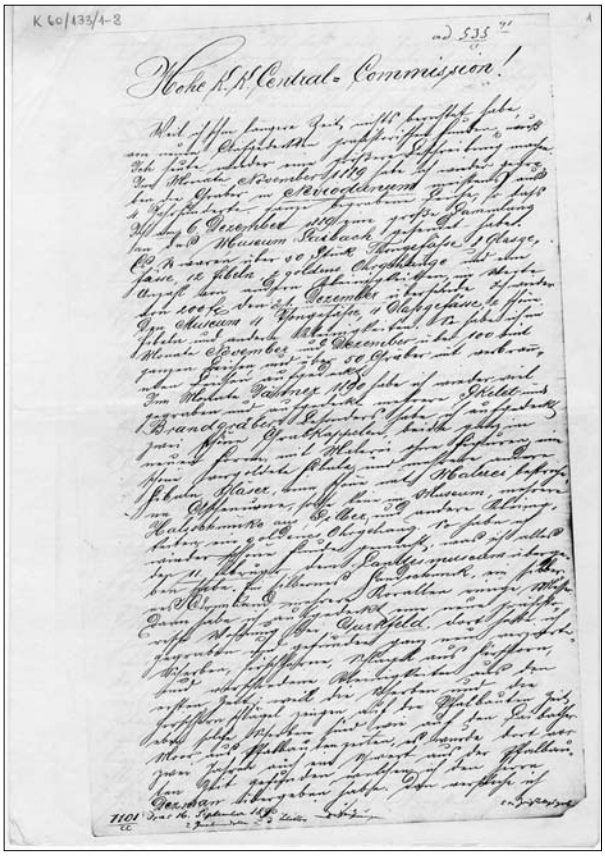


Fig. 5. La prima pagina della lettera di Jernej Pečnik alla K. K. Zentral-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale (Archivio di stato della Repubblica di Slovenia).

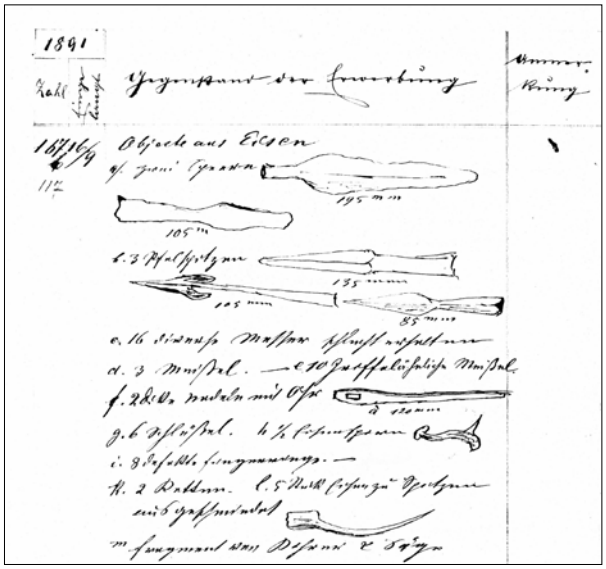


Fig. 6. Parte dell'annotazione del materiale da Čepna nel libro delle acquisizioni *Erwerbungen* 1890 (Archivio del Museo nazionale della Slovenia).

Druso. La descrizione nelle lettere combacia con i dati del libro delle acquisizioni (*Erwerbungen*) del Müllner. Nell'anno 1890 abbiamo tre annotazioni sul materiale degli scavi del Česnik e del Pečnik e alcune descrizioni sono corredate da disegni degli oggetti. Dunque la maggior parte degli oggetti sono stati inventariati già dal Mülner prima del 1903 e possiamo riconoscerli per il numero d'inventario basso. Infatti Alfons Müllner è stato il primo a compilare l'inventario del materiale conservato nel museo. I reperti inventariati o reinventariati negli anni Sessanta e segnati da numeri di inventario alti invece non si possono attribuire con sicurezza alla scoperta del 1890 (fig. 6).

Nelle lettere troviamo anche un altro dato importante sul contesto del ritrovamento. Il Česnik scrive: "... ho scavato nel vallo in cima nulla ma ho trovato tutto questo in un piccolo spazio" [10] Una descrizione simile la troviamo anche nella lettera del Pečnik: "... abbiamo trovato le anticaglie sotto e tra le pietre del vallo in pietra e ritengo, che all'interno del vallo ci fossero delle abitazioni e case in pietra" [11].

Riassumendo queste informazioni possiamo dedurre, che i reperti non provengono né dall'interno dell'insediamento e neppure dalla necropoli. Sono state scoperte nello scavo del vallo e si trovavano sia tra le pietre, che sotto di esse. Non erano disperse lungo tutto il vallo, ma probabilmente erano concentrate in una piccola parte (forse una zona delimitata) all'interno di esso (fig. 7).

Verso l'interpretazione

In base alle informazioni ora presentate possiamo dedurre che il gruppo degli oggetti scoperti nel 1890 rappresenta un ripostiglio, presumibilmente di origine votiva. E dove possiamo trovare contesti simili di accumulazione di materiale vario per un arco cronologico così lungo? Tra i più vicini sono i santuari e luoghi di culto venetici, le c.d. stipi votive, dove si depositavano numerose offerte votive in un periodo molto lungo [12]. Ad esempio nel santuario della dea *Reitia* a Este sono state deposti oltre 14000 oggetti vari, datati tra il VII secolo a.C. e il IV secolo d.C. [13].

A Čepna il materiale è stato ritrovato entro spazi vuoti all'interno dei ruderi del vallo e perciò ai confini dell'insediamento, il che potrebbe indicare un particolare rituale o più semplicemente l'occultamento di materiale ritenuto prezioso.

La rituale deposizione ai bordi dell'insediamento ricorda anche il fenomeno delle *favissae Capitolinae* datate alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C., scoperte presso il tempio di Giove Capitolino a Roma. Queste erano ambienti sotterranei nei quali venivano deposti i doni in occasione del riordino del tempio. Si ritiene che i doni fossero di proprietà della divinità e perciò non potevano essere semplicemente gettati nell'immondizia o essere utilizzati per un uso profano [14]. Possiamo dunque supporre l'esistenza di un santuario nel castelliere Gradišče na Čepni? Forse il sito era un'area sacra e i ritrovamenti nel vallo sono tracce di una o più pratiche del culto che vi veniva officiato [15].

D'altra parte lo stato di conservazione degli oggetti da Čepna non consente di equiparare il sito ai rituali caratteristici dei luoghi di culto tipo "Brandopferplatz"

Fig. 7. Gradišče na Čepni. I reperti del 1890 senza i tre più antichi.

conosciuti nelle aree limitrofe [16] e nelle Alpi [17]. Anche questi siti venivano frequentati per diversi secoli e vari oggetti sono stati offerti, ma di solito prima della deposizione furono ritualmente distrutti, affissi e spesso anche bruciati. Le tracce archeologiche caratteristiche per questo tipo di luoghi di culto sono gli strati carboniosi – resti di roghi e gli altari di pietra, con abbondanza di reperti metallici frammentati, ceramica, ossa umane e animali [18] (fig. 7).

Conclusioni

La scoperta delle lettere con le informazioni fondamentali, che chiariscono il contesto della scoperta del 1890 nel castelliere Gradišče na Čepni, sono un buon caso di "scavo nel museo", in particolare per la ricerca di informazioni primarie sui siti o reperti (lettere, elenchi, fotografie, disegni ecc.) dimenticate, smarrite o ritenute disperse, in ogni caso nascoste negli archivi dei musei e delle altre istituzioni. Come in questo caso la scoperta ci dà la possibilità di approfondire la ricerca e l'interpretazione del sito.

Ringraziamenti

L'articolo è il risultato di scoperte rese possibili anche dalla dedizione alla ricerca ed al lavoro nel museo dei miei colleghi. Ringrazio dunque Dragan Božič (Istituto di archeologia ZRC SAZU), Helena Bras Kernel, Barbara Jerin e Peter Turk (tutti e tre Museo nazionale della Slovenia). Per la traduzione in italiano ringrazio Ivan M. Hrovatin.

NOTE

1 Guštin 1973; Guštin 1979; Gabrovec 1999, pp. 150-151.
2 Cfr. Guštin 1979; Horvat 1995; Horvat, Bavdek 2009.
3 Slapšak 1995; Slapšak 2003.
4 Laharnar 2012.
5 Mihovilić 1979, pp. 225-227, tavv. 1: 10, 17; 2: 32; Sagadin 1979, pp. 305, 311, tav. 5: 10-11, 8: 19; Knific, Tomanič Jevremov 1996, pp. 374-375, fig. 4: 1; Nestorović 2005, pp. 29-30, figg. 22 e 32, p. 35, fig. 70).
6 Guštin 1979, p. 33, tavv. 3: 18-19, 4: 2-7.
7 Mantuani 1913, p. 89, fig. 19.
8 Guštin 1979, p. 33, tav. 2: 7-8; Šinkovec 1995, pp. 38, tav. 2: 15; 67, tav. 17: 98.
9 ANSl 1975, p. 153.
10 Trascrizione dell'originale: "kopal sem u sancah naverhe nec in na majhnem prostoru sem us tu najdu".
11 Trascrizione dell'originale: "das Antiken finden wir unter zwischen Steinen, von Steinumwall, so muβ Ich wieder beurtheilen das dort im Umwall waren Steinener gelegte Häuser, Wohnungen für Menschen".
12 Pascucci 1990; Capuis 1993, pp. 237-264; Gorini, Mastrocinque 2005.
13 Meller 2002; Meller 2012.
14 Gjerstad 1960, pp. 195-199; Turk 2000, pp. 179-182.
15 Dal Rì, Tecchiati 2013, p. 345.
16 Božič 2011, pp. 239-277.
17 Gleirscher 2002, pp. 173-262.
18 Gleirscher, Nothdurfter, Schubert 2002; Zemmer-Plank 2002.

BIBLIOGRAFIA

ANSl 1975 = *Arheološka najdišča Slovenije*. – Ljubljana.

Božič D. 2011 – *Prazgodovinske najdbe s Tonovcovega gradu in železnodobna kultna mesta v Posočju / Prehistoric finds from Tonovcov grad and iron age cult places in the posočje area*, in Modrijan Z., Milavec T., *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Najdbe. / Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Finds*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 24, pp. 239-277, Ljubljana.

Capuis L. 1993 – *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell' Italia preromana*, Milano.

Dal Rì L., Tecchiatti U. 2013 – *Una montagna sacra a Terento, Loc. Pein (BZ) tra protostoria e detà romana*, in Cescutti M., Riedmann J., *Erhalten und erforschen. Festschrift für Helmut Stampfer*, Innsbruck.

Gabrovec S. 1999 – *50 Jahre Archäologie der ältern Eisenzeit in Slowenien / 50 let starejše železne dobe v Sloveniji*, "Arheološki vestnik", 50, pp. 145-188.

Gjerstad E. 1960 – *Early Rome III. Fortifications, domestic architecture, sanctuaries. Stratigraphic excavations*. Lund.

Gleirscher P. 2002 – *Brandopferplätze in den Ostalpen*, in Gleischer, Nothdurfter, Schubert 2002, pp. 173-264.

Gleirscher P., Nothdurfter H., Schubert E. 2002 – *Das Rungger Egg*, Römisch-Germanische Forschungen, 61, Mainz am Rhein.

Gorini G., Mastrocinque A. 2005 (a cura di) – *Stipi votive delle Venezie: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma.

Guštin M. 1973 – *Kronologija notranjske skupine / Cronologia del gruppo preistorico della Notranjska, Carniola Interna*, "Arheološki vestnik", 24, pp. 461-506.

Guštin M. 1979 – *Notranjska. K začetkom železne dobe na severnem Jadranu / Zu den Anfängen der Eisenzeit an der nördlichen Adria*, Katalogi in monografije, 17, Ljubljana.

Horvat J. 1995 – *Notranjska na začetku rimske dobe: Parti pri Stari Sušici, Ambroževo gradišče in Baba pri Slavini / Notranjska (Inner Carniola) at the beginning of the Roman Period: Parti near Stara Sušica, Ambroževo gradišče and Baba near Slavina*, "Arheološki vestnik", 46, pp. 177-216.

Horvat J. 2009 – in Bavdek A., *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*. – Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 17, Ljubljana.

Knific T., Tomanič Jevremov M. 1996 – *Prva znamenja velikega preseljevanja ljudstev v Sloveniji / Erste Anzeichen der großen Völkerwanderung in Slowenien*, "Ptujski zbornik", 6, pp. 369-393.

Laharnar B. 2012 – *Notranjska med prazgodovino in antiko*, PhD thesis, Faculty of Arts of the University of Ljubljana / Oddelek za arheologijo, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani.

Mantuani J. 1913 – *Prazgodovinska gomila v Boštanju*, "Carniola", 4, pp. 7-98.

Meller H. 2002 – *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este / Le fibule dal santuario di Reitia a Este*, Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern, 2, Mainz am Rhein.

Meller H. 2012 – *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este. Studien zu den Spätlatèneformen*, Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern, 2/2, Mainz am Rhein.
Mihovilić K. 1979 – *Prstenje i naušnice rimskog doba Slovenije / Anelli ed orecchini di epoca romana in Slovenia*, "Arheološki vestnik", 30, pp. 223-242.
Nestorović A. 2005 – *V dragulje vbrušene podobe sveta. Rimske geme iz Slovenije*, Ljubljana.
Pascucci P. 1990 – *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, Archeologia veneta, 13, Padova.
Sagadin M. 1979 – *Antične pasne spone in garniture v Sloveniji / Antike Gürtelschnallen und Garnituren in Slowenien*, "Arheološki vestnik", 30, pp. 294-338.
Slapšak B. 1995 – *Možnosti študija poselitve v arheologiji*, Arheo, 17, Ljubljana.
Slapšak B. 2003 – *O koncu prazgodovinskih skupnosti na Krasu / The end of prehistoric communities in the Karst region*, "Arheološki vestnik", 54, pp. 243-257.
Turk P. 2000 – *Depoji pozne bronaste dobe med panonskim in apeninskim prostorom*, PhD thesis, Faculty of Arts of the University of Ljubljana / Oddelek za arheologijo, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani.
Zemmer-Plank L. 2002 – in *Kult der Vorzeit in den Alpnen / Culti nella preistoria delle Alpi*, a cura di W. Sölder, Bolzano / Bozen.

Riassunto

L'insediamento fortificato Gradišče na Čepni si trova a sud di Postojna e Pivka (Slovenia sud occidentale) sul costone roccioso carsico, che separa la valle del fiume Pivka da quella del fiume Reka (Timavo superiore) e la conca di Ilirska Bistrica. Nel Museo nazionale della Slovenia sono conservati due gruppi di materiali dal insediamento: un primo gruppo sono i ritrovamenti messi in luce e raccolti nel 1890 dallo scavatore di antichità Jernej Pečnik e dal Franc Česnik abitante del vicino villaggio Zagorje, nel secondo gruppo sono i reperti raccolti negli ultimi vent'anni da diversi cercatori con metal detector. I reperti raccolti nel 1890 sono funzionalmente eterogenei, ne fanno parte fibule e diversi oggetti di ornamento personale in bronzo, pezzi di recipienti in bronzo, un campanellino in bronzo, oggetti di toeletta, perle di vetro, un gettone in vetro, gettoni in osso e vari oggetti in ferro come diversi stili, una catena, un'ascia, coltelli, chiavi, punte di frecce e lance e utensili vari. La maggior parte degli oggetti può essere datata tra il tardo La Téne ed il periodo tardo romano (1. sec. a.C. – fine 4. sec./inizio 5. sec. d.C). Nel corso della ricerca abbiamo ritrovato le lettere originali dei due scopritori e possiamo dedurre che il gruppo degli oggetti scoperti nel 1890 rappresenta un ripostiglio, presumibilmente di origine votiva.

Parole chiave: Slovenia; castelliere Gradišče na Čepni; Età del ferro; periodo Romano; ripostiglio; documentazione d'archivio.

Summary: The fortified settlement of Gradišče at Čepna (Notranjska, South west Slovenia): interpretation of findings

The fortified settlement of Gradišče at Čepna is one of the characteristic hillforts situated on a ridge between the Reka and Pivka Valley (south of Postojna, SW Slovenia). The National museum of Slovenia keeps two main assemblages of archaeological items from the site. The first represents finds excavated by Franc Česnik and Jernej Pečnik in 1890, the second are mostly items collected in past decades by several treasure hunters using metal detectors. The paper deals with the 1890's assemblage consisting of bronze brooches, different attire elements, fragments of bronze vessels, a bronze bell, medical instruments, glass beads, bone counters and several iron objects, e. g. *stili*, chain, axe, keys, arrow heads, spear heads etc. The time span of the majority of items in the assemblage is between the Late La Tène and Late Roman Period (1st century BC – the end of the 4th and the beginning of the 5th century AD). During research the original letters of Cesnik and Pecnik were found so we can deduct that the group of objects discovered in 1890 represent a hoard, presumably of votive source.

Key words: Slovenia; Gradišče at Čepna hillfort; Iron Age; Roman Period; hoard; archive sources.

+

Boštjan Laharnar _ Narodni Muzej Slovenije - Archaeological Department - Ljubljana
bostjan.laharnar@nms.si

APPROACH TO THE STUDY OF CERAMIC MATERIAL FROM THE WORKSHOP OF SEXTUS METILIUS MAXIMUS (CRIKVENICA - IGRALIŠTE, CROATIA)

Goranka *LIPOVAC VRKLJAN*, Ivana *OŽANIĆ ROGULJIĆ*

Introduction

Systematic excavations of the Crikvenica Igralište site started in 2006, the site covered an area of app. 2000 m^2 and revealed a part of a large production complex and a number of operating facilities. Four pottery kilns of rectangular-shaped outline and various dimensions were discovered and excavated (Cuomo di Caprio IIb). In addition to the kilns, the workshop in Crikvenica was equipped with spaces for preparing and drying ceramic products and with workplaces for potters wheels and other pottery shaping. Adjacent to these structures, other workshop contents necessary for the production process were discovered, like a pool for the processing of raw materials: clay deposits, water pipes and a waste disposal pit containing wasters and ash. A secondary-local road connecting the workshop with the main Roman road communication Tarsatika-Senia was also discovered. The arrangement shows standard features of large workshop facilities. The surface appears to have been levelled with a layer of pottery wasters for drainage purposes typical for many similar establishments [1].

In 2007 the first results of the excavations were presented in the exhibition and the catalogue *Ad turres - Crikvenica, pottery workshop of Sextus Metilius Maximus* [2]. The author of both is Goranka Lipovac Vrkljan.

During the excavations until now about 30 tons of material have been found, mostly the waste material from production. Fortunately, Crikvenica Igralište site that revealed wokshop of Sextus Metilius Maximus and the paleontological site Vrtare male also near Crikvenica inspired local community to set up the City Museum of Crikvenica. The question about the storage and the care of that amount of material was solved by setting up the Museum of Crikvenica in 2008.

Fig. 1. Map of position of Crikvenica (*Ad Turres*, Croatia) (Ožanić Roguljić).

The situation with the New museum opened a two types of approaches to the study of ceramic material: scientific (making of typology, statistical and other scientific analysis) and museological (presentation for exhibitions).

Scientific study

After washing the material the first classification of material was made on the site and in the laboratory on site. Statistical analysis for database was made with weight and counting. Construction material was only weighed; amphorae, loom weights and fine and coarse ware were weighed and counted. All the finds were placed in bags with a number, a box with the number and on a shelf with the number that corresponds with database, so at any moment the material is easily accessible.

Next, or better said the parallel phase was to make a typology of material that was made in Crikvenica [3]. Analyses of vessels made in tradition of *terra sigillata* and thin-walled pottery can be distinguished by fabrics and patterns from the Italic ancestors. Other groups are divided following functional forms or in some cases particular details: bowls, jars, wide-necked jars, basins, pots, lids, incense burners, vessels with buttons on handles, strainers, *mortaria*, vessels with perforated grid. Apart from the vessels for everyday use, workshop produced cult vessels, terracotta figurines and *tesserae*.

Oil, wine and *garum* from the region were stored in 11 types of amphorae. The Crikvenica workshop produced what is called a new type of Adriatic flat-bottomed amphorae, a variant of Dressel 2-4 amphorae, and nine types of amphorae for different storage purposes [4].

Construction material is divided into *tegulae* and *imbrices*, *tubuli*, pipes, bricks and small bricks for *opus spicatum*.

Two types of loom weights were also produced. Loom weights were also found in a large number, especially around the so called "smallest kiln". Textile production in *Liburnia* is attested with two quotes from Pliny and Martial that tell us of a use of raw material and a product a cloak – *cuculli liburnici* (*Plinius* N.H. 8.191; *Martial* 14.110) so those finds are important to confirm the large scale production of textile in northern Roman province of Dalmatia.

Apart from typology, the main criterion for identifying Crikvenica items consists of the clay fabric divided into eight macroscopic groups: CRI 1-8 [5].

Adjustment to Roman customs and lifestyle brought up new needs largely covered by the workshop. Al-

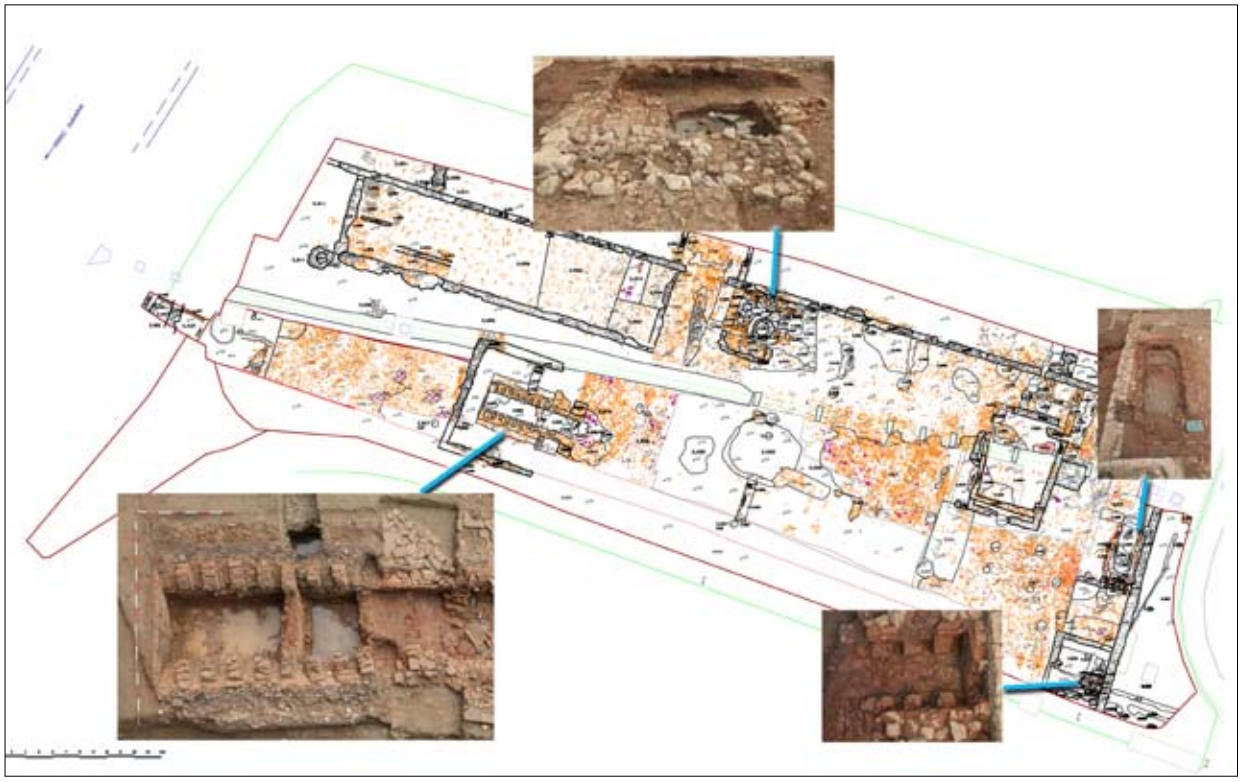


Fig. 2. Plan of the Crikvenica Igralište (Kristina Turkalj).

though historical sources are silent about this area, some data could be extracted from the pottery material. The first signs of life date back to the end of the 1st century BC and beginning of the 1st century AD. The *floruit* of the workshop is fixed to mid-1st century when intensive work started. During the Flavian time the workshop grew larger in order to produce most of the ceramic items needed for building construction, economy and daily life of the province. It seems that intensive production lasted at most until the thirties or forties of the second century. Sporadic traces of life were observed on the site until the end of antiquity mostly indicated by coins and to a lesser extent in the pottery material. In 2012 two graves from 4th CE were found [6]. The reasons why the workshop ceased to operate can be explained by intensive imports from eastern provinces and Africa in the 2nd century which gradually extinguished even far more powerful north Italic workshops.

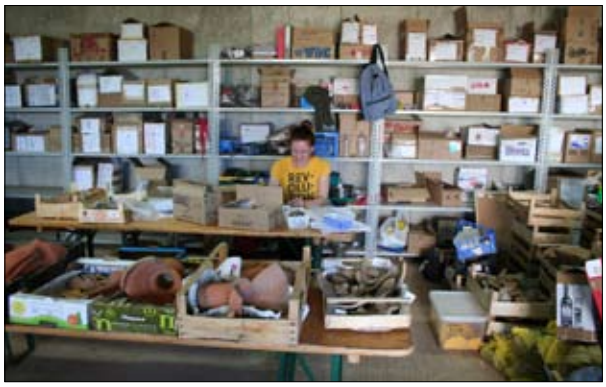


Fig. 3. Work on material after washing (Dragan Pelić).

Excavating in museums

Real "Scavare nei musei" work was to establish the pattern of distribution. Many of the products known

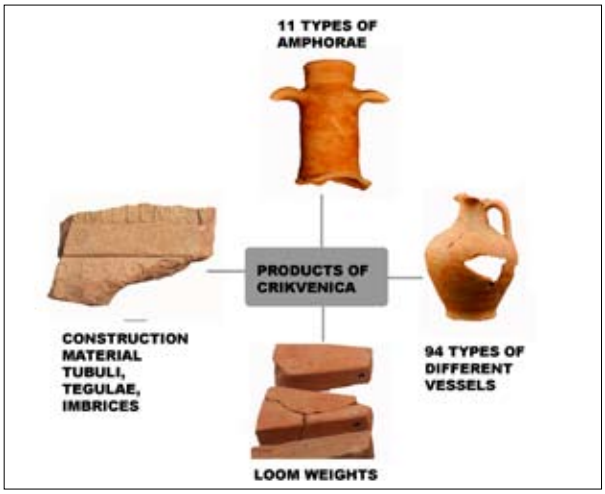


Fig. 4. Products made in workshop of Sextus Metilius Maximus.

nowadays that are made in Crikvenica were unpublished or not recognized in a lot of museums like the Archaeological museum in Zagreb, Archaeological museum in Split, Archaeological museum in Zadar, Maritime museum in Rijeka, Lošinjski muzeji (Osor collection), City museum of Senj and City museum of Gospić. During last few years the scientists involved in this project (Goranka Lipovac Vrkljan, Bartul Šiljeg, Ivana Ožanić Roguljić and Ana Konestra) visited museums, new excavations and private collections in order to find out the pattern of distribution of the workshop's products. The results gave us very important data. We got confirmation that the pottery from Crikvenica was used on all kinds of sites (towns, settlements, *villae rusticae*, *mansiones*, necropolis, pottery workshop and military camp). Towns: Rijeka (*Tarsatica*) [7], Omišalj (*Fulfinum*) [8], Osor (*Apsorus*) [9], Senj (*Senia*) [10], Prozor (*Arrupium*) [11], Zadar (*Iader*) [12]. Settlements of undefined status: Lički Ribnik [13], Preko- otok Ugljan [14]. *Villae rusticae*: Lokvišće [15], Selce [16], Sibinj [17]. *Mansiones*: Tribalj [18], Žuta lokva [19], Godač Kotor [20]. Necropolis: Omišalj (*Fulfinum, Kurilovo*) [21], Bakar [22], Senj (*Senia*) [23], Ivoševci kod Benkovca (*Asseria*) [24]; Pottery workshop: Sveti Petar Soline (island Krk) [25]; Military camp: Ivoševci kod Kistanja (*Burnum*) [26]; Shipwreks: island Kozina/Vrgada [27]; Loose underwater cargo: Uvala Vela Jana (island Krk) [28], Rt Madona (island Lošinj) [29], Rt Margarina (island Susak) [30]; Ports: Zaton near Zadar [31], Zadar Kolovare [32], Pakoštane [33]; Single findings, lost underwater material: Smokvice [34], Kanal St. Ante near Šibenik [35].

Underwater finds and shipwreck showed us the patterns of local maritime transport. The range of distribution covered the area of approximately 350 km.

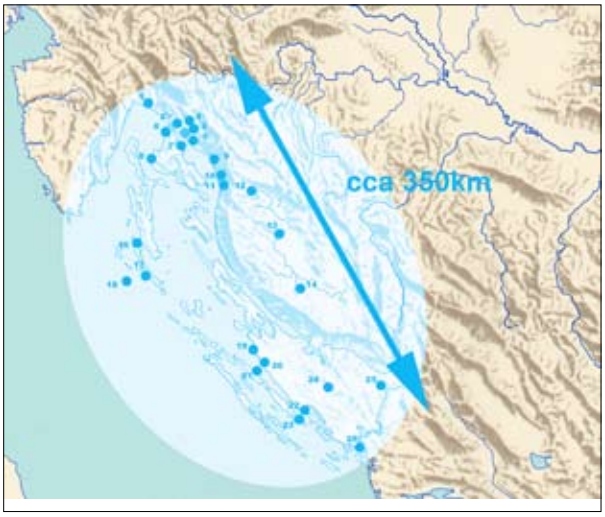


Fig. 5. Distribution map of products from the workshop of the *Sextus Metilius Maximus* (Crikvenica): 1. *Tarsatica* (Rijeka); 2. Semiisland Havišće, Lokvišće; 3. Kotor/Godač; 4. Tribalj; 5. Selce: 6. *Fulfinum* (Omišalj, island Krk); 7. Sveti Petar, Soline (island Krk); 8. Uvala Čavlena, island Krk; 9. Smokvica (between Senj and Crikvenica); 10. Sibinj, Vodna draga: 11. *Senia* (Senj); 12. Žuta lokva; 13. *Arrupium* (Prozor); 14. Lički Ribnik; 15. *Apsorus* (Osor/island Cres); 16. Bakar; 17. Rt Madona/Pločice (port Čikat, island Lošinj); 18. Rt Margarina (island Susak); 19. Zaton kod Zadra; 20. Jader (Zadar, Kolovare); 21. Preko (island Ugljan); 22. Pakoštane; 23. island Kozina (near island Vrgade); 24. *Asseria* (Podgrađe kod Benkovca); 25. *Burnum* (Ivoševci kod Kistanja); 26. Canal St. Ante (Šibenik).

Museological study

One of the phases of study was to establish a way how to represent this material which is highly important to archaeology and not really attractive for display to the public. By the site Institute of archaeology and Museum made the reconstruction of a kiln which then became a basis for a future archaeological park [36]. In this, park didactical programs for children and for the adults are held. Reconstructions and replicas of the material found on the site are perfect material for the various museological and didactical purposes. Some of the reconstructions and replicas will be used for new exhibition in 2014. It is necessary that scientists in the project in coordination with the Museum continue with education of local community and tourists of Crikvenica. The exhibition in 2014 will show the results of the systematic research of the site and the aim of the exhibition is to reconcile the scientific facts with the facts that Crikvenica is a tourist destination and to educate local community about the importance of such site.

Fig. 6. Replica of a kiln in Archaeological park near the excavation Site (Bojan Crnić).

Conclusion

Our mission for the project of workshop of *Sextus Metilius Maximus* was a bit different than the most of the topics of the *Scavare nei musei* conference. We had an opportunity to "Scavare per il museo". To establish a complete approach to the material of the excavation in hope to leave to the future generation of scientists

and curators a good foundation for further research. Good foundation also means that quality of our scientific work promotes the importance of this workshop, and that education of local community give them the idea of the need of preserving the archaeological sites as an important part of their identity.

NOTE

1 Lipovac Vrkljan 2011, pp. 1-5.
2 Lipovac Vrkljan 2007.
3 Typology of fine and coarse ware was part of a doctorate thesis, made by Ivana Ožanić Roguljić and it was defended in 2012 at the Faculty of philosophy in Zagreb (Ožanić Roguljić 2012). Typology of amphorae and construction material is done by Goranka Lipovac Vrkljan. The results will be published in a book which is in press.
4 Lipovac Vrkljan 2011, pp. 9-11.
5 Ožanić Roguljić 2012, pp. 47-48.
6 Šiljeg *et alii* 2012, pp. 121-130.
7 Radić Rossi 2009a, p. 429; Blečić 2001, p. 90.
8 Jakšić 2007, p. 298; Čaušević Bully 2007, pp. 290-292; Čaušević Bully 2008, pp. 334-336, inspection of pottery from excavations.
9 Unpublished, Lošinjski muzeji, Osor collection.
10 Patch 1990, p. 93, sl. 41; Ljubović 2008a, pp. 378-381; Ljubović 2008b, p. 385; unpublished, Graski muzej Senj.
11 Unpublished, Archaelogical museum in Zagreb.
12 Glušćević 2008, p. 411.
13 Unpublished, Museum of Lika in Gospić.
14 Jurjević 2011, pp. 63-69.
15 Starac 2002, pp. 189-206; Rizner 2007, p. 285.
16 Unpublished, City museum of Crikvenica.
17 Unpublished, Gradski muzej Senj.
18 Unpublished, private collection.
19 Unpublished, Museum of Lika in Gospić.
20 Unpublished, private collection.
21 Bradanović 2002, p. 39.
22 Unpublished, Archaelogical museum in Zagreb.
23 Ljubović 2008a, pp. 378-381; Ljubović 2008b, p. 385.
24 Ožanić Roguljić 2012, p. 127.
25 Milčetić 1984, p. 54; Lipovac Vrkljan, Starac 2007, pp. 97-98.
26 Borzić 2011, pp. 345-345, T 60:1.
27 Pešić, Meštrov 2012, p. 47.
28 Jurišić 1989, p. 108.
29 Radić Rossi 2009a, p. 430; Lipovac Vrkljan, Šiljeg 2009, pp. 111-112; Radić Rossi 2011, pp. 19-20.
30 Radić Rossi 2009b, p. 447; Miholjek, Mihajlović 2008, p. 424; Lipovac Vrkljan, Šiljeg 2009, p. 111; Radić Rossi 2011, p. 22.
31 Unpublished, Archaeological museum in Zadar.
32 Glušćević 2008, p. 411.
33 Mustaček *et alii* 2013, pp. 63, 65.
34 Unpublished, City museum of Crikvenica.
35 Lipovac Vrkljan, Šiljeg 2009; Radić Rossi 2011, p. 24.
36 Lipovac Vrkljan *et alii* 2012, pp. 149-154.

BIBLIOGRAFIA

Blečić M. 2001 – *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, VAMZ, 3. s, 34, Zagreb, pp. 65-122.
Borzić I. 2011 – *Keramički nalazi s arheološkog lokaliteta Burnum – Amfiteatar*, Zadar, tesi di dottorato, Università di Zadar.
Bradanović M. 2002 – *Nepoznati Omišalj*, Omišalj.
Čaušević Bully S. 2007 – *Lokalitet: Fulfinum – Forum*, "HAG", 3/2006, pp. 290-292.
Čaušević Bully S. 2008 – *Lokalitet: Fulfinum – Forum*, "HAG", 4/2007, pp. 334-336.
Glušćević N. 2008 – *Zadar – Kolovare*, "HAG", 4/2007, pp. 420-412.
Jakšić M. 2007 – *Lokalitet: Mirine/Omišalj*, "HAG", 3/2006, pp. 297-298.
Jurišić M. 1989 – *Arheološki nalazi u podmorju Krka, Raba, Paga i Hrvatskog primorja*, Izdanja HAD-a, Zagreb, pp. 103-110.
Jurjević M. 2010 – *Krovne opeke (tegulae) s pečatom iz Preka na otoku Ugljanu*, "Diadora", pp. 57-80.
Lipovac Vrkljan G. 2007 – *Ad turres - Crikvenica, keramičarska radionica Seksta Metilija Maksima*, Crikvenica.
Lipovac Vrkljan G. 2011 – *Lokalna keramičarska radionica Seksta Metilija Maksima u Crikvenici – crikvenička varijanta rimskih amfora ravnog dna*, in *Zbornik I* 2011, pp. 3-18.
Lipovac Vrkljan G. *et alii* 2012 – *Eksperimentalna arheologija - gradnja replike rimske keramičarske peći u Crikvenici*, "Annales Instituti archaeologici", 8, 1, pp. 149-154.
Lipovac Vrkljan G., Starac A. 2007 – *Soline – uvala Sv. Petra (otok Krk)*, Annales Instituti archaeologici, 3, Zagreb, pp. 97-98.
Lipovac Vrkljan G., Šiljeg B. 2009 – *Crikvenica "Igralište"-rezultati treće godine sustavnih istraživanja lokalne keramičarske radionice / Crikvenica "Igralište" – Results of the Third Year of Systematic Excavations of the Local Roman Pottery Workshop*, " Annales Instituti archaeologici", 5, pp. 108-112.
Ljubović B. 2008a – *Senj - vrt ex Olivieri (bivši DIP)*, "HAG", 4/2007, pp. 378-381.
Ljubović B. 2008b – *Arheološka istraživanja na prostoru bivšeg vrta Olivieri u Senju*, "Senjski zbornik", 35, pp. 279-292.
Miholjek I., Mihajlović I. 2009 – *Kvarnersko podmorje (uvala Kovčanje, otočić Zabodaski, hrid Bik, uvala Liski, rt Margarina, hrid Školjić, otok Oruda, Senjska vrata) / Kvarner underwater (Kovčanje bay, islet Zabodaski, Hrid Taurus, Liski bay, cape Margarine, Hrid Školjić, island Oruda, Senjska door)*, "Hrvatski arheološki godišnjak", 5, pp. 421-426.
Milčetić I. 1884 – *Arkologično-istorične crtice s hrvatskih otoka*, "Viestnik Hrvatskoga arkologičkoga družtva", 6, 1, pp. 50-55.
Mustaček B. *et alii* 2013 – *The conservation and Restoration of Three Amphora from Pakoštane-Janice and Rovinj-Veštar*, "Submerged Heritage", 3, pp. 63-.68
Ožanić Roguljić I. 2012 – *Klasifikacija i tipologija keramike s lokaliteta Crikvenica – Igralište – proizvodi keramičarske radionice Seksta Metilija Maksima*, tesi di dottorato, Università di Zagabria.
Patch K. 1990 – *Lika u rimsko doba*, Gospić.
Pešić M., Meštrov M. 2012 – *Survey of the seabed of Zadar county*, "Submearged Heritage", 2, pp. 44-47.
Radić Rossi I. 2009a – *Lokalitet: Mali Lošinj – rt Madona/Pločice*, "Hrvatski arheološki godišnjak", 5/2008, pp. 428-430.
Radić Rossi I. 2009b – *Lokalitet: Susak – rt Margarina*, "Hrvatski arheološki godišnjak", 5/2008, pp. 446-448.
Radić Rossi I. 2011 – *Brodski tereti krovne opeke i proizvodi radionice Seksta Metilija Maksima u jadranskom podmorju*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice; Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru Crikvenica*, Institut za arheologiju, Muzej grada Crikvenice, Crikvenica, pp. 19-30.

Rizner M. 2007 – *Crikvenica (područje grada)*, "HAG", 3/2006, pp. 285-286.
Šiljeg B. *et alii* 2013 – *Crikvenica* – Ad turres, *rezultati sustavnih arheoloških istraživanja rimske keramičarske radionice na lokalitetu Igralište 2012*, "Godine. Annales Instituti archaeologici", 9, pp. 121-130.
Starac A. 2002 – *Arheološka baština Jadranova*, "Vinodolski zbornik", 8, pp. 189-296.
Zbornik I 2011 = *Zbornik I. Međunarodnog arheološkog kolokvija, Rimske keramičarske i staklarske radionice: proizvodnja i trgovina jadranskim prostorom* (Crikvenica, Hrvatska, 23.10. do 24. 10. 2008, Crikvenica, 23.-24. listopada 2008), Crikvenica.

Summary

During research on the site of the Crikvenica-Igraliste (Ad turres, Croazia) pottery workshop, owned by Sextus Metilius Maximus, 30 tons of ceramic material were found. Mostly came from process waste from the workshop that produced building materials, amphoras, loom weights and various types of pottery. The discovery of this important workshop stimulated the working of the Museum of Crikvenica, highlighting the necessity of using different approaches in treating materials from both the scientific and museological points of view. Immediately during the research a rapid classification of materials was necessary which, at work completed, would facilitate the development of product typology, whilst the request of museum presentation brought about new problems. On this occasion we would highlight the approach needed to working the material and how the typology was created. The typology helped to determine the distribution of workshop products.

Key words: Crikvenica; Roman Dalmatia; pottery workshop; Roman pottery; amphorae; loom weights.

Riassunto: Approccio allo studio del materiale ceramico dell'officina di *Sextus Metilius Maximus* (il sito di Crikvenica - Igralište, Croazia)

Durante le ricerche sul sito dell'officina ceramica Crikvenica – Igralište (Ad turres, Croazia), proprietà di Sextus Metilius Maximus, sono state recuperate circa 30 tonnellate di materiale ceramico. Si tratta, per lo più, degli scarti di produzione dell'officina, che produceva laterizi, anfore, pesi da telaio, ceramica fine e comune. La scoperta di questa importante officina ha stimolato la creazione del Museo presso Crikvenica, portando in risalto la necessità di impostare diversi approcci al materiale archeologico – sia dal punto di vista scientifico sia da quello museologico. Già durante le ricerche sul campo è sorta la necessità di impostare un metodo di classificazione veloce che, a lavoro terminato, avrebbe favorito la creazione di una tipologia dei prodotti, mentre le richieste della presentazione museologica hanno portato a nuovi problemi. In questa occasione si vuole evidenziare le modalità di approccio nello studio di tale mole di materiale, che hanno portato alla creazione di una tipologia. La tipologia ha contribuito a determinare la distribuzione dei prodotti dell'officina.

Parole chiave: Crikvenica; Dalmazia romana; officina di ceramica; ceramica romana; anfore; pesi da telaio.

Goranka Lipovac Vrkljan _ Institute of Archaeology - Ulica Ljudevita Gaja 32 - 10000 Zagreb
gorankalv@gmail.com

Ivana Ožanić Roguljić _ Institute of Archaeology- lica Ljudevita Gaja 32 -10000 Zagreb
iozanic@iarh.hr

MISINCINIS: UNA ETIMOLOGIA DA APPROFONDIRE

Barbara *CINAUSERO HOFER*, Ermanno *DENTESANO*

1. Misincinis: un possibile legame fra insediamento e toponimo

Recentemente, nel corso della presentazione di un volumetto riassuntivo delle conoscenze degli insediamenti protostorici in Carnia e nelle aree contermini, è stata sottolineata la necessità di indagare il toponimo *Misincinis*, anche in funzione di una migliore comprensione dell'origine e dell'evoluzione dell'insediamento abitativo del quale, nel recente passato, è stata portata alla luce una complessa area cimiteriale [1]. Riteniamo che questa esigenza sia particolarmente sentita in quanto può confermare i dati emersi dagli studi effettuati sull'area stessa, ma anche suggerire congetture di diversa matrice.

Se infatti è vero che le emergenze archeologiche delineano un quadro abbastanza chiaro di una determinata situazione, è altrettanto certo che la presenza di determinati toponimi lo può rafforzare [2]. Non si può dire la stessa cosa invece riguardo alla presenza di epigrafi, che, benché fonti di antroponimi attribuibili spesso con sicurezza a una etnia, sono documenti di attribuzione troppo incerti: ci sono infatti epigrafi attribuibili a una etnia, ma scritte in una lingua diversa da quella praticata dai parlanti; epigrafi scritte nella lingua praticata, ma utilizzando l'alfabeto di una lingua diversa; epigrafi votive poste in luoghi distanti da quelli in cui le persone citate sono stabilmente insediate ecc.

Tornando ai toponimi, la presenza di un nome attribuibile a una lingua/etnia presuppone la presenza stabile di nuclei che parlano o parlavano la lingua che utilizzava la voce che lo ha generato. Ciò è quasi sempre vero per i toponimi, anche se talvolta le certezze vengono meno quando si tratti di antropotoponimi. Le singole persone sono infatti soggette a una mobilità che spesso non dipende da quella del gruppo e questo può dare luogo alla creazione di toponimi che linguisticamente non fanno parte dell'idioma parlato *in loco*.

Riteniamo che questa incertezza incida proprio sulla proposta etimologica che ci accingiamo ad esaminare. Ma non vogliamo anticipare troppo i tempi.

Torniamo dunque al nostro toponimo, che è stato etimologizzato in passato da Desinan con una ipotesi che riteniamo sostanzialmente corretta e che poi svilupperemo meglio. Lo studioso afferma che dovrebbe trattarsi di un antropotoponimo formatosi sul nome latino di origine etrusca *Mezenzius* (recte *Mezentius*), come prediale [3]. Il suffisso aggettivale sarebbe un raro *-in-* (*ibidem*), del quale dubitiamo fortemente che abbia generato prediali nella nostra regione [4].

L'ipotesi è stata successivamente ripresa a conferma da Puntin, che preferisce un suffisso *-is* (<*-isio*) [5] e dagli scriventi [6], che ne spiegano qui la possibile evoluzione linguistica.

2. Da *Mezentĭus* a Misincinis: una possibile evoluzione

La spiegazione che segue è assolutamente necessaria perché, nel caso che l'evoluzione *Mezentius*>*Misincinis* non risultasse linguisticamente possibile, ci troveremmo dinanzi alla necessità di escludere ogni altra disquisizione attinente a tale supposta origine.

Sottolineiamo qui che i passaggi sottodescritti non si sono necessariamente verificati con la stessa severa sequenza diacronica.

Notiamo innanzitutto che il nome *Mēzentĭus* (Angelini, Mariano 1973, *ad vocem*) è parossitono e quindi la prima *-e-*, essendo pretonica, muta normalmente in *-i-* (es.: *venire* >*vignî*, *peregrinus* >*piligrin*) (Marchetti 1985, p. 83) e quindi si sarà verificato il passaggio *Mezentius* >*Mizentius*.

L'affricata sonora è intervocalica e quindi muta in fricativa (*-z-* >*-s-*), realizzando l'evoluzione *Mizentius* > *Misentius*.

La dentale seguita da *-i*+vocale si è trasformata da costrittiva in affricata (*-t-*>*-z-*) già con l'evolversi del latino classico in latino tardo (De Micheli 2006, p. 13). Successivamente si è palatalizzata, sempre in presenza di doppia vocale (*Misentius* >*Misenzius* >*Misencius*); tale palatalizzazione può essersi verificata anche dopo il passaggio successivo, quando il toponimo poteva essere probabilmente **Misintiinas* (>**Misinciinas* >*Misincinas*) [7].

Si sarà quindi formato un prediale mediante l'apposizione del suffisso *-ina* [8] in sostituzione di *-ius*, con spostamento in avanti dell'accento tonico per l'aggiunta di una sillaba (es. *Antònius* >*Antoniànum*, *Flumìnus* >*Fluminiànum* ecc.). Avremo così *Misèncius* >*Misencìna*.

Anche la seconda *-e-*, ora pretonica, sarà mutata in *-i-*: *Misencìna* >*Misincìna*.

In concomitanza con la formazione prediale o in tempi successivi si è avuta una pluralizzazione. Nel primo caso il plurale in *-as* (*-is* nel friulano standard) è il normale risultato da un accusativo plurale (es. lat. *rosas* >frl. *rosis*/*rosas*). Nel secondo caso ci troviamo davanti alla regola del plurale friulano sigmatico. In ogni caso il risultato è *Misincìnas* (nella parlata locale) [9] e *Misincìnis* (in *koiné*).

Abbiamo così dimostrato che il nostro toponimo può essere il risultato regolare di una evoluzione dal personale latino/etrusco *Misentius*.

Siamo pronti ora per approfondire l'ipotesi in senso storico.

3. Una ipotesi di approfondimento etimologico

Il nome *Mezentius* è conosciuto ai più perché è quello di un re etrusco la cui leggenda viene richiamata da Virgilio nell'Eneide [10].

Abbiamo già parlato dell'ipotesi linguistica avanzata da Desinan e aggiungiamo che lo stesso afferma a questo punto che si tratta di un prediale latino e «poco conta che il nome in origine fosse etrusco, perché certi Romani portavano nomi etruschi» [11]. È possibile quindi che da un romano di nome *Mezentius* si sia originato un prediale. Ciò tuttavia ci convince poco anche se l'affermazione da noi riportata in virgolette è sicuramente vera. In realtà doveva trattarsi di un nome abbastanza raro nel mondo latino perché è stato tramandato alla storia da un'unica attestazione, nella forma *Mesentius*, incisa su una epigrafe romana scoperta in Mauritania e conservata nel museo di Algeri [12]. Questa considerazione riduce drasticamente la possibilità che l'ipotesi latina sia veritiera, anche se verosimile.

Acquisita la consapevolezza che il citato antroponimo può essere effettivamente alla base del nostro toponimo, ci sono altre possibili spiegazioni? Noi siamo più propensi a pensare che si tratti di una formazione più antica, risalente forse a una presenza etruscoide, probabilmente retica [13]. Siamo nel campo delle ipotesi, ovviamente, ma la presenza retica nella nostra regione è deducibile da vari fatti, se non direttamente documentabile. Non è compito nostro, ovviamente, entrare in questo campo, ma ci pare di capire che la presenza nella nostra regione di frange di tale popolazione sia più intuito che dimostrato, ovvero viene dedotta per paragoni con situazioni simili. Nei vari interventi che riguardano l'archeologia preistorica e protostorica tale presenza viene quindi citata spesso, ma scarsamente approfondita, probabilmente per la mancanza, o per lo meno per l'estrema carenza, di dati concreti e certi [14]. L'intervento più interessante in proposito e quello di Serena Vitri [15] che specifica che «numerosi elementi provano anche che la zona – in particolare quella più settentrionale – era inserita in una sorta di *koiné* alpina che comprendeva Trentino, Alto Adige (in particolare val Pusteria), alta valle del Piave e Bellunese, Tirolo Orientale, Carinzia meridionale, Slovenia». Tale affermazione è preceduta di poco da un'altra, che recita: «Si registrano inoltre, soprattutto a partire dall'avanzato V secolo [a.C.], degli indizi di una generale ripresa dell'insediamento su altura in area pedemontana e montana, che fa riscontro alla crisi degli abitati dell'alta pianura ed all'infittirsi di presenze sulla costa che rivelano contatti consistenti con il mondo nordetrusco adriatico». Più avanti precisa, a proposito dei ritrovamenti nella zona di Castelvecchio e di Castelraimondo (Forgaria) che «si può ritenere che il sistema rientrasse nelle fasi più antiche... in una fascia di abitati prealpini periferici al mondo retico... che caratterizzano l'area prealpina tra Adige e Brenta». E ancora, a proposto dell'insediamento in Cianas [16] (Zuglio): «L'abitato... pare inseribile in quella vasta serie di insediamenti dell'età del ferro di area montana... ben attestati per ora soprattutto nell'area alpina e prealpina centroorientale..., che convenzionalmente si definiscono "di tipo retico"». Ricordiamo che nella stessa necropoli di Misnicinis è venuto alla luce un coltello/pugnale che appartiene ad «un tipo diffuso soprattutto nella cultura retica di Fritzens-San Zeno (valle dell'Adige-Tirolo)» [17].

Le indagini sulla necropoli di Misincinis hanno assodato che le tombe risalgono al periodo che va dall'VIII al IV secolo a.C., con una risacralizzazione dell'area documentata a partire dal III secolo a.C. [18]. Tutto ciò significa che solo in epoca tarda ci troviamo in presenza delle popolazioni celtiche che più conosciamo (Carni, nella fattispecie). Ricordiamo che l'insediamento sorgeva su una delle vie, sebbene secondaria, che risalivano la valle del Piave, superavano la Mauria e poi valicavano la catena alpina per raggiungere il Norico. La via accennata superava il crinale alla *Puarte* (*Lodinthörl*), dove nel 1969 è stata rinvenuta una iscrizione venetica [19].

Proprio nell'area di questa indeterminatezza dobbiamo muoverci, quindi, per cercare di dipanare la matassa o almeno per cercare di riformulare, in termini quanto più vicini possibili alla verità storica, l'ipotesi dell'origine del nostro nome, che peraltro riteniamo già spiegato in modo sufficientemente corretto – o per lo meno coerente – dal punto di vista linguistico.

Affermiamo allora che l'ipotesi retica è confortata anche, seppur indirettamente, dalla presenza in area alpina del toponimo *Mesenzana* (VA), che Marcato spiega, correttamente riteniamo, proprio con il nostro *Mezentius* [20]. La località è situata, proprio come la nostra, in un'area vicina a quella retica, e riteniamo pertanto che qualche influsso indiretto di quella cultura, se non diretto, possa essersi verificato. Anche nel nostro caso si tratterebbe di un'area marginale quanto all'influsso retico e, se la nostra ipotesi fosse vera, non sarebbe in regione la prima attestazione di qualche tipo, se pensiamo ad esempio ai rinvenimenti di Castelraimondo [21].

Nella vasta mobilità attestata nel corso del I secolo a.C. è pienamente comprensibile anche un oggetto con iscrizione venetica da Aquileia [22].

Che poi nella totalità delle iscrizioni reperite sia utilizzato un sistema scrittorio venetico non rappresenta un problema, in quanto le popolazioni autoctone erano certamente prive di qualsivoglia scrittura e utilizzavano pertanto quello maggiormente conosciuto [23] e di maggior prestigio.

Vogliamo quindi immaginare che, in ogni caso, il nostro antroponimo sia stato diffuso in un'area linguistica etruscoide, se è vero, come sembra ormai assodato, che le due etnie retica ed etrusca condividevano una comune origine [24], ed è proprio tale eventualità che abbiamo voluto sottolineare citando il caso di *Mesenzana*.

Una presenza etruscoide in regione, specie nell'area alpina, è suggerita anche dalla presenza di toponimi proparossitoni. La tipica accentazione mediterranea è infatti una spia che suggerisce di indagare in tal senso. Per fare alcuni esempi toponimici di questo di tipo di accento possiamo nominare *Brìndisi*, *Òtranto, Òfanto*, *Tàranto* ecc., solo per citare alcune delle molte emergenze pugliesi [25]. In Friuli, e particolarmente in Carnia, troviamo alcuni toponimi proparossitoni [26] che, proprio in relazione alla loro antichità, sono spesso piuttosto refrattari ai tentativi di etimologizzazione: *Allègnidis*, *Àttimis*, *Àussa*, *Monte Cècido*, *Monte Cèrten*, *Rio Clàdima*, *Clàusinis* [27].

Un'altra spia circa l'antichità del toponimo è la terminazione in *-on*, spesso troncato in *-ò*, che può avere più origini. Una è sicuramente nella formante idronimica celtica *-onno*, presente ovviamente soprattutto nei nomi dei corsi d'acqua, per i quali l'esempio del *Chiarsò* è paradigmatico. Per molti altri è possibile immaginare una loro assegnazione al sostrato venetico, ma non è da escludere un sostrato anario di tipo etruscoide, e ciò vale soprattutto per le terminazioni in *-mon*: *Enemonzo*, *Esemon*, *Preone*, *Tercimonte*, *Tramonti, Monte Dimon*, *Monte Premon* ecc. Quest'ultimo è facilmente accostabile a *Premun* (TN) che si trova proprio in area

retica e in quell'area troviamo anche *Torrente Cismon, Fundmon* (BZ) ecc. Se vogliamo fare qualche ulteriore esempio, tratto da aree prettamente etrusche, ecco allora *Talamone*, *Lago Vadimon*, *Torrente Ombrone*, *Cortona* ecc. [28].

Dopo aver chiarito la possibilità, peraltro non ancora dimostrata, della presenza di toponimi etruscoidi sul nostro territorio, torniamo per un momento al nome che stiamo esaminando.

Se alla base ci fosse veramente un antroponimo retico – sia esso *Mezentius* o uno simile –, allora potremmo anche ipotizzare che il suffisso *-ina* non sia l'aggettivante che ha originato il prediale. Potrebbe invece trattarsi di una particella *-na* formante il femminile di un patronimico/gentilizio a partire dallo stesso nome, che a quel punto sarebbe diventato un nome aggiunto [29]. In tal caso ci troveremmo davanti a un antroponimo puro o a un prediale a suffisso zero, che solo in epoca tardo latina, o anche più recente, è stato paretimologizzato come prediale in *-ina*.

Se poi è vero che solo «a partire dal VI secolo a.C. anche la Carnia entra a far parte della cosiddetta *koiné* alpina» [30], allora dobbiamo affermare che il *terminus post quem* per l'origine di questo toponimo è, appunto, il VI secolo a.C.

4. Conclusioni

Abbiamo così concluso questo *excursus* sul nome *Misincinis* e abbiamo voluto proporre una ipotesi su base etruscoide. Resta ancora il dubbio se si sia trattato veramente di un antroponimo etrusco, considerati i già citati contatti fra il mondo etrusco nordadriatico, le aree montane del Friuli se non altro come transito, e il Norico; o invece non si tratti di un apporto retico [31]. Queste considerazioni valgono un po' per tutti i toponimi che hanno una *facies* etruscoide e che abbiamo citato sopra, toponimi che meriterebbero quindi una nuova analisi, benché già etimologizzati [32]. E detta nuova analisi dovrebbe tenere in considerazione, cosa che fino ad ora è stata fatta utilizzando solo vaghi indicatori sul tipo di "preromani", "prelatini", "indoeuropei" ecc., soprattutto quel substrato, probabilmente in parte anario, che la Vitri segnala con la felice qualificazione di *koiné alpina* [33].

Forse il nostro ragionamento è stato basato su appoggi instabili e sicuramente discutibili e non ha sostanzialmente dipanato i dubbi che limitano una sicura comprensione del nostro nome.

Siamo certi tuttavia di aver aggiunto qualche minima informazione allo studio di quell'ancora poco nitido settore che riguarda la preistoria e la protostoria della nostra Carnia.

Speriamo con ciò di aver stimolato gli studiosi a ulteriori approfondimenti e che il nostro intervento possa rappresentare una base, seppure problematica, per ulteriori progressi.

NOTE

1 L'osservazione è stata avanzata da un'archeologa, che evidentemente aveva ben chiaro il concetto già espresso da Ribezzo 1949, p. 179 che «si può fare ricerca archeologica quanto si vuole, ma senza inquadrare osservazioni e risultato nel campo della paletnografia, della paletnologia, della paleolinguistica, è dubbio che si possa fare scienza».

2 Si pensi ad esempio al nome *Cadore* (celt./lat. *Catubrium*), che mette un sigillo definitivo sulla celticità protostorica della confinante regione alpina.

3 Desinan 2002, p. 261. Lo stesso afferma di aver inizialmente pensato alla radice latina *Medius* (frl. *mes-* / *mis-*), idea certamente ripresa da Olivieri 1931, p. 357, che l'aveva avanzata per il toponimo *Misinto* (MI).

4 Non vi sono evidenze di prediali femminili generati con questo suffisso. Quelli apparentemente maschili terminano in *-ins*, ma sono il risultato in un processo evolutivo che vede l'inserimento di un *-n-* epentetica, causata dalla presenza di una consonante nasale in posizione pretonica su un suffisso *-is* (<*-isio*) (Cinausero Hofer, Dentesano 2015, p. 43). In ogni caso non escludiamo questa possibilità e anzi la confermiamo come condizione necessaria alla formazione del toponimo.

5 Puntin 2010, p. 420. Per l'evoluzione che fra poco proporremo, siamo propensi a escludere l'intervento di un tale suffisso e più avanti se ne capirà meglio la ragione, susseguente alla preferenza di altri suffissi che sono più consoni dal punto di vista funzionale. La ragione principale è però che la vocale del suffisso *-is*(<*isio* ?), sarebbe tonica e probabilmente lunga e quindi il toponimo sarebbe **Misincinìs/-às* o **Misincinîs/-âs*.

6 DTFT, pp. 537-538.

7 Il fenomeno della palatizzazione di *-zi-* seguito da vocale è iniziato abbastanza presto; i primi esempi sono documentati già nel III secolo: Mancarella 1978, p. 57.

8 Evidenziamo qui quanto già precedentemente menzionato, che in regione non esistono prediali antichi con tale suffisso. Ciò pone ovviamente qualche dubbio, ma una tale realizzazione non si può escludere in assoluto.

9 In certe aree particolarmente conservative le parlate hanno mantenuto la *-a* finale, che altrove si è dapprima chiusa in *-e* e successivamente in *-i*. A Paularo vi è in atto un innalzamento della *-a* finale relativamente a sostantivi e aggettivi, con esito attuale in *-ə*, mentre si è mantenuta ancora intatta negli articoli.

10 Non raccontiamo qui la trama della leggenda perché sarebbe ininfluente ai fini del nostro studio. Per chi volesse approfondire, ricordiamo solo che è menzionata in Virgilio (*Aen*., VII 647, 654; VIII 7, 482, 501, 569; IX 522, 586; X 150, 204, 689, 714, 729, 742, 762, 767, 896; XI 6, 16). Prima di lui ne aveva parlato Catone nelle sue *Origines*, ma vi accennarono anche i contemporanei Tito Livio, Ovidio e Dionigi di Alicarnasso. La leggenda fu poi ripresa da Plinio il Vecchio e da Plutarco, e nel IV secolo dalla *Origo gentis Romanae*.

11 Desinan 2002, p. 260.

12 *CIL* VIII, 2, 9644. È fuor di dubbio che si tratti di una attestazione latina, ma l'influsso etrusco potrebbe aver giocato una parte di rilievo. Per quanto riguarda la presenza etrusca in Africa non occorre certo risalire all'alleanza del VI secolo a.C. fra *Cisra*/*Caere* (Cerveteri) e Cartagine, cui fanno cenno Erodoto prima e Aristotele poi. Abbiamo notizie di arrivi di Etruschi in Africa ben più recenti, che risalgono al III secolo a.C., ma non è arduo pensare al I secolo (cfr. Pittau 1996).

13 Una simile origine è stata già ipotizzata da Puntin, che afferma che «va invece sondata la possibilità di un gentilizio latino che continui una struttura morfologica che corrisponde esattamente a secondi nomi in testi retici» (Puntin 2010, p. 420). Lo stesso propone a questo punto un originario **Messikina* (>lat. **Mesicina* >frl. *Misincina*, con *-n-* epentetica. Non ci convince del tutto, in questa, ipotesi la riduzione della sibilante sorda geminata in sibilante sonora scempia.

14 Si vedano, solo a titolo di esempio Vitri 2007, p. 43; Mainardis 2014, p. 271; Oriolo *et alii* 2015, pp. 42-44.

15 Vitri 2001, pp. 42, 51.

16 Vitri 2001, pp 53. Anche su questo toponimo bisognerebbe indagare. La forma grafica *Cianas*, che troviamo nella quasi totalità degli interventi sull'archeologia della zona, non rende giustizia al pronuncia locale, che, trascritta con le regola della grafia unificata del friulano, è *Cjanâs*. La differenza è fondamentale, perché nel primo caso si tratterebbe del plurale di un banale *cjana* 'canna', nel secondo, pur non sciogliendo l'etimo, rileviamo la spia di un suffisso molto antico, per lo meno celtico, troncamento di un più esteso *-asio*. Per capire qualche cosa di più dei suffissi sigmatici rimandiamo a Cinausero Hofer, Dentesano 2015, pp. 26-46 e per lo specifico *-as* (ma anche *-es*, *-is*, *-os*, *-us*) a Battisti 1943.

17 Vitri 2001b, p. 59.

18 Oriolo 2015, p. 80.

19 Bandelli 2003, pp. 307-308. Nella vasta bibliografia che tratta l'argomento notiamo qualche confusione fra *Lodin-Thörl*, *Findenig-Thörl*, *Passo di Lodinut*, *Passo di Meledi*s. Non è certo il caso di procedere qui a precisazioni in merito.

20 DTGI, p. 462. Contrariamente a quanto asserisce Desinan nell'intervento citato, Olivieri aveva spiegato il nome *Mesenzana*, partendo

da un latino *Maxentius* (Olivieri 1931, p. 351), ma l'ipotesi non regge all'analisi linguistica, per motivi che qui non è necessario approfondire.

[21] Bandelli 2001, p. 16.

[22] Per cui si rimanda a Magnani 2011.

[23] Mainardis 2014, p. 271.

[24] Rix 1998. L'autore conferma ciò che già gli antichi sostenevano a partire da Plinio, che recitava *Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto*, cioè "si ritiene che i Reti siano di origine etrusca e siano stati scacciati dai Galli mentre Reto era il loro comandante (Plin. *NH*, III, 133).

[25] Ne parla Alessio 1952 (*Otranto*, *Taranto*); Alessio 1953, p. 259 (*Ofanto*); Alessio 1955 (*Brindisi*). Il fenomeno della ritrazione dell'accento nelle voci mediterranee è trattato da Ribezzo 1928. La teoria non trova tutti d'accordo e c'è chi invece lo considera una manifestazione tipica dell'etrusco recente e che sia da escludere per la lingua retica: Bravi 1980, I, p. 116.

[26] Sottolineiamo che molti di questi toponimi non presentano la vocale finale che, per una evoluzione tipica della lingua friulana, cade quando sia atona e diversa da *-a*. Ciò può indurre a pensare che la voce sia parossitona, mentre i realtà è proparossitona, almeno in origine.

[27] Ci fermiamo qui per non tediare il lettore. Per chi volesse approfondire rimandiamo a Puntin 2010.

[28] Alcuni di questi riferimenti sono citati anche da Puntin 2010. Sottolineiamo comunque che l'attribuzione dei toponimi a lingue di sostrato è ardua e gli accostamenti sulla base del suffisso *-on*, che può essere celtico, venetico o anche anario è spesso illusoria.

[29] Per un approfondimenti si rimanda a Marchesini 2013, pp. 29-31.

[30] Faleschini 2004.

[31] Riscontriamo un'unica difficoltà, forse non insuperabile, in quest'ultima ipotesi e riguarda il fatto che l'antroponimia retica è molto diversa da quella etrusca.

[32] Questo è anche il caso, forse il più rilevante, di *Belluno*, già spiegato da Pellegrini (1949, pp. 4-5) come un celtico <*be(hl) 'splendente' + dunum 'fortezza', ma che noi riteniamo doversi far risalire a influssi etruscoidi. La spiegazione sarebbe troppo lunga per essere qui esposta e porterebbe fuori tema.

[33] Vitri 2001a. Per chi volesse approfondire questo concetto consigliamo la lettura di Nascimbene 2009 e Peroni 1989.

BIBLIOGRAFIA

Alessio G. 1952 – *Sul nome di Òtranto*, "Archivio Storico Pugliese", 5, pp. 216-236.

Alessio G. 1953 – *Problemi di toponomastica pugliese*, "Archivio Storico Pugliese", 6, pp. 230-259.

Alessio G. 1955 – *Sul nome di Brindisi*, "Archivio Storico Pugliese", 8, pp. 211-238.

Angelini G., Mariano C. 1973 – *Dizionario latino*, a cura di R. Giomini, Milano.

Bandelli G. 2001 – *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in Iulium Carnicum 2001, pp. 13-38.

Bandelli G. 2003 – *Nuove considerazioni sull'epigrafia rupestre della Alpi Carniche*, "Preistoria alpina", 39, pp. 307-314.

Battisti C. 1943 – *Le formanti sigmatiche preindoeuropee in relazione agli stati arcaici della toponomastica atesina*, "Atti dell'Isituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", 102, pp. 803-829.

Bravi F. 1980 – *La lingua dei Reti*, Bolzano.

CIL = Gustavus Wilmanns, *Corpus inscriptionum latinarum* / VIII: *Inscriptiones Africae Latinae*, Pars Posterior, *Inscriptiones Mauretaniarum*, Berolini 1881.

Cinausero Hofer B., Dentesano E. 2015 – *I prediali di origine romana in area friulana e i loro suffissi. Con particolare riferimento a quelli sigmatici*, Latisana - Udine.

De Micheli G. 2006 – *Cotidie discere. Corso di latino. Grammatica*, Milano.

Desinan C. C. 2002 – *Escursioni fra i nomi di luogo del Friuli*, Udine.

DTFT = B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico. Etimologia corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della Provincia di Trieste*, con la collaborazione di E. Costantini e M. Puntin, Udine 2011.

DTGI = G. Gasca Queirazza *et alii*, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1972 (ed. riv. 1990).

Faleschini M. 2004 – *Analisi di contesti funerari nell'area alpina centro-orientale (secoli IX-IV)*, tesi di specializzazione, Trieste, Università degli studi di Trieste.

Giumlia-Mair A. 2003 – *La necropoli di Misincinis. La metallurgia nell'età del ferro*, s.l., s.n. (Tavagnacco).

Iulium Carnicum 2001 = Iulium Carnicum, *centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Roma.

Magnani S. 2011 – *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 21, pp. 147-151.

Mainardis F. 2014 – *Realtà insediative e diffusione della scrittura epigrafica nel territorio di 'Iulium Carnicum' (Zuglio, UD)*, in Hoc qvoqve laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 271-290.

Mancarella P. G. 1978 – *Linguistica romanza*, Bologna.

Marchesini S. 2013 – *I rapporti etrusco/retico-italici nella prima Italia alla luce dei dati linguistici: il caso della "mozione" etrusca*, "Rivista storica dell'antichità", 43, pp. 9-32.

Marchetti G. 1985 – *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine.

Nascimbene A. 2009 – *Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.)*, Portogruaro (VE).

Peroni R. 1989 – *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Popoli e civiltà dell'Italia antica, 9, Biblioteca di storia patria, Roma.

Olivieri D. 1931 – *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano.

Oriolo *et alii* 2015 – Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A., Vitri S., *Celti sui monti di smeraldo*, San Dorligo della Valle (TS).

Pittau M. 1996 – *Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici*, in *L'Africa romana. Atti dell'11° convegno di studio* (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Sassari, III, pp. 1657-1674.

Puntin M. 2010 – *Su un ipotetico strato toponimico non indoeuropeo del Friuli*, in *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, a cura di F. Finco e F. Vicario, Udine, pp. 405-433.

Ribezzo F. 1928 – *Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco*, "Rivista indo-greco-italica", 12, pp. 183-204.

Ribezzo F. 1949 – *Le origini mediterranee di Taranto nelle più recenti scoperte*, "Archivio Storico Pugliese", 2, fasc. III-IV, pp. 179-191.

Rix H. 1998 – *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.

VITRI S. 2001a – *L'Alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 39-83.
VITRI S. 2001b – *La tomba del guerriero*, in *La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997*, a cura di S. CORAZZA e S. VITRI, s.l., s.n. (Sequals), pp. 58-67.
VITRI S. 2007 – *'Iulium Carnicum' (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze, pp. 41-50.

Riassunto

Misincinis (Paularo) è una località già conosciuta come sede di una importante necropoli preromana e il suo nome è già stato spiegato con una base antropononimica etrusca. Nell'articolo si analizza dal punto di vista linguistico la trafila come dal nome *Mezentius* si possa giungere a *Misincinis* e spiega come in realtà tale base sia molto più probablmente retica, piuttosto che etrusca.

Parole chiave: Misincinis; Carnia, toponimi preromani; Paularo.

Summary: Misincinis: an etymology to be investigated

Misincinis (Paularo) is a locality already known as the seat of an important pre-Roman necropolis, and its name has already been explained as an Etruscan anthroponymic basis. The article analyses from a linguistic point of view the evolution process that lead from the name *Mezentum* to *Misincinis* and explains how this basis may rather be a Raethic than an Etruscan one.

Key words: Misincinis; Carnia, pre-Roman toponyms; Paularo.

Barbara Cinausero Hofer _ Udine
barbara.cinausero@gmail.com

Ermanno Dentesano _ Udine
ermannodent@gmail.com

L'IRA DIVINA SU UN RILIEVO DI AQUILEIA

Giulia *BARATTA* *

Presso il museo archeologico di Aquileia, in uno dei bracci degli ampi porticati che ne circondano il giardino, si conserva un interessante rilievo (inv. 50397) (fig. 1) rinvenuto, come si evince dal diario di scavo di Giovanni Battista Brusin [1] (fig. 2), nella stessa Aquileia nel febbraio del 1937 nella parcella catastale 427/4, allora di proprietà di Marcello Moro (figg. 3-4). La lastra, già edita [2], ma meritevole di un ulteriore approfondimento, è di pietra calcarea di Aurisina, misura 135x87x13-16 cm ed è ricomposta da due frammenti. Non mostra mancanze di particolare entità se si eccettuano sbreccature lungo i margini e la perdita di parte dell'angolo superiore destro e di quello inferiore sinistro. La superficie litica della faccia lavorata presenta qualche danno, soprattutto tracce di corrosione, dovute alla sua giacitura con questo lato rivolto verso il basso e quello posteriore verso l'alto sul quale si riscontrano segni di usura dovute ad un prolungato calpestio. Il campo iconografico è privo di cornice e solo grossolanamente rifinito tanto che sono ben visibili numerose tracce di lavorazione della pietra. Al centro della metà destra è raffigurato in bassorilievo *Iuppiter* nell'atto di scagliare i suoi fulmini su un modesto mortale rappresentato anch'esso in bassorilievo e di dimensioni minori nell'angolo inferiore destro della lastra. Il dio è reso frontalmente, con la gamba destra flessa e la sinistra tesa e con il braccio destro alzato, con il quale è pronto a scagliare le saette che saldamente impugna con la mano, e quello sinistro abbassato parzialmente avvolto dal mantello, un lembo del quale è rialzato sin quasi a toccare il capo mentre l'altro gira dietro la sua schiena. La posizione dinamica e di forte tensione che precede l'attimo del lancio degli strali riprende con qualche variante legata principalmente alla resa formale, all'inversione della *ponderatio* e alla posizione del braccio sinistro abbassato, il modello del "Blitzschwinger" già diffuso in Grecia a partire dalla fine del VI secolo a.C. [3] ed attestato a Roma più sporadicamente ove compare, ad esempio, su alcune monete [4]. Causa dell'ira divina è senza dubbio il comportamento dell'uomo colpevole di aver espletato un bisogno fisiologico, o di accingersi a farlo,

Fig. 1. La lastra con bassorilievo conservata al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia inv. 50397 (riprodotta su concessione del MIBACT, Polo Museale Regionale del Friuli Venezia Giulia. Vietata ogni ulteriore riproduzione).

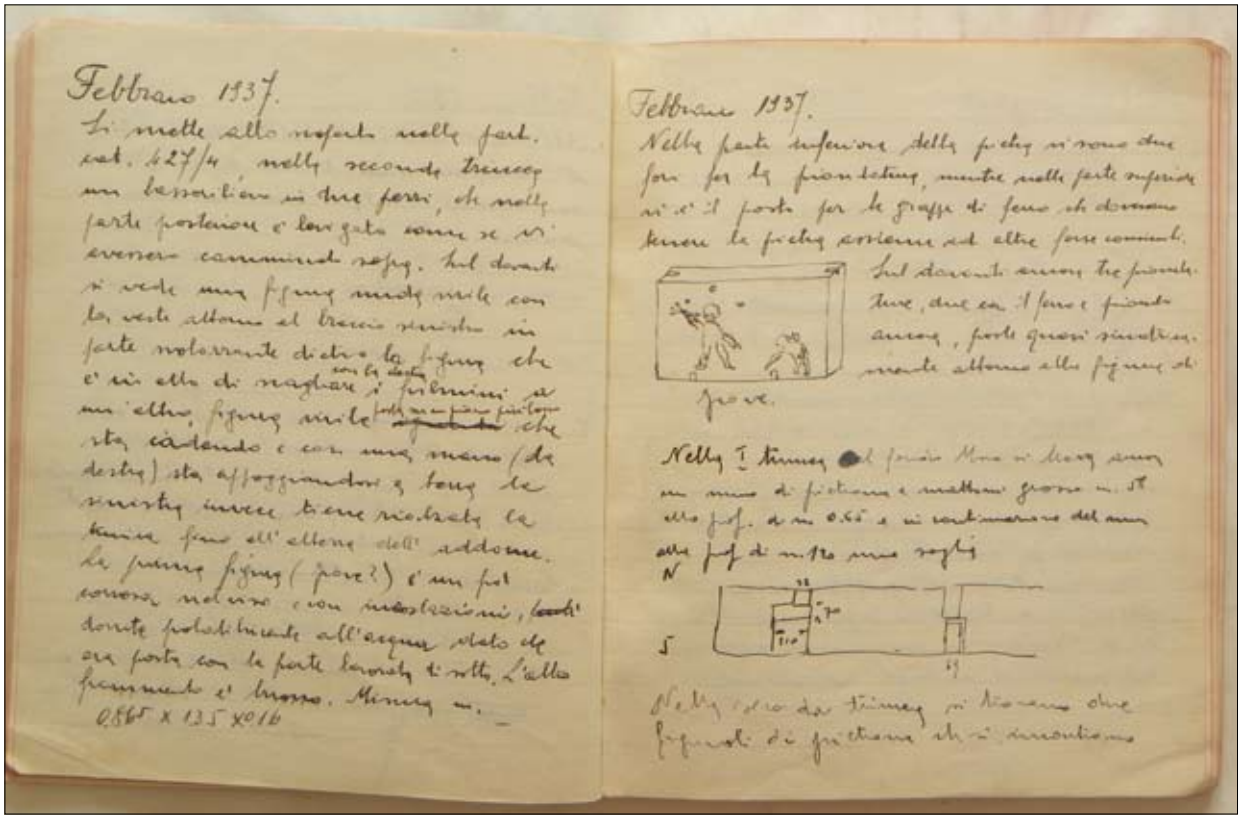


Fig. 2. Estratto dal diario di scavo di Giovanni Brusin conservato al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (riprodotto su concessione del MIBACT, Polo Museale Regionale del Friuli Venezia Giulia. Vietata ogni ulteriore riproduzione).

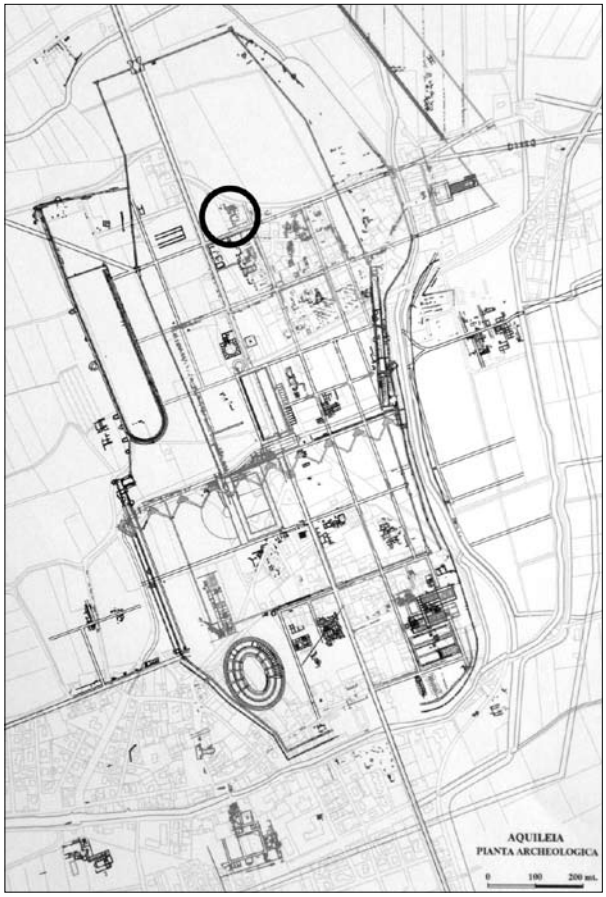


Fig. 3. Pianta Archeologica di Aquileia di Gabriella Pross Gabrielli, 1971.

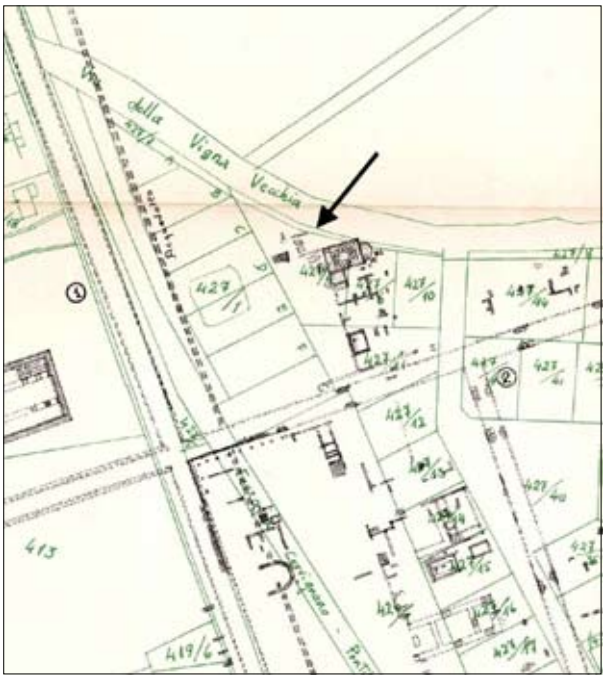


Fig. 4. Dettaglio della Pianta archeologica di Aquileia con indicazioni della particelle catastali di Gabriella Pross Gabrielli, 1971

Fig. 5. *Kylix* di Orvieto (da Dierichs 2008).

Fig. 6. Rilievo conservato nella collezione della Woburn Abbey (da Lafaye 1918).

evidentemente in luogo non consono. L'uomo, infatti, è raffigurato nel gesto di tenere sollevata con una mano la sua tunica, che lascia intravedere gli organi genitali, e con le ginocchia piegate, per accovacciarsi o sollevarsi, mentre l'altro braccio è proteso in avanti, parrebbe nel tentativo di mantenere l'equilibrio perso, o comunque divenuto instabile, a causa del lancio dei fulmini del dio, tre dei quali sono già andati a conficcarsi nella sua schiena. La posizione e l'atteggiamento in cui è ritratto ne fanno un tipo iconografico piuttosto originale [5]: i paralleli infatti sono scarsi e da un punto di vista tipologico poco stringenti. Per l'antichità greca va menzionata la nota *kylix* a figure rosse raffigurante una etera nell'atto di mingere in uno *skyphos* (fig. 5) [6] e, ad esempio, una scena di *komos* su una *oinokoe* attica a figure nere con atto di defecazione [7]. In ambiente romano non sono poche le raffigurazioni, mosaici ed affreschi, in cui con una nota comica e parodistica è rappresentato, secondo uno schema ricorrente, un pigmeo nell'atto di urinare o di evacuare [8]; legato alle figure grottesche di origine ellenistica, ma con connotazioni anche apotropaiche, è il tipo dell'uomo accucciato intento ad andare di corpo, il così detto *cossim cacans*, ben noto da diverse statuette [9] e da un più complesso rilievo marmoreo (fig. 6) [10], mentre sono di natura prettamente decorativa, associate o meno a fontane, le statue raffiguranti divinità, uomini ebbri o fanciulli *mingentes* [11]. Alla lista di soggetti legati al tema va inoltre aggiunto un controverso bronzetto di donna nuda accovacciata (fig. 7) [12] e il noto affresco pompeiano collocato nei pressi di una latrina di un *hospitium* con annesso *thermopolium* (IX, 7, 21-22) [13] (fig. 8).

La narrazione iconografica della lastra aquileiese è come sospesa, priva di uno specifico contesto spaziale e temporale. Oltre alle due figure mancano infatti altri elementi caratterizzanti, che forse in origine erano dipinti o applicati ed oggi sono perduti. Fanno eccezione un risparmio nettamente inciso a formare una linea di appoggio per la figura divina, una "Bergkuppe" secondo

Fig. 7. Bronzetto conservato al Museo Granet di Aix-en-Provence (da Oggiano-Bitar 1984).

Heinrich Fuhrmann [14], e la resa di un suolo terragno irregolare sotto i piedi dell'uomo; attorno ad entrambe le figure sono ben evidenti le tracce del ribassamento della pietra. Inoltre sopra alla testa del dio sono visibili tre fori, due dei quali ancora con tracce di ferro e piombo, con una disposizione triangolare che, se non riconducibili ad un poco probabile riuso della lastra, potrebbero essere interpretati come punto di fissaggio di un elemento decorativo, in stucco o pietra, ad esempio il frontone o la facciata di un tempio che andava a completare la scena inquadrando l'immagine del dio.

Da un punto di vista cronologico il pezzo, per le sue caratteristiche stilistiche può essere attribuito alla fine del I inizi del II secolo d.C. [15].

L'insolita scena sembrerebbe costituire una sorta di monito a non provocare l'ira divina espletando le proprie funzioni fisiologiche fuori dalle latrine, sporcando ed oltraggiando in questa maniera luoghi sacri, spazi pubblici, mercati, tombe, piedistalli di statue ecc..., un costume certamente molto diffuso e spesso volutamente messo in atto a scopo dispregiativo ed offensivo [16]. La scena di Aquileia è di fatto la trasposizione grafica di un analogo avvertimento *Cacator cave malum / aut si contempseris habeas / Iove iratum* [17] scritto con la calce sulla parete di una delle case che si affaccia all'imbocco del vicolo tra la *regio* III, *ins*. 4 e la *regio* III, *ins*. 5 a Pompei, le cui dimensioni cubitali sono assai probabilmente riconducibili all'esasperazione e alla rabbia di chi ha realizzato o fatto affiggere il *titulus* lungo 7,60 m con lettere di altezza compresa tra i 40 e i 50 cm. La frustrazione dell'autore o del committente del testo epigrafico di natura privata, seppure rivolto al più ampio ed indisciplinato pubblico, è confermata anche da altri due *tituli picti* a calce, che recitano soltanto *cacator cave malum,* dipinti da una medesima mano nello stesso vicolo, dove evidentemente il problema doveva essere molto sentito, ma sul muro opposto, per una lunghezza di 10,50 m ciascuno con lettere alte 90-120 cm in un caso [18] e tutte di 90 cm nell'altro [19]. L'ammonimento deprecatorio, un'espressione sicuramente popolare [20], che costituisce un parallelo dell'altrettanto frequente *fur cave malum* [21] o *mus cave malum* [22], ricorre altre volte nella città vesuviana. È stato infatti dipinto in un vicolo della *regio* IX, *ins*. 7 [23] e scritto con il carbone nella variante *cave m[alum] cacator* in un altro vicolo della *regio* VI, *ins*. 15 [24]. Sempre a Pompei all'interno di edifici, parrebbe in luoghi comunque interessati dal pubblico, lo si trova tracciato con il carboncino nel già menzionato affresco pertinente ad un larario di un *hospitium* con annesso *thermopolium* (IX, 7, 21) [25] (fig. 8) e all'interno di una tabella ansata in un edificio fuori porta Vesuvio [26] ove probabilmente il testo era seguito da un'altra parola: *cacator ca/ve malum [- - -]*.

Fig. 8. Affresco pompeiano inv. 112285 (da Frölich 1999).

Espletare i propri bisogni ove non si doveva era un gesto che non comportava solo la collera di Giove, come sul rilievo di Aquileia, ma anche quella di molte altre divinità come ricorda un *titulus* urbano *Duodecim deos et Deanam et Iovem / optumum maximu(m) habeat iratos / quisquis hic mixerit aut cacarit* [27] (fig. 9) e un'iscrizione di Hammam Zouakra in Africa Proconsolare *Si qui hic urinam / fecerit // habebit Martem / iratum* [28], incisa, non a caso, sull'arco monumentale di accesso al foro della città romana che le conferisce, di fatto, un carattere quasi "ufficiale" di chiaro avvertimento per tutti gli utenti della piazza. Analoga funzione doveva esercitare il rilievo di *Salona* con l'immagi-

Fig. 9. *CIL* VI, 29848b (da De Romanis 1822).

Fig. 10. Rilievo da *Salona*.

ne di *Hecate* [29], divinità con caratteri ctoni ed infernali ma anche protettrice delle città, delle loro mura e porte, degli ingressi in genere e soprattutto degli incroci, particolarmente i trivii, accompagnato dall'inequivoca iscrizione *Quisq(ue) in eo vico stercus non posu/erit aut non cacaverit aut non m/iaverit habeat illas propitias / si neglexerit viderit* [30] (fig. 10). Il problema riguardava anche i sepolcri spesso oggetto di atti di "vandalismo" contro i quali cerca di proteggersi anche Trimalchione cui Petronio fa dire *Ceterum erit mihi curae ut testamento caveam ne mortuus iniuriam accipiam. Praeponam enim unum ex libertis sepulcro meo custodiae causa, ne in monumentum meum populus cacatum currat* (*Satyr.*, 71, 8) [31] e come mostra anche un'iscrizione incisa su un cippo funerario di Roma *C(aius) Caecilius C(ai) / et l(mulieris) l(ibertus) Florus / vixit annos XVI / et me(n)sibus(!) VII qui / hic mixerit aut / cacarit habeat / deos superos et / inferos iratos* [32] allo scopo di dissuadere dal malcostume di utilizzare le tombe come latrine minacciando un'ira divina generalizzata. Sulla stessa linea sono i più colti versi "scritti *calamo et atramento*" [33] a Pompei (III, 5, 4) *Hospes adhuc tumuli n<I =e> meias ossa prec[antur] / nam si vis (h)uic gratior esse caca / urticae monumenta vides discede cacator / non est hic tutum culu(m) aperire tibi* [34] (fig. 11). Un invito più gentile ad espletare le proprie necessità altrove è affisso sempre a Pompei (V, 6) sulla facciata di un edificio purtroppo non scavato presso porta

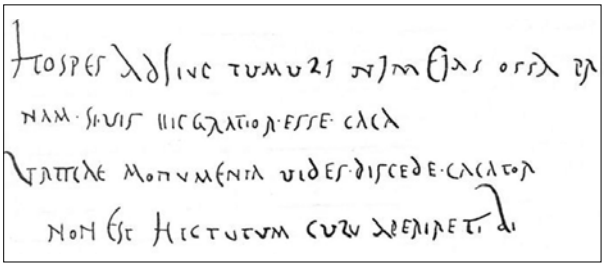


Fig. 11. *CIL* IV, 6641.

Fig. 12. Da Varone, Stefani 2009..

Vesuvio sul lato nord dell'*insula* ove un affresco raffigura due *agathosdaimones* che affrontano simmetricamente un'ara imbandita con le offerte e due *tabellae* appese rispettivamente una sopra ciascun animale. In quella di sinistra è ancora ben leggibile il *titulus pictus Cacator si<G=c> valeas / ut tu hoc tra(n)sea(s)* [35] (fig. 12). Sull'angolo sud-orientale della stessa *insula* un'iscrizione, meno curata della precedente, perché a differenza di questa è stata dipinta di getto, probabilmente in un momento di esasperazione, ammonisce ed avvisa *Stercorari / ad murum / progredere si / pre(n) sus fueris poena(m) / patiare neces(s)e / est cave* [36] (fig. 13). La frequenza e ripetitività del mal visto e molesto

Fig. 13. *CIL* IV, 8899.

costume di trovare in spazi pubblici, luoghi sacri ed ambiti funerari alternative alle latrine è attestato anche da quelle testimonianze iscritte che ricordano, quasi con una nota di sfida, le poco apprezzate "gesta" e il posto che ne è stato lo scenario [37].

Purtroppo sulla base dei dati a disposizione circa il contesto di rinvenimento della lastra aquileiese è difficile fare piena luce sul luogo della sua collocazione originaria e sulle modalità della sua esposizione. In base alla descrizione fatta da Giovanni Battista Brusin nel suo diario di scavo la lastra sembrerebbe essere stata trovata in fase di riutilizzo, verosimilmente in una pavimentazione, visto che la sua faccia principale era rivolta verso il basso e quella posteriore mostra tracce di consunzione "come se vi avessero camminato sopra" [38]. Nella parcella catastale 427/4 (figs. 2-3), ove il pezzo è venuto alla luce, si estende la parte occidentale della così detta Casa delle Bestie ferite, una imponente *domus* caratterizzata da numerose fasi inquadrabili tra l'età augustea e il V/VI secolo d.C. caratterizzata da due importanti momenti di ristrutturazione rispettivamente in età antonino-severiana e poco dopo la metà del IV secolo d.C. In quest'ultima, tra le altre cose, viene monumentalizzata la corte centrale, che ricade nella parcella catastale 427/4, che viene ingrandita e ripavimentata con lastre di Scaglia Rossa di Verona e di calcare di Aurisina in parte di reimpiego [39]. Nonostante non sia possibile identificare il punto esatto del saggio di scavo di G. Brusin, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un'eventuale pertinenza della lastra a questo pavimento posto che in parte si compone di elementi di calcare di Aurisina di dimensioni compatibili con la lastra oggetto di questo studio. Comunque, indipendentemente dall'esatta collocazione in fase di riutilizzo del rilievo con Giove adirato, rimane di fatto impossibile stabilire quali fossero le modalità della sua prima esposizione e la sua originaria ubicazione, rispetto alla quale Heinrich Fuhrmann aveva già a suo tempo avanzato l'ipotesi che potesse "vermutlich sogar im Bezirk des Juppitertempels angebracht gewesen sein" [40]. La lastra, infatti, potrebbe provenire *extra muros* ed essere stata pertinente, ad esempio, al recinto di un sepolcro, rispetto al quale poteva costituire, al pari di quelli epigrafici, un ammonimento a non usarlo impropriamente come latrina. D'altro canto non si può escludere una sua pertinenza ad una struttura urbana, forse anche nella stessa zona in cui è stata rinvenuta riutilizzata, ed una sua eventuale relazione con un edificio pubblico o sacro sempre a scopo di ammonimento e di dissuasione rispetto ad un eventuale cattivo uso dello stesso [41].

Infine non si può scartare l'ipotesi che la narrazione iconografica sia di natura diversa e che possa essere ricondotta, ad esempio, ad una scena comica come quella narrata da Seneca nell'*Apokolokyntosis* del divo Claudio, *Ultima vox eius haec inter homines audita est, cum maiorem sonitum emisisset illa parte qua facilius loquebatur "Vae me, puto, concacavi me". Quodam fecerit, nescio: omnia certe concacavit* (*Apokol*. 4, 2) [42] ed essere tratta da una rappresentazione teatrale di natura popolare, ilare e grottesca, forse una commedia o piuttosto un mimo [43] o una atellana [44], dove si combina una sorta di *deus ex machina*, *Iuppiter* in atto di lanciare i suoi strali, e un umano con gesto scurrile e caricaturale [45] e che pertanto il rilievo costituisca un elemento decorativo ispirato a spettacoli scenici o motivi licenziosi radicati nella cultura popolare [46].

NOTE

* Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici. Colgo l'occasione di questa prima nota per ringraziare il collega ed amico Maurizio Buora per gli utili consigli che mi ha dato, la dott.ssa Marta Novello, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avermi permesso di accedere ai diari di scavo depositati al Museo e la dott.ssa Adriana Comar per essere stata di fatto la mia *longa manus* nelle ricerche di archivio. Ad entrambe sono debitrice per la loro fattiva collaborazione condotta con professionalità e garbo. Un ringraziamento va anche al direttore del Polo Museale del Friuli Venezia Giulia dott. Luca Caburlotto per avermi autorizzato l'uso e la riproduzione dei materiali qui presentati. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto FFI2015-68571-P.

1 Nel diario di scavo si legge "Febbraio 1937 Nella part. cat. 427/4 (Moro) si nota alla prof. di m. 0.60 nella prima trincea un muro di pietrame e mattoni grosso m. 1,10-38 che corre da sud a nord. Il terreno risulta già frugato e le pietre che si sentivano con la stanga di ferro erano già state smosse in precedenza e sono per la maggior parte selci di un lastricato stradale. Si trovano anche frammenti di pavimenti di coccio pisto. Si intraprende qualche metro più a nord nella medesima part. cat. un'altra trincea da ovest a est [...] // Febbraio 1937. Si mette allo scoperto nella particella cat. 427/4 nella seconda trincea un bassorilievo in due pezzi, che nella parte posteriore è levigato come se vi avessero camminato sopra. Sul davanti si vede una figura nuda virile con la veste attorno al braccio sinistro in parte svolazzante dietro la figura che è in atto di scagliare con la destra i fulmini a un'altra figura virile posta su un piano più basso che sta cadendo e con una mano (la destra) sta appoggiandosi a terra la sinistra invece tiene rialzata la tunica fino all'altezza dell'addome. La prima figura (Giove?) è un po' corrosa nel viso e con incrostazioni dovute probabilmente all'acqua dato che era posta con la parte lavorata di sotto. L'altro frammento è buono. Misura m 0,86^{5}x1.35x0.16 Nella parte inferiore della pietra vi sono due fori per la piombatura, mentre nella parte superiore vi è il posto per le grappe di ferro che dovevano tenere la pietra assieme ad altre forse consimili. Sul davanti ancora tre piombature, due con il ferro e piombo ancora, poste quasi simmetricamente attorno alla figura di Giove". A proposito di questo rinvenimento si veda anche la relazione dattiloscritta di G. Brusin, relazione scavo Marcello Moropc 427/4- Monastero (nr. 2253) custodita presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, cassetto 200, schedata però con l'indicazione cronologica dell'anno1936.

2 Fuhrmann 1941, coll. 368-370, fig. 15; Brusin 1971^6, p. 199, fig. 118; Santamaria Scrinari 1972, p. 194, n. 604; Beschi 1980, p. 381; Canciani 1997a; Canciani 1997b.

3 Il tipo è ben rappresentato, ad esempio, da diversi bronzetti tra cui quelli dei santuari di Dodona e Olimpia, anche nella variante priva di aquila sul braccio sinistro, Carapanos 1878, p. 184, tav. 12, 4; Neugebauer 1921, p. 57 e fig. 28; Kunze 1946, pp. 104-106; Tiverios 1997a; Tiverios 1997b; Dieterle 2007, in part. pp. 182-187. Per il tipo iconografico vedi anche il caso dello Zeus di Ugento, Vonderstein 2006, pp. 85-90. Si vedano inoltre le monete tra cui alcuni esemplari con la riproduzione dallo Zeus Ithomatas di Hageladas, Schwabacher 1962; Gross 1963, pp. 13-19 e dalla discussa statua bronzea di Capo Artemisio, Mylonas 1944.

4 In generale sull'iconografia del dio a Roma Canciani 1995, in particolare p. 34. Per alcuni esempi vedi Canciani 1997a; Canciani 1997 b, pp. 434, 452, vol. VIII, 2 pp. 280, n. 125 ss., 299, n. 348. Vedi anche Bauchhenss, 1997, VIII, 1, p. 480, n. 24 e vol. VIII, 2, p. 317.

5 L'uomo è ritratto nell'atteggiamento esattamente contrario rispetto a quanto descrive Tertulliano (spect. 21, 2): *sic ergo evenit, ut, qui in publico vix necessitate vesicae tunicam levet, idem in circo aliter non exuat, nisi totum pudorem in faciem omnium intentet*.

6 La *kylix* di Orvieto attribuibile ad un pittore vicino al "Pittore della Fonderia" e databile a circa il 480 a.C. si conserva a Berlino, Staatliche Museen (inv. 3757): *CVA Deutschland* 2, p. 27, tav. 74, 2 e *CVA Deutschland* 3, tav. 125, 3 e 7; Dierichs 2008, p. 65.

7 Il vaso firmato da Xenokles e Kleisophos è stato rinvenuto ad Atene, *CVA I, Athenes*, 1, III, H g tav. 2; si veda anche con riserva la scena di acrobati su un cratere corinzio della Gallatin Collection *CVA USA* 8, tav. 34, 5. Sul tema anche Halm Tisserant 1989, p. 130.

8 Per un elenco di casi con relativa bibliografia Jansen 2011, p. 166 e p. 190 nota 11.

9 Si vedano ad esempio le due statuette fittili rinvenute in occasione degli scavi dell'agorà di Atene ed attribuite al III secolo d.C., Grandjouan 1961, p. 80, nn. 1065, 1066; le statuette in terracotta di Delos, Deonna 1938, pp. 361-362, nn. A 3439-1664; A 3485; A 2080, tav. CI, 894-896; Laumonier 1956, p. 260, n. 1208.

10 Il rilievo si conserva nella collezione della Woburn Abbey ed è attribuito alla prima metà del III secolo d.C., Jahn 1855, p. 86, tav. III, 1; Michaelis 1882, p. 731, n. 99; Millingen, 1821; Lafaye 1918, p. 987, fig. 2887; Angelicoussis 1992, pp. 100-101, fig. 356 con altre indicazioni bibliografiche; Alvar Nuño 2012, pp. 216-217.

[11] Per alcuni esempi di fontane Kapossy 1969, pp. 44 e 55.

[12] Questo bronzetto conservato al Museo Granet di Aix-en-Provence e di provenienza sconosciuta è identificato con riserva come immagine di *Baubo* (Oggiano-Bitar 1984, p. 145, n. 350, con bibliografia anteriore) ma è considerato da A. Alvar Nuño come rappresentazione di una *cacatrix* (Alvar Nuño 2012, pp. 227-228).

[13] L'affresco staccato ed oggi conservato al MANN (inv. 112285) riprende per la presenza dei serpenti le caratteristiche di un larario domestico, come sembra indicare anche un'ara in terracotta inserita nella parete sotto al dipinto. L'interpretazione della figura maschile nuda ed accovacciata non è univoca nella letteratura in materia (*cacator*, Horus, figura umana). La lettura più "triviale" dell'affresco potrebbe già essere avvenuta in antichità con l'inserimento dell'iscrizione posticcia *cacator / cave malu(m)*, tracciata a carboncino sopra la testa dell'uomo (sotto alla figura era aggiunto anche un altro testo epigrafico ugualmente scritto con il carbone del quale G. Fiorelli riferisce di aver potuto solo leggere parte della prima parola ARA [- - - - - -]), e sicuramente relazionata alla vicina latrina, ma forse suggerita anche dalla posizione della figura, ha di certo condizionato le sue più recenti interpretazioni e quelle dell'affresco nel suo insieme. A questo e all'iscrizione, che non è però contestuale al dipinto, Thomas Fröhlich attribuisce un valore apotropaico contro il malocchio, mentre Ann Olga Koloski Ostrov ne da una lettura beneaugurante rispetto alle funzioni da espletare nella latrina). Per la presenza della Fortuna, la cui immagine non di rado è legata anche alle latrine (Jansen 1993, p. 29, nota 5 a p. 33; Jansen 2011, pp. 168-170), degli *agathodaimones* (Dunand 1981, p. 278, n. 9 per l'affresco in questione) e dell'altare l'affresco sembrerebbe avere il carattere protettivo, beneaugurante, salutifero di un larario e per la sua posizione nel corridoio che conduce alla latrina si può supporre che sia vincolato oltre che all'edificio nel suo insieme forse in modo più specifico ad essa, al suo corretto uso e alle funzioni fisiologiche che vi si espletavano. *CIL* IV, 3832; Fiorelli 1880, p. 395; Tran Tam Tinh 1964, p. 149, n. 61, tav. VII, 3; Fröhlich 1999, pp. 40, 59, 296-297, n. L 106 con ricca bibliografia precedente; Koloski-Ostrow 2000, pp. 292-293; I. Bragantini, IX, 7, 21-22, in PPM IX, Roma 1999, p. 869; Jansen 2011 p. 167; Varone, Stefani 2009, pp. 415-416; *CIL* IV, Suppl. 4, 1 con numerosi altri riferimenti bibliografici; Koloski-Ostrow 2015, pp. 112-114.

[14] Fuhrmann 1941, col. 368.

[15] Fuhrmann 1941, col. 370 attribuisce il rilievo alla "frühe Kaiserzeit", Santamaria Scrinari 1972, p. 194 lo data al I secolo d.C. e Canciani 1997a, p. 451 propone un arco cronologico compreso tra il I e il II secolo d.C.

[16] Per una selezione di fonti inerenti il tema si veda Neudecker 1994, pp. 21-28. Per alcuni aspetti legati allo smaltimento dei rifiuti organici di natura fecale nelle città romane Scobie 1986; Jansen 2000, pp. 37-49. Anche in ambito greco vigeva il divieto di usare gli spazi sacri in sostituzione delle latrine: per una raccolta di documenti a tale proposito Wächer 1910, pp. 134-137.

[17] L'iscrizione, oggi perduta, era dipinta sulla parete in *opus incertum*. *CIL* IV, 7716; Spinazzola 1917, p. 261, n. 22; Della Corte 1965[3], p. 367, n. 790g, b; Eschebach 1993, p. 107; Blum 2002, p. 33, n. 23; *CIL* IV, Suppl. 4, 1, p. 1496, 7716 con ulteriore bibliografia. Per una fotografia dell'iscrizione si veda Varone, Stefani 2009, p. 273.

[18] L'iscrizione è oggi perduta. *CIL* IV, 7714; Spinazzola 1917, p. 260, n. 21; Della Corte 1965 [3], p. 367, n. 790g; Eschebach 1993, p. 107; Blum 2002, p. 33, n. 23; Varone, Stefani 2009, p. 274; *CIL* IV, Suppl. 4, 1, p. 1496, 7714.

[19] L'iscrizione è oggi perduta. *CIL* IV, 7715; Della Corte 1919, p. 241, n. 18; Della Corte 1965[3], p. 367, n. 790g; Eschebach 1993, p. 107; Blum 2002, p. 33, n. 23; *CIL* IV, Suppl. 4, 1, p. 1496, 7715 con altra bibliografia.

[20] *Cave*, ad esempio, compare anche nella commedia togata; vedi *Titinius*, X, 166, cfr. l'edizione di Daviault 1981, p. 137.

[21] Vedi ad esempio le iscrizioni di Pompei (*CIL* IV, 6243; *CIL* X, 8067, 6a; *CIL* X, 8067, 6b); Perpignan (Kotarba, Castelvi, Mazière 2007, p. 486), Peyrestortes (Kotarba, Castelvi, Mazière 2007, p. 505; *AE* 1958, 53b; *AE* 1958, 53c); Termes (*IRC* 5, 29, *HEp* 12, 34, *AE* 2002, 871).

[22] *CIL* IV, 8645.

[23] *CIL* IV, 3782; Fiorelli 1879, p. 286, n. 6; *CIL* IV, Suppl. 4, 1 con ulteriore bibliografia.

[24] *CIL* IV, 4259; Fiorelli 1876, p. 103, n. 10, con lettura epACATOS.

[25] Vedi *supra* nota 12.

[26] L'iscrizione inserita nella tabella ansata di 21x41 cm è tracciata a carbone. *CIL* IV, 5438; Sogliano1898, p. 495.

[27] L'iscrizione si trova in un affresco che raffigura due serpenti attorno ad un'ara, collocato, secondo gli editori di *CIL* ad una parete delle terme di Tito e secondo Gemma C. M. Jansen apposto nel criptoportico 19 della *Domus Aurea*: *CIL* VI, 29848b. De Romanis 1822, p. 7; Jansen 2011, p. 172. L'associazione di questa iscrizione così come di altre di uguale natura a due serpenti, *agathodaimones*, richiama alcuni versi di Persio (*Satyrae* 1.11.2-4): *nunc inquis veto quisquam faxit oletum / pingere duos anguis. Pueri, sacer est locus, extra /meite*.

[28] L'iscrizione apparsa "sur les deux pieds droits qui se trouvent du coté sud-ouest" dell'arco è incisa con lettere di 8 cm di altezza. Merlin 1946-49, p. 375; *AE* 1949, 48.

[29] In sintesi per i caratteri e i principali tipi iconografici della dea vedi Sarian 1992, pp. 985-1018.

[30] *CIL* III, 1966; Jahn 1855; von Sacken, Kenner 1866, p. 69, n. 153.

[31] Il passo è citato secondo l'edizione di Mueller 1995, p. 68. Per un esempio reale e non ironico di *custodia sepulcri* si veda *CIL* VI, 10239.

[32] L'iscrizione è stata trovata fuori porta Aurelia nel 1603, successivamente portata in Gran Bretagna con la collezione Thomas Howard ove è stata vista nel 1677; oggi risulta perduta. *CIL* VI, 13.740; *ILS* 8.202; *RIB* III, 3528*; Ferrua 1958, p. 131 e p. 144; Hassall, Tomlin 1983, p. 350.

[33] L'iscrizione è oggi perduta. Varone, Stefani 2009, p. 278.

[34] *CIL* IV, 8899; Zarker 1958, p. 124; Cugusi 2007, p. 34; Lebek 1976; Varone, Stefani 2009, p. 278.

[35] L'iscrizione è oggi ancora leggibile seppure l'affresco, nel suo insieme, non versi in condizioni ottimali. *CIL* IV, 6641; Fröhlich 1999, p. 319, nr. F35; Varone, Stefani 2009, p. 308.

[36] L'iscrizione è oggi perduta; secondo Varone e Stefani si trovava presso l'ingresso del civico "c" di V, 6 mentre secondo altri editori era dipinta presso l'ingresso del civico "a". *CIL* IV, 7038; Courtney 1995, pp. 146, n. 152; p. 354; Kruschwitz 2004, pp. 42-43; Varone, Stefani 2009, p. 307; *CIL* IV, Suppl. 4, 1, p. 1413, 7038 con altra bibliografia.

[37] Vedi ad esempio l'iscrizione incisa e rubricata su una tabella tufacea di 12x29 cm rinvenuta a Pompei (tra IX, 5 e IX, 6) *Hanc ego / cacavi* (*CIL* X, 8145; Fiorelli 1880, p. 101). Al contrario l'iscrizione *Apollinaris medicus Titi Imp(eratoris) / hic cacavit bene* (*CIL* IV, 10.619; Varone 2012, p. 500) si riferisce, invece, al soddisfacente uso di una latrina di Ercolano ove è graffita. Circa l'importanza del processo digestivo, ben riassunta in una breve iscrizione di Kostolac in *Moesia Superior*, *Ca/ca et sanus / eris* (*CIL* III, 14.599, 1; Nedeljković 2007), nella cultura antica vedi in sintesi, con un ricco repertorio di fonti anche figurate ed iscritte, Neudecker 1994, pp. 31-39. Sull'importanza di contestualizzare correttamente nelle città antiche e negli edifici la documentazione scritta al fine di coglierne il reale valore vedi di recente il lavoro Baird, Taylor 2011.

[38] La citazione è tratta dal diario di scavo di Giovanni Battista Brusin, vedi *supra* nota 1.

[39] Per un quadro di insieme su questa *domus* tuttora in fase di scavo si veda Bertacchi 2003, p. 50, tav. 10; Bonetto, Novello 2009; Bueno, Novello 2011; Bueno, Mantovani, Novello 2012; Bueno, Centola, Ghiotto 2012-13; Bueno, Centola 2014; Previato 2015, pp. 182-186; le sintesi delle campagne 2009-2015 in Fasti on-line (http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2203&curcol=main_column).

[40] Fuhrmann 1941, c. 370.

[41] Il settore della colonia ove è venuta alla luce la lastra, per la sua posizione strategica a ridosso del cardo massimo (via Giulia Augusta) e il percorso cittadino della via Annia, doveva essere caratterizzato a partire dall'epoca repubblicana dallo sviluppo di un'attività edilizia di connotazione pubblica, privata (cfr. Bueno, Mantovani, Novello 2012, p. 81) ed anche sacra (vedi Bertacchi 2003, p. 45 con le indicazioni del tempio di Iside, Serapide e della *Magna Mater*). Sembra difficilmente probabile una pertinenza al grande edificio sacro denominato Tempio Gallet, venuto alla luce a Sud della via Annia nella parcella catastale 427/16, poiché questo è pertinente alla prima fase della colonia e sembra essere stato abbandonato in età tardorepubblicana e riutilizzato successivamente, ma con funzione diversa, Bertacchi 2003, p. 46; Fontana1997, pp. 124-136; Previato 2015, p. 150.

[42] Il brano di Seneca è citato secondo l'edizione di Ronconi 1947, p. 8.

[43] A proposito del mimo si veda il frammento *foriulus / esse videre: in coleos cacas*, nell'edizione di Panayotakis 2010, p. 314. Per alcuni aspetti legati al mimo e all'ilarità si veda Beard 2014, in particolare pp. 167-172.

[44] Merita di essere ricordato a tale proposito il frammento di atellana di *L. Pomponius Bononiensis* (128-129): *sciunt hoc omnes, quantum est qui cossim cacant. Decedo cacatum.:: verpa <num facta> est veprecula*?. Cfr. Frassinetti 1967, pp. 53-54 e 127.

[45] Sulla caricatura e la parodia nel mondo romano Cèbe 1966.

[46] Per alcuni esempi di iscrizioni di ambito privato si veda Varone 2015, pp. 113-130, tra cui a p. 115 dalla Villa San Marco a Stabia *Cacavi et culu non extersi*.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

AE = *L'Année épigraphique*, 1888-.
CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, I-XVII.
CVA = Corpus Vasorum Antiquorum.
ILS = Inscriptiones Latinae Selectae, I-III, 1892-1916.
IRC = *Inscriptions romaines de Catalogne*, Paris 1984-.
LIMC = Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, 1981-1999.
PPM = *Pompei, pitture e mosaici*, I-X, Roma, 1990-1999.
RIB = *The Roman Inscriptions of Britain*, 1995-.

Alvar Nuño A. 2012 – *Envidia y fascinación: el mal de ojo en el occidente romano* (Arys Anejo 3), Huelva.
Angelicoussis E. 1992 – *The Woburn Abbey Collection of Classical Antiquities* (Monumenta Artis Romanae XX), (CSIR, III, 3-Great Britain), Mainz am Rhein.
Baird J. A., C. Taylor 2011 (a cura di) – *Ancient Graffiti in Context*, New York.
Bauchhenss G. 1997a – s.v. Zeus/Iuppiter (in peripheria occidentali), in *LIMC* VIII, 1, Zürich, Düsseldorf, pp. 479-486, n. 24 e vol. VIII, 2, p. 317.
Bauchhenss G. 1997b – s.v. Zeus/Iuppiter (in peripheria occidentali), in *LIMC* VIII, 1, Zürich, Düsseldorf, pp. 316-319.
Beard M. 2014 – *Laughter in Ancient Rome. On Joking, Tickling and Cracking up*, Berkeley, Los Angeles, London.
Beschi L. 1980 – *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*,Milano 1980, pp. 339-449.
Blum C. 2002 – *Fresques de la vie quotidienne à inscriptions peintes en Campanie* (Bulletin de liaison 13), Paris.
Bonetto J., Novello M. 2009 – *Il "Progetto Via Annia" ad Aquileia: la Casa delle Bestie ferite,* in *Via Annia progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), Biblioteca di Archeologia, 1, Padova, pp. 145-161.
Bragantini I. 1999 – IX, 7, 21-22, in *PPM* IX, Roma, pp. 865-869.
Brusin G. 1971[6] – *Aquileia e Grado. Guida storico artistica*, Padova.
Bueno M., Novello M. 2011 – *Aquileia. La Casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia, II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di studio (Padova, Musei civici, 17 giugno 2010), a cura di F. Veronese, Biblioteca di Archeologia, 2, Padova, pp. 307-324.
Bueno M., Mantovani V., Novello M. 2012 – *Lo scavo della Casa delle Bestie ferite*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor Quaderni, 24, Padova, pp. 77-103.
Bueno M., Centola V., Ghiotto A.R. 2012-13 – *Le* domus *dei Fondi ex Cossar e delle Bestie ferite. Due esempi di trasformazione delle case aquileiesi in età tardoantica*, "Aquileia Nostra", 83-84, pp. 172-176.
Bueno M., Centola V. 2014 – *Le* domus *di Aquileia e le loro evoluzioni architettonico-funzionali in età tardoantica: i casi delle* domus *delle Bestie ferite e di Tito Macro presso i fondi ex-Cossar*, "Antichità Altoadriatiche" 78, pp. 323-328.
Canciani F. 1995 – *Riflessioni preliminari sull'iconografia di* Iuppiter, "Xenia Antiqua", 4, pp. 33-40.
Canciani F. 1997a – s.v. Zeus/Iuppiter, in *LIMC* VIII, 1, Zürich, Düsseldorf, pp. 421-470.
Canciani F. 1997b – s.v. Zeus/Iuppiter, in *LIMC* VIII, 2, Zürich, Düsseldorf, pp. 268-311.
Carapanos C. 1878 – *Dodone et ses ruines*, Paris.
Cèbe J.-P. 1966 – *La caricature et la parodie dans le monde romain Antique des origines a Juvénal*, BEFAR, 206, Paris.
Courtney E. 1995 – Musa Lapidaria. *A selection of Latin verse inscriptions*, The American Philological Association - American classical studies, 36, Atlanta.
Cugusi P. 2007 – *Per un nuovo* Corpus *dei* Carmina latina epigraphica. *Materiali e discussioni*, Roma.
CVA Athènes 3 = Callipolitis-Feytmans D., *Athenes*, 1, III, *Musée national*, Corpus Vasorum Antiquorum, Athènes 1986.
CVA Deutschland 2 = Eilman R., Gerbauer K., CVA, *Deutschland* 2, *Berlin, Antiquarium*, Band 1, München 1938.
CVA Deutschland 3 = Lullies R., CVA, *Deutschland* 3, *München, Museum antiker Kleinkunst*, Band 1, München 1939.
CVA USA 8 = Chase G. H., Pease M. Z., CVA, *United States of America* 8, *Fogg Museum and Galatin Collections*, Harvard-Cambridge Ma. 1942.
Daviault A. 1981 – Comoedia togata *fragments*, Paris.
Della Corte M. 1919 – *Pompei. Continuazione degli scavi in Via dell'Abbondanza*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 232-242.
Della Corte M. 1965[3] – *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli.
Deonna W. 1938 – *Exploration archéologique de Délos XVIII. Le mobilier délien*, Paris.
De Romanis A. 1822 – *Le antiche camere esquiline dette comunemente delle Terme di Tito*, Roma.
Dierichs A. 2008 – *Erotik in der Kunst Griechenlands*, Mainz am Rhein.
Dieterle M. 2007 – *Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Spudasmata. Studien zur Klassischen Philologie und ihren Grenzgebieten, 116, Hildesheim - Zürich - New York.
Dunand F. 1981 – s.v. *Agathodaimon*, in *LIMC* I, 1, Zürich, München, pp. 277-282.
Eschebach L. 1993 – *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Köln - Weimar - Wien.
Ferrua A. 1958 – *Giovanni Zaratino Castellini raccoglitore di epigrafi*, "Epigraphica", 20, pp. 121-160.
Fiorelli G. 1876 – *Pompei*, "Notizie degli Scavi di Antichità", p. 103.
Fiorelli G. 1879 – *Pompei*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 280-286.
Fiorelli G. 1880 – *Napoli*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 393-400.
Fiorelli G. 1880 – *Pompei*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 97-105.

Fontana F. 1997 – *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II secolo a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.
Frassinetti P. 1967 (a cura di) – Atellanae fabulae, Roma.
Fröhlich Th. 1999 – *Lararien- und Fassadenbilder in den Vesuvstätten. Untersuchungen zur "Volkstümlichen" Pompejanischen Malerei*, Mainz am Rhein.
Fuhrmann H. 1941 – *Archäologische Grabungen und Funde in Italien und Lybien (Tripolis und Kyrene)*, "Archäologischer Anzeiger", cc. 368-370.
Gross W. H. 1963 – *Kultbilder, Blitzschwinger und Hagelada*, "Römische Mitteilungen", 70, pp. 13-19.
Grandjouan C. 1961 – *The Athenian agora, VI. Terracottas and plastic lamps of the roman period*, Princeton.
Halm Tisserant H. 1989 – *Le fugitiv à l'ogkos*, "Bulletin of the Institute of Classical Studies", 36, pp. 127-131.
Hassall M. W. C., Tomlin R. S. O. 1983 – II, *Inscriptions*, "Britannia", 14, pp. 336-356.
Kapossy B. 1969 – *Brunnenfiguren der hellenistischen und römischen Zeit*, Zürich.
Koloski-Ostrow A. O. 2000 – Cacator cave malum: *the subject and object of Roman public latrines in Italy during the first centuries BD and AD*, in Cura Aquarum *in Sicilia*, a cura di G.C.M. Jansen, BABESCH, 6, Leiden, pp. 289-295.
Koloski-Ostrow A. O. 2015 – *The Archaeology of Sanitation in Roman Italy. Toilets, Sewers, and Water System*, The University of North Carolina.
Kotarba J., Castelvi G., Mazière F. 2007 (a cura di) – *Carte Archéologique de la Gaule. Les Pyrénées-Orientales 66*, Paris.
Kruschwitz P. 2004 – Carmina latina epigraphica pompeiana*: ein Dossier*, "Arctos", 38, pp. 27-58.
Kunze E. 1946 – *Zeusbilder in Olympia*, "Antike und Abendland", 2, pp. 95-113.
Jahn O. 1855 – *Über den Aberglauben des bösen Blicks bei den Alten*, in "Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, philologisch- historische Klasse", 7, pp. 28-110.
Jansen G. C. M. 1993 – *Painting in Roman Toilets*, in *Functional and spatial analysis of Wall Painting*, Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting (Amsterdam, 8-12 September 1992), a cura di E.M. Moormann, BABESCH, 3, Leiden, pp. 29-33.
Jansen G. C. M. 2000 – *System for the disposal of waste and excreta in Roman cities. The situation in Pompeii, Herculaneum and Ostia*, in Dupré Raventós X., Remolà J.-A., Sordes urbis. *La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Bibliotheca Italica, 24, Roma, pp. 37-50.
Jansen G. C. M. 2011 – *Cultural attitudes. Interpreting images and Epigraphic Testimony*, in *Roman toilets. The Archaeology and Cultural History*, a cura di G.C.M. Jansen, A.O. Koloski-Ostrow e E.M. Moormann, BABESCH, Suppl. 19, Leuven - Paris, pp. 165-195.
Lafaye G. 1918 – s.v. fascinum, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, Paris, pp. 983-987.
Laumonier A. 1956 – *Exploration archéologique de Délos XXIII. Les figurines de terre cuite*, Paris.
Lebek W. D. 1976 – Romana simplicitas *in lateinischen Distichen aus Pompei*, "ZPE", 22, pp. 287-291.
Merlin A. 1946-49 – *Seance de la commission de l'Afrique du Nord. VI – Fouilles a Hammam Zouakra*, "Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques", pp. 374-375.
Michaelis A. 1821 – *Ancient marbles in Great Britain*, Cambridge.
Millingen J. 1821 – *Some observations on an antique bas-relief on wich the Evil Eye, or Fascinum, is represented*, "Archaeologia", 19, pp. 70-74.
Müller K. 1995 – Petronius, Satyricon reliquiae, Bibliotheca Teubneriana, Stuttgart - Leipzig.
Mylonas G. E. 1944 – *The bronze statue from Artemision*, "AJA", 48, pp. 143-160.
Nedeljković V. 2007 – *'Cure Offered to Rival': IMS 2.228*, "Lucida intervalla. Prilozi odeljenja klasične nauke", 35, 1, pp. 55-58.
Neudecker R. 1994 – *Die Pracht der Latrine. Zum Wandel öffentlicher Bedürfnisanstalten in der kaiserlichen Stadt*, München.
Neugebauer K. A. 1921 – *Antike Bronzestatuetten*, Berlin.
Oggiano-Bitar H. 1984 – *Bronzes figurés antiques des Bouches-du-Rhône*, "Gallia", suppl. 43, Paris.
Panayotakis C. 2010 – Decimus Laberius, *The fragments*, Cambridge.
Previato C. 2015 – *Aquileia, materiali forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Antenor Quaderni, 32, Padova.
Pross Gabrielli 1971 – *Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana inserita nella pianta catastale*, presentata in occasione del XVII congresso internazionale di storia di architettura (Trieste, 19-27 settembre 1971), Trieste.
Ronconi A. 1947 – Senecae, Apokolokyntosis, Classici greci e latini, Milano.
Santamaria Scrinari V. 1972 – *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.
Sarian H. 1992 – s.v. Hekate, in *LIMC* VI, 1, Zürich - München, pp. 985-1018.
Schwabacher W. 1962 – *Olympischer Blitzschwinger*, "Antike Kunst", 5, pp. 9-17.
Scobie A. 1986 – *Slums, Sanitation and Morality*, "Klio", 68, 2, pp. 407-422.
Sogliano A. 1898 - *Torre Annunziata. Fabbriche antiche scoperte in contrada "Civita" presso le mura di Pompei*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 494-503.
Spinazzola V. 1917 – XIII. *Pompei. Continuazione degli scavi in Via dell'Abbondanza*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 247-264.
Tiverios M. 1997a – s.v. Zeus, in *LIMC* VIII, 1, Zürich - Düsseldorf, pp. 310-374.
Tiverios M. 1997b – s.v. Zeus, in *LIMC* VIII, 2, Zürich - Düsseldorf, pp. 219-242.
Tran Tam Tinh V. 1964 – *Essai sur le culte d'Isis a Pompéi*, Paris.
Varone A. 2012 – Titulorum graphio exaratorum qui in C.I.L. IV collecti sunt Imagines, 2, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 31, Roma.
Varone A. 2015 – *Newly Discovered and Corrected Reading of* iscrizioni "privatissime" *from the Vesuvian Region*, in *Inscriptions in the Private Sphere in the Greco-Roman World*, a cura di R. Benefiel e P. Keegan, Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy, 7, Leiden - Boston.
Varone A., Stefani G. 2009 – Titulorum Pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt. Imagines, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei, 29, Roma.
Vonderstein M. 2006 – *Der Zeuskult bei den Westgriechen*, Palilia, 17, Wiesbaden.
von Sacken E., Kenner F. 1866 – *Sammlungen des Kaiserlich-Königlichen Münz-und Antiken-Cabinets*, Wien.
Wächer Th. 1910 – *Reihnheitsvorschriften im griechischen Kult*, Giessen.
Zarker J. W. 1958 – *Studies in the* Carmina Latina Epigraphica, Princeton.

Riassunto

In questo contributo si prende in esame un bassorilievo aquileiese con una scena in cui Giove punisce un mortale. Il soggetto iconografico piuttosto originale trova confronto in diverse iscrizioni che ammoniscono a non sporcare sepolcri, aree sacre ecc.

Parole chiave: Aquileia; Pompei; scultura romana; Giove; *cacator*.

Summary: Divine wrath on a relief from Aquileia

This paper examines a relief found in Aquileia with a scene in which Juppiter punishes a man. The iconographic subject is rather original and find comparisons in some inscriptions which warns not to soil tombs, sacred areas etc.

Key words: Aquileia; Pompei; Roman Sculpture; Juppiter; *cacator.*

Giulia Baratta _ Dipartimento di Studi umanistici - Università di Macerata
giubaratta@yahoo.de

LATE ROMAN BLOB-DECORATED GLASSWARE FROM *SCYTHIA MINOR* *

Sever-Petru *BOȚAN*, Dan *APARASCHIVEI*

I. The glassware decorated with blobs: Some considerations regarding its diffusion and chronology

The glass vessels decorated with blue or green "drops", known in scientific literature as "Nuppengläser", are counted among the most representative products of the Late Roman glass industry. The source of inspiration for the decoration with colored glass blobs, applied under heating, must be sought in the desire of the glass-makers to imitate gold and silver dishes with gem-stone inlays [1]. A very interesting item, belonging to the Early Roman period, can represent the missing link (Pl. I/1). It is a cobalt blue glass beaker blown in a silver casing, found at Brindisi in Italy, and dated to the 1st century AD [2]. Although no direct connection can be made with later pieces in terms of shape or decorative techniques, this beaker appears to be the first item in which glass was meant to be a substitute of gem stones or semi-precious stones. It is also very interesting to notice that similar patterns of decoration occur also on ceramic *vasa potoria* in use for a long period, from the time of Augustus (Pl. I/2) to the Early Medieval time (Pl. I/3) [3].

The blue-blob decoration occurs mainly on three types of glass vessels: **1**. hemispherical cups with slightly flattened bottom (Isings, form 96a-AR form 66.2); **2** conical beakers (Isings, form 106b) and **3**. lamps with a conical base (Isings, form 106d). This typology is used for most classifications of these vessels, along with the shape and decorative layout [4].The most common are the hemispherical cups that appear beginning with the second half of the 3rd century AD, being widespread mainly in the western half of the Roman Empire [5].

The glass vessels with blob decoration are extremely widespread throughout the Roman Empire and even beyond its borders, as a proof that they were produced in many local workshops [6]. In our opinion, one can highlight some broad production areas, taking into account the decorative and typological features of the artifacts. Thus, we can observe a Gallic-Rhine area with various shapes and a decorative pattern made of larger drops (some of them navel-shaped), of elaborate diversely coloured decoration (Pl. I/4) [7]. The adjoining decoration sometimes includes thin polished lines or coloured glass filaments specific to Western workshops [8]. The main centers of production were the North Gallic workshops but also the workshops of Cologne or Trier, where numerous finds of this kind occur [9].

Furthermore, a workshop was reported in the territory of Aquileia, in Sevegliano [10] and it would therefore be possible that these glasses were manufactured as well in this area [11].

Another region, of particular interest for our study, is the Balkan-Pannonian plain. Here the glass vessels decorated with blobs are highly prevalent in funerary contexts, discoveries of this kind being documented at *Brigetio*, Sopron, Regöly, Dunaújváros, Tápe-Malajdok, Budapest [12] and Ságvár [13].

László Barkóczi identifies three distinct groups of vitric material in the Pannonian necropolises, differentiated by the shape of the lip (cut straight, slightly flared) and by the decorative variations [14]. The best analogies for the pieces presented in this study can be found in Group II, dating from the end of the 4th century to the first two decades of the 5th century AD [15].

We pinpoint the presence of these vessels in Serbia – at Sremska Mitrovica, Banostar, Batina, Tekija, Belgrad, Cezava, Graçanica, Karatas [16], Kostolac [17], Rtkovo-Glamjia [18] or the Iron Gates region [19], in Croatia – at Ludbreg, Popov Dol, Sisak, Virovitica and Zmajevac [20], in Slovenia – at *Emona*, Ravno brdo, Ptuj, Martinij Hrib or Hrušica [21], in Bulgaria – at *Nicopolis ad Istrum* [22], *Iatrus*-Krivina [23] and Karausura [24] and even in Greece – at Thessaloniki, Thasos [25], Duklja-Solinos [26], Corinth [27] or the Athenian Agora [28].

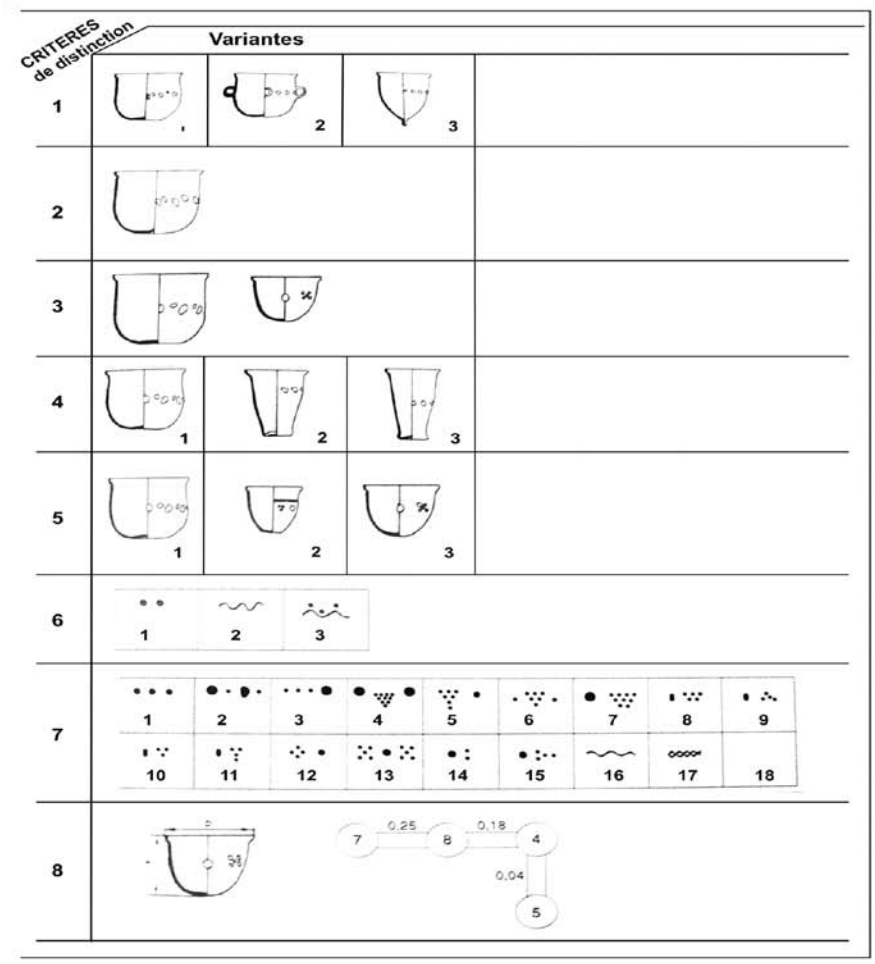
As it can be noticed from the list above, the glass vessels decorated with blobs are a constant presence in most of the late Roman archaeological sites in the Balkans. The predominant type is the hemispherical cup – Isings 96a, made of good quality thin olive-green glass with variable height and diameter. Together with the conical beakers of Isings 106b type, these cups were the main category of drinking vessels in the 4th-5th centuries AD, but it is likely that some of them might have been used as lamps.

The next area of production and dissemination of these vessels is the North Black Sea region, where numerous discoveries of this kind have been made, especially in funerary contexts. By investigating a group of more than 70 items of this type, Nina Sorokina classified the North-Pontic discoveries into three groups (with variations), based on shape and decoration (Pl. II/2). Moreover, the Soviet researcher considered that most of the items were locally produced between the 4th century and the middle of the 5th century AD [29].

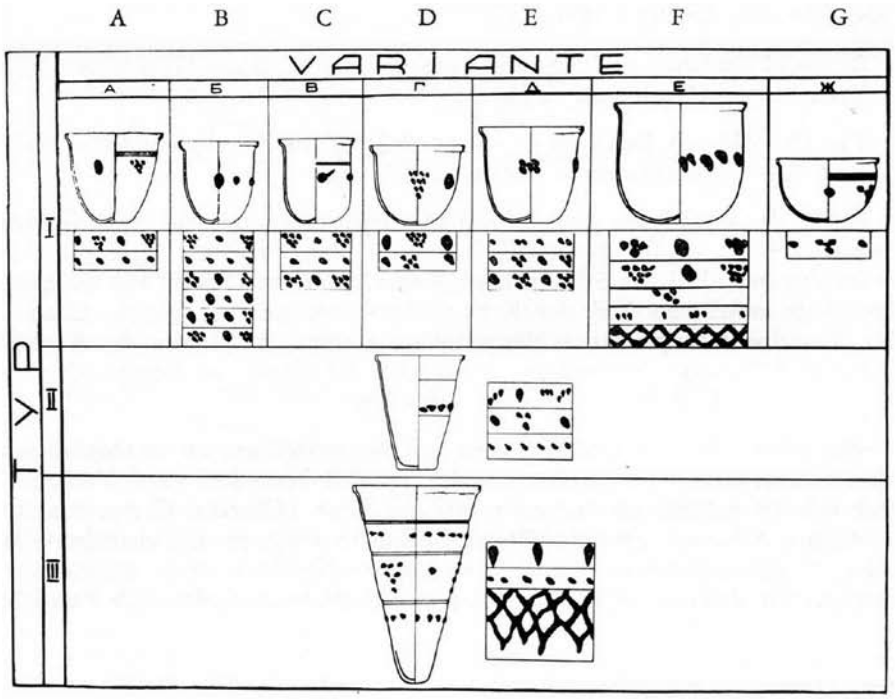
In the northern Black Sea region, these glass vessels were discovered in *Panticapaeum* [30], Tauric-*Chersonessos* [31], *Tiritake*, *Charax*, *Hermonassa* [32], *Tanais* [33], *Pharnagoria* [34] and Dyurso-Novorossiisk [35], while in the North-Eastern part of the Black Sea (in nowadays Georgia), glassware decorated with blue blobs were found in the Kodori Valley [36].

Another manufacturing area of these vessels was Asia Minor. Worth observing are mainly the glass vessels with blobs from the Archaeological Museum of Afyonkarahisar (Turkey). All the seven items (some discovered in Dinar, the former *Celaenae-Apamea* in Phrygia) are jars and flasks with globular body, which usually do not have that type of decoration, a sign that they were locally produced [37]. We can also mention other discoveries from Sirkeci [38], *Iasos* (Caria) [39],

Pl. I. Different types of pottery, metalwork and glassware with blobbed decoration: 1. Glass cup with silver encasement from Brindisi (1st century AD), after *Harden et alii* 1987; 2. Ceramic cup with glass intaglios from Pompeii, after Mazzucato 1968; 3. Early Medieval lead-glazed tableware ("Forum Ware") from Ostia, after Martin 2005; 4. Late Roman goblet decorated with coloured roundels of glass from Breny in Northern France. Source: http://users.stlcc.edu/mfuller/parisromanGlass.html; 5. Conical lamp from Karanis in Egypt. Source: http://lw.lsa.umich.edu/kelsey/fwk/glass.html.

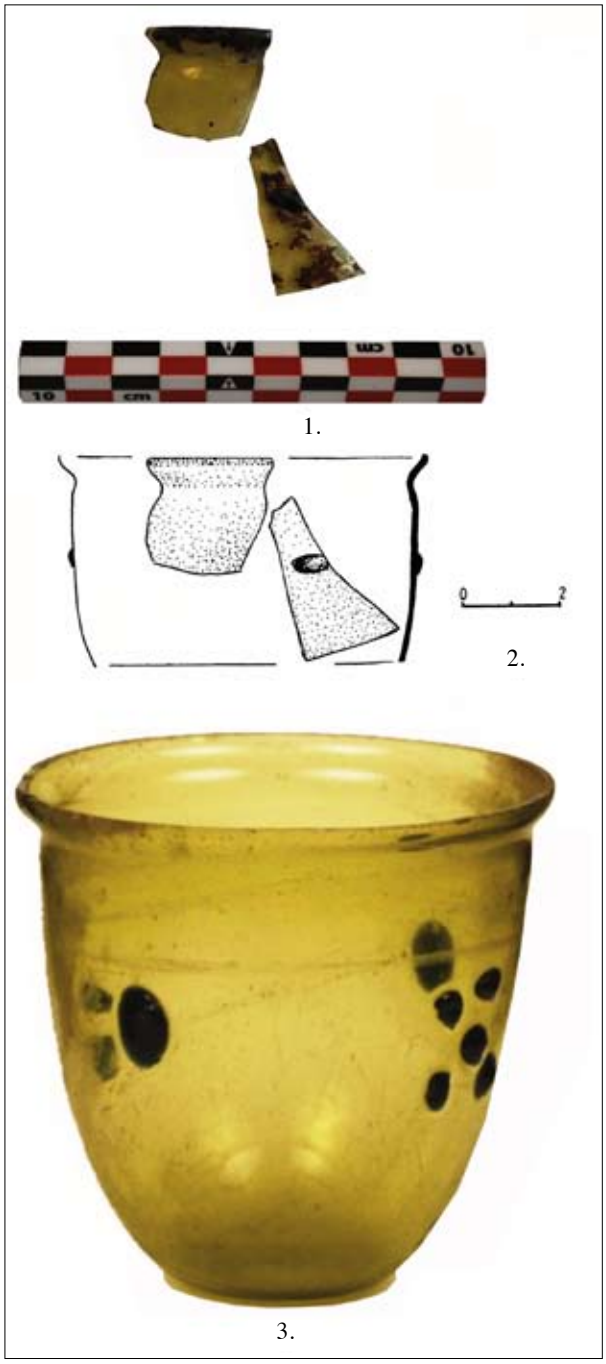


1.



2.

Pl. II. Patterns of classification for the blobbed glass vessels discovered in the North-Pontic region: 1. after Sazanov 1995 and 2. after Sorokina 1972.



Pl. III. 1-2. Blobbed glass fragment discovered at *Ibida*-Slava Rusă on the SX1 sector; 3. Late Roman cup decorated with blue blobs, similar to the item found at *Ibida*-Slava Rusă. Source: https://www.pinterest.com/pin/114630752988988927/.

Limyra or *Patara* (Lycia) [40], but certainly the number of discoveries is much higher.

Finally, the last production area is the Syro-Palestinian region and Egypt. A common feature of this large space is the prevalence of conical lamps – Isings 106d type. At *Karanis* in Egypt, Donald Harden claimed that he was even able to identify traces of burned oil inside these vessels, but occasionally they might have also been used for other purposes (Pl. I/5) [41]. About 100 pieces were discovered at Jalame in Palestine, inside a glass workshop, a fact that confirms the hypothesis of local production centers. Made from high quality glass, with a neat decoration, they represented significant items for export, being encountered from the Black Sea basin to the eastern coast of Africa [42].

As we can deduce from this brief regional mapping of finds, the cups, beakers and lamps decorated with blobs of various shapes and colors were a constant presence in the common glass tableware of Late Antiquity.

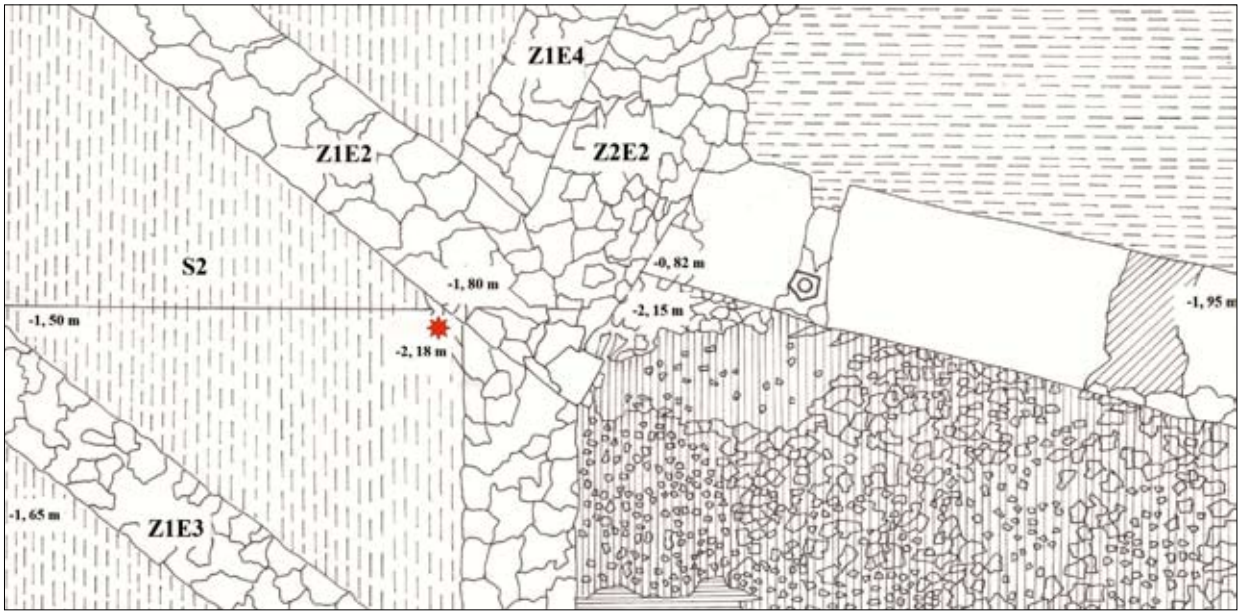
II. The glass decorated with blobs in *Scythia Minor*

As expected, the glassware decorated with blobs is also present in the Late Roman settlements of *Scythia Minor* (Pl. VIII). Besides the unpublished item from Ibida-Slava Rusă, we have information about two more items in the necropolis of *Beroe*, two from *Histria*, two from Telița, eight from *Topraichioi* and one item each at *Tropaeum Traiani* and *Tomis*. We will try to discuss all these discoveries, where ever possible, in the archaeological context in which they were found, in order to establish a more precise chronology.

The glass fragments found at Ibida (Pl. III/1-2) come from the Curtin X sector. In that south-eastern area we have a fairly well-defined stratigraphic situation for the 4th-6th centuries AD, which is also to be found in other points of the archaeological excavation. According to archaeological data, the main fortification at *Ibida* was erected at the beginning of the 4th century AD, probably during the reign of Constantine the Great. The Curtin X sector was opened in 2007 in order to identify the chronological link between the main city and the secondary hill fortification which oversees the entire hinterland. Basically, at *Ibida* we have a fortification system that most likely developed in stages, following a single initial project that began in the early decades of the 4th century AD [43].

Following several archaeological campaigns in the above mentioned sector, we managed to uncover some stone-walled constructions as well as an interesting deposit of storage vessels (*dolia*). In 2013, in the second section - marked SX1, below the 6th century levels which include also the E2 and E3 buildings along with other constructions of that area, a limestone pavement and a hinged gate system were identified, which obviously belonged to an imposing structure [44]. Unfortunately, in the current stage of research we do not have many clues about its chronology and function.

In 2015, in the section under discussion, at a blocking point of the access path S2 (likely dating from the late 4th or the beginning of the 5th century AD), two pieces of a beaker of a "Nuppengläser" type with specific blue dotted decoration (Pl. IV) were discovered, along other common glass fragments, in a burn-layer corresponding to the next level above the pavement in the Square 1 of the section. All these fragments, dated to the end of the 4th or the beginning of the 5th century AD are chronologically linked with other archaeological finds from this sector, coming either from specific archaeological contexts or from a rubbish pit excavated a few years ago. Among these finds the amphorae are extremely well represented, even if they fall within a broader chronological frame. Thus we encounter here table amphorae (with over 20 fragments), LRA 2 (over



Pl. IV. Plan of the SX1 excavation with the spot where the glass beaker was found (Scale 1:25).

20 fragments), LRA 3 (only 3 fragments), LRA 4 (4 fragments) and Kuzmanov type 15 (9 fragments). To these we can add tableware which occurs in the area with rare finds, such as Hayes 70 and 71 types and also many coins which are now in various stages of identification and publication [45].

The *Ibida* beaker decorated with blue blobs comes to support the dating of the burn-layer overlapping the early 5th century AD pavement. Thus it confirms our previous observations regarding the chronology of the E2 and E3 structures and also the various stages of usage of the S2 street and its subsequent blockage. Moreover, the habitation level at the end of the 4th century and the beginning of the 5th is well represented in all the archaeological sectors at *Ibida*. In the light of the archaeological finds this reality is best highlighted on the necropolis area where the discovery of numerous Late-Roman *fibulae* with onion-shaped ends, buckles as well as other materials, enables us to consider this period as the most flourishing and prosperous age of the city [46].

As mentioned above, two blue-blobbed vessels come from the *Beroe* cemetery. The hemispherical cup of the Isings 96a type (Pl. V/1) was discovered in the tomb of an adult (A433), about 20 centimeters from the skull, without any other type of inventory [47]. The item is made of clear pale-greenish glass, which makes it rarer than the olive-green colored items. After the shape and the decoration layout we can assign it to Type I, variant 5/1 - after A. Sazanov [48], Type I, variant D - after N. Sorokina [49] and Type II - after L. Barkóczi [50]. At *Beroe*, the item can be dated roughly to the 4th century AD, but we could restrain this dating between the last quarter of the 4th century and the first decades of the next one.

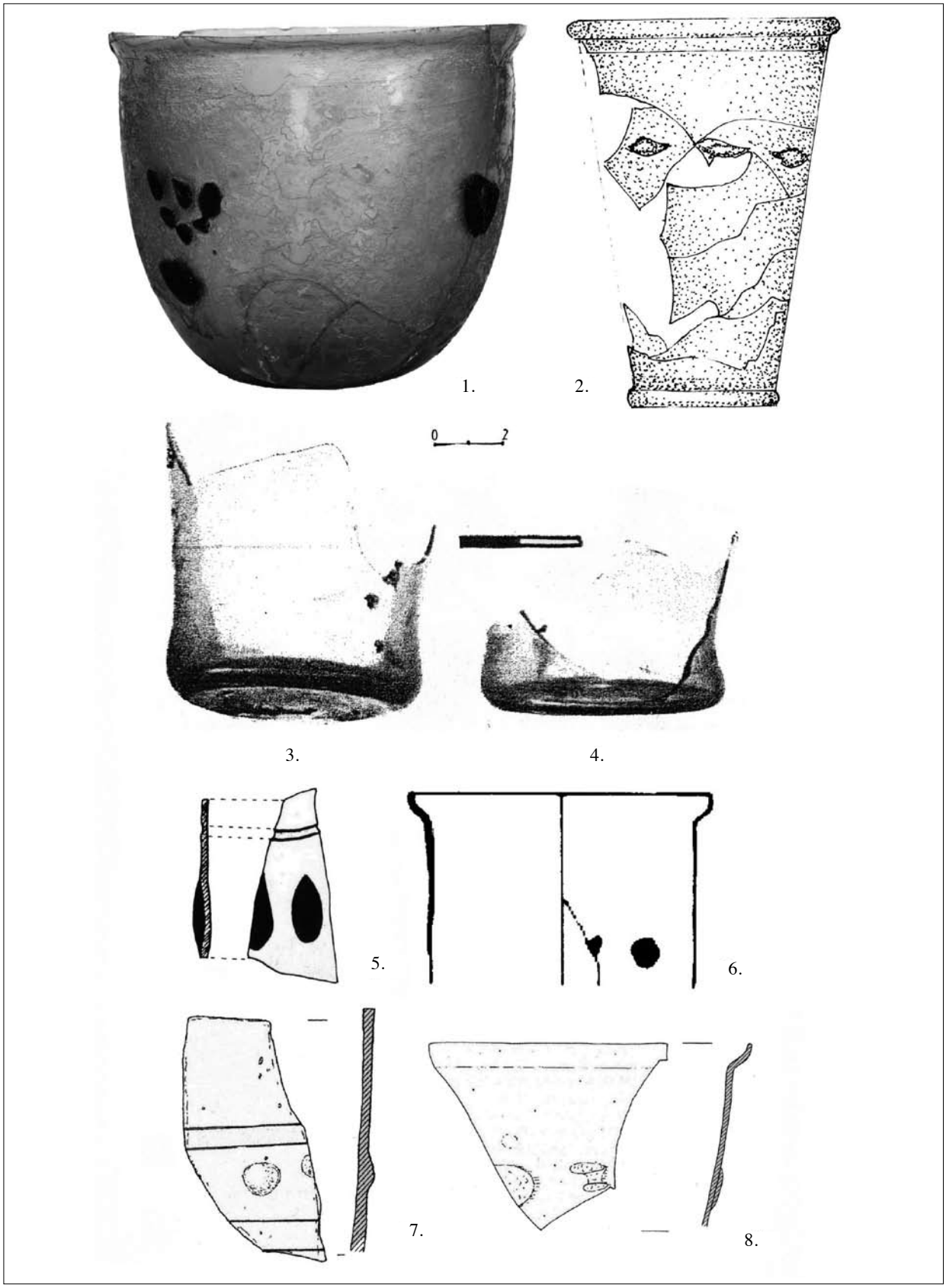
The second item (Pl. V/2) was discovered in a double-burial grave (C52-53) together with six pearls and a pitcher [51]. In this case it is a conical beaker, classified as Type II, variant 1/1 - after A. Sazanov [52] and Type II - after N. Sorokina [53]. Together with the hemispherical cup, this beaker can be also dated to the late 4th century and the early 5th century AD.

From the late Roman farm at Telița there come two fragments decorated with blue blobs (inv.nos. 26614 and 26615) [54]. Both of them are identified by the author as hemispherical bowls from Rhenish workshops [55], but, in considering the shape and the decorative pattern of the illustrated fragment (Pl. V/5), we believe that they belong to conical beakers – Sazanov type II, variant 1/1 [56]. Even if the complex is dated, according to the monetary finds, approximately to the period between 335 and 378 AD [57], the glass fragments certainly belong to the last decades of the 4th century AD, having been used in the final stages of habitation.

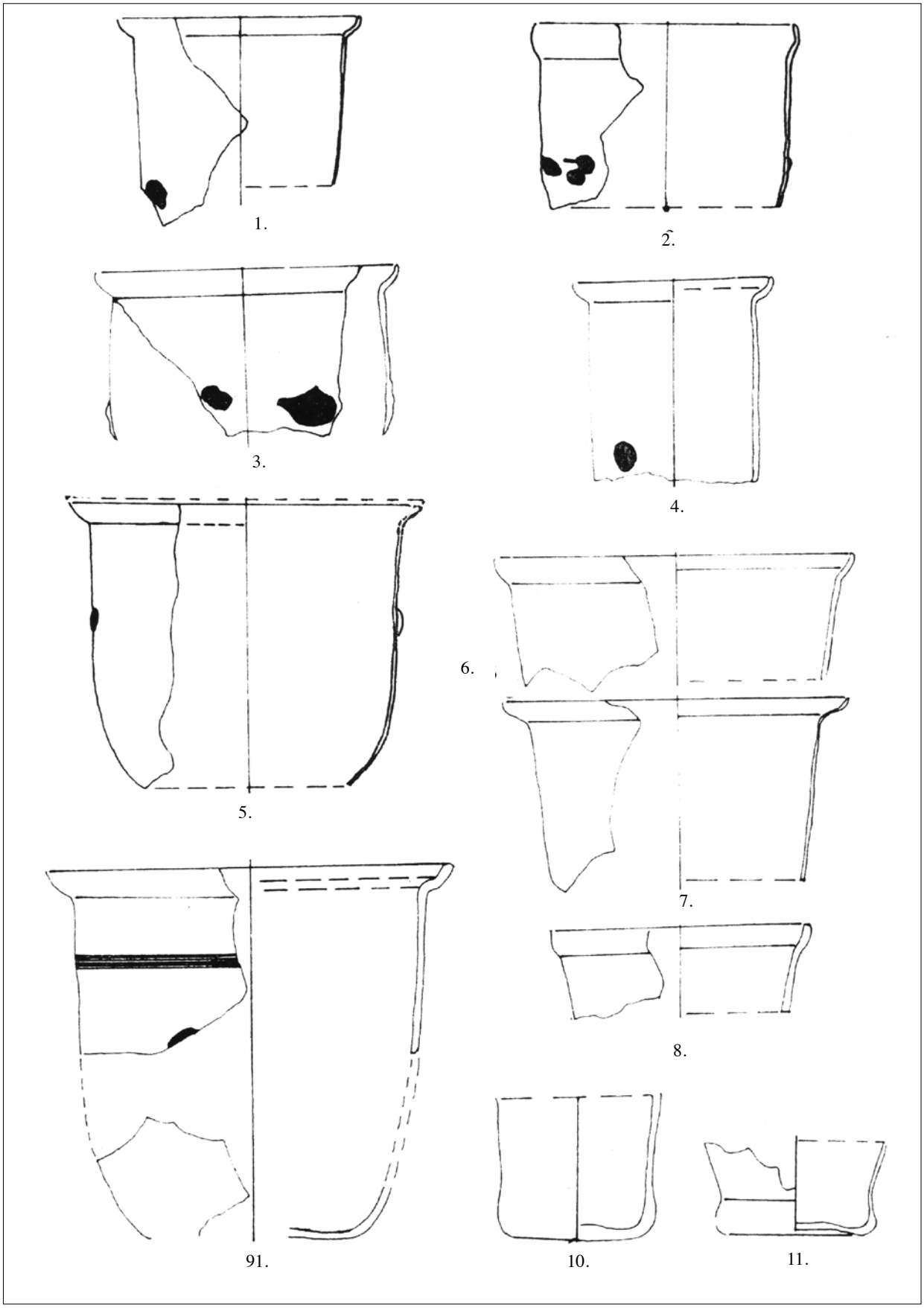
At *Topraichioi*, in the late Roman settlement, eight fragments decorated with blue blobs (Pl. VI/1-5,9) were discovered; they represent the highest percentage among the glass types discovered there (63.7%) [58]. The batch is composed of both hemispherical cups and conical beakers of different size and decoration (Fig. 3/1 - Sazanov Type II, variant 1/1; Fig. 3/2 - Sazanov Type II, variant 2/1; Fig. 3/3 - Sazanov Type I, variant 8/1; Fig. 3/5 - Sazanov Type I, variant 1/3; Fig 3/9 - Sazanov type I, variant 1/1) [59].

By looking at the chart that depicts the ratio between the glass finds and the stratigraphic layers of their discovery one can notice that the items under discussion were present in all six layers, but they were most commonly encountered in layers IV and V, dated approximately to 422 to 447 AD [60]. Taking into account that the blue-blobbed vessels occurred in all those layers, we get a time interval between about 370 and 450 AD, with a greater frequency of finds from the first half of the 5th century AD.

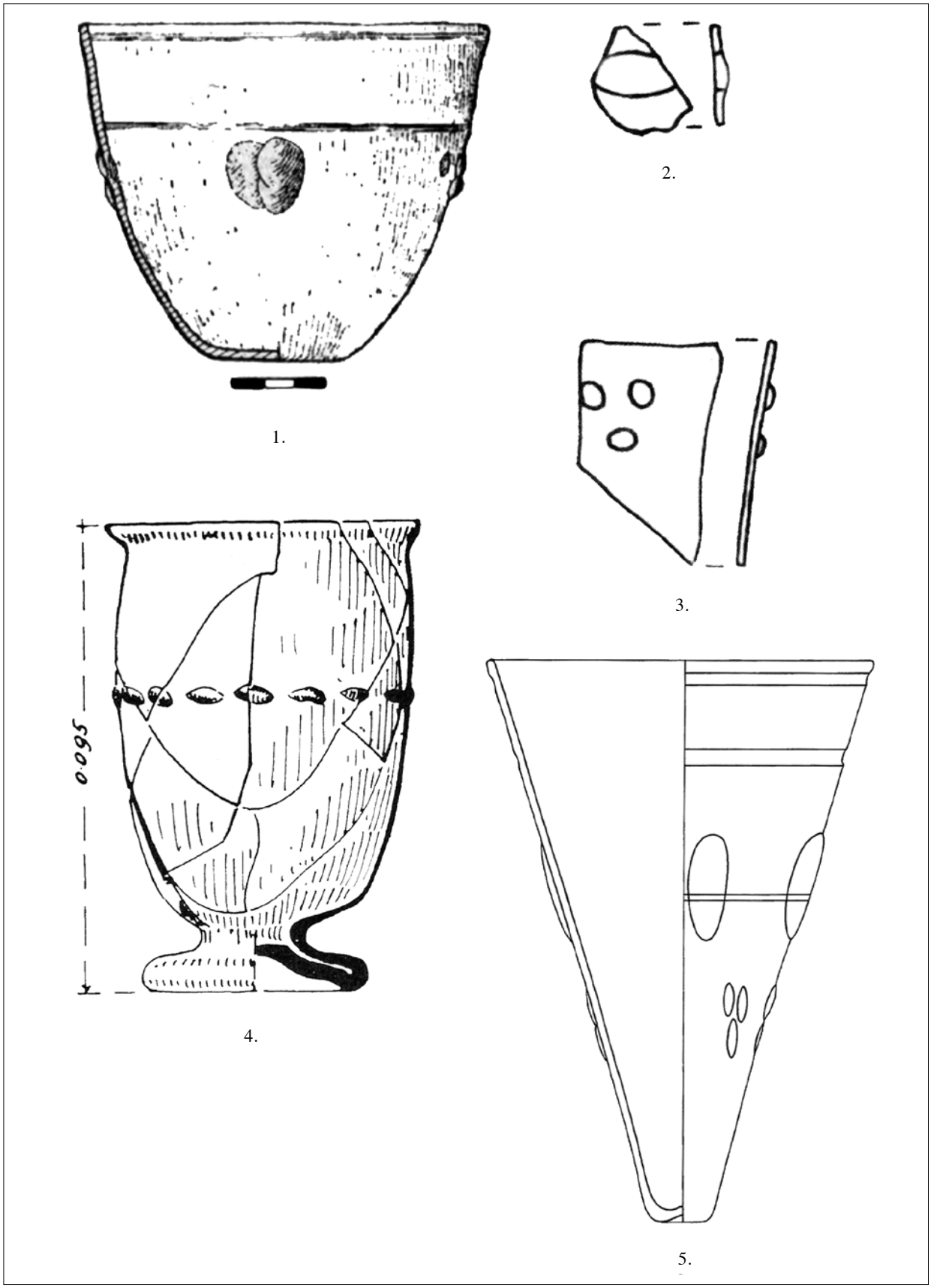
The closeness between *Topraichioi* and *Ibida*, together with the fact that the former could have provided for the latter, suggests a common origin for those



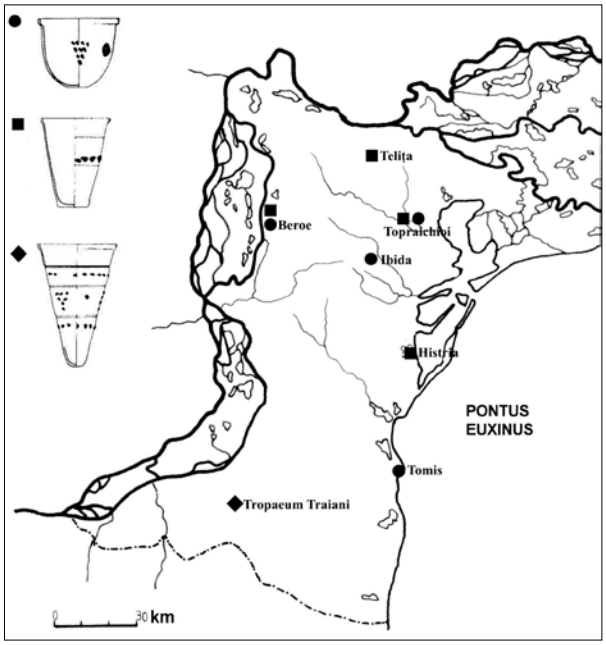
Pl. V. Blobbed glass vessels from *Scythia Minor*, discovered at: 1-2. *Beroe* (Tulcea county), drawing after Petre 1987; 3-4. *Histria*–Roman baths (Constanța county), after Suceveanu 1982; 5. Telița–Late Roman farm (Tulcea county), after Baumann 1984; 6. *Histria*–Episcopal Basilica (Constanța county), after Băjenaru, Băltăc 2006; 7. *Tropaeum Traiani* (Constanța county), after Stawiarska 2014; 8. Constanța, after Stawiarska 2014.



Pl. VI. Blobbed glass vessels from *Scythia Minor*, discovered at: 1-11. *Topraichioi* (Tulcea county), after Opaiț *et alii* 1991.



Pl. VII. Blobbed glass vessels discovered outside Dobroudja, from: 1. The Sântana necropolis at Mogoșani (Dâmbovița county); 2-3. The Sântana necropolis at Budești, near Chișinău (Republic of Moldova), after Vornic 2006; 4. Sucidava-Celei (Olt county), after Tudor 1966; 5. The Sântana necropolis at Bârlad–Valea Seacă (Vaslui county), after Gomolka-Fuchs 1999.



Pl. VIII. The spreading of Late Roman blob-decorated vessels in Scythia Minor.

vessels. Due to their large spreading it is quite difficult to establish the exact areas of manufacture, but we can assume a local or regional provenance.

Another find that is worth mentioning comes from *Tropaeum Traiani*; it is a fragment from a lamp with a pointed bottom (Pl. V/7), similar to oriental products [61] Teresa Stawiarska, which conducted a chemical analysis of the fragment, rightly emphasized the similarities of composition, in terms of the vitreous paste, between the item from *Tropaeum Traiani* and items discovered in the Sântana de Mureș - Černjachov area. The same author stated that the former object was manufactured in a local workshop, under oriental influences [62].

Three similar beakers were discovered over the years at *Histria*. The first two items (of which unfortunately only the bottoms were preserved – Pl. V/3-4.) were found in the area of the Roman baths and were ascribed to the II B chronological phase, corresponding to the first three quarters of the 4th century AD [63]. The third item (Pl. V/6) emerged along with numerous other fragmentary vessels in the Episcopal Basilica - layer IV A, dated to the first half of the 4th century AD; the last find is considered to be either a late survival of the type or, more likely, a fragment deriving from earlier layers [64].

Finally, Teresa Stawiarska mentions the discovery of one vessel decorated with blue blobs at *Tomis* (Pl. V/8) [65]. We disagree with its alleged typological similarity to the conical beaker discovered in the Histrian basilica (see above). Its shape and considerable size make us assume that it was a hemispherical cup similar to the first find from *Beroe*. The Polish researcher states that there are numerous similarities between the Histrian item and similar finds in the North Pontic area, ascribed to local workshops of the Cimmerian Bosphorus or of Chersonessos, although a local manufacture (probably Tomitan workshops) may also be considered [66].

Outside *Scythia Minor* worth mentioning is the discovery of a stemmed-beaker with a girdle of blue blobs in the Late Roman fortification at *Sucidava*-Celei (Pl. VII/4). The beaker is dated to the 4th century AD and it considered an import-item either from the Aegean or from the North-Pontic area [67].

At the end of this brief survey we should take into consideration that the glass vessels with blue blobs are also present in the funerary inventory of the Sîntana de Mureș – Černjachov Culture, as imported objects of prestige.

A well preserved hemispherical cup of Sorokina Type I, variant A [68] was discovered in the Sântana Culture necropolis at Mogoșani (Dâmbovița County). The cup (Pl. VII/1) was found in an inhumation tomb (Tomb 70) together with an extremely rich and diverse inventory that comprised ceramic vessels (pots, bowls, plates), fibulae, various beads and a belt buckle [69]. The necropolis was in use until the end of the 4th century AD, so the glass cup can be easily ascribed to that period.

Two other fragments (Pl. VII/2-3) come from the Sântana necropolis at Budești, near Chişinău, the capital of the Republic of Moldova [70]. Both of them unfortunately are too small to be identified (although fragment no. 2 recalls the beaker from Telița in regard to the shape of the blobs) [71] and they are approximately dated, by parity of reasoning, to the last third of the 4th century AD [72].

Another conical lamp decorated with incised lines and blue dots (Pl. VII/5) comes from the Sântana inhumation necropolis at Bârlad–Valea Seacă (Vaslui county), dated to the last decades of the 4th century AD [73]. The lamp seems to be of oriental manufacture similar to the above-mentioned example from *Tropaeum Traiani* [74] and might have either been produced in *Scythia Minor* or must be considered a North-Pontic import.

After the brief survey of the above-mentioned 17 finds of *Scythia Minor*, we can highlight some issues regarding their typology, chronology, distribution and provenance.

Taking into account the distribution of these vessels in *Scythia Minor* we can observe that most of the finds (13 items) come from northern Dobrogea, being discovered in the *Beroe – Ibida – Topraichioi area*. Apart from the hemispherical cup from Beroe made of clear, colourless glass, all the other finds have similar features pointing to a possible common origin. In the current state of research we cannot be sure whether the items were imported or locally produced due to the fact that in Late Antiquity the glass manufacturing industry spreads throughout the Roman Empire. The most credible hypothesis, advanced by Teresa Stawiarska after analyzing glass samples, is the one of a North Pontic origin, such products being frequently found in the region [75]. On the other hand, the conical lamp from *Tropaeum Traiani* and the item discovered in the Sântana necropolis at Bârlad-Valea Seacă could have an Oriental or Egyptian origin. It is a well-known fact that after the transfer of the capital from Rome to Constantinople the commercial routes shifted eastwards, to the Black Sea and the Lower Danube [76]. Thus we cannot neglect the fact that at least some of those vessels might have been brought, together with other categories of imports, in order to meet the needs of the military garrisons quartered on the Danube.

Finally, as we mentioned above, we must consider the possibility of local production, in secondary workshops located near the major towns. As the assumption of Tomitan workshops – in use beginning with the second half of the 2nd century AD – has been accepted, on the basis of many archaeological clues [77], we can also put forth the idea of their existence in central Dobrogea at *Ibida*-Slava Rusă where a small furnace was discovered, together with slag from the processing of glass [78].

Whether locally produced or imported, the vessels decorated with blue blobs represent one of the defining category of glassware in the Late Antiquity. The accurate analysis and interpretation of such finds and of the archaeological contexts in which they were found can lead to a better understanding of the evolution of the glass industry in a period of profound transformations.

NOTE

* The authors would like to thank to Professor Adrian Poruciuc for helping them to improve the English translation and to Dr. Maurizio Buora for the enhancements and suggestions relating of this text.

1 Morin Jean 1913, p. 218; Sorokina 1972, p. 77.
2 Harden *et alii* 1987, 156, no. 78.
3 See http://www.geocities.ws/badwila_2/invetriata_1/index.html for a 1st century AD ceramic beaker from Pompeii and Martin 2005, pp. 128-130, fig. 14 for a late 8th century AD discovery at Ostia.
4 See Sorokina 1972, with sub-types and variants; Sazanov 1995 and Zasetskaja 2000. The last author analyzes the previous classifications made on the North-Pontic discoveries, failing to agree with the method of Sazanov.
5 Isings 1957, pp. 113-114, form 96a; Calvi 1968, p. 170; Rütti 1991, p. 74, form AR 66.2, Mandruzzato, Marcante 2005, p. 29.
6 These findings are widespread, from Britannia to Korea – *apud*. Weinberg, Stern 2009, p. 136.
7 For products of Western workshops, see Morin Jean 1913, pp. 218-225, fig. 298, 300, 303; Fremersdorf 1962, fig. 9, 13, 15-16, etc.
8 Jennings 2004-05, p. 102.
9 Fremersdorf 1962; Calvi 1968, p. 170; Goethert-Polaschek 1977, p. 61, forms 49c and 68, form 52b – some items are discovered in funerary contexts dated to the 4th century AD.
10 Buora 1997, especially pp. 25-26.
11 Buora 1998, p. 168; Mandruzzato, Marcante 2005, p. 29.
12 Barkóczi, Salamon 1968, pp. 29-39; Barkóczi 1988, pp. 96-97, dated to the second half of the 4th century AD and the beginning of the following one.
13 Burger 1966, p. 140, fig. 107/187. The author considers the vessel from M 187 grave to be a Rhenish product dated to the period between 351-375 AD.
14 Barkóczi 1972, pp. 69-94.
15 Barkóczi 1972, pp. 78-86, with examples.
16 Ružič 1994, pp. 45-49, form VII/10b, no. 770-943.
17 Milovanovič 2005, p. 22 – states that the blue-blobbed beakers were made in Cologne's workshops and are the most numerous among the glass finds; see also Špehar 2012, pp. 40-41, fig. 9D – from Grave 7 with rich inventory, dated to the period between the last third of the 4th and the beginning of the 5th centuries AD.
18 Han 1986, p. 92, Group I, fig. 25/1-5 – represent the most frequently encountered type and were probably made in local workshops (in Pannonia or Moesia); they are dated to the second half of the 4th century AD.
19 Ružič 1997, pp. 275-276, type 22b and 24a – considered of local production and dated to the period between the middle of the 4th century and the middle of the 5th century AD.
20 Leljak 2012, p. 130, fig. 9 a-c.
21 Lazar 2003, pp. 121-122, form 3.10.
22 Shepherd 1999, p. 372, no. 256-268 – points out that the blue blobs belong to the tradition of oriental workshops. The dating of the finds from *Nicopolis ad Istrum* represents roughly the period of the 4th-5th centuries AD.
23 Gomolka 1979, p. 147, type 3.5.4, no. 56-70 – the majority of the finds belong to the Isings 96a type and are dated to the 4th century and the beginning of the following one.
24 Gomolka-Fuchs 1992, p. 265 – four fragments dated to the period between the end of the 4th century and the 5th century AD.
25 Antonaras 2009, p. 123.
26 Antonaras 2014, p. 103 – in the vicinity of a 5th century basilica eleven beakers (Isings 106b type) were found, which could also have been used as lamps.
27 Davidson 1952, p. 98, no. 615-616.
28 Weinberg, Stern 2009, p. 136.
29 Sorokina 1972, pp. 76-79.
30 Sorokina 1962, p. 226, fig. 10/4 – extremely numerous, dating to the 4th century AD.
31 Golofast 2009, pp. 303-304, fig. 1,2 – hemispherical cups dated to the end of the 4th century and to the 5th century AD; this chronology is in agreement with Andrei Sazanov's observations, which advance a higher datation for these vessels, to the first half of the 5th century AD – see Sazanov 1995, pp. 332-333 and fig.1b.
32 Sazanov 1995, p. 331.
33 Sorokina 1965, p. 211, fig. 4, no. 5 – dated to the 4th century AD.
34 Dolgorukov 1975, p. 55, fig. 1/3 – hemispherical cup with blue blobs dated roughly in the 4th-5th centuries AD.
35 Dmitriev 1957, p. 229 – in the necropolis from the Dyurso River were found sixteen tombs which contained among other finds cups of Isings 96a type – fig. 7/34 and beakers of Isings 106b type - fig. 7/36. The archaeological finds can be dated to the first half of the 5th century AD.
36 Baghaturia-Kner 2009, p. 356, Group II - sixteen items dated roughly to the first half of the 5th century AD.
37 Lightfoot 1989, pp. 43-45, fig. 5/1-3, nos. 51-57, dated to the 4th century AD.
38 Canav Özgümüş 2009, p. 18, fig. 10 – fragments of good quality conical glass lamps, which were locally produced, perhaps in the workshops located near the "Glassmakers' Gate".
39 Contardi 2009, p. 126, fig. 14-15 – hemispherical cups with blue blobs, dated to the 4th century AD.
40 Baybo 2009, p. 196, fig. 11, no. 22 – hemispherical cups with blue blobs, dated to the 4th century AD.
41 Harden 1936, p. 155, nos. 440-448, pl. V and XVI. Besides their use as lamps, these vessels could have been used for drinking too. Moreover, Donald Harden mentions an item (no. 460) that was used as a container for bone dice.
42 Weinberg 1988, pp. 87-94 – with some details regarding the manufacturing process, decoration patterns, spreading and usage.
43 Aparaschivei 2009, p. 168.
44 Aparaschivei 2014, pp. 131-132.
45 See Mocanu 2014, pp. 283-305.
46 The Tudorka tomb – dated to the second half of the 4th century AD, according to the archaeological finds – as well as other tombs with rich inventory confirm this reality. For further reading see Aparaschivei *et alii* 2012, pp. 169-182.
47 Petre 1987, 22, pl. 41; for a further analysis, see also Boțan *et alii* 2010, pp. 219-220.
48 Sazanov 1995, p. 336, fig. 3 – dated to the North Pontic area in the first half of the 5th century AD.
49 Sorokina 1972, p. 73, fig. 2.
50 Barkóczi 1972, p. 83, fig. 7/3 – from the Ságvár necropolis, dated to the first two decades of the 5th century AD.
51 Petre 1987, pp. 48-49, fig. 127d.
52 Sazanov 1995, p. 337, fig. 4 – dated to the first half of the 5th century AD.
53 Sorokina 1972, p. 74.
54 Baumann 1984, p. 468, pl. XI, no. 10.
55 Baumann 1984, p. 56.
56 Sazanov 1995, p. 337, fig. 4, dated to the period AD 380-400 of the North Pontic area.
57 Baumann 1984, p. 58.
58 Opaiț 1985, p. 249.
59 See Sazanov 1995, pp. 336-337, fig. 3-4 – dated to the the 5th century AD of the North Pontic area.
60 For the chronology of the *Topraichioi* late Roman settlement, see Opaiț *et alii* 1991, p. 191.
61 Stawiarska 2014, pp. 74-75, fig. 31/76. The fragment was discovered in a 6th-century layer, but like the item from the Histrian basilica, it was ascribed to an earlier period, namely the 4th century AD. We disagree to this datation, taking into account that similar discoveries from the North Pontic area have a slightly higher datation, at the beginning of the 5th century AD – see Sazanov 1995, p. 338, fig. 5, Type III, variant 2/1 (450-500 AD).
62 Stawiarska 2014, p. 75.
63 Suceveanu 1982, p. 121, no. 17-18, pl. 20/IIB 17-18.
64 Băjenaru, Băltăc 2006, p. 223, no. 17 – dated by the authors to the end of the 4th and the beginning of the 5th century AD.
65 Stawiarska 2014, p. 71, fig. 29/69.

[66] Stawiarska 2014, p. 72.
[67] Tudor 1966, p. 39, fig. 10; Toropu, Tătulea 1987, p. 137, fig. 57. The beaker's type is quite unusual for the general typology of vessels decorated with blobs.
[68] Sorokina 1972, p. 72.
[69] Diaconu 1970, p. 30, fig. 5/15.
[70] Vornic 2006, p. 216, fig. 128, nos. 3 and 7.
[71] See note 54.
[72] Vornic 2006, p. 216.
[73] Gomolka-Fuchs 1999, p. 135, fig. 5/4.
[74] See notes 61-62.
[75] See note 29.
[76] See Lewit's recently published work (2015); she analyzes the economic and commercial changes in the Danube and Pontic regions in Late Antiquity. On the basis of amphora finds and of mappings of shipwrecks in the Black Sea, we can obtain a panorama of a sustainable economic activity in Asia Minor, the Aegean area, the Syro-Palestinian coast, Cyprus as well as North Africa and the north-western coast of the Black Sea. Many of these imported goods were meant for the use of *limes* soldiers. For a general view on the trade relations between Asia Minor and the West-Pontic coast (as deduced from discoveries of lead seals), see Chiriac, Munteanu 2014.
[77] See Chiriac, Boțan 2013, pp. 304-306.
[78] Iacob *et alii* 2004, 313 – the furnace was located in the G curtain area, intramuros; it was dated to the 4th century AD.

BIBLIOGRAPHY

Abbreviations

KSIA – *Kratkie soobshcheniya Instituta arkheologii*. Akademiya Nauk SSSR, Moscow.
Bulletin AIESEE – *Bulletin de l'Association internationale d'études du Sud-Est européen*, Bucarest.
MIA – *Materialy I issledovaniya po arkheologii SSSR*, Akademiya Nauk SSSR, Moscow.
CCA – *Cronica cercetărilor arheologice*, Bucureşti.
SAA – *Studia antiqua et archaeologica*, Iaşi.

Bibliography

Antonaras A. 2009 – *Romaïke kai palaiochristianike yalurgia: 1os. ai. p. Ch. - 6os. ai. m. Ch. Aggeia apo te Thessalonike kai ten perioche tes*, Athena.
Antonaras A. 2014 – *The Glass Finds from a Provincial Early Christian Balkan Basilica. The Solinos Basilica in Chalkidiki, Greece*, *Nova antička Duklja* V, pp. 97-110.
Aparaschivei D. 2009 – *Cercetările arheologice de la (L?)Ibida (Slava Rusă, jud. Tulcea), sector X (Campania 2008) (I)*, "ArhMold", 32, pp. 167-182.
Aparaschivei *et alii* 2012 – Aparaschivei D., Iacob M., Soficaru A., Paraschiv D., *Aspects of everyday life in Scythia Minor reflected in some funerary discoveries from Ibida (Slava Rusă, Tulcea County)*, in *Homines, Funera, Astra, Proceedings of the International Symposium on Funerary Anthropology, 5-8 June 2011*, *Alba Iulia*, R. Kogălniceanu, R.-G. Curcă, M. Gligor and S. Stratton (eds.), BAR International Series, 2410, Oxford, pp. 169-182.
Aparaschivei D. 2014 – *Raport arheologic, Sector X, Ibida, Slava Rusă (jud. Tulcea)*, "CCA-Campania 2013", pp. 131-132.
Baghaturia-Kner E. 2009 – *Late Antique/Early Byzantine Glass Vessels from the Cemeteries of Kodori and Machara Valleys*, in Lafli 2009, pp. 355-368.
Barkóczi L. 1972 – *Spätrömische Glasbecher mit Aufgelegten Nuppen aus Pannonien*, "FolArch", 23, pp. 69-94.
Barkóczi L., Salamon A. 1968 – *IV. század végi és V. század eleji üvegleletek Magyarországról*, "Archértes", 95, pp. 29-39.
Baumann V.H. 1984 – *Raport asupra cercetărilor arheologice efectuate în ferma romană de la Telița, punctul La Pod (jud. Tulcea) în anul 1980*, "Peuce", 9, pp. 51-65 and pp. 457-472.
Baybo S. 2009 – *Late Antique/Early Byzantine Glass Vessels from Trench Q18 at Limyra: Excavation Seasons 2007-2009*, in Lafli 2009, pp. 189-198.
Băjenaru C., Bâltâc A. 2006 – *Histria-Bazilica episcopală. Catalogul descoperirilor de sticlă (1984-2000)*, "Pontica", 39, pp. 219-247.
Boțan S. P. *et alii* 2010 – Boțan S. P., Paraschiv D., Nuțu G., *Vase de sticlă romane și romano-bizantine descoperite în nordul Dobrogei*, "ArhMold", 33, pp. 217-242.
Buora M. 1997 – *Una produzione artigianale di un vetraio a Sevegliano (Agro di Aquileia, Italia settentrionale) nel IV sec. d.C.*, "Journal of Glass Studies", 39, pp. 23-31.
Buora M. 1998 – *La circolazione vetraria nell'Italia nordorientale nel periodo tardoantico e la produzione di un maestro vetraio a Sevegliano*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, Atti delle 2e Giornate Nazionali di Studio, AIHV-Comitato Nazionale Italiano (Milano, 14-15 dicembre 1996), Milano, pp. 165-172.
Burger A.Sz. 1966 – *The Late Roman Cemetery at Ságvár*, "ActaArchHung", 18, pp. 99-234.
Calvi C. 1968 – *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
Canav Özgümüş Ü. 2009 – *Late Antique/Early Byzantine Glass from the Marmaray Rescue Excavation at Sirkeci*, in Lafli 2009, pp. 17-24.
Chiriac C., Boțan S.P. 2013 – *Sticlăria elenistică şi romană din Pontul Euxin. Între producţie şi import*, in *Poleis din Pont şi Propontida în epocile elenistică şi romană*, F. Panait-Bîrzescu *et alii* (eds.), Bucureşti, pp. 278-318.
Chiriac C., Munteanu L. 2014 – *Trade Connections between Asia Minor and the Western Pontic Area in the 4th Century CE. Some Sphragistic Considerations*, in *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, V. Cojocaru *et alii* (eds.), Cluj-Napoca, pp. 229-330.
Contardi S. 2009 – *Late Antique Glass from Iasos (Caria)*, in Lafli 2009, pp. 123-132.
Davidson G. R. 1952 – *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton.
Diaconu G. 1970 – *Mogoșani. Necropola din secolul IV e.n.*, Târgoviște.
Dmitriev A. V. 1957 – *Pogrebenija vsadnikov i boevych konej v mogil'nike epochi pereselenija narodov na r. Djurso bliz Novorossijska*, "SA", 4, pp. 212-229.

Dolgorukov V. S. 1975 – *Issledovanija beregovoj časti Fanagorii v 1971-1972 gg.*, "KSIA", 143, pp. 54-59.
Fremersdorf F. 1962 – *Die Römischen Gläser mit Aufgelegten Nuppen*, Köln.
Goethert-Polaschek K. 1977 – *Katalog der rőmischen Gläser des Rheinischen Landesmuseums Trier*, Mainz.
Golofast L. 2009 – *Early Byzantine Glass from the Tauric Chersonesos (Crimea)*, in Lafli 2009, pp. 301-335.
Gomolka G. 1979 – *Die spätantiken und frühmittelalterlichen Gläser aus Iatrus*, in *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau, 1. Ergebnisse der Ausgrabungen 1966-1973*, Berlin, pp. 145-166.
Gomolka-Fuchs G. 1992 – *Die römisch-byzantinischen Glasfunde aus Karausura in Bulgarien*, "ZfA", 26, pp. 261-268.
Gomolka-Fuchs G. 1999 – *Gläser der Sîntana de Mureș-Černjachov-Kultur aus Rumänien und der Republik Moldavien*, in *Die Sîntana de Mureș-Černjachov-Kultur*, Akten des internationalen Kolloquiums (Caputh vom 20. Bis 24. Oktober 1995), G. Gomolka-Fuchs (ed.), Bonn, pp. 129-142.
Han V. 1986 – *Objects en verre. Rtkovo-Glamija I*, in *Cahiers de Portes de Fer* 3, V. Kondić (ed.), Beograd, pp. 92-93.
Harden D. B. 1936 – *Roman Glass from Karanis found by the University of Michigan Archaeological Expedition in Egypt 1924-29*, Ann Arbor.
Harden D. B. *et alii* 1987 – Harden D.B., Whitehouse D., Painter K. S., Hellenkemper H., *Glass of the Caesars*, Milano.
Iacob M. *et alii* 2004 – *Slava-Rusă, com. Slava Cercheză, jud. Tulcea [Ibida]*, "CCA-Campania 2003", pp. 312-314.
Isings C. 1957 – *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.
Jennings S. 2004-05 – *Vessel glass from Beirut: Bey 006, 007 and 045*, Beirut.
Lafli E. 2009 (ed.) – *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern Mediterranean*, Izmir, Colloqvia anatolica et aegaea, Acta Congressus Communis Omnium Gentium Smyrnae II.
Lazar I. 2003 – *The Roman Glass from Slovenia*, Ljubljana.
Leljak M. 2012 – *Typology of the Roman glass vessels from the Croatian part of the province Pannonia*, "Haemus", 1, pp. 121-133.
Lewit T. 2015 – *The Second Sea: exchange between the Mediterranean and the Black Sea in late antiquity*, "European Journal of Post-Classical Archaeologies", 5, pp. 149-174.
Lightfoot C. S. 1989 – *A Catalogue of Glass Vessels in Afyon Museum*, BAR International Series, 530, Oxford.
Mandruzzato L., Marcante A. 2005 – *Vetri antichi del Museo Archeologico nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2, Trieste.
Martin A. 2005 – *Pottery at Ostia (4th to 8th centuries). The evidence from the AAR-DAI Excavations*, "ActaRCRF", 39, pp. 127-132.
Mazzucato O. 1968 – *La raccolta di ceramiche del Museo di Roma*, Roma.
Milovanovič B. 2005 – *Slučajni nalasi staklenich posuda iz Viminacijuma i okoline*, "Glasnik", 21, pp. 293-317.
Mocanu M. 2014 – *Considerations on tableware pottery of L(ibida) III. X research area*, "SAA", 20, pp. 283-305.
Morin Jean J. A. J. 1913 – *La verrerie en Gaule sous l'empire romain: essai de morphologie et de chronologie*, Paris.
Opaiț A. *et alii* 1991 – Opaiț A., Zahariade M., Poenaru-Bordea G., Opaiț C., *Fortificația și așezarea romană târzie de la Babadag-Topraichioi*, "Peuce", 10, pp. 183-354.
Opaiț C. 1985 – *Unele considerații privind vasele de sticlă din burgul roman târziu de la Topraichioi*, "Peuce", 18, pp. 249-257.
Petre A. 1987 – *La romanité en Scythie Mineure (II-VII siècles de n.è.). Recherches archéologiques*, "Bulletin AIESEE", 17-18, pp. 5-171.
Rütti B. 1991 – *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst* (vol. 1-2), Augst.
Ružič M. A. 1994 – *Rimsko Staklo u Srbiji*, Beograd.
Ružič M. A. 1997 – *Hronologija i poreklo rimskih staklenih posuda sa đerdapskog limesa*, in *Arheologija istočne Srbije. Naučni skup, Beograd-Donji Milnanovac, decembar 1995. godine*, M. Lazič (ed.), Beograd, pp. 265-276.
Sazanov A. 1995 – *Verres à décor de pastilles bleues provenant des fouilles de la Mer Noire. Typologie et chronologie*, in *Le verre de l'Antiquité tardive et du Haut Moyen Âge. Typologie – chronologie – diffusion*, D. Foy (ed.), Guiry-en-Vexin, pp. 331-341.
Shepherd J. D. 1999 – *The Glass*, in Nicopolis ad Istrum*: A Roman to Early Byzantine City*, A. G. Poulter (ed.), Leicester, pp. 299-385.
Sorokina N. P. 1962 – *Steklo iz raskopok Pantikapeia*, "MIA", 103, pp. 210-236.
Sorokina N. P. 1965 – *Stekliannie sosudy iz Tanaisa*, "MIA", 127, pp. 202-248.
Sorokina N. P. 1972 – *Die Nuppengläser von der Nordküste des Schwarzen Meers*, "AnnAIHV", 5, pp. 71-79.
Stawiarska T. 2014 – *Roman and Early Byzantine Glass from Romania and Northern Bulgaria. Archaeological and Technological Study*, Warsaw.
Suceveanu A. 1982 – *Histria VI. Les thermes romaines*, București.
Špehar P. 2012 – *The Danubian Limes between Lederata and Aquae during the Migration Period*, in *The Pontic-Danubian Realm in the Period of the Great Migrations*, V. Ivanišević and M. Kazanski (eds.), Paris - Beograd, pp. 35-56.
Toropu O., Tătulea C. 1987 – *Sucidava. Celei*, București.
Tudor D. 1966 – *Sucidava*, București.
Vornic V. 2006 – *The Sântana de Mureș-Černjachov-type Settlement and Necropolis from Budești*, Chișinău.
Weinberg G. D. 1988 – *Excavations at Jalame. Site of a Glass Factory in Late Roman Palestine*, Missouri.
Weinberg G. D., Stern E. M. 2009 – *Vessel Glass*, The Athenian Agora 34, Princeton.
Zasetskaja I. P. 2000 – *O dvuh klassifikatsijah stekljann'ih sosudov s dekorom iz napajann'ih kapel' i nitej sinego stekla*, *Inzhievolzhskii arheologičeskii vestnik* 3, Volgograd.

Summary

The glass vessels decorated with blue drops represent one of the most characteristic types of late Roman glassware. Spread throughout the Roman empire and produced locally or regionally, they were discovered in large numbers both in the Scythia province (where the Roman military presence was significant)and in Barbaricum, where they can be found frequently in Santana de Mures-Cerneahov cemeteries. In the present study the authors aim to focus, discuss and analyze all these discoveries made on Roman territory.

Key words: Scythia province; Late-Roman glassware; vessels with blobs; Roman imports.

Riassunto: Bicchieri in vetro con decorazione a gocce della Scizia minore

I bicchieri decorati a gocce blu rappresentano uno dei più caratteristici tipi di vasi vitrei dell'epoca tardo romana. Sparsi in tutto l'Impero Romano queste produzioni locali o regionali sono state scoperte in gran numero sia nella provincia *Scythia* (dove la presenza romana fu significativa), sia nel *Barbaricum*, dove le ritroviamo spesso nelle necropoli di tipo Sântana de Mureş - Cerneahov. Il presente studio si propone di focalizzare, discutere ed analizzare tutte queste scoperte rinvenute sul territorio romeno.

Parole chiave: provincia Scizia; vetri tardo-romani; vetri con bolli colorati; oggetti romani di importazione.

Dan Aparaschivei _ Istitutul de Arheologie - Str. Codrescu nr. 6, Pavilion H - IASI (Romania)
danaparaschivei76@yahoo.com

Sever-Petru Boțan _ Istitutul de Arheologie - Str. Codrescu nr. 6, Pavilion H - IASI (Romania)
sever_botan@yahoo.com

FLUSSI COMMERCIALI IN *RAETIA*. LE ANFORE DI *CAMBODUNUM* (KEMPTEN, BAVIERA)

Florian *SCHIMMER*

Nel corso degli ultimi decenni le conoscenze sulla diffusione delle anfore nelle regioni dell'Impero Romano a Nord delle Alpi sono notevolmente migliorate. Ciò è vero anche per la provincia di *Raetia*. Attualmente le anfore della *civitas*-capoluogo *Cambodunum* (Kempten, Baviera) rappresentano con più di 2000 frammenti riconoscibili lo *spectrum* più significativo di questa provincia. Gran parte delle anfore in questione proviene da vecchi scavi, condotti tra la fine del diciannovesimo e i primi decenni del ventesimo secolo.

La città romana di *Cambodunum*

Cambodunum è situata presso il fiume Iller, lungo una via di primaria importanza, che dalla Gallia e dalla *Germania Superior* portava verso il *Noricum*; inoltre, esisteva un collegamento stradale con la *via Claudia Augusta*, che correva in direzione Nord-Sud una trentina di chilometri più ad Est (fig. 1).

La topografia locale è caratterizzata da due elementi principali: l'insediamento della prima e media età impe-

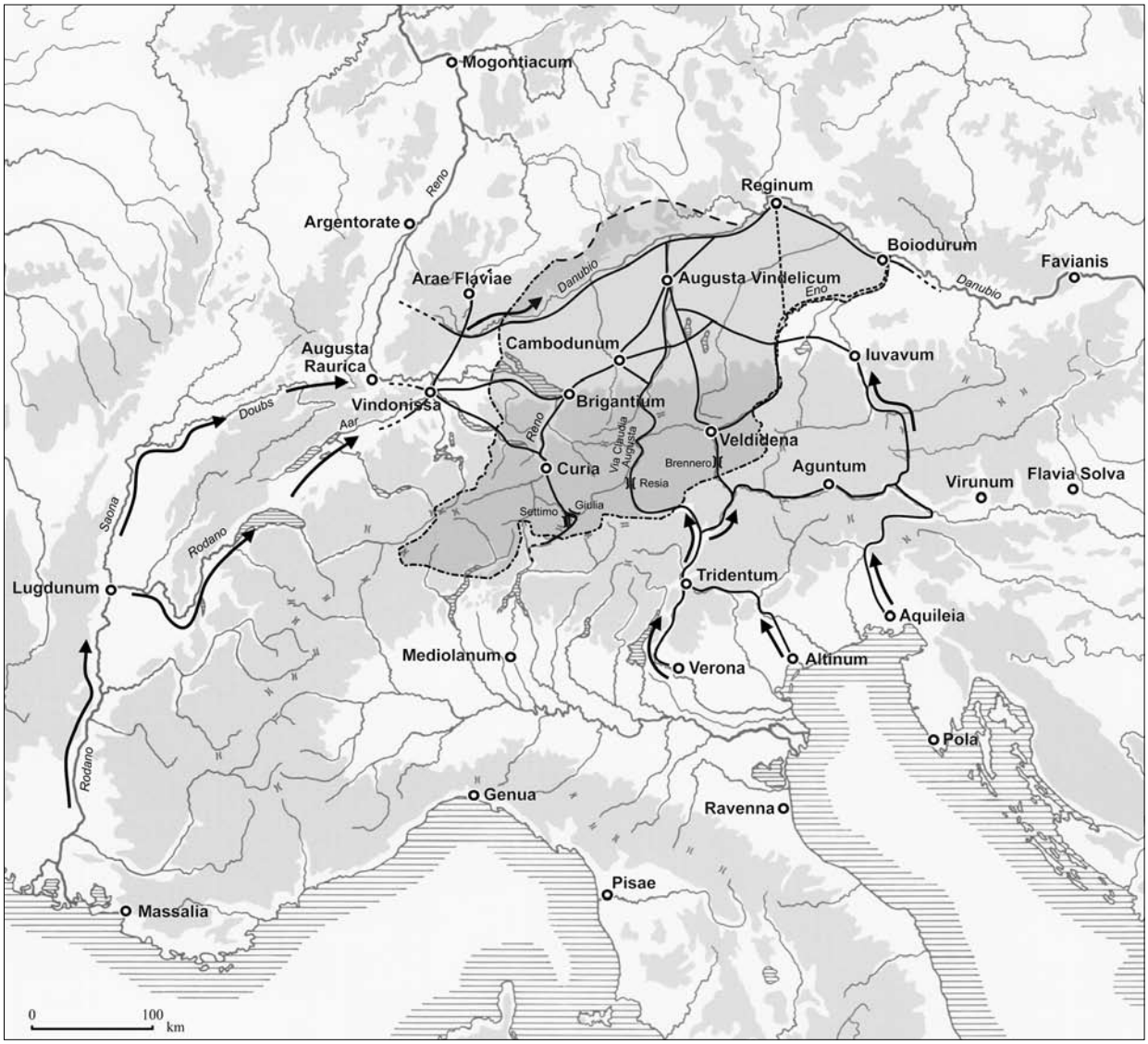


Fig. 1. Rotte commerciali principali nella provincia di *Raetia* (I/II secolo d.C.).

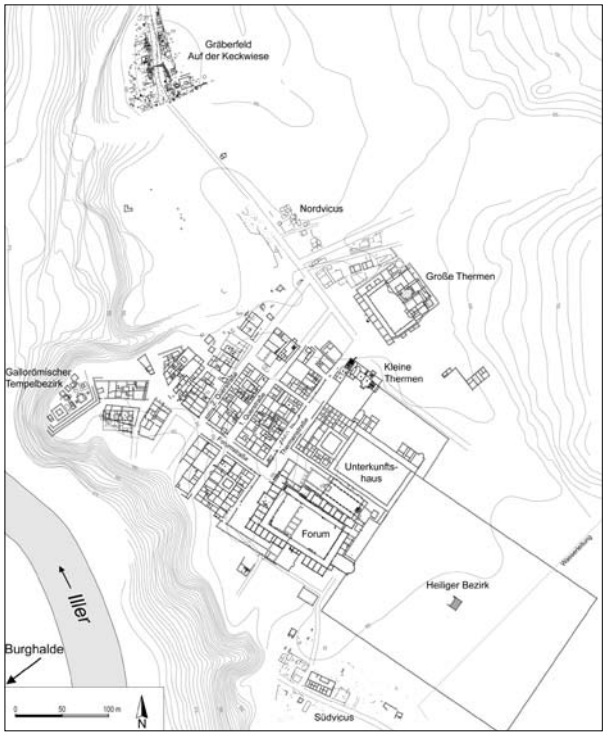


Fig. 2. Topografia di *Cambodunum*: l'insediamento della prima e media età imperiale sul colle 'Lindenberg' (base cartografica: Stadtarchäologie Kempten).

riale, organizzato ad *insulae*, sul colle 'Lindenberg' sulla sponda orientale del fiume e la fortificazione tardo antica (IV - prima metà del V secolo d.C.) sulla collina 'Burghalde' sulla sponda occidentale dello stesso fiume. Nell'antichità quest'ultima collina era un'isola del fiume (fig. 2).

La città fu fondata, al più tardi, nel secondo decennio del I secolo d.C. o forse già tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. ed ebbe uno sviluppo urbanistico rapido nel corso del I secolo [1]. Rimane da verificare l'ipotesi secondo la quale *Cambodunum* sarebbe stata – dopo uno sviluppo urbanistico intenso nella prima metà del I secolo – sede del governatore della *Raetia*, prima ancora di *Augusta Vindelicum* (Augsburg) [2]. Un cambiamento fondamentale nello sviluppo della città si ebbe negli anni 60 del III secolo dopo lo sgombero dei territori transdanubiani. Da questo momento il fiume Iller costituì la nuova frontiera tardo antica dell'impero. Perciò *Cambodunum* si trasformò in una città di frontiera con guarnigione. In questo periodo l'insediamento si spostò dal Lindenberg sulla collina Burghalde. La città tardoantica, ricordata come *Cambidanum* nella *Notitia Dignitatum*, fu abbandonata probabilmente verso la metà del V secolo d.C. [3].

Le anfore

Le anfore di *Cambodunum* coprono un orizzonte cronologico dal periodo augusteo-tiberiano fino al III o forse al IV secolo; la maggior parte dei contenitori si può attribuire però ad un periodo che va dal I secolo d.C. alla prima metà del II secolo d.C. Nel corso del II secolo d.C. le attestazioni di anfore decrescono gradualmente. Le datazioni delle anfore si fondano prevalentemente su confronti con ritrovamenti fatti in altri siti; ciò è dovuto al fatto che soltanto un numero limitato di scavi da cui provengono i reperti è stato pubblicato [4].

Raggruppando i recipienti secondo i loro contenuti, sono stati identificati i seguenti tipi (fig. 3) [5]. Fra le anfore olearie sono documentati contenitori dalla valle del Guadalquivir nella *Hispania Baetica* (Dressel 20 e 23) ed anfore dall'Alto Adriatico, in particolare dall'Istria (Dressel 6B, anfore con collo ad imbuto) [6]. L'anali-

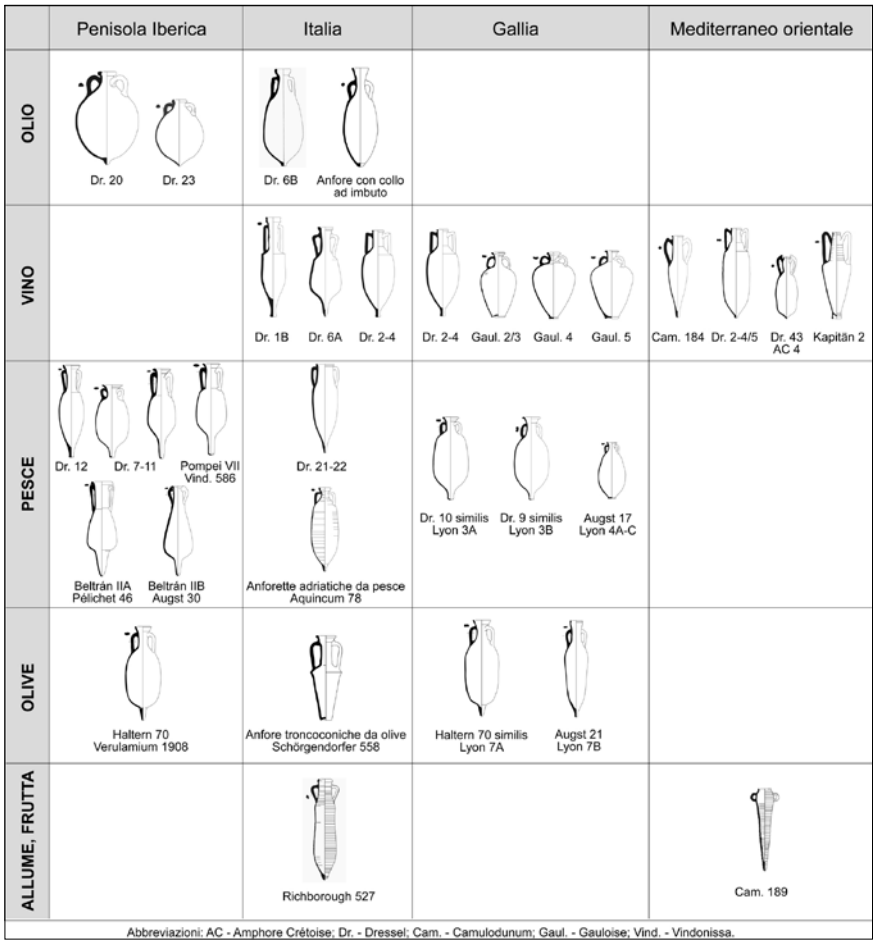


Fig. 3. Visione d'insieme delle anfore attestate a *Cambodunum* (disegni delle anfore da Keay, Williams 2005).

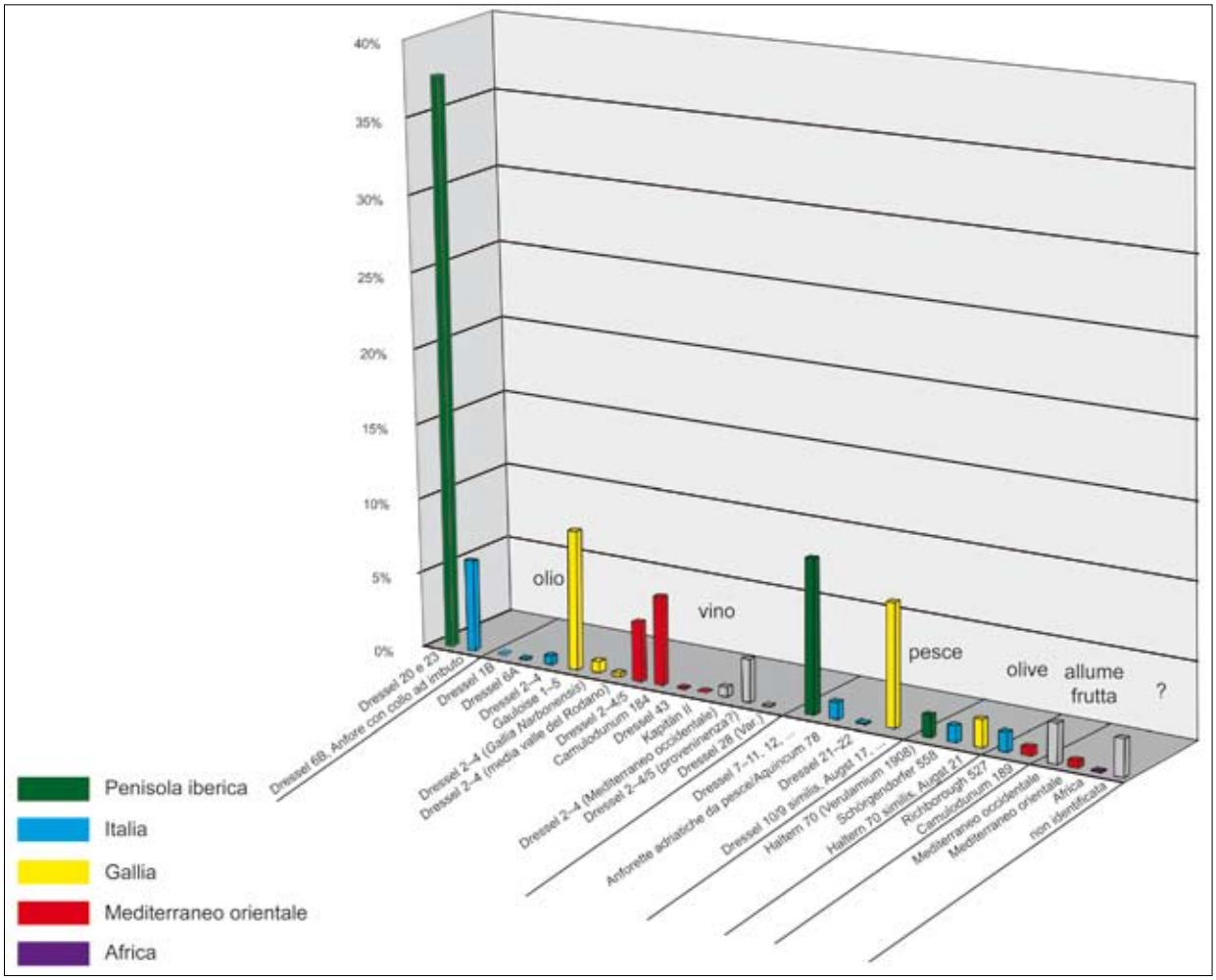


Fig. 4. Percentuali dei tipi di anfore identificate a *Cambodunum*.

si ha dimostrato che le importazioni olearie dalla *Baetica* avvennero durante tutta la durata dell'impero, mentre la presenza dei contenitori adriatici si limitò, almeno secondo l'attuale stato della ricerca, al periodo dal secondo quarto del I fino ai primi decenni del II secolo.

Le anfore vinarie comprendono prevalentemente recipienti dal Mediterraneo orientale (*Camulodunum* 184, Dressel 2-4/5, Dressel 43 / Amphore Crétoise 4, Kapitän 2) e dalla *Gallia Narbonensis* (Dressel 2-4 e Gauloise 2/3, 4, 5). Inoltre, si trovano anfore da vino di produzione italica, sia dal versante adriatico (Dressel 6A) sia dal versante tirrenico (Dressel 1B e Dressel 2-4) e pochi recipienti dalla media valle del Rodano (Dressel 2-4).

Per quanto riguarda i prodotti a base di pesce sono stati individuati un grande numero di contenitori provenienti dal Sud della Penisola iberica (Dressel 12, Dressel 7-11, Pompei VII/*Vindonissa* 558, Beltrán IIA / Pélichet 46, Beltrán IIB / Augst 30) e dalla media valle del Rodano (Dressel 10 *similis* / Lyon 3A, Dressel 9 *similis* / Lyon 3B, Augst 17/Lyon 4A-C). A questi si aggiungono le anforette adriatiche da pesce / *Aquincum* 78 e due anfore tirreniche Dressel 21-22.

I tipi presenti di anfore da olive indicano un afflusso di questi recipienti in quantitativi quasi uguali dalla *Hispania Baetica* (Haltern 70 / *Verulamium* 1908), dalla *Gallia Narbonensis*, compresa la valle del Rodano (Haltern 70 *similis*, Augst 21) e dalla regione norditalica-adriatica (anfore troncoconiche da olive / Schörgendorfer 558).

Completamente sconosciuti nel territorio retico sono stati fino a poco tempo fa i contenitori per il trasporto d'allume, perciò la loro presenza a *Cambodunum* è di notevole rilievo. L'origine dei recipienti in questione, classificati come 'Richborough 527', è stata localizzata nelle isole Eolie. Si nota, infine, qualche anfora da frutta di produzione levantina (*Camulodunum* 189).

Per quanto riguarda il rapporto quantitativo delle anfore cambodunensi (fig. 4), salta subito all'occhio la spiccata prevalenza delle anfore olearie betiche Dressel 20, mentre il più tardo tipo Dressel 23 è stato identificato con certezza solamente una volta. Altrettanto limitate sono invece le attestazioni dei recipienti oleari dall'Adriatico.

Si osserva inoltre tra le importazioni dei contenitori vinari un 'quasi-monopolio' dei prodotti gallici ed orientali. Le anfore da pesce invece provengono quasi esclusivamente dal litorale meridionale della Penisola iberica, da Lione o dalla media valle del Rodano.

Flussi commerciali in *Raetia*

I risultati emersi dallo studio delle anfore cambodunensi permettono una valutazione più precisa dei flussi commerciali riguardanti la *Raetia*, soprattutto nel I e nel II secolo. In questo periodo emerge un aspetto dell'economia di questa provincia, che è stato oggetto di numerose discussioni durante gli ultimi decenni. A partire dall'età di Augusto la Gallia e la regione renana da un lato, le province del Danubio superiore e medio dall'altro si divisero in due regioni economiche distinte. Questo fenomeno è noto da molto tempo [7]. Tali regioni economiche si riconoscono anche per le differenti distribuzioni di prodotti alimentari, trasportati in anfore nella prima e media età imperiale. Queste differenze tra le province sono state spiegate con l'esistenza di flussi commerciali diversi. Semplificando si può dire che una grande parte delle importazioni alimentari mediterranee nella Gallia e nella zona renana provenivano dal Mediterraneo occidentale e che invece l'approvvigionamento alimentare delle province danubiane si fondava prevalentemente su prodotti di origine norditalico-adriatica [8]. La provincia di *Raetia* era situata all'incrocio di tre regioni economiche distinte: la zona gallico-renana ad Ovest, la zona danubiana ad Est e l'Italia a Sud [9]. Come conseguenza vi si potevano trovare prodotti diffusi in tutte e tre le zone.

Questo fenomeno è riscontrabile per esempio nella distribuzione delle anfore da pesce provenienti da Lione e dalla media valle del Rodano e delle anfore vinarie dalla *Gallia Narbonensis*, in particolare le forme Gauloise 2/3 e 4. I tipi menzionati sono molto frequenti nella zona renana e nella Gallia settentrionale, così come in *Raetia*, mentre invece si trovano sporadicamente ad Est del fiume Eno, che faceva da confine tra *Noricum* e *Raetia*. Allo stesso modo l'olio betico, attestato in quantità enorme in tutti i centri urbani retici e in quelli delle province occidentali, è molto raro ad Est del fiume Eno prima della metà del II secolo [10]. Viceversa le anfore olearie istriane Dressel 6B, assenti in Gallia e nella zona renana e ampiamente diffuse in *Noricum*, *Pannonia* e Italia, arrivavano fino ai mercati della *Raetia* [11]. Tutti questi casi illustrano trasporti alimentari tanto da Sud quanto da occidente verso il Danubio retico. I prodotti occidentali comparvero già a partire dall'età di Augusto, mentre pare che i flussi commerciali meridionali non siano cominciati in modo continuativo prima del secondo quarto del I secolo.

Si delineano dunque tre percorsi commerciali principali dal Mediterraneo verso il territorio retico settentrionale (fig. 1): la via occidentale dalla foce del Rodano attraverso *Lugdunum* (Lyon) e il fiume Doubs o attraverso l'Altopiano svizzero verso il Reno e il Lago di Costanza; la via centrale dalla Pianura Padana attraverso i passi di Resia e del Brennero, rappresentata dal tracciato della *via Claudia Augusta*; e infine la via orientale da Aquileia attraverso la Val Canale, i Tauri di Radstadt e *Iuvavum* (Salisburgo).

Per capire quali furono i flussi commerciali più importanti verso la *Raetia*, le anfore di *Cambodunum* sono state confrontate con *spectra* rappresentativi da insediamenti diversi, situati nella zona renana, nella *Raetia*, nel *Noricum* e nell'Italia settentrionale. Si sono presi in considerazione i rinvenimenti fatti a *Mogontiacum* (Magonza), presidio militare e capitale della provincia *Germania Superior* [12], nella *colonia Augusta Raurica* (Augst e Kaiseraugst) [13], nella *civitas*-capoluogo *Curia* (Chur) nella vallata alpina del Reno [14], nell'impianto militare di *Favianis* (Mautern) lungo il Danubio norico [15] e a *Tridentum* (Trento, scavo Palazzo Tabarelli) nella valle d'Adige [16]. Il grafico della fig. 5

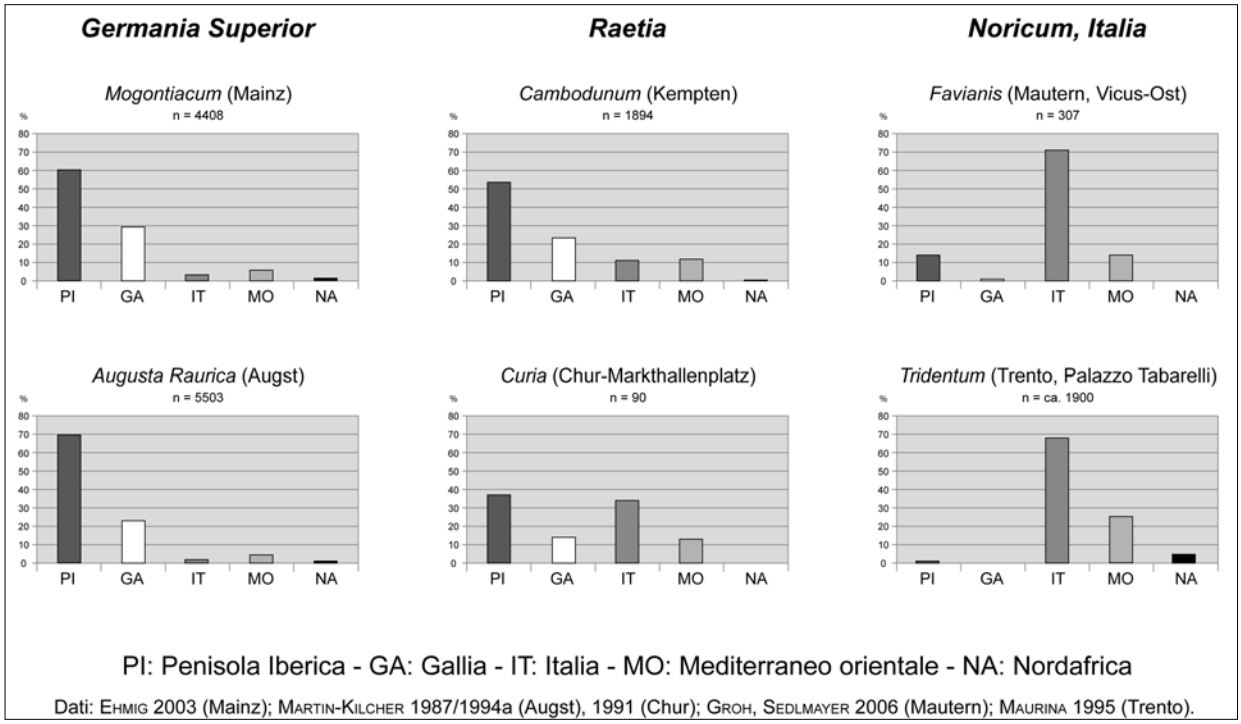


Fig. 5. Anfore da diversi siti in *Germania Superior*, *Raetia*, *Noricum* ed *Italia*: le percentuali relative all'area di produzione.

rappresenta, in un modo semplificato, le anfore rinvenute nei siti menzionati, classificate secondo l'area di fabbricazione. Nonostante il fatto che gli insediamenti in questione hanno tra loro leggere differenze, concernenti il tipo d'insediamento ed il periodo d'occupazione da parte dei Romani, si riconoscono comunanze e differenze evidenti.

I valori percentuali relativi agli insediamenti renani sono quasi uguali tra loro. Si nota una palese prevalenza delle importazioni iberiche (betiche, in particolare) e, in quantità minore, di quelle galliche, più precisamente dalla *Gallia Narbonensis* e da Lione/media valle del Rodano. Anfore italiche, orientali e africane sono attestate soltanto in quantità moderata.

Molto differenti sono invece i diagrammi di *Favianis* e *Tridentum*. Questi siti mostrano una predominanza marcata di anfore italiche, principalmente di recipienti provenienti dalla zona norditalico-adriatica. Si notano inoltre un numero limitato di anfore orientali [17] e, nel caso di *Favianis*, qualche importazione iberica. Tutti gli altri tipi di contenitori non hanno quasi nessuna importanza dal punto di vista quantitativo.

Dunque, la distinzione tra le due regioni economiche, la zona gallica-renana e l'area danubiana, molto affine a quella nord-italica, si riconosce molto bene nelle statistiche prese in considerazione. Il diagramma relativo a *Cambodunum* rispecchia, a prima vista, gli insediamenti renani: una prevalenza spiccata dei prodotti della Penisola iberica, cui seguono quelli gallici, anche questi piuttosto numerosi. La differenza è data dalle importazioni italiche: la loro percentuale di presenza da un lato è chiaramente più alta di quella dei contenitori dello stesso tipo a Magonza e ad Augst, dall'altro è molto limitata in confronto a quanto è osservabile per Mautern o Trento. Inoltre, si nota un afflusso più intenso di anfore orientali sia verso la *Raetia* sia verso la zona danubiana. La statistica fatta sulle anfore rinvenute a Chur, basata soltanto su 90 individui, rappresenta un caso particolare. Quest'insediamento era situato nella zona alpina meridionale della *Raetia*, collegata all'Italia settentrionale tramite i passi del Settimo e del Giulia. È evidente che la presenza marcata di anfore italiche si può spiegare con la vicinanza al territorio italico [18].

Concludendo, sulla base dello studio delle anfore, si constata che durante l'età alto e medioimperiale i legami commerciali della Rezia con le province occidentali sono stati quelli di maggiore importanza, nonostante sia testimoniata anche la presenza di prodotti diffusi prevalentemente nelle regioni danubiana ed italico-adriatica [19].

NOTE

* Quest'articolo riassume gli aspetti centrali della mia tesi di dottorato, discussa nel 2007 alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera (Schimmer 2012). Per la revisione del testo italiano ringrazio Patrizia Donat.

1 Zanier 1999, pp. 112-114; Weber 2000b; Weber *et alii* 2000; Sieler 2009, pp. 148-150. Finora manca un'evidenza archeologica certa di un insediamento preromano.
2 Cfr. Sieler 2009, pp. 154-155 con bibliografia precedente.
3 ND occ. XXXV 8.19; per la città tardoantica Mackensen 2000.
4 Per esempio Krämer 1957; Sieler 2009; necropoli: Mackensen 1978; Faber 1998.
5 Si limitano ai tipi più importanti e frequenti.
6 Le cosiddette anfore con collo ad imbuto sono state assegnate ai contenitori oleari, pur avendo ben presente la discussione sul loro contenuto, cfr. Mazzocchin 2009, pp. 202-203.
7 Cfr. per esempio Gabler 1985.
8 Per le distribuzioni di anfore tra la Gallia e la Pannonia cfr. Martin-Kilcher 1991, pp. 125-126; Martin-Kilcher 1994a, pp. 542-553; Martin-Kilcher 1994c; Martin-Kilcher 2004, pp. 270-272.
9 Per la situazione culturale e commerciale della *Raetia* tra le regioni limitrofe occidentali ed orientali cfr. v. Schnurbein 1982; Moosbauer 1997, pp. 115-117; Gschwind, Ortisi 2001; Schimmer 2005, pp. 44–51.
10 Cfr. Martin-Kilcher 1994c, p. 119, fig 9.
11 Cfr. Martin-Kilcher 2004, p. 271, fig 3.2 (Dressel 6B con bolli della *gens Laecania*); le stesse riflessioni si possono fare per le anfore con collo ad imbuto, le anforette adriatiche da pesce e le anfore troncoconiche da olive/Schörgendorfer 558.
12 Ehmig 2003.
13 Martin-Kilcher 1987; Martin-Kilcher 1994a; Martin-Kilcher 1994b.
14 Martin-Kilcher 1991.
15 Groh, Sedlmayer 2006.
16 Maurina 1995.
17 A Trento sono attestate prevalentemente anfore orientali tarde, soprattutto della forma Carthage Late Roman Amphora 4 (Maurina 1995, p. 257, fig. 11), a Mautern invece – come a Kempten – sono presenti i tipi *Camulodunum* 184 e Dressel 2-4/5 (Sedlmayer 2006, pp. 277-280).
18 Si tratta, come negli altri siti, quasi esclusivamente di tipi adriatici, cfr. Martin-Kilcher 1991, p. 119, fig. 24a.
19 Cfr. Martin-Kilcher 1994c, p. 108. Naturalmente bisogna tener conto del fatto che una parte dei generi alimentari fu trasportata in recipienti di materiale organico, raramente recuperabili nelle indagini di scavo, come le botti. Il maggiore 'orientamento' economico della *Raetia* verso l'Europa occidentale è stato dimostrato anche grazie allo studio di altre classi di materiali, sia ceramici che di altro genere.

BIBLIOGRAFIA

Ehmig U. 2003 – *Die römischen Amphoren aus Mainz*, Frankfurter Archäologische Schriften, 4, Möhnesee.
Faber A. 1998 – *Das römische Gräberfeld auf der Keckwiese in Kempten II. Gräber der mittleren Kaiserzeit und Infrastruktur des Gräberfelds sowie Siedlungsbefunde im Ostteil der Keckwiese*, Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte, A75, Kallmünz/Opf.
Gabler D. 1985 – *Die Unterschiede im Keramikimport der Rhein- und Donauprovinzen*, "Münsterische Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte", 4/1, pp. 3-29.
Groh, S., Sedlmayer H. 2006 – *Forschungen im Vicus Ost von Mautern-Favianis. Die Grabungen der Jahre 1997-1999*, Der römische Limes in Österreich, 44, Vienna.
Gschwind M., Ortisi S. 2001 – *Zur kulturellen Eigenständigkeit der Provinz Raetien – Almgren 86, die raetische Form der sog. pannonischen Trompetenfibeln*, "Germania", 79, pp. 401-416.
Keay S., Williams D. 2005 – *Roman amphorae: a digital resource*, University of Southampton; http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/
Krämer W. 1957 – *Cambodunumforschungen 1953-I. Die Ausgrabungen von Holzhäusern zwischen der 1. und 2. Querstraße*, Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte, 9, Kallmünz/Opf.

MACKENSEN M. 1978 – *Das römische Gräberfeld auf der Keckwiese in Kempten I. Gräber und Grabanlagen des 1. und 4. Jahrhunderts*, Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte, A34, Kallmünz/Opf.
MACKENSEN M. 2000 – Cambodanum – *eine spätrömische Garnisonsstadt an der Nordwestgrenze der Provinz Raetia secunda*, in WEBER 2000a, pp. 134-146.
MARTIN-KILCHER S. 1987 – *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. 1: Die südspanischen Ölamphoren (Gruppe 1)*, Forschungen in Augst, 7/1, Augst.
MARTIN-KILCHER S. 1991 – *Die Amphoren*, in *Chur in römischer Zeit II. A. Ausgrabungen Areal Markthallenplatz. B. Historischer Überblick*, a cura di A. HOCHULI-GYSEL, A. SIEGFRIED-WEISS, E. RUOFF e V. SCHALTENBRAND OBRECHT, Basel.
MARTIN-KILCHER S. 1994a – *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung*, Forschungen in Augst, 7/2, Augst.
MARTIN-KILCHER S. 1994b – *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. 3: Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen, Katalog und Tafeln (Gruppen 2-24)*, Forschungen in Augst, 7/3, Augst.
MARTIN-KILCHER S. 1994c – *Verbreitungskarten römischer Amphoren und Absatzgebiete importierter Lebensmittel*, "Münsterische Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte", 13/2, pp. 92-121.
MARTIN-KILCHER S. 2004 – *Amphorae in the Roman West: Discussion and Research since 1989*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, a cura di J. EIRING e J. LUND, Monographs of the Danish Institute at Athens, 5, Atene, pp. 263-272.
MAURINA B. 1995 – *Trento – Palazzo Tabarelli. Le anfore*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, a cura di E. CAVADA, Archeologia delle Alpi, 3, Trento, pp. 209-270.
MAZZOCCHIN S. 2009 – *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI e M.-B. CARRE, Antenor Quaderni, 15, Roma, pp. 191-213.
MOOSBAUER G. 1997 – *Die ländliche Besiedlung im östlichen Raetien während der römischen Kaiserzeit. Stadt- und Landkreise Deggendorf, Dingolfing-Landau, Passau, Rottal-Inn, Straubing und Straubing-Bogen*, Passauer Universitätsschriften zur Archäologie, 4, Espelkamp.
SCHIMMER F. 2005 – *Die italische* Terra Sigillata *aus Bregenz (*Brigantium*)*, Schriften des Vorarlberger Landesmuseums, A8, Bregenz.
SCHIMMER F. 2012 (2009) – *Amphoren aus* Cambodunum/*Kempten. Ein Beitrag zur Handelsgeschichte der römischen Provinz Raetia*, Münchner Beiträge zur Provinzialrömischen Archäologie, 1, Wiesbaden.
V. SCHNURBEIN S. 1982 – *Die kulturgeschichtliche Stellung des nördlichen Rätien. Ein Beitrag zur Deutung archäologischer Fundgruppen*, "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 63, pp. 5-16.
SIELER M. 2009 – *Die frühkaiserzeitlichen Holzbauten im Bereich der Kleinen Thermen von* Cambodunum/*Kempten*, Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte, A93, Kallmünz/Opf.
WEBER G. 2000a (a cura di) – *CAMBODUNUM – Kempten. Erste Hauptstadt der römischen Provinz Raetien?*, Mainz.
WEBER G. 2000b – *Die polis Kambodounon*, in WEBER 2000a, pp. 15-24.
WEBER G. *et alii* 2000 – WEBER G., SIELER M., HAUPT U., *Die frühe Stadt*, in WEBER 2000a, pp. 25-48.
ZANIER W. 1999 – *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die Eroberung Vindelikiens. Bilanz einer 100jährigen Diskussion der historischen, epigraphischen und archäologischen Quellen*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 64, pp. 99-132.

Riassunto

L'analisi delle anfore della *civitas*-capoluogo *Cambodunum*, pubblicata recentemente, ha reso possibile inizialmente rilevare ed elaborare un ampio, rappresentativo quadro dello spectrum di anfore di un insediamento urbano in *Raetia*. Si tratta prevalentemente di materiale del primo e medio impero, proveniente dagli scavi attuati tra la fine del XIX secolo e la metà del XX secolo.
Il contributo intende attraverso lo studio dei diversi tipi di anfore inquadrare i flussi commerciali verso la *Raetia* situata all'incrocio tra la regione renana, il territorio danubiano e l'Italia dal I al III/IV secolo.

Parole chiave: anfore di *Cambodunum*/Kempten; flussi commerciali in *Raetia*; età prima e media imperiale.

Summary: Trade flows in Raetia. The amphorae from Cambodunum (Kempten, Bavaria)

From the analysis of the amphora from the *civitas*-provincial capital of *Cambodunum*, recently published, it was possible to start and elaborate a complete amphora-series from an urban centre in the province of *Raetia* that was occupied throughout the Roman period. Most of the vessels were recovered during excavations carried out in the late 19th and first half of the 20th century and date primarily to the early and mid Roman period. The detailed assessment of the various types of amphora gives a clearer interpretation of trade patterns between *Raetia*, the Rhineland, the Danube territory and Italy from the first to the third and fourth centuries.

Key words: amphorae from *Cambodunum*/Kempten; trade patterns in *Raetia*; early and mid Roman period.

Florian Schimmer _ Österreichisches Archäologisches Institut
Franz Klein-Gasse 1, A-1190 Wien, Austria
florian.schimmer@oeai.at

ATTIVITÀ DI ESPLORAZIONE E RICOGNIZIONE IN ROMA ANTICA: GLI *EXPLORATORES* E GLI *SPECULATORES*

Roberto *GUERRA*

Nella società in cui viviamo la gestione dell'informazione è sinonimo di potenza. "Disporre di mezzi di comunicazione tecnologicamente avanzati significa disporre di un potere di condizionamento di enorme rilevanza, per conseguire finalità diverse e alle volte discutibili, ma soprattutto realmente in grado di produrre trasformazioni sociali, economiche e politiche, a livello mondiale, difficilmente prevedibili" [1]. Questo lo scopo che, a livello mondiale, potrebbe essere conseguito per avere un maggior potere di controllo e di gestione delle informazioni.

Le attività dei governi nel campo dell'informazione si accrescono continuamente; tutte le informazioni carpite agli altri Stati e, soprattutto, le informazioni segrete servono a coloro che sanno come utilizzarle. Infatti, traendo insegnamento da *L'arte della guerra* di Sun Tzu [2], "la raccolta sistematica di informazioni, che consente una previsione al di fuori della portata della gente comune, permette al sovrano e al generale di combattere e vincere" (XIII, 4) per cui "nessuno dovrebbe essere più generosamente ricompensato (delle spie)" (XIII, 14) dato che "il fine dello spionaggio è la conoscenza del nemico" (XIII, 25) e "può essere ottenuta solo da altri uomini" (XIII, 6). La difesa della sicurezza di uno Stato si attua in modo preventivo attraverso la raccolta di informazioni e la loro analisi. "Perciò il sovrano illuminato e il generale astuto useranno gli uomini più intelligenti dell'esercito a scopo di spionaggio e per loro mezzo conseguiranno grandi risultati. Le spie sono infatti il più importante elemento in guerra poiché da esse dipende il successo delle operazioni militari, l'abilità delle mosse dell'esercito" (XIII, 27). "Oh, arte divina della sottigliezza e della segretezza! Grazie a te impariamo a essere invisibili e a non essere uditi, e così possiamo tenere il destino del nemico nelle nostre mani" (VI, 9).

Gli antichi Romani si avvalevano di figure particolari con compiti esplorativi-informativi segreti e, in questo saggio, mi accingo a delinearne due particolarmente rappresentative all'interno dell'esercito: gli *exploratores* e gli *speculatores*.

In epoca repubblicana i due termini latini *explorator* e *speculator* [3] avevano entrambi il significato di spia, esploratore, vedetta, ricognitore. Nell'esercito romano, come si evince da Cesare e da Apuleio, si utilizzavano chiaramente questi nomi come se fossero fra loro intercambiabili [4]. Nel corso del principato di Augusto - in concomitanza con la trasformazione delle forze armate in esercito professionale - gli *exploratores* e gli *speculatores* avranno un ruolo diverso, ognuno con mansioni specifiche. *Explorare... prospicere et certum cognoscere coepit significare. Itaque speculator ab exploratore hoc distat, quod speculator hostilia silentio perspicit, explorator pacata clamore cognoscit* [5]. Infatti, si vengono a delineare le basi di una nuova forma autocratica di governo in cui "ci siano alcuni che devono occuparsi di ascoltare e di osservare attentamente tutto ciò che in qualche modo riguarda il tuo impero con lo scopo di evitare che tu rimanga all'oscuro di quelle situazioni che richiedono attenzione o un intervento correttivo, ricorda che tuttavia non devi assolutamente prestar fede a tutto quello che essi dicono, ma devi piuttosto esaminare attentamente i loro resoconti" [6].

Di queste truppe, con l'età imperiale diventate parte della struttura militare romana, è possibile tracciare la partecipazione alle attività di spionaggio di Roma nel corso dell'Impero. Tuttavia, tra di loro vi era una sostanziale differenza non solo nei termini, ma soprattutto nella sostanza. Gli *exploratores* erano forze mobili di ricognizione. Conducevano missioni ben precise a breve e a lungo raggio. Il loro compito era quello di intercettare il nemico, riferire la sua posizione e i suoi movimenti al fine di evitare eventuali attacchi a sorpresa. Oppure potevano a loro volta utilizzare le stesse informazioni per pianificare e organizzare attacchi a sorpresa. Inoltre, gli *exploratores* dovevano ispezionare il terreno al fine di individuare i percorsi migliori per lo spostamento delle truppe o per avvicinarsi al nemico [7].

Invece gli *speculatores*, le cui attribuzioni non furono senza importanza nella storia militare dei Romani, operavano durante il corso della notte in piccoli gruppi, in coppia o addirittura da soli, per missioni clandestine di osservazione del nemico; individuata una postazione, si occultavano e rimanevano *in loco* per osservare i movimenti del nemico [8].

GLI *EXPLORATORES*

Il compito di vedere e ascoltare competeva agli *exploratores*. Ogni legione romana aveva un reparto, selezionato fra le truppe regolari, incaricato di missioni speciali di ricognizione. I Romani, nel corso delle guerre di movimento, affidavano agli *esploratores* il compito di precedere le colonne, esplorare il terreno rendicontando i particolari topografici, sventare eventuali attacchi, impedire che il nemico si infiltrasse con piccole pattuglie e, a volte, spingersi fino a entrare in contatto con il nemico. Dovevano capire l'entità del nemico e la sua disposizione e catturare, se possibile, prigionieri per interrogarli.

Nel corso del II secolo d.C. gli *exploratores* formavano un'unità speciale in ogni legione. Degno di nota è l'episodio avvenuto nel corso della seconda guerra dacica del 105 d.C., in cui Decebalo, re dei Daci, fu circondato dai cavalieri dell'*ala II Pannoniorum*, guidati dall'*explorator* Tiberio Claudio Massimo. Il re, pur di non essere fatto prigioniero e essere costretto a sfilare come preda di guerra nel trionfo di Traiano, si tolse la vita. Tiberio Claudio Massimo e gli altri suoi *esploratores* portarono la testa di Decebalo allo stesso imperatore a *Rannistorum*. Per questo atto Tiberio si guadagnò la promozione a *decurio* [9].

Ogni legione aveva a disposizione circa 60 *exploratores* che avevano i loro quartieri presso la prima coorte, con gli *equites legionis* e i *singulares*. Erano unità speciali a disposizione delle richieste del *legatus*, simili alle moderne unità di spionaggio e ricognizione per scopi operativi, all'interno dei Reggimenti o a formazioni di dimensioni maggiori [10]. I compiti tipici dei reparti esploranti erano il processo di pianificazione, le tattiche, le procedure della ricognizione, le trasmissioni, la raccolta informativa e la predisposizione dei posti di osservazione.

Probabilmente gli *exploratores* erano organizzati in *turmae* e rispondevano a un *praepositus* o a un *praefectus*, comandanti questi di unità indipendenti [11].

Il comandante sceglieva personalmente gli *exploratores* fra i suoi cavalieri più fedeli e arguti. Gli *exploratores* avevano a loro disposizione, al fine di garantire la massima mobilità, cavalli di prima qualità, come si può osservare dalle scene della Colonna Traiana. Sicuramente erano equipaggiati in modo speciale. Attraverso Plinio [12] ci è noto purtroppo solo un oggetto indicato come necessario per questi cavalieri. Si tratta di una selce di cui si servivano per accendere il fuoco in maniera veloce. Oltre alle legioni, anche le truppe ausiliarie si avvalevano di propri *exploratores* [13]. Queste unità di fanteria o di cavalleria, spesso *numeri* al comando di *praepositi* o *praefecti*, erano dislocate nelle province di frontiera, solitamente in posizione avanzata, vicino ai confini [14]. Durante il regno di Traiano esistevano delle unità mobili di *exploratores*, scelti dalle legioni e assegnati agli eserciti di spedizione. Nel III secolo d.C., grazie a Settimio Severo, vennero costruiti forti avanzati, presidiati da coorti, anche a cavallo, e da unità di *exploratores*. Conoscere la dislocazione delle guarnigioni degli *exploratores* in tutto l'Impero ci fornisce una chiave di lettura delle loro modalità di impiego. Le grandi unità di *exploratores* sorvegliavano le turbolente tribù, soprattutto quelle germaniche. Vigilavano le principali strade d'accesso all'Impero e raccoglievano informazioni lungo le frontiere. In Britannia i forti presidiati dagli *exploratores* erano posti oltre il Vallo di Adriano. *Numeri exploratorum* erano associati alle guarnigioni primarie di *cohortes equitatae*. Nella *Germania Inferior* erano presenti nel forte sulla testa di ponte di *Divitia* (Deutz), a est del Reno, oltre a Colonia [15]. Nella *Germania Superior* si trovavano a Niederbieber, sempre oltre il Reno, ed erano l'unità posta nella parte più settentrionale della provincia [16]. In Rezia si trovavano nella parte orientale [17]. Nella *Mauritania Tingitana*, il campo della unità era posto nella parte più meridionale della provincia. Nella *Mauritania Caesariensis* le postazioni più lontane erano poste nel Sud-ovest della provincia [18].

Gli *speculatores*

Secondo Polibio "un generale davvero esperto e responsabile non si avventura in una regione della quale ignora quasi tutto, senza essersi procurato prima approfondite informazioni geografiche, politiche e militari" [19]. "Altrettanto, quando in una situazione critica bisogna scegliere degli *speculatores* che nel cuore della notte si introducano nel campo nemico, non vengono forse scelti Ulisse e Diomede, perché incarnano il pensiero e l'azione, la mente e il braccio, l'intelligenza e la spada" [20]? Giulio Cesare [21], che non trascurava le cose più ovvie, si serviva degli *speculatores* che, in posizioni avanzate di ascolto, raccoglievano informazioni sulle attività del nemico.

Quando Augusto riformò l'esercito, al fine di renderlo più snello ed efficiente, ogni legione possedeva, normalmente, una unità di 10 *speculatores* con funzioni varie di esploratori, agenti deputati alla raccolta delle informazioni militari, messaggeri in stretta connessione con il *cursus publicus* [22]. Per la loro integrità divennero responsabili di attività di spionaggio semi-clandestine o segrete, simili per certi versi alle unità operative della sicurezza militare che negli eserciti moderni viene collegata ai servizi di informazione militare [23]. Nel periodo compreso tra il principato di Traiano e quello di Diocleziano il centro nevralgico del sistema di sicurezza romano era ubicato a Roma nei *castra peregrina* sul Celio. Non solo gli imperatori utilizzavano gli *speculatores*, ma anche i governatori delle province [24]. Ogni governatore di provincia, aveva la neccessità di essere assistito da un personale numeroso nella missione più importante, ovvero la gestione e l'attuazione della giustizia provinciale. I compiti del personale erano numerosi ed è possibile stabilire una costruzione parziale dei vertici: 2 *cornicularii* (supervisionavano le condanne capitali), 2 *commentarienses* (registravano ogni decisione presa dal governatore), 10 *speculatores* (eseguivano le condanne morte), circa 60 *beneficiarii* (assistevano alle esecuzioni), circa 10 *quaestores* (torturavano) e forse un *haruspex*, per un totale di circa 200 uomini con i loro ufficiali e i *singulares*.

Gli *speculatores* erano molto efficienti. Marc'Antonio per celebrarli coniò un denario e fece lo stesso per i pretoriani (figg. 1-2).

Fig. 1. Denario (AG gr. 3,22), zecca itinerante con Antonio, Grecia (*Patrae*?), 32-31 a.C. D/: ANT·AVG III·VIR R·P·C. Galera pretoriana andante a dx. R/: CHORTIS SPECVLATORVM. Tre *signa*, ciascuno decorato con due corone laureate e una prua di galea (Crawford 544/12; Sydenham 1224. Coll. priv.).

Fig. 2. Denario (AG gr. 3,23) zecca itinerante con Antonio, Grecia (*Patrae*?), 32-31 a.C. D/: ANT·AVG III·VIR R·P·C. Galera pretoriana andante a dx. R/: CHORTIVM PRAETORIARVM. Aquila legionaria tra due *signa* (Crawford 544/8; Sydenham 1214. Coll. priv.).

Sicuramente avevano in dotazione un equipaggiamento migliore rispetto ai legionari. È nota una particolare calzatura che lo stesso Caligola era solito indossare [25], la *caliga speculatoria*. Questa calzatura doveva essere molto comoda e adatta agli *speculatores*. Durante tutto il periodo imperiale, gli *speculatores* avrebbero gestito, soprattutto lungo i confini, le loro reti di informazione. Da alcune iscrizioni (età commodiana e severiana) si è potuto apprendere che, lungo il confine meridionale del Nord Africa, vennero istituite delle vere e proprie unità indipendenti di *speculatores*, che costituivano la guarnigione delle torri di vedetta disseminate nell'area, soprattutto nei fortilizi vicino a El Kantara/*Calceus Herculis* in Algeria, il *burgus speculatorum Antoninianorum* e il *burgus Commodianus speculatorius* [26].

Nel 27 o nel 26 a.C., Augusto istituì le coorti pretorie in numero di nove affidando loro un ruolo fondamentale all'interno del sistema informativo. Numerate da I a IX, esse ricevettero l'emblema dello scorpione [27]. Per accedere alle coorti pretorie nel I secolo bisognava essere italico. Fino al tempo di Tiberio l'accesso era limitato ai giovani provenienti dal Lazio, dall'Etruria, dall'Umbria e dalle colonie più antiche. Con Claudio fu aperto alle reclute provenienti dalle province. Dalla metà del I secolo d.C. l'arruolamento nelle truppe pretoriane divenne ambito perché offriva, rispetto al servizio nelle legioni, una migliore retribuzione, una ferma più breve, un elevato prestigio sociale e minori trasferimenti. All'inizio del II secolo, la penisola forniva ancora l'89% di questi soldati e la percentuale si ridusse di poco in epoca antonina. In questo periodo ne beneficiarono alcuni Dalmati e Pannoni. Un vero e proprio cambiamento si ebbe con Settimio Severo che sciolse queste coorti e le ricostituì con dei provinciali, soprattutto Illiri [28]. La caserma dei pretoriani, i *castra praetoria* [29], si trovava a Roma nell'estrema parte nord-orientale della città, tra il Viminale e l'Esquilino, tra la via Nomentana e la via Tiburtina. Oggi l'antica sede dei pretoriani è ancora usata e prende il nome di Caserma "Castro Pretorio" in cui ha la sede il Raggruppamento Logistico dell'Esercito Italiano.

Ogni coorte era inquadrata da un tribuno e sei centurioni ed era formata da 500 uomini, di cui una parte a cavallo. I centurioni erano uguali tra loro a eccezione del *trecenarius*, che era il primo fra tutti. Il nome deriva dal fatto che egli comandava i 300 *speculatores*. Dai ranghi delle coorti pretoriane venne istituito un gruppo speciale: gli *speculatores* a cavallo. Di seguito viene riportata l'iscrizione posta in un'ara di marmo rinvenuta all'interno del tempio di Minerva nel *Pagus Arusnatium* in Valpolicella (Vr) che reca incisa una dedica a Giove e a Minerva da parte del *trecenarius C(aius) Octavius Vitulus* [30]. *[Iovi O]pt(imo) [Max(imo), Iunoni], Minervae, / C(aius) Oc[t]a[v]ius [- f. - - -]L(- - - tribu) Vitulus, / don(is) [don(atus) - - - tre]cenarius, / ((centurio)) sp(eculatorum) [- - -]I ((centurio)) / XII[- - -]RO[- - -] / cu[rante - - -]O[- - -]*. Alcune epigrafi giunte fino a noi ci informano sulla provenienza e la vita degli *speculatores praet(orii)*. Tra queste cito quella di Revò [31] (Tn) *L(ucius) Scantius / Pap(iria) Crescens / veteranus spe/culator praet(orii) / l(centuria) Iusti sibi et / Pontiae Gusedae / ux{s}ori* (fig. 3) e quella di Assisi [32] *T(itus) Veratius T(iti) f(ilius) Ser(gia) / speculator praetorian(orum) / annos VIIII vixit / annos XXVIII*.

È ancora aperta la questione se nel I secolo d.C. gli *speculatores* fossero un'autonoma unità, poi confluita nel pretorio, oppure avessero fatto sempre parte delle milizie pretoriane [33]. Gli *speculatores* a cavallo della guardia del pretorio, come i loro omologhi delle legioni, provvedevano anche a consegnare messaggi e dispacci ai governatori e a portare messaggi segreti all'imperatore [34]. Con ogni probabilità, coordinati dal prefetto, erano usi alle missioni segrete quali spionaggio, arresto, presa in consegna di persone sospette e uccisione di persone per cui era stata emessa una sentenza di condanna. I primi imperatori affidarono la loro incolumità sia a una guardia di Germani sia al corpo degli *speculatores* pretoriani a cavallo. Galba smantellò la guardia germanica e Traiano smise di impiegare gli *speculatores*, sostituendoli con una guardia a cavallo completamente nuova, gli *equites singulares Augusti*, aventi le stesse funzioni, che sulla Colonna Traiana sono riconoscibili per gli scudi ovali, i giavellotti e le lance. Questi non sono da confondere con gli *equites singulares* delle province, assegnati ai legati di legioni e ai governatori. Dopo la scomparsa degli *speculatores*, la funzione di polizia politica, a partire dal III secolo d.C., fu svolto dai *frumentarii*.

Fig. 3. La lapide di Lucio Scanzio Crescente conservata all'interno della Chiesa pievana di Santo Stefano a Revò.

NOTE

1 Teti 2012, p. 17.
2 Sun Tzu 2005, pp. 112; 157; 158; 159; 160.
3 Il termine *speculator* indica "colui che osserva" e Varrone (*L.L.* VI, 8) definisce *speculator, quem mittimus ante ut respiciat quae volu-*

mus. Isidoro di Siviglia nelle sue *Etimologie e Origini* (VII, 12) fornisce il significato: *speculator* è colui che vigila.

[4] Da Cesare purtroppo non sappiamo se le sue unità di *exploratores* e *speculatores* fossero unità permanenti al fine di raccogliere le informazioni, o se scegliesse queste figure nelle formazioni regolari man mano che servivano esigenze del momento. Cfr. Caes. *B.G.* I, 12; 22; II, 17; III, 32; IV, 4; 19; V, 49; VI, 7; 10; 29; VII, 11; 16; 18; 44; 61; 83. Cfr. il testo di Apuleio, *Il demone di Socrate*, XVIII, 159.

[5] "Esplorare... venne a significare guardare in lungo e in largo e conoscere con certezza. E così lo *speculator* si distingue dall'*explorator* perché il primo scruta in segreto le aree nemiche, mentre il secondo va alla scoperta di zone tranquille facendosi sentire anche con la voce". Fest., 69, 23 L.

[6] Cass. Dio., LII, 37, 29, che riporta un discorso di Mecenate ad Augusto.

[7] Tac. *Hist*., II, 24; 34; Liv. VIII, 30, 3; XXX, 4, 6; 5, 1; 24, 4; 29, 2; XXXI, 26, 5; Dion. Hal. VIII, 37, 2; 82, 2; 86, 2; Cfr. Sheldon 2008, pp. 268-272.

[8] Caes. *B.C*. III, 66, 1; 67, 1; cfr. Sheldon 2008, pp. 264-268.

[9] Cfr. Cass. Dio., LXVIII, 14, 3. *IDRE* II, 363 = *AE* 1969/70, 583 = *AE* 1974, 589 = *AE* 1985, 721. Inoltre Rankov 1990, pp. 165-175; Guerra 2013, pp. 133-134. Le informazioni sono desunte dalla sua iscrizione funeraria, che egli stesso commissionò mentre era ancora in vita. Due rilievi nella parte alta: in quello superiore si vede il defunto al galoppo abbigliato con un elmo e una cotta di maglia; egli tiene nella mano sinistra uno scudo e due giavellotti, mentre con la destra brandisce il gladio e mozza la testa di Decebalo, il quale, a sua volta, indossa le *brache* e il berretto a punta, porta lo scudo esagonale e la spada corta tipica dei Daci; nel rilievo inferiore sono raffigurati i *dona militaria*. Dall'epigrafe emerge che Ti. Claudio Massimo venne decorato da Domiziano e due volte da Traiano *ob virtutem*, diventando decurione di *ala*.

[10] Le Forze Armate Italiane dispongono di forze appositamente designate a condurre a termine operazioni speciali. Gli operatori vengono denominati incursori. Le forze speciali (FS) sono il G.O.I. della Marina Militare, il 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" dell'Esercito Italiano, il 17° Stormo incursori dell'Aeronautica Militare oltre al G.I.S. dell'Arma dei Carabinieri. A questi sono affiancati le "Forze per operazioni speciali" (FOS) come il 4° Reggimento alpini paracadutisti "Monte Cervino" (E.I.) e il 185° Reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore" (E.I.) oltre alle "Unità di coronamento per operazioni speciali" (COS). Tutte le unità appena citate hanno una componente con la qualifica di esploratore. Ma è in quest'ultima, la COS, che rimane la designazione propria di esploratore e il personale effettua un duro addestramento secondo specifiche Nato Soc (special operation capable). All'Esercito appartengono i plotoni esploratori paracadutisti dei tre Reggimenti (183° "Nembo", 186° e 187° "Folgore") e il Plotone fucilieri esploratori del Reggimento Lagunari "Serenissima". Alla Marina Militare la Compagnia operazioni speciali "Bafile" del Reggimento "San Marco". Ai Carabinieri il 1° Reggimento carabinieri paracadutisti "Tuscania".

[11] Cfr. Gichon 1989, pp. 154-170.

[12] Plin. *N.H*. XVI, 208; XXXVI, 138.

[13] Da Renault (Mauretania *Caesariensis*) un *explorator* al servizio di un'*ala* della cavalleria indigena *CIL* VIII, 21516: *Aurelius Masfelus expl(orator) / [e]t sig(nifer) al(a)e Ge⌜t⌝ul(a)e I ⌜⌝(urma) Sa⌜t⌝ur(nini) / [- - -] an(n)is pl(us) m(inus) LXIX[- - -] / [- - -]RAS III IS T[- - -] / [- - -]NINI fec[it*.

[14] Da Welzheim (Germania) un *centurio* è nominato *praepositus exploratorum CIL* XIII, 6526: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / pro salut(e) do/minor(um) Imp(eratorum) / M(arcus) Octavius / Severus /(centurio) / leg(ionis) VIII Aug(ustae) / praeposit(us) Brit(tonum) et expl(oratorum)*.

[15] *CIL* XIII, 7054: *D(is) M(anibus) / Togio Stat / uto militi / numeri expl / oratorum / Divitie(n)sium / Antoninia / norum stip / endiorum / XVIIII Togia / Faventina / soror et / heres / [frat]ri / [cariss]mo*.

[16] La forza presente era rappresentata dal *numerus exploratorum Germanicianorum Divitiensium* (*CIL* XIII, 7751). Si trovavano anche a Roomburg (*exploratores Nemaningenses CIL* XIII, 6526; 6629; 6642), a Feldberg (*exploratio Halic*(*anensium*) *CIL* XIII, 7495; 11958), a Miltenberg (*exploratio Seiopensis CIL* XIII, 6605).

[17] Cfr. *AE* 2005, 1149, trovata a Pfatter a est di Regensburg.

[18] A Lecmen si trovava l'*ala exploratorum Pomariensium*.

[19] Polyb. III, 48.

[20] Cfr. il testo di Apuleio, *Il demone di Socrate* (XVIII, 159).

[21] Cesare menziona gli *speculatores* due volte in *B.G*. (II, 11; V, 49) e due volte in *B.C*. (III, 66; 67). Nel *Bellum Alexandrinum*, uno dei tre *bella* pseudocesariani, vi sono indizi, *quod ubi Caesari nuntiatum est* (25, 3) che Cesare disponeva di una rete di "intelligence" al di là delle linee nemiche. Nelle operazioni compaiono gli *antecursores* Caes. *B.G*. V, 47, 1. Associati agli *speculatores* gli *antecessores equites* (*Bellum Africum*, 12, 1) e gli *apparitores* (*Bellum Africum*, 37, 1). Inoltre un agente infiltrato (schiavo) compare nel *Bellum Hispaniense* (13, 3; 18, 4-5; 20, 3). *Nihil ex his Caesari incognitum: consilia locos, prompta occulta noverat astusque hostium in perniciem ipsis vertebat*. "Nessuna di queste cose sfuggì a Cesare, che conosceva i piani e i luoghi, ciò ch'era visibile e ciò ch'era nascosto, pronto a volgere in danno degli stessi nemici i loro stratagemmi". Cfr. Tac. *Ann*., II, 20, 1. Nel *Bellum Africum* (38, 1) compare uno dei rari casi in cui Cesare effetua una ricognizione personale.

[22] Clauss 1973, pp. 82-127; Brizzi 1983, pp. 31-48; Austin, Rankov 1995; Di Paola 1999.

[23] Cfr. McDowell 2009, p. 53: "Information is essential to the intelligence process. Intelligence, on the other hand, is not simply an amalgam of collected information. It is instead the result of taking information relevant to a specific issue and subjecting it to a process of integration, evaluation, and analysis with the specific purpose of projecting future events and actions, and estimating and predicting outcomes".

[24] Un'iscrizione conservata al British Museum di Londra, menziona gli *speculatores* della II *legio Augusta* distaccati presso il palazzo del governatore di Londra. Cfr. *CIL* VII, 24 = *RIB* I, 19. Lo *status* personale e il rango degli *speculatores* erano segnalati da particolari armi con asta. Cfr. Clauss 1973, pp. 78; 97. Ogni governatore della provincia, in quanto ufficiale superiore, disponeva di una guardia del corpo montata, gli *equites singulares*, o a piedi, *pedites singulares*. La prima non si distingueva dalla cavalleria legionaria, la seconda era dotata di scudi rotondi e di aste. Cfr. *CIL* III, 2015; *CIL* III, 9908; *CIL* VIII, 17635; *CIL* XIII, 1732; Jones 1949, pp. 45-46. In alcune iscrizioni gli *speculatores* sono nominati accanto ad altri specialisti dell'esercito. Da *Carnuntum* l'iscrizione (*CIL* III, 4452) rivela 3 *cornicularii*, 3 *commentarienses* e 30 *speculatores*. L'iscrizione di Tarragona (*CIL* II, 4122) conta 2 *cornicularii*, 2 *commentarienses* e 10 *speculatores*. L'iscrizione di *Aquincum* (*CIL* III, 3524) conta 20 *speculatores*. Le iscrizioni di *Lambaesis* (*CIL* VIII, 2586 = ILS 2381 e *AE* 1917/18, 57) nominano 2 *cornicularii*, 2 *commentarienses*, 4 *speculatores*, 30 *beneficiarii consularis*, 4 o 5 *quaestionarii* e 1 *haruspex*. Cfr. Jones 1949, pp. 38-55; Sheldon 2008, pp. 263-278; Cupcea 2008, 43-44/I, pp. 263-279; Liberati, Silverio 2010, pp. 57-62; 117-118; Petraccia 2012, pp. 76-79; Cupcea 2012, pp. 243-254.

[25] Svet. *Cal*. IV, 52.

[26] Rinvenute nella stessa località Cfr. *CIL* VII, 2494: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio / Severo Antonino Aug(usto) bur/gum speculator(i)um Anto(ninianorum) / M(arcus) Val(erius) Senecio leg(atus) eius pr(o) / pr(aetore) c(larissimus) v(ir) fieri iussit c(uram) a(gente) C(aio) Iulio Ae/lurione [[l(centurione) leg(ionis) III]] Aug(ustae) Anto(ninianae) prae(posito) n(umero) H(erculis) Ant(oniniano) // Bis posuit Caletamera in te(m)pore suo*. Inoltre *CIL* VIII, 2495: *Imp(eratore) Caes(are) [M(arco)] Au[relio] / [[[C]ommo[d]o]] Antoni/no Pio Felice Aug(usto) [G]erm(anico) / Sarm(atico) Britannic[o] p(atre) p(atriae) / trib(unicia) p[ot]e(state) XII co(n)s(ule) V / burgum [[Commodi]]/[[anum]] s[p]eculato/rium inter duas vi/as ad salutem comme/antium nova tute/[l]a c[o]nstitui iussit [Ti(berius)] / [Claudi]us [G]ordia[nus] / v(ir) [c(larissimus)] leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) / [cur]a agen[te*.

[27] Nel tempo il loro numero aumentò. Al tempo di Caligola e di Claudio erano dodici. Vitellio aveva portato a sedici il numero delle coorti dei pretoriani. Cfr. Tac. *Hist*., II, 93. Con Vespasiano ritornarono al numero di nove, come al momento della loro istituzione. I pretoriani, unici militari regolarmente stanziati in Italia, erano un reparto d'élite e avevano una ferma di quattro anni più breve rispetto a quella delle legioni, che era di 20 anni, e la paga più consistente (750 denari l'anno contro i 225 del legionario, dieci volte tanto per il centurione, quaranta volte tanto per il tribuno).

[28] Cfr. Le Bohec 2008, pp. 29-32; 126-127.

[29] Tac. *Ann*., IV, 2.

[30] *CIL* V, 3914 = *AE* 2004, 613.

[31] *CIL* V, 5071. Lucio Scanzio Crescente aveva militato nelle coorti pretorie con l'incarico di *speculator praet(orii)*. L'arruolamento fra i pretoriani, che costituivano una vera e propria "élite" militare, era riservato ai cittadini romani di diritto pieno (e dunque iscritti in una delle tribù territoriali, che per Lucio Scanzio Crescente, in quanto Tridentino, era la tribù Papiria). Tornato in patria dopo il congedo, il nostro veterano sposò una donna del luogo, dall'onomastica di chiara derivazione indigena Ponzia Guseda.

[32] *CIL* XI, 5388.

[33] Durry 1938, pp. 108-110 riteneva che gli *speculatores* fossero 300 soldati scelti, inquadrati fin dall'inizio nel pretorio; Passerini 1939, pp. 70-73, invece, ha ipotizzato che fossero un corpo distinto dalle coorti pretorie, ma le due formazioni erano strettamente assimilate. Attualmente si propende per una distinzione tra pretorio e *speculatores* fino alla fine del I secolo d.C., e un successivo inserimento dei secondi all'interno delle coorti pretorie. Cfr. Crimi 2012, pp. 491-501.

[34] Svet. *Aug*., 49, 3; Tac. *Hist*., II, 73, 1.

BIBLIOGRAFIA

Austin N. J. E., Rankov N. B. 1995 – *Exploratio. Military and political intelligence in the Roman world from the Second Punic War to the battle of Adrianople*, London - New York.

Brizzi G. 1983 – Cursus Publicus *e trasmissione della notizia: l'esempio di Augusto*, in *Studi Militari Romani*, Bologna, pp. 31-48.

Clauss M. 1973 – *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diocletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum, pp. 82-127.

Crawford M. H. 1974 – *Roman Republican Coinage*, Cambridge.

Crimi G. 2012 – *Il mestiere degli* speculatores: *nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss*, in *Le métier de soldat dans le monde romain*, Actes du Congrès de Lyon (23-25 septembre 2010), a cura di C. Wolff, Lyon, pp. 491-501.

Cupcea G. 2008 – Speculatores *in Dacia. Missions and careers*, "Acta Musei Napocensis", 2006-07, 43-44/I, pp. 263-279.

Cupcea G. 2012 – Officium consularis. *The Evidence of Dacia*, "Transylvanian Review", 21, Supplement 3, pp. 243-254.

Di Paola L. 1999 – *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul* cursus publicus, Pelorias, 5, Messina.

Durry M. 1938 – *Les cohortes pretoriennes*, Paris.

Gichon M. 1989 – *Military Intelligence in the Roma Army*, in *Labor omnibus unus: Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, Historia Einzelschriften, 60, Stuttgart, pp. 154-170.

Guerra R. 2013 – Cohortes Alpinorum. *Truppe ausiliarie nell'antica Roma. Analisi storica e catalogo delle fonti epigrafiche, archeologiche e numismatiche*, S. Stino di Livenza (Ve).

Jones A. H. M. 1949 – *The Roman Civil Service (Clerical and Sub-Clerical Grades)* "Journal of the Roman Studies", 39, 1-2, pp. 45-46.

Le Bohec Y. 2008 – *L'esercito Romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Urbino.

Liberati A. M., Silverio E. 2010 – *Servizi Segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli* initia Urbis *all'impero universale*, Roma.

Mattingly H., Sydenham E. A. 1926-1994 – *The Roman Imperial Coinage*, London.

McDowell D. 2009 – *Strategic intelligence: a Handbook for Practitioners, Managers, and Users*, Revised Edition, Lanham, MD.

Passerini A. 1939 – *Le coorti pretorie*, Roma.

Petraccia M. F. 2012 – In rebus agere. *Il mestiere di spia nell'antica Roma*, S. Giovanni in Persiceto (Bo), pp. 76-79.

Rankov N. B. 1990 – Singulares Legati Legionis*: a Problem in the Interpretation of the* Ti. Claudius Maximus *Inscription from Philippi*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 80, pp. 165-175.

Sheldon, R. M. 2008 – *Guerra segreta nell'antica Roma*, Gorizia.

Speidel M. P. 1975 – *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", 2, 3, pp. 202-231.

Speidel M. P. 1983 – Exploratores. *Mobile élite units of Roman Germany*, in *Epigraphische Studien*, 13, Köln- Bonn, pp.63-78.

Sun Tzu 2005 – *L'arte della guerra. L'arte di conquistare gli spiriti e le volontà*. Introduzione e commento di A. Corneli, Napoli.

Teti A. 2012 – *Il potere delle informazioni. Comunicazione globale, cyberspazio, intelligence della conoscenza*, Seggiano di Pioltello (Mi).

Riassunto

Esploreremo insieme il mondo segreto dello spionaggio. Il mio contributo vuole analizzare il ruolo di due figure particolarmente rappresentative nell'esercito romano: gli *exploratores* e gli *speculatores*. Erano importanti perché assolvevano compiti esplorativi-informativi segreti.

Parole chiave: spionaggio; messaggi segreti; *frumentarii*.

Summary: Activity of exploration and recognition in ancient Rome: the *exploratores* and the *speculatores*

We will explore together the secret world of espionage. My contribution wants to analyze the role of two particularly representative figures that were in the Roman army: the *exploratores* and the *speculatores*. They were important because they accomplished exploratory-informative secret tasks.

Key words: espionage; secret Messages; *frumentarii*.

Roberto Guerra – Associazione *X Regio Venetia et Histria*. Via Fratelli Cervi, 1 - 30029 S. Stino di Livenza (VE)
ass.xregio@libero.it

ARRODOLA NUOVA (COMUNE DI TORVISCOSA). "NUOVI" RINVENIMENTI DI ETÀ ROMANA

Fabio *PRENC*

Di recente il sig. Gianfranco Volpi – componente del direttivo dell'Associazione Culturale ad Undecimum e che ringrazio vivamente della sensibilità per avermi comunicato in anteprima questo significativo "scoop" – ha concluso un imponente lavoro di raccolta di articoli giornalistici su San Giorgio di Nogaro apparsi nelle testate udinesi tra 1899 e 1935 e che mi auguro possa presto essere pubblicato per la dovizia di dati raccolti.

Tra le centinaia di notizie mi ha segnalato una estremamente interessante pubblicata martedì 13 aprile 1915 su "La Patria del Friuli" (anno 38, n. 102) e ripresa il giorno seguente dal "Giornale di Udine" (anno 49, n. 96) e da "Il Paese" (anno 20, n. 88) [1], riguardante l'individuazione di un lembo di strada romana in località "Prato Scarpa" durante lavori di risistemazione del roggia Zumello nell'attuale territorio di Torviscosa (all'epoca Torre di Zuino in comune di San Giorgio di Nogaro) (fig. 1).

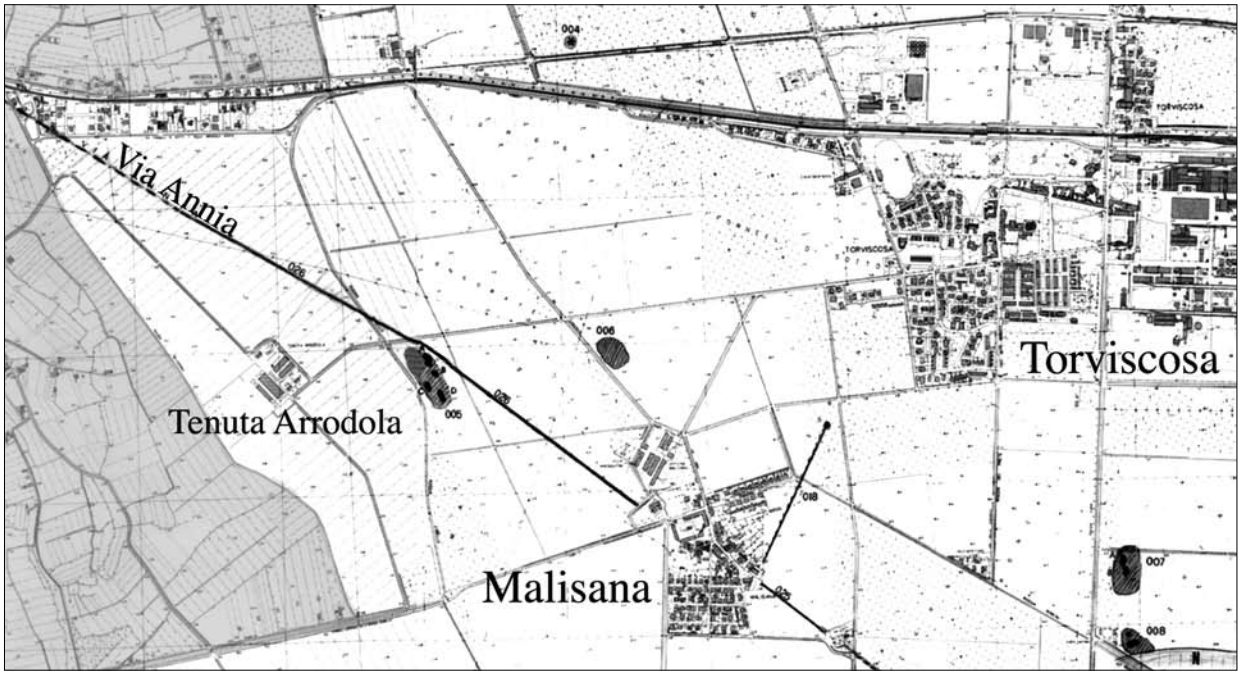


Fig. 1. Localizzazione dell'area archeologica TOR 005 (in grigio l'area di massimo spargimento in nero le zone di massima concentrazione di materiale archeologico in superficie.

Ad una prima indagine il toponimo sfugge ad una precisa localizzazione, ma anche alla luce di quanto scritto pochi mesi dopo dal parroco di Malisana nel *Libro storico della parrocchia* (vedi *infra*) sembrano proprio non esserci dubbi circa l'identificazione tra "Prato Scarpa" e l'area archeologica di tenuta Arrodola, area archeologica ben nota agli studiosi e a proposito della quale, chi scrive aveva già pubblicato una scheda [2], che di seguito si riporta

> L'area archeologica è nota fin dal 1935 quando, durante alcuni lavori di rettifica della Roggia Zumiel, vennero alla luce "resti di fabbricati" oltre a materiali vari tra cui tre frammenti (paraguancia sinistro, paranuca e paraguancia destro) di un elmo in ferro di tipo romano sassanide con decorazione argentata a sbalzo, con circoletti, crocette e grappoli d'uva, databile al IV secolo d.C., un morso di cavallo con anelli in bronzo (conservati presso il Museo di Aquileia), ed un'iscrizione. L'affioramento di materiale è attualmente distribuito su circa 25.000 mq, risulta molto sparso e frammentato e tende a confondersi con i vicini resti della Via Annia. Si riesce ancora, comunque, a riconoscere alcune aree di concentrazione di materiale ("A", "B", "C" e "D") localizzate in un terreno a matrice grigio scuro con presenza di ghiaino. I materiali in superficie sono costituiti da ceramica (vernice nera, *terra sigillata* nord-italica, *terra sigillata* africana, pareti sottili, comune depurata, comune rozza), anfore (adriatiche, italiche, africane), vetro, laterizio (tegole, cubetti pavimentali), monete, metalli vari, pietra lavorata (tessere musive, *instrumentum*, calcare), che datano l'occupazione dal I secolo a.C. al IV/V secolo d.C.
>
> Nell'area si può ipotizzare la presenza di alcuni edifici di planimetria e tipologia non definibili, forse strut-

ture di servizio poste ai margini della Via Annia (una *mansio/mutatio* ?).

Bibliografia: Brusin 1936; Deluisa 1965; Bertacchi 1979, pp. 269-270; Strazzulla, Zaccaria 1984, p. 162; Maddaleni 1994.

Sintetizzando le tre note giornalistiche (fig. 2) si evince che nel giorno di lunedì 12 aprile 1915 fu scoperta “... una massicciata stradale larga 5 o 6 metri dallo spessore di 50 cm...”; assieme alla strada fu individuata “... una colonna messa in luce per circa due metri ma che non si

Scoperte archeologiche

11. — Nel pomeriggio d'ieri la squadra di operai che, sotto la direzione del sig. Morandini Aldo, lavora all'espurgo e alla correzione dell'antico fiume Zumello, in località detta « Prato Scarpa » mise alla luce quasi 200 monete portanti l'effige di Anco Marzio, uno dei 7 re di Roma, succeduto a Tullo Ostilio, che regnò nel 616 avanti Cristo. Le monete (sesterzi), sono ben conservate e furono date in deposito all'egr. sig. Olinto Pez, amministratore dell'Azienda Agricola Gerasimo Arocopo, il quale si affrettò a segnalare la scoperta all'Autorità competente. Oltre a tali monete, fu rinvenuta una messicciata stradale larga 5 o 6 metri, dello spessore di 50 cm.; nonchè una colonna, messa a luce per circa due metri, ma che non si può sapere quanto lunga potrà essere, fintantochè non sarà compiuto il lavoro di sterramento.

a.

Da S. GIORGIO DI NOGARO

Scoperta di monete antiche

Ci scrivono 13 (n):

Presso la località detta « Prato Scarpa » ove alcuni operai stanno lavorando per la correzione del fiume Zumello, vennero rinvenute 200 monete antiche con l'effige di Anco Marzio, uno dei 7 re di Roma (sarebbe il 4.o che regnò 600 circa avanti Cristo).

Sarebbe difficile stabilire come queste monete siano pervenute qui, perchè all'epoca di Anco Marzio il dominio di Roma era ancora poco esteso.

Le monete, che sono ben conservate vennero consegnate al signor Olinto Pez amministratore dell'azienda Arocopo, che reso edotte della scoperta le autorità.

Venne pure alla luce una massicciata stradale, dello spessore di cent. 50, nonchè una colonna alta due metri non calcolata la parte che si trova ancora interrata.

b.

da S. Giorgio di Nogaro

Nella località detta «Prato Scarpa» mentre da una squadra di operai si lavora nell'approfondire e correggere l'antico fiume Zumello, vennero trovate oltre 150 monete che si ritengono romane.
Tali monete vennero date in deposito all'amministratore della tenuta Gerasimo Arocopo signor Olinto Pez, il quale non mancò d'informare l'autorità.
Si procede ora allo sterramento di una colonna giù messa in luce per oltre due metri.
In prossimità della colonna venne messo in luce una massicciata stradale dell'epoca dell'impero

c.

Fig. 2. a. L'articolo pubblicato 13 aprile 1915 su “La Patria del Friuli” (anno 38, n. 102); b. L'articolo pubblicato il 14 aprile 1915 sul “Giornale di Udine” (anno 49, n. 96) e la trascrizione del testo pubblicato, sempre il 14 aprile, su “Il Paese” (anno 20, n. 88).

può sapere quanto lunga potrà essere, fintantoché non sarà compiuto il lavoro di sterramento...”. La stringatezza del testo non consente di capire se la colonna sia un elemento architettonico pertinente ad una costruzione o se non si possa riconoscere in questa colonna un miliare.

Sempre nella stessa occasione furono rinvenute un numero oscillante tra 150 e 200 monete con l'effigie di Anco Marzio “date in deposito all'amministratore della tenuta Gerasimo Arocopo signor Olinto Pez, il quale non mancò d'informare l'Autorità”.

Alcuni mesi più tardi (tra il 12 settembre e il 17 novembre) il parroco di Malisana, don Annibale Zoratti in una nota manoscritta intitolata *Il Zumiello*, pubblicata nel *Libro storico della parrocchia di Malisana* così ci racconta: “Durante la prosecuzione dei lavori di allargamento dello Zumiello sempre nella zona Prato Scarpa si trovarono nuovamente materiali archeologici interessanti quali pietre e mattoni che ci ricordano abitazioni antiche circa la strada ora distrutta Aquileia-Concordia: vennero alla luce anche anfore e quadrelle in buon cemento e stipiti di porte lavorati in ottima pietra, e anche 72 monete di bronzo con la scritta “Fabii Roma” (l'epoca deve essere verso l'anno 89 avanti Cristo...).

Ritrovamenti monetali [3]

Riguardo alle 150/200 monete con l'effigie di Anco Marzio rinvenute ad aprile, si può ipotizzare trattarsi di denari battuti da *L. Marcus Philippus* nel 56 a.C. [4] (fig. 3); mentre le 72 monete di bronzo con la scritta “Fabii Roma”, rinvenute successivamente, potrebbero essere riconosciuti come assi battuti da *C. Fabius C.f.* nel 102 a.C. presso la zecca di Roma [5] (fig. 4).

Fig. 3. Denaro battuto da *L. Marcus Philippus*, con effigie di Anco Marzio.

Fig. 4. Asse battuto da *C. Fabius C.f.*

NOTE

[1] Notizia ripresa anche in Bellinetti 2015, p. 67.

[2] Scheda *Tor 005 (Tenuta Arrodola)*, in Prenc 2007, pp. 13-14.

[3] Desidero ringraziare per le utili indicazioni il dott. Maurizio Buora sempre prodigo di consigli e di suggerimenti.

[4] Sydenham 1952, n. 919; *RRC*, n. 425.

[5] Sydenham 1952, n. 592; *RRC*, n. 322,2.

BIBLIOGRAFIA

Bellinetti 2015 = G. Bellinetti, *1915*, Quaderno del Centenario. San Giorgio di Nogaro, 2, Trieste.
Bertacchi 1979 = L. Bertacchi, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 15, pp. 259-289.
Brusin 1936 = G. Brusin, *Aquileia. Resti di un elmo tardo romano*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 6-10.
Deluisa 1965 = L. Deluisa, *Torviscosa. Cenni storici*, Udine.
Maddaleni 1994 = C. Maddaleni, *Nota sugli elmi romani di Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 4, pp. 111-115.
Prenc 2007 = F. Prenc, *Torviscosa: le presenze archeologiche*, in *Malisana Torviscosa Zuino Fornelli*, a cura di L. Rustico, Udine.
RRC = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974.
Strazzulla, Zaccaria 1984 = M. J. Strazzulla, C. Zaccaria, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 13, 2, pp. 113-170.
Sydenham 1952 = E. A. Sydenham, *The Roman Republic Coinage*, London.

Riassunto

Nell'articolo si racconta del fortuito rinvenimento nel 1915 di materiali di età romana e di monete tardo repubblicane lungo il tracciato della Via Annia in loc. Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa) nell'agro aquileiese.

Parole chiave: Aquileia; Arrodola Nuova (Torviscosa); Via Annia; monete tardorepubblicane.

Summary: Arrodola Nuova (Torviscosa municipality). "New" discoveries of Roman age

The paper tells about the fortuitous discovery, in 1915, of archaeological finds and Late Republican coins along the Via Annia's route, precisely in Arrodola Nuova's (Torviscosa municipality), in the Aquileia countryside

Key words: Aquileia; Arrodola Nuova (Torviscosa); Via Annia; late republican coins.

Fabio Prenc
editreg@libero.it

CORNICI IN PIOMBO PER SPECCHI: NUOVI RINVENIMENTI DALL'*AEMILIA*

Carla *CORTI*

Dall'area dell'insediamento romano del Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, Modena) [1], sito ubicato lungo un paleoalveo del fiume Secchia attivo nell'antichità e frequentato dall'età preromana al Medioevo, sono stati recuperati nel corso del tempo numerosi reperti archeologici. Tra questi rinvenimenti compaiono anche tre frammenti di cornici in piombo per specchi, due dei quali trovano puntuale confronto tra i materiali di Aquileia. Seppure in continuo aumento, le segnalazioni di questi manufatti in Italia settentrionale rimangono tuttora piuttosto rare. È parso quindi opportuno, accanto alla presentazione di questi nuovi esemplari, fare contestualmente il punto sulle attestazioni note più in generale nel territorio compreso tra il Po, gli Appennini e l'Adriatico, corrispondente alla *regio VIII Aemilia* della suddivisione amministrativa dell'Italia di età augustea.

Le cornici di lamina plumbea erano applicate a specchi di vetro convesso, l'utilizzo dei quali viene menzionato da Plinio il Vecchio (*N.H.* 36, 193), che ne attribuisce l'invenzione ai vetrai della città di Sidone. La superficie riflettente era ottenuta con la stesura di un sottilissimo velo di piombo fuso [2]. Nonostante le piccole dimensioni, la convessità della superficie del vetro doveva garantire, rimpicciolendo, la visibilità dell'intero volto [3]. Le cornici in piombo di forma circolare, ovale o quadrangolare, con o senza manico, staffa e/o anello di sospensione, sono ottenute per colatura entro stampo e risultano diffuse tra la fine del I secolo d.C. e l'età bizantina, anche se la maggior parte delle attestazioni pare concentrarsi nella tarda età imperiale [4]. Esse presentano decorazioni anche piuttosto elaborate e talvolta iscrizioni [5]. Le cornici in piombo per specchietti portatili risultano presenti in tutto il mondo romano, anche se l'area di maggiore concentrazione comprende le regioni dell'Europa centrale e la zona posta lungo il *limes*, con particolare frequenza dal medio Danubio al Mar Nero. Accanto all'uso pratico, questi oggetti avevano anche una destinazione votiva o funeraria.

Gli esemplari rinvenuti al Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO) provengono tutti dall'area dell'insediamento romano.

Il Motto di Massa Finalese: l'insediamento

L'area archeologica corrispondente al vasto e consistente insediamento del Motto è stata individuata nell'Ottocento nella zona posta immediatamente a Sud del centro di Massa Finalese [6]. Il sito è in stretta relazione con un paleoalveo attribuibile al fiume *Secula-Secies* (Secchia), attivo in età romana e altomedievale [7].

Nell'Ottocento la zona del Motto fu interessata dalla realizzazione di due opere infrastrutturali: la linea ferroviaria Modena-Finale Emilia e il Cavo Diversivo di Burana, scavato una decina di anni dopo. È tuttavia soltanto in quest'ultima occasione (1891) che Arsenio Crespellani, secondo direttore del Museo Civico di Modena, si interessò alle scoperte [8]. I dati archeologici rilevati non consentono purtroppo una, anche minima, ricostruzione organica d'insieme, ma ben evidenziano l'importanza e la consistenza della frequentazione di età romana del sito. L'insediamento romano si estende su entrambi i lati di via Abbà Motto, con una maggiore concentrazione sul lato Est, e lungo la Strada Statale 468. È lungo questa strada che durante la realizzazione del canale, che corre presso il margine meridionale della via, e l'adeguamento della viabilità collegata (ponte su via Abbà Motto) è stato intercettato uno spesso strato di depositi che presentava una concentrazione di materiali edilizi e ceramiche di età romana dello spessore di 1,20 m. Lungo lo scasso per il Cavo Diversivo di Burana questo spesso deposito è risultato poi presente per ca. 1 km (1,5 km secondo i calcoli del Crespellani) ad una profondità di 3-4 m. Dei vari materiali menzionati dal Crespellani solo pochi reperti sono confluiti nella raccolta del Museo Civico di Modena [9].

Nel corso del Novecento il luogo è stato interessato da altri rinvenimenti (ricerche di superficie, scassi e scoperte fortuite). Il complesso dei materiali rinvenuti, inquadrabili tra l'età preromana e il Medioevo, è in corso di studio, ma un'idea su alcune delle principali caratteristiche della lunga frequentazione del sito è possibile ricavarla da quanto finora edito. L'importanza itineraria del Motto e il legame con l'ambito preromano sono documentati dal rinvenimento di fusaiole in piombo con decorazione in rilievo, diffuse soprattutto nel III secolo a.C., che testimoniano un precoce contatto con l'area veneta [10]. L'intensità della frequentazione di età romana di I-II secolo d.C. e l'inserimento nei circuiti commerciali è invece ben attestato dai numerosissimi vetri, tra cui si segnalano frammenti di coppe e piatti policromi (anche millefiori e marmorizzati), un bicchiere con decorazione a "nido d'ape" e, inoltre, coppe baccellate, piatti e bottiglie in vetro comune, bastoncini a tortiglione e numerosi frammenti di vetri da finestra [11]. L'inserimento nella rete dei traffici, legata principalmente al fiume Po, in età imperiale è testimoniato non solo dalla presenza di ceramica fine da mensa (*terra sigillata* di produzione italica, norditalica, sudgallica, orientale B2 e africana), ma anche da ceramica comune, come testimoniano i numerosi frammenti di "Eastern Coarse Ware" (ECW) di produzione focese rinvenuti (soprattutto tegami di II secolo d.C., ma anche pentole e una brocca, più tarda) [12]. Oggetto di interesse è stata anche l'occupazione dell'insediamento nel IV secolo d.C., attestata da alcuni frammenti di armille in vetro nero di produzione pannonica o renana e dal rinvenimento di due guarnizioni ad elica ("Propellerbeschläge") di cinturone, che documentano inoltre la presenza al Motto di militari [13]. La frequentazione nell'area dell'insediamento romano si protrae fino nel VI-VII secolo d.C. (tra gli strumenti agricoli recuperati vi sono anche due vomeri a pala triangolare di tipo

nord-europeo) [14]. Infine, pratiche legate alle transazioni risultano testimoniate da pesi, di cui vari esemplari in piombo di piccole dimensioni, e da alcuni strumenti di misura: stadere per il commercio al minuto (un'asta in bronzo con l'indicazione di due portate e due *aequipondia* in piombo configurati a testa femminile) e una bilancia di piccole dimensioni [15]. In particolare, i piccoli pesi in piombo, che corrispondono puntualmente a multipli dello *scripulum*, risultano particolarmente adatti per controllare il peso delle monete auree con le quali a partire da Costantino si dovevano pagare le tasse. A questo proposito ricordiamo che nel 325 d.C. venne imposto, anche per prevenire frodi derivate dalla pratica di ritagliare lungo il bordo le monete d'oro, che il pagamento delle tasse avesse luogo con l'ausilio di bilance esatte per determinare il peso reale dell'oro dovuto come pagamento [16].

Nuovi rinvenimenti di cornici in piombo per specchi dal Motto di Massa Finalese

Sono tre i frammenti di cornici in piombo per specchietti portatili rinvenuti al Motto. Due esemplari presentano forma quadrangolare con teste in rilievo agli angoli e retro liscio (nn. 1-2, figg. 1-3), mentre il terzo frammento risulta riferibile a un esemplare di forma circolare o ovale, anch'esso con retro liscio (n. 3, fig. 4).

I due frammenti di cornici quadrangolari presentano entrambe agli angoli teste di soggetto dionisiaco. Nel primo frammento, di cui si conserva la parte inferiore sinistra, compare lungo il bordo circolare interno una fascia tripartita, entro cui è un elemento vegetale tra due contorni con perlinatura diversa, mentre presso l'angolo troviamo raffigurata la testa di un Satiro affiancata da un attributo, un bastone ricurvo (*pedum*) (n. 1, fig. 1). Questo frammento di cornice di specchio, databile al III secolo d.C., trova puntuale confronto ad Aquileia con una cornice proveniente dalla zona del ponte romano a Monastero [17] e a Ravenna con un esemplare rinvenuto nella necropoli di via dei Poggi [18]. Nel secondo frammento è invece raffigurato nell'angolo superiore destro un Sileno (o più probabilmente un Papposileno), privo di attributo, mentre lungo il bordo del foro centrale corre una fascia bipartita con motivo puntinato all'interno e trattini paralleli obliqui all'esterno (n. 2, fig. 2). Anche in questo caso l'esemplare trova confronto, ma meno puntuale poiché, come si evince dalla resa iconografica della testa, certamente ottenuto da una matrice diversa, con un frammento di cornice rinvenuto ad Aquileia [19]. In Italia settentrionale altre cornici quadrangolari con teste di soggetto dionisiaco agli angoli, ma con diversa ornamentazione dei bordi, provengono da Calderara di Reno (BO) [20] e dalla tomba XXXI della necropoli dell'area Pleba di Casteggio (Pavia), che ha restituito anche il vetro dello specchietto, databile nell'arco di tempo che va dal 168 al 230 d.C. [21].

Entrambi i soggetti raffigurati nei due frammenti del Motto attingono chiaramente al repertorio della produzione di gemme incise e con questo tipo di produzione i realizzatori delle matrici da cui sono ricavate le cornici avevano indubbiamente un legame tecnico-iconografico [22].

In merito al secondo frammento di cornice è stato notato che ruotando la testa di 90° a sinistra, essa risulta ancora leggibile: appare infatti, al posto del Sileno o Papposileno, chiaramente una maschera, ora nella posizione dell'angolo superiore sinistro (fig. 3). La doppia, o multipla, leggibilità di teste a soggetto dionisiaco o con maschere, che ruotate assumono altra sembianza, rimanda ancora una volta all'ambito della produzione delle gemme incise [23]. Non è dato purtroppo sapere se questa singolare duplicità di lettura appartenesse anche alle altre teste raffigurate sul resto della cornice in piombo, non conservate. Si tratta di una circostanza finora non altrimenti segnalata e difficile da verificare in assenza di documentazione fotografica edita ad alta risoluzione. Potrebbe infine trattarsi di una particolarità limitata alla specifica matrice da cui è stato ricavato l'esemplare del Motto, non generalizzabile "tout court". Tuttavia, la perfetta leggibilità delle due

Fig. 1.

Fig. 2.

versioni del soggetto porta ad escludere una casualità di realizzazione in favore dell'intenzionalità dell'opera dell'incisore.

L'area di massima diffusione di queste cornici va dalla Crimea alla Gallia meridionale, con il Danubio quale direttrice principale della loro distribuzione, ma che attraverso la "via dell'ambra" raggiunge bene anche l'Italia settentrionale, come documentano le attestazioni che si concentrano tra il medio Danubio, da una parte, e il settore che comprende alto Adriatico e pianura padana orientale, fino a Rimini, dall'altra [24].

Le cornici quadrangolari in piombo con teste dionisiache per specchi sono da attribuire, come ha recentemente proposto Maurizio Buora, che ha affrontato un'analisi sistematica delle attestazioni, a una o più produzioni, considerando tipi e matrici, danubiane (collocabili principalmente in area pannonica) attive tra la fine del II e il III secolo d.C. [25]. In particolare, gli esemplari del Motto rientrano rispettivamente nelle cornici di tipo I-matrice A (n. 1) e tipo II-matrice C (n. 2) della classificazione proposta.

Il terzo frammento di cornice rinvenuto al Motto è attribuibile a uno specchietto di forma circolare o, molto più probabilmente, ovale. La decorazione è composta da un motivo a onda, i cui vuoti risultano riempiti da ovali con punto centrale tra due punti in rilievo, delimitato lungo il bordo esterno da un cordone, mentre un altro cordone, meno evidente, corre anche presso il bordo interno. Il motivo con qualche variante (linea ondulata o a zig-zag, punti e cerchielli variamente distribuiti e composti) compare in Italia tra i materiali di Ostia e a Milano in una sepoltura della necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica [26]. Si tratta dell'inumazione 1724 appartenente ad una donna di età compresa tra i 30 e i 35 anni deposta in una cassa laterizia provvista di nicchie laterali, con corredo datato alla prima metà del IV secolo d.C.

Il retro di tutti i frammenti di cornici in piombo per specchietti rinvenuti al Motto è liscio. Nessun elemento relativo al sistema di bloccaggio dello specchietto alla cornice è quindi conservato. Tale assenza, affatto insolita in molte cornici di forma sia quadrangolare che circolare o ovale, ha portato ad ipotizzare l'utilizzo di un collante come modalità di fissaggio [27]. Tra i materiali in piombo recuperati al Motto mancano inoltre lamine interpretabili come possibili placche di chiusura, circostanza anche in questo caso affatto insolita e riscontrata anche in molti casi in cui gli specchietti con cornici in piombo provenivano da contesti chiusi, come sepolture con corredo in giacitura primaria [28]. Le placche di chiusura sono tuttavia indispensabili per proteggere il vetro e la sua superficie riflettente. Questa assenza ha perciò portato ad ipotizzare l'utilizzo di una placca in materiale deperibile [29].

Infine, in merito alle modalità di utilizzo, per gli esemplari quadrangolari e per quelli circolari o ovali privi di manico, staffa posteriore o anello di sospensione è stata considerata la possibilità di una loro collocazione su cofanetti o stoffe [30].

1. Museo Civico "R. Ferraresi" (Finale Emilia, MO), inv. 273.848 (fig. 1), largh. max cons. cm 3,5, lungh. max. cons. cm 2,15, spess. cm 0,1; i bordi risultano leggermente deformati e danneggiati; il punto di rottura lungo il lato inferiore risulta leggermente piegato.

2. Museo Civico "R. Ferraresi" (Finale Emilia, MO), inv. 273.847 (figg. 2-3), largh. max cons. cm 3,4, lungh. max. cons. cm 3,2, spess. cm 0,1; le estremità risultano leggermente deformate in seguito alla rottura della cornice.

3. Museo Civico "R. Ferraresi" (Finale Emilia, MO), inv. 273.849 (fig. 4), largh. max cons. cm 3,4, lungh. max. cons. cm 3,2, spess. cm 0,1; lungo il bordo interno è presente un taglio, mentre in corrispondenza il bordo esterno risulta leggermente ripiegato.

Fig. 3.

Fig. 4.

Le attestazioni di cornici in piombo per specchi in *Aemilia*: alcune considerazioni

In *Aemilia* le attestazioni risultano concentrate nella parte centro-orientale della regione, che va dal Modenese alla costa adriatica. I materiali sono tuttavia solo in parte editi.

Oltre ai tre frammenti rinvenuti al Motto di Massa Finalese, insediamento collocato nella bassa pianura, dal Modenese proviene un altro esemplare. In questo caso il rinvenimento è stato effettuato in pieno Appennino, a Coscogno, località del comune di Pavullo nel Frignano. Si tratta di una cornice frammentaria di forma quadrangolare con unica decorazione presso il foro centrale composta da una fascia, probabilmente tripartita, con file di punti lungo i bordi [31]. Il reperto è confluito, insieme ad altri materiali archeologici provenienti dal territorio, nella raccolta realizzata da un privato tra il 1957 e il 1975 (cd. Raccolta Cortelloni) e risulta decontestualizzato.

Una cornice quadrangolare con teste a soggetto dionisiaco agli angoli proviene dallo scavo dell'edificio rurale rinvenuto presso le Cave Nord di Calderara di Reno (BO) [32]. La presenza della cornice, databile al III secolo d.C., è riconducibile alla terza fase insediativa che vide, nell'avanzato II secolo d.C., la radicale trasformazione dell'attività lavorativa, che da agricola divenne artigianale con l'impianto di un'officina adibita alla lavorazione dei metalli [33]. L'edificio di Cave Nord si collocava in una zona caratterizzata da una posizione itineraria molto favorevole, con tre importanti assi stradali convergenti sul guado del fiume Reno: il tratto suburbano occidentale della via *Aemilia*, una strada glareata che attraversava obliquamente la centuriazione e la strada alzaia che correva lungo la sponda occidentale del fiume [34].

Nello scavo della villa di Domagnano (Repubblica di San Marino) è stata rinvenuta una piccola cornice circolare con manico (?) e motivo a corona da cui si distaccano, lungo il bordo, una teoria di figure, solo in parte conservate (tra cui una testa di cervo, una testa di cane e un capricorno) [35].

Infine, dalla necropoli di via dei Poggi a Ravenna proviene un'altra cornice quadrangolare con teste a soggetto dionisiaco agli angoli [36].

Dall'*Aemilia* centro-orientale, accanto a questi esemplari editi, varie altre cornici in piombo per specchi sono segnalate come provenienti genericamente dal Bolognese e dal Ravennate, da Imola (BO), dalla villa romana di Russi (RA), dalla necropoli di Classe (RA), ed infine da Rimini (o dal Riminese) [37]. Si tratta di segnalazioni molto generiche, tuttora inedite, prive di indicazioni più specifiche sulle caratteristiche del rinvenimento (contesto specifico di provenienza e sua datazione, forma e tipo di decorazione delle cornici) e sulla collocazione dei pezzi.

Le attestazioni edite di cornici in piombo dall'*Aemilia* provengono principalmente da abitato (il Motto, Calderara di Reno, Domagnano), mentre poco o nulla si può osservare in merito alle segnalazioni, ad eccezione di quelle dal Ravennate [38].

Se si considerano più in generale le attestazioni dell'Italia settentrionale, a parte il nutrito gruppo di Aquileia [39], le attestazioni di cornici in piombo per specchi a nord del Po risultano finora piuttosto sporadiche, essendo distribuite su un'ampia area che va da Milano, a Trento, al fiume Po. Esse provengono principalmente da sepolture. Tre esemplari di forma circolare da altrettante tombe, tra cui una deposizione datata alla prima metà del IV secolo d.C., sono stati segnalati a Milano (C.so Venezia e necropoli dell'Università Cattolica) [40]. A questi si aggiungono singole attestazioni, sempre di forma circolare, rinvenute a Trento (in una sepoltura con moneta di Massimiano) [41] e a Verona (dalla tomba 1426 della necropoli di Porta Palio) [42]. Altri esemplari provengono infine da Riva del Garda (TN) [43] e da *Bedriacum* (Calvatone, CR), in questo caso il frammento di cornice in piombo di forma circolare è stato rinvenuto nei depositi della frequentazione inquadrabile nella seconda metà del IV secolo d.C., o al più tardi dell'inizio del V secolo, dell'area urbana dell'insediamento antico [44]. Non è invece precisata la forma dell'esemplare rinvenuto in una sepoltura del suburbio sud-occidentale di *Novum Comum* (Como), presso una *mansio* disposta lungo la strada extraurbana che intercettava la cd. via Regina, che portava ai valichi alpini, da una parte, e a *Mediolanum* (Milano), dall'altra [45]. Ha invece forma quadrata con teste agli angoli la cornice rinvenuta nella tomba XXXI della necropoli di *Clastidium* (Casteggio, PV), databile tra il 168 e il 230 d.C. [46]. Forse è solo un caso, vista l'esiguità delle attestazioni finora note, ma appare singolare come tutte queste attestazioni si dispongano lungo due delle principali direttrici che portano attraverso i valichi alpini sull'asse renano-danubiano del *limes*: la via Claudia Augusta che raggiungeva il Danubio in Baviera (rinvenimenti di Verona, Riva del Garda e Trento) e la direttrice che risalendo lungo il lago di Como porta a *Curia* (Coira/Chur) e *Brigantium* (Bregenz), sul lago di Costanza (rinvenimenti di Como e Milano). *Clastidium* (Casteggio) e *Bedriacum* (Calvatone) sono invece maggiormente legati alla circolazione lungo il Po o gravitanti su di essa.

In merito alla presenza e diffusione delle cornici in piombo per specchi è stata rilevata infine la relazione, in molti casi, con l'ambiente militare [47].

In conclusione, nel panorama generale delle attestazioni appare alquanto insolito il rinvenimento di ben tre esemplari di cornici in piombo per specchi in un unico insediamento, come nel caso del Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO). Occorre tuttavia rilevare che molto probabilmente ci troviamo di fronte a una realtà insediativa di una certa consistenza. Lo spessore del deposito archeologico evidenziato negli scavi ottocenteschi, l'abbondanza e varietà della cultura materiale e la lunga durata dell'occupazione del luogo, dall'età protostorica al Medioevo, depongono a questo favore. La rilevanza del sito era molto probabilmente legata alla sua posizione itineraria. Il Motto era infatti ubicato lungo le sponde del fiume *Secula-Secies* (Secchia), che consentiva di arrivare presso la città di *Mutina* e raggiungere la via *Aemilia*, dove, ad Ovest della città romana, troviamo appunto la *mutatio Ponte Secies* nel punto di attraversamento del fiume. L'insediamento del Motto sorgeva in una posizione importante, che consentiva il controllo dei traffici e del territorio. Non stupisce quindi che l'insediamento sia stato certamente frequentato anche da militari, la cui presenza intorno alla metà del IV secolo d.C., ricordiamo, risulta documentata dal rinvenimento di due guarnizioni ad elica ("Propellerbeschläge") di cinturone [48].

NOTE

[1] L'insediamento del Motto è attualmente in corso di studio (autorizzazione allo studio e pubblicazione concessa a Carla Corti e Roberto Tarpini dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, che desideriamo ringraziare, con lettera del 9/02/2009 prot. n. 1385 pos. D/13 e lettera del 27/10/2015 prot. n. 11412 pos. D/13). Un ringraziamento di cuore va a Maurizio Buora, per la generosità con cui ha condiviso le sue conoscenze, a Roberto Ferraresi (cui va un affettuoso ricordo) e Giovanni Casoni per essermi stati vicini durante il mio percorso di "riscoperta" del Motto.

[2] Per la descrizione del procedimento e la relativa bibliografia si rimanda a Bellelli, Messineo 1989, p. 56 e nota 35.

[3] Cfr. Bolla 2010b, p. 265.

[4] Per un inquadramento sull'argomento e lo stato degli studi si rimanda a Bellelli, Messineo 1989 e, più di recente, a Buora, Magnani 2015, p. 15 e Buora c.s., ivi bibliografia.

[5] Per gli esemplari con iscrizione si rimanda al lavoro di Giulia Baratta (cfr. Baratta 2010).

[6] L'area dell'insediamento antico corrisponde alle evidenze censite come FE 15, FE 16, FE 17 e FE 21 in *Atlante* 2003, pp. 96-98, 100, schede di M. Calzolari.

[7] Per una ricostruzione del corso inferiore del fiume Secchia vedi Calzolari 1993, p. 109 ss.

[8] Crespellani 1892, pp. 271-274.

[9] Vedi Calzolari 1985, pp. 18-30.

[10] Tarpini 2001.

[11] Tarpini 1997, ptc. nn. 5-6, 11-12, 14, 17, 20, 24, 27-28.

[12] Corti, Loschi Ghittoni 2012.

[13] Tarpini 1997, p. 49, nn. 41, 43, fig. 6, 7-8; Corti 2007, p. 108, fig. 3, 3-4 e fig. 4, 1-2.

[14] Corti 2007, p. 112, ptc. fig. 9, 1.

[15] Corti, Pallante, Tarpini 2001, pp. 272, 276, 298, fig. 200, 2 e 5, fig. 203, 3-4, 7-8, fig. 220, 3 e 5.

[16] Si veda quanto osservato in Corti 2001, p. 336.

[17] Buora, Magnani 2015, p. 21, n. 32.

[18] Purtroppo in questo caso non è indicata la provenienza specifica da una sepoltura e, nel caso, la sua datazione (Maioli 2010, p. 100, fig. 3).

[19] Buora, Magnani 2015, p. 21, n. 33.

[20] Trocchi 2000, pp. 82-84, tav.3-fig. 1.

[21] Bolla 2010a, pp. 78-80, figg. 35 e 66.

[22] In particolare, per la consuetudine di affiancare alla testa a soggetto dionisiaco un attributo, si veda, ad es., l'esemplare in diaspro rosso con testa di Sileno o Papposileno e *pedum* conservato nella raccolta della Galleria Estense di Modena (*Rinascimento privato* 2010, p. 138, n. 17.5 scheda di R. Tarpini).

[23] Si veda, ad esempio di questa consuetudine iconografica, la gemma con Satiro/Papposileno della raccolta di gemme della Galleria Estense di Modena in *Rinascimento privato* 2010, p. 139, n. 17.14 scheda C.Corti.

[24] Buora c.s.

[25] Buora c.s. a cui si rimanda per approfondire l'argomento.

[26] Bellelli Messineo 1989, pp. 70-71, nn. 61-62; Airoldi, Palumbo 2002, p. 93, tav. IV, 15.

[27] Bellelli Messineo 1989, p. 56, nota 31.

[28] Cfr. Slavazzi 1992-93; Messineo 2001, p. 41 e da ultimo Bolla 2011b, pp. 264-266.

[29] Bellelli, Messineo 1989, p. 56.

[30] Bellelli, Messineo 1989, p. 56.

[31] Tarpini 2006, p. 154, fig. 69, 1.

[32] Trocchi 2000, pp. 82-84, tav.3-fig. 1.

[33] Ortalli 2001.

[34] Ortalli 1994, p. 175.

[35] *Domagnano* 2001, p. 242, fig. 116, scheda n. 112 di G. Bottazzi.

[36] Maioli 2010, pp. 100-101, fig. 3.

[37] Trocchi 2000, p. 84; Maioli 2010, p. 101.

[38] Maioli 2010, pp. 100-101.

[39] Vedi da ultimo Buora, Magnani 2015.

[40] Bolla 1992-1993, p. 250; Palumbo 2001, pp. 131-132; Airoldi, Palumbo 2002, p. 93.

[41] Endrizzi 1990, p. 26, n. 5.

[42] Bolla 2011b, p. 264, nota 51.

[43] Baldo Morton 1956, pp. 173-174, n. 6.

[44] Slavazzi 1992-1993.

[45] Niccoli 2006, pp. 173, 192, tomba 26.

[46] Bolla 2010a, pp. 78-80, figg. 35 e 66.

[47] Si veda in ptc. Messineo 2001, pp. 41-42 e inoltre Airoldi, Palumbo 2001, p. 93.

[48] Corti 2007, p. 108, fig. 3, 3-4.

BIBLIOGRAFIA

Airoldi F., Palumbo A. 2002 – Militaria *dalla necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano*, in Miles Romanus *dal Po al Danubio*, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone, pp. 81-97.

Antiche genti 2000 ? *Antiche genti della pianura tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno,* a cura di J. Ortalli, P. Poli e T. Trocchi, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 4, Firenze

Atlante 2003 = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, *La pianura*, Firenze.

Baldo B., Morton F. 1956 – *Ein interessantes Romergräb aus Riva*, "Der Schlern" 30, pp. 173-174.

Baratta G. 2010 – *Firme di artisti / produttori di specchietti in piombo con superficie riflettente in vetro,* "Acta classica Universitatis scientiarum Debrecensis", 46, pp. 91-100.

Bellelli M. G., Messineo G. 1989 – "Uelina katoptra", "Xenia", 18, pp. 53-76.

Bolla M. 1992-93 - *Le necropoli romane di Milano: alcuni aggiornamenti*, "Sibrium", 22, pp. 245-257.

Bolla M. 2011a – *Le tombe e i corredi*, in *et in memoria eorum* 2011, pp. 39-104.

Bolla M. 2011b – *I reperti in materie prime diverse*, in *et in memoria eorum* 2011, pp. 261-280.

Buora M. c.s. – *Cornici quadrangolari in piombo per specchi con teste agli angoli*, in *Atti della 3rd International conference on the Roman Danubian provinces - Society and economy* (Vienna, novembre 2015), in corso di stampa.

Buora M., Magnani S. 2015 – *Cornici in piombo per specchi da Aquileia e dal suo territorio*, "Instrumentum", 41, pp. 14-24.

Calzolari M. 1985 – *Archeologia e territorio in età romana. L'esempio di un'area di bassa pianura: Massa Finalese*, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, a cura di C. Frison, Modena, pp. 11-40.

Calzolari M. 1993 – *Ricerche sul corso inferiore del fiume Secchia dall'epoca romana al basso Medioevo*, in *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia*, a cura di M. Calzolari e C. Frison, Concordia sulla Secchia (MO), pp. 107-142.

Corti C. 2001 – *Pesi e misure nell'economia del territorio modenese*, in *Pondera* 2001, pp. 331-337.

Corti C. 2007 – *Genti di origine barbarica a Bondeno e nelle aree di bassa pianura tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Atti del Convegno di Studi *Il Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi": nuovi contributi su romanità e tardo-antico* (Bondeno/FE, 2 dicembre 2005), Supplemento al vol. 83 degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara, pp. 103-126.

Corti C., Loschi Ghittoni A. G. 2012 – *Tegami e pentole in ceramica ad impasto grezzo di età romana: importazioni o produzioni locali?*, in *A.I.Ar. 2012 Modena*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeometria (Modena, 22-23 febbraio 2012), a cura di G. Vezzalini e P. Zannini, Bologna, pp. 78-88.

Corti C., Pallante P., Tarpini R. 2001 – *Bilance, stadere, pesi e contrappesi nel Modenese*, in *Pondera* 2001, pp. 271-313.

Crespellani A. 1892 – *Scavi del Modenese, 1891*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi" s. 4, 2, pp. 265-280.

Domagnano 2001 = *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, a cura di G. Bottazzi e P. Bigi, Repubblica di San Marino.
Endrizzi L.1990 – *"Ai Paradisi". Una necropoli romana a Trento*, Quaderni Sezione Archeologica Museo Provinciale d'Arte, 5, Trento.
et in memoria eorum 2011 = ... et in memoria eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. Invernizzi, Casteggio.
Maioli M. G. 2010 – *Oggetti di ornamento e materiali in piombo a imitazione degli argenti*, in *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a cura di A. L. Morelli e I. Baldini Lippolis, Ornamenta 2, Bologna, pp. 97-104.
Messineo G. 2001 – *Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale,* Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold e M. Witteyer, Palilia, 8, Wiesbaden, pp. 35-45.
Niccoli C. 2006 – *Osservazioni sullo sviluppo della strada e delle necropoli di età romana*, in Extra moenia. *1. Ricerche archeologiche nell'area suburbana occidentale di Como romana*, "Rivista Archologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 186, pp. 173-194.
Ortalli J. 1994 – *L'insediamento rurale in Emilia centrale*, in *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena, pp. 169-201.
Ortalli J. 2000 – *Cave Nord*, in *Antiche genti* 2000, pp. 32-38.
Palumbo A. 2001 – *Manufatti di cultura transalpina e attestazioni di "militaria"*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Atti delle Giornate di Studio (Milano, 1999) a cura di M. Sannazaro, Contributi di Archeologia, 1, Milano, pp. 125-139.
Pondera 2001 = Pondera. *Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti e N. Giordani, Modena.
Rinascimento privato 2010 = *Rinascimento privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Brueghel*, a cura di M. Scalini e N. Giordani, Cinisello Balsamo (MI).
Slavazzi F. 1992-93 - *Cornice in piombo da* Bedriacum, "Sibrium", 22, pp. 231-236.
Tarpini R. 1997 – *Vetri romani del Museo Civico di Finale Emilia. Considerazioni sulla circolazione del vetro nella Bassa Modenese in età romana*, "Quaderni della Bassa Modenese", 31, pp. 17-52.
Tarpini R. 2001 - *Fusaiole in piombo preromane. Alcune considerazioni sul valore simbolico della filatura e della tessitura nell'antichità*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia occidentale*, a cura di C. Corti, D. Neri e P. Pancaldi, Bologna, pp. 37-56.
Tarpini R. 2006 – *PA 67. Coscogno*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, II, a cura di A. Cardarelli e L. Malnati, Firenze, pp. 153-154.
Trocchi T. 2000 – *Reperti metallici*, in *Antiche genti* 2000, pp. 77-84.

Riassunto

Immediatamente a sud del centro di Massa Finalese (Finale Emilia, Modena), in località Motto, alcuni scavi effettuati nel XX secolo hanno individuato un vasto e consistente insediamento antico. Il sito archeologico si trovava in un'importante posizione itineraria presso il fiume Secchia (*Secula*/*Secies*), che dall'Adriatico, attraverso il fiume Po, consentiva di raggiungere *Mutina* (Modena) e la via *Aemilia*. Il luogo, frequentato dall'età protostorica al Medioevo, ha restituito principalmente materiali di età romana. Tra questi materiali vi sono anche tre frammenti di cornici in piombo per specchi, due dei quali di produzione danubiana. Questi rinvenimenti sono finora piuttosto rari in Italia settentrionale, ad eccezione di Aquileia, e sono stati più volte messi in relazione con l'ambito militare. In *Aemilia* centro-orientale sono stati segnalati vari altri esemplari di cornici in piombo per specchi, in particolare dalla zona di Ravenna.

Parole chiave: cornici in piombo, specchi di età romana, produzioni danubiane

Summary: Lead mirror frames: new finds from *Aemilia*

Immediately south of the center of Massa Finale (Finale Emilia, Modena), at the locality Motto, some excavations carried out in the 20th century have identified an extended and significant ancient settlement. The archaeological site was located in an important route position near the Secchia (*Secula*/*Secies*) river, which from the Adriatic Sea, across the Po River, allowed to reach *Mutina* (Modena) and the Roman road *Aemilia*. The place, frequented from the Protohistory to the Middle Ages, has returned mainly Roman archaeological finds. Among these materials there are also three fragments of lead frames for mirrors, two of which are of Danubian production. These finds until now are quite rare in northern Italy, with the exception of Aquileia, and have been often put in relation with the military. In the central-eastern *Aemilia* region several other specimens of lead frames for mirrors were reported, in particular from the Ravenna area.

Keywords: lead frames, roman glass, danubian productions

Carla Corti _ Università degli Studi di verona - Dipartimento di Culture e Civiltà
carla.corti@univr.it

LA TOMBA 100 DI PILL'E MATTA E ALTRI *MILITARIA* NELLA NECROPOLI TARDOANTICA DI QUARTUCCIU (CA)

Donatella *SALVI*

La necropoli di Pill'e Matta, alla periferia del comune di Quartucciu e a poco più di 10 chilometri da Cagliari, ha restituito 292 sepolture comprese fra il IV/III a.C. ed il V secolo d.C. [1] (fig. 1).

La maggior parte delle tombe, tutte dotate di corredo funerario e talvolta di oggetti personali, è riferibile ad età tardoantica, quando la tipologia adottata è costituita da una o due nicchie a pianta ovaleggiante, ricavate sui lati lunghi di un pozzo rettangolare che dopo la deposizione e la sistemazione degli embrici verticali di chiusura, veniva colmato presumibilmente con la stessa terra asportata con lo scavo.

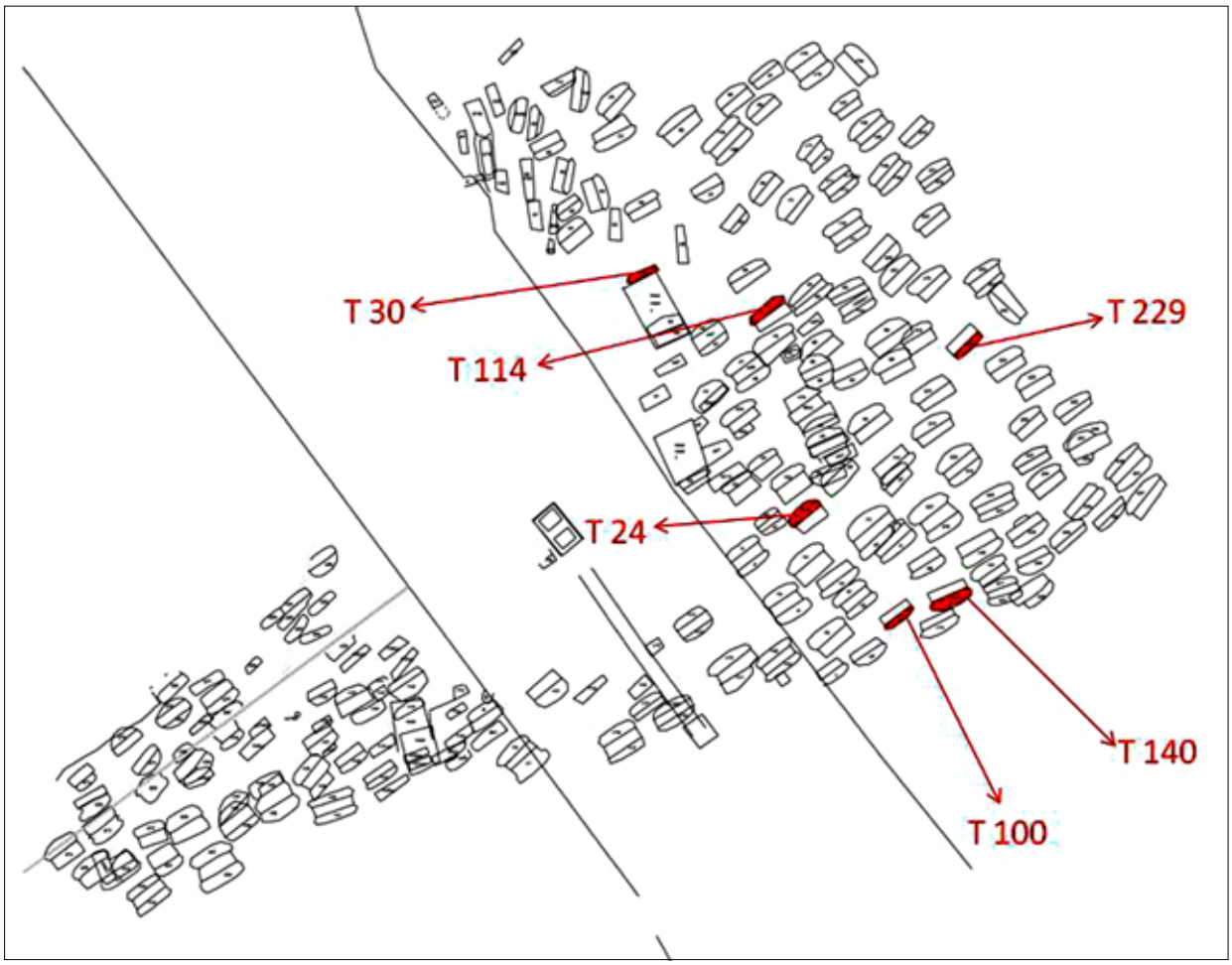


Fig. 1. Planimetria della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu. Sono indicate in rosso le tombe citate nel testo (disegno G. Secci, elaborazione D. Salvi).

La profondità del pozzo è variabile, con un livello massimo intorno ai 2 metri. È possibile però che i pozzi che appaiono oggi meno profondi siano stati tagliati, nel tempo, da interventi di livellamento del terreno in occasione di lavori agricoli, anche perché non è stato individuato con certezza un piano di calpestio antico.

La tomba 100 era tra quelle più superficiali; la nicchia, posta sul lato meridionale del pozzo, era chiusa da cinque embrici verticali, tre dei quali spezzati per il parziale cedimento della volta (fig. 2).

Il pozzo – di cm 188 x 45 – era riempito da terriccio friabile con pochi frammenti ceramici residuali. Nono-

Fig. 2. La tomba 100 prima dell'apertura (foto D. Salvi).

Fig. 3. Interno della tomba 100 con i reperti deposti presso i piedi del defunto (foto D. Salvi).

Fig. 4. Le ceramiche e i vetri che componevano il corredo della tomba 100 (foto D. Salvi).

stante il crollo della copertura il corredo non aveva subito danni di rilievo, se non la rottura sul posto dei due bicchieri in vetro che sono stati in seguito ricomposti. Nella nicchia, profonda nel punto più largo 45 cm, il defunto era deposto supino, con gli arti distesi. Il corredo era raccolto alle due estremità in corrispondenza del capo e dei piedi. Secondo il rituale consueto in questa necropoli, che presenta per lo più una sorta di composizione modulare degli oggetti, presso il capo una brocchetta in ceramica campidanese, un vaso a listello e poco distante, rovesciato, un bicchiere che forse in origine vi era contenuto. Ai piedi si trovava una coppa contenente una lucerna e un bicchiere; una seconda lucerna, forse scivolata dalla coppa – piuttosto piccola per contenere il tutto – era sulle gambe del defunto (figg. 3 e 4).

Al centro, in corrispondenza della vita, era sistemata una placca decorata a incisione, con la parte più larga rivolta verso la destra del corpo, aderente a due fibbie con l'ardiglione rivolto verso destra [2]. Di queste quella superiore copriva per circa la metà della sua lunghezza un elemento a elica (fig. 5).

Dopo la rimozione dei resti scheletrici, conservati solo in parte ed in condizioni mediocri, è stata ritrovata sotto il corpo una seconda placca in metallo, di forma irregolarmente esagonale e in lamina più sottile della

Fig. 5. Parte del *cingulum* della tomba 100 al momento dello scavo (foto D. Salvi).

prima, decorata a incisione nella faccia rivolta verso il basso.

Il primo modulo comprendeva una brocchetta in ceramica campidanese con corpo schiacciato e breve collo ampio, ansa a nastro sormontante [3]. Il vaso a listello, forma Hayes 91, R10, con piccola lacuna dell'orlo, ha base piana e vasca troncoconica, priva all'interno di decorazione. La vernice è brillante, con piccole bollosità. Aveva forse contenuto il bicchiere R11 in vetro verdino con fondo leggermente convesso e labbro arrotondato [4].

Le due lucerne del secondo modulo, forma *Atlante* VIII, sono molto simili, anche se una - la R4, -mostra un dettaglio netto e solcature profonde, mentre l'altra, R1, appare consunta.

Entrambe hanno la spalla decorata a spighetta e presentano al centro un *chrismòn* interamente compreso in un cerchio segnato da fitti trattini al quale un solco, separandolo dalla spalla, conferisce rilievo. Sul fondo la R1 presenta una piccola croce a rilievo, la R4 un cerchiello impresso [5].

La coppa R2 che le conteneva presenta una vasca ampia e schiacciata su basso piede ad anello; la vernice è liquida e assorbita all'interno, mentre l'esterno, che mostra alcuni ampi segni di tornio, ne sembra privo; l'orlo è arrotondato. Faceva parte di questo modulo anche il bicchiere R3 in vetro sottile incolore. Il fondo è arrotondato con piccolo umbone centrale, il corpo è troncoconico, il labbro, svasato e sporgente, è tagliato. La forma, vicina alla Isings 196 c, se ne discosta per la parete appena rigonfia [6].

Se il corredo ceramico e vitreo rientra per così dire negli standard della necropoli ed è databile, sulla base dei molti paralleli instituibili con corredi di varia composizione della stessa necropoli che comprendono monete, intorno alla seconda metà del IV secolo [7], il sistema di placche e fibbie, che contraddistingue i *cingula militiae*, risulta del tutto nuovo, non solo in questo contesto, ma in tutta la Sardegna. Fuori dall'isola, inoltre, è possibile trovare riscontri per le singole parti, ma non per la combinazione di tutti gli elementi in un'unica cintura (fig. 6).

Le due fibbie, in lamina piatta a ferro di cavallo, con le estremità ruotate e forate per l'inserimento dell'asta su cui si muove l'ardiglione, sono decorate in maniera sommaria con piccole tacche che si ripetono anche sull'ardiglione piatto e appuntito. Rientrano nell'ampia gamma di fibbie, talvolta decorate, talvolta lisce, che sono state restituite dalla necropoli [8]. La forma, piuttosto semplice, sembra derivare da modelli romani utilizzati nelle corazze o nelle imbracature, ma ha evidentemente un lungo periodo d'uso e molteplici varianti anche nell'Europa orientale come fibbia da cintura [9].

Assolutamente nuova per la Sardegna la placca, robusta e pesante, alla quale si appoggiavano. Si tratta di un elemento esagonale, distinto nella decorazione in una fascia rettangolare e in una parte trapezoidale con base maggiore ampia, base minore ristretta e due lati obliqui arcuati (largh. 6,9, h 6). La lavorazione interna ne ripete l'andamento con archi concentrici che, uniti alla base, si divaricano e lasciano spazio al centro a un trifoglio. La parte rettangolare comprende quattro irregolari motivi a girali: i primi due composti sullo stesso nastro, gli altri due formati su nastri spezzati. Il solco di contorno si raccorda al motivo ad arco più esterno della parte svasata, mentre un segmento costituisce la parte bassa del rettangolo, al quale si appoggiano gli archi più interni ed il motivo a trifoglio. Il bordo superiore, arrotondato a formare sul retro un solco per il fissaggio, è percorso da gruppi di trattini paralleli. Al centro compare un foro ampio, di diametro simile ai due fori praticati a margine del motivo a girali. Un altro foro è al centro della base minore, ed uno più piccolo nella fascia decorata a girali. La svasatura dei fori dimostra che sulla faccia principale dovevano restare a vista le teste larghe, se non proprio delle borchie, dei ribattini di fissaggio.

Fori ampi compaiono anche ai margini, con bordo ad archetti, dell'elemento a elica (7,3 x 2), il cui centro ha la forma di un cerchio sul quale si innestano, all'incrocio con i due bracci, piccoli archi pieni sporgenti. Realizzato in unica robusta lamina, è decorato a occhi di dado: uno di maggiori dimensioni è al centro, ed è inquadrato da altri otto cerchielli minori, simili a quelli che, due per parte, decorano i bracci.

La placca che concludeva sul retro del corpo del defunto questo sistema di cintura (7,3 X 5,3), è realizzata su lamina più sottile, ha forma irregolarmente esagonale ed è forse in parte lacunosa; la decorazione è costituita da un motivo a sei petali, incluso in un esagono a sua volta compreso in un cerchio, che è ripetuto sette volte, tre nella parte centrale più larga, due negli spazi superiore e inferiore; fra i cerchi, incise a punta sottile, compaiono piccole foglie a forma di cuore. I fori di fissaggio sono praticati due al centro delle due basi, due al centro dei lati obliqui ed uno al centro del margine destro che appare, per la parte conservata, sporgente e dentellato. Il motivo decorativo, che ha un lungo periodo d'uso, trova alcuni confronti nella decorazione di fibbie con placca ripiegata [10].

La robustezza delle placche e la dimensione dei fori dimostra che altrettanto robusta doveva essere la cintura, in cuoio, che doveva avere un'altezza di almeno 7,5 cm. La presenza di due fibbie fa comprendere che queste fissassero altrettante linguette; l'elemento a elica,

Fig. 6. Ricomposizione della disposizione degli elementi del *cingulum* della tomba 100 (foto F. Arca, elaborazione D. Salvi).

che è forato ai due margini, poteva costituire una sorta di passante con cui fermare le linguelle stesse, se non, come si è ritenuto in altri contesti, un rinforzo del cuoio. La placca esagonale posteriore richiama, nella forma, la somma degli elementi "a", "b" e "c" del tipo A – oppure "a" e 'b" del tipo B – di Böhme [11], ma non trova confronti specifici. Sfugge, anche, come le due fibbie fossero collegate alla placca frontale, che è conclusa dal rigonfiamento per il fissaggio al margine del *cingulum*. Si potrebbe ipotizzare che sotto la placca, nella parte interna della cintura, fossero fissate due strisce in pelle alte intorno ai 2 cm che fermassero le fibbie e dall'altro lato, passando sotto l'elemento a elica, giungessero le linguelle dotate di fori adeguati all'ardiglione da agganciare alle fibbie stesse chiudendo il *cingulum*; è anche possibile, tenendo presenti le ipotesi di ricomposizione di altri tipi di chiusura, che queste partissero dall'elemento esagonale posteriore, sovrapponendosi al corpo principale.

Se l'elemento posteriore non ha paragoni se non per il motivo decorativo, la placca frontale, per la lavorazione a "Kerbschnitt" e per la sua stessa forma, rientra fra gli accessori di *cingula* considerati più lussuosi [12], e trova confronto nei reperti dell' isola croata di Brioni [13] con una placca uguale nella forma, in alcuni esemplari di Aquileia, con analogo fiore a tre petali e composizioni di girali [14], ed in altri dell'area serba con sagome esagonali o pentagonali – tipo Aquileia –, provenienti dalle aree fortificate di Bolijetin-Smorna (che comprende anche il motivo a sei petali), di Kostol-Trajanov Most (*Pontes*) e di Ravna (*Campsa*) con proposte di datazione fra la metà del IV ed il V secolo d.C. [15]. Ma se gli esemplari serbi, per un certo gusto di simmetria nella composizione dei motivi decorativi, si avvicinano agli esemplari della Romania e della Germania [16], meno regolari nello svolgimento dei girali, ad esempio, sono le placche di cintura ritrovate in Spagna a La Morterona e a La Olmeda [17].

Piuttosto comuni nell'Italia nordorientale (Iutizzo, Aquileia, Cividale), ma presenti sia nell'area orientale che in Spagna, gli elementi a elica o "Propellerbeschläge" [18]. A Pill'e Matta, invece, questa decorazione di cintura compare, oltre che nella tomba 100, nella tomba 229, qui con due esemplari di dimensioni diverse (RR 24 e 25) che erano contenuti in un piatto forma Hayes 99, con *chrismòn* impresso al centro (R23), insieme a una lucerna forma X con croce monogrammatica. Questo costituisce solo una parte del corredo ritrovato che comprendeva complessivamente 32 reperti. I due elementi a elica – che la collocazione nel piatto dimostra non aver più funzione pratica, ma solo simbolica (fig. 7) – hanno entrambi la parte centrale rotondeggiante e i margini leggermente arrotondati con due fori per parte; sono alti rispettivamente 5,2 e 8,2 mentre il diametro centrale è di 2,5 e 2,4, risultando così la prima più tozza e con bracci brevi, la seconda più sfilata (fig. 8). I rinvenimenti di Pill'e Matta permettono di arricchire la carta di distribuzione di questi oggetti proposta nel sito artefacts.mom.fr [19]. Inoltre l'applicazione ad elica della tomba 100 con quattro cerchietti intorno al disco centrale risulta alquanto simile, benché non identica, ad un esemplare da Aquileia [20].

Nell'esaminare fibbie o accessori metallici di questa necropoli meritano poi attenzione la placca ageminata della tomba 30, che conteneva insieme soltanto una moneta di Costanzo II o Costanzo [21], la fibbia della tomba 114, accompagnata da una brocchetta costolata e da un frammento di bracciale decorato a puntini disposti a onda, e la fibbia priva di ardiglione della tomba 24, con moneta di Costanzo II e altri 11 reperti.

La placca della tomba 30 ha corpo romboidale con lati ricurvi al quale si agganciano su angoli opposti due terminazioni a margine arrotondato e forato alle quali piccole sporgenze a foglie contrapposte conferiscono un aspetto quasi floreale. Gli altri due margini del rombo sono conclusi da un listello che da una parte prosegue in una linguetta quadrangolare forata e dall'altra sostiene due appendici a goccia prive entrambe dell'apice che forse era forato. L'ageminatura sottolinea con linee sottili la curvatura dei lati, mentre da un cerchiello centrale pieno si muovono a raggiera quattro trattini che raggiungono gli angoli e quattro trattini minori che, inserendosi fra i primi, vanno verso il centro dei lati (fig. 9).

Fig. 7. Interno della tomba 229 con gli elementi a elica all'interno della scodella forma Hayes 99 (foto D. Salvi).

Fig. 8. Gli elementi a elica della tomba 229 prima della pulizia (foto D. Salvi).

Fig. 9. Elemento presumibilmente di cintura della tomba 30 (foto D. Salvi).

Mancano al momento confronti sia per la forma che per la decorazione, per quanto sia suggestivo il richiamo, nella composizione, ad alcune fibule romane di *Augusta Raurica*, a due fibule da *Viminacium* e ad una fibula a corpo romboidale, decorata come le precedenti a smalto, della collezione Gorga con estremità polilobate [22], ma anche ad alcuni elementi decorativi più semplici, destinati ad applicazione su supporto in cuoio (?) con corpo romboidale ed estremità circolari ritrovate sul *limes* della *Dacia Porolissensis* [23].

Altrettanto può dirsi per il sistema di chiusura R2, un *unicum* nella composizione, della tomba 114 [24]: è infatti costituita da una fibbia a lamina piatta a ferro di cavallo, analoga nella forma a quelle della tomba 100, ma qui con decorazione a cerchielli che si ripete sull'ardiglione a lancia; la staffa è a sezione quadrangolare. Ciò che conferisce unicità è dato però dal secondo elemento su cui la fibbia poggiava: si tratta un disco tagliato su lamina piatta di ca 8,5 cm di diametro, con largo foro centrale al quale la fibbia era sovrapposta. Il taglio, piuttosto regolare sul margine esterno, appare segmentato e non rifinito nella circonferenza interna, con irregolari segni di forbici. Lungo un asse compaiono due fori simmetrici, mentre sull'altro quattro fori per parte a distanze simili sono integrati da altri disposti senza simmetria. È possibile che almeno una coppia di fori permettesse di bloccare la staffa della fibbia al cinturone, o che il fermo avvenisse attraverso una striscia di pelle fatta passare al di sotto dell'elemento discoidale. Su questo sottili incisioni disegnano cerchi concentrici, non sempre completi, apparentemente realizzati con un compasso. Qua e là si colgono linee spezzate che formano una sorta di zigzag [25], ma non sembrano costituire una decorazione organica da mantenere a vista (fig. 10).

La cintura doveva essere proporzionalmente alta e non è escluso che la placca fosse rivestita. L'uso può aver determinato le piccole pieghe che si notano intorno alla circonferenza interna e l'incrinatura del metallo lungo il diametro corrispondente alla posizione della fibbia. Il defunto era supino con le mani sull'addome: i due elementi sovrapposti sono stati ritrovati presso il polso sinistro, con l'ardiglione della fibbia rivolto a sinistra.

Fig. 10. Elementi del *cingulum* della tomba 114 (foto C. Buffa).

Il corredo era in questo caso costituito soltanto da una brocchetta costolata (fig. 11).

Diversa per dimensioni e fattura anche la robusta fibbia della tomba 24, R15, di forma a larga D, alta 6 cm, che presenta la staffa saldata; la superficie è decorata da fitti trattini obliqui disposti a spighetta che partono dal centro con inclinazione opposta (fig. 12). Manca l'ardiglione, a meno che non si possa interpretare come tale un resto di metallo ossidato a lamina piatta con tracce di tessuto, ritrovato a breve distanza dalla fibbia [26]. La tomba ha restituito anche due bracciali in bronzo con verga a sezione circolare e margini aperti, uguali ad un terzo ritrovato all'esterno della tomba. Questo particolare, insieme al fatto che all'interno della tomba è stato trovato un frammento di una sigillata forma Hayes 59 combaciante con un altro contenuto nel riempimento del pozzo, fa pensare che la sepoltura sia stata riaperta in antico, ma non dimostra se parte dei 16 oggetti – e soprattutto la moneta di Costanzo II (355-361) – si riferissero o meno ad una eventuale deposizione precedente. Tuttavia la nicchia ospitava i resti di un solo defunto e la disposizione ordinata dei reperti rispettava il rituale consueto con le lucerne poste all'interno dei piatti; uno dei bracciali era sul braccio destro, l'altro nel piatto in ceramica campidanese che conteneva anche la lucerna forma VIII (fig. 13). La fibbia era portata dal defunto poiché è stata ritrovata in corrispondenza dell'addome. La consistenza robusta e le grandi dimensioni di un modello piuttosto semplice suggeriscono un parziale confronto con la cintura rappresentata su uno dei pannelli ad affresco della tomba di *Durostorum*-Silistra, spesso citata a confronto per la raffigurazione, su altro pannello, del *cingulum* con guarnizioni a elica o delle fibule in oro [27].

Fig. 11. La tomba 114 durante lo scavo (foto D. Salvi).

Fig. 12. Fibbia della tomba 24 (elaborazione della foto da originale di C. Buffa).

Faceva parte dell'abbigliamento indossato dal defunto anche la fibbia R1 della tomba 140, che, nonostante la diffusione nelle regioni europee, in Sardegna costituisce un ulteriore caso di unicità: si tratta in questo caso di una fibbia a D, alta 4,5 cm e larga 2,7, schiacciata e arrotondata con terminazioni a testa di animale nel punto di saldatura con la staffa (fig. 14). Manca l'ardiglione. Non essendo stata ancora restaurata non è possibile descriverne i particolari e stabilire su questo confronti di dettaglio, ma solo riferirla a considerazioni generali, osservando che, per quanto spesso associate a sistemi complessi insieme a placche e/o ad elementi a elica [28], le "Tierkopfschnallen" sono state ritrovate, come in questo caso, anche isolate. Considerate di sostrato germanico, sono presenti pressoché in tutti i contesti tardoantichi che hanno restituito *militaria* e sono datate anch'esse fra il IV ed il V secolo, sulla base di associazioni con monete nel contesto di ritrovamento, per lo più funerario, ma anche di considerazioni stilistiche [29]. Michel Feugère osserva che la presenza di elementi di questo tipo in contesti sepolcrali sembra tuttavia indicare che era possibile, in certi casi, continuare a usarle senza la relativa placca, dalla quale oggi possiamo ricavare una cronologia alquanto precisa [30].

Del corredo di questa sepoltura, che ospitava un individuo in posizione supina, facevano parte una coppa con orlo a tesa ed una brocchetta globulare, entrambi lacunosi, insieme a una brocchetta costolata, a una variante del piatto Hayes 84 e ad una lucerna forma X. Anche in questo caso la tomba era stata aperta e riutilizzata in antico, perché la chiusura della nicchia con embrici era integrata da una sorta di muretto e perché nella terra che riempiva il pozzo sono stati ritrovati resti scheletrici, una lucerna forma X con *chrismòn*, due lucerne forma VIII con *menorah* ed un orecchino con pendente lungo 2,5 cm e di forma sottile [31].

Diversamente da altri contesti, dove le fibbie e in genere i *militaria* provengono da zone di interesse militare – aree fortificate ad esempio, o dove, al contrario, la presenza di *militaria* ha fatto ipotizzare postazioni di soldati lungo un *limes* – a Quartucciu questi oggetti sono portati da defunti che, pur rivendicando il proprio ruolo attraverso gli oggetti che li accompagnano nella morte, fanno parte di una comunità di uomini, donne, bambini che godono di un buon tenore di vita, come dimostrano i numerosi reperti, in gran parte mai usati, che compongono i corredi e come confermano le analisi fin qui condotte sui resti scheletrici. Queste hanno infatti evidenziato una generale robustezza degli individui, la lunga durata media della vita e la consuetudine di andare a cavallo per entrambi i sessi [32]. È attestato però anche un caso di morte violenta, causata da uno o più colpi di spada ben evidenti su un individuo in deposizione primaria della tomba 209 [33].

Fig. 13. La tomba 24 durante lo scavo (foto D. Salvi).

Fig. 14. La fibbia ritrovata nella tomba 140 (foto D. Salvi).

La localizzazione della necropoli, a circa 10 chilometri da Cagliari, e in riferimento a un abitato che non è stato ancora individuato, potrebbe comunque supportare l'ipotesi di una postazione di controllo, non ovviamente di frontiera, da parte di una guarnigione "autonoma" [34], posto il fatto che qui, o a breve distanza da qui, doveva passare il tracciato della strada ricordata dall'*Itinerarium Antonini* con la denominazione *Portu Tibulas Caralis*. Questa doveva seguire il tracciato della moderna SS 125, passando con il suo ultimo segmento verso Cagliari presso Pill'e Matta – dove passa tuttora – dopo aver superato il massiccio dei Sette Fratelli e toccato la *mansio* di *Ferraria* (forse l'attuale località di San Gregorio) che l'Itinerario pone a 13 miglia da *Carales* [35].

La vocazione agricola dell'area, coltivata ancora fino a tempi recenti a vigne, non esclude che la stessa comunità si occupasse delle coltivazioni, in fondi di proprietà imperiale, secondo la doppia veste di contadini-soldati documentata per i *Sarmati gentiles* [36].

In ogni caso questa comunità si distingue, come si è visto, da tutte le altre comunità sarde conosciute nella adozione dei rituali della morte, compresi i moduli di deposizione degli oggetti – quasi sempre numerosi – con lucerne accese, e delle sepolture a nicchia laterale che, comparse in questa necropoli alla fine del III secolo, quando si affiancano alle tombe alla cappuccina [37], divengono poi l'unica tipologia presente e si mantengono immutate fino alla metà del V, cioè a quella che, sulla base delle monete e delle associazioni ritrovate in contesto, appare come la sua ultima fase d'uso [38].

Questa particolare tipologia, considerata tipica delle popolazioni alano-sarmate o, più in generale, delle popolazioni iranofore delle steppe [39], è presente in Crimea [40], Chersoneso, Polonia, regione pontica [41] con nicchie semplici o doppie chiuse da pietre o da lastre di pietra, ma è assolutamente rara nelle regioni occidentali. Alcuni esempi infatti si trovano solo in Spagna, dove nella necropoli di Gosquez de Arriba (San Martin de la Vega, Madrid) costituiscono appena il 2,4 % delle 247 tombe scavate, con un solo esempio di doppia nicchia [42].

A Quartucciu le tombe a nicchia singole sono invece 114, quelle doppie 47, per un totale di 208 deposizioni in nicchia, ma con un numero di individui che è certamente maggiore non solo perché talvolta più corpi sono ospitati in una stessa nicchia, ma anche perché sono frequenti i casi di riduzioni e non di rado resti scheletrici sparsi sono stati ritrovati nella terra che riempie i pozzi.

Al di là del numero, la mancanza di qualsiasi modifica strutturale per tutto il periodo d'uso, e quindi per oltre un secolo e mezzo, presuppone la stabilità del gruppo umano e, insieme alla continuità dei rituali adottati, dimostra l'assenza di fusione con i gruppi vicini, cosa che non è stata finora riscontrata, come sottolinea Kazanski, in altri contesti occidentali [43].

La particolare tipologia delle sepolture della necropoli di Pill'e Matta potrebbe da sola, a questo punto, costituire un indicatore etnico, considerato che le tracce fin qui seguite sui Sarmati in occidente si sono basate, oltre che sui dati storici, sugli elementi materiali, epigrafici e linguistici effettivamente parziali [44]. È utile quindi valutare questo dato insieme alle altre informazioni fornite, direttamente o indirettamente, dall'intero contesto.

La datazione delle sepolture più antiche rende precoce l'arrivo in Sardegna delle nuove genti, forse in parte con Diocleziano nell'ambito della riorganizzazione militare, forse in parte con Costantino nell'ambito delle distribuzione nell'area italiana di 300.000 *Sarmati gentiles*, prima perciò dei grandi movimenti migratori che si verificano dalla seconda metà del IV secolo in Europa.

Nell'insieme la composizione dei corredi ritrovati nelle sepolture della necropoli denota consuetudini di varietà e di abbondanza in un momento in cui l'uso stesso del corredo, forse anche a seguito della cristianizzazione, viene del tutto abbandonato nelle necropoli vicine spesso a favore di dichiarazioni di fede espresse dalle iscrizioni funerarie [45].

Nel corso del IV/V secolo anzi le possibilità di confronto dei materiali di Pill'e Matta si moltiplicano e si differenziano: da un lato le consistenti importazioni di ceramica dall'Africa – stoviglie e lucerne [46] – dall'altro la quantità e la qualità dei bicchieri in vetro, spesso con applicazioni a pasticche o a filo blu che, mantenendo il parallelo con le aree orientali, trovano confronto particolare nelle necropoli di cultura Cernjakov [47] (fig. 15), - mentre gli oggetti personali, come, oltre agli elementi di cintura, anelli, orecchini a poliedro, bracciali di diversa fattura, pendenti e vaghi di collana, ma anche una "fibule-mouche", si inseriscono in un più ampio, contemporaneo, contesto di provenienza e di diffusione dal quale fin qui la Sardegna tardoantica sembrava totalmente esclusa. Fra i tanti, mancano però, in questa necropoli, a un tempo compatta e composita, gli oggetti che sono talvolta considerati indicatori affidabili sia dei popoli sarmati che di quelli, compositi, germanici: specchi, pettini, fibule, armi [48], monili o oggetti di abbigliamento in materiali preziosi.

All'interno di questo contesto i defunti con *cingula* non rappresentano una "élite" né per posizione privilegiata né per composizione del corredo ceramico o vitreo – ammesso che questo possa essere considerato un indicatore – ed anzi, in alcuni casi sono accompagnati da un numero minore di oggetti rispetto alla media. La tomba 100, pur con un *cingulum* complesso, con placca a "Kerbschnitt" che è in genere considerata lussuosa [49], rientra negli standard, dimostrando forse che il ruolo svolto dal defunto, e dichiarato nell'abbigliamento indossato, non costituisse particolare distinzione all'interno del gruppo sociale di appartenenza.

È evidente, da altro punto di vista, che a una possibile tavola di distribuzione delle tipologie funerarie, non corrisponde la carta di distribuzione dei ritrovamenti di *cingula*.

La distinzione di ruolo, di funzionario militare o civile, dei defunti di Pill'e Matta, costituisce infatti un indicatore importante se questo ritrovamento viene posto in relazione con gli altri ritrovamenti analoghi dell'Europa occidentale, suggerendo considerazioni di carattere particolare e generale. Le prime riguardano la pertinenza individuale e per così dire, di una volta sola e di una sola persona, della cintura, parte essenziale di una divisa, che una volta deposta nella tomba viene esclusa da possibili altri successivi utilizzi; le considerazioni generali invece, riferite agli ambiti di ritrovamento, dimostrano che forse non bastano gli oggetti a definire il gruppo etnico o sociale del defunto (tipologia germanica = individuo germanico, ad esempio) ma che, in un dato momento storico, erano chiamati a svolgere lo stesso ruolo individui appartenenti a gruppi caratterizzati da diverse culture e dalle differenziate tradizioni della morte che si esplicano nella tipologia delle sepolture, nella presenza o assenza di corredo, nei rituali adottati [50].

Prendere in esame i *militaria* ha aperto certo nuovi stimolanti orizzonti alla ricerca che potranno essere ulteriormente analizzati sia in chiave archeologica che storica. La cautela nell'identificazione delle genti di Pill'e Matta e del ruolo che esse hanno ricoperto in Sardegna perciò è ancora d'obbligo [51]. È comunque corretto sostenere che avanzare ipotesi che possano essere confermate o contraddette è una spinta per nuovi approfondimenti ed è in ogni caso utile proporre di volta in volta, per una possibile discussione sulla loro interpretazione, i dati che sono al momento disponibili ed i dubbi e le ipotesi che ne derivano e che li accompagnano.

Fig. 15. Bicchiere con applicazioni in filo blu dalla tomba 202 (foto C. Buffa).

NOTE

[1] Salvi 2005, Salvi 2013.

[2] L'orientamento della cintura non è argomento consueto, anche perché spesso i materiali sono fuori contesto o sono stati trovati fuori posto: cfr. le osservazioni sulle variabili in Maury, Seguin 2013, p. 330 a proposito della necropoli merovingia di Clos II a Bouchére, in cui si sottolinea comunque che in caso di placca figurata è il motivo a determinare l'orientamento. Nelle ipotesi ricostruttive di Böhme l'ardiglione è sempre rivolto verso destra: Böhme 1974, figg. 54-55 a pp. 162-163.

[3] Sulla ceramica di produzione locale detta campidanese Salvi 2010.

[4] Simile nella forma all'esemplare R11 a della tomba 10bis della stessa necropoli, che ha però decorazione a gocce. Sui bicchieri ritrovati nelle prime campagne di scavo Salvi 2003.

[5] Altri esemplari con *chrismòn* entro contorno chiuso nella tomba 11, R7 e nella US 251: Salvi 2005, pp. 103 e 151.

[6] Simile per il profilo, ma con orlo leggermente arrotondato l'esemplare della tomba 10 bis, R16: Salvi 2004, p. 92 e tav. 2,16 a p. 96.

[7] Cfr. ad esempio oltre alla già citata tomba 11, la tomba 130 con grande fibbia ossidata, vaso a listello Hayes 91, piatto Hayes 61 e lucerna forma *Atlante* X insieme a moneta di Costanzo II.

[8] Cfr. ad esempio la fibbia della T18 R12, della T10, bis R22, che ha però perno di articolazione e ardiglione in ferro: Salvi 2005, p. 94. La necropoli ha restituito in tutto 56 fibbie. Cfr. inoltre *infra* la fibbia della tomba 140.

[9] Sull'origine, sui problemi di datazione e sulle varie attestazioni relative alla diffusione nella regione pontica e sulla definizione "a ferro di cavallo" dovuta ad A.A. Trufanov cfr. Masyakin 2009, pp. 274-277. Per fibbie analoghe da Milano, ma associate a placca metallica ripiegata, di cui una ritrovata in una tomba con una moneta di Costanzo II Airoldi, Palumbo 2002, p. 90. Per tre fibbie dalla località Mozzecane, Verona, Bolla 2002, figg. 31-33, p. 127. Per esemplari romani relativi a corazze Fort 2009, p. 264, pl. 7.4 n. 49. Per esemplari ritrovati a Pompei Feugère 2002, fig. 2 e da Clermont-l'Herault, fig. 10, n. 34 e p. 89, attribuiti a imbracature.

[10] Salvi 2007, fig. 12a. Cfr. per il motivo decorativo una fibbia del cd. Tesoro di Vermand ora al Metropolitan Museum: Schorsch 1986, pp. 19 e 20 e una fibbia in bronzo di Kerč, cripta 154: Ajbabin 1994, fig. II, 29d, pp. 124-126; per quanto in entrambe il motivo compaia isolato, va notato che l'esemplare di Kerč è incompleto.

[11] Böhme 1974, ipotesi di ricostruzione pp. 55-57 e 162-163.

[12] Redžić 2013, p. 176.

[13] Possenti 2012, fig. 5,8.

[14] Buora 2002, tav. VIII, figg. 78-82 ed in particolare il n. 80, tipo B Böhme; Feugère 2015, p. 324.

[15] Redžić 2013, tipo XVI Aquileia, nn. 391b, pentagonale, e 394, 395 esagonale con due lati arcuati.

[16] Sommer 1984, pp. 92-94, abb. e tavv. 4 e 5; analoga simmetria nella matrice tunisina edita da Mackensen 2008.

[17] Pérez Rodriguéz Aragón 1991, pp. 83-85, fig. 9, 2 e 5 e Aurrecoechea Fernández 2007, pp. 435-436 e fig. 3 insieme agli esemplari spagnoli fuori contesto.

[18] Buora 1996, pp. 81-83 *cingulum* della tomba 44 di Iutizzo; Buora 2002a, pp. 196-200, tavv. 1 e 7 e Buora 2002b, p. 222 per gli elementi a elica ritrovati in Friuli e fig. 8, p. 224 per le attestazioni di *militaria* in Italia settentrionale. Tutti gli esemplari dei depositi del museo di Aquileia sono editi da ultimo in Feugère 2015, tav. 5 e p. 327. Ipotesi di ricostruzione di *cingulum* con passanti a elica in Pérez Rodriguéz Aragón 1991, fig. 18, in Koščević 1991, p. 95 e Aurrecoechea Fernández 2007, fig. 4, p. 436. Tavole di distribuzione in Sommer 1984, pp. 105 e 106. Poco comune nella Gallia meridionale: Feugére 2002, fig. 12,56, p. 94. Per elementi a elica composti con fibbie di analogo modello, tipo "Gala" Cavada, Paul 2013.

[19] ACE-4005, riprodotta in Feugère 2015, fig. 4, p. 330.

[20] Inv. n. 49248 per cui Feugère 2015, tav. 5, n. 71.

[21] D: illeggibile; R: *Victoria ddnn*. La lettura di queste e di altre monete della necropoli è dovuta alla cortesia di Renato Zanella.

[22] Riha 1994, tipo 7,16, p. 165, tav. 43, Redžić 2007, nn. 245-246, pp. 47-48 e Cocciantelli 2012, n. 587 datate fra il II ed il III secolo.

[23] Gaiu 2007, nn. 52-57, pp. 199-200, anche questi datati fra II e III secolo d.C. Per un seppur parziale confronto con una placca romboidale svizzera associata a una fibbia con estremità zoomorfe Sommer 1984, tav. 44,2 ed Eger 2015, fig. 6, p. 223.

[24] Foto in Salvi 2008, fig. 9 a p. 174 e Salvi 2012, p. 197, fig. 18 e p. 175.

[25] Sembra avere la stessa forma l'ardiglione della fibbia ritrovata nella T50 R2, che è però composta da un irregolare ovale ingrossato al centro; l'ossidazione che ingloba le parti e che non è stata ancora rimossa impedisce per ora ulteriori valutazioni. Cfr. anche la fibbia della T19 R7: Salvi 2005, p. 164.

[26] Alcuni esemplari in bronzo della necropoli di Pill'e Matta hanno l'ardiglione in ferro.

[27] Atanasov 2014, fig. 22: qui la cintura è già inserita nei passanti fissati ai pantaloni che un domestico porta reggendoli su una spalla.

[28] Böhme 1974 per i tipi A e B, Aurrecochea Fernández 2007, p. 436 per il cinturone ritrovato nella necropoli di Hornillos del camino con tre elementi a elica, un terminale di cintura e una fibbia.

[29] Böhme 1974, pp. 65-73 e 79-84, per Aquileia Buora 2002, tav. II e pp. 190-192. Sulla corrispondenza cronologica e di distribuzione areale (Gallia del nord, Renania, nord-ovest della Germania e Gran Bretagna, oltre che della Spagna) dei diversi elementi cfr. Aurrecochea Fernández 1999, p. 58.

[30] Feugère 2015, p. 324.

[31] È questo uno dei molti episodi di convivenza dei simboli cristiani ed ebraici nella necropoli: su questo particolare abbinamento che, unendoli, toglie valore ai simboli cfr. Salvi 2007 e Salvi 2015. Il pendente, qui in bronzo, trova parziale confronto in quelli del collier in oro della tomba di Hochfolden (Hatt 1965, fig. 3, p. 252), realizzati con lamine avvolte o con quelli a spillo della "parure" della tomba di Beiral, Ponte de Lima, Portogallo: Pinar, Ripoll 2006, fig. 9, pp. 112-113; riesamina tutti i ritrovamenti di collier di questo tipo in area europea centro-orientale Lopez Quiroga 2010, pp. 29-33.

[32] Oltre alle singole schede delle tombe esaminate in Salvi 2005, una prima sintesi delle indagini condotte sui reperti scheletrici è in Floris *et alii* 2008. L'uso prolungato del cavallo è stato evidenziato sugli scheletri maschili della necropoli di Altino: Possenti 2011, p. 146, che prende in esame anche la composizione di gruppi misti formati forse da militari con famiglie attestati nelle *Venetiae*.

[33] Studio dei resti effettuato da E. Pittoni: Floris *et alii* 2008, pp. 332-335.

[34] Mastino 2006, pp. 400-401 sottolinea il silenzio delle fonti sui militari in Sardegna a partire dal III secolo, riportando anche l'opinione di A. Boscolo e P. Meloni di un'isola totalmente sguarnita nel V secolo, tanto da far si che i *praesides* ricorressero per la difesa delle coste a forze locali. Un ampio quadro sugli eserciti nel mondo romano tardoantico in Carrié 1995.

[35] Sulla litoranea orientale Mastino 2006, pp. 341-352. I moderni centri di Quartu e di Quartucciu conservano nel toponimo il ricordo del quarto miglio da Cagliari, ma molte varianti del nome Quarto, non necessariamente corrispondenti ai centri moderni, sono adottate nel medioevo.

[36] Carrié 1995, p. 141 evidenzia però che le due attività, militare e agricola, non si confondevano sullo stesso territorio, ma spesso gli assegnatari erano destinati ad operare militarmente lontano dal territorio assegnato.

[37] È particolarmente significativa la T15 a nicchia, fra le più antiche di questa tipologia, con monete di Massimino Pio e Cornelia Salonina, affiancata alla T28, realizzata alla cappuccina nel pozzo di accesso alla stessa tomba 15: Salvi 2005, pp. 49-55.

[38] Oltre all'impronta della moneta di Teodosio del 422 su una lucerna forma X della tomba 5 (Salvi 2005, p. 170 e Salvi 2015, p. 590 per la matrice ora nella collezione Harlan J. Berk di Chicago per cui Van den Hoek, 2005, p. 241, fig. 22), la moneta più recente ritrovata nella necropoli è per ora, in attesa del completamento dei trattamenti di restauro, di Valentiniano III (425-435). Le monete ritrovate sono in tutto circa 300.

[39] Kazanski 1991, p. 57 le considera caratteristiche delle popolazioni scito-sarmate e Kazanski 2002, pp. 405-406, più in generale, tipiche delle popolazioni iranofore delle steppe, presenti poi anche nella composita cultura di Cerniakov, ma dominanti solo nella necropoli di Skalistoe III. Ajbabin 1994, p. 37 attribuisce le tombe a nicchia alla componente alano-sarmata.

[40] Ajbabin 1994, p. 130; Stolba 2011, figg. 9 e 11-12 (necropoli Panskoye), Treister 2011, fig. 10.

[41] Bierbauer 1994, p. 69 le cita per la necropoli di Grodek vad Bugien in Belgio.

[42] Contreras Martínez 2006, p. 276 e fig. 8; Contreras Martínez, Fernández Ugalde 2006, p. 549 e fig. 8, tipo III a e b; maggiore prudenza in Lopez, Quiroga 2010 che cita esempi di culture e di tempi diversi.

[43] Kazanski 2013, pp. 103-105 a proposito degli Alano-Sarmati in occidente ritiene infatti insignificanti i ritrovamenti fin qui registrati, poco numerosi in un territorio molto vasto, e pensa piuttosto ad una ricerca di integrazione nel mondo romano che escluderebbe la formazione di "enclaves" compatti.

[44] Cracco Ruggini 1984; Kovalevskaja 1992. Possenti 2012, pp. 154-155 osserva però, a proposito di Oderzo, come anche laddove sia attestata dalle fonti scritte la loro presenza come soldati-contadini, i Sarmati restino archeologicamente inafferrabili in assenza di cultura materiale tipica delle popolazioni orientali.

[45] Ad esempio l'area cimiteriale di San Saturnino, a Cagliari, che ha restituito materiali analoghi nelle unità stratigrafiche relative alle trasformazioni subite, pur trattandosi di oggetti frammentari eliminati dall'uso. Le sepolture sono sempre prive di corredo. Qualche parallelo si può istituire invece con la necropoli di S'Ungroni, presso Arborea, che ha restituito negli anni Trenta del secolo scorso numerosi reperti,

per i quali è per lo più difficile ricostruire il contesto di ritrovamento e le associazioni: Salvi 2009.

[46] Cfr. tabella 1, p. 240 in Salvi 2010 relativa, allora, a 272 tombe scavate con oltre 740 fra stoviglie e lucerne in sigillata e 295 reperti in vetro.

[47] Cfr. ad esempio i vetri della necropoli di Djurso, Caucaso del Nord, della cultura di Cerniakov, federazione di Goti, Alano-Sarmati e Unni: Gavritukhin, Kazanski 2010, tombe 483, 517, 516, 291, ma anche di Tsibilium: Kazanski, Mastykova 2007, pp. 44-46, tav. 42, datati fra IV e V secolo e considerati comunque importazioni mediterranee.

[48] Cfr. Kazanski 1993, che esamina gli indicatori a proposito delle presenze e/o assenze in Gallia. A Quartucciu piccoli specchi romani, con cornice in piombo e ancora la lastrina in vetro (Salvi 2005, p. 70 e Baratta 2012, p. 1986), compaiono solo nelle tombe romane più antiche, mentre una sola sepoltura delle tombe a nicchia ha restituito un coltello in ferro.

[49] Di "formas más vistosas y evolucionadas" parla Pérez Rodriguéz Aragón 1991, p. 66.

[50] Giostra 2009, pp. 143 e 159, pur in riferimento ad altro ambito – quello dei corredi funerari vandali in Africa – sottolinea come la ricerca archeologica debba indagare anche i più labili tratti peculiari di ciascuna cultura, laddove questa sia estranea alle consuetudini locali e vicina a contesti pontico-danubiani o in genere germanico-orientali.

[51] Cfr. Salvi 2008, pp. 1476-1478.

BIBLIOGRAFIA

Airoldi F., Palumbo A. 2002 – Militaria *dalla necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica*, in *Miles Romanus* 2002, pp. 81-97.

Ajbadin A. 1994 – *I Goti in Crimea (secoli V-VIII)*, in *Goti* 1994, pp. 110-135.

Armée romaine 1993 = *L'Armée romaine et les Barbares du IIIe au VIIe siècle*, a cura di F. Vallet e M. Kazanski, Sant-Germain-en-Laye.

Atanasov G. 2014 – *The Roman Tomb in* Durostorum - *Silistra*, Silistra.

Aurrecochea Fernández J. 1999 – *Late Roman Belts in* Hispania, "Journal of Roman Military Equipment Studies", 10, pp. 55-62.

Aurrecochea Fernández J., 2007 – *El equipo militar en la* Hispania *del bajo imperio*: Late roman military equipment from *Hispania,* Sautuola / XIII Instituto de Prehistoria y Arqueología "Sautuola", Santader, pp. 427-444.

Bierbauer V. 1994 – *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *Goti* 1994, pp. 22-108.

Böhme H.W. 1974 – *Germanische Grabfunde des 4./5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire*, Münchner Beitr. z. Vor- u. Frühgesch., 19, München.

Bolla M. 2002 – *Militari e* militaria *nel territorio veronese e gardesano (III - inizi V secolo d.C.)*, in *Miles romanus* 2002, pp. 99-138.

Buora M. 1996a – *I materiali. Catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo/Codroipo*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 1, Trieste, pp. 51-95.

Buora M. 2002a – *Militari e* Militaria *ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in *Miles romanus* 2002, pp. 183-206.

Buora M. 2002b – Militaria *in Italia settentrionale*, in *Miles Romanus* 2002, pp. 207-227.

Carrié J.-M. 1995 – *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma* III. *L'età tardoantica,* I. *Crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, Torino, pp. 83-154.

Cavada E., Paul M. 2013 – Militaria *tardoantichi. Una fibbia "tipo Gala" da Seio, val di Non*, "Studi Trentini", Storia, 92, pp. 441-458.

Cocciantelli L. 2012 – *Le fibule di età imperiale e alto medievale (I-VII secolo d.C.)*, in *I bronzi della collezione Gorga*, a cura di M. G. Benedettini, Roma, pp. 207-226.

Contreras Martínez M. 2006 - *Evolución del ritual funerario entre los ss. VI y VIII d.C. en el asentamiento de Gózquez de Arriba (San Martín de la Vega, Madrid)*, in *Gallia e Hispania en el contexto de la presencia 'germánica' (ss. V-VII): balance y perspectivas*, Actas de la mesa redonda hispano-francesa (Madrid, 19-20 Diciembre 2005), a cura di J. López Quiroga, T. Martínez, M. Artemio e J. *Morín de Pablos*, British Archaeological Report, International series, 1534, Oxford, pp. 273-288.

Contreras Martínez M., Fernandez Ugalte A. 2006 – *El espacio funerario en el poblado de época visigoda de Gózquez de Arriba (San Martín de la Vega, Madrid)*, in *La investigación arqueológica de la época visigoda en la comunidad de Madrid*, Vol. II, *La Ciudad y el Campo*, 8, Alcalá de Henares, pp. 539-557.

Cracco Ruggini L. 1984 – *I Barbari in Italia nei secoli dell'Impero*, in Magistra Barbaritas, Milano, pp. 3-51.

Eger C. 2015 – Habitus militaris *or* habitus barbarus? *Towards an interpretation of rich male graves of the mid 5th century in the Mediterranean*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 213-236.

Feugère M. 2002 – Militaria *de Gaule Méridionale, 19. Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault (F)*, "Gladius", 22, pp. 73-126.

Feugère M. 2015 – *Tra Costantino e Teodosio (IV – V secolo d.C.). Osservazioni sui* militaria *di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 83-84, pp. 317-344.

Floris R. *et alii* 2008 – Floris R., Angioni R., Catte A., Floris G.U., Pittoni E., Salvi D., Secci G., Sonedda E., Usai E., *La necropoli punico-romana di Pill'e Matta (Quartucciu-CA): antropologia e archeologia*, in *Atti del XVII Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana*, a cura di C.M. Calò e G. Vona, "International Journal of anthropology, International Institute for the Study of Man", numero speciale, pp. 327-337.

Fort B. 2009 – *Le matériel métallique*, in *Oedenburg. Fouilles françaises, allemandes et suisses à Biesheilm et Kunheim, Hau. Rhin, France*, vol. I. *Les camps militaires julio-claudiens,* a cura di M. Reddé, Monographies des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Band 79, 1, Mainz, pp. 255-304.

Gaiu C. 2007 – *Bronzurile cu email din castrul roman de la Ilişua*, "Revista Bistrilei", 20.l/1, pp. 181-240.

Gavritukhin I. O., Kazanski M. 2010 – *Bosporus, the Tetraxite Goths and the Northern Caucasus Region during the Second Half of the Fifth and the Sixth Centuries*, in *Neglected Barbarians*, a cura di F. Curta, Turnhout, pp. 83-136.

Giostra C. 2009 – *La presenza vandala in Africa alla luce dei ritrovamenti funerari: dati e problemi*, in Ipsam Nolam barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI.*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile - Nola - Santa Maria Capua Vetere 2009), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, pp. 141-162 (distribuito in formato digitale da "Reti Medievali").

Goti 1994 = *I Goti*, Milano.

Hatt J-J. 1965 – *Une tombe barbare du Ve siècle à Hochfelden (Bas-Rhin)*, "Gallia", 23/2, pp. 250-256.

Kazanski M. 1991 – *Les Goths (Ier-VIIe s. ap. J.C.)*. Paris.

Kazanski M. 1993 – *Les Barbares orientaux et la defense de la Gaule aux IVe-Ve siecles*, in *Armée romaine* 1993, pp. 175-186.

Kazanski M. 2002 – *Les antiquités germaniques de l'époque romaine tardive en Crimée et dans la région de la mer d'Azov*, "Ancient West & East", 1/2, pp. 393-441.

Kazanski M. 2013 – *Les Alains et les Sarmates en Occident romain à l'époque des Grandes Migrations*, in *Données archéologiques*, "Bulletin de liaison de l'Association française d'archéologie mérovingienne", 34, pp. 102-124.

Kazanski M., Mastjkova A. 2007 – *Tsibilium,* vol. 2, *Abkhazie. Etude du site*, BAR International Series, 1721-II, Oxford.

Koščević R. 1991 – *Antička bronca iz Siska*, Zagreb.

Kovalevskaja V. B. 1993 – *La présence alano-sarmate en Gaule: confrontation des données archéologiques, paléoantropologiques, historiques et toponymiques*, in *Armée romaine* 1993, pp. 209 -221.

Lopez Quiroga J. 2010 – *Arqueología del mundo funerario en la Península Ibérica*, Madrid.

Mackensen M. 2008 – *Tonabformung eines spätantiken kerbschnittverzierten Gürtelbeschlags aus dem zentraltunesischen Töpfereizentrum Sidi Marzouk Tounsi,* "Germania", 86, pp. 307-322.

Mastino A. 2006 (a cura di) – *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.

Masyakin V. 2009 – *Roman Fibulae and Parts of a Belt-set from the Zavetnoe Necropolis*, "Ancient Civilizations from Scythia to Siberia", 15, pp. 261-286.

Maury M., Seguin G. 2013 – *La Nécropole du haut moyen age du « Clos II » à Buchéres (Aube)*, con J.-M. Doyen e M. Bessou, "Revue Archéologique de l'Est", 62, pp. 315-341.

Miles Romanus 2002 = Miles Romanus, *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, a cura di M. Buora, Pordenone.

Pérez Rodriguéz Aragón F. 1991 – *Los broches de los cinturones tardorromanos y el inicio de la presencia germánica en la Península Ibérica*, "Codex Aquilarensis", 4, pp. 63-135.

Pérez Rodriguéz Aragón F. 1992 – *Los* cingula militiae *tardorromanos en la penisula iberica*, "Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología", 58, pp. 239-261 (http://dialnet.unirioja.es/servlet/oaiart?codigo=2688905),

Pinar J., Ripoll G. 2006 – *The so-called Vandal Objects of* Hispania, in *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten* a cura di M. Berndt e R. Steinacher, Vienna, pp. 105-130.

Possenti E. 2011 – *Presenze orientali e bizantine nella* Venetia *di V-VI secolo*, in *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda eta romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile - Nola - Santa Maria Capua Vetere 2010), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, pp. 143-158.

Possenti E. 2012 – *Movimenti migratori in età tardoantica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della* Venetia*?*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, pp. 143-162 (distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it).

Redžić S. 2007 – *Nalazi rimskih fibula na nekropolama Viminacijuma*, "Arheologija i prirodne nauke", 4, Beograd.

Redžić S.T. 2013 – *Roman belt sets on territory of Serbia from the I to IV century*, University of Belgrade, Faculty of Philosophy, PhD thesis, Belgrade.

Riha E. 1994 – *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst. Die Neufunde seit 1975*, Augst.

Salvi D. 2003 – *Bicchieri, calici e coppe nella necropoli di Pill'e Matta (CA)*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare (Napoli, 5-7 dicembre 2001), a cura di C. Piccioli e F. Sogliani, Napoli, pp. 117-126.

Salvi D. 2005 (a cura di) – *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta. Quartucciu*, Cagliari.

Salvi D. 2007 – *I rituali della morte a Pill'e Matta, Quartucciu: motivi cristiani ed ebraici in contesti pagani di IV e V secolo*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantica e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Palermo, pp. 1469-1492.

Salvi D. 2008 – *La sigillata africana a Pill''e Matta: contesti chiusi e datazioni, nuovi elementi dagli oltre duecento corredi della necropoli*, in Atti del Convegno *L'Africa romana* XVII. *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi* (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara e R. Zucca, Roma, pp. 1731-1748.

Salvi D. 2009 – *La raccolta archeologica di Arborea: una rilettura dei reperti tardo-antichi*, in Naves plenis velis euntes, a cura di A. Mastino, P. G. Spanu e R. Zucca, Tharros felix, 3, Roma, pp. 258-265.

Salvi D. 2010 – *La campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill' 'e matta, Quartucciu (Cagliari-Sardegna-Italia)*, in *LRCW3, Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterraneum. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterraneum*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci, BAR International Series, 2185, Oxford, pp. 235-243.

Salvi D. 2012 – *La datazione dei materiali: conferme e smentite dai contesti chiusi tardo-romani e altomedievali*, in *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno (Oristano, 22-23 marzo 2003), a cura di P. Corrias, Cagliari, pp. 163-198.

Salvi D. 2015 – *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e matta, Quartucciu (CA). Materiali e contesti inediti*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - S. Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras e P.G. Spanu, Cagliari, pp. 587-595.

Schorsch D. 1986 – *The Vermand Treasure: A Testimony to the Presence of the Sarmatians in the Western Roman Empire*, "Metropolitan Museum Journal", 21, pp. 17-40.

Sommer M. 1984 – *Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhunderts im romischen Reich*, "Bonner Hefte zur Vorgeschichte", 22.

Stolba V. F. 2011 – *Multicultural Encounters in the Greek Countryside*, in *Evidence from the Panskoye I Necropolis, Western Crimea: PONTIKA 2008. Recent Research on the Northern and Eastern Black Sea in Ancient Times, International. Con-*

ference (Kraków, 21st-26th April 2008), a cura di E. Papuci-Wladyka, M. Vickers, J. Bodzek e D. Braund, BAR International Series, 2240, Oxford, pp. 329-340.
Treister M. Ju. 2011 – *Bronzovye i zolotye prjažki i nakonečniki pojasov s tamgoobraznymi znakami – fenomen bosporskoj kul'tury 2. v. n.e.*, "Drevnosti Bospora", 15, pp. 303-340 (http://fu-berlin.academia.edu/MikhailTreister/Papers).
Van den Hoek A. 2005 – *Peter, Paul and a Consul: recent discoveries in African Red Slip Ware*, "Zeitschrift für Antikes Christentum", 6, pp. 197-249.

Riassunto

Nella necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu, a pochi chilometri da Cagliari, sono state indagate 292 sepolture che vanno dal IV secolo a.C. al V secolo d.C.. Di queste oltre 200 sepolture sono databili dal IV al V secolo d.C.. Queste, scavate nel terreno, sono composte da un pozzo rettangolare sul quale si aprono una o due nicchie che ospitano le deposizioni. Rare in Europa occidentale queste tombe sono tipiche delle popolazioni iranofore. Dotate di corredi composti di numerosi oggetti - per lo più ceramici e vitrei - hanno restituito in alcuni casi anche fibbie da cintura di fattura insolita e, la tomba 100, le parti metalliche di un *cingulum* con due placche decorate a incisione, un elemento a elica, due fibbie. Questi oggetti consentono di mettere per la prima volta in relazione la Sardegna con le vaste aree dell'Occidente europeo nelle quali è attestata, attraverso i *cingula*, la presenza dei funzionari descritti nella *Notitia Dignitatum*.

Parole chiave: necropoli; tombe a nicchia laterale; Sarmati; *cingulum*; *militaria*.

Summary: The grave No. 100 of Pill'e Matta and other militaria in late ancient necropolis at Quartucciu (CA)

In the necropolis of Pill' e Matta, Quartucciu, a few kilometers from Cagliari, 292 graves, ranging from the 4. century B.C. to the 5. century C.E. were investigated. Among these , more than 200 burials date from the IV to the V century. These burials, dug in the ground, are composed of a rectangular pit in which there are one or two niches containing rests. These kinds of graves are rare in Western Europe and are typically associated top the Iranian population. Numerous objects were found in the graves, mostly pottery and glass, in some cases have also disclosed belt buckles of unusual make; the graven 100 disclosed metallic parts of a cingulum with two decorated and engraved plates, a propeller element and two buckles. These objects, for the first time, show the relationship between Sardinia and the large areas of Western Europe, where it is attested, through the cingula, the presence of officials mentioned in the *Notitia Dignitatum*.

Keywords: necropolis; tombs with lateral niche; Sarmatian; *cingulum*; *militaria*.

Donatella Salvi
dsalvi2012@gmail.com